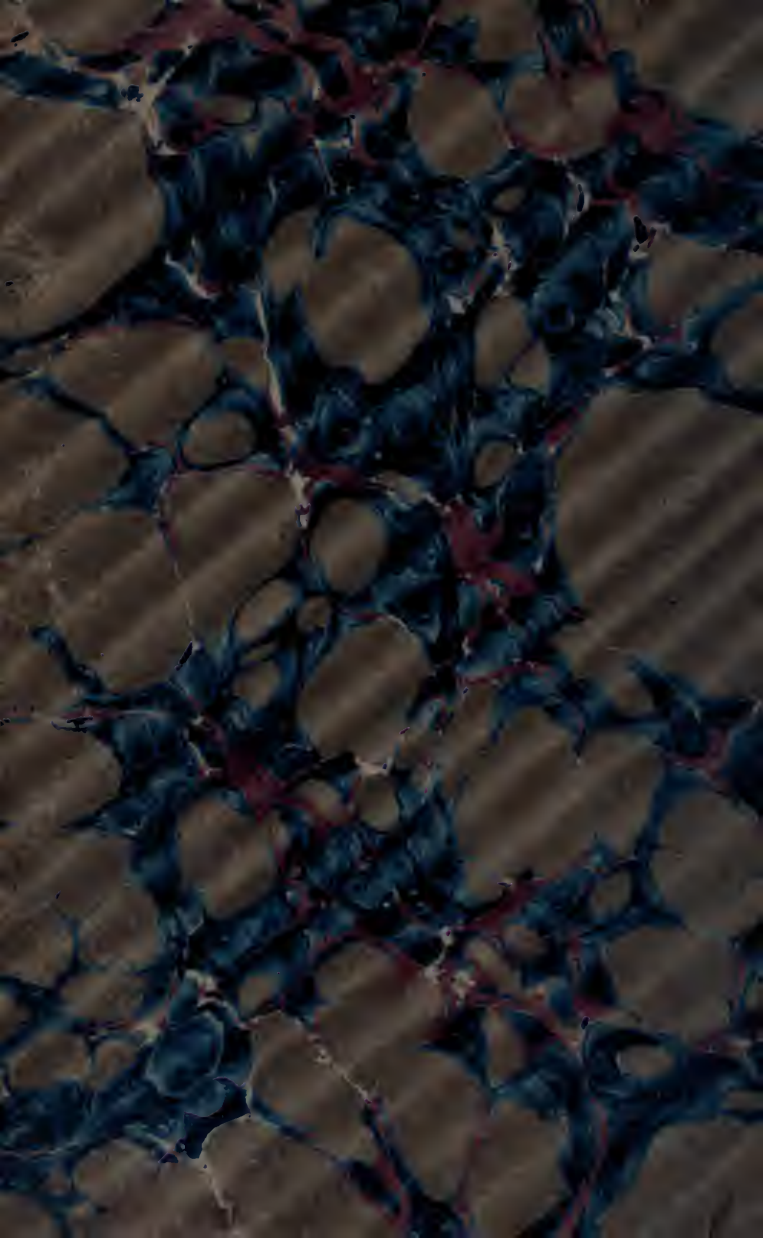


P2231

MILLE TEMI

DISTRIBUITI IN QUATTRO GRADI

AD USO

DEI MAESTRI E DELLE MAESTRE

DI

PRIMA, SECONDA, TERZA E QUARTA ELEMENTARE

PER AVVIARE I FANCIULLETTI

AL COMPORRE ITALIANO

PER

G. PARATO e C. MOTTURA

DECIMASESTA EDIZIONE

3612

1885

Presso G. B. PARAVIA E COMP. Tip.-Librai

ROMA, Via del Corso, N° 301-302.

TORINO Via Garibaldi N° 23. ◊ FIRENZE Via Ghibellina N° 110. ◊ MILANO Galleria De Cristoforis N° 16-17.

AVVERTENZA

I MILLE TEMI sono distribuiti in quattro gradi ad uso dei Maestri e delle Maestre di 1ª, 2ª, 3ª e 4ª classe elementare. Ciascun grado contiene favole, racconti, lettere, descrizioni man mano crescenti in difficoltà, per ogni settimana dell'anno scolastico, con gli esercizi pratici sul modo di presentare agli alunni cotali componimenti. I temi ad *imitazione* ed anche i temi con *traccia* poco gioverebbero come esercizio di composizione e pochissimo come mezzo di educazione intellettuale o morale, ove non fossero convenientemente proposti e debitamente dichiarati. Noi esortiamo i signori Maestri a leggere attentamente gli *schiarimenti* dei primi temi di ciascun grado e di ciascuna settimana, e quelli si studiino di imitare, ampliandoli o restringendoli a giusta misura secondo i bisogni e la capacità degli alunni; ai quali per siffatta guisa si agevolerà la via che hanno da percorrere; e pronto e verace ne sarà il profitto.

3612
3/6/10

Proprietà letteraria a termini di legge.

TIPOGRAFIA ROUX E FAVALE. (729)

PRIMA CLASSE ELEMENTARE

TEMI DI COMPOSIZIONE ORALE

Questi brevi e facili componimenti orali sono pei maestri e per le maestre della prima elementare. Essi devono leggerli od esporli ai loro piccoli alunni con voce chiara e con le debite pause; spiegando accuratamente il significato di tutte le parole di men facile intelligenza. Poscia per via di acconcie interrogazioni li faranno ripetere, ed anche mettere per iscritto, ove già gli allievi ne siano capaci. Per questo modo i fanciulletti non solo si auseranno al suono della lingua italiana, ma ancora ad esprimere con vocaboli e frasi italiane le loro idee; ed insieme si avvezzeranno a quella maniera di esporre o recitare appropriata e giusta, che forma la vera musica della parola parlata.

MESE DI OTTOBRE

Storiette.

1ª Settimana di scuola

La volpe presa alla tagliuola. — Una volpe venne una notte ad un pollaio, e portò via una gallina. Vi venne la seconda notte, e rubò un galletto. Tornò la terza e incappò nella tagliuola.

Dichiarazione o schiarimenti da farsi a viva voce. — Maestro. — *Cari bambini, udite: chè voglio raccontarvi ciò che capitò ad una volpe. Lo conoscete voi quest' animale?... Nei nostri paesi se ne trovano non poche... La volpe di giorno sta ritirata nella sua tana, la quale ha sempre parecchie uscite o porte di scampo... Al cadere del sole esce a passi lenti e leggerissimi; si mette in orecchi; e se all' intorno tutto tace ed è quiete, essa si pone in via: sempre guardinga, sempre strisciando tra i cespugli e lungo i muri e le siepi; si insinua ne' cortili de' contadini, ne' pollai, negli ovili (si spieghino le parole* pollai, ovili), *e fa strage di polli o di agnelli; e ad uno ad uno li trasporta via, e va a nasconderli in vari siti poco distanti l'uno dall'altro; donde poi li ritrae per pascersene a suo agio... Or bene, una volpe venne una notte ad un pollaio (che cosa è il pollaio? che nome ha nel dialetto?), e ne portò via una gallina. Vedendo che non era stata inquietata e*

disturbata, vi venne la seconda notte, e rubò un galletto. Ma, vedete, quando uno s'incammina per una mala via, raro è che torni indietro. La volpe tornò la terza notte; ma certo la massaia se ne era dovuta accorgere... Che cosa avrà fatto? Appunto le tese il laccio (si descriva la tagliuola). La volpe vi incappò, e vi restò presa. Così avviene anche a certi ladruncoli; possono farla netta tre, quattro volte, ma alfine, ecc... Si ripeta la storietta, come sopra è scritta; si faccia ripetere da questo e da quell'alunno prima per via di domande, indi seguitamente; e si esortino a tenerla a memoria...

L'agnellino smarrito. — Un lupo trovò un agnellino smarrito. Lo afferrò, lo uccise, e ne fece un buon pasto.

Dichiarazione o schiarimenti a viva voce. — *Come sopra, adattando sempre le osservazioni alla capacità della scolaresca...*

Ripetizione *per via di domande...*

Ripetizione *espositiva...*

Il mulo e la volpe. — Una volpe andava per un bosco, e si abbattè in un mulo. Ebbe gran paura, e fuggì.

L'asino è sempre asino. — Un giorno l'asino si mascherò da leone, e andò in piazza; e tutti gli davano il passo, e gli facevano inchini. Infine ragliò, e fu conosciuto per quel che era.

Il lupo superbo. — Un lupo era cresciuto a dismisura; ed i suoi compagni lo chiamavano il leone. Egli montò in superbia, e volle andare coi leoni. Questi ben tosto lo conobbero, gli si gettarono addosso, e lo sbranarono.

2ª Settimana di scuola

Il leone e il topolino. — Un leone era caduto nei lacci, e dolorosamente ruggiva. Un topolino accorse; gli rose i legami, e lo mise in libertà.

Dichiarazione. — M. *Vi racconterò stamattina una breve storietta; essa è del leone e del topo. Forse voi non avete mai veduto il leone. Eccone la figura. È un animale terribile, di una forza straordinaria; un gattaccio enorme...; e vive in paesi ben lontani da noi. Si nutre di scimie, di gatti e di altri quadrupedi, che gli cadono ne' tremendi suoi artigli, e non di rado si avventa anche alle persone. Onde è che si cerca di ucciderlo e di sterminarne la razza; e perchè la caccia è molto pericolosa, gli si tendono dei lacci là dove esso ha per costume di aggirarsi. Ora udite:* Un leone era caduto nei lacci, e dolorosamente ruggiva. *Notate che il gridare del leone si dice* ruggire, ruggito; *come quel del cane si dice, come?... quello del bue?... dell'asino?... Perchè ruggiva dolorosamente il leone? Perchè i lacci, fortemente stringendolo, gli cagionavano intenso dolore. Udite ora:* Un topolino accorse; gli rose i legami, e lo mise in libertà. *Avete inteso? Ditelo nel vostro dialetto. Ripetete da principio... Bene... Il topolino che accorse frettoloso a porgere aiuto al leone, insegna a voi che siete piccoli e deboli, come dobbiate essere disposti a fare quei servigetti che sono da voi alle persone che vedrete averne bisogno, e specialmente ai vostri genitori...*

La rosa e l'inverno. — Una pianta di rosa volle far il fiore a mezzo il verno. Venne la neve, e le gelò i teneri ramoscelli. Alla primavera la povera pianta non ispuntò nè foglie, nè fiori. Era secca.

La colomba assetata. — Una colomba moriva di sete. Vide un bicchiere d'acqua dipinto sul muro. Lo credette vero, e si avventò per bere. Diede col capo nel muro, e cadde morta a terra.

Il leone e la rana. — Un leone andava per una selva, e udì la voce di una rana. La credè una grande belva, e si mosse per venire con esso lei a combattimento. Come l'ebbe veduta, sorrise, e lasciolla gracchiare.

Le oche e le gru. — Le oche e le gru stavano pascendo in un medesimo prato. Comparvero i cacciatori. Le gru di natura leggiere fuggirono a volo, e camparono. Le oche, non si potendo per la grassezza muovere, restarono prese.

MESE DI NOVEMBRE

Favolette e Raccontini.

1ª Settimana di scuola

Il ladro ed il cane. — Un ladrone si mosse per rubare delle pecore. E seco portò del pane, e lo porse al cane del pecoraio. Il cane senza dir altro si diede ad abbaiare. E il ladrone fuggì. — *Non accettar doni da chi non conosci.*

Dichiarazione. — M. *In premio dell' attenzione che oggi avete prestato alla spiegazione del... vi racconterò una breve favoletta. Per compir bene la giornata, dovete studiarvi di tenerla a memoria... La favola è del ladro e del cane. Sapete chi sia un ladro?... Quegli che ruba la roba degli altri. Il ladro, vedete, è abborrito da tutti; e tosto o tardi paga il fio de' furti che fa... Voi altri, miei cari, non lasciatevi mai indurre a prendere o guastare la roba degli altri; fosse anche una piccola cosa: una penna, un ago, poche frutta... non vogliate stendervi la mano... Un ladrone si mosse per rubare delle pecore... Ma voi sapete che le pecore sono ordinariamente custodite da un cane. I pastori hanno certi cagnacci che non temono di affrontare i lupi stessi.... Il nostro ladro aveva paura del cane del pastore, e temeva che abbaiasse, e così svegliasse il padrone. Che fece? Portò seco del pane; e appena veduto il cane che venivagli incontro, glielo porse. Ma il cane che non solo è fedele, ma scaltro, non lasciossi cogliere a quell'inganno: e senza dir altro si diede ad abbaiare; e il ladrone fuggì. Per qual motivo fuggì il ladrone? che cosa temeva? Che cosa dobbiamo imparare da questa favola? che non dobbiamo accettar doni e regali da quelli che non conosciamo... Il maestro ripeta la favola tale com'è di sopra; poscia la*

faccia dire a questo e a quello de' suoi alunni, prima per via di domande, indi espositivamente...

Il cane ingordo. — Un cane era solito a trangugiarsi tutte le nova che trovava. Una volta vide una conchiglia lucida e tonda. La credette un uovo, e a piena bocca la mandò giù. Ma di lì a pochi giorni si morì. — *Ne ammazza più la gola che la spada.*

La serpe ed il gatto. — Una serpe ed un gatto combattevano presso una palude. Le rane uscirono fuori e stavano ad osservare. I due combattenti cessarono allora la zuffa, e si scagliarono ambidue contro quelle. — *La curiosità è origine di molti guai.*

La vitella e il bue. — Un bue era tutto il dì sotto il giogo. Una vitella a vederlo sopportare tante fatiche, lo compiangeva. Di lì a pochi giorni la vitella fu tratta al macello. E il bue fu lasciato in vita. — *Non è l'uomo laborioso che si ha da compiangere, ma sì l'ozioso.*

Il cervo ammalato. — Un cervo cadde ammalato. E venivano i suoi compagni a vederlo, e gli mangiavano la sua pastura. Si riebbe il cervo, e più non trovò di che nutrirsi; e dovette morir di sfinimento. — *Molti ti si mostrano amici non per darti del loro, ma per toglierti del tuo.*

2ª Settimana di scuola

Lo scolaro povero. — Giannetto era figlio di un povero contadino. Aveva sei anni, e fu mandato a scuola. I suoi compagni lo videro tutto lacero, e ne ebbero compassione. Lo dissero ai loro genitori, e il dì dopo Giannetto andò a scuola vestito a nuovo.

Dichiarazione. — M. *Miei bambini, udite il racconto che sto per esporvi. Voi me lo ripeterete poi da voi soli, e vi studicrete di tenerlo a memoria. Il raccontino è intitolato* Lo scolaro povero. *Giannetto era il figlio di un povero contadino. Di chi era figlio Giannetto? A chi dassi il nome di contadino? Questi uomini sono molto benemeriti, perchè senza di essi non avremmo il pane da mangiare, il vino da bere. Tra i contadini, voi lo sapete, ve ne ha di quelli assai poveri, che non hanno un palmo di terreno, che hanno spesso molti figli, e stentano la vita... Il padre di Giannetto era appunto di questi; era però buono e desiderava che suo figlio imparasse a leggere, scrivere, e venisse bene educato. Lo mandò a scuola; ma voi potete immaginare in che stato doveva essere il povero ragazzetto; lacero, senza cappello, senza scarpe, e fece compassione a' suoi compagni... Continui il maestro... Faccia poscia ripetere il racconto, badando alla buona pronunzia, alle giuste pause e alla conveniente inflessione e tono di voce...*

Il pozzo. — Piaceva a Stefanino d'inerpicarsi qua e colà. Un giorno accostò al pozzo una panchetta. Vi montò su, e guardava l'acqua dentro. Tutto ad un tratto perdè l'equilibrio, e cadde giù. Accorse gente, lo trassero fuori; era già morto.

Dichiarazione. — M. *V' era un fanciulletto, per nome Stefanino, che aveva la smania di inerpicarsi e montare dove che sia. Se vedeva una* scala a piuoli (*la scala portatile di legno*), *ci v'era subito su; ma spesso gli smucciava il piede, ruzzolava, ecc. Quando aveva a discendere*

da una scala stabile (*scalone, scala che mettono ai piani superiori delle case, ecc.*) *che avesse* ringhiera o balaustrata, *Stefanino vi si accavalciava a mezza vita, e lasciavasi sdrucciolar giù; e il suo panciotto e i suoi pantaloni ne rimanevano sdrusciti... (sgridate, castighi). Se venivagli fatto di salir sul tetto... e frugar colla mano nei nidi de'passerotti, ecc. Un giorno era solo nel cortile, e gli venne in capo di specchiarsi nell'acqua del pozzo; ma non ci arrivava a far capolino, perchè era troppo piccolo. Che fa? piglia una panchetta; l'accosta al* parapetto *del pozzo* (*tutta quella parte della muraglia del pozzo, che sorpassa il suolo per sicurezza e per comodo di attingervi acqua*), *vi monta su, si stende boccone sulla* sponda *del parapetto* (*sponda del parapetto ne è la parte superiore e piana che suol farsi di pietra, talora tutta di un pezzo...*) *e guarda nell'acqua; vede là dentro la sua testa, e ride, e fa le smorfie, ecc... Ma tutto ad un tratto perde l'equilibrio e capitombola... Si sentì quel forte tonfo nel pozzo, accorse gente; ma troppo tardi: Stefanino fu tratto fuori morto... Qui il maestro metta in avvertenza i suoi scolari sui pericoli dello sporgersi troppo a guardare nei pozzi, dalle finestre, dalle rive dei fiumi, dalle sponde delle vasche, peschiere, ecc... Indi ripeterà il racconto, come è scritto di sopra; lo farà dire a questo e a quello de'suoi alunni, prima per via di domande, indi seguitamente...*

Svenimento. — Lucietta era in iscuola, e cadde in isvenimento. Fu subito portata fuori all'aria aperta. Le fu spruzzato il viso con acqua fredda, bagnate le tempia con aceto, e si rinvenne.

L'indiscreto punito. — Una mamma aveva dato otto marroni al suo bambino. Egli ne voleva altri ancora, e faceva le bizze. La mamma levò tutti i marroni al bambino, e gli fece mangiare il pane solo. Così l'indiscreto fu punito.

La vecchierella e i bambini. — Era un giorno piovigginoso. Ed una povera vecchierella venne alla porta dell'asilo a domandare un po' di minestra. I bambini erano al desco, che mangiavano. Smettono un istante; ed una cucchiaiata per uno le empiono la scodella.

3ª Settimana di scuola

Il piccolo Giulietto. — Giulietto andava ogni mattina alla scuola. Si metteva a suo posto, e dava retta alle parole del maestro. Giulietto imparò molto, e fu la consolazione de' suoi genitori.

Dichiarazione. — M. *Miei cari bambini, se mi state attenti, vi conterò ciò che faceva un bambino della vostra età, che io ho conosciuto, e a cui io volevo molto bene. Aveva nome Giulietto; era anch'esso scolaro, e andava a scuola ogni mattina. Ditemi: faceva egli bene nell'andare a scuola? Sicuro. Egli non teneva la scuola come un luogo di pena, di noia, di fatica. Sapeva che nella scuola s'impara a leggere, a scrivere, a far di conto; s'impara la buona creanza, la civiltà; ad essere onesti, obbedienti ai genitori, rispettosi ai superiori, benevoli coi compagni, caritatevoli verso i bisognosi; perciò Giulietto amava la scuola. Ogni mattina all'ora stabilita era pronto co' suoi libri e vi andava diritto senza fermarsi per via; nè imitava quelli che si dànno a*

gridare, a schiamazzare, a dar noia alla gente, a inquietare i cani o altri animali. Giunto a scuola, si metteva al suo posto, e ben si guardava dal chiaccherare, ridere, star distratto: anzi dava retta, cioè ascoltava con molta attenzione ciò che diceva il maestro. E che avvenne? Avvenne che Giulietto imparò molto e fu la consolazione de' suoi genitori. Non vi pare che sia da imitare la condotta di Giulietto? Anzi io vorrei che foste tutti come lui, perchè sareste studiosi, buoni, saggi, ben educati, e fareste ancora la consolazione de' vostri genitori. Ora ditemi: Dove andava Giulietto ogni mattina? Che faceva giunto in iscuola? Imparò egli molto? Di chi fu la consolazione? Ditemi ora il raccontino tutto di seguito. Lo ripeta N. N.

La formica e la cicala. — Era d'inverno e gran freddo. La formica aveva fatte le sue provvigioni; e stava tranquilla in casa sua. La cicala non aveva fatto altro che cantare, e languiva di fame, di freddo. Venne la buona stagione e fu trovata morta di sfinimento.

Dichiarazione. — M. *Oggi voglio raccontarvi la favola della formica e della cicala. Voi ben li conoscete questi due insetti, non è vero? Ditemi: Qual è la maggior faccenda delle formiche quando sono distese in lunghe processioni, e vanno qua e là, su e giù pe' campi? Si è per cercar provvigioni e recarle al formicaio. Provate a spargere per terra alcune briciole di pane, o granelli di frumento, di miglio e simili; e vedrete come le valenti bestioline, senza por tempo in mezzo, vi si mettono attorno, li afferrano, li trasportano, li trascinano al loro bucherattolo; e in un batter d'occhio briciole e granelli sono spariti. Ebbene: onde cotanto affannarsi? (prevedono l' inverno e provvedono). Il maestro però farà notare che le formiche passano l'inverno in un profondo letargo, nè abbisognano di viveri, se non al loro ridestarsi in primavera. Ora che insegnamento ci dà la formica? Vedete, miei fanciulli; la state significa la gioventù e la virilità dell' uomo; l' inverno significa la vecchiaia; e la formica con quel suo affannarsi in estate a far provvigioni per l' inverno c' insegna che quando siamo giovani e robusti, dobbiamo lavorare... per aver poi di che campare la vita, quando le forze ci verranno meno. Ditemi ora: Che fa la cicala in estate? Canta... E vi par questo il tempo di cantare?... Chi adunque raffigura la cicala? (l'ozioso, l' infingardo, ecc...). Il maestro farà osservare che le cicale non si nutrono di granelli; ma succhiano il sugo delle piante, tenendo il rostro infitto nella corteccia...; che la femmina introduce le uova nei rami morti..., e poco dopo nascono le giovani cicale, aventi la forma di* larva *con dieci lunghe gambe, mediante le quali discendono dagli alberi, penetrano nella terra, ed ivi si trasformano in ninfe. Dopo aver vissuto poco meno di un anno sotto questa forma, escono di sotterra, rampicano sugli alberi, e subiscono l'ultima trasformazione diventando insetti perfetti... Dopo questi schiarimenti il maestro dirà la favola (vedi sopra); la farà ripetere a viva voce, ecc...*

Il premio promesso. — Un dì la maestra promise un premio a quella bambina che facesse meglio il puntoscritto. Le bambine vennero a gara fra loro; e il premio toccò alla Fulvia. Tornata Fulvia a casa, la madre le regalò un bacio e un bellissimo agoraio.

L'invidioso punito. — Ambrogio invidiava la messe del suo vicino. Prese una volpe, le attaccò una fiaccola dietro, e la lasciò nella messe invidiata. La volpe invece entrò nel campo di Ambrogio e lo ridusse al niente. — *Chi cerca di farla agli altri, spesso la fa a sè.*

4ª Settimana di scuola

Valentino il discolo. — Valentino era un fanciullo discolo. Suo maggior diletto era quello di tirar sassi. Un giorno colse in un occhio una piccola fanciulla, e l'acciecò. Valentino fu severamente punito, e per tutta la vita lacerato dal rimorso del male fatto.

Dichiarazione. — M. *Vi sono dei bambini che hanno il mal vezzo di tirare sassi. Vedono essi un cane? Corrono a un sasso, e glielo scagliano. Vedono essi un uccello, un pollo, un gatto? Eccoli dar mano ai sassi e lanciarveli contro. Anzi i più tristi di siffatti bambini non risparmiano neppure le persone. Del numero di costoro era un fanciulletto, chiamato Valentino, di cui intendo di parlarvi. Udite: Valentino era un fanciulletto discolo. Volete sapere a chi si dà il soprannome di* discolo? *Al fanciullo litigioso, scioperato, ritroso, sguaiato, che spregia gli avvertimenti dei genitori: questi è il discolo. Sono lieto di poter dire che nessuno di voi si merita sì brutta taccia, e spero che non mai per l'avvenire se la meriterà... Il maggior diletto che provasse Valentino, era quello di tirar sassi. Si portava delle pietre perfino nelle tasche per averle pronte all'uopo. Un giorno colse per mala ventura una fanciulletta in un occhio, e l'acciecò. Alle grida della fanciulla Valentino scappò; ma fu preso e severamente punito; chi sa quante ne ha toccate da suo padre!... Ma il male fatto non si poteva disfare; e Valentino per tutta la vita fu lacerato dal rimorso della sua mala azione. Ogniqualvolta venivagli di vedere la disgraziata fanciulla, correvagli alla mente il suo misfatto, e piangeva. Le cattive usanze sogliono apportare funeste conseguenze. Bambini, pensateci... Ridirò ancora una volta il racconto, e poi me lo ripetercte.*

Il fanciullo scioperato. — Giorgetto si mise a fare lo stipettaio. In sulle prime era diligente, e dava ottime speranze di sè. Ma poi si lasciò prendere dalla poltroneria, non volle più lavorare, e s'abbandonò al ladroneccio. E finì poi la sua vita nelle carceri.

Dichiarazione. — M. *Udite un raccontino. Esso è di un fanciullo* scioperato. *Sapete che voglia dire* scioperato? *È quegli che sciupa il tempo, che non lo impiega in nessuna utile occupazione: è quegli che si sta del continuo sfaccendato, e non vuole lavorare. Nessuna abitudine è peggiore di questa; e infatti sentite: Un fanciullo, per nome Giorgetto, si mise a fare lo* stipettaio. *Stipettaio è colui che fa stipi (piccoli armadi da conservar cose minute e preziose) e altri lavori gentili ed eleganti di legno, come scrigni, scancelli, cantoniere ed anche sofà e cassettoni. In sulle prime, Giorgetto era diligente, si trovava per tempo a bottega, lavorava di buona voglia, mostrava intelligenza e buon gusto; e prometteva di diventare un eccellente artefice... Non vi parlo della consolazione che ne provavano i suoi genitori; le speranze che nutrivano, ecc... Or bene, Giorgetto si lasciò prendere dalla poltroneria, cominciò a far amicizia con alcuni compagni cattivi; la sera*

andava a zonzo con essi; cantavano sconcie canzoni; dicevano le più indegne villanie alle persone più rispettabili... La mattina poi Giorgetto si alzava di mala voglia, andava a bottega di mal animo, e finì per non voler più lavorare; pensate l'afflizione de' suoi genitori. Ma come far a vivere senza lavorare? Giorgetto si abbandonò al ladroneccio, ecc.... Il maestro ripeta il raccontino così come è scritto di sopra, e lo faccia ripetere dagli alunni.

La figliuola contenta. — Franceschina è un'ottima fanciulla. Non dice mai bugie. Alla mamma non nasconde mai nulla. La obbedisce; ne ascolta i consigli, e li mette in pratica. Così Franceschina cresce contenta ed amata da tutti.

Il pianto inutile. — Lavinia aveva un lavoro a fare, e doveva presentarlo agli esami. Ma non se ne diede pensiero a tempo; e così non potè terminarlo. Al sentire le celie delle compagne, i rimproveri delle maestre, e nel vedere il corruccio della madre si mise forte a piangere. Ma nessuno la compatì.

I topi e le ranocchie. — I topi e le ranocchie vennero una volta a vivissima contesa. Gli uni e le altre elessero un campione per decidere la lite col mezzo delle armi. Ma nell'atto che stavano per appiccar la zuffa, piombò loro addosso un avoltoio, e li disperse. — *I deboli devono star uniti per non venir sopraffatti dai potenti.*

MESE DI DICEMBRE

Letterine e poesie d'occasione.

1ª Settimana di scuola

Per il giorno natalizio od onomastico dei genitori.

Un figliuolino a sua mamma. — Mamma mia cara — Oggi è il tuo giorno natalizio. Io so appena scrivere. Non so farti dei complimenti; ma ti farò una dozzina di baci. Tu me ne darai uno, ed io griderò: Viva la Mamma, viva la Mamma!... Il tuo Battistino.

Dichiarazione. — M. *Non basta, miei bambini, il dire che volete bene a vostro padre, a vostra madre; bisogna dimostrarlo con le opere: bisogna essere loro obbedienti e cogliere le occasioni che si presentano per manifestare loro i vostri affettuosi sentimenti. Una di queste occasioni è il giorno natalizio, ossia il giorno in cui è nato vostro padre, è nata vostra madre. In questo giorno i buoni figliuoli sogliono fare augurii e voti per la felicità dei loro genitori; e li fanno per mezzo di lettera, anche per dimostrar loro il profitto che hanno fatto nella scuola. Or bene, udite: io vi dirò una di queste lettere, essa è di un fanciulletto, per nome Battistino; la scrisse alla madre nel giorno di lei natalizio; è breve ma assai affettuosa. « Mamma mia cara, ecc... » Ripetizione... Come ha cominciato la lettera? che disse in seguito? Che cosa le ha promesso? Che cosa spera dalla madre? Come la finì? . . . Ditela tutta di seguito...*

Se la lettera dovesse scriversi nel giorno onomastico, *il maestro spiegherà il significato di tal parola, ecc.* (Vedi Seconda classe elem., mese di dicembre).

Un figliuolino a sua mamma. — Cara Mammina — Che cosa ti offrirò io nel giorno della tua festa? Pochi fiorellini e l'amor del mio cuore. Deh! accetta queste due mie offerte; e ti prometto che sarò sempre buono. Tuo affezionatissimo Adolfino.

Un figliuolino a suo babbo. — Carissimo papà — Stamattina appena svegliato pensai a te: perchè oggi è la tua festa. E subito ho pregato Dio, che ti faccia vivere molti anni e sempre felice. Caro Papà, io ti voglio tutto il mio bene, e te lo vorrò sempre sempre. Sono... il tuo Giulietto.

Id... id... — Mio caro Padre — Egli è da un pezzo che io penso al giorno della tua festa. Eccolo, è giunto. Iddio ti dia ogni felicità. Io voglio esserti sempre ubbidiente e far in modo che tu sii sempre contento di me. Non è vero che allora mi amerai di più? Io sono, caro Padre, il tuo affezionatissimo... Enrichetto.

Una figliuolina a sua madre. — Carissima mamma — Oggi è il tuo giorno natalizio. Ed io per dimostrarti il bene che ti voglio, ti presento un mazzetto di fiori. Accettalo, cara Mamma, ed insieme con esso ricevi un milione di augurii e di baci... La tua Gina.

Id... id... — Mia cara Mamma — Io ti amo; io ti voglio tutto il mio bene. Ecco il solo complimento che io so farti in questo bel giorno. E per amarti davvero, farò sempre la tua volontà. Così io sarò felice, e tu contenta. Dà un bacio alla tua piccola... Laurina.

Id... id... — Cara mamma. — Io ti amo tanto, e ti voglio far sempre contenta di me. Sono queste due cose che io pel dì della tua festa ti offro e ti dico. E tu mi perdonerai, se non vi aggiungo altro: poichè io sono tanto piccina, e so meglio amarti col cuore che esprimermi colle labbra... Io sono la tua amorosissima... Adelina.

Un figliuolino a suo padre. — Mio caro Papà — Domani è la tua festa; ed io te la auguro felice. Che tu possa ad ogni anniversario di questo giorno vedere la tua felicità accrescersi e farsi più bella e completa! Ricevi, ottimo Padre, questi miei voti come testimonianza dell'inalterabile affezione del... tuo amorosissimo figlio...

Id... id... — Mio carissimo Padre — Mi dicono ch'io non sono sempre savio, come dovrei essere. Ebbene, oggi che è la tua festa, vengo ad assicurarti che quindi innanzi non lo diranno più. Fin da questo momento io farò ogni sforzo per divenire un figliuolo savio; e coll'aiuto del Signore non dispero di riuscirvi. Mio caro Papà, abbracciami e ricevi di buon animo gli augurii e le promesse del tuo...

POESIE INFANTILI

Alla mamma.

Alla cara Genitrice
Bramo vita ognor felice;
Va, mio cuore, al sen di lei,
E le reca i voti miei.

Al babbo.

T'amo, o Babbo! Ecco l'accento
Che più dolce suona al cor;
Ecco tutto il complimento
Che per te m'insegna amor.

Alla mamma.

Madre amatissima,
Lunghi e bei giorni
Tuo Santo ottengati
Di gaudio adorni.

Salute piovati
Mai sempre in seno;
E ognor risplendati
Il ciel sereno.

Al papà.

Oggi il giorno si festeggia
Del tuo nome, o Padre mio;
E ciascun di noi gareggia
Nel dar prove a te d'amor.

Ricordar ti voglio anch'io
Un amor che il tuo pareggia;
Possa sempre al tuo desio
Corrispondere il mio cor!

Una figliuolina a sua mamma.

Mamma, t'è caro
Della figliuola
Udir l'augurio
Ch'apprese a scuola?

Pieno di giubilo
Il tuo bel giorno
Sempre propizio
Faccia ritorno.

Un bambino a suo babbo.

Io son de' miei fratelli il più piccino;
Ma dir ti voglio in questo giorno anch'io,
Babbo diletto, il mio complimentino:
T'amo, e per te prego ogni giorno Iddio.

Una figlia al suo genitore.

Nel tuo giorno felice,
O diletto Genitore,
D'augurarti a me pur lice
Ogni ben di tutto core:
Bella pace, lieta vita
Di dolcezza rifiorita,
E una serie di lungh'anni
Senza crucci e senz'affanni.
Questi sono i caldi voti
E gli augurii più devoti,
Che d'esprimerti s'affretta
La tua tenera figlietta.

Un figlio a suo padre.

Padre amato, offrirti anch'io
Oggi vengo augurii e voti;
Ma inesperto è il labbro mio,
Nè so dir quel che vorrei;
Sol dirò: Questo bel giorno
Sacro al Santo del tuo nome,
Sempre faccia a te ritorno,
Benedetto dal Signor.
Questo è il voto, Padre mio,
È l'augurio di tuo figlio,
E la grazia che al buon Dio
Domandai con tutto il cor.

2ª Settimana di scuola

Per il giorno natalizio od onomastico dei parenti e congiunti.

Alla nonna. — Mia buona Nonna — Pel giorno di vostra festa io non ho altro da offrirvi se non delle carezze. E ve ne farò tante tante! Voi in ricambio datemi un bacio, e vogliatemi sempre bene. Sono il vostro affezionatissimo... Luigetto.

Dichiarazione. — M. *Le persone che dopo il padre e la madre vogliono tutto il loro bene ai bambini, voi lo sapete per prova, sono il nonno e la nonna. Chi è che vi tiene d'occhio, quando i vostri genitori sono occupati nelle loro faccende? Chi è che vi trattiene in piacevoli giocherelli, e vi conta dilettevoli storielle? I vostri buoni nonni. Quando siete castigati, non son essi che cercano di alleviare il vostro dolore? Non son essi che intercedono pel vostro perdono? Non è egli giusto adunque che anche voi vogliate bene a loro, e vi mostriate grati dell'amore che essi vi portano, e riconoscenti delle cure che hanno di voi? Una bella occasione per dimostrare codesta vostra gratitudine e riconoscenza vi si offre nel giorno natalizio od onomastico dei vostri nonni. Vi ho dichiarato altra volta che cosa vogliasi intendere per giorno natalizio... pel giorno onomastico...; e vi ho inoltre avvertiti, essere vostro dovere tenere ricordata la ricorrenza di questi giorni delle persone a cui vi stringe o vincolo o parentela o qualche particolare obbligazione. Nel giorno natalizio od onomastico del nonno o della nonna, chi offre loro mazzolini di fiori, chi fa complimenti, chi scrive una lettera di augurii. Niuna cosa potrebbe riuscire ai vostri nonni più cara, quanto ricevere una vostra letterina; voi perciò dovete scriverla ed esprimere i vostri augurii ed i vostri più affettuosi sentimenti. Io ve ne esporrò una, che è di un ragazzino della vostra età, e così vedrete come s' hanno da comporre simili lettere, ecc.*

Al nonno. — Mio carissimo Nonno — Son qui ad augurarti una buona festa, e per assicurarti che voglio esser savio e studioso. Tu mi vorrai sempre bene; ed io ti amerò sempre sempre con tutta l'anima. Ti abbraccio di cuore, e ti prego di ricordarti del regaluccio. Addio, addio... Il tuo...

Allo zio. — Mio carissimo Zio — Oggi è il giorno anniversario del tuo bel nome. Ed io te lo auguro felice; e desidero che tale giorno torni cento volte a splendere per te. Caro Zio, io ti fo una dozzina di baci; e tu dammene uno, e dimmi che mi vuoi, e mi vorrai sempre bene... Il tuo nipotino...

Alla zia. — Mia cara Zia — Sono queste le prime righe che scrivo da me. E son lieta di poterle scrivere a voi, che mi volete così bene. Carissima Zia, io vi auguro una buona festa e tutte le prosperità. Non so dirvi di più. Abbracciatemi; accettate mille e mille baci dalla vostra piccola nipotina...

Al padrino. — Caro signor Padrino — Mancherei ad un mio dovere, se nel giorno suo onomastico non le presentassi l'omaggio dell'affetto e della riconoscenza mia. Mi terrò più che fortunato, se questa offerta potrà essere accetta al suo bel cuore. Degnisi aggradire i rispettosi sensi che oggi mi guidano a lei; coi quali, gratissimo a' suoi pietosi uffici e savi consigli, ho il prezioso onore di dichiararmi... il suo obbedientissimo figlioccio...

Alla matrina. — Ecco alfine è spuntata l'alba del dì che io da tanto tempo sospiro! Cara Matrina, per festeggiare questo caro giorno sacro al vostro nome, io sperava di farvi una bella parlata. Ma, ohimè! io sono inesperta ancora, nè so trovar parole che esprimano quel che sento qui dentro al mio cuore. In compenso io vi vengo innanzi ad of-

frirvi un lavoretto eseguito dalle mie mani. È povero il dono; ma esso vi dica tutto ciò che il labbro mio non sa dirvi... La vostra affezionatissima figlioccia...

POESIE INFANTILI

Alla sorella.

Un mazzolin di fiori,
Ne' cui natii colori
Brillano i miei pensieri
Purissimi, sinceri,
Sorella mia diletta,
Volonterosa accetta;
Ch' egli è d'amor fraterno
Pegno sincero, eterno.

Al fratello.

Amato fratello,
Nel giorno tuo bello
T'esprimo l'augurio
Fervente del cor.
A lungo un tal giorno
Ti faccia ritorno,
Cosparso di gaudio,
Ripien di vigor;
Sicchè la tua vita
Di gioie compita
Sia sempre un bel maggio
Vestito di fior.

Alla nonna.

Dirti che t'amo tanto, o Nonna mia,
È dirti quello che mi dice il cor:
Dirti che innalzo al ciel la prece mia,
È dirti quello che fa sempre amor;
Ma la parola che t'è più gradita,
È dir che t'amerò finchè avrò vita.

Al nonno.

Sul rompere dell'alba
Di questo bel mattino,
Disceso nel giardino
Raccolsi questi fior,
Che pregiomi offerirti
Di mia costanza in segno;
Un più sicuro pegno,
Mai non ti diede amor.

Alla zia.

Due baci, un fiore in questo giorno lieto
Accogli, o Zia!
Ad essi confidai tutto il segreto
Dell'alma mia.
Ti dican essi come t'amo e quali
Fo voti al Ciel per te;
Pegno d'amor, rendi due baci eguali
Coi voti stessi a me!

Id.

Sempre felice,
Gioconda sia
L'amabilissima
Mia cara Zia;
E cento volte
Le torni e cento
Il dì onomastico
Pien di contento;
Sicchè fian paghi
Gli accesi voti
Della più tenera
Fra le nipoti.

Allo Zio.

In questo giorno
Echeggia intorno
Un nome amabile,
Dolce così,
Che a me d'amore
Balzar fa il cuore...
Oh vago e fulgido
Propizio dì!

È l'onomastico
Del caro Zio
Ch'ogni desio
Questo mi fe';
Che d'amor provido
Gentili e nuove
Assidue prove
Sempre mi diè.

Oh! voglia il Cielo
Di tanto zelo
Inesauribili
Gioie a lui dar!
E della bimba
L'ardente core
Non può migliore
Sorte augurar.

Alla Matrina.

Crederei di mancare al dover mio,
Se in sì bel giorno di presagi ardenti,
A quel modo che far meglio poss'io,
Non t'offrissi dell'alma i sentimenti.
Deh! d'ogni bene ti sia largo Iddio
E di lunghi anni floridi e contenti!
Ecco i voti sincer che t'offre il core
Che ti professa riverenza e amore.

3ª Settimana di scuola

Pel SS. Natale.

Ai genitori. — Mio caro Papà, mia cara Mamma — Son piccino e non so ancora bene articolar le parole. Ma questo ben so dire, che vi amo, e vi auguro le buone Feste, e prego per voi. Date un bacio al vostro... Enrichetto.

Dichiarazione. — M. *Miei bambini, ei s'appressa la festa del Santo Natale; festa aspettata e celebrata con singolar divozione da tutti i popoli cristiani, che si trovano sparsi sulla faccia della terra: e ben con ragione. Essa ci ricorda il più grande mistero della nostra religione, un mistero d'amore. Ci ricorda la nascita benedetta del Figliuolo di Dio. Voi sapete che per la disobbedienza di Adamo noi avevamo perduto ogni diritto al cielo. Il Figliuolo di Dio avendo compassione di noi, volle riparare alla nostra sventura. Si fece uomo, ed assoggettossi a tutte le dolorose vicende della nostra vita... Si fu l'amore che lo spinse a tanta umiliazione; e in grazia di questo suo amore noi possiamo essere salvi. Vedete adunque se le genti non hanno ragione di rallegrarsi di questo giorno del Natale, se ogni famiglia non ha motivo di gioire, se ogni fanciulletto non ha di che far festa. Pare anzi che in questa lieta occorrenza il nostro divin Redentore Gesù Cristo sia più che mai inclinato a spargere sopra di noi le sue grazie e le sue benedizioni. Ed ecco, perchè in tutte le famiglie si fanno vicendevoli augurii di felicità e di prosperità; si ha ferma fiducia di essere esauditi. I figliuoli in particolare hanno un sacro dovere di augurare felicità e prosperità ai loro genitori, e pregare il bambino Gesù per loro. E di questo dovere bisogna darne la dimostrazione; bisogna assicurare i genitori che noi desideriamo vivamente il loro bene, che*

facciamo voti per la loro felicità... E questa assicurazione si suole dare per mezzo di lettera. Volete voi che vi esponga una di queste lettere? Essa è di un ragazzetto piccolo piccolo... Provatevi a ripeterla. Badate ora che codeste espressioni debbono partire dal cuore...

Alla mamma ed al babbo. — Mia cara Mamma, Babbo mio buono — Io vi auguro in questo bel giorno ogni sorta di beni. E pregherò Gesù Bambino, che vi conceda una vita lunga e sempre felice. Io mi studierò di farvi ognor più contenti colla mia buona condotta. Vi abbraccio, e vi do mille baci; e sono tutto vostro...

Alla mamma. — Cara Mamma — Oggi è il giorno del Santo Natale; e tutti fanno festa. Se tu mi dài un bacio e un regaluccio, farò festa anch'io; e griderò: Viva mia Mamma! Viva mia Mamma! Pregherò Gesù Bambino che mi aiuti ad esser buona e savia, affinchè tu sii sempre più contenta di me. Cara Mamma, io sono sempre la tua amorosissima... Giovannina.

Id. — Mamma mia cara — Siamo alle feste del SS. Natale, ed io te le auguro molto belle. Provo gran piacere nel farti questo mio primo augurio per iscritto. È la prima lettera che io scrivo. In questi giorni pregherò Gesù bambino per te, per me, per tutti. Mamma cara, eccoti un bacio della tua affezionatissima... Lucietta.

Al padre. — Carissimo mio Papà — Oggi è la festa del Santo Natale; ed io non saprei come meglio solennizzarla, se non augurarti ogni sorta di prosperità. Pregherò il Bambino Gesù, che ti mantenga sano e ti dia ogni bene. Per mia parte mi studierò di essere sempre buono. Ti abbraccio con tutto il cuore... Il tuo Pierino.

Id. — Caro Babbo — Siamo alle feste del Natale, e mi sono provato a scriverti una lettera. È la prima che scrivo. Ti faccio i miei augurii, e ti desidero ogni felicità. Per parte mia farò ogni sforzo per essere buono e studioso, e pregherò il bambino Gesù per te e per me. Caro Papà, abbraccia il tuo Lorenzino, che ti vuole un gran bene...

Al nonno. — Amatissimo signor Nonno — Il Santissimo Natale è un giorno di letizia. Ed io non voglio che passi senza augurarlo felicissimo al mio amatissimo Nonno. Gesù Bambino le dia quella pace che venne a portare agli uomini di buona volontà, e ogni altro bene. Mi gode l'animo nel sottoscrivermi... suo affezionatissimo ed ubbidientissimo...

Alla zia. — Carissima Zia — Io aspettava con vivo desiderio la ricorrenza delle Feste Natalizie per ricordare la mia affezione e gli obblighi che ho inverso di te. E non mi pare di poterlo meglio dimostrare che pregando il Signore, che ti faccia sempre più felice, e ti conservi lungo tempo all'amore e alla riconoscenza de' numerosi tuoi nipoti; tra' quali io mi pregio d'essere...

Allo zio. — Carissimo signor Zio — La solenne ricorrenza delle Feste Natalizie mi arreca ogni anno la più viva contentezza, perchè mi presenta l'occasione di attestare all'ottimo mio Zio i sentimenti della più sincera gratitudine e del più rispettoso affetto. L'assicuro, caro Zio,

che io non cesserò mai dal far voti, perchè il Signore la compensi colle sue benedizioni del bene che Ella fa a me. E rinnovandole mille felicitazioni, mi pregio di sottoscrivermi... suo ubbidientissimo nipote...

A una cugina. — Cara Linda — Le Feste del Natale sono imminenti; e voglio che tu sappia, che te le desidero fauste e felici. Non credere che io ti faccia i miei augurii per non mancare alla costumanza, no. Il fo, perchè il cuore mi vi eccita, e perchè mi muove l'affetto che ti porto. Ti conceda Iddio le migliori cose che tu possa desiderare; ed accogli un bacio dalla... tua affettuosa...

POESIE INFANTILI

Ai Genitori.

Voglia il Ciel che per molti anni
Sempre faccia a voi ritorno
Questo caro e lieto giorno
Del Santissimo Natal!

Questo è il voto, o Genitori,
Ch' oggi faccio al buon Signore:
Questo è il voto che di cuore
Farò sempre al buon Signor.

Id.

Ai Genitori amabili
Il nato Redentor
Vere dolcezze e stabili
Conceda in suo favor:

È questo il fervidissimo
Voto del nostro cor,
Che dolce amorosissimo
Esaudirà il Signor.

Id.

Nacque al mondo il Redentore
Fra le nevi e 'l crudo gel:
Io l'adoro con fervore,
Lo saluto Re del ciel.

E qual Padre e mio Signore
Io lo vo' pregar così:
La mia Mamma e 'l Genitore
Benedici in questo dì.

Id.

Le Feste Natalizie
A tutti sian propizie
E sopramodo ai teneri
Amati Genitor:

È questo il caldo voto
Di un figlio a lor devoto;
Questo è l'augurio candido
Che sorgemi dal cor.

Ai padre e alla madre.

Oggi nacque in terra Iddio;
Nella cuna anch' Ei vagì.
Io m' accosto, e il pregar mio
Sarà udito in questo dì.

Voglia al caro Genitore
E alla Mamma in sua bontà
Conservar di vita il fiore
Sino a tarda e lunga età.

Ai parenti e congiunti.

State attenti, o miei signori,
Che il sermon vo' dire anch' io:
Nato è il Verbo fra' pastori

Per salvare il mondo rio...
Ma il sermon finito egli è,
Dite *bravo* ancor a me.

Ai parenti e congiunti.

Oh Divino Pargoletto
Che ci apristi il Paradiso!
Contemplando il tuo bel viso
Chi potria negarti il cor?
Tu per noi venisti in terra;
E tua culla è poco fieno;
Ben ci amasti! Ah! sia ch'almeno
Per amor rendiamo amor!

Deh! tu fa che un tal desio
D'imitarti in me s'accenda,
Che a te caro ognor mi renda,
E mi serbi a te fedel.
Benedici i genitori,
Benedici i miei parenti,
Fa che in terra sian contenti
E beati un giorno in Ciel.

Id.

M'hanno detto che ai piccini
Soglion farsi recitare
Alle Feste Natalizie
Cose belle, cose rare:
Vale a dire un bel sermone
O una lunga poesia,

Che ragioni sulla nascita
E le gesta del Messia.
Miei signori, vi confesso
La mia colpa schiettamente:
Sono dura di memoria,
Nè ho potuto imparar niente.

Al padrino.

Per te pure o mio Padrino,
In quest'oggi con ardor
Vo' pregar Gesù Bambino
Delle genti il Salvator:

Che nel corso de' tuoi anni
Tenga lungi dal tuo cor
D'esto mondo i duri affanni,
Le tristezze ed i dolor.

4ª Settimana di scuola

Pel nuovo anno.

Una bambina a sua mamma. — Mia cara Mamma — Domani comincia il nuovo anno. Io ti auguro con tutto il cuore sanità e lunga vita. Farò di tutto per contentarti. Sarò buona e studiosa; e tu mi vorrai sempre bene. Ti abbraccio e sono la tua....

Dichiarazione. — M. *Al santo Natale i bambini hanno per costume di scrivere letterine ai loro genitori, ai loro congiunti, e fare augurii e voti per la loro felicità; costume lodevolissimo, come quello che giova a nutrire e rinfocolare gli affetti d'amore, di riconoscenza e di stima, a ingentilire i cuori, a rendere più dolce la vita di famiglia. Ma il Natale non è la sola occorrenza, in cui si abbiano da manifestare per mezzo di lettera i nostri sentimenti ai genitori e ai congiunti... C'è ancora il* capo d'anno. *Voi sapete che l'anno finisce col* 31, *di che mese? e comincia col primo, di che mese? La vita nostra è più o meno lunga, secondo che trascorriamo un numero più o meno grande di anni. Sicchè il rinnovarsi dell'anno, ossia il cominciare di un nuovo anno qual sentimento deve suscitare in noi per riguardo ai nostri genitori e congiunti? Deve indurci a desiderar loro una lunga serie di anni. Ma si sa che i giorni non corrono sempre lieti e sereni; malattie e disgrazie addolorano di spesso la vita. Onde un altro desiderio si desta naturalmente in noi al principiare dell'anno, e si è quello di vedere i nostri genitori e congiunti sani e felici. Ma badate, o bambini, che*

Iddio è il padrone della nostra vita e dei nostri averi; esso è che sparge di rose e di spine il sentiero della vita; perciò a Lui dovete ricorrere con la preghiera, affinchè si degni di rendere prosperi e felici i vostri parenti... Anzi una gran parte della felicità potete procurarla voi stessi ai vostri genitori; e in che modo? Con una condotta costumata, virtuosa, gentile, coll' esatto adempimento dei vostri doveri; perciò dovete loro promettere di essere buoni, e pregar Dio che vi faccia tali. Ecco pertanto i sentimenti che dovete esprimere nelle lettere di buon capo d'anno ai genitori. Augurar lunga serie d'anni; augurar sanità e prosperità; pregar Iddio di concedere questi doni; promettere di esser buoni... Vi esporrò una di queste lettere; essa è di una ragazzina a sua madre... Provatevi a ripeterla... Scrivetela...

Una figliuolina a sua madre. — Che piacere! cara Mamma, oggi è il capo d'anno. Sai che cosa ti domando per istrenna? Un tuo bacio. Io te ne farò tanti tanti. Ho pregato il Signore per te, e gli ho promesso di esser sempre buona. Addio, mia cara Mamma, io ti abbraccio; ti bacio mille volte... La tua...

Un bambino a suo papà. — Carissimo Papà — Ti auguro il buon capo d'anno. Iddio ti doni una vita lunga e felice. Io mi studierò di essere sempre buono e savio. Così ti renderò contento. Sono il tuo affezionatissimo... Emilietto.

Id. — Amatissimo Babbo — Eccoci alla fine dell' anno. Fo voti, perchè tu lo finisca bene, e lo incominci ancor meglio. Non desidero altro che di vederti ognora in salute e contento. Abbraccia il tuo affezionatissimo... Giulio.

Ai genitori. — Caro Babbo, cara Mamma — Voglia il Cielo che questo primo giorno dell' anno novello torni cento volte a splendere per voi! E questo è il voto più ardente, che in oggi e sempre io faccio a Dio. È questa la preghiera, che col più vivo dell' animo io non cesserò mai d' innalzare al Dator d' ogni bene... Il vostro...

Id. — Miei cari genitori — Luigino ed Enrichetta sono attorno a scrivervi una letterina. Anch' io vorrei fare come loro; ma non sono buono. Vi dico che vi amo, e vorrei vedervi sempre felici. Gradite, miei buoni genitori, questo poco; e per buon capo d' anno accettate un bacio dal vostro...

Id. — Mia cara Mamma, Babbo mio buono — Vi annunzio che siamo al nuovo anno, e tutti si preparano a festeggiarlo con augurii e donativi. I miei augurii sono che Iddio vi faccia felici; e per donativo aspetto una vostra carezza. Questa mi sarà più cara d' ogni più bel regalino. Vogliate gradire l' affezione con cui mi dico tutto... vostro...

Alla nonna. — Mia cara Nonna — È la prima volta che al cominciar di un nuovo anno, mi trovo lontano da te. Quanto me ne dispiace! Io ti farei mille carezze, e tu mi daresti tante chicche e di bei regalucci. Pazienza: io ti mando in questo giorno cento, mille, un milione di baci; e tu mandami dei dolci, ma tanti tanti. Nonnetta mia, io sono e sarò sempre il tuo... Milietto.

Alla zia. — Mia cara Zia — Ti voglio bene anche quest' anno con tutto il cuore. E tutto il giorno e tutti gli anni ti voglio sempre

bene. Pregherò il Signore che ti tenga sempre sana, e sparga sopra di te ogni sorta di felicità. Zia mia cara, io ti abbraccio e ti bacio mille volte con tutta l'anima, e aspetto un bel regalino... La tua affezionatissima Nipotina.

Allo zio. — Mio carissimo Zio — Sul principio del nuovo anno di scuola mi avevate raccomandato, che io vedessi di formarmi una bella mano di scritto. Ho fatto del mio migliore per riuscirvi; e questa letterina può darvene un saggio. La mia maestra ne fu contenta; ma io molto più pel piacere che ne avrà il mio caro Zio. Niuna cosa m'è più gradita, quanto ubbidire ai vostri comandi, e desidero averne spesso l'occasione per dimostrarlo. Intanto vi prego di aggradire gli augurii sinceri che io fo per la vostra prosperità, e di tenermi sempre per.... vostra affezionatissima nipote.

Ad un amico signore. — Pregiatissimo Signore ed Amico. — Le presentiamo con questa gli augurii di tutte le felicità, che per lei e per tutta la rispettabilissima sua casa avevamo nel cuore, prima certamente che l'anno incominciasse. Il Signore li ricolmi di tutte le benedizioni. La preghiamo di aver per gradita la stima e l'ossequio con cui a pieno cuore ci diciamo... Di lei... Devotissimi servi...

POESIE INFANTILI

Alla mamma.

Oh! come dolce mi sarebbe al core,
Come sarei felice,
Se al principio dell'anno il grande amore
Potessi dimostrarti, o Genitrice:
Di mille cose che a te dire io bramo,
Questa sola ripeto: « Io t'amo, io t'amo ».

Id.

Per questa nuova annata
Io non ti voglio offrire
I fior che una giornata
Nascer vide e morire.

Ma invece un don ti faccio
Del cuor pieno d'affetto,
D'un bacio e d'un abbraccio;
Sia questo il mio mazzetto.

Id.

Or che tutti vanno a gara
Di far voti in questo dì,
Per te, o Mamma mia cara,
Pregherò Gesù così:

Infinito, eterno Iddio,
Su lei versa i tuoi favor:
Quest'è 'l caldo voto mio;
Mamma, accettalo di cor.

Al babbo.

Babbo, i fratelli miei son tutti intenti
A farti d'opre lor vaghi presenti;
E van dicendo: « Oggi il primier dell'anno
Questi l'amore al padre attesteranno ».
Babbo! io, piccin, niun dono non so farti;
Ma so, com'essi immensamente amarti.

Al babbo.

Un anno sen va;
Quest'anno che viene,
Mio caro Papà,
Comincialo bene.

Comincia benissimo
Quest'anno per me,
Se accetti l'augurio
Che il core ti fe'.

Id.

Oggi l'anno si rinnova,
Adorato Genitor:
Non sdegnare questa prova
Di filial rispetto e amor.

D'ogni bene il Largitore
Su te versi i suoi favor:
Ecco, amato Genitore,
Questo è il voto del mio cor.

Ai genitori.

O novell'anno,
Sorgi, a noi vieni;
I dì sereni
Reca con te.

La Mamma e il Babbo
Saran felici?
Sì: tu lo dici
Sincero a me.

Id.

Oggi l'anno fa ritorno,
O diletti Genitor:
Aggradite in sì bel giorno
L'umil voto del mio cuor.

Lunga vita il Ciel vi doni,
Tutta colma di piacer:
Giusto Iddio compensa i buoni,
E fa paghi i lor voler.

Id.

Come mai, miei Genitori,
In quest'oggi potrò far
Lieti e paghi i vostri cori,
E il mio affetto a voi mostrar?

Io che sono ancor piccino
Pregherò Gesù di cor,
E dirogli: « O Re divino,
Tu m'assisti i Genitor ».

Al nonno.

Nacque l'anno e caldi voti
Ersi al Ciel per te, mio Nonno;
Ma gli affetti miei far noti
Le mie labbra a te non ponno.
Bimbo ancor, so molto amar;
Ma l'amor non so spiegar.

T'accontenta, o Nonno mio,
D'un amplesso affettüoso:
E per me tu prega Iddio
Che mi renda virtüoso,
Come tu lo fosti ognor
Nella gioia e nel dolor.

Alla nonna.

Or che rinnovasi
L'anno, t'invio
Salute, o Avola;
E prego Iddio,

Perchè conserviti
Robusta e sana,
E da pericoli
Sempre lontana.

Ad uno zio.

Caro Zio,
Che me nascere vedesti,
I voti del mio core ecco son questi:
Possa Iddio
Lungi ognor da pene e affanni
Lieti e felici a te donar molt'anni.

Alla madrina.

È quest' il capo d' anno,
Diletta mia madrina;
Il Ciel questa mattina
Ti colmi di favor;
E a lungo ti conservi
Di grazie il Largitor.

Alla cugina.

Or che il sole apre le porte
Al nuov' anno, o mia Cugina,
Sempre arridati la sorte
Che a bell' alma il Ciel destina.
Questi sono i caldi voti
Che consacro a te devoti.
Deh! li accogli. Il cuor mi dice
Tu ognor sarai felice.

MESE DI GENNAIO

Caratteri e ritratti di fanciullini e fanciulline.

1ª Settimana di scuola

La buona fanciullina. — Giustina ha sei anni; e tutti le vogliono bene. È graziosa; ha buon cuore, ed è sempre linda e pulita. Lavora, studia, e non fa mai il broncio. Fanciulline, imitate Giustina!

Dichiarazione. — M. *Mie bambine, sentite ciò che voglio raccontarvi di una bambina della vostra età, o poco meno. Si chiama Giustina, ed ha sei anni; tutti quelli che la conoscono, le vogliono bene; e ben se lo merita. Giustina è inoltre graziosa. Se può far piacere a qualcuno, se può rendere qualche piccolo servigetto, vi si presta con buon animo, e lo fa a dovere. Ha buon cuore, cioè ella non si prende mai il barbaro gusto di far dispetti e tormentare le compagne o i fratellini; non fa mai scherzi alle persone povere, ovvero disgraziate, come ai gobbi, ai ciechi, ai monchi... Oltre a ciò è sempre linda e pulita: le sue mani, la sua faccia, orecchie, collo, non portano mai sudiciume. Le sue robe, se la vedeste, paiono sempre nuove; tanta è la cura che ne ha, e tanto il garbo con cui se le mette, e porta. Nè basta ancora: Giustina lavora, ecc... Seguiti la Maestra su questo tenore..., ripeta poscia il tema...; e lo faccia ripetere, ecc.*

Luigino ed Emilietta. — Luigino è un fanciullo pacifico e dolce; e tutti gli vogliono bene. Emilietta, sua sorella, è collerica; e tutti la fuggono. L' ira è un brutto vizio.

Dichiarazione. — M. *Venendo a scuola stamane, ho visto Antonino tutto rosso in viso che gridava e minacciava di battere Pieruccio. Ditemi: Ha fatto bene? . . . ha fatto male, e molto male. Non bisogna mai andar così in collera; se la collera ci piglia, bisogna pigliar lei, bisogna legarla, ossia frenarla dentro di noi. L'ira, la collera dispiace a tutti, sapete; e piace molto l' esser buono e dolce. Ebbene Luigino è*

sempre tranquillo, pacifico, dolce e di belle maniere; non si corruccia mai, non viene mai a risse; e perciò tutti gli vogliono bene, e vanno volentieri con lui, e cercano la sua compagnia. Sua sorella invece è collerica: per un nulla perde la pazienza e s' adira. Quanti sono che vadano con lei?... Nessuno: tutti la fuggono. E se siete voi collerici?... Ecco fuggiranno anche voi. Perchè? L'ira non piace: l'ira è un male: un brutto vizio. — Ora a te, Antonio, andrai ancora in collera co' tuoi compagni?... perchè?... Come cercherai invece di essere?... Perchè vuoi esser dolce e pacifico?... Dopo questi schiarimenti il maestro dirà il tema, come è scritto di sopra: lo farà ripetere a viva voce da questo e da quello, prima per via di domande, indi seguitamente; e li esorterà a tenerlo a memoria.

La figliuola savia. — Luigietta è una cara figliuolina. Non è mai adirata. Non piange mai. Fa ogni cosa a modo. È cortese con tutti. I suoi genitori l'adorano. Tutti la ammirano.

La fanciulla impaziente. — Carlotta è una fanciulla oltre ogni dire impaziente. S' infuria e grida per ogni piccola contrarietà; e non tollera nulla. Ma che ne succede? È castigata quasi ogni giorno.

La giovane buona a nulla. — Bibiana è una giovinetta buona a niente. Non sa assestare le stanze. Lascia un dito di polvere sulle sedie e sui tavolini. Tarda la mattina a levarsi. È lenta in ogni altra faccenda casalinga. E nessuno più la vuole tenere a servizio. Bibiana finirà male.

2ª Settimana di scuola

Il fanciullo stizzoso. — Paoletto è un fanciullo stizzoso ed insofferente. A sentirlo, tutti gli dànno fastidio; ed egli attacca briga con tutti. Povero Paoletto! Se continua così, si buscherà di certo un bel nome: lo chiameranno l'*attaccabrighe*.

Dichiarazione. — M. *Miei bimbi, veggo con piacere che tutti siete a vostro posto, raccolti e quieti e volenterosi di studiare. Ricordatevi che dovete tutti riguardarvi come amici, anzi come fratelli: dovete amarvi l'un l'altro, essere cortesi e rendervi quei servigi che potete: e non essere come un fanciullo che io conosco, e si chiama Paoletto. Costui, vedete, non può soffrir niente da' suoi compagni; per ogni minima cosa s'impazienta, smania, minaccia, piange; se qualcuno per caso lo urta, gli pigia un piede, fa muovere il banco, gli dice una facezia, guai! Volete sapere con qual parola si indica un tal carattere? — colla parola* stizzoso... *Paoletto è un fanciullo stizzoso e insofferente... (Il Maestro continuerà a spiegare per egual maniera il resto, facendo le debite osservazioni a correzione di un carattere che frequentemente occorre di vedere ne' bambini...). Indi lo ripeterà, e lo farà ripetere, come sopra...*

Il fanciullo devoto. — Geppino quando prega, pensa che parla col Signore, e sta raccolto e devoto. Non si balocca, non si occupa in altre cose, pensa a quello che dice. E Iddio lo ascolta, e lo aiuta.

Dichiarazione. — M. *Volete che vi dica come fa Geppino, quando si mette a pregare? Egli dice tra sè: Se dovessi andar a chiedere una grazia ad un gran signore, penserei ad altre cose, guarderei qua e là;*

dinanzi a lui starei sbadato, mal composto, irriverente? No, perchè altrimenti non otterrei niente, anzi mi farei ancora castigare. Ed io quando prego che fo? Io parlo con colui che è Re di tutti i re, il Signore che comanda a tutti i signori, che tiene nelle sue mani il cielo e la terra, altro che la mia piccola persona!... Geppino sta raccolto e divoto, perchè pensa che parla col Signore. Egli non guarda qua e là, non si balocca, sta ginocchioni, tiene le mani giunte, e bada ad ogni parola che dice al Signore. Iddio perciò lo ascolta, gli dà le sue grazie e i suoi aiuti. La preghiera dei fanciulletti, quando è ben fatta, è carissima a Dio. Ditemi ora: Come sta Geppino quando prega? A che cosa pensa?... E il Signore lo ascolta? perchè?

Eugenio il carotaio. — Eugenio è ancor piccino, e già mentisce a piena bocca. Inventa, altera, svisa le cose. In ogni suo discorso affastella più bugie che parole. Ora nessuno più gli crede; e tutti lo chiamano Eugenio il *carotaio.*

La fanciulla amabile. — Lucietta ha ingenuo il viso, semplici i modi, bellissimo il cuore. E sia che taccia o che parli, che sieda o cammini, si mostra graziosa sempre. Le sue compagne la amano tutte come sorella. E le maestre la citano come modello per amabilità, esattezza e diligenza.

Il fanciullo trascurato. — Anselmuccio non ha nessuna cura de' suoi abiti. Il suo giubboncello, le scarpe, i calzoni sono sempre sucidi o laceri. Sua madre ogni giorno lo ammonisce, lo sgrida. Anselmuccio non le dà retta. Egli è sempre lo stesso. Questo fanciullo darà egli buone speranze di sè?

3ª Settimana di scuola

Che bella cosa è la bontà! — Enrichetta ha una bontà singolare. Essa si contenta di tutto. Non si lagna di nulla. Studia; lavora; sta sempre allegra. Per questo Enrichetta ha le carezze della mamma, le lodi della maestra, la stima e la benevolenza di tutto il vicinato.

Dichiarazione. — *La Maestra prima di esporre il tema, potrà avvertire le sue allieve di prestarle attenzione: perchè loro vuole narrare le belle qualità d'una fanciullina, che ha nome Enrichetta. Dice dapprima che l'Enrichetta ha una bontà singolare; spiega il significato dell'espressione* bontà singolare, *cioè che la Enrichetta* è molto buona, *anzi che* poche fanciulle sono buone come lei, *che quasi Enrichetta* sola è buona; *ecco perchè si dice, ecc..., ha* una bontà singolare. *E volete sapere perchè sia così buona? Perchè si* contenta di tutto, *cioè quello che a lei si dà, sia di giocatoli..., di libri..., sia di cibo..., sia di vestimenta... ella accetta sempre con gratitudine, si mostra sempre riconoscente, ecc. Anzi* non si lagna mai di nulla (*e qui si rechi in mezzo il malvezzo delle fanciulline querule, permalose, dispettose, ecc...*). *Ma badate: questo contentarsi di tutto, non lagnarsi di nulla, non basterebbe ancora per fare che Enrichetta abbia* una bontà singolare; *la bontà consiste propriamente nell'adempimento dei doveri del proprio stato; e una fanciullina che va a scuola, quali doveri ha? cioè, che cosa deve fare per essere buona?* Studiare e lavorare (*spieghi la mae-*

stra in che consista lo studiare; dica che non è studio proficuo quello che non si fa con amore, con impegno, ecc.). Lavorare (dica in che consista il lavorare, *cioè quali siano i lavori che devono fare le fanciulline; con che animo debbano lavorare, i piccoli aiuti che devono porgere alla madre..., alle sorelline..., ai fratellini; si ricordi loro come tutti siamo obbligati a lavorare; come i nostri genitori si affatichino per noi, ecc...). Ebbene, Enrichetta* studia, lavora... *E di questo passo seguiti a spiegare il resto del tema. Indi si rifaccia da capo; lo dica due o tre volte, lo faccia ripetere, ecc., ecc.*

Il fanciulletto ben educato. — Paolino è un caro fanciulletto. Per la strada va composto. Si guarda ai piedi per non inciampare, non si ferma a baloccarsi. Si bada dai legni. Non si accosta ai cavalli. Non aizza i cani. Non dà noia a nessuno. Paolino è benvoluto da tutti.

Dichiarazione. — M. *Mi preme, miei cari bambini, che prestiate bene attenzione al raccontino che sto per farvi. Esso è di un fanciulletto ben educato, che voi tutti dovreste imitare; il suo nome è Paolino. Udite: Paolino è* un caro fanciulletto. *Quando si dice che un fanciulletto è caro, non è già per la bellezza della sua personcina, ossia per la bellezza del volto, o la vivacità degli occhi, ma per le qualità dell'animo, per una condotta costumata e civile... Paolino* per le strade va composto: *vuol dire che non si mette a scorrazzare, urtando le persone e talvolta facendole stramazzare...; neppure è di quelli che si arrestano ad ogni passo per fare i curiosi.* Si guarda ai piedi per non inciampare. *Vi è taluno che ad ogni tratto è per terra; cammina sbadato; e dà dei piedi ad ogni intoppo... Inoltre Paolino* non si ferma a baloccarsi; *talvolta un bambino è mandato per fare qualche commissione di premura ed egli si intertiene per via a divertirsi, o a fare il dondolone; non è mai capitato a taluno di voi?... Continui il maestro ad esporre e dichiarare il componimento...; lo faccia poscia ripetere per via di domande, e infine espositivamente...*

Giacomo lo spensierato. — Giacomo è un giovane laborioso. Lavora molto, e guadagna anche molto; ma spende ogni frutto del suo sudore. Che sarà di lui, vecchio che sia? Andrà attorno a mendicare il tozzo.

Il seminatore di discordie. — Virginio è un maledetto uomo e il più rissoso cervello che sia mai stato. Se è tra gli amici, semina zizzanie. Se è tra i parenti, pone litigi, e porta ciance. E se è tra i soldati, in poche ore gli mette insieme alle mani.

La fanciulla pulita. — Lisetta è una fanciullina sempre linda e pulita, che è un piacere. La roba che ha indosso, pare sempre nuova. Non c'è caso che la insucidi mai. Ella fa tutte le cose sue con molta delicatezza e precisione. I suoi genitori ne sono lietissimi. Essi l'hanno cara oltre ogni dire.

4ª Settimana di scuola

La fanciulla irrequieta. — Rachelina è una vera farfalla. Essa non istà ferma un solo minuto. Pare che abbia l'argento vivo nelle vene. Sua madre la corregge non so quante volte al dì. Ma Rachelina non si ravvede mai. — *Chi non ascolta la madre, non avrà bene.*

Dichiarazione. — M. *Vi ho raccontato l'altro giorno una breve storia per farvi conoscere le belle qualità di una fanciullina. Chi di voi me la sa ripetere?... Sentitene ora un'altra. È anche di una bambina della vostra età; il suo nome è Rachelina. Ma in prima sapete voi dirmi il nome di quell'insetto che spesso si vede svolazzar negli orti e nei giardini, il quale ora si posa sopra un fiore, ora sopra un altro, e non istà fermo un solo momento? (si chiama farfalla). Appunto... Ebbene, vedete, Rachelina è come una farfalla: anch'ella non istà ferma un solo minuto; e quando la gente parla di Rachelina, tutti dicono: Rachelina è una vera farfalla, perchè la vedono sempre in moto, sempre irrequieta; e di più soggiungono: pare che abbia l'argento vivo nelle vene. L'argento vivo, che si chiama comunemente* mercurio, *è un metallo lucido come l'argento e più pesante del piombo: ma non è sodo e duro come l'argento e il piombo, esso è liquido e scorrevole come l'acqua; bisogna tenerlo dentro un vaso come l'acqua; se ne versaste alcune goccie sopra un tavolino, le vedreste tosto scorrere e scappare qua e colà; pare che non possano star ferme. Ebbene, la Rachelina sembra che invece del sangue abbia nelle vene dell'argento vivo, che la faccia muovere continuamente. Credete che sia una buona qualità questa smania di muoversi, questa instabilità e leggerezza? No di certo. Per questo la madre corregge la Rachelina, e la corregge, direi, tutti i momenti; le fa vedere come per quel suo difetto la non possa riuscire a nulla di buono; non a studiare, non a lavorare, ecc.; ma, ecc.... Finita la dichiarazione, la Maestra farà le seguenti interrogazioni: — A che insetto rassomiglia Rachelina? Perchè? Che cosa pare che abbia nelle vene? Sua madre la corregge di spesso? e Rachelina... potrà riuscir bene? Perchè no? — Poscia dirà seguitamente il racconto; lo farà dire a questa e a quella, ecc.*

La magra scusa. — Giustina va a scuola, e non sa mai la sua lezione. Dice che ha poca memoria, e che essa non ci ha colpa. La è una magra scusa. Giustina nell'ora che ha da studiare, si svaga in mille trastulli: canterella, gironza, si diverte col micino. Ecco perchè non può imparare la lezione.

Dichiarazione. — M. *Non è raro trovare bambine le quali vanno a scuola e non sanno mai la lezione; e che per loro scusa dicono di non avere memoria. A sentirle pare che non possano far entrare nel loro capo neppur una linea della lezione che hanno da mandare a memoria. È vero che la memoria non è uguale in tutti; chi l'ha più pronta, e chi meno; chi l'ha più tenace, e chi più manchevole. Ma è anche vero che tutti l'hanno in certo grado. Onde la scusa di non aver memoria, per iscansarsi dal dovere di studiare, è molto magra, e non dovrebbe essere messa innanzi da nessuno. Eppure a cotesta scusa si appiglia una ragazzina di cui vi voglio parlare, e che ha nome Giustina. Udite: Giustina va a scuola, e non sa mai la lezione. Naturalmente ella verrà sgridata, ed anche castigata. Ma sapete che cosa ella dice? Dice che ha poca memoria; che batte e ribatte, legge e rilegge, ma inutilmente; e conchiude che essa perciò non ci ha colpa. Ma la è una scusa magra. Giustina nell'ora di studiare, invece di raccogliersi in sè e pensare seriamente a quel che fa, cercando di comprender bene quello che*

studia, la si svaga in mille trastulli. Va a mettersi là dove maggiori sono i disturbi, o a bella posta li cerca. Canterella, gironza qua e là; si diverte col micino... Ecco perchè Giustina non può imparare la lezione; ecco la vera causa per la quale essa non sa mai la lezione. Chi si mette davvero e di buona voglia a studiare la sua lezione, la impara; abbiatevelo per detto, e fatevene vostro pro... Vi dirò di nuovo il componimento.

La fanciulla ricciuta. — Ortensia ha i capelli ricciuti e morbidi come seta, ma non se ne vanta; quasi nemmeno lo sa. Solo ha cura di tenerli ben ravviati. La mattina prima di uscire dalla camera se li assetta da sè. E non si mostra mai spettinata, nè pur alle persone di casa.

La fanciulla pigra. — Clarina è lenta e pigra in ogni sua faccenda. Nel vestirsi spende una grossa ora. E va a sedersi al lavoro, quando le sorelle l'hanno già quasi compito. Da tre mesi è attorno ad una calza; fa e disfà ed è sempre da capo. Che brava donna di famiglia vuol diventare costei!

Enrichetto il crudele. — Enrichetto è un fanciullo di cattivo cuore. Niun divertimento gli va più a sangue, che quello di far male alle lucertole. Le perseguita colla verghetta. Le percuote. Loro taglia la coda, e conta ad uno ad uno i tremiti della coda tagliata. Cattivaccio! — *Chi ha cuor duro verso le bestie, l'avrà duro eziandio verso gli uomini.*

Federichino il negligente. — Federichino va a scuola; ma non fa verun profitto. Arriva sempre tardi. Non sa quasi mai la sua lezione. Il lavoro di casa ei lo copia ogni volta dagli altri. In iscuola non osserva il silenzio; dà noia ai compagni; non istà mai attento. Se il maestro lo interroga, ei non sa rispondere una parola. Perciò è sempre all'ultimo posto.

MESE DI FEBBRAIO

Favolette e raccontini con parole dirette intrecciate alla narrazione

1ª Settimana di scuola

La scopa. — La scopa si gloriava d'esser quella che tenesse pulite le case e le strade. « Si, le disse non so più chi; ma per nettare gli altri, brutti te stessa ». — *Ti lodi non la bocca tua, ma l'altrui.*

Dichiarazione. — M. *Mie bambine, ho quest'oggi un piccolo rimprovero a farvi: io veggo sotto i vostri piedi ogni maniera d'imbratti; pezzi di carta, buccie di castagne, gusci di noci, torsoli di pere, croste di pane... Se ci venisse l'Ispettrice o qualche altra persona ragguardevole, che cosa ne direbbe? Non si deve solo badare alla pulizia della*

persona, ma anche a quella delle camere. A vedere in certe case i pavimenti coperti di polvere, di fango, di peluric, non fa egli schifo? Ma ditemi: Che cosa dovrebbe fare in questo caso una solerte fanciullina amante della pulizia? Volete sapere come si chiama l'arnese che ora voi avete nominato con un vocabolo del vostro dialetto, e serve a spazzare il pavimento delle vostre stanze? (si chiama granata...) *Credo che conosciate la pianta che chiamano* saggina da granata... (*in piemontese* melia da ramassé). *Ebbene il granataio (colui che fa le granate) ne prende alcuni mazzetti chiamati* manelle, *lega gli uni accanto agli altri in forma di ventaglio aperto; e la granata è fatta. Gli steli o gambi lasciati di una sufficiente lunghezza e legati tutti insieme* in tondo *fortemente con* vinchi, *ne formano il* manico. *Talora gli steli sono recisi più corti e vi si pianta un bastone che serve di manico... E quell'altro piccolo arnese formato con una sola manella di saggina o di altro a corto manico, e serve a spazzare tavole, farina, cenere e simili, come lo chiamate voi? (in italiano si chiama* granatino...) *E chi è che usa il granatino?... quando?... Ce n'è ancora un'altra specie di granata, ma più rozza. Questa serve a spazzare la stalla, il cortile, le vie: non è più fatta con saggina, ma con vermène (sottili ramoscelli) di sanguine (in piem.* sanguineul, sanguignolo) *e più comunemente di scopa (in piem.* scoua)... *Come la chiamate voi? dal nome della pianta con cui suol formarsi la scopa, venne l'uso di dire* scopa *per* granata... *Quali dunque sono gli arnesi che servono a spazzare?... E giacchè parliamo di scopa, voglio raccontarvi una favoletta, che voi terrete a mente e che poscia mi ripeterete... Un giorno una scopa si gloriava di essere quella che tenesse pulite le case e le strade. E voleva dire: Se non fosse di me tutto sarebbe sucidume e lordura... Diceva egli il vero la scopa? Sì certo; ma delle cose buone che facciamo, dobbiamo noi menar vanto? No... E infatti sapete che cosa fu risposto alla scopa? Tu, è vero, sei quella che tieni pulite le case e le vie; ma per nettar gli altri brutti te stessa. Non ti accorgi come se' tutta carica di lordura e di fango? Non seppe più che cosa dire la scopa, e pensava tra sè: « È proprio vero il proverbio che dice: Ti lodi non la bocca tua, ma l'altrui ». Nessuno deve lodarsi da sè: le lodi bisogna che le meritiamo e ci sian date dagli altri... Si ripeta e si faccia ripetere, come sopra, la favoletta...*

Effetti dell'ozio. — Un ramo di un fiume entrò in un campo vicino, e cominciò a compiacersi del riposo. Gli dissero le onde sorelle: « Tu quivi marcirai ». *Il pigro, il neghittoso sarà sempre misero.*

Dichiarazione. — M. *Non vi avvenne mai, cari bimbi, di vedere un fiume? Sapete bene che cosa è un fiume? un gran corso d'acqua continuo come il... Talvolta da un fiume si deriva una parte delle acque per condurle dentro un canale ad innaffiare estese campagne, talvolta il fiume stesso corre diviso in due e più parti, e queste sichia mano* rami; *ne avete già veduti? Ora udite:* Un ramo di un fiume entrò in un campo vicino, e cominciò a compiacersi delriposo. *Ripetete: Un ramo... riposo. Intendete bene il significato? Dite la stessa cosa nel nostro dialetto. Ditemi: quando l'acqua si raccoglie in qualche luogo e vi sta lungamente ferma, si mantiene ella limpida e bevercccia?... Anzi inverminisce, diviene stanza di schifosi insetti; è abborrita da tutti... Volete*

sapere che cosa gli dissero le onde sorelle? « Tu quivi marcirai ». Dissero giusto? perchè... Ripetete da principio... Questo tema dà al maestro l'occasione di dichiarare in poche e semplici parole gli effetti dell'ozio, per quanto riguarda i bambini, ed i vantaggi e la necessità del lavoro di mente e di corpo.

Le rose. — Un certo domandava alle rose, perchè tutto l'anno stessero armate di spine. Risposero: « Perchè tutto l'anno può trovarsi chi ci offenda ». — *Si suol essere del continuo vigilanti contro i pericoli.*

Loquacità. — Un giovane cicalava, cicalava. Un vecchio lo udì, e gli disse: « Bada, o figliuolo, che noi abbiamo due orecchi e una bocca sola: perchè dobbiamo più udire che parlare ».

Sapienza ed umiltà. — Socrate fu il più rinomato sapiente della Grecia. Interrogato un dì da un cotale sulla sua scienza, disse: « Io so una cosa sola: ed è che non so nulla ». — *Il vero sapiente è umile.*

2ª Settimana di scuola

La galea. — Una galea s'immaginava che la gravità della zavorra le togliesse della velocità, e scaricossene. Ma andava poi più malagevolmente e più tarda. E disse: « Ora m'avveggo per prova che non ogni peso è peso ».

Dichiarazione. — M. *Udite la favola che voglio raccontare. Essa è intitolata:* La galea. *Sapete voi che cosa sia la* galea?... *Galea è il nome che si dava ad una lunga nave da guerra... cioè ad una nave armata di cannoni, che veniva mossa a forza di remi... e con l'aiuto delle vele. Le persone che maneggiavano i remi sopra codeste navi, erano chiamate* galeotti; *e spesso era condannato a tal faticoso lavoro chi aveva commesso qualche grave delitto... Ora dovete sapere che nella sentina o fondo delle navi, perchè stiano più salde all'impeto delle onde ed ai buffi dei venti e si tengano pari, si suole mettere della* zavorra, *ossia ghiaia con rena... Ebbene, una galea si immaginava che il peso della zavorra le fosse d'impaccio a correre celeremente, ossia che le togliesse della velocità. Che fece? Se ne scaricò. Ma poi andava più malagevolmente e più tarda. E allora disse: « Ben m'avveggo per prova che non ogni peso è peso; cioè che non ogni cosa gravosa deve riguardarsi come un peso da gettarsi via o da sopportarsi con mal animo ». Così taluno di voi troverà che sia cosa gravosa, sia un peso fare molti esercizi di bella scrittura, e non pensa che questo peso alleggerisce di molto la fatica avvenire. Tal altro troverà cosa pesante l'esercitarsi a lungo nella lettura, nel calcolo... e non pensa, ecc... Il maestro dirà ancora una volta la favola, com'essa è; indi la farà ripetere... e poscia scrivere, come tema di composizione, se gli alunni già ne siano capaci.*

La farfallina ed il moscherino. — Una farfallina volava attorno a un lume. Ed un moscherino le disse: « Farfallina, non t'appressare al lume: la fiamma brucia ». La sciocchereIla non vi diede mente; seguitò a scherzare. Ma, ohimè! toccò la fiamma, ed in un attimo fu morta.

Dichiarazione. — M. *Udite la favoletta che voglio contarvi: essa ha per titolo: « La farfallina ed il moscherino ». Voi conoscete senza*

dubbio questi due animaletti, non è vero? Quando in una camera sta acceso un lume, non vi avvenne mai di vedere delle farfalline volarvi attorno, finchè ne rimangano bruciate? Or bene, sentite: Una farfallina volava attorno ed un lume: ed un moscherino le disse: « farfallina, non t'appressare al lume; la fiamma brucia ». Che cosa vuol dire: non t'appressare?... La farfallina avrebbe dovuto dare ascolto al moscherino, ma la sventatella volle fare a suo capriccio. La sciocchcrella non vi diè mente, seguitò a scherzare: ma che avvenne? Toccò la fiamma, ed in un attimo fu morta... Rispondele ora alle mie domande: Che faceva una farfallina? Ed un moscherino che cosa le disse? La sciocchcrella vi ebbe dato retta? Che seguitò a fare? Che avvenne? Ditemi tutta di seguito la favoletta...

Ogni troppo è troppo. — Giulietto aveva già mangiato una discreta quantità di frutta e ne voleva ancora. La madre gli disse: « Basta per ora: Giulietto, ascoltami, e ti troverai contento ». Il fanciullo diè retta alle parole della madre, e si acquietò.

La mosca e l'ape. — La mosca lamentavasi coll'ape che il ragno mai non cessasse di tenderle agguati. Rispose l'ape: « Scostati dalle sue tele, e non le tenderà a tuo danno ». *Fugga il pericolo chi non vuol perire in esso.*

Un buon consiglio. — Paolino aveva detto una bugia e voleva scolparsi con un'altra bugia. Suo fratello gli disse: « Questo sarebbe un fallo maggiore del primo ». Paolino confessò al padre il fallo commesso e fu perdonato.

3ª Settimana di scuola

L'uomo di buon cuore. — Un povero portinaio trovò per via una vecchia pezzente ottuagenaria. Vedendola pensò a sua madre. La condusse nella sua misera stanza, e disse a sua moglie: « Questa d'ora in poi farà parte della nostra famiglia ».

Dichiarazione. — M. *Vi ho già detto che dobbiamo aver grande rispetto pei vecchi. Ma se poi fossero infelici, potremmo disprezzarli, deriderli? Oh no! Dovremmo portar loro tutto il rispetto non solo, ma farci premura di soccorrerli; di aiutarli, come aiuteremmo nostro babbo, nostra mamma, se fossero vecchi e bisognosi del nostro aiuto. Ecco, voglio citarvi al proposito l'esempio d'un buon portinaio. Egli era povero, sapete, ma aveva un grande rispetto pei vecchi. Un giorno uscì di casa per sue faccende e incontrò per via una povera vecchia che doveva essere negli ottant'anni circa e che chiedeva la limosina d'un po' di pane. Vide che dei giovinastri le ridevano appresso; ma egli pensò a sua madre; e per ciò le si fece vicino con affetto, le diè il suo braccio e la condusse nella sua misera stanza, la riscaldò, le diede a mangiare quel po' che aveva; e poi rivolto a sua moglie, le disse: « Questa povera donna, se la lasciamo andare, morrà di stenti; facciamo un'opera buona, teniamola con noi; ella d'ora in poi farà parte della nostra famiglia ». La moglie acconsentì ben volontieri, e quella povera vecchia morì poi in quella casa, pregando da Dio tutte le benedizioni su quella buona famiglia. Ditemi, vi piacque questo racconto? Era da lodare quel po-*

vero portinaio? Perchè?... Che cosa fece?... Non lo sapete ancora dire? Ve lo ripeterò ancora una volta; attenti bene... A te, Luigi, adesso: Un povero portinaio trovò, chi?... Allora pensò?... Dove condusse la vecchia?... Che disse poi a sua moglie?...

La ragazzina e l'ape. — Un'ape era sopra un fiore. Ed una ragazzina con una pagliuzza la stuzzicava. L'ape le si avventò alla faccia, punse, e volò via. La ragazzina si mise a strillare. E la madre le disse: « Ben ti sta! Le api non pungono se non chi le stuzzica ».

Dichiarazione. — M. *Conoscete voi quel piccolo animaletto che ci fornisce il miele? Come lo chiamate? Donde piglia i materiali per fare il miele?... E quell'altro insetto simile all'ape, che va pure predando i fiori, ma più spesso intaccando la frutta matura, come si chiama?.. Ve n'è ancora uno più grosso e più pericoloso; come si chiama?.... Questi animaletti a lasciarli stare non fanno male a nessuno; ma che avviene a chi li stuzzica? Non mordono, ma pungono mediante un acutissimo e robusto pungiglione, che essi tengono nascosto sul di dietro del loro corpicciuolo... Ora udite: Un'ape era sopra un fiore. Credete forse che vi stesse a suo diporto? Stava raccogliendo i materiali per farne che? Come si chiama la casa dove le api stanno raccolte e fanno il miele?* (alveare, arnia). *Una ragazzina la vide, prese una pagliuzza, e con essa la stuzzicava. Faceva ella bene?... L'ape che è un insetto molto irascibile, s'avventò alla faccia della ragazzina, e vi piantò il suo pungiglione. Vivo dolore produce cotale puntura, e leva enfiore. Naturalmente la nostra ragazzina si mise a strillare, ecc.... Continui il Maestro... Faccia poi ripetere il componimento per mezzo di interrogazioni, e infine seguitamente...*

Il mulo senza freno. — Un tale era a cavallo di un mulo senza freno; e andava a tutto corso per le vie della città. Fu interrogato dove se ne andasse. Rispose: « dove vuole costui ». — *Chi non infrena per tempo le male inclinazioni, sarà da esse trascinato ad ogni mal fare.*

L'aquila e la cicogna. — Una volta l'aquila fu addimandata quale fra i suoi vassalli avesse più del pio. La regina degli uccelli mostrò la cicogna e disse: « Questa fra tutti nutrisce i parenti suoi vecchi ed orbi ». — *Niuna cosa è più lodevole ne' figli, quanto la pietà verso i vecchi genitori.*

Il fanciulletto pietoso. — Un fanciulletto vide cadere un povero vecchio. Accorse; lo aiutò a rialzarsi, gli dette il braccio, e lo accompagnò per buon tratto. Disse il vecchio: « Dio vi renda merito della carità, mio buon fanciullo; ora basta; da qui in là la via è buona ». Ed il fanciullo tornò indietro molto contento d'aver fatto carità al vecchio.

4ª Settimana di scuola

Le critiche. — Tutti criticavano le scarpe di Bassano, perchè da un lato erano larghe. Bassano li lasciava criticare, e diceva: « Ognuno sa dove gli duole il suo callo: vede più un occhio in casa sua, che due nell'altrui ». *Non voler sofisticare sui fatti del tuo prossimo: nè voler dare il tono in casa altrui.*

Dichiarazione. — M. *Non vi è mai avvenuto, o fanciulletti, che uno trovasse a ridire, perchè siete venuti per tempo a scuola, perchè avete studiato, siete stati buoni? Forse sì, n'è vero? Ebbene, che avete fatto voi? Avete continuato a fare il vostro dovere senza dargli retta; così dovevate fare. I rimproveri dei cattivi sono una lode, un elogio pei buoni. Ancora: non avete mai sentito qualcuno a parlare degli abiti, dei mobili, delle cose altrui... e a dire che non son ben fatte, che sono sciatte, senza grazia, ecc.? Costoro fanno bene?... No, cari. Lasciamo che ciascuno provveda alle cose sue come può, che vesta come gli va più a garbo e come gli convenga meglio; noi badiamo alle cose nostre, non a quelle d'altri; se no, ci toccherà di sentirci qualche risposta secca secca, che ci castighi dell'imprudenza di aver fatto il critico in casa altrui, come capitò ai critici di Bassano. Udite: Bassano aveva i calli a un piede. Sapete che cosa sono i* calli? Pelle indurita e che fa male sopra una parte del corpo. *Perciò si era fatto acconciar le scarpe più larghe da un lato, di che tutti lo criticavano. Avevano ragione? No. Ed egli che rispose? Rispose che, ecc.... Aveva ragione Bassano? E voi che dovete imparare da questo racconto?* Ripetizione *per via di domande...* Ripetizione *espositiva...*

Una buona regola. — Rosina è tutta affetto per sua madre. Innanzi di dire o di fare alcuna cosa, domanda a se stessa: « Sarebbe ella contenta mia madre, se io la dicessi o facessi in presenza di lei? » Così tiensi lontana da ogni azione e parola cattiva o men che civile. *Fanciulle, fate vostra questa preziosa regola.*

Dichiarazione. — M. *Per esercizio di composizione farete un racconto che ha per titolo:* Una buona regola. *Udite: Rosina è tutto affetto per sua madre. Sapete che cosa voglia dire essere tutta affetto per sua madre? Che Rosina voleva un grandissimo bene a sua madre, che l'amava con tutto il cuore, con grandissimo affetto... Si potrebbe dire altrettanto di ciascuna di voi? Badate: E tutta affetto per sua madre quella fanciulla che si studia di non recarle mai dispiacere; che ubbidisce prontamente e di buona voglia ai comandi di lei; che è amante del lavoro e dello studio; che non imbizzarrisce, e non fa il broncio, quando non le accondiscende in qualche sua vogliuzza... Ma continuiamo: Quando Rosina aveva a dire o fare qualche cosa di conseguenza, diceva fra se stessa, cioè in cuor suo: « Sarebbe ella contenta mia madre, se io dicessi o facessi questa cosa in presenza sua? »... Se il cuore le suggeriva di sì, ella diceva o faceva quella tal cosa; se le suggeriva di no, ella tralasciava di dirla e farla. Che vi pare di questa regola praticata da Rosina? Vi ha certe fanciulle, le quali non solo non tengono questa eccellente regola di buona condotta, ma fanno l'opposto. Si sottraggono dagli occhi della madre per far azioni cattive o incivili, per far immattire i fratellini, per far dispetti alla gente, per contendere con le compagne, per appropriarsi qualche coserella altrui, per ghermire qualche ghiottoneria... La Maestra finirà la dichiarazione... Ripeterà poscia il componimento...; lo farà ripetere, ecc., ecc.*

Un bambino graffiato. — Entrò un giorno la Maestra in iscuola. E alla prima adocchia un bambino graffiato nel viso. Domanda perchè. E il bambino si perita; alfine confessa, ma dice: « La gli perdoni: l'ha fatto per inavvertenza ».

Il figliuolo del vinaio. — Sandrino era figliuolo di un vinaio. Un dì venne a scuola e sentiva di vino. La Maestra gli disse: « Ei non stà bene sbevacchiare; astientene ». Sandrino s'astenne; e non bevve più vino se non innacquato.

La correzione fraterna. — Entrò in iscuola un bambino cieco di un occhio e gobbo. Taluno dei più piccini si mise a ridere. E i grandicelli dissero: « Che c'è egli? Il Signore lo ha fatto così: perchè voi ne lo canzonate? » E tutti tacere e stare serii.

L'anatroccolo ed il fiumicello. — Un anatroccolo erasi gettato in un fiume e voleva passare all'altra riva. Quando fu nel mezzo gli vennero meno le forze, e stava per sommergersi. Disse fra sè: « Non sia mai che un pari mio perisca in un misero fiumicello! » E si diede gagliardamente a lottare colle onde e si salvò. — *Nei pericoli non essere pusillanime.*

MESE DI MARZO

Racconti, Favole e Caratteri alternati a Novellette.

1ª Settimana di scuola

La caduta. — Un bambino giuocava presso uno stagno. Sdrucciolò, e vi cadde dentro. Corse la madre al rumore e al pianto. Trasse fuori il figliuoletto, lo rinettò; ma gli rimase pesta la vita e a stento camminava.

Dichiarazione. — M. *Ascoltatemi, bambini, io vi racconterò un fatterello, e chi saprà ripetermelo bene, avrà un piccolo premio. Un bambino giocava presso uno* stagno. *Non vi avvenne mai di vedere certi ricettacoli d'acqua ferma e morta, abitazione gradita delle rane e dei ragni? Questi ricettacoli si chiamano* stagni; *e l'acqua che vi si ferma si dice* acqua stagnante, morta. *Come li chiamiamo noi nel nostro dialetto cotali ricettacoli d'acqua? Conoscete voi qualche altra cosa che abbia il nome di* stagno? (Risp. *Sì, un metallo col quale si fanno utensili per uso di casa...*). *Inoltre ho detto che il bambino giuocava presso uno stagno. Che significa questa parola* presso?... *Volete sapere che avvenne al bambino?... Sdrucciolò e cadde dentro. Che significa la parola* sdrucciolò?... *Ditemelo in dialetto... Voi molte volte sdrucciolate, ed anche a bella posta quando trovate qualche tratto d'acqua rappresa in ghiaccio. Dovete però sempre guardarvi dallo sdrucciolare sul ghiaccio degli stagni... Cominciate a ripetere ciò che ho detto fin qui del racconto.* (Risp. *Un bambino... dentro*). *La madre che era poco lontana, sentì il rumore e il pianto, e corse subito e trasse fuori il figliuoletto.*

In che stato doveva essere il povero bambino! Infangato e molle dalla testa ai piedi, la madre lo rinettò, ecc. Ma vedete; la riva dello stagno era alta; il bambino rotolando n'ebbe pesta tutta la persona; cquando fu alquanto rinettato, si provò a camminare, e a stento si moveva. Vi serva questo fatto di esempio a non divertirvi in luoghi pericolosi... Udite intanto: io ripiglierò: Corse la madre al rumore... Ripetete... Ripetete da principio...; darò il premio a chi reciterà il fatto con miglior garbo, con le dovute pause e convenienti inflessioni di voce...

La piccola benefattrice. — Era d'inverno e gran freddo. E alcuni uccelletti andavano qua e là saltellando sulla neve in cerca d'un po' di cibo. Clelia, buona fanciullina, li vide dalla finestra. Raccolse le briciole di pane cadute dalla mensa, e le sparpagliò nel cortile. Le povere bestiuole accorsero tosto, e n'ebbero da sfamarsi.

Dichiarazione. — M. *Nell'inverno soffrono non solo i poveri, ma anche gli animali che vivono alla libera nelle campagne. E fra questi fanno compassione i poveri uccellini che si cibano di grani e d'insetti. Ora udite: Era d'inverno e gran freddo; e alcuni uccelletti andavano qua e là saltellando sulla neve. Se qualche ragazzaccio li avesse visti, la prima cosa sarebbe corso in cerca di pietre e di bastoni per iscagliarli contro. Così non fece una buona fanciullina, per nome Clelia. Essa vide dalla finestra quegli innocenti uccellini e fu presa da compassione. Raccolse le briciole di pane, che erano cadute dalla mensa, e le sparpagliò nel cortile. Le povere bestiuole accorsero tosto e n'ebbero da sfamarsi. E notate che anche un sentimento di gratitudine deve indurci a proteggere i piccoli uccelli. Essi ci liberano nella buona stagione da una infinità di insetti nocivi o noiosi... Udite ancora una volta il raccontino....; e poi me lo ripetercte.*

L'uccellatore e la cicala. — Strideva una cicala del meglio che ne avesse. La udì un uccellatore e la credette un grosso uccello. E si mise tosto per volerla pigliare. Quando l'ebbe in mano, disse: « La non ha che voce ». E gettolla via. — *Il merito di certuni consiste nel gridar forte.*

Le bolle di sapone. — Ernesto e Riccardo erano due ragazzetti di buona pasta, ma poco studiosi. Vollero un giorno divertirsi a far le bolle di sapone. Ernesto soffiava colla cannella nell'acqua saponata: e le bolle ne uscivano fitte fitte, che era una maraviglia. Riccardo vi correva dietro; ma non potè stringerne neppure una fra le sue mani.

L'avaro moribondo. — Un avaro era vicino a morte. E un suo amico lo consigliava a fare delle elemosine ai poveri. L'avaro aperse i languidi occhi; vide ardere vicino a sè una candela benedetta. E con l'ultimo fiato che gli restava, spense quel lume e spirò. — *L'età corregge gli altri vizi; ma l'avarizia cresce cogli anni.*

2ª Settimana di scuola

Amorevolezza. — Giulietta urtò per caso una sua compagna, e la fece cadere. Uscì a questa un po' di sangue dal naso. E Giulietta tutta accorata le fu attorno a lavarla, e chiedevale perdono. La bambina

voleva querelarsene alla Maestra. Ed un'altra le disse: » Lascia correre; via, perdona ». La bambina perdonò, e Giulietta tornò ad essere lieta.

Dichiarazione. — M. *Mic bambine, stamattina il racconto che ho da farvi, è di una ragazzina che ha nome Giulietta. Un giorno era Giulietta con alcune sue compagne e si divertivano al giuoco detto* pome o toccaferro (*piem.* barарota). *Giulietta urtò una sua compagna, e la fece cascare. Ma badate che non la urtò a bella posta (a bel diletto, a disegno, artatamente, a caso pensato, volontariamente...); il che sarebbe stato biasimevole, ma a caso. E Giulietta non poteva aver colpa?... Certo che nei giuochi bisogna guardarsi anche dalle disadattaggini, ma non sempre si può cansare ogni minimo inconveniente... La bambina cadendo diede del naso in terra, e le usciva il sangue... Uscire un po' di sangue dal naso non è cosa che debba spaventare. Ma la Giulietta ne fu tutta accorata, divenne pallida, e subito fu attorno alla compagna col fazzoletto a nettarla; e chiedevale scusa e perdono. Si è ella comportata bene la Giulietta?... E credo che ciascuna di voi avrebbe fatto lo stesso... Nessuna di voi avrebbe scrollato le spalle dicendo: « Che mi fa? doveva badare a sè: peggio per lei, se non si guarda!... » La bambina caduta forte si indispettì contro Giulietta..... Ha fatto bene? e voleva querelarsene alla maestra... Trovate voi buono questo spirito di vendetta, questo desiderio e piacere di far castigare la compagna? Ma udite: Un'altra compagna nel vederla così indispettita le disse: « Lascia correre; via, perdona ». Questo è stato un buon consiglio, non è vero? E voi in simili casi dovete imitare codesta buona compagna, e non far come certune di voi forse avrebbero fatto, cioè di stuzzicare la bambina caduta e dirle: « Sì; va dalla maestra, falla castigare la Giulietta; è una cattiva, ecc. ». Ripeta la maestra il raccontino, come sopra; e lo faccia poscia, secondo l'usato, ripetere a questa e a quella delle sue alunne...*

L'aiuto. — Un bambinello era sotto un albero; guardava i frutti. S'alzava in punta di piedi per arrivarli colle sue manine e non poteva. Venne la sorella: piegò un ramo dell'albero, ed il bambinello colse alcuni frutti, e poi li mangiò a suo agio.

Dichiarazione. — M. *State a udirmi, miei bambini, io vi conterò un fatterello avvenuto a un vostro compagno e forse anche a taluno di voi, ecc.: Un bambinello era sotto un albero, ecc.... A chi si dà il nome di* bambinello? *Nominatemi un po' alcuni alberi che portano frutti da mangiare. Dove stava il bambinello, di cui vi parlo? Esprimete nel vostro dialetto, che un bambinello era sotto un albero; dite la stessa cosa in italiano... Udite; io ripiglio: Un bambinello era sotto un albero: guardava i frutti. Che cosa faceva il bambinello sotto l'albero? Bene. S'alzava in punta di piedi. Sapete che vuol dire* alzarsi in punta di piedi? *Provatevi un po' voi ad alzarvi in punta di piedi... E per qual motivo si alzava in punta di piedi?...* (Risp. *Per prendere i frutti*). *Bene. e voi direte per* arrivarli *con le sue manine; e non poteva. Ora ripiglierò da principio. Un bambinello, ecc.; ripetete voi ciò che io ho detto... Andiamo avanti... Venne la sorella, piegò un ramo dell'albero. Che vuol dire* piegare? ramo? *Dite nel vostro dialetto che venne la sorella e che piegò un ramo dell'albero. Ha fatto bene la sorella a pie-*

gare il ramo dell'albero? Sicuro; fratelli e sorelle devono essere compiacenti l'uno con l'altro, aiutarsi nei piccoli bisogni, non farsi mai dei dispetti... Terminiamo: Il bambinello colse alcuni frutti, e poi li mangiò a suo agio. Ditc nel vostro dialetto che il bambinello colse alcuni frutti e che poi li mangiò a suo agio... Che fece la sorella quando venne? Ed il bambinello che fece allora?... Pròvati un po' tu, Carluccio, a ripetere da principio il raccontino. Il maestro aiuterà i suoi piccoli alunni a ripetere il racconto; procurerà che lo ripetano facendo le dovute pause, con le dovute inflessioni di voce, e spiccando bene le parole: correggerà i difetti di pronunzia, che scorgerà in questo od in quello, e sovrattutto esigerà che la recitazione sia fatta con senso.

Lesbino. — Lesbino era un bel canino bianco, ricciuto e molto grazioso. Un giorno montò sul davanzale della finestra e guardava nella via. Passò un fanciullo, e l'aizzò. Lesbino si sporse per abbaiare. Gli smucciarono i piedi, cadde di sotto e morì. Povero Lesbino

Il crudele asinaio. — L'asino di Gianni è spelato, sciancato e tutto coperto di piaghe. Ha un orecchio rotto e la coda mozza. Le mosche e i tafani lo pungono e lo molestano senza posa. Ma non basta, Gianni lo maltratta senza pietà. Gianni è più asino del suo asino.

La zucca vuota. — Federico arriva sempre tardi alla scuola. Ora perde il libro, ora il cartolaro. Non sa mai recitare a memoria la sua lezione. Il lavoro di casa non lo compisce quasi mai. Perciò il maestro gli dice sovente: « Federico, Federico, tu mi fai compassione. Se tiri innanzi a questo modo, resterai sempre una zucca vuota ».

3ª Settimana di scuola

La sventatella. — Elvira è una fanciulla sventatella e di poco giudizio. Nel calore del divertimento non bada ai pericoli. Corre all'impazzata, salta senza attenzione. Così cimbottola di spesso, ed ha sempre la fronte fregiata di pesche. Se l'Elvira non fa senno, un dì o l'altro ne avrà rotto il capo o slogato un braccio.

Dichiarazione. — Bambine. *Signora maestra ci conti una storia.*

Maestra. *Ne avrei una da contarvi; ma l' è di una bambina che ha poco giudizio, e pensa poco a quello che fa.*

Bambine. *Ce la conti, ce la conti.*

Maestra. *Questa bambina ha nome Elvira, ma tutti la chiamano la sventatella; sapete perchè? Quando prende a divertirsi, ella ci si mette con tanto calore, che più non bada a pericolo di sorta; corre all'impazzata, e spesso va rasentando colla sua vestina il fuoco che sta acceso nella camera. Che sarebbe se la vestina pigliasse fuoco?... mi si granisce la pelle, sol ch'io vi pensi! E poi urta di qua, urta di là; e rovescia sedie, panchettine, fa degli strappi alla veste... La sembra una pazzerella; monta sui seggioloni, sul tavolino e sin sul letto, e si fa a saltare, ma senza attenzione; e così spesso* cimbottola, *ossia casca per terra e dà del capo; e la sua fronte, vedete, è ognora fregiata di lividure, di enfiati. Non so se sappiate il nome di questi enfiati che si levano sulla fronte, quando si batte contro qualche corpo duro... (si chiamano* pesche o sigilli). *E la gente domandavano alla madre, che facesse*

mai la Elvira, che portava ognora quei segni sulla fronte. E la madre, vedete, arrossiva un po', e diceva: La Elvira è una fanciulla sventatella, ecc. (come sopra). Ripetizione per via di domande. — Ripetizione espositiva.

Il Contadinello. — Ambrogetto è figliuolo di un contadino. Nelle ore che non ha scuola, suo padre lo manda al pascolo. Egli vi va; tiene d'occhio la mucca e l'agnelletta. E intanto si cava di tasca il Piccolo Sillabario, e legge da sè solo, affine di leggere bene in iscuola. Ambrogetto dà buone speranze di sè.

Dichiarazione. — M. *Nei racconti che di quando in quando vi vengo facendo, vi ho già parlato di figliuoli buoni e di figliuoli cattivi, di scolari diligenti e di scolari negligenti, di bambine savie e via dicendo. Chi di voi saprebbe recitarmene uno? Bene... Ora, udite, che vi parlerò di un contadinello che ha nome Ambrogetto. Ambrogetto è figliuolo di un contadino. A chi si dà cotesto nome di contadino? Vi ho già detto che i contadini sono uomini molto benemeriti; sapreste addurre la ragione?... Nelle ore che Ambrogetto non ha scuola, suo padre lo manda al pascolo. Questo caso non è raro nei Comuni rurali, specialmente quando i contadini sono affollati di lavoro. Ambrogetto va al pascolo; ma non fa come tanti altri che si stanno tutto il dì sdraiati per terra; o vanno qua e là a rubacchiare frutta... Egli tiene d' occhio la mucca e l'agnelletta. Che cos'è la mucca?... Perchè la teneva d'occhio? È questo uno stretto dovere dei vaccari... Ma intanto Ambrogetto non istà ozioso; trae di tasca il Piccolo Sillabario ecc. Lasciamo che il maestro continui e conchiuda... Vorremmo che un po' si pensasse a questa disgraziata classe dei vaccari, i quali menano una vita quasi bestiale. Crescono senza istruzione, viziosi, lesti di mano.... Si pensi a provvederli di libri adattati al loro stato ed alla loro capacità; e traggano da essi quegli ammaestramenti che non ponno udire dalla bocca del Maestro o dei genitori.*

Le api. — Alberto odorava un fiore. Un' ape dentro nascosta lo punse. Alberto salì in collera, si riempì le mani di terra, e la scagliò contro l' alveare. Le api allora lo assalirono tutte insieme. E Alberto ebbe a soffrire acutissimi dolori. — *I consigli suggeriti dalla collera sono sempre dannosi.*

Leggete adagio. — Eugenietto aveva il mal vezzo di leggere in fretta. Il maestro gli disse: « Tu fai come colui che inghiotte il cibo senza masticarlo prima. Il cibo non ben masticato prima non fa pro. Va dunque adagino adagino, e trarrai profitto dalle tue letture ». Eugenietto si corresse; e conobbe che il maestro gli aveva detto il vero.

Il fanciullo temperante. — Luigino è un fanciullo sveglio ed allegro e molto temperante. Al desinare e alla cena mangia quello che gli dà la mamma; nè mai muove alcun lamento. Fuori di pasto non prende cibo. Non accetta nè frutta, nè dolci dai compagni; e porta alla mamma quelli ricevuti in regalo. Perciò Luigino cresce sano e robusto, ed è sempre di umor gioviale.

4ª Settimana di scuola

Il cieco cantore. — Un povero cieco cantava per le vie della città. Aveva buona voce, e la reggeva bene; e l' accompagnava col suono aggiustatamente. La gente si fermava per sentirlo, e tutti gli davano qualche moneta. — *Beati coloro che nutrono in cuore una tenera compassione verso i poveri infelici e li soccorrono!*

Dichiarazione. — M. *Non vi avvenne mai d' incontrare per le vie qualche povero cieco? Perdere la vista è una gran disgrazia! Vi ha di quelli che diventano ciechi fin dalla nascita; altri in età già adulta. Pei piccoli ciechi sono stabilite in alcune città delle case di educazione, dove i poveretti sono raccolti, e con ingegnose e caritatevoli maniere istruiti. Ma ve ne ha di quelli che disgraziatamente non possono godere di cotale benefizio; e quando sono di famiglia poco agiata o povera, come hanno da fare a guadagnarsi il pane? Per lo più si mettono a suonare qualche strumento; o vanno per le vie cantando guidati da qualche ragazzetto, od anche da un amorevole cane. Sono ben degni di compassione i poveri ciechi! Ora udite: Un povero cieco cantava per le vie della città. Aveva buona voce e la reggeva bene. Che vuol dire* reggere la voce? *vuol dire governarla, piegarla a piacimento e convenientemente alle dovute inflessioni, affinchè il canto risulti armonico. Chi non può reggere la sua voce, si dice che ha voce sgangherata, stonata, falsa... Ma non solo il nostro povero cieco reggeva bene la voce; egli la accompagnava ancora col suono aggiustatamente. Badate a questa parola* aggiustatamente, *che vuol dire in modo aggiustato e conveniente. Che fa la gente quando s' abbatte d' incontrare un buon cantore o sonatore? La gente si fermava a sentirlo. Ma ciò non avrebbe giovato al povero, non è egli vero? e tutti gli davano qualche moneta. E questa è una carità fiorita. Ricordatelo...; ripeterò il tema; e poi voi altri me lo ridirete.*

I moscherini. — Anselmo entrò un giorno nel granaio, e vide un nuvolo di moscherini svolazzare intorno alla bica del grano. E disse: « Quest' è segno che il frumento si riscalda ». Subito lo fece voltare; e così evitò la perdita che glie ne sarebbe avvenuta. — *Fate attenzione a tutto ciò che vi cade sott' occhio.*

L' augelletto in gabbia. — Un uccellino era rinchiuso in una gabbia. Aveva cibo in abbondanza, acqua sempre limpida; e viveva senza timor del falco. Eppure non era contento. Avrebbe voluto spaziare per l' aria, sollazzarsi tra i rami degli alberi. L' uccellino amava la libertà. — *Chi non ha libertà non ha ilarità.*

Il picchio. — Un picchio cercava luogo da fare il suo nido. Si abbattè in una colonna di granito, e si pose a percuoterla col becco. Ma s' affaticò lunga pezza indarno. Allora per consolarsi della fatica gittata, disse: « Non m'accorgeva che la stanza sarebbe troppo fredda! » — *Non metterti a ciò che è sopra le tue forze, se non vuoi provare il disinganno e la vergogna.*

L' erbette e l' albero. — Alcune erbette crescevano sulla riva di un ruscello. Eran belle e rigogliose, e tratto tratto s' inchinavano all' acqua che correva ai loro piedi. Un albero vide quegli inchini, e con

aria di scherno domandò alle erbette perchè ciò facessero. Risposero: « Lo facciamo per mostrarci grate a chi ci nutrisce ». — *Questa favola mostra la gratitudine che i figliuoli debbono avere ai loro genitori.*

La fanciullina amabile e compiacente. — Sofia è un'amabile ragazzina. Non fa mai la schizzinosa, o la piagnolente. Il suo volto è sempre composto a un dolce sorriso. Pare che la non sappia vivere, che per fare il volere de' suoi buoni genitori. A un suo fratelluccio fa quasi da madre. Gli ha sminuzzato il pane e la vivanda; e gli usa le più tenere ed affettuose cure. Che amabile fanciulla è Sofia!

MESE DI APRILE

Favole, Raccontini e Novellette con dialogo.

1ª Settimana di scuola

La rapa e la squilla. — Era già per finire l'autunno. Ed una rapa disse alla squilla: Che caldo tu devi soffrire con tante toniche indosso! Cedine qualcuna a me, e starai meno a disagio. Rispose la squilla: « Se ti movesse l'util mio, mi avresti domandate le toniche in luglio ».

Dichiarazione. — M. *Ponete mente, miei fanciulli, io vi racconterò una favoletta; avranno una menzione onorevole quelli fra voi, che me la ripeteranno con garbo e disinvoltura. La favola ha per titolo:* La rapa e la squilla. *Voi conoscete senza dubbio le rape, e spesse volte ne avrete mangiate cotte in minestra, o cucinate in pietanza; ai bambini non sogliono piacere gran fatto, non è vero? E pur sono cibo molto sano... Ma conoscete voi del pari la squilla? Chi di voi sa dirmi che cosa sia la squilla, e come si chiami volgarmente nel nostro dialetto?... Si chiama* cipolla marittima *(piem.* siola d'Egitt). *La si può vedere nelle botteghe degli speziali, che la preparano per uso medicinale. Codesta cipolla nasce sulle spiagge del mare, là dove il clima è caldo; e il suo bulbo raggiunge fin la grossezza della testa di un bambino. Cotale bulbo è costituito da copertura o toniche addossate le une alle altre, come sono appunto le cipolle dei nostri orti. — Or bene, ecco la favola che io voglio raccontarvi. Era già per finire l'autunno; le notti si facevan via via più fresche; ed una rapa che fin allora erasi trovata presso alla squilla cominciava a soffrire il freddo. Onde un giorno si rivolse alla sua vicina con queste parole: « Mia dolce amica, io non posso guardarti senza sentirne compassione. Nel vederti così carica di toniche, mi sembra che tu debba esserne oppressa; che caldo tu devi soffrire! Dammi retta; cedine qualcuna a me, e tu ne resterai alleggerita; e sentirai che piacere!... ». Ora credete voi, miei cari, che la rapa dicesse queste parole per amore che portasse alla squilla; e per farle servigio? tutt'altro. Non è al caldo della squilla che la rapa*

volcva portar rimedio, si bene riparare al freddo che ella sentiva... E ben se ne accorse la squilla; la quale così rispose alla rapa: « Se ti movesse l'utile mio, non avresti aspettato fino ad ora a richiedermi di qualche mia tonica; l'avresti fatto nel mese di luglio ». E la squilla aveva ragione. Ora simili alla rapa sono quei fanciulletti che s' inducono a far qualche servizio agli altri, non per amore o per utile altrui, ma perchè sperano qualche mercede, ricompensa, lode.... Qui il maestro ripeta la favola con le stesse parole con cui sopra è scritta; la faccia ripetere; e la assegni come dovere da mettersi in iscritto, se già gli alunni ne sono capaci ovvero da recitarsi la sera o il domani, come esercizio di memoria.

Le api e le mosche. — Le api domandarono alle mosche: « Perchè vi compiacete delle cose impure ed abborrite i fiori e le cose odorifere? » — Risposero le mosche: « Perchè a noi pute quello che odora a voi ». — *Non tutti hanno gli stessi gusti.*

La pietra e le sue compagne. — Una pietra era condotta dalla pietraia alla bottega d' uno scultore. E fu domandata dalle altre ove se ne andasse. Rispose: « Me ne vo a diventare statua ». Dissero le pietre: « Ricordati che toccherai di molte picchiate ». — *A virtù giugnesi con fatiche.*

La filiggine, la cenere e il fumo. — La filiggine e la cenere dissero al fumo che se ne andava: « O fratello, dove ci lasci tu così misero? » Rispose il fumo: « Che ho io a fare con esso voi? Voi infingarde vi annighittite costaggiù; io me ne vo al cielo ». — *L'ozioso e l' infingardo non saliranno mai a fama di virtù.*

Il carbonaio e il lavandaio. — Un carbonaio s' incontrò in un lavandaio, e lo invitò ad abitare nella medesima casa. Il lavandaio gli disse: « Non posso davvero ». Il carbonaio gli domandò il perchè. E il lavandaio rispose: « Tu sei nero; e mi faresti nera ogni cosa che io avessi imbiancata ». — *Non usare con chi è di sucidi costumi, se non vuoi esserne tu stesso insudiciato.*

2ª Settimana di scuola

L' amico virtuoso. — Rutilio, giovane virtuoso, non voleva accondiscendere ad una domanda di un suo amico. E questi tutto corrucciato gli disse: « Che mi vale la tua amicizia, se non vuoi fare a modo mio? E Rutilio rispose: « E a me che vale la tua, se per cagion di essa debbo io fare disonesta cosa? » — *Non chiedere dagli amici se non cose oneste.*

Dichiarazione. — M. *Sentite, fanciulletti: se un vostro amico vi pregasse di prestargli un buon libro, glielo imprestereste? Sì. Il vero amico fa di buon grado piacere delle cose sue all' amico. Se vi chiedesse aiuto, consiglio a togliersi dal pericolo, a far bene, glielo dareste? Sì. Se vi pregasse d' accompagnarlo a passeggio con licenza de' suoi parenti, l' accompagnereste? Sì. Perchè è cosa buona l' aiutare e il compiacere gli amici. Ma se uno che si dice vostro amico, vi richiedesse che lo accompagnaste fuori di casa in ora che i vostri parenti non vogliono, vi domandasse che per difenderlo diceste una bugia, che*

faceste una brutta azione per compiacerlo, lo fareste voi? No, no. Badate bene: chi vi domanda cose cattive, non è amico vostro; è un vero traditore, un tristo nemico. Sentite come fece Rutilio, giovane buono, affezionato agli amici, ma virtuoso. Venafrio suo compagno lo richiese, perchè andasse con esso lui a battere uno, da cui pretendeva esserc stato offeso. Rutilio diceva: « Ma il Vangelo ci comanda di perdonare; al più, se hai proprio ricevuto offesa grave, chiedi aiuto dai superiori; io non vo' fare del male a nessuno ». E allora Venafrio irritato gli disse: « Che mi vale la tua amicizia, se non vuoi far a modo mio? » Rutilio rispose tutto tranquillo: « E a me che vale la tua, se per cagion di essa debbo fare disoncsta cosa? » — Fanciulli miei, date la stessa risposta che diede Rutilio, quando uno vi invitasse a far cosa cattiva per fargli piacere, perchè egli è vostro amico; e ricordatevi che dagli amici non si debbono chiedere se non cose oneste..... Si ripeta, si faccia ripetere, ecc.

Il vero amico è un tesoro. — Un giorno un uomo fu colpito dalla sventura e venne da tutti abbandonato. Si sovvenne allora che egli aveva un amico. E si avviò in cerca di lui. Lo incontrò per via, e gli disse: « Io veniva in cerca di te ». — Ed io, rispose l'amico, era avviato a casa tua per ricordarti che ogni cosa mia è pur tua.

La rassegnazione. — La piccola Enrichetta era ammalata, e si lamentava di forti dolori. Sua madre la udì e le disse: « Ricordati di quanto ha patito il Signore! » ed ella: « ti ringrazio, mamma mia, di queste parole; mi fanno gran bene ». E non fu più udita lamentarsi.

Ravvedimento. — Un bambino dell' asilo non faceva a modo. La maestra più volte l' ebbe avvertito, ma invano. Infine gli disse con corruccio affettuoso: « Che ho io a fare di te? » Il bambino rispose: « Mi castighi ». La maestra gli fece un bacio; e mai più non ebbe a sgridarlo.

Un piccolo furto. — Era mancato in iscuola un pezzo di pane. La maestra domandò: « Chi l' ha preso? » Nessuno parla. Il giorno dopo un bambino viene dalla maestra, e le dice: « L' aveva preso io il pezzo di pane; ecco il mio d' oggi ». La maestra prese il pane, e lo diede al bambino che era stato frodato; e l' altro rimase senza.

3ª Settimana di scuola

Michelino lo sbadatello. — Michelino correva dietro ad una farfalla. Non vide una fossa che aveva davanti, e vi cadde dentro. Allora cominciò a gridare: « Aiuto, io affogo! » I compagni corsero, lo tirarono su tutto infangato, e gli dissero: « Quando si cammina, bisogna avere un po' d' occhio ai piedi ».

Dichiarazione. — M. *Vi ricordate di Michelino, che fu in questa scuola l' anno passato?... Vi ricordate che io l' avevo corretto di un difetto che egli aveva, e di cui ho pure corretto qualcuno di voi altri?... Chi mi sa dire qual fosse questo difetto?... Che egli camminava di qua e di là senza badare dove ponesse i piedi. Io gli diceva spesso, che cosa? Bada, Michelino, dove poni i piedi; quando si cammina, bisogna aver l' occhio ai piedi... Ora sapete che gli avvenne? Vide una farfalla, e si mise a correrle dietro. Dinanzi a lui era una fossa; egli*

non la vide; e correndo vi saltò dentro. Nella fossa c' era molt'acqua, ed egli non ne poteva uscire: anzi si sentiva mancare il respiro, e gli pareva di doverne morire. Che fece allora?... Si mise a gridare: « Aiuto, aiuto, io affogo! » Che vuol dire: io muoio nell' acqua per mancanza di respiro. — E i suoi compagni corsero subito, e lo tirarono su, asciutto? No, tutto infangato e sbalordito..., e gli dissero, ecc. Michelino si ricordò allora della correzione avuta, e promise di badare ai piedi camminando. Ditemi adesso: Che cosa faceva Michelino?.... Che v' era dinanzi a lui?.... La vide?.... E che gli avvenne?.... Qual grido fece?... E i suoi compagni?... Che imparò a sue spese?...

I due vasi. — Un vaso di terra e un vaso di bronzo si trovarono un dì vicini. Disse il vaso di terra al compagno: « Tu sei tanto grave che la padrona ti lascia ognora inoperoso ». Rispose il vaso di bronzo: « E tu sei tanto fragile, che alla più piccola percossa la padrona ti rompe ». — *Nessuno va esente da difetti.*

L'asino vanaglorioso. — L' asino camminava in piazza con un elmo in testa e una spada al fianco. Tutte le bestie ridevano. L'asino montò sulle furie, e disse: « Non avete mai visto elmo e spada? » Le bestie risposero: « Non si ride nè dell' elmo, nè della spada; di te si ride, di te ». — *Chi si appropria quello che non gli conviene, verrà sempre deriso.*

Non toccare la roba altrui. — Un fanciulletto portava una cestella di arance; inciampò e cadde, e le arance ruzzolarono per terra. Una bambina che passava, le raccatta e rimette nella cestella. Un ragazzaccio scioperone le disse: « E che! non le pigli tu? » — « Non è roba mia, rispose la bambina ». E continuò a raccattare e rimettere.

I due ranocchi. — Una rana ed un ranocchio suo figlio se ne vivevan in un padule. Ne' di della state il padule seccò. Ed essi uscirono a cercarne un altro; e trovarono un pozzo profondo. Disse il ranocchio: « Scendiamo quaggiù ». La madre gli rispose: « E se anche qui l' acqua seccasse, come faremo a uscir fuori? » — *In ogni operare guarda il fine.*

Ingenuità d' una bambina. — Una bambina fu menata un giorno in casa di una zia. E quivi era un pappagallo che graziosamente cinguettava. La bambina se gli avvicinò, e voleva accarezzarlo. « Non lo toccare, le disse la zia; ei non ti conosce, e ti beccherebbe ». Rispose la bambina: « Io gli dirò che sono vostra nipotina, e mi chiamo Lisetta ». E la zia a ridere.

4ª Settimana di scuola

Una bugia ne tira un' altra. — Ambrogio doveva andare al mulino, e chiese ad un suo amico che gli prestasse il somaro. L' amico rispose: « Me ne rincresce; l' ho già prestato ». In questo l' asino ragliò. E Ambrogio disse: « Senti tu? » E l' amico. « È un mio lavorante che canta ».

Dichiarazione. — M. *Il raccontino che sto per farvi, ha per titolo:* Una bugia ne tira un' altra. *Quando è che si dice una bugia? Quando si asserisce per vero ciò che è falso. Dice una bugia il fanciullo che,*

interrogato se ha studiato la lezione o fatto il lavoro... dice di sì, mentre non ha nè aperto il libro, nè preso la penna in mano. Dice una bugia lo scolaretto, che interrogato da' suoi genitori se sia stato buono in iscuola, dice di sì, mentre non ha fatto che disturbare i compagni... La bugia è una brutta cosa, particolarmente quando reca danno agli altri. Badate che essa ha le gambe corte; e vuol dire che il bugiardo è presto scoperto. E allora?... Chi fa male, deve confessare schiettamente la colpa; peccato confessato è mezzo perdonato; e non coprire il male con una bugia... Ora udite: Un uomo, per nome Ambrogio, doveva andare al mulino. Che cosa si mena al mulino? a che fare? Il grano, la meliga... si conducono su di un carro, o sul dosso di un mulo, di un asino... Ambrogio non aveva nè carro, nè asino; che fece? Andò da un suo amico, e lo pregò che gli volesse prestare il suo asino. L' amico, che di amico aveva il solo nome, rispose che gliene rincresceva; ma che lo aveva digià prestato ad altri. Non era vero; l' amico contò una bugia. Ma volete sapere come venne tosto scoperta? In quella che i due amici parlavano, l' asino si mise a ragliare. Notate che il gridare dell'asino si esprime con la parola ragliare. L'asino raglia... L' amico avrebbe dovuto vergognarsi di essere stato scoperto bugiardo, e confessare la sua colpa; ma per coprirsi che fece? Chiamò in aiuto un' altra bugia, e disse ad Ambrogio: Non esser la voce dell' asino quella che si sentiva, ma la voce di un suo lavorante che cantava... Vedete come è giusto il proverbio che una bugia ne tira un' altra? Ora vi dirò il racconto tutto di seguito: e voi me lo ripeterete... Fate ben attenzione alle pause ed al tono di voce, perchè voi dovrete imitarle a puntino...

Il giovinastro insolente e dispettoso. — Un vecchio andava un giorno per sue bisogna. E gli veniva dietro un giovinastro, e dicevagli villania, e molto lo spregiava. Il vecchio non faceva motto. E uno gli disse: « Oh che! non rispondi a colui che tanta villania ti dice? Rispondigli ». — « Io non rispondo, disse il paziente vecchio; perchè non odo cosa che mi piaccia ».

Un saggio ammonimento. — Angiolina veniva spesso rampognata delle sue mancanze. Ed ella diceva sempre: « Io non ne farò più di queste mancanze; mi correggerò de' miei difetti ». La sua sorella maggiore le disse: « Perchè usi tu sempre il tempo futuro e non mai il presente? » La fanciulla capì l'avvertimento, lo mise tosto in pratica, e divenne savia.

La volpe e il villano. — La volpe andò a un villano, e gli disse: « Se tu mi dai del pane, io guarderò le tue galline ». Il villano accettò: ma poi trovossi ingannato. E disse alla volpe: « Son queste le promesse? » La volpe rispose « Tu hai torto: perchè quando io ti promisi, ti promisi da volpe ». — *Non voler accettare servigi dai fraudolenti.*

Il fanciullo sbadato e leggiero. — Luigino era un fanciullo di bellissimo aspetto, ma sbadato oltre ogni dire. Aveva un giorno il suo fratello maggiore scritta una prima paginetta, e nell' atto che stava per voltarla, Luigino prende il calamaio, e lo versa sopra lo scritto. « Che fai, Luigino mio? » gli dice il fratello. — « Ah! perdona, rispose: io ho creduto di versarvi la sabbia ».

Il viaggiatore e l'asinaio. — Un tale aveva preso un asino a nolo per fare viaggio. Era mezzogiorno, e il sole bruciava forte. Il viaggiatore e l'asinaio volevano tutti e due starsi all'ombra della bestia; e vennero a contesa. L'asinaio diceva: « Io t'ho dato l'asino, e non l'ombra dell'asino ». E l'altro gridava: « Io ho pagato l'asino, l'ombra e ogni cosa ». — *Patti chiari amicizia lunga.*

MESE DI MAGGIO

Letterine infantili di vario argomento alternate a brevi descrizioncelle

1ª Settimana di scuola

Si regala un libro al fratello. — Franceschino mio amatissimo — La nostra buona zia mi ha regalato due libri, col permesso di darne uno a chi voglio. Io pensai subito di donarlo a te. Accettalo volentieri, e ricordati della tua sorellina.... Elvira.

Si ringrazia la sorella del regalo. — Carissima mia sorellina — Ti ringrazio del regalo che mi hai fatto. Il libro è bello e pieno di raccontini; e sarà certo dilettevole a leggerlo. Gradisci tu pure il piccolo dono che ti mando; ed amami sempre... Il tuo fratello Franceschino.

Dichiarazione. — M. *Se mi prestate attenzione, vi farò conoscere una letterina corta corta, che una bambina di sei anni ha scritto a un suo fratello. Questa bambina chiamavasi Elvira; oh! che buon cuore ella aveva! Vedete; se le davano immagini, giocherelli, confetti ... sempre ne faceva parte alle sorelline, al fratello. Ben diversamente da quello che fanno certe bambine che vorrebbero sempre tutto per sè; veggono esse un' immagine? la vogliono: veggono un giuocattolo, un frutto, un nonnulla qualsiasi in mano di altri? lo vogliono per sè: strillano e piangono, finchè non sia loro dato: che bambine cattive! Per me quando veggo bambine così riottose, cacherose... non mi dà più l'animo di accarezzarle, le lascio stare... Voi altre non siete di questo pelo, non è vero? oh no; siete buone, siete amorevoli, vi studiate di compiacere il più che potete alle vostre sorelle...; voi fate insomma come Elvira. Udite: Essa aveva avuto due libri in regalo dalla zia. Avrebbe potuto tenerseli tutti due: no. Subito pensò al fratello, pensò al piacere che gli avrebbe fatto, e gliene mandò uno, pregandolo che lo accettasse volentieri, e che si ricordasse sempre di lei... Che vi pare di questa azione di Elvira... Trovate voi che sia degna di essere imitata?... Ecco ora la lettera, udite. Franceschino mio, ecc..., come sopra. Vedete che cara semplicità... Provatevi a ridirmi le espressioni adoperate dall'Elvira, ecc.*

Ora, vedete, il fratello di Elvira era anch'egli un buon ragazzino; voleva gran bene alla sorella: non mai le faceva dispetti: non mai la accagionava a torto... Bastava che Elvira lo richiedesse di qualche

piacere: ed ei prontamente glielo faceva. Ebbene, appena ricevuto il libro, scrisse una letterina alla sorella per ringraziarla del regalo. Così appunto fa il giovine bene educato, quando riceve un regalo, un piacere..., si mostra grato, riconoscente... ringrazia chi glie lo ha fatto ... Il fratello di Elvira non solamente ringraziò, ma ancora lodò il regalo ricevuto. E questo ancora è ben fatto. C'è dei bambini e delle bambine che, ricevendo talvolta un regaluccio, gli fanno le smorfie, scrollano le spalle, dicendo: « Tutto questo? solamente questo? » e lo gettan là... che fanciulli incivili! I regali per piccoli che siano..... anzi ogni minimo piacere va sempre accettato con grato animo..... Gli è appunto questo sentimento di gratitudine che forma quel carattere sì caro ne' bambini, e dicesi amabilità, cortesia, buona creanza, ecc., ecc. Di questo modo seguiti la maestra a dichiarare il resto della lettera di risposta...; la dica al fine due o tre volte a voce chiara e con le debite pause; e la faccia ripetere a questa e a quella delle sue allieve, ecc.

Si invia un libro domandato. — Eugenio mio — Ecco il libro che mi chiedi. Te ne servirai a tuo agio, chè io ne ho un altro simile. Comandami liberamente, ed abbimi per sempre tuo... Menicuccio.

Si regala ad un amico un canarino. — Mio caro Cecchino — Finalmente sono in grado di mandarti un novello canarino. Ei comincia a cantare. Bada di averne cura. Dàgli a tempo ed in abbondanza mangiare, bere, e tiengli la gabbia ben pulita. Addio: Il tuo amico...

Si chiede a prestito un libro. — Caro Menicuccio — Sono quattro giorni che io portai il mio *Libro di lettura* al legatore. Doveva darmelo ieri; ma neppure oggi lo posso avere. Abbi la bontà di imprestarmi il tuo per qualche ora. Ne avrò cura più che fosse mio.... il tuo....

2ª Settimana di scuola

Iddio è padrone di tutto. — Il sole riluce e riscalda. La luna splende. Le stelle brillano. Così vuole il Signore. Come è buono il Signore!

Dichiarazione. — M. *Ditemi, bambini, donde viene la luce che ci fa vedere le cose che sono in questa scuola?... Se non vi fosse il sole, le vedremmo ancora?... Ebbene, ritenete che il sole è lucente. Come è il sole?... Badate che in luogo di dire* il sole è lucente, *si può anche dire* il sole riluce: *ditelo voi:* Il sole... *Quando stiamo al sole, sentiamo noi calore o freddo?... Per questo si dice che il sole* riscalda. *Ditelo voi:* Il sole riluce e... — *Vedete: Gli è appunto perchè il sole riscalda, che la terra matura il grano, la vite matura l'uva... (e così continui il maestro a spiegare il significato di* splende, brillano, *ecc...). Poi ripeta il tema, e lo faccia ripetere, finchè abbia ottenuta sufficiente precisione nella esposizione...*

L'alba. — Spunta l'alba. — L'ape ronza intorno ai fiori; raccoglie il miele, e lo porta all'alveare. La formica va in traccia di granellini. Gli uccelli ripigliano i loro canti. Le fiere rientrano nei loro covili.

Dichiarazione. — Spunta l'alba... M. *Non vi avvenne mai, o miei bambini, di trovarvi al mattino fuori di letto prima del levar del sole?... Se voi osservaste il cielo da quella parte dove il sole è per levarsi, voi lo vedreste prima imbiancarsi, cioè apparire un chiarore. Quel chiarore*

si dice alba, *onde* spunta l'alba *significa: apparisce il chiarore che suole precedere il levar del sole.*

L'ape ronza intorno ai fiori, *ecc.* — *Conoscete voi l'insetto che fa il miele, e punge i bambini che lo stuzzicano?... Come lo chiamate voi nel vostro dialetto?... Ve n' è altri insetti che pungono? Le vespe e i calabroni fanno anche il miele?... L'ape ronza intorno ai fiori; che vuol dire* ronza? *Non udiste mai il rumore che fanno certi mosconi svolazzando in una camera o passandoci vicino all'orecchio? Quel rumore è detto* ronzìo; *donde viene il verbo* ronzare, *che significa volare con ronzìo... A che fine ronza l'ape intorno ai fiori?...*

E continui il maestro... Ripetete ora quello che abbiamo detto: — Spunta l'alba... Intorno a che ronza l'ape? Che raccoglie? Dove porta il miele? La formica che raccoglie? Gli uccellini che fanno? Che fanno le fiere? — Ripetete tutto di seguito...

Una compagna di scuola ad un'altra. — Cara Antonietta — Mi sfuggì di mente il còmpito di casa, che ci assegnò la maestra per giovedì. Dimmelo ten' prego; chè troppo mi spiacerebbe di mancare al debito mio e di comparire negligente. Te ne ringrazio; e sono... La tua affezionatissima amica...

Il sale. — L'acqua del mare è salata. Per cavare il sale dall'acqua marina si fa così: si scavano vicino al lido fosse larghe e poco profonde, e poi si riempiono d'acqua. L'acqua svapora, e lascia al fondo uno strato di sale. Questo sale è molto utile nell'economia domestica.

Ad un amico. — Gli chiede delle sue notizie. — Amico mio carissimo — Da più giorni non ti lasci vedere a scuola. Sei forse ammalato? Questo sospetto mi dà molta pena; perciò ti prego a levarmela. Mi basteranno due righe sole per dirmi come stai, e che ti ricordi, e ti ricorderai sempre del tuo... Ernestino.

3ª Settimana di scuola

Il mattino. — Spunta il giorno. Ognuno si leva. Invoca l'aiuto del Signore, e ripiglia i suoi lavori. Il contadino ritorna al campo. L'artigiano riapre la sua bottega. Lo scolaro si mette allo studio. Solo il pigro non fa nulla. Il pigro sarà sempre misero.

Dichiarazione. — Spunta il giorno — M. *Sapete cosa voglia dire* spunta il giorno?... *Si può anche dire: spunta il sole, leva il sole...*

Ognuno si leva, invoca l'aiuto del Signore e ripiglia i suoi lavori. *Sicuro chi è sano, non deve al mattino starsene a poltrire nel letto; tutti devono lavorare. Ma affinchè il lavoro riesca a buon fine, deve essere benedetto da Dio; perciò si deve invocare l'aiuto del Signore...*

Il contadino torna al campo. *A chi si dà il nome di contadino?... Con qual altro nome è designato colui che lavora o coltiva la terra?... Dobbiamo essere grati al contadino?...*

L'artigiano riapre la bottega. *Ditemi il nome di qualche artigiano (falegname, fabbro-ferraio, tappezziere)... Badate che non ho detto* l'artigiano apre: *sibbene* riapre. *Questa sillaba* ri *significa che l'artigiano apre di nuovo, un'altra volta... A quale camera si suole dar il nome di bottega?*

Lo scolaro si mette allo studio. *Il mattino è il tempo più propizio*

per istudiare. La mente è meno distratta ; perciò più fedele la memoria; e voi dovete avvezzarvi fin da questi primi anni ad essere mattinieri...

Solo il pigro non fa nulla. Il pigro sarà sempre misero. *Chi non lavora, non dovrebbe mangiare. Il pigro vuole vivere a spese altrui, e fa male: vive ozioso, e diventerà pieno di vizi. Il vizioso non riesce bene...*

Ripetizione — *Spunta il giorno. Ognuno che fa? che invoca? e che cosa ripiglia? Che fa il contadino? l'artigiano? lo scolare? Chi è che non fa nulla, come sarà il pigro ?...*

Le piante. — Le piante sono utili. Da esse l'uomo trae da mangiare e da vestirsi. Con esse alimenta il bestiame; si procaccia utensili, attrezzi ed istrumenti. Di esse giovasi nel commercio e nell'industria.

Dichiarazione. — M. *Era il mese di novembre, e Tonino veniva a casa dalla campagna col suo babbo, e gli diceva: « Babbo mio ; vedi le piante come sono tutte nude di foglie! Non danno più ombra : sembrano morte, non sono più buone a niente adesso ». Ora a voi: Diceva bene Tonino ? Le piante sono esse solo buone a far ombra, a rallegrarci col bel verde delle loro foglie ? Le piante ci dànno ben molto più, n' è vero ? Pensate un po' e vedrete che esse ci sono utili; ci servono sempre. Ci nutrono coi loro frutti, i peri, i meli, i peschi, i susini... che buone frutte ci sono dunque regalate dalle piante! E il grano con cui si fa il pane, non viene da una pianta ? E la canapa; il lino con cui si fa la tela delle nostre camicie, si fanno tanti abiti, non sono piante ? Dunque le piante dànno all'uomo di che mangiare e anche di che vestirsi... E non solo all'uomo dànno alimento, ma al bestiame altresì. Che cosa mangiano le vacche, i buoi, i montoni ? E gli utensili; gli arnesi che adoperiamo in casa, in cucina; e gli attrezzi, gli strumenti della campagna e della bottega sono anch'essi quasi tutti di legno: che vuol dire, ci sono anch'essi procacciati dalle piante. Senza le piante si potrebbero fare e bastimenti e macchine ? si potrebbero far tanti lavori, tante cose da comprare e da vendere? No. Dunque anche nel commercio e nell'industria l'uomo si giova, si serve delle piante. Dunque le piante sono... L'uomo cava, trae dalle piante che cosa?... Con esse alimenta... si procaccia, che cosa? Di esse giovasi in che ?... Tornate a ripetermi tutto ciò che avete udito delle piante...*

S'invita un amico al teatro. — Franceschino mio caro — Domenica prossima lo zio accompagnerà me e la Bettina al teatro; e m' ha detto ch'io inviti l'amico che mi è più caro. Io ho pensato subito a te; e se verrai, passeremo un'allegra serata... Io sono il tuo affezionatissimo Silvio.

S'invita una cugina alla fiera. — Mia buona Matilde — Lunedì, come sai, è la nostra fiera. Di' a tuo padre che ti conduca; e fa in modo di restare con noi tutto il lunedì e martedì. Io non ho scuola, e potremo stare insieme e andare a vedere le belle cose che sono in mostra. Ti attendo con grande impazienza... La tua...

S'invita un compagno a gustare i lamponi. — Mio buon Enrico — Ti ricordi de' bei lamponi del nostro giardino, che l'anno scorso mangiammo insieme ? Quest'anno ve n' ha più che mai e bellissimi: Vieni domani, e vi daremo l'assalto. Tu verrai, non è vero ? Già fin d'ora ne godo... Il tuo...

4ª Settimana di scuola

La polènta. — La polenta si fa con farina di gran turco passata allo staccio. Si aspetta che l'acqua nel paiuolo levi il bollore; poi, presa la farina a pugno a pugno, vi si sparge sopra; e col matterello si dimena e si rimesta. Come è cotta, si versa sulla tafferia; e si taglia a fette, e si mangia col latte, o con altro companatico.

Dichiarazione. — M. *Quando voi altri vi sentite fame, che cosa siete soliti a mangiare?... pane o polenta con qualche companatico... Bene. Se uno che non sappia come si fa la polenta, ve lo domandasse, sapreste voi dirglielo e in buona lingua italiana?... State attenti, ve lo insegnerò dunque io. Prima dovete dire che: La polenta si fa di?... farina...; di farina qualunque? No, di farina di meliga, ossia di grano turco, fatta passare allo staccio. Sapete che cosa è lo staccio? Come si chiama nel vostro dialetto? Ed è?... Ve lo dirò io: una tela di crini stesa in mezzo a due cerchi, per cui si fa passare la farina portata dal mulino: a che fine? A fine di separare la farina pura, da che?... ditelo in dialetto ed in italiano... Dalla crusca. Quando avete apparecchiata la farina, che cosa fate? Aspettate che l'acqua messa nel paiuolo levi il bollore, e poi pigliate la farina, e ve la gettate dentro, tutta in una volta? No, la spargete sopra a pugno a pugno, e quindi? La dimenate, la mescolate e rimescolate insieme con un bastoncello di legno, che si chiama?... chi me lo sa dire?.... No, quello è vocabolo del dialetto; in italiano si chiama matterello. Dunque la farina si dimena col matterello; e fino a quando? fino a tanto che sia cotta. E quando è cotta si lascia nel paiuolo? No, si versa sopra di un'assicella che ha nome tafferia. Si taglia a fette, si mangia, con che cosa? Con che vi piace la polenta?... A te? col latte... e a te?... col burro... e colle uova... e a te?... con qualunque companatico.*

Sapreste ora ripetere come si fa la polenta? Non lo sapete ancora? Ve lo dirò ancora una volta, porgetemi attenzione; ma prima rispondete alle mie domande: Di che cosa si fa la polenta? Dove si sparge la farina? quando ed in che modo?... Con che cosa si rimescola?... E poichè è cotta, si versa su?... Come si mangia? Ma che cosa è che fa la polenta più gustosa?... Ripetizione espositiva, come sopra.

L'aquila. — L'aquila è un uccello rapace. Ha piume brune, unghie validissime, sguardo vivace, voce acutissima. Il suo grido è stridente, spaventevole. L'aquila assale i cerbiatti, i vitelli. Trasporta oche, gru, lepri, agnelli, capretti. Ama abitare le dirupate montagne, i gioghi più ardui. L'aquila vive un secolo in circa.

Le mosche. — Le mosche tutti le scacciano. La fante le caccia di casa. Il cavallo se le caccia da dosso. Il cane le piglia al volo colle zanne. Il gatto le acchiappa con le zampette. I ragni tendon loro la rete. Tutto il mondo fa guerra alle mosche, perchè sono noiose. — *Le persone stizzose e seccanti somigliano le mosche; nessuno le vuole intorno.*

Un compagno di scuola ad un altro. — Caro Pierino — Ieri ho dimenticato a casa tua il mio *Libro di lettura*. Ho ancora da studiare la lezione e finire il lavoro. Non m'avanza tempo per venire a prenderlo. Fammi il piacere di metterlo in compagnia de' tuoi libri e

portarmelo domattina a scuola. Te ne ringrazio sin d'ora e sono il sempre smemorato tuo Tonio.

Un' amica domanda ad un'altra del perchè la sorella le fa il broncio. — Cara Flaminia — Io ti prego di parlarmi aperto. Tua sorella da qualche giorno mi fa il broncio; ed io ne ignoro il motivo. Dimmelo tu e senza riguardo: chè io te ne sarò molto obbligata, perchè amo di essere sempre... tua affezionatissima...

Ad un amico per riavere un libro. — Mio buon Ernestino — Tu devi ancora tenere presso di te il mio *Fior di memoria,* che ti imprestai un mese fa. Se più non te ne servi, ti prego di rimandarmelo. Mi faresti cosa assai più gradita, se lo portassi tu stesso, e mi facessi godere per qualche ora della tua amabile compagnia. Ti attendo, e sono... il tuo...

MESE DI GIUGNO

Temi di vario genere man mano crescenti in difficoltà

1ª Settimana di scuola

La finestra. — Giometto era un ragazzino disobbediente e curioso oltre ogni dire. Un giorno accostò una seggiola alla finestra. Vi montò su e guardava nella strada. Tutto ad un tratto perdè l'equilibrio: capitombolò e si slogò un braccio. Fortuna che la finestra era poco alta! *I bambini non devono affacciarsi alla finestra soli. — Chi obbedisce, non falla mai.*

Dichiarazione. — M. *La curiosità spesso si fa pagar cara; vuol dire che al curioso spesso capita male. Ve ne ho già portate molte prove; ne ricordate qualcuna?... Bene, oggi ve ne farò conoscere un'altra. Giometto è così curioso che, appena sente il menomo rumore per via, subito corre al balcone, alla finestra, e si arrampica a vedere. La mamma, il babbo, la sorella maggiore lo hanno già sgridato più volte e salvato dal pericolo, quale?... di cadere nella via e di ammazzarsi. Egli però è uno smemorato, non tiene a mente gli avvisi che gli sono dati per suo bene. Un dì era in camera che studiava la lezione per la scuola. Udì il rullo del tamburo nella via, credette fosse chissà che cosa: corse alla finestra. Era alta da terra e non poteva vedere. Egli prese una seggiola, l'accostò al davanzale, e vi montò su per guardare nella strada. Ma che gli avvenne? Spinse il corpo troppo innanzi, perdè l'equilibrio, e capitombolò, fece un capitombolo, cadde col capo all'ingiù. Se la finestra fosse stata un po' più alta dalla via, egli era morto; era bassa e si slogò un braccio. Che imparò Giometto da questo fatto doloroso?... Che dovete imparar voi?... Andreuccio, ripetimi un po' il racconto e la morale.*

Il cattivo scolaro. — Geppino è un cattivo scolaro. In iscuola guarda i travicelli del soffitto, o il pertugio della toppa. Pensa alla trottola, o alla palla. Sbadiglia: non istà un minuto attento. Geppino non impara nulla, e alla fine dell'anno non sarà promosso. Che vergogna per lui! Che dispiacere per i suoi genitori

Dichiarazione. — M. *Voi conoscete dei falegnami, dei fabbri-ferrai, dei sarti, dei calzolai, non è vero? Costoro accettano nelle loro botteghe od officine dei giovanetti che bramano di fare il falegname, il sarto, il calzolaio e via dicendo. Cotali giovanetti si chiamano apprendisti. Che direste voi se il piccolo apprendista non badasse mai a quello che fa il padrone o il garzone provetto, non tenesse conto dei suggerimenti che gli si dànno? Che un tale apprendista imparerà a fare il falegname o il calzolaio? Non imparerà niente. Lo stesso è da dire dello scolaro. Se egli non va volontieri a scuola, se non presta attenzione alle parole del maestro, se ei sta svogliato e sbadiglia: imparerà egli qualche cosa? Niente affatto. Egli è un cattivo scolaro, come sarebbe un cattivo apprendista. Ora udite: io voglio appunto narrarvi di un cattivo scolaro; che ha nome Geppino. Egli va bensì a scuola; ma sapete qual è la sua occupazione nel tempo della lezione? Volta gli occhi in alto a guardare i correnti del soffitto; sapete che cosa sono i correnti?... Poi fissa l'occhio nel pertugio della toppa; sapete che cosa è la toppa?... Quando è stanco di guardare ai correnti e alla toppa, pensa alla trottola o alla palla, e poi si dà a sbadigliare... Non è ancora entrato in iscuola che già è noiato e vorrebbe uscire. Geppino imparerà egli qualche cosa?... Che sarà di lui alla fine dell'anno? piangerà allora, sarà pieno di vergogna; ma la colpa è sua. E per i suoi genitori che dispiacere! Dopo tante cure che si prendono per lui, dopo le spese che sono costretti a fare per lui, che bel compenso ne hanno! Spero che nessuno di voi sarà mai nel caso di Geppino... Dirà poscia il racconto, come è dato per correzione...; e lo farà ripetere...*

La testa rotta. — Stefanino pigliava gran diletto a montare qua e colà. Suo padre un giorno gli disse: « Allorchè son io presente, puoi qualche volta divertirti in tal guisa; ma bada di non farlo, quando sei solo, chè potresti risicar di cadere ». Stefanino non ubbidì. Un giorno si provò ad inerpicarsi su per un muro vecchio. Cadde, e si ruppe la testa.

Il fanciullo e lo scorpione. — Un fanciullo andava a caccia di cavallette lungo un muro e ne aveva già prese di molte. Vide uno scorpione, e lo credette una cavalletta; e già stendeva la mano per afferrarlo. Lo scorpione mise fuori il pungiglione, e disse: « Pròvati, pròvati: e coteste cavallette che tu hai prese, anco coteste tu perderai ». *Alle volte uno sbaglio solo ti porta rovina.*

Un'amica domanda ad un'altra un favore. — Mia carissima Irene — Ti ho veduti nei piedi certi stivalini nuovi, che mi piacciono assai. Mia madre vorrebbe anche comprarmene o farmene comprare un paio del tutto simili ai tuoi. Da qual calzolaio li potrei io avere? Irene mia, rispondimi subito. Addio, addio: io sono la tua affezionatissima... Elvira.

2ª Settimana di scuola

La bambina divota. — Giulia è una bambina divota. La mattina, prima di mettersi al lavoro o allo studio, fa sempre le sue preghiere; le fa brevi, ma divote e fervorose; non si distrae. Alle parole che dice con la bocca, ci unisce la mente ed il cuore. Giulia sa che Iddio aiuta chi lo prega con attenzione, col cuore divoto, coll'animo umile; perciò prega con cuore.

Dichiarazione. — M. *A voi, o scolare, piace tanto Giulia, perchè è di buon cuore, affettuosa, tratta bene con tutte. Sapete perchè è buona così con voi altre? Perchè prima di tutto è buona col suo Dio. Vedete chi non è buono con Dio, non può essere buono davvero cogli uomini. Giulia è una bambina divota. Osservate che cosa fa al mattino. Appena svegliata, pensa al benefizio che il Signore le fa concedendole un giorno nuovo di vita: lo ringrazia della buona notte che ha passata, e si propone di impiegar bene quel giorno. Perciò prima di mettersi al lavoro od allo studio invoca l'aiuto di Dio. Ella fa sempre le sue preghiere; le fa brevi, ma divote e fervorose, cioè non istà distratta, non bada ad altre cose, non dice solo le parole colla bocca, ma le accompagna colla mente e col cuore. Giulia sa che il Signore vuole che lo preghino con la mente attenta, col cuore divoto, con animo umile, pensando alla miseria nostra e alla grandezza e bontà di Lui. Giulia prega così e ottiene le grazie del Signore... La maestra farà poi le seguenti domande: Che bambina è Giulia?... Che cosa fa al mattino?... Come vuole il Signore che lo preghiamo?... Come prega Giulia?... Indi lo ripeterà di seguito, come sopra, ecc.*

Severina l'ignorantella. — Severina è una fanciulletta sventatella. In iscuola o pispiglia, o sorride, o si diverte colle nappe del grembialino. Nello studiare la lezione non fa che aprire e chiudere il libro e sfogliettarlo da capo a fondo: poi lo getta e se ne va. Del lavoro è lo stesso. Piglia la calza; un momento dopo smette, e si fa al cucito; poi di nuovo alla calza. Così Severina non impara niente. Le sue compagne la chiamano l'ignorantella.

Dichiarazione. — M. *Voglio parlarvi di una fanciulla che ha nome Severina; fanciulla poco assennata, sventatella e leggiera... Essa va a scuola; ma sapete che cosa fa, quando la maestra è intenta a far la lezione? Essa pispiglia e sorride, e quando nessuna delle compagne le tien bordone, ella piglia le nappe del grembialino e si diverte con esse. Che intendete per nappa?... Se la vedeste mentre studia la lezione, ella non fa che aprire e chiudere il libro; lo va sfogliettando da capo a fondo, ma non s'arresta un minuto alla pagina dove ha da studiare. Vi sembra egli che Severina possa imparare qualche cosa?... Quanto al lavoro è lo stesso. Piglia la calza e non la tiene fra le mani due minuti, e si fa al cucito; dopo un brevissimo tempo ritorna alla calza e non fa nè una cosa, nè l'altra. Bella condotta è questa! che ve ne pare?... Le sue compagne sapete come la chiamano? La chiamano: L'ignorantella. Fanno male a darle cotal soprannome: nessuno deve*

mai dire villanie ad altri: ma è vero però che Severina è una ignorantella. Udite di nuovo, ecc.

Il pastorello bugiardo. — Un pastorello si divertiva qualche volta di gridare « al lupo, al lupo! » tanto per far correre gli altri guard'armenti, e poi beffarli. Una volta venne il lupo davvero. Egli gridò « accorruomo ». Gli altri credettero che si volesse la baia del fatto loro, e non si mossero. E il lupo gli malmenò fieramente la greggia. — *Al bugiardo non si crede neppure quando dice il vero.*

Il calderino ed i suoi pulcini. — Eran nati due figliuoletti ad un calderino. E l'amorevole padre non poteva contenere la sua gioia. A tutti gli uccelli ei diceva come erano cari i suoi pulcini; e non si saziava di lodarli. Udillo uno sparviere; volò a quel nido, e glieli rapì. Tornò il calderino al nido, e lo trovò insanguinato e vuoto. E di dolore si morì. — *Non lodate innanzi ai malvagi le cose vostre più preziose.*

Si chiede alla sorella delle solette. — Carissima sorella — Senti, Paolina; tu m' hai da fare un piacere che ti raccomando assai. Io ho un pressantissimo bisogno di solette. A ordinarle qui, costano un occhio. Prega la mamma, che me ne mandi, e datti premura di questa cosa, che mi sta molto a cuore. Scrivimi le nuove di casa. Saluta tutti. Addio... Il tuo fratello.

3ª Settimana di scuola

Il figliuoletto amorevole e buono. — Tonino ama davvero i suoi genitori. Fa subito con piacere tutto ciò che gli dicono: perchè sa che chi obbedisce al padre ed alla madre, obbedisce a Dio. Alla scuola è diligente e studioso. Se trova qualche difficoltà, non si perde d'animo; ma la vince, pensando al babbo ed alla mamma.

Dichiarazione. — M. *Quando volete bene ad uno, voi dite che lo amate, che gli portate amore. E in prova del vostro amore che cosa fate? Fate tutto ciò che sapete per fargli del bene, per dargli diletto e piacere. Ora quali sono qui sulla terra, dopo Dio, le persone alle quali dobbiamo voler maggior bene, che dobbiamo amare di più? Già lo sapete, sono... Però molti si credono che per amare i genitori, basti dir loro: « Babbo, mamma, ti voglio bene, ti auguro del bene, ho per te grande amore ». No, questo non basta per amar davvero i genitori. Chi ama davvero i genitori, è buono, è docile, è ubbidiente, fa con piacere tutto ciò che gli dicono. Eccovene un esempio: Tonino ama davvero i suoi genitori, e per ciò che cosa fa?... Tonino prova grande contentezza ad essere così buono e amorevole co' suoi genitori, sapete perchè? Perchè sa che chi fa contenti il papà e la mamma, fa contento il Signore, si merita le benedizioni di Dio e sarà felice... Il papà e la mamma hanno mandato Tonino alla scuola, perchè imparasse a leggere e scrivere, e si facesse capace di un'arte, di un mestiere... Egli viene alla scuola di buonissima voglia, ci sta attento, è diligente ne' suoi lavori e studióso molto: perchè sa che, facendo così, piace al papà ed alla mamma e ne avrà premio dal Signore Iddio... Qualche volta trova delle difficoltà; un altro si perderebbe d'animo. Ma egli invece si fa coraggio; pensa che se lasciasse il suo dovere, recherebbe disgusto al papà e alla mamma: che quel giorno in cui arriva a fare qualche cosa di difficilino,*

si merita meglio l'amore de' suoi genitori; e perciò studia e lavora con più impegno e riesce. Oh! in quante cose ci fa riuscire a bene l'amore dei nostri genitori!... Ripetizione per via di domande... Ripetizione espositiva...

Si dà notizia di un rosaio. — Cara amica — Il mio rosaio ha bottoni in abbondanza, ed io avrò ben tosto molte rose. Alcune già s'aprono un pochino. La prima che sbucciera, la offrirò alla mia cara mamma. Il tuo geranio è di già fiorito? Fammelo sapere. Addio, vogliami sempre bene, perchè io t' amo senza fine... La tua Angiolina...

La gatta e i topi. — Una famiglia di topi era in una dispensa, e la facevano da padroni. Entrò una gatta; ne prese alcuni; e gli altri si salvarono nella buca. Allora la gatta si distese per terra, e fece sembiante di esser morta. Uno di quei topi uscì a far capolino dal buco. Vide la gatta, e disse: « Non mi fido più di te, sebbene sii morta ». E ritornò nella buca. — *Non credere a chi è provato malvagio.*

Amor fraterno. — Annina è una buona sorella. Suo fratello l' ama, ed essa vuol tanto bene a lui. Stanno quasi sempre insieme; studiano insieme, si divertono insieme, e non si fanno mai dispetti. Se la mamma la castiga, egli intercede per lei. Se è castigato il fratello, Annina supplica la mamma di perdonargli. Che buona sorella è la Annina! — *Che dolce cosa volersi bene tra fratelli e sorelle, e farsi del bene l' uno l' altro!*

La luce. — La luce fu creata da Dio nel primo giorno del mondo. Essa ci fa scorgere i differenti oggetti, e ci rallegra l' animo. Senza luce gli animali e le piante patirebbero e morrebbero. La luce viene a noi in gran parte dal sole; e impiega nel tragitto otto minuti primi e tredici secondi. I colori principali in cui si scompone la luce, sono il rosso, l' aranciо, il giallo, il verde, l' azzurro, l' indaco ed il violetto, come si può osservare nell' arco baleno.

4ª Settimana di scuola

Il lupo travestito da cane. — Un lupo si travestì da cane, e andò a un ovile. Le pecore. come lo videro, lo scambiarono per un vero cane, e gli vennero incontro. I mastini gli fecero festa; e i pastori gli diedero del pane. Quando fu notte, e tutti dormivano, egli entrò nel chiuso, e fece delle pecore un' orribile strage. — *Nessun peggior nemico che il finto amico.*

Dichiarazione. — M. *La favola che oggi voglio raccontarvi ha per titolo:* Il lupo travestito da cane. *Altra volta vi ho dati alcuni cenni intorno al lupo: sapreste voi dirmene qualche cosa? A che animale rassomiglia? Dove suole vivere? Che costumi ha? In quali circostanze scende dalle montagne, od esce dalle foreste?... Ebbene udite: Un lupo si travestì da cane, e andò a un ovile. Che vuol dire* travestirsi? *Vuol dire vestirsi degli altrui panni, delle altrui vesti per non essere conosciuto. Quando un cattivo si traveste per non essere conosciuto, generalmente si è per far del male. Dov' è che andò il lupo dopo essersi travestito?... Altra volta vi ho spiegato il senso della parola* ovile; *ve ne ricordate?... Andiamo innanzi: Le pecore, come lo videro, lo scam-*

biarono per un vero cane, e gli vennero incontro. Perchè le pecore han dovuto venirgli incontro? Perchè sanno che il cane è il loro amico, il loro custode, il loro difensore... Anzi i mastini stessi gli fecero festa. Che sono i mastini? Grossi cani, buoni da guardia. Perchè gli fecero festa? Perchè lo tennero per uno di loro, e lo trattarono da buoni compagni, appunto come fate voi, quando incontrate un compagno di scuola od amico. Di più ancora: I pastori gli diedero del pane. Vedete come tutti furono ingannati. È proprio così: chi si finge buono mentre è cattivo, è un ipocrita, è un tristo uomo e dannosissimo, perchè è creduto buono, e si lascia fare. Ora vi ridirò da principio la favola. (Un lupo... del pane). Ripetete... Bene. Sentite la fine. Quando fu notte e tutti dormivano, egli entrò nel chiuso, e fece delle pecore un'orribile strage. Che è il chiuso? *Il luogo dove si richiudono le pecore... Dite voi il resto della favola... Ditela tutta intiera. Da questa favola si può ricavare per insegnamento, che l' amico finto, non vero, è il nostro peggior nemico. Noi crediamo che egli ci ami, ci dia buoni consigli, ci aiuti a fare il bene; invece fa tutto il contrario.*

Gl infelici. — Giuseppina sentì gridare nella via. Guardò dalla finestra per sapere che fosse. Parecchi fanciulli correvano dietro ad un povero storpio, e lo insultavano a cagione della sua gobba. La buona ragazza disapprovò tra se fortemente quei monelli. Essi dovevano aver pietà di quell' infelice, e non tormentarlo. Gli storpi meritano la nostra compassione. Guardiamoci dal disprezzarli.

L' abeto e il rovo. — Un rovo era nato sulla sponda di un ruscello. Ed un abeto gli disse: « che sei venuto a far tu al mondo? A nulla puoi servire. Io giovo alla costruzione delle navi; porto per ogni dove le ricchezze della terra ». Rispose il rovo: « Tu sulle navi porti le ricchezze della terra: ed io nelle siepi chiudo il passo ai ladri ». — *Niuna cosa è sì dappoco, che talvolta non possa giovare.*

Un regalo. — Atenaide si scontrò per istrada con una povera ragazzina. Nel vederla senza calze e colla vesticciuola cenciosa e lacera, ne sentì vivissima compassione. E disse fra sè: « Il Signore mi ama più che non meriti; io delle robe ne ho tante; e quella poverina può a mala pena ripararsi dal freddo ». Corse subito a casa, e ottenne dalla madre di regalare un paio di calze alla povera fanciulletta.

Si ringrazia il padre di un dono. — Mio carissimo Papà — Tante grazie per il *Nuovo Libro dei Doveri*, che tu m' annunzi di volermi spedire. Mi è sempre caro ogni dono che mi viene dal mio buon padre. Io sto benissimo di salute; ed auguro lo stesso a te, a mamma ed a tutta la famiglia, che abbraccio di cuore. Io sono e sarò sempre il tuo affezionatissimo e gratissimo figlio... Franceschino.

Ad una compagna di scuola: le dà contezza del proprio alloggio. — Cara Marietta — Tu hai vaghezza di sapere come sia l' appartamento abitato dalle mie sorelle e da me. Te lo dirò in due parole. V' ha due camere da letto, stanza da lavoro ed un salotto per la ricreazione. È soleggiato ed arioso; e sia nelle giornate più calde, come nelle più fredde, si sta egregiamente. Addio: ama la tua...

MESE DI LUGLIO

Temi di vario genere man mano crescenti in difficoltà ed anche in lunghezza.

1ª Settimana di scuola

La fanciulla vana e superba. — Drusilla ha un vestito nuovo, e si crede una regina. Non saluta nessuno; non guarda nessuno; non le importa di nessuno. Tutta si compiace nella sua vanità. La mamma fa di tutto per correggere Drusilla di questo suo difetto; e le va sovente ripetendo che il più bell'ornamento di una fanciulla non è il vestito, ma la bontà dell'animo. E guai a Drusilla se non si corregge!

Dichiarazione. — M. *Ditemi: avete posto mente al racconto che vi ho fatto? Di che parla?... Di Drusilla, n'è vero? E che cosa dice di lei?..... Che è una fanciulla superba e vana. Ma basta dire una cosa? Bisogna provarla, bisogna esporre i fatti che confermano, dimostrano vero ciò che si dice. Ed ecco che cosa fa il racconto che vi ho esposto... Che cosa fa? dimostra ciò che è solita a fare Drusilla, onde è chiamata superba. Luigia, hai inteso bene da sapermi dire che fa Drusilla?... Non lo sai ancora? State bene attente: vedete, quando io vi fo un racconto, dovete por mente ad ogni sua parte; e poi appena l'ho terminato, avete da domandarvi: Di chi si parla in questo racconto?... Che cosa si dice?... Come avvenne ciò che si disse?... Perchè?... Dove?... Quando?... Che ne seguì?... Di tal maniera, state sicure, imprimerete il racconto, la lettera, tutto ciò che avete udito, nella vostra memoria, così che non vi sfuggirà più. Dunque il racconto vi diceva: È fanciulla vana e superba. Perchè è vana e superba? Ha un vestito nuovo, e perciò si crede di essere chissà chi, una regina. E come fa? Non saluta nessuno, non guarda nessuno, non le importa di nessuno. E perchè?... Perchè pensa soltanto a sè, alla bella figura che fa coll'abito nuovo, e tutta se ne compiace. È questa una cosa di cui possa rantarsi? È merito suo? No, questa è una cosa vana; e la sua compiacenza è vanità, il suo diportamento è superbia. E la mamma sua che fa? Fa di tutto per correggerla di questo suo difetto. E che le dice? Che il più bell' ornamento d' una fanciulla è, non il vestito, ma la bontà dell' animo..... Che avverrà a Drusilla se non si corregge?.... Ripetizione per via di domande. — Ripetizione espositiva.*

Lo scolaro diligente e rispettoso. — Cecchino è uno scolaro diligentissimo. Sa sempre la sua lezione. Fa con diligenza i suoi doveri. Tiene i suoi quaderni e i suoi libri con tutta la possibile pulizia. È rispettoso e savio. Nessuno ha da lagnarsi di Cecchino. Esso non è mai di cattivo umore. È grazioso e compiacente con tutti; non inquieta mai nessuno; non fa mai capricci, non va mai in collera. Perciò tutti vogliono bene a Cecchino.

Dichiarazione. — M. *Avete udito qual sia Cecchino? È uno scolaro che fa sempre ciò che ha da fare con una cura, con un'attenzione straordinaria; perciò vi ho detto che egli è non solo diligente, ma diligentissimo. Ditemi: un giovanetto che sappia di rado le sue lezioni, che non faccia o faccia male i suoi còmpiti, lo chiamereste diligente?... Come lo chiamereste? E uno che studiasse anche la sua lezione, che non mancasse anche ne' suoi còmpiti, ma che non facesse proprio con grande amore e con gran cura ciò che può in tutto, lo chiamereste diligentissimo?... Perchè?... Che cosa vuol dire diligentissimo?... E Cecchino vi pare che sia veramente diligentissimo? Come sa le sue lezioni?... Soltanto qualche volta?... E i suoi doveri di scuola come li fa?... Come tiene i suoi quaderni?... e i suoi libri?... Ricordatevi bene che la pulizia dei quaderni e dei libri, come degli abiti e della persona, è segno della pulizia, della mondezza dell'anima; è argomento di ordine e di bontà nella persona. E Cecchino, vedete, com'è con tutti; è rispettoso e savio. Havvi forse qualcuno che abbia da lagnarsi di lui?... Perchè?... non lo vedete mai di cattivo umore: perchè chi fa il dover suo, ha la coscienza tranquilla; e qualunque cosa gli capiti, non si scompone, non si turba. Tutti lo trovano grazioso e compiacente non solo a parole, ma a fatti: volendo bene a tutti, fa loro tutto il bene che può e volentieri. Quindi c'è forse pericolo che lo vediate inquietar qualcuno o far capricci, o andar in collera?... Che cosa guadagna Cecchino coll'esser così attento a' suoi doveri, rispettoso e buono con tutti?... E tutte queste qualità le abbiam fatte conoscere dapprincipio con una parola sola, quale?... Ora per ripetermi bene questo racconto, cominciate a dire: Com'è Cecchino; poi come studia, ecc... ecc...*

Lo scolaro esemplare. — Valerio è il modello degli scolari. In iscuola egli è sempre raccolto e attento. Fuori di scuola ripete le cose imparate. E non si mette mai al divertimento, se prima non ha terminato ogni suo dovere. La sera ripete al padre ciò che il maestro ha insegnato nella giornata; e non isbaglia mai di un punto. Così Valerio si arricchisce la mente di utili cognizioni; e alla fine dell'anno verrà di certo promosso con lode.

Dichiarazione. — *Interrogazioni da farsi dal maestro sopra il suddetto componimento dopo averlo esposto e dichiarato. — Di chi vi ho parlato? (di un fanciullo che ha nome Valerio)... Che cosa vi ho detto di Valerio?... Per qual motivo si può dire che Valerio è il modello degli scolari?... Come ho detto che sta Valerio in iscuola?... Che cosa fa egli fuori di scuola?... alla sera?... Per questo come passerà l'esame?... È essa da imitare la condotta di Valerio?... (Qui il maestro coglierà l'occasione di esortare, rimproverare, incoraggiare, ecc.....).*

Lo scolaro buono e studioso. — Giovannino è un ragazzetto di buona indole e molto studioso. Nei giorni di vacanza invece di andare a zonzo per le vie, si sta in casa, legge, scrive e fa di conto. Dopo il mezzodì si reca da' suoi piccoli cugini; e si mettono a giuocare. Giovannino si diverte con più allegrezza di tutti: perchè è soddisfatto di se stesso, e sente che quel divertimento se lo è meritato.

I confetti. — Adolfino aveva avuti molti confetti dallo zio; e già si dava a sgretolarli co' suoi dentini. Ma poi pensò tra sè: « I miei fra-

telli quando hanno dei confetti, me ne danno sempre; ed io avrò cuore di mangiarmeli solo? No; io voglio tanto bene a' miei fratellini! » Mise da parte i confetti, aspettò che tornassero i fratellini. Allora saltando di gioia andò loro incontro; divise i confetti con essi; e, mangiandoli insieme, gli parvero più saporiti che mangiarli solo.

Si domanda ad un'amica di sue nuove. — Antonietta mia carissima — Non occorre che io ti dica, se m'abbia contristata la tua di ieri. Per amor di Dio scrivimi, o fammi scrivere come ti senta, ed abbiti quel riguardo che si può maggiore. Antonietta, io sto dunque sospirando nuove di te. Non me le far aspettare gran tempo. Due righe mi basteranno. Salutami i tuoi. Addio; io ti abbraccio e ti bacio con tutto il cuore... La tua affezionatissima Giustina.

2ª Settimana di scuola

Ripara a tempo. — Si rompe per gelo un tegolo al tetto; e comincia a piovere qualche goccia in sulla trave. Il padrone che è un avaro, aspetta domane e poi posdomane; non vuole spendere. Di nuovo piove. All' ultimo la trave s' infracida, e si rompe. E quello che costava un nonnulla, ora costa di bei denari. — *Egli è danno non sapere spendere a tempo e al bisogno.*

Dichiarazione. — M. *Quest'oggi per tema di composizione vi esporrò un caso che non di rado occorre; e di cui taluno di voi sarà forse stato testimonio. Udite:* Si rompe per gelo un tegolo al tetto. *Che cosa è un tegolo? a che cosa servono i tegoli? di che sono formati?... Che cosa è il tetto? perchè si fa inclinato e non piano? Come si chiama la più alta parte del tetto?* (comignolo); *e la parte del tetto che sporge fuori del muro di casa?* (gronda); *e l' acqua che cade dalla gronda?* (grondaia). *Ripigliamo:* Si rompe per gelo... al tetto; e comincia a piovere qualche gocciola in sulla trave. *Come si dice gocciola nel nostro dialetto? Bene. Che cosa avrebbe dovuto fare il padrone della casa, tosto che seppe che gocciole di pioggia cadevano sulla trave?... Ebbene,* il padrone che è un avaro, aspetta domane e poi posdomane; non vuole spendere. *A chi si dà questo brutto nome di avaro?... La parola* domane *indica tempo presente, passato o futuro? e qual giorno? che vuol dire* posdomane? *come si dice nel nostro dialetto? avvertite che sta anche bene dire* domani e posdomani. *Ripetete da principio:* Si rompe... spendere. *Udite:* Di nuovo piove. All'ultimo la trave s'infracida e si rompe, *e il tetto rovina. Che vuol dire* s' infracida? *(venire a corruzione, putrefarsi). Ditemi: Costava egli molto sulle prime far racconciare il tetto, togliendo il tegolo rotto? E ora sarà grave la spesa? .... Terminerò:* E quello che costava un nonnulla, ora costa dei bei denari. *Che cosa dobbiamo ricavare da questo fatto? che:* Egli è danno non sapere spendere a tempo e al bisogno. *Vedete; Non usare le cose ai bisogni è avarizia, e molte volte è danno; l'economia non istà solo in serbare le cose; ma nell' usarle ai bisogni, ecc... Si ridica il tema, si faccia ripetere da questo e da quello....*

Il testamento di una bimba. — Una bimba cadde malata. La maestra andò a vederla. E la bimba le disse: « La ringrazio, signora maestra, della sua visita, e insieme la prego di un favore »

— Di' su, carina, rispose la maestra. — E la bimba: « Io non verrò più alla scuola; sì vado in Paradiso. In vece mia prenda mio fratellino; io pregherò per lei ». La maestra glielo promise. Allora rivolse gli occhi al cielo, e spirò.

Le streghe ed i folletti. — Il piccolo Tonino udiva spesso raccontare dalla vecchia serva brutte storielle di streghe e di folletti. Ed egli ogni notte li sognava, e destavasi impaurito e come fuori di sè. Avvenne un giorno, che vide una povera mendicante, vecchia, lacera, scarmigliata e senza denti. E la credette una strega, uno spirito, un folletto. E si diede alla fuga con tanta furia, che cadde in un pantano e ritornò a casa tutto inzaccherato e colla febbre nelle ossa.

Un bell'atto di probità. — Un signore aveva dato in elemosina un paio di calzoni ad un povero tutto lacero. Il giorno appresso torna la stesso povero, e dice al signore: « Ho trovato una moneta da venti lire nelle tasche de' calzoni, che ieri mi diede; io gliela restituisco, giacchè donandomi i calzoni, ella non aveva certo intenzione di donarmi la moneta ». Il signore, ammirato di tanta probità, volle che il poverello si tenesse anche la moneta.

Un fratello ad una sorella per avergli regalato una borsa nel dì della sua festa. — Mia carissima sorella — Ti ringrazio con tutto il cuore della borsa che mi hai mandato pel giorno di mia festa. L'hai fatta tu stessa; e tutte le volte che la prenderò in mano, penserò a te colla più viva riconoscenza. Insieme col dono mi hai augurato tante belle cose. Io spero che il Signore esaudirà i tuoi voti. Ti abbraccio con tutta l'anima. Addio... Il tuo riconoscente fratello...

3ª Settimana di scuola

Storiella intorno alla volpe. — Si contano della volpe mille storielle. Fra le altre si dice: Se per caso la volpe giunge ad un fiume rappreso in ghiaccio, non si fida a guadarlo animosamente. Prima cala l'orecchio; attende al mormorio dell'acqua che sotto scorre; e da esso arguisce se il ghiaccio sia grosso, che la sostenga.

Dichiarazione. — M. *Molte volte avete sentito parlare della volpe; forse l'avrete veduta qualche volta; e insieme vi avranno raccontate alcune sue malizie; ma non crediate che sia vero tutto quello che se ne dice, Per esempio: taluno assicura che quando la volpe è stimolata dalla fame, e non sa più a qual partito appigliarsi per saziarla, va in una rasa campagna, si ravvoltola ben bene nella polvere; e quindi si corica supina infingendosi morta. Gli uccelli da preda vanno per divorarla, ed essa sull'atto li addenta ed uccide, ed a suo bell'agio se li mangia. Questa non è che una fandonia... Similmente si dice che, se vede passare un carro con sopra del pollame, essa precorre alquanto, e si distende come morta in mezzo alla strada. Arriva il villano col carro, e stimandola proprio morta, la prende e getta sul carro, per goderne poi almeno la pelle. Ma che? il villano giunto a casa, non trova più nè le galline vive, nè la volpe morta. La furbacchiona le mangiò, e poi via. Chi non vede che questa è una fola?... Non voglio dirvi lo spediente da essa adoperato, come alcuni sciocamente credono, per liberarsi dalle pulci. Ma passo a raccontarvene un'altra, che nep-*

pure è da credersi, e che formerà il tema di composizione di quest'oggi. Udite: Si contano della volpe mille storielle. *Badate che la parola* storiella *talvolta è adoperata nel senso di fandonia, fola, ciancia.....* Fra le altre si dice: Se per caso la volpe giunge ad un fiume rappreso in ghiaccio, non si fida a guadarlo animosamente. *Notate che si dice* rappreso, *un liquido che, stando all'aria, ecc., diventa sodo, come* latte rappreso, sangue rappreso; *acqua rappresa in ghiaccio, vuol dire acqua ghiacciata... Che significa guadare un fiume? Si dice* guado *il luogo nel fiume dove si può passare senza barca, senza nuotare... a piedi o a cavallo. Ripiglio:* Si contano... animosamente. *Ripetete voi. Andiamo innanzi;* Prima cala l'orecchio; attende al mormorio dell'acqua che sotto scorre; *cioè applica l'orecchio al ghiaccio, e sta in ascolto se le vien fatto di udire il mormorio dell'acqua. Dovete sapere che l'acqua di un fiume non s'agghiaccia mai del tutto; ma forma sopra una crosta più o meno grossa...* E da questo la volpe arguisce, *ecc. Anche questa è una storiella... Ora vi ripeterò il tema,* ecc...

Il fanciulletto urbano. — Il fanciulletto urbano veste pulito. Cammina con passo regolato. In compagnia di un superiore si mette modestamente alla sinistra. Nel sedere sta composto; e in compagnia degli altri non isbadiglia; non si addormenta; non si mette le dita nelle narici e nemmeno in bocca. A tavola parcamente sorbisce il vino; parcamente mangia. E quando incontra il suo istitutore, cortesemente lo riverisce.

Ad un compagno di scuola; gli parla della chiesa nuova. — Enrichetto mio caro — Ieri la mamma mi condusse alla chiesa nuova. Maestosa è la gradinata che mette alla porta maggiore; e i parapetti che la fiancheggiano, sono ornati di eleganti e svelte colonnine. L'interno però non invita a raccoglimento. Non so perchè: le chiese antiche mi fanno più divozione. Addio, caro Enrichetto io sono il tuo...

I due litiganti. — Carletto ed Augusto trovarono nella via una correggia logora e vecchia; e ciascuno la voleva per sè. Carlo tirava da un parte, Augusto dall'altra; ma non riuscivano a strapparsela di mano. Tutto ad un tratto la correggia si schianta, e i due litiganti si trovano nella melma sino agli occhi. La gente, a vederli così imbrodolati, ne fa le grasse risa, e dà loro la baia, dicendo: « Ben vi sta! i litiganti guadagnano sempre qualche cosa ».

Non ti accostare ai cavalli. — Federico era un fanciulletto poco ubbidiente. Appena vedeva un cavallo, subito gli era attorno a toccarlo e stuzzicarlo; e non c'era via di farlo stare lontano. Suo padre più volte l'aveva ammonito e anche castigato; ma sempre invano. Un cavallo un dì, per levarsi le mosche d'attorno, tirò un calcio; colse al capo Federico che gli stava dietro, e lo stramazzò a terra. E forse lo avrebbe ucciso, se per buona sorte il cavallo non avesse poc'anzi perduto il ferro al piede.

Polduccio l'arrogante. — Polduccio era un ragazzo alquanto arrogante, superbetto e ladroncello. Voleva sempre che gli altri obbedissero a lui; e li sopraffaceva colle minacce e colle busse. Ed egli non voleva obbedire a nessuno. Malmenava e faceva piangere i bambini che incontrava per via; i quali perciò lo fuggivano, come gli agnelli

fuggono il lupo. Un giorno Polduccio trovò il fatto suo. Un uomo lo vide, che faceva dei dispetti ad un bambino; corse a lui, lo picchiò ben bene, e lo mandò a casa piagnolente e malconcio.

4ª ED ULTIMA SETTIMANA DI SCUOLA

Un ruscelletto fatto fiume. — Un ruscelletto vicino alla sua sorgente faceva danno a un campo. Con agevolezza ne fu divertito, e mandato altrove. Col lungo correre il ruscello divenne fiume; e più non valse nè forza, nè ingegno per deviarlo. Spezzava i ritegni, sormontava tutti i ripari, e con la sua piena s'avanzava sopra tutti gli argini. — *Bada ai principii.*

Dichiarazione. — M. *Il componimento che sto per esporvi, è cosa nuova per voi. Non è nè una favola, nè un racconto morale, nè una descrizione; è una similitudine, un paragone; e intenderete meglio la cosa da ciò che ora vi dirò. Un buon vecchio soleva trattenersi sovente co' suoi piccoli nipotini in piacevoli discorsi, a fine di indirizzarli al bene, alla virtù. Un giorno uno di questi nipoti fu severamente castigato dal padre per una grave mancanza; perciò piangeva, e stavasi ingrognato. Il nonno prese occasione da questo castigo per dare a' suoi nipotini una buona lezione. Ei disse a loro: « Miei cari, le buone assuefazioni vanno prese fin da questi vostri primi anni; voi dovete fin d'ora essere veritieri, schietti, non finti, non simulati, non menzogneri... Chi si avvezza da piccolo a dir bugie, continuerà da giovane, e non cesserà nemmeno quando sarà vecchio. Chi si avvezza da piccolo a non rispettare la roba altrui, ad impadronirsene, a guastarla, verrà su grande e conserverà codesta mala abitudine; ed in qualunque stato o condizione poi si trovi s' indurrà a fare sottrazioni illecite, ad arrecare danni altrui; e il più delle volte si finisce in prigione. Chi si avvezza da piccolo ad essere negligente, pigro, svogliato, senza iniziativa... si farà adulto, e sarà tuttavia lo stesso; si metterà per la via dei vizi, e finirà pessimamente... Or bene, quando un giovanetto è menzognero, è ladro, è pigro, è maldicente, è superbo, è iracondo, è intemperante... vorrà essere lasciato a se stesso, ovvero corretto e castigato? Ditelo voi, miei cari. Guai al padre e alla madre che chiudono gli occhi sui difetti dei loro figli! Verrà tempo che piangeranno, e vorranno mettervi riparo; ma sarà troppo tardi ». E qui il buon nonno diceva questa similitudine o paragone per convincere i piccoli uditori: « Un ruscelletto vicino alla sua sorgente faceva danno a un campo, ecc. ». Il maestro avrà cura di dichiarare il senso dei termini che s' incontrano nel tema; e conchiuderà con la moralità, premendo principalmente su quei difetti a cui vedrà inclinati i suoi alunni.... Lo ripeterà poscia...; lo farà ripetere, ecc...*

Il fanciullo mal educato ed incivile. — Edoardo è un fanciullo senza educazione ed incivile. Ha ognora il volto sporco, il naso imbrattato di muco, i capelli arruffati. Ha gli abiti sucidi, la camicia unta, le calze slacciate, e le scarpe rotte e sgangherate. Ad ogni tratto si gratta la testa, e si pulisce il naso col dosso della mano. Mangia con avidità, e spesso lecca il piatto con la lingua. Parla con voce alta e sgarbata, nè mai saluta i superiori. Edoardo è da compiangere. Nessuno vuole essergli compagno; tutti lo fuggono.

S' invita un compagno ad un pranzetto. — Mio caro Luigi — Domani ricorre la festa di S. Antonio, che è il santo del mio nome. Il mio buon papà vuole fare un po' di allegria; darà un pranzo più copioso del consueto con qualche bottiglia di quel vecchio. Ma senza di te la gioia non sarebbe completa: vieni a sedere a tavola con noi. Bada, veh! di non negarci questo favore. Mio padre te ne prega; io con tutto l'animo ti scongiuro. Ti aspettiamo dunque alle quattro pomeridiane... Sempre tuo...

Il verzellino. — Il verzellino è un uccelletto allegro e vivace e di color che tende al verde. Ha il becco corto e tondetto, e la coda alquanto spartita quasi sul garbo di quella delle rondini. A primavera inoltrata questi uccellini vedonsi arrivare a branchi numerosissimi; e nidificano nei boschetti, nei giardini e nelle vigne. Sono di natura dolcissima, e si posano a cantare senza timore e diffidenza sull'alberetto stesso, sotto al quale tu te ne stai tranquillo all'ombra...

Il filosofo ed i monelli. — Anassimandro fu uno dei più sapienti uomini della Grecia antica. Traversava un giorno sopra pensieri la piazza e canticchiava, come si fa, a mezza voce. Non doveva essere un usignuolo; onde i baroncelli se gli fecero attorno e senza badare che bravo personaggio egli fosse, cominciarono a canzonarlo: « Oh il canterino! E' vuol piovere, perchè le rane cantano! » e simili insolenze. Anassimandro non uscì perciò de' gangheri, ma sorridendo disse a coloro: « Un'altra volta canterò meglio ». — *Il vero sapiente non si incollerisce per leggieri accidenti.*

Segreto per viver contento. — Un vecchio ottuagenario, benchè travagliato da gravi sventure, non aveva perduto mai la pace e serenità dell'anima. Interrogato da un amico qual era il segreto che lo rendeva contento in mezzo a tante cagioni di tristezza, rispose: « Quando la sventura mi coglie, levo lo sguardo al cielo, e dico: — Ah! che le pene di questa terra sono ben poca cosa allato alla gloria che lassù mi sta apparecchiata! — Poi giro gli occhi attorno e dico: — Oh quanti vi sono nel mondo di me più miseri! — Questo è il segreto della mia felicità ».

Esami in iscritto per la 1ª Elem. - Temi di composizione.

ESAMI AUTUNNALI

SCRITTURA PER IMITAZIONE — Sillabe semplici. — *Il maestro scriverà sulla lavagna uno dei seguenti temi; e gli aspiranti alla prima elementare, sezione superiore, lo copieranno, spezzando le parole in sillabe.*

Il topo ed il micio. — Un topo si rodeva un pane su di un armadio. Il micio di casa l'udì, lo agguantò, e se lo fece suo. — *Moralità. — A chi fa male, male avviene.*

Il moro. — Fu donato un moro ad un uomo il quale aveva poco sale in capo. Cotale uomo menò il moro in casa, e lo lavò ripetute fiate. Immaginavasi di far mutare a colui il colore. La fatica fu vana. Il moro rimase moro; anzi ammalò, e morì.

Il temerario. — Federichino alcune fiate fa azioni da temerario. Un dì vide un toro, e lo irritò. Il toro infuriatosi si pose ad inseguire Federichino. Esso si diede alla fuga; si ricoverò in una casa vicina: ed in tale maniera fu libero da sì furioso animale.

Evitiamo i mali uomini. — Domenico Cimarosa, napoletano, era un povero orfano. Aveva genio. Imparò la musica. Diede alla luce varie opere. Poteva vivere agiato, onorato, pacifico. Ma si unì coi rivoluzionari. Fu incatenato, chiuso in un luogo orrido, dove morì.

SCRITTURA SOTTO DETTATO — Sillabe semplici. — *Scrivere sotto dettatura per saggio di calligrafia ed ortografia uno dei seguenti temi.*

Il giovane laborioso. — Michelino è un giovane operoso, buono ed assai amorevole. Sono pochi mesi che fu allogato appo di un setaiuolo; e già viene a lui dato un pochino di danaro. Ieri sera, sabato, come pose il piede in casa, baciò i suoi genitori, e diede loro il danaro ricevuto. Erano due lucide lire nuove.

La giovane lieta e sana. — « Oh Dio! Che gioia! Come sono lieta! » così diceva un dì Albina. E ne aveva ragione. Ella era occupata da mane a sera. Filava, cuciva, evitava l'ozio, faceva assai bene il suo dovere. Era buona, giudiziosa, morigerata. Aveva ingenuo il viso, maniere soavi, ottimo il cuore. Godeva piena salute. — *Siate buoni e laboriosi e sarete felici.*

La giovine pietosa. — Michelina ha un ottimo cuore. Un dì ella vide un pover uomo, lacero e coi piedi nudi, che chiedeva l'elemosina. Michelina impietosita, dà la sua colazione al miserabile uomo. Ed esso le dice: « Tu sei buona; chi è buono ha l'amore e la benedizione di Dio e di coloro coi quali vive ». E dopo aver lodata Michelina, encomiò anche i genitori di lei, che l'avevano così bene educata.

I due cugini. — Ulderico è in sui nove anni. Ha un viso piacevole e gioioso; due occhi chiari e sereni; le mani vigorose; i piedi agili; vivace e sano il colorito. Va pulito, è attivo, docile e savio; in casa e fuori una cara, una vera gioia. — Maurizio invece ha una figura rigida e bieca. I suoi abiti sono sucidi, la camicia unta, le maniche lacere. È incivile, ineducato, facile all'ira, dedito alla golosità, impetuoso, invidioso. Maurizio è la desolazione de' suoi.

ESAMI SEMESTRALI

SCRITTURA PER IMITAZIONE. — *Copiare dalla lavagna uno dei seguenti temi con iscrivere le parole spezzate in sillabe.*

L' ubbidienza. — Alfonsino era un ubbidiente figliuolo. Stava un giorno nella corte, e si trastullava con alcuni suoi amici. La mamma lo chiamò. Ed egli lasciò subito il giuoco, e andò di corsa dalla mamma; e tutto ilare eseguì quel che ella voleva — *L'ubbidienza vuol essere pronta.*

La volpe e il becco. — Una volpe ed un becco per bere erano scesi in un pozzo; e non potevano più uscirne. Disse la volpe al becco: « Rizzati sui piedi di dietro, ed io per le tue spalle e corna salendo, salterò fuori del pozzo, e poi aiuterò ancora te ad uscire ». Si rizzò il minchione del becco. E la volpe uscì; ma lasciò l'amico nelle peste.

L'acquavite. — Un povero lavorante ebbe un giorno per mancia una bottiglia d'acquavite. Egli se la bevè tutta in poco tempo. Quasi subito cadde, come se fosse stato colpito dal fulmine. Tutti gli sforzi della scienza furono inutili per richiamarlo a vita. — *L'abuso del vino e specialmente dei liquori abbrevia la vita.*

Due allieve d'indole diversa. — Costantina è una ragazza ben costumata; in iscuola presta attenzione a ciò che la maestra spiega, è savia e modesta. All'opposto Rosmunda chiacchiera, schiamazza, svisa le cose. Dice e disdice ad un tempo, per ogni più piccola cosa si disgusta, s'accende, s'imbizzarrisce, entra in bestia. E per questo Rosmunda spiace a tutti, ed è incresciosa sino alle sue compagne.

SCRITTURA SOTTO DETTATO. — *Scrivere sotto dettatura per saggio di calligrafia ed ortografia uno dei seguenti temi.*

La polvere da fucile. — Un ragazzino per nome Stefanuccio pagò a caro prezzo una sua disubbidienza. Aveva egli la smania di baloccarsi con la polvere da fucile. Si divertiva a vedere il lampo e a udire il tonfo della esplosione. Una mattina che si spassava come il solito, si bruciò la faccia, ebbe gli occhi tutti malconci, e restò cieco.

Il mazzolino di fiori. — Celestina era una savia figliuolina. Andava un dì raccogliendo fiorellini per un praticello, quando un signore che di lì passava, le disse: « Fanciullina, cedetemi codesto bel mazzolino che avete fra le mani, e vi darò quattro soldi ». — Signore, non posso: io l'ho fatto apposta per la mamma, e non lo darei per tutto l'oro del mondo ».

Una forte capata — Anselmuccio era un ragazzino sbadatello. Sua madre un giorno lo mandò a raccogliere le uova nel pollaio. Nello uscire egli non badò alla porticina, e percosse d'una forte capata; sicchè più giorni portò l'ammaccatura. E sua madre gli disse: « Tientela a mente, per sapere poi nel mondo alzarti ed abbassarti a tempo ».

Un'arguta risposta. — Il Fagiuoli passeggiava un giorno per il giardino di Boboli. Sopraggiunse il Granduca, e per beffa lo fece gittare in una vasca dov'erano moltissimi pesci. E, fattolo subito tirar su, gli domandò: « Fagiuoli, che cosa avete veduto giù nella vasca? » A cui egli argutamente rispose: « Altezza, ho veduto che i pesci grossi mangiano i piccini ».

ESAMI FINALI

SCRITTURA PER IMITAZIONE. — *Copiare dalla lavagna uno dei seguenti temi con iscriverne le parole spezzate in sillabe.*

Il testardo punito. — Costantino mangiava poco volontieri la minestra. Un dì sua madre gli tolse il companatico, e gliene mise davanti una scodella. Egli buttò là il suo cucchiaio e fece il viso torto. Allora la

madre gli disse: » Per oggi non buscherai altro. D'ora innanzi non ti si darà più il companatico, se prima non avrai mangiata la minestra ».

Gigiotto il cattivello. — Gigiotto è un cattivo figliuolo senza timor di Dio, nè del prossimo. Non apre mai libro, fuorchè romanzi e commediacce. In casa se non sono pronti a contentarlo di tutte le voglie, di tutti i ghiribizzi, urla, bestemmia, minaccia che è una disperazione a sentirlo. Sua madre che è cieca per lui, gliele dà tutte vinte. Ma col tempo se ne avvedrà ben ella; e le sarà reso pan per focaccia.

Una giovinetta ciarliera. — In Francia al tempo delle guerre civili una giovinetta ciarliera raccontò ad un'amica, ciarliera pur essa, la casa ove erasi ricoverato il padre proscritto. Costei lo svelò ad un'altra, e il segreto di bocca in bocca giunse ad uno spione. E il padre della giovane imprudente fu mandato al supplizio. — *Non isvelare il segreto ai ciarloni.*

La medicina migliore. — Ansberga era una buona fanciulla, ma sempre infermiccia. Pativa di stomaco. Le prendeva spesso il capogiro; e ogni giorno doveva ingollar medicine. Stette quattro mesi alla campagna, e non è più quella. Ha le guancie pienotte e colorite, le labbra coralline, gli occhi vivi. Mangia, dorme, passeggia, e non vide più faccia di medico. Benedetta la campagna!

Scrittura sotto dettato. — *Scrivere sotto dettatura per saggio di calligrafia ed ortografia uno dei seguenti temi.*

Il fanciullo beffardo. — Ambrogietto si fa beffe degli sciancati, de' guerci, de' monchi; e ne ride coi compagni. La madre gli disse un dì: « Figliuol mio, ringrazia Dio che ti abbia fatto nascere sano. Ma pensa che il più piccolo accidente può bastare a renderti brutto ». Così fu; gli venne il vaiuolo, e restò colla faccia tutta butterata.

La pianta piegata. — Giovanni condusse il figlio nell'orto. E vista una pianticella piegata dal vento, gli disse: « Raddrizza quella pianticella ». E Carlino la raddrizzò. E trovato poscia un albero altresì piegato, il padre disse: « Carlino, raddrizza anche questo ». Il figlio si provò, ma fu invano. Allora il padre soggiunse: « Un fanciullo può facilmente correggere i difetti che ha, ma se cresce con essi, non li potrà correggere forse mai più ».

Il fanciullo sventato. — Guglielmetto era un fanciullo sventato, e rompeva tutto ciò che toccava. Una volta rovesciò il tavolino che era apparecchiato per lui. I piatti divennero tanti cocci, e le vivande andarono sparse per terra. Guglielmetto dovette contentarsi per quel giorno di desinare con un pezzo di pane ed un bicchier d'acqua. La lezione fu buona, e lo fece diventare più guardingo.

Il giovinetto coraggioso. — Silvestruccio era un giovinetto molto coraggioso. Stava egli un giorno lungo un torrente, e scorse un povero bambino che era caduto nell'acqua, ed era in pericolo di affogare. Silvestruccio sapeva nuotare; e subito saltò nella corrente, afferrò il bambino, e con grande sforzo lo portò fuori e lo pose sul greto. Gli strizzò gli abiti, lo asciugò alla meglio col suo fazzoletto; poi amorevolmente lo congedò, felice d'aver salvato la vita a quel poverino.

SECONDA CLASSE ELEMENTARE

TEMI O COMPONIMENTI PER IMITAZIONE

MESE DI OTTOBRE

Raccontini

1ª Settimana di scuola

Compassione ai miserabili. — La piccola Enrichetta andava a scuola. E scontrò per via un vecchierello pallido e smunto e quasi morto di fame. Il vecchierello le disse: « Mia bambina, datemi un po' di pane per carità, ch' io muoio di fame ». Enrichetta gli diede tutta la sua colazione. — *All' uomo limosiniere, Dio è tesoriere.*

Dichiarazione o schiarimenti. — *La difficoltà che hanno i fanciulletti nel comporre, non istà solamente nella ricerca delle idee, ma nella maniera di significarle, di connetterle e di ordinarle. I temi che proponiamo per imitazione, mirano ad appianare questa difficoltà.*

Il maestro comincierà ad esporre, nella forma più facile e piana che per lui si potrà e colle debite dichiarazioni, un raccontino, una favoletta, una letterina, una descrizioncella; spiegherà accuratamente il significato di quei vocaboli che possono essere di men facile intelligenza. Dirà poscia a voce chiara, distinta e colle volute pause la composizione, così come vuole che venga scritta; la farà indi ripetere da questo e da quello per aiuto alla memoria. Detterà finalmente alcune interrogazioni che servano agli alunni come di traccia: ed inviterà poscia i suoi alunni a scriverla.

Domande a soccorso della memoria. — Dove andava la piccola Enrichetta?... Voi altri come dovete dunque scrivere?... (scriviamo: La piccola...). Chi scontrò essa per via?... Com'era questo vecchierello?... Che cosa disse il vecchierello alla bambina?... E la bambina che fece? — Moralità.

Il fanciullo amante della scuola. — Giovannino è un buon fanciulletto. Il suo maggior piacere è andare alla scuola. Sua madre dovette una volta assentarsi da casa per alcuni giorni. E Giovannino pregò una vicina che ogni mattina picchiasse, e lo destasse. Egli voleva trovarsi per tempo alla scuola. — *Chi ben comincia è alla metà dell' opera.*

Dichiarazione. — Maestro. *Uditemi, che voglio farvi conoscere le buone qualità di un fanciulletto che ha nome Giovannino; studiateri di*

imitarlo... Giovannino è un buon fanciulletto: il suo maggior piacere sapete qual è?... è andare alla scuola. Aspetta sempre con impazienza che la campana dia il segno della scuola; ed egli sollecito e diligente vi si reca, e vi si reca co' suoi libri, cartolari, penne, nulla mai dimenticando; vi si reca col lavoro fatto, con la lezione studiata, e non ha mai un rimprovero dal maestro; vi si reca pulito, coi capelli ravviati, con la faccia e le mani lavate; ed è da tutti i compagni ben voluto e stimato... Una volta sua madre dovette assentarsi per alcuni giorni da casa, e certo avrà raccomandato a Giovannino di attendere a tutti i suoi doveri, e soprattutto di recarsi per tempo a scuola. E sapete che cosa ha fatto Giovannino? Andò ad una sua vicina di casa, e la pregò che ogni mattina picchiasse ad un suo uscio, e lo destasse di buon' ora; sia per rileggere la lezione, sia per aver tutto pronto all' ora debita, e per trovarsi per tempo alla scuola. Io vorrei che voi tutti imitaste Giovannino... Vorrei che al suono della campana non aveste più a raccogliere qua e là i vostri libri...; che foste all' ordine, e tosto vi incamminaste, ecc... Il maestro ripeta il raccontino, com' è scritto di sopra... indi inviti i suoi alunni a scriverlo, e se il crede opportuno, detti le seguenti:

Domande a soccorso della memoria. — Che fanciulletto è Giovannino?... Qual è il suo maggior piacere?... Che dovette fare una volta sua madre?... E che feco allora Giovannino?... Perchè voleva essere svegliato di buon'ora? — Moralità.

La voglia d' imparare. — Pierino aveva una gran voglia d' imparare. Quando il babbo lo menava con sè al passeggio, Pierino domandava il nome di tutto; e il padre ne lo appagava. Un giorno vide un drappello di fanciulli con libri e quadernucci in mano « Dove vanno? » chiese al babbo. — Vanno a scuola. — « Oh! perchè non mandi anche me a scuola? » Il babbo andò a parlare al maestro; e il giorno dopo Pierino fu menato a scuola.

Dichiarazione. — M. *Per lavoro di composizione mi farete un raccontino che ora vi esporrò. Uditelo con attenzione; esso è di un fanciulletto che di poco avanzava la vostra età, e si chiamava Pierino. Fin dai primi anni Pierino mostrava una gran voglia d' imparare. Quando il babbo lo menava con sè al passeggio, egli domandava di tutto. Vedeva egli un animale, un uccello, un insetto? Voleva saperne il nome..... e il padre glielo diceva sì nel dialetto, sì in italiano... Vedeva egli un albero, un' erba, un fiore? ecc..... Vedeva egli i contadini a lavorare?..... Quando passava avanti a una bottega, voleva sapere come si chiamasse l'artigiano che faceva questo o quel lavoro... Quando passava vicino ad un monumento, ad una chiesa, ecc... E il padre ne lo appagava; ma insieme con bel modo lo ammoniva di non ispingere troppo oltre la curiosità, chè si riuscirebbe importuni. Un giorno vide un drappello di fanciulletti con libri e quadernucci in mano; li vide che camminavano raccolti e di buon umore, e domandò al padre dove se ne andassero. Il padre rispose che andavano a scuola; e soggiunse che a scuola s' insegnano queste e quelle cose, ecc. E Pierino disse: « Oh! perchè non mandi anche me a scuola? » E tanto fece e tanto pregò, che il padre andò a parlare al maestro, e il giorno dopo Pierino fu menato a scuola. Un altro giorno vi dirò come si comportasse Pierino in iscuola. Per ora, fate attenzione, io vi ridirò il racconto così come voi lo dovete fare (il maestro lo dirà una o due volte);*

e perchè non dimentichiate nulla, scrivete alcune domande che vi saranno di aiuto e di traccia.

Domande a soccorso della memoria. — Che voglia aveva Pierino?... Come dimostrava Pierino la sua voglia d'imparare?... Che vide egli un giorno, che cosa domandò al babbo?... Che gli rispose il babbo?... Che disse Pierino?... E finalmente che fece il padre?...

Il bambino sofferente. — Un bambino aveva male a una gamba; ed era vietato di posare le gambe sulla panca ove si sta a sedere. Il vicino lo vede stare a disagio, e gli offre il suo ginocchio; e poi col suo vestitino lo copre, che la maestra non vegga. La maestra vide, e disse: « Per chi ha male non è vietato posar la gamba sulla panca. » Il bambino ringraziò il compagno, e tirò la gamba sulla panca.

Domande a soccorso della memoria. — *Il maestro come avrà letto e dichiarato il racconto, detterà le seguenti domande:* — Dove aveva male il bambino di cui dovete parlare?... Che cosa era vietato di fare?... Che offrì un suo vicino?... Perchè gli coprì la gamba col vestitino?... Che disse la maestra?... Che fece allora il bambino?

Un buon esempio. — In una scuola si era fatto un furto di cosa dappoco; era ignoto il reo. Il maestro racconta la mala fine di un fanciullo che aveva rubato un temperino. Si sente un singhiozzo; è il ladrino che confessa il suo fallo alla presenza di tutti. Da quel dì chi avesse trovato spilla, penna od altro, lo portava sollecito al maestro. Così devono fare gli onesti fanciulli.

2ª Settimana di scuola

Bella risposta di una fanciullina. — Rosina tocca appena gli otto anni, e studia con infaticabile diligenza. La madre una sera le chiese se avesse ben preparato le sue lezioni pel dì seguente. Rosina arrossì alquanto e rispose: « e perchè questa domanda, mia cara mamma? Io non potrei pigliar sonno, se non avessi prima compiuto l'obbligo mio. Mi hai detto che lo studiare è un dovere; io ti ubbidirò in questa, siccome in ogni altra cosa, perchè non voglio offendere Iddio col mostrarmi disobbediente verso di te ».

Dichiarazione. — Maestra. *Udite, mie care, la bella risposta che diede a sua madre una fanciulletta della vostra età, che ha nome Rosina. Ma premetto che Rosina studia con infaticabile diligenza. Volete sapere che cosa voglia dire « studiare con infaticabile diligenza? » (si scrivano queste quattro parole sulla lavagna). Vuol dire:* studiare senza stancarsi; non trovar duro o faticoso lo studio; non lagnarsi di dovere studiare..... *Ditemi, care, voi altre siete tutte, a questo riguardo, come Rosina?... Non v'è nessuna di voi che esca in queste esclamazioni: « Che noia, che seccatura la scuola! il lavoro, il compito! Che maestra indiscreta!... »*

Udite ancora: La madre chiese una sera (che significa la parola chiese?) *a Rosina, se avesse ben preparate le sue lezioni pel dì seguente. Ecco la risposta che diede Rosina: « Mia cara mamma, disse con tutta dolcezza; perchè mi fai questa domanda? Io non potrei pigliar sonno, se non avessi prima compiuto l'obbligo mio ». Che dite, mie care, della risposta di Rosina? Se vostra madre vi facesse ogni sera la stessa domanda,*

potreste tutte rispondere come Rosina? Io voglio credere di sì; o per lo meno io spero che ciascuna di voi si metterà in grado di poter sempre rispondere come Rosina. Il còmpito, vedete, che vi è assegnato, dovete studiarvi di farlo per tempo. Avete a recarlo in iscuola al mattino, e voi fatelo la sera precedente.

Non basta. Rosina soggiunse, parlando alla madre: « Mi hai detto che lo studiare è un dovere ». Sicuro: la madre di Rosina ha detto bene: lo studiare è un dovere; è un dei doveri del vostro stato; tutti abbiamo dei doveri da compiere secondo il nostro stato; ne ha il padre, ne ha la madre, ne hanno i figli; ne ha la maestra; sì, la maestra ha dei doveri gravissimi; alle volte vi sembra troppo severa, perchè vi sgrida, perchè vi castiga, perchè vi fa lavorare... Credetelo, mie care, io devo far questo, perchè tale è il mio dovere... La maestra ha dei doveri, e così pure ne hanno le alunne, e come vi ho già detto, uno dei doveri delle alunne è quello di istruirsi, e per istruirsi bisogna, ecc...

Prestate ancora un momento di attenzione, e vi riferirò le altre parole di Rosina: « Io ti ubbidirò, continuò a dire alla madre, in questa siccome in ogni altra cosa: perchè non voglio offendere Iddio col mostrarmi disubbidiente verso di te ». Che assennate parole! Io vorrei che ve le scolpiste nella mente e nel cuore... Le ripeterò... Sì, pensate, mie care, che se voi non fate il vostro dovere, disubbidite alla madre; e nello stesso tempo offendete Iddio..... Vi dirò ora di seguito tutto il racconto; vedete di tenerlo a memoria, e lo scriverete poi sul cartolaro.....

Domande a soccorso della memoria. — Che età tocca appena la Rosina, e come studia?... La madre una sera che le chiese?... A cosiffatta domanda come rimase la figlia, e qual savia risposta diede alla madre?...

Il cieco e il poeta. — Un povero cieco stava chiedendo l'elemosina; e sentì a dire che passava il Passeroni. Lo chiamò e pregollo che gli volesse scrivere alcuni versi per commuovere i passeggieri e risvegliar la loro pietà. Il Passeroni fece una passeggiata, e riportò al cieco alcune rime, delle quali il senso era questo: « Anime pietose, degnatevi di donar qualche cosa al misero cieco costretto a vivere di elemosina. Ei non vi vede; ma il Signore Iddio vi vedrà ».

Dichiarazione. — M. *Per lavoro di composizione mi farete un raccontino; esso è di un* cieco *e di un* poeta; *udite: Un povero cieco stava chiedendo l' elemosina. Se v' è al mondo persona disgraziata, il cieco è desso. Non può sapere che cosa sia il sole, la luna, le stelle: non può farsi un' idea della vaghezza dei fiori, del sereno del cielo...; non può mirare le sembianze di sua madre, di suo padre, delle sorelle, dei fratelli. Oh! il cieco merita davvero compassione!... Ebbene questo cieco stava chiedendo l' elemosina. Ma pochi badavano a lui... e sentì a dire che passava il* Passeroni. *L' abate Passeroni era maestro a Milano e valente poeta; tutti i poveri lo conoscevano, perchè nessun uomo era più pio e più caritatevole di lui; son già sessanta e più anni che è morto; e il suo nome è tuttora ricordato e benedetto... Che fa il povero cieco? Si rivolge al Passeroni, e lo prega che gli voglia fare alcuni versi per commuovere i passeggieri e risvegliare la loro pietà; e voleva dire: « Io non trovo espressioni che valgano ad arrestare i passeggieri...; che li inducano a metter mano alla borsa... fatemi voi alcuni versi, ecc. » Il Passeroni era povero*

anche lui; e non potè soccorrere di moneta il povero cieco...; fa una breve passeggiata, e gli riporta alcune rime; gliele recita una volta; e il cieco le ha già apprese. Volete sapere qual era il senso di queste rime o versi? Anime pietose, degnateri, ecc.; questi versi recitati con sentimento, ecc., fecero un effetto mirabile sui passeggieri, ecc. Ora vi detterò alcune domande, voi risponderete; e così mi farete il raccontino del cieco *e del* poeta.

Domande a soccorso della memoria. — Un povero cieco che cosa stava chiedendo? Sentì a dire che passava *chi?*... Che cosa domandò al Passeroni?... Perchè lo pregò che gli scrivesse alcuni versi?... Che cosa fece il Passeroni?... Qual era il senso dei versi?...

Il buon volere. — Colomba da qualche tempo era svogliata; non faceva i suoi còmpiti; non istudiava la lezione. E la maestra le disse: « Colomba, non vieni tu a scuola per istruirti? E come puoi istruirti, se non istudii con amore? La fatica dell' imparare diventa poca, quando non manca il buon volere ». Colomba a queste parole si riscosse; si diede a studiare con amore, e fece bellissima riuscita.

Volere è potere. — Carolina era una bambina di nove anni, bellina, spiritosa ed anche buona, ma un po' bugiardella. « Carolina, le disse un giorno la mamma, se tu sai tenerti almeno un mese senza dir bugie, io ti accorderò ciò che mi chiederai. Tu cadi così spesso in questo brutto vizio, che mi dai un gran dolore ». — Sì, mamma, mi proverò, rispose Carolina. — E quel giorno fece proponimento di non più mentire, e lo mantenne; ed ebbe il promesso premio.

Il novello scolaro. — Menicuccio aveva compito i quattro anni. La madre sua lo menò per la prima volta alla scuola; e la maestra lo fece sedere in una panchetta presso a lei. Di là il fanciullo volse gli occhi attorno, e vide tutti i suoi compagni attenti sui libri; chi di essi conteggiava, chi leggeva, chi scriveva. Allora mise anch'egli il capo a partito, e con tutto l'animo prestò attenzione a ciò che diceva la maestra. Nella prima lezione apprese le cinque vocali, e la maestra gli diede in regalo un bel santino. Menicuccio mostrò quanto aveva imparato ai genitori, e fu ricolmato di carezze.

Aiutiamoci l' un l'altro. — Uno storpio ed un cieco viaggiavano insieme. Arrivarono ad un fiume, e il dovevano attraversare. Disse lo storpio: « Qui è guado non troppo malagevole, se mal non veggo; ma le mal ferme mie gambe mi trattengono dal tentarlo ». — Ed io il tenterei, disse il cieco, se vedessi lume; ma temo di forviare e si dare in mali passi. — « Eccoti bello e pronto uno spediente, soggiunse lo storpio: sianmi le tue gambe sostegno, e la mia vista ti sarà lucerna ». Detto, fatto; i due viandanti toccarono sani e salvi l'opposta riva.

MESE DI NOVEMBRE

Favolette morali e Raccontini.

1ª Settimana di scuola

Due lupicini ed un pastore. — Un pastore trovò due lupicini, e prese a nutricarli con molta cura. Stimava il birbo che le due bestiuole cresciute a lor grandezza guarderebbero le sue pecore, e insieme rapirebbero quelle degli altri, e le porterebbero a lui. Crebbero infatti ben presto i due lupicini. E un dì che il pastore non era presso alla sua greggia, colsero quel destro, e tutta glie la divorarono. — *La natura dei perversi non muta; e chi si serve di essi a mal fine, è il primo a patirne il danno.*

Dichiarazione. — M. *Il maestro nel leggere questa favoletta... dichiarerà il significato di tutte le parole di men facile intelligenza; e insieme farà quelle osservazioni grammaticali... di ortografia, che crederà opportune. A quest' ora gli scolari di 2ª debbono già conoscere le regole intorno all' accento, all' apostrofo....., ecc. Come scrivete la parola* trovò?..... *Perchè la segnate d'accento?... (Vedi il nostro* Piccolo Compendio di Grammatica, *pag.* 4..., *ed il relativo* Manuale del maestro elementare inferiore, *edizione* 5ª, *a pag.* 10, 11 e 12... *Perchè si dice che il pastore trovò due* lupicini, *e non due* lupi?... *Si spieghi il significato del verbo* nutricare;... *se ne dicano i sinonimi... (nutrire, alimentare...) — Perchè al pastore si dà questo soprannome di* birbo?... *Come si chiama un gran birbo?... (birbone)... E fare una cosa da birbo sapete come si dice?... (fare una birbonata)..... — Che vuol dire* bestiuola? *Che significano queste parole* cresciute a lor grandezza?... *Come potrebbe esprimersi altrimenti lo stesso concetto?... ecc. ecc... Finita la dichiarazione e ripetuta la favoletta, il maestro detterà le seguenti interrogazioni, che loro servano come di aiuto e di traccia.*

Domande a soccorso della memoria. — Un pastore trovò, *che cosa?...* Stimava il birbo, *che cosa?...* Un dì che il pastore non era presso la greggia, che cosa fecero i due lupi?... Qual è l'insegnamento morale della favola?

Il lupo e la volpe. — Era notte. Il lupo e la volpe uscirono insieme per rubare. E andando a coppia, il lupo si prese il posto d'onore, cioè la dritta. Arrivarono ad uno stretto passo. La volpe si tenne indietro; e il lupo tutto gonfio di boria entrò il primo. Ma in quel varco era teso un laccio, e il povero lupo restò preso e strangolato. — *A chi mal fa, mal va.*

Dichiarazione. — M. *Il lavoro che dovete fare è una favola, che ha per titolo:* Il lupo e la volpe. *Questi due animali voi sapete che vivono di rapina e sono soliti a uscire dalle loro tane, in che tempo? Di che va in cerca il lupo?... la volpe?... Ebbene udite: Era notte. Il lupo e la volpe*

uscirono insieme per rubare. E andando a coppia, cioè l' uno accanto all' altro, il lupo si prese il posto d' onore... Sapete qual è il posto d' onore.., Quando voi v' accompagnate con persona maggiore di voi, dovete darle la dritta che è il posto d' onore... Ma qui, vedete, il lupo non aspettò che la volpe gli cedesse il posto d' onore; se lo prese, perchè si teneva da più della volpe; ma vedrete or ora, come questa superbia è stata punita. Arrivarono ad uno stretto passo; e i due amiconi non potevano passare a coppia; la volpe si tenne rispettosamente indietro, ed il lupo tutto gonfio di boria entrò pel primo. Ma che? In quel varco un contadino aveva teso un laccio; il povero lupo fu preso e strangolato. Ecco il fine di chi fa male, e vuol far del male: tardi o tosto ei la paga... Badate, ora vi ripeterò la favola, e voi la scriverete...

Le api, i fuchi e la vespa. — Uno sciame d' api aveva fatto dei favi di miele sopra di un albero; e alcuni fuchi dicevano di averli lavorati essi. Fu lite fra loro. La vespa ne fu giudice, e propose che le une e gli altri lavorassero un altro favo. I fuchi non vollero; e così furono scoperti bugiardi e condannati. — *Per far tacere i millantatori si vuol metterli alla prova.*

Il fanciullo permaloso. — Giulietto chiese in grazia alla sorella, che gli schiacciasse una noce. La sorella gliela schiacciò, e gli diede, celiando, il guscio soltanto. Giulietto prese la cosa sul serio; squadrò da capo a piedi la sorella, guardandola in cagnesco. La sorella subito gli rese gli spicchi del gheriglio; e poi rimproverò il fratello del suo sdegno, dicendo che non bisogna essere così permalosi e prendere in mala parte uno scherzo innocente.

Il fiorellino e la nuvola. — Un fiorellino che si sentiva mancare dalla sete, vide passar nel cielo una nuvola, e le chiese per pietà una goccia d' acqua. Ma la nuvola non aveva cuore, e gli rispose: « Ora non posso, perchè ho molta fretta; un' altra volta, un' altra volta ». E si dicendo la spietata rapidamente s' allontanava. Il povero fiorellino abbandonato chinò mestamente il capo sul suo stelo avvizzito, e da lì a poco morì. — *Fanciulla! a chi per amor di Dio ti chiede un tozzo di pane, non rispondere come la nuvola al fiorellino; imperocchè il ben che su questa terra si fa, in ciel centuplicar si vedrà.*

2ª Settimana di scuola

L' asino scornato. — Un asino trovò per caso una pelle di leone, se ne vestì, e diessi a correre la campagna, spaventando gli altri animali. Scorse una volpe; si mise in capo di mettere paura anche a lei. La volpe che pochi di prima l' aveva per caso udito ragliare, gli disse: « Anch' io, sappilo, avrei paura di te, se non avessi l' altro ieri udito i tuoi ragli ». — *Certi ignoranti passano per dotti, finchè non sono conosciuti.*

Dichiarazione. — M. *Vi ha certe persone che cercano di parere diversamente da quel che sono. Taluni sono ignoranti, e si sforzano di parere dotti, e si appigliano perciò a mille sottili accorgimenti. Taluni sono viziosi, superbi, e si studiano di parere virtuosi, modesti, di ottima pasta... La favola che sto per esporvi, è appunto per farvi conoscere queste arti o finzioni, che si adoperano per parere quello che non si è. Udite: Un asino*

trovò per caso una pelle di leone; e tutto giulivo del fortunato incontro se ne vestì. Voi vedete che l'asino voleva parere leone, cioè diverso da quel che era. Come fu camuffato di quella pelle, diessi a correre per la campagna, spaventando gli altri animali. Ma tenete per sicuro che la virtù e la scienza posticcia o tardi o presto fa mala prova, e dassi a conoscere per quel che è. Il nostro animale delle lunghe orecchie scorse una volpe, e si mise in capo di metter paura anche a lei. Forse diceva tra sè: « Se riesco nel mio intento d'ingannare anche costei, sarò sicuro del fatto mio; sarò tenuto ed onorato come leone ». Ma che? La volpe pochi dì prima lo aveva per caso udito ragliare, andò senza punto scomporsi, e gli disse: « Anch'io, sappilo, avrei paura di te, se non avessi l'altro ieri uditi i tuoi ragli ». E così l'asino fu scornato... Ciascuno si studi essere, non parere savio e virtuoso... — Si ripeta il tema, si faccia ripetere, e si dia a scrivere...

L'uva e il pero. — L'uva veniva pigiata in un tino; ed un pero faceva le meraviglie che dopo tante cure dell'uomo, ella fosse alfine da lui così malmenata e calpestata. L'uva gli disse: « Non ti sorprenda il vedermi ora sotto i piedi dell'uomo; non andrà guari che io gli monterò alla testa ». *L'ignorante fa le meraviglie di ciò che non conosce.*

Dichiarazione. — M. *L'esercizio di composizione che dovete fare, è una favola. Ha per titolo:* L'uva ed il pero, *due cose a noi notissime. Voi sapete che l'uva, quando è matura, viene vendemmiata, posta in tini, quivi pigiata a forza di piedi; il che si fa per promuoverne la compiuta fermentazione, e così ritrarne la massima quantità di vino. Or bene, un pero vedendo cotal trattamento dell'uva, ne faceva le meraviglie, cioè non sapeva darsi ragione come essa dopo tante cure dell'uomo venisse alfine da lui medesimo così malmenata e calpesta; gli pareva quella una inaudita ingratitudine. L'uva gli disse: « Non ti sorprenda il vedermi ora sotto i piedi dell'uomo; non andrà guari che io gli monterò alla testa ». Che vuol dire l'uva con queste parole? Divenuta vino generoso, e bevuto in eccessiva quantità, che effetto produce?... Si ricavi la moralità..., ecc...*

Il fanciullo che morde. — Un bambino, per nome Eugenio, aveva dato un morso ad un suo compagno. Il maestro narra il fatto, e domanda se, a mordere, colui ha fatto bene. Risposero: « Egli ha fatto male ». E il maestro ripigliò: « Avrebb'egli fatto bene l'altro a rimordere come un cane? » — Male anch'esso. — « Dev'egli dunque perdonare? » — Sì. — « Ma a chi ha fatto il male che castigo? » — Saltò su l'offeso, e disse: « Nessuno ».

Il leone ammalato. — Il leone era ammalato, e tutti gli animali andavano a visitarlo. Il lupo non vedendo la volpe, l'accusò come superba. La volpe il seppe; e tosto venne, e si scusò dicendo che era ita dal medico, e disse: « Tu, o re, se vuoi risanare, copriti di una pelle di lupo scorticato vivo ». Il lupo incontanente fu preso dal leone e morto. — *Spesso si cade nella fossa che si prepara agli altri.*

Il cignale e la volpe. — Un cignale s'arrotava i denti al tronco d'un albero. Lo vide la volpe, e gli domandò, perchè ciò facesse senza necessità, non v'essendo nè cacciatori, nè altro pericolo prossimo.

« Nol fo invano, rispose il cignale; giacchè se il pericolo mi sorprende, allora non perderò il tempo a forbir le armi, ma le metterò in opera, belle e pronte ». — *Sciocco è colui che aspetta a prepararsi al dì là della prova.*

3ª Settimana di scuola

Il rosaio e la neve. — Era il mese di marzo, e il sole cominciava ad esser caldetto. E un rosaio trovavasi ancora coperto di neve; lagnavasi per ciò. E disse un giorno alla neve: « Che non mi ti levi di dosso, e non mi lasci germogliare e far pompa de' miei fiori? » E la neve se ne andò. Ma pochi giorni appresso venne la brina, e il rosaio fu tutto riarso e incolto. — *Non vi sia grave, o fanciulli, la tutela dei vostri genitori e superiori.*

Dichiarazione. — M. *Per lavoro di casa mi scriverete una favoletta che io vi esporrò, e che ha per titolo:* Il rosaio e la neve. *Sapete che cosa è un rosaio?... Era già il mese di marzo, perciò i giorni si facevano via via più lunghi; il sole cominciava ad esser caldetto, e infondeva nuova vita nelle piante; già si vedevano a ingrossare le gemme, spuntare qualche fogliolina, rinverdire le erbe; e un rosaio trovavasi ancora coperto di neve. Voleva anch'esso metter fuori le sue foglie, ornarsi de' suoi fiori, far pompa della sua bellezza, ma non poteva; quella neve lo teneva irrigidito ed inerte; ond'egli stavasene malinconico e triste. E disse un giorno alla neve: « Perchè non mi ti levi di dosso, e non mi lasci germogliare e far pompa dei miei fiori? » A voi pare che il rosaio avesse ragione, non è vero? Ebbene sentite. La neve se ne andò; e subito il rosaio gettò fuori foglie e fiori, e attirava gli sguardi di tutti. Ma che? pochi giorni dopo venne la brina. La brina è rugiada congelata; essa fa rapprendere gli umori circolanti nei teneri germogli che perciò ne restano disorganizzati, guasti e come bruciati. E così appunto accadde al rosaio. Sparita la neve che gli avrebbe fatto riparo, la brina gli gelò le tenere messe, le foglioline e i fiori; ei seccò... Sapete voi chi può essere raffigurato nel rosaio? Quel fanciullo o quella fanciulla, che trova grave lo stare sotto il governo de' suoi genitori; che sprezza i loro consigli, le loro cure, ecc.... Che cosa avverrà? Si ripeta la favoletta, come è scritta di sopra; indi si dia a scrivere...*

Il cammello ed un gobbo. — Un cammello era menato in giro per le vie d'una città. Tutta la gente gli si accalcava d'attorno, e ognuno diceva la sua. Chi ne lodava l'indole sommessa, chi l'aspetto grave e maestoso, e chi la sobrietà. Un gobbo s'accosta egli pure, e rimane estatico nel mirare le due grandi gobbe dell'animale, e si mette a farne i più bei elogi. La folla rideva. E uno disse: « Non vogliate ridere: costui loda se stesso ».

Dichiarazione. — M. *Conoscete voi quell'animale quadrupede che ha il collo lunghissimo, e porta due gobbe sulla schiena? (il cammello...) Appunto il cammello. Quest'animale, vedete, è un tesoro inestimabile per certi popoli che lo possiedono, specialmente come animale da trasporto... (sua sobrietà... facoltà di conservare l'acqua nel suo stomaco...). Inoltre, del suo latte si fa burro e formaggio; la carne dei giovani ha buon sapore; col pelo si fanno stoffe; la pelle si converte in cuoio;*

lo sterco serve di combustibile per cuocere le vivande nei deserti, ecc. Ora udite: Un cammello era menato in giro per le vie di una città. Nessuno di noi fa le meraviglie a vedere un cavallo, un bue, un montone... perchè? Ma un cammello, un elefante... si fa correre appresso tutta la gente... E appunto tutta la gente s'accaleava attorno al cammello; e ognuno diceva la sua: chi ne lodava l'indole sommessa; questo animale non ricalcitra come il cavallo; non ispara calci, non si ostina a non voler camminare, si lascia guidare da un bambino... Chi ne lodava l'aspetto grave e maestoso: se lo vedeste come cammina! lento, misurato, testa elevata... Chi ne lodava la sobrietà: scarsa copia di erba gli basta, e questa ancora di qualsiasi inferiore qualità; in quanto all'astinenza del bere, questa può essere da lui tollerata senza incomodo per nove o dieci giorni... Tra la folla che stava attorno al nostro cammello, v'era un gobbo, il quale nel mirare le due grandi gobbe dell'animale rimase estatico, cioè fuori di sè, e si mise a farne i più grandi elogi, e tutta la gente rideva all'udir fare gli elogi delle gobbe. E uno disse: « Non vogliate ridere; non v'accorgete che costui nel lodare le gobbe del cammello vuol lodare se stesso?... ». Si ripeta il racconto, ecc.

I ladri e il gallo. — Entrati i ladri in una casa, non ci trovarono che un gallo; lo presero, e se ne uscirono. Il gallo, già sull'essere strozzato, pregava che lo lasciassero, dicendo ch'esso era molto utile agli uomini, e che li svegliava di buon'ora al lavoro. E i ladri a lui: « Gli è appunto per ciò che t'uccidiamo: tu svegli la gente, e a noi non ci lasci rubare ». — *A chi vuol far del male, non manca mai pretesto.*

La sorella buona ed amorevole. — Enrichetta era una figliuola buona ed amorevole. Sua madre l'aveva incaricata di aver cura della sorellina di circa quattro anni. Ed ella ne adempiva gli ordini con le più affettuose premure. Ne aveva gran cura, l'accompagnava all'asilo, andava a riprenderla; la conduceva mai sempre per mano, affinchè non cadesse, nè venisse ad esser tocca da cavalli e da carri. E la sorellina la ricambiava del più tenero amore.

La paglia e la legna. — Un covone di paglia e un fastello di legna presero fuoco insieme. La paglia rilevò subito fiamma, e fece un falò da non si dire. La legna invece indugiò molto ad accendersi tutta. Ma la baldoria della paglia cessò presto con molto fumo e poca cenere: mentre il fuoco della legna durò lungo tempo, e bastò per far bollire la pentola e per cucinare altre vivande. — *Fanciulletti, fate che le buone risoluzioni che voi prendete, non siano come fuoco di paglia.*

4ª Settimana di scuola

Il fanciullo insolente e mariuolo. — Tonio è un fanciullo insolente. I suoi genitori lo mandano a scuola, ed egli invece se ne va per le strade, per le piazze, o per la campagna a fare il mariuolo. Attacca briga con gli altri fanciulli, fa dispetto ai vecchi e alle bambine. Guasta la roba altrui. Ride sulla faccia a chi lo riprende; e diventa ogni dì più cattivo. Povero Tonio! mal fa, e mal finirà.

Dichiarazione. — M. *L'esercizio di composizione che dovete fare, è un racconto, e questo racconto è di un fanciullo insolente, per nome*

Tonio. Vi confesso che mi è penoso parlarvi di fanciulli cattivi, e fare le loro azioni soggetto di composizione; ma mi consola il pensare che nessuno di voi è di quel numero, e che udirete le azioni di Tonio con dolore e raccapriccio. Vi ho già detto che Tonio è un fanciullo insolente. Son chiamati insolenti quei fanciulli che fanno le cose non secondo il solito modo, cioè in modo contrario alle buone costumanze, al decoro, all'ordine... I suoi genitori lo mandano a scuola; ogni buon fanciullo ubbidisce e molto volentieri ai genitori, specialmente quando l'ubbidire torna a grandissimo profitto, come nel caso di andare a scuola. Ma Tonio non fa così: egli invece se ne va per le strade, per le piazze, o per la campagna a fare il mariuolo. Se incontra altri fanciulli, attacca subito briga con loro, li provoca con parole insolenti, e finisce per batterli. Ma badate che l'insolente è anche vile: Tonio diventa come coniglio, quando ha da fare con giovani più gagliardi di lui; perchè si ricorda di averne toccate delle buone quando li volle stuzzicare. Guai poi se vede qualche povero vecchio, un magagnato, uno storpio! È una festa per lui il farli immattire. Vi par egli che questa sia una condotta da giovane ben educato e cristiano? Talvolta egli incontra gruppi di bambine che vanno a scuola o per le loro faccende; vi si mette a seguitarle, a importunarle, a strapparle il cappello, fino a sputar loro addosso. Non si meriterebbe Tonio una ventina di buone sferzate? Di più: nell'andare a zonzo per le vie o pei pubblici passeggi niuna cosa più lo diletta, che recar guasti qua e là. Gratta e riga le muraglie di fresco intonacate; riga e macchia gli ornati esterni delle botteghe; toglie o rompe le pianticine delle siepi de' pubblici giardini; insomma non resta dal far mariuolerie . . . ecc. Lasciamo conchiudere dal maestro...

Il lupo moribondo e la volpe. — Il lupo era lì lì per trarre l'ultimo fiato; ed una volpe gli era vicina a confortarlo. Diceva il lupo: Ho fatto del male in questo mondo, nol posso negare, ma anche del bene. Una volta un agnellino sbrancato venne belando presso a me, e di leggieri avrei potuto farne preda; io nol toccai nemmeno. — Oh: mel rammento, interruppe la volpe; ciò fu in quei giorni che tu pativi tanto a cagione dell'osso che la buona gru ti trasse dalla gola. — *Il malvagio si ascrive a merito il non aver fatto quelle male azioni che aveva in animo di fare, e non ha potuto eseguire.*

Dichiarazione. — M. *Il componimento che dovete fare è una favola, che ha per titolo:* Il lupo moribondo e la volpe. *Vi ho già dato altra volta alcuni cenni intorno a questi due animali. Qual è il carattere del lupo? di che si nutrisce? dove suole dimorare? Che fattezze ha?... Qual è il carattere che si attribuisce alla volpe? dove suole essa abitare? di che suole nutrirsi? Ora udite: Un lupo dopo averne fatte tante delle sue, era venuto in fin di vita, e stava lì lì per trarre l'ultimo fiato. Ed una volpe, sua antica conoscenza, gli era vicino per quei servizi di cui abbisognasse, ed anche per confortarlo. Forse in quel momento passavano innanzi alla mente del lupo tutte le male azioni che egli aveva fatte. Onde diceva: « Ho fatto del male a questo mondo, nol posso negare; ma ho pur fatto del bene »; e si fece a contare alla volpe, come una volta un agnellino che s'era allontanato dal branco delle pecore, fosse venuto belando fin presso a lui, e come nep-*

pure ei l'avesse tocco, sebbene avesse potuto di leggieri farne preda. Ecco il gran bene del quale il lupo si vanta. Vi pare che sia merito il non rubare? il non ammazzare?... Ma badate, che nemmeno questo vanto poteva darselo il lupo. Esso non aveva tocco l'agnelletto, è vero; ma sapete perchè? perchè in quel mentre la gola gli doleva assai; poco prima un osso se gli era infitto nella gola; e se non era della buona gru, che glielo trasse fuori, ci sarebbe morto. Come vedete il lupo non si mangiò l'agnello, non perchè gli mancasse la voglia, ma perchè mancavagli il potere. E infatti la volpe sentendo quel vanto del lupo, lo interruppe dicendo con fina ironia: « Oh ben me lo rammento questo fatto di cui ti vanti! ciò fu in quei giorni che tu pativi tanto a cagione dell'osso che la buona gru ti trasse dalla gola ». La conoscete voi questa favola della gru e del lupo?... Si ripeta il tema, ecc.

L'aquila e gli animali pennuti. — L'aquila, regina degli uccelli, invitò a pranzo tutti gli animali pennuti. Il falcone che la faceva da scalco, andò dall'aquila, e le domandò qual dei commensali volesse seduto a lei vicino. E l'aquila rispose: « La colomba ». Il pappagallo e il pavone se l'ebbero assai per male, e dissero: « Perchè, signora, essendo noi bellissimi, vuoi posporci alla colomba, uccello sì comune? » L'aquila rispose: « Perchè mi è più cara la modestia che la bellezza ». Più è da pregiarsi la virtù dell'animo, che bellezza di corpo.

La borsetta verde. — Faustino nel tornare dalla scuola trovò una borsa piena di monete. E poco dopo incontrò un bambino che piangeva. « Che hai che piangi? » gli domanda Faustino. — « Ohimè! ohimè! rispose il bambino, ho perduta una borsa di monete, che portava a mia madre malata ». — « Tranquillati, amico: di che colore era la borsa? » — « Ell'era verde ». — « Bene! ecco la tua borsa ». Il bambino lo ringraziò, e corse via tutto allegro a portare i quattrini a sua madre che l'aspettava. — *La roba trovata va restituita al padrone.*

Le panche della scuola. — Le panche della scuola furono una volta in gran tumulto e gridavano: « Noi sosteniamo per anni e per anni gli scolari di una classe; e per ricompensa null'altro abbiamo che l'essere da questi del continuo malmenate e tagliuzzate ». Fu riferita la cosa allo studio che era fuori della scuola. E lo studio mandò a dire alle panche: Non vi par sufficiente ricompensa quella di essere scaldate da coloro che sogliono perdere su di voi i migliori anni della lor vita? » E le panche si tacquero. — *Questa favoletta rimprovera gli scolari negligenti che frequentano più anni la stessa classe.*

Brutto e buono. — Lorenzina era alla finestra; e sotto vi passò una bambina tutta composta e pulita, ma brutta. Lorenzina le disse con ischerno: « Va via, brutta faccia ». La madre udì quelle villane parole; prese una pera brutta e buona, e disse alla figlia: « Vedi questa pera come è ruvida e brutta al di fuori? Levale la buccia, mangiala, e sentirai come è saporita. Vi sono certe bambine che somigliano a questa pera: brutte di fuori, buone di dentro, e fa merito ed onore esser buoni; esser belli non fa merito ». Lorenzina conobbe il suo errore; e stimò poi sempre che val meglio esser brutti e buoni anzichè belli e cattivi.

MESE DI DICEMBRE

Letterine infantili e poesie d'occasione.

1ª Settimana di scuola

Letterine di vario argomento.

Dà al fratello notizie della mamma. — Carissimo Fratello — Sono lieta di poterti dare buone notizie della mamma. Oggi sta meglio; ha dormito quattro ore; e la febbre è più rimessa. Il medico assicura che fra una settimana potrà uscire dal letto. Dio lo voglia! Ti salutiamo tutti di cuore. Addio... La tua sorella Edvige.

Dichiarazione. — M. *Il componimento che oggi dovete scrivere, è cosa nuova. Finora i componimenti furono raccontini, favolette morali... questa è una* lettera. *Quando si vuol far sapere qualche cosa a una persona alla quale non possiamo parlare a viva voce, che cosa facciamo allora! Prendiamo un foglio di carta, e vi scriviamo sopra quello che desideriamo far sapere; e questo scritto è una lettera. Ora ponete il caso: Un giovinetto è in un collegio lontano da casa; egli sa che sua madre è caduta malata; e certo è ansioso di averne delle notizie. Per buona fortuna la madre sta meglio, ed ecco che la sorella del giovinetto glielo fa sapere per lettera, e gli dice: Carissimo fratello... (Qui il maestro rappresenti sulla lavagna un foglio di carta, e vi scriva la lettera a fin di far vedere dove s' ha da mettere il titolo: dove s' ha da cominciare la prima linea della lettera, dove s' ha da mettere l'indicazione del luogo e la data, e dove la sottoscrizione... Abbia poi in pronto un foglio di carta da lettere; mostri come s'ha da piegare, come sigillare la busta, come fare la soprascritta, come e dove appiccicarvi il francobollo...). La sorella comincia così: Sono lieta di poterti dare buone notizie della mamma. Vi pare naturale questo cominciamento della lettera? certo: che niuna cosa più lieta potea desiderare la figlia; e questa contentezza la significa al fratello, il quale doveva pure provarla schietta e sincera... Indi passa a far conoscere più particolarmente lo stato della mamma, e dice: Oggi sta meglio; ha dormito quattro ore; la febbre è più rimessa. Il medico assicura che fra una settimana potrà uscire dal letto. Dio lo voglia! Ti salutiamo tutti di cuore, addio... La tua sorella Edvige. Come ha cominciato la lettera Edvige? Come ha fatto conoscere lo stato della madre? Che cosa assicurò il medico? Come ha finita la lettera?... Dimmi N. N., la lettera tutta di seguito... Me la scriverete sopra un foglio di carta da lettere; la piegherete; la metterete in una busta; farete la soprascritta; non metterete francobolli.*

Invia al cugino un panierino di pere. — Caro Cugino — Uso la confidenza di mandarti un panierino di pere vernine del nostro

giardino. Sono in vero coserelle da poco; ma però le troverai molto soavi. In un con esso t'invio cento baci, e mi confermo con tutto il cuore... il tuo affezionatissimo Gustavo.

Chiede un favore ad un compagno di scuola. — Mio caro Franceschino — M' han detto che tu hai dei lapis eccellenti. Vuoi tu aver la compiacenza d'indicarmi dove li hai comperati? Ho tra mano un disegno per la festa di mio papà; e i lapis che adopero sono di pasta così friabile che non posso più tirare innanzi. Basta una parola di risposta. Addio... il tuo...

Ad un fanciullo: Lo ragguaglia della sua famiglia. — Mio caro Tonino — Nella tua lettera mi hai dato il nome di tuo babbo e di tua mamma e delle altre persone di tua famiglia. Farò io lo stesso della mia. Mio padre si chiama Giovanni, e mia madre Maria. Ho due fratelli e una sorella. I miei fratelli sono più attempati di me; la sorella è ancor bambina. Spero che verrai presto a fare la loro conoscenza. Tutti lo desiderano; ed io più di tutti, perchè mi struggo di vederti e di abbracciarti... Il tuo...

Ragguaglia la mamma d'un regalo avuto. — Cara Mamma — L'amatissimo mio nonno mi ha fatto ieri un bel regalo. Mi ha mandato una bella scatola a colori. Vi hanno tre file di tavolette a diverse tinte, ed otto tavolette per fila; in tutto ventiquattro tavolette, e insieme due bei pennelli. E già sono attorno a colorire un soldatino. Te lo manderò a vedere. Addio, cara Mamma; sono di tutto cuore... il tuo Tonietto.

Ringrazia la madre di un regalo. — Madre mia carissima — Che gran piacere tu mi hai fatto a mandarmi il *Piccolo Vocabolarietto!* Te ne ringrazio di tutto cuore. Se sapessi anch'io qualche cosa che ti potesse far piacere! Ma sì che lo so; io voglio sempre essere savio e diligente. Non è egli vero che tu allora sarai contenta di me? Addio, abbraccia da parte mia il buon papà, i fratelli e le sorelle; ed ama sempre il tuo ubbidientissimo... Menicuccio.

2ª Settimana di scuola

Pe' dì onomastici e natalizi.

Nel giorno onomastico del babbo. — Mio caro Babbo — Oggi ricorre la festa del Santo di cui porti il nome; ed è la seconda volta che per mezzo di lettera io ti fo i miei augurii. Tu sai il bene che ti voglio; e crederai facilmente che ti desidero col più vivo del cuore le più elette benedizioni del cielo. Spero che il Signore mi concederà di rinnovarti per una lunga serie d'anni questi miei augurii; e così io pure sarò felice. Ti abbraccio con tutta l'anima, e sono... il tuo affezionatissimo Carlino.

Dichiarazione. — M. *Voi siete soliti, nel dì natalizio del vostro padre, della vostra madre, zia, nonna,... scrivere lettere d'augurio per manifestare i vostri sentimenti d'affetto, rispetto, stima e gratitudine alle persone a cui siete legati coi più stretti vincoli di sangue.* — *Ot-*

tima costumanza che rafforza le relazioni di buona parentela e porta nelle famiglie le più vive consolazioni... Ma non solo nel dì natalizio si scrivono siffatte lettere di augurii, sì anche nel dì onomastico del padre, della madre... Che significa di onomastico? *È il giorno nel quale cade la festa di un Santo rispetto alla persona che ha quel nome medesimo. Per es.: Il* 19 *di marzo è San Giuseppe; è il giorno onomastico di quelli che portano il nome di Giuseppe. Il* 25 *di aprile è San Marco; è il giorno onomastico di quelli che portano il nome di Marco... Ora udite: Un figlio scrive una lettera a suo padre nel giorno di lui onomastico. In questa specie di lettere si manifestano i sentimenti più affettuosi e vivi che proviamo, verso le persone a cui si scrive... Voi adunque farete questa lettera... Direte: che oggi ricorre, ecc....; che è la seconda volta, ecc.... Gli direte: Tu sai bene, ecc...., ecc...., come sopra....*

Per onomastico al padre. — Carissimo Papà — Oggi è il tuo giorno onomastico; ed io ti scrivo questa letterina per dirti una cosa che già ben sai, e che mi è caro di ripeterti: che ti amo con tutto il cuore, e con tutto il cuore ti desidero ogni bene. Ho pregato S. Giovanni per te e per me ancora, affinchè io possa crescere buono e degno dell'amore che mi porti. Io non so dirti altro; ma so bene che altro non aspetti dal tuo affezionatissimo... Franceschino.

Id. Id. — Mio carissimo padre — È giunta finalmente quest'alba desiderata. Io l'affrettai col desiderio, ed ora la festeggio con tutta la effusione del cuore. Possa questo bel giorno ritornar cento volte sì lieto per noi, Padre mio! Possa egli ad ogni ritorno apportar nuove gioie al tuo bell'animo, e trovarci sempre a te d'intorno sorridenti e lieti, congiunti in un solo affetto! Questo è il voto sincero, che, come ad ogni istante, fa in oggi abbracciandoti il tuo affezionatissimo figlio...

Per onomastico alla madre. — Cara Mamma — Ricorrendo oggi il giorno tuo onomastico *(oppure:* Ricorrendo in questo giorno l'anniversario della tua nascita), non ho voluto lasciarlo trascorrere senza rammentarti quanto io t'amo. Il Signore Iddio, ch'io prego mattina e sera per te, accoglierà senza dubbio i voti della figlia tua, e vorrà conservarmi lungo tempo ancora la migliore delle madri. Abbracciami e benedicimi, cara Mamma; i tuoi baci colla tua benedizione mi apporteranno felicità. Io sono la tua affezionatissima ed amorosissima figlia.

Per onomastico alla madre. — Mamma mia carissima — Domani è il lieto giorno della tua festa. Ti prego di gradire il tenue dono che qui ti offro. Guarda all'affetto di chi te lo porge, e non per mente alla sua rozzezza. Esso è indegno di te; ma altro non ti poteva dare la tua povera Rosa, la quale innalza fervidi voti al Cielo per te: e prega il benignissimo Iddio, che voglia colmarti di tutti i beni che meriti. Ama sempre, e benedici... la tua affezionatissima figlia...

Nel dì della festa del nonno. — Avolo mio carissimo — Possiamo noi festeggiare per lunghi anni ancora il felice anniversario della tua nascita! È questo il voto di tutti coloro che ti son cari, i quali, al par di me, vengono oggidì ad attestarti il loro amore ed il loro rispetto. Voglia il Cielo concederti, insieme con una perfetta salute, una prolun-

gata vecchiaia! E sarai sempre l'oggetto della viva nostra tenerezza; e noi tutti raddoppieremo di cure e d'attenzioni per contribuire, quanto ci sarà possibile, alla tua piena felicità... Il tuo affezionatissimo ed obbligatissimo Pierino.

Pel dì natalizio della matrina. — Matrina mia gentilissima — Mi permetta che le offra nel suo dì natalizio un mazzolino di fiori del nostro giardinetto. Essi non hanno altro titolo per tornarle accetti, che quello d'essere stati coltivati dalle mie mani. Li accolga coll'usata sua benevolenza; e continui a darmi prova di quell'affetto, onde prese a riguardarmi dal dì che levommi al sacro fonte. Goda cento anni di prospera vita, ed ami sempre, come ha fatto finora, l'affezionatissima sua figlioccia...

POESIE INFANTILI

Alla madre.

Madre diletta,
La mia preghiera
Calda e sincera
Il Cielo accetta,
Che applaude al Santo
Del tuo bel nome, onde t'onori tanto.

Per te sereni
Dimando i giorni
Di pace adorni,
Di gioia pieni:
È questo il voto
Che faccio ogni anno nel mio cor devoto.

Id. — Dialogo tra due fanciulli.

Fratel. m. — Mamma mia, meco tu vedi
Il mio caro fratellino:
Egli è tenero e piccino,
Ti ama tanto e vuol parlar.
Questo giorno del tuo nome
È si pago, è si contento,
Che gli basta un solo accento
A te, o Mamma, pronunciar.

Il fratellino — Sii felice, sii felice,
Mamma mia: se il labbro il dice,
Glielo ha detto prima il cor.

Al padre.

È questo il giorno del buon Padre mio;
Che mai farò per festeggiarlo anch'io?
Ah il sento! sì, più d'ogni dono accetto
A lui deve tornar d'amore un detto;
Più d'ogni gentil fiore
L'offerta ei gradirà di un docil core.
Ebben, mio Babbo, già fin d'or ti spetta
Il piccol cor della tua figliuoletta!
Tutto l'amor ti dona ond'è capace...
Dimmi, mio Babbo, il dono mio ti piace?

Id.

O mio padre, se d'affetto
Batte sempre il core in sen,
Questo giorno a me diletto
Lo commuove ed arde appien.

Tu che vivi a' figli tuoi,
Perchè crescano all'onor,
Dèi ricevere da noi
Il ricambio dell'amor.

Sì che t'amo, e al Ciel devoto
Ogni sera, ogni mattin
Per te, o Padre, innalzo un voto
All'Artefice Divin,
Perchè vivere lungh'anni
Ti conceda e lieto ognor,
Senza pungolo d'affanni,
Senza nube di dolor.

Al padre.

Ah! ti conservi il Cielo,
Dolcissimo Papà,
Fino all'estremo gelo
Della più tarda età.
Ma fervido, ma pieno
Di bella vita ognor;
Colmo di gioia il seno
E d'esultanza il cor.
Per cento volte intorno
Si senta risonar
L'eco di questo giorno,
Che invitaci ad amar.
E tua famiglia intera
Con teco esulterà,
E sempre in vaga schiera
Tuo di festeggierà.

Al fratello.

Oggi il mio core a te, Fratel, sen viene;
E ti prega dal Ciel ogni suo bene.
Del mio cor, deh! gradisci il fido accento
E il tributo d'amor che ti presento.

Id.

Fratel diletto, ti conceda Iddio
Di crescer allo studio, alla bontà;
D'esser mai sempre virtüoso e pio,
Come il Santo onde il nome avesti già.
Quest'augurio, che muove dal cor mio,
Spero che tanto il Cielo ascolterà,
Che de' tuoi cari il fervido desio.
Lieto e contento appieno un dì sarà.

Alla sorella.

Non mai sorse più fulgido
In orïente il sole
A coronar di limpidi
Raggi più che non suole,
Questo natal tuo giorno
Di bella gioia adorno.
In dì cotanto amabile,
Sorella mia diletta,
La più festosa indossati
Veste, e cortese accetta
I voti del mio core,
Tutto allegrezza e amore.

Id.

Per te, mia cara,
Scrissi un sonetto,
Ma poverissimo
N'era il concetto.
Da cima a fondo
Meschina cosa;
Non versi nobili,
Ma bassa prosa.
Del mio lavoro
Fui corrucciato,
E, in brevi termini,
L'ho lacerato.
Però una frase
In me favella,
Ed è quest'unica:
T'amo, o sorella.
Questa ti dico,
Nè verrà meno,
Finchè quest'anima
M'avrò nel seno.

Alla nonna.

Lieto d'un candido
Riso d'amor
Il giorno mostrasi,
Che anela il cor.
E perchè il giubilo
Freno non ha,
Il labbro interprete
Del cor si fa.

Nonna, ti scorrano
I giorni ognor
Sparsi di roseo
Lieto fulgor;
Nel gaudio simile
A questo dì,
Onde l'imagine
Scolpita è qui *(mette la mano al cuore)*.

Al nonno.

Avo diletto,
In questo dì
Voce d'affetto
Al ciel salì.
E al Signor chiese
Grazie per te,
Che pio, cortese
E buono se';

Che i tuoi nepoti
Ti piace amar,
E d'opre e voti
Sempre aiutar.
E ciascun d'essi
Pieno d'amor
I preghi stessi
Alza al Signor.

Dice: « Lunghi anni
L'Avo vivrà,
E senza affanni
Sempre sarà.
Mattina e sera
Preghiam così,
E la preghiera
Il Ciel udì.

Allo zio.

Di viva luce, diletto Zio,
Il ciel risplende oltre il desio;
Del tuo bel nome echeggia intorno,
Diletto Zio, quest'aureo giorno.
Oh! cento volte rieda beato
Questo bel giorno desiderato;
E ognor ti rechi dolcezze al core,
E de' congiunti l'ardente amore.

T'apporti onori, t'apporti gloria,
Di vere gioie ti sia memoria;
E del mio core, o Zio diletto,
Ti riconduca sempre l'affetto.
Nel tuo bel giorno deh! accogli il voto
Che fo con animo schietto e devoto,
Accogli il voto, diletto Zio,
E ben fia pago l'affetto mio.

Ad una zia presentandole una bianca rosa.

Io che so come, più d'ogni cosa,
Di purezza ti piace il candor,
Oggi t'offro una semplice rosa,
Ma che vince del giglio l'albor.
Sovra il sen te la posi, o mia Zia,
E il suo olezzo ti piaccia aspirar;

Sembra incenso che un'anima pia
A Dio manda prostrata all'altar.
Questa rosa di me ti favella
E dei voti che innalzo per te;
Deh! tu accogli nell'anima bella
Quel profumo che parla per me.

3ª Settimana di scuola

Pel SS. Natale.

Al padre ed alla madre. — Caro Babbo e cara Mamma — Domani è la festa del SS. Natale; ed io non saprei come meglio solennizzarla, se non augurarvi in sì bel giorno ogni sorta di prosperità. Pregherò il Bambino Gesù, che vi conceda una vita lunga e felice. E per parte mia vi prometto di studiare e di essere buono. Così son certo che vi renderò contenti, e vi darò la maggiore delle consolazioni. Vi

abbraccio e vi bacio mille volte con tutto il cuore... Il vostro obbedientissimo Alessandrino.

Al padre e alla madre. — Cari miei Genitori — I miei compagni son tutti in faccenda in questi giorni. Chi scrive al padre, chi alla madre, chi al nonno, chi allo zio; e tutti cercano le più belle espressioni, tutti studiano i più bei complimenti. Io non sono buono a niente; e solo vi dirò che vi voglio ogni mio bene, e vi desidero ogni felicità. Pregherò il Bambino Gesù per voi e per me; e di cuore vi abbraccio; e sono e voglio essere sempre tutto vostro...

Id. Id. — Caro Babbo e cara Mamma — Vedo ogni giorno il bene che mi volete, e il bene che mi fate. Io ve ne sono grato e riconoscente; ma solo Iddio può degnamente ricompensarvene. In questo giorno io pregherò il Bambino Gesù, che ve ne rimeriti egli medesimo, e vi conceda ogni felicità. E insieme lo supplicherò, che mi aiuti ad essere buono ed obbediente, sapendo che questo appunto sopra ogni altra cosa voi desiderate. Vi abbraccio strettamente col cuore, e sono...

Alla madre. — Dilettissima madre — Ti voglio molto bene, tu ben lo sai. E volentieri colgo l'occasione delle imminenti Feste Natalizie per rinnovarti le espressioni del mio grato affetto, e per dirti che fo voti al Cielo, affinchè la tua vita sia lieta e felice per lunghissimi anni. Ti prego, Madre mia adoratissima, di credere alla costante affezione della tua piccola Enrichetta.

Id. — Carissima Mammina — Chi ti scrive questa letterina, è la tua Adele. E te la scrivo per augurarti ogni bene, e per dirti che farò quanto sta in me per essere buona, docile e obbediente. Ogni giorno io prego il Signore per te; ma più volte al giorno lo pregherò in queste Santissime Feste del Natale. Se tu sarai felice e contenta, la tua Adele non desidera altro. Mamma mia, io ti voglio tutto il mio bene, e te lo vorrò sempre sempre... Sono la tua...

Al padre. — Caro mio Babbo — È questa la prima volta che provo a scrivere qualche cosa da me stesso. Ho detto: Per le Feste del Natale voglio che il mio amatissimo Babbo abbia da me una letterina tutta mia. Gli dirò che gli voglio tanto bene, che sarò studioso e buono, e che farò quanto è da me per contentarlo, e insieme gli augurerò ogni felicità. Ecco, mio caro Babbo, la lettera che io aveva in animo di scriverti. Ma ora pensa e ripensa, non so più che cosa dire, e finisco con darti un affettuosissimo bacio. Sono il tuo...

Al nonno. — Avolo mio carissimo — Le scrivo questa letterina per dimostrarle che mi ricordo di lei, e per assicurarla che non mi dimenticherò mai delle tante sue prove di affetto verso di me. Oh! il Signore conservi per lunghi anni, ma anni contenti e felici, l'Avolo mio tanto buono, tanto caro. Questi voti io fo tutti i giorni al Signore, e li rinnoverò più che mai di cuore a Gesù Bambino nella ricorrenza delle feste del Natale. Mio caro Avolo, gradisca questi voti, e conservi sempre il suo affetto alla... obbligatissima sua...

Alla nonna. — Cara Nonna — Venerdì è la festa del Santo Natale. La maestra ci ha detto che chi in quel giorno va ad adorare e pregare Gesù Bambino, otterrà ogni cosa. Or bene, io pregherò il Bam-

bino Gesù, acciocchè voglia conservarti sempre sana e contenta all'amor della tua piccola figlia ed a consolazione di tutta la nostra famiglia. Io non so se anche quest'anno vorrai farmi qualche regaluccio; ma ti posso assicurare che quello dell'altr'anno mi ha fatto grandissimo piacere, e che lo conserverò sempre come una cara memoria dell'amata mia Nonna. Oh! se potessi trovarmi in casa in detto giorno, oh come sarei contenta! Ma pazienza: mi vi troverò collo spirito e co' voti che fo ardentissimi a papà, mamma, ai fratelli e a tutti... Io sono la tua affezionatissima...

Allo zio. — Amatissimo signor Zio — Il SS. Natale fu sempre per tutte le anime buone un giorno di letizia. Io non voglio che passi senza venir con questa mia ad augurarlo felicissimo alla S. V. amatissima, cui sono obbligato per tanti benefizi avuti. Con questa io compio un dovere, e nello stesso tempo provo una giocondezza senza pari. Gesù Bambino le mantenga quella pace che venne a portare agli uomini di buona volontà ed ogni altro bene. Mi gode l'animo di presentarle i miei rispetti e di sottoscrivermi — Della S. V. amatissima — Affezionatissimo ed obbligatissimo nipote...

POESIE INFANTILI

Al Salvatore del mondo. — *Giubilo del cuore.*

Scese dai regni eterni
Il Salvator del mondo
Che, traviato e squallido,
Gemea fra duol profondo;
Scese, e ai redenti popoli
Tornò l'antico onor.

Salve, celeste Pargolo,
Universal speranza;
Dona a' miei passi teneri
Nella virtù costanza;
Guarda benigno e provido
Gli amati genitor.

A Gesù Bambino. — *Tributo d'affetto.*

Oh Divino Pargoletto,
Che ci apristi il Paradiso!
Contemplando il tuo bel viso
Chi potria negarti il cor?
Tu per noi venisti in terra;
E tua culla è poco fieno;
Ben ci amasti! Ah! sia che almeno
Per amor rendiamo amor.

Deh! tu fa che un tal desio
D'imitarti in me si accenda,
Che a te caro ognor mi renda,
E mi serbi a te fedel.
Benedici i genitori,
Benedici i miei parenti,
Fa che in terra sian contenti
E beati un giorno in Ciel.

Al bambinello Gesù. — *Sermoncino.*

Bambinel, che dalla morte
Riscattasti umanità,
Che rompesti le ritorte
Del peccato credità:
Poichè allegri d'un sorriso
Della terra i pellegrin,
A me pur rivolgi il viso,
A me, nuova nel cammin.

Tu mi guarda... tu mi dona
Ogni ben dell'avvenir;
Fammi dolce, fammi buona,
E m'inspira alti desir.
Tu m'infondi volontade
D'obbedienza a' miei maggior;
Tu m'insegna la pietade
Per chi geme nel dolor.

Tu m'adempi di costanza
Per il secol che sen va;
Tu m'accendi la speranza
Della vita che verrà.

Così giunta alfin la sera,
Ch'io per sempre poserò,
Nell'estrema mia preghiera
A te un inno scioglierò.

Preghiera d'un fanciullo a Gesù Bambino.

Genuflesso, o Re Divino,
Io t'adoro e ti prometto
D'esser buono fanciullino,
Onde farmi a te diletto;
E finchè viver potrò,
Padre nostro trino ed uno,
Vero figlio tuo sarò.
Tu nascesti, o Redentore,
Nella grotta poveretto,
Per camparmi dal furore
Del serpente maledetto;
Come fare io mai potrò
Per salvarmi ancor piccino?
I tuoi passi seguirò.

Io vorrei co' Magi insieme
Un bel dono offrirti anch'io;
Ma che a te soltanto preme
Ricever, o Sommo Iddio,
I miei baci, oh! sì lo so:
Re celeste, t'amo, t'amo,
E per sempre t'amerò.
O pastori, che trovaste
Nella culla il bel Bambino,
Fortunati l'adoraste,
Sebben povero e meschino;
Se con voi la sorte avrò
Che bambin l'adori in Cielo,
Fortunato io pur sarò.

Id. preghiera d'una fanciulla.

Il Bambin di fresco nato
Oggi io vidi, e l'ho adorato;
E gli dissi: « Dalla culla
Benedici a una fanciulla
Che ti vuole sempre amar ».
Lo pregai al suol prostrata,
Che mi serbi immacolata;
Lo pregai, che per molti anni
Senza cure e senza affanni
Mi conservi i genitor.
Lo pregai con cuor divoto,
Che accogliesse il santo voto;
E lo spero: oggi dispensa
Di sue grazie copia immensa
Dal presepe il Redentor.

Nella solennità del S. Natale. — *Canzonetta.*

Stanotte brillanti
Apparver le sfere
I cieli echeggianti
Di suoni e preghiere;
Dicevano gli angeli:
È nato il Signor.
Al canto i pastori
S'alzarono in fretta:

Risposero ai cori,
La greggia diletta
Lasciando, mostravano
La gioia del cor.
La paglia era letto
Al caro Bambino;
Nascea poveretto
L'infante divino,

Ma tutti adoravanlo
I miti pastori.
Io pure qui piego
Le luci modeste,
E fervida prego:
Fanciullo celeste,
Proteggi, santifica
I miei genitor.

Al padre ed alla madre. — *Annunzio di gioia.*

Questo giorno
Che d'intorno
Del Messia
In voce pia
Il Natale
Ci annunziò,

L'ho aspettato
Desiato:
Che vorrei
Ai cari miei
Augurar
Quanto si può.

Ma turbata,
Desolata,
D'eloquenza
Sono senza...;
Scarso è il labbro,
Abbonda il cor.

Ahi doglianza!
E che m'avanza?
Poco il detto,
Ampio l'affetto,
Indicibile
L'amor.

Genitori,
I vostri cuori
Quanto bene,
Quanta spene
In me pongano
Lo so.

Fo proposta
Per risposta
D'obbedirvi
E riverirvi...
Tal ricambio
Vi darò.

Al Redentore Divino. — *Invocazione.*

Mentre s'allieta il mondo
Pel nato Redentor,
Che del peccato il pondo
Ne toglie e il rigor;
Mentre dispiega il volo
Salvando umanità,
Dall'uno all'altro polo
L'opra della pietà;
Mentre s'innalza evviva
Dal popolo fedel;
Mentre si fa giuliva
La terra insiem col ciel;
Ah! non poss'io tacermi
Dal fervido pregar;
Non posso, no, tenermi
Oggi dall'esultar.

Bambin, Bambin, io grido,
Sceso umanato al suol,
Raccolto in questo lido
Vedi fidente stuol.
Vedi i congiunti amati,
Gli amati genitor,
Cui prego di beati
E pie dolcezze al cor.
A tutti amica scenda
Perenne ilarità;
A tutti in viso splenda
E in cor felicità.
Ecco la prece ardente
Che innalzo al Redentor,
Con alma riverente,
Con fido acceso cor.

4ª Settimana di scuola

Pel nuovo anno.

Al padre ed alla madre. — Genitori amatissimi — Buon fine e buon principio e mille consolazioni! Ecco gli augurii e i voti sinceri di un figlio che vi ama più di sè stesso. Io procurerò di concorrere alla vostra felicità con lo studio e con la buona condotta. E voi vogliate sempre bene al... vostro affezionatissimo Giacomino.

Id. Id. — Mio caro Papà e mia cara Mamma — Io vi voglio tanto bene! E vi scrivo questa letterina per augurarvi buon fine e buon capo d'anno, e promettervi d'esser sempre più buona ed ubbidiente. Pregherò ancora Iddio, che vi conservi lunghi anni di prospera vita, e vi conceda ogni sorta di felicità. Gradite un bacio di tutto cuore dalla vostra affezionatissima Rachelina.

Al padre e alla madre. — Caro Babbo e cara Mamma — Vedo ogni giorno il bene che mi volete, e i benefizi che mi fate, e vorrei essere sempre buona da meritarli. Oggi che è il primo dì del Nuovo Anno, voglio raccomandarmi con maggior fervore a Dio, che mi aiuti a mantenere la promessa di essere sempre savia. Caro Babbo, e cara Mamma, Iddio vi tenga sempre sani, e vi ricolmi di tutte le benedizioni. Gradite l'affezione con cui mi dico... tutta vostra...

Alla madre. — Cara Mamma — Ti voglio bene anche quest'anno con tutto il cuore, come faceva l'anno passato. E tutti i giorni e tutti gli anni ti vorrò bene nello stesso modo. Aspetto un bel regalino di

capo d'anno, e mi farà tanto piacere. Dio ti tenga sempre sana, e sparga sopra di te ogni sorta di felicità. Addio, Mamma mia cara: io ti abbraccio, e ti bacio mille volte con tutta l'anima. Il tuo affezionatissimo figlio...

Alla madre. — Mia carissima Mamma — Io sono contentissimo d'aver già imparato a scrivere; perchè posso in questo modo esprimerti non più a voce, ma per iscritto i voti del mio cuore e gli augurii più sinceri per l'Anno Nuovo. Ti offro anch'io per istrenna questo saggio della mia applicazione allo studio, e del desiderio che ho di darti consolazione. Accogli, o mia cara Mamma, con bontà questo tenue saggio; e baciandoti carissimamente con tutta l'anima, mi confermo... tuo affettuosissimo figlio...

Al padre. — Caro Padre — Io ti auguro un anno felice. Tu sai quanto io t'ami; tu sai eziandio come sono sinceri i miei voti; e prego Dio ogni giorno, perchè ti conceda ogni felicità. Il Signore ascolta le preghiere dei fanciulli operosi e buoni. Ed io per questo sosterrò con più lena ogni fatica, affine di meritare che Dio mi esaudisca, e ti conceda tutto quello che gli domanderò per te. Addio, mio carissimo Papà; io ti abbraccio e ti bacio mille volte... La tua amorosissima figlia...

Id. — Carissimo mio padre — È domani il primo giorno dell'anno; ed io, insieme coi voti più sinceri per la tua felicità, godo poterti offerire un piccolo borsellino a maglia. Esso è il primo lavoro terminato di mia mano. Mentre io lo faceva pensava sempre a te, pensava al bene che mi vuoi, alle cure che ti prendi per farmi istruire. E diceva fra me: « Oh come è buono mio padre! Io gli voglio tanto bene ». Sì, credimi, io non ti posso volere più bene di quel che ti voglio. E sono e sarò sempre la tua...

Alla sorella. — Accetta, mia Sorella, questo pegno della mia benevolenza. Potrei ben dirti ogni giorno ch'io nutro per te i sentimenti di un fratello; ma di rado mi viene offerta l'occasione di dartene testimonianza per iscritto. Laonde ho profittato di questo bel dì dell'anno, non indotto se non da quella consolante soddisfazione interna che sente un buon fratello col dire ad una sorella che l'ama teneramente quanto ella sel merita; ch'egli è, nè cesserà mai di essere l'affezionatissimo fratello...

Alla cugina. — Pregiatissima signora Cugina — Il nascente anno le apporti ogni più eletta e durevole consolazione! tale è il voto sincero dell'animo mio, in cui è scolpita la sua diletta immagine, col ricordo de' suoi amabili tratti e delle amorose sue parole. Essa si compiaccia accogliere le felicitazioni ch'io sono lieta di porgerle in questa occasione, e mi ricambi parte almeno di quel grande affetto con che rispettosamente mi dichiaro... sua devotissima ed affezionatissima...

A cara persona. — Gentilissimo signor Antonio — Chi ben comincia è alla metà dell'opera, dice il proverbio. Ed io non so cominciar meglio l'anno che dirigendo a lei le sincere espressioni d'un affetto che crebbe cogli anni, e che non potrà mai venir meno. Così facendo a lei i più lieti augurii per l'anno novello, li faccio a me stesso; chè il saperla felice sarà per me la maggior consolazione. Gradisca, mio ottimo signor Antonio, le mie sincere felicitazioni e gli ossequii affettuosi di chi si vanta di potersi dire... suo devotissimo...

POESIE INFANTILI

Un figliuoletto a' suoi genitori. — *Augurio.*

Buon dì, buon anno,
Miei genitor;
Le gioie piovano
Sui vostri cor.
Iddio vi renda
Contenti ognor;
Vi mandi l'iride
Che allieta i cor.
Oggi v'esprimo
Mio vivo amor
Con voto candido
Nato dal cor.

Al padre ed alla madre. — *Augurio.*

Il nuov'anno a noi sen viene
Portator d'opre leggiadre;
Come il bacio della madre
Dolce scende al nostro cor.
O nuov'anno, il sorger tuo
Porta un giubilo novello,
Come l'onda all'arboscello
Cui fe' tristo un lungo ardor.
Salve, amico desïato,
Salve, e accogli il prego mio;
Tu proteggi, amico e pio,
L'uno e l'altro genitor.

Id. — *Id.*

O Mamma, o Babbo! l'anno è caduto;
Sorge il novello col nuovo dì,
E il mio vi mando lieto saluto,
Siccome il core mel suggerì.
Oh! per lunghi anni, vi serbi Iddio
La vita, o cari, ch'egli vi diè:
La vita vostra la sento anch'io,
Il vostro sangue trascorre in me.
Che mai sarebbe di me bambino,
Se voi mi foste tolti quaggiù?
Chi spargerebbe sul mio cammino
L'eletto fiore della virtù?
Chi veglierebbe sui passi miei?
Chi m'amerebbe del vostro amor?
Quando piangessi, più non avrei
Il dolce asilo del vostro cor.
Io v'amo tanto che spesso spesso,
Quando le labbra schiudo al pregar,
Dico al Signore che a me dappresso
Voi sempre sempre voglia lasciar.
La nuova aurora di questo giorno
Vi porti lunga felicità;
Per voi, per tutti faccia ritorno
Apportatrice di nuova età.

Un figlio a suo padre. — *Tributo d'affetto.*

Cerco per l'anno nuovo
Nell'orto un piccol fior
Per darlo ai genitor;
E non lo trovo.
Ma io non mi sgomento:
Prendo la carta; un fior
Disegno, e al genitor
Io lo presento.
E bello lo ritrovo,
Se un simbolo sarà
D'ogni felicità
Per l'anno nuovo.

Al padre. — *Preghiera e voto.*

Odi, o mio Padre, credimi,
Sento che indegno io sono;
Ma in questo dì concedimi
Degli error miei perdono.
Prometto, o Babbo, porgerti
Prove dell'amor mio:
Sarò operoso e docile,
A te fedele e a Dio.
Deh! non isdegna accogliere
Una preghiera e un voto,
Che innalzo a Dio, prostrandomi
Agli altar suoi devoto.

Un fanciullo a sua madre. — *Augurio.*

Apportatore
Di gioia ogni anno
Venga il tuo core
Sempre a bear.
Dal ciel t'imploro,
Mamma, ogni bene
E placidissime
Ore serene.

Al nonno. — *Tributo d'affetto.*

Caldi voti al sommo Iddio
Erger voglio in questo giorno
Per voi, caro Nonno mio,
Di bontate tanto adorno,
E mostrarvi con ardor
Che se v'amo, il fo' di cor.
Deh! accettate da chi v' ama
Un sol bacio pien d'affetto;
Da colui che solo brama
Farsi a voi sempre diletto,
E vedersi degno ognor
Del sincero vostro amor.

Alla nonna. — *Augurio.*

Vicin, lontano,
Nonna diletta,
Io penso a te;
Nè penso invano,
Se torna accetta
La voce ingenua
Che a te vuol giungere
Schietta qual è.
Io formo un voto
Che sale a Dio,
Ch'è tutto amor;
Suona devoto
Sul labbro mio
Sì come fervido
Prima di esprimerlo
Mi suona in cor.
Ei dice: « Gli anni
Dell'ava mia
Sian lieti ognor;
Nè pene e affanni
Mai quella pia
No, non contristino;
Non abbia lagrime,
Non un dolor.

A' suoi congiunti. — *Augurio.*

L'anno che sorge nuovo
Dolcezze adduca in seno
A' miei congiunti amabili,
E li giocondi appieno.
Adduca il bel conforto,
Di florida salute
A meritato premio
Di loro alma virtute.
E sia principio lieto
Di lunga serie d'anni
Vaghi di gioie stabili,
Scevri di tutti affanni.
Ecco dell'alma accesa
Il fervido desio
Ecco l'augurio tenero
Che muove dal cor mio.

Un fanciullino a' suoi cari. — *Augurio.*

È sorto, è sorto
L'anno novello,
E nell'avello
L'altro posò.
Di Dio la lode
Echeggi intorno
Che a questo giorno
Ci conservò.
E Iddio ci serbi
Anche in quest'anno
Scevri d'affanno
I genitor.
E insiem conservi
Tutta la prole,
Che ne console
Lo spirto e il cor.
Se tanto avremo
Dal Sommo Iddio,
L'animo mio
N'esulterà.
E d'ogni altr'anno
Questo novello,
Sarà il più bello
Che splenderà.

A' suoi parenti finita la mensa. — *Augurio.*

Poichè sorto è l'anno nuovo
E il festevole ritrovo
Alla mensa or si compì;
Permettete, o miei parenti,
Ch'io ripeta quegli accenti
Che l'amor mi suggerì.

Son gli stessi dell'altr'anno,
Poichè i versi miei non sanno
Colla moda ei pur cangiar.
Voi gradite l'amor mio,
Come spero accolga Iddio
Il mio fervido pregar!

MESE DI GENNAIO

Caratteri e ritratti di fanciullini e fanciulline alternati a Raccontini morali.

1ª Settimana di scuola

La fanciulla stizzosa. — Faustina è una fanciulletta stizzosa e superbetta. Non appena la si tocchi, si disgusta, s'accende, s'imbizzarrisce. Un dì la sorella sbadatamente le scalpicciò un piede. Faustina montò in furia, e si sfogò con un monte di villanie. La madre accorse a quel gridio, e diede a Faustina un tal ripiglio che per un pezzo se ne ricordò.

Dichiarazione. — *Si sa, e noi l'abbiamo già detto più volte, che i temi proposti per imitazione vogliono essere sufficientemente dichiarati, ed ogni parola di men facile intelligenza convenientemente spiegata... Eccone per norma al maestro un altro breve saggio.*

Faustina *è nome che si dà a donna; colla terminazione in* o *indicherebbe un uomo. La parola* Faustina *significa* avventurata, fortunata, *di* buon augurio, ecc.

Fanciulletta *vuol dire* piccola fanciulla, ragazzina, *e deriva da fanciulla...*

Stizzosa *è un aggettivo che indica una qualità biasimevole di certe fanciulle. È stizzosa quella bambina che per ogni contrarietà s'impazienta, dà nelle smanie, piange, strilla. Una cosa che non le vada a versi, ancorchè comandata dal padre, dalla madre, dalla maestra, essa non vuol farla, o la fa di mal animo, borbottando, col broncio, ecc... non vuol sentire ammonizioni, consigli, ecc.*

Superbetta *si dice quella fanciulla che si crede da più delle altre; che tratta le altre con cert'aria di sussiego, di superiorità; che non si arrende a compiacere le compagne, ma tiene con loro un contegno secco e quasi sprezzante, ecc.*

La maestra, continuando l'esposizione del tema, spiegherà il significato di queste altre parole: imbizzarrirsi, sbadatamente, scalpicciare, monta in furia, villanie, gridio, ripiglio, pezzo...

In seguito ripeterà il tema...; e si detteranno le solite domande.

Il mal educato. — Geppino è un fanciulletto mal educato. Niuna cosa più gli diletta che far dispiacere alla gente. Egli diruggina i denti, zufola, stride, frega il ferro, canta con voce discordata e difforme. Insomma, ogni atto che sia di noia altrui, egli lo fa con grande gusto. Geppino è un mal educato.

Dichiarazione. — M. *Miei buoni fanciulli, ei mi preme molto che voi cresciate costumati e gentili, e che evitiate i modi zotici e rozzi. Perciò vi parlerò oggi di un fanciulletto mal educato, affinchè conosciate quali atti siano biasimevoli; nè mai vi avvenga di imitarli. Il fanciulletto mal educato di cui ho da parlarvi, ha nome Geppino. Niuna cosa più gli diletta che far dispiacere alla gente. Che ne dite di questo procedere di Geppino? Vi par che sia da giovine costumato e gentile pigliar diletto nel far dispiacere altrui?... Egli diruggina i denti... ecc. Il maestro continuerà ad esporre e dichiarare il componimento. Lo ripeterà e farà ripetere... Lo farà scrivere... lo correggerà; e lo darà a studiare a memoria.*

I monelli. — I monelli sono ragazzi indocili, caparbi, disubbidienti, iracondi. Rispondono con arroganza ai loro genitori. Burlano i vecchi e le persone difettose di corpo. Dalla lor bocca non esce mai altro che parole indecenti, maldicenze, contumelie e bugie. Nel giorno s' abbaruffano sovente con altri fanciulli. Rubacchiano nelle campagne frutta d' ogni sorta; e sono mal voluti da tutti.

Filippino lo spensierato. — Filippino è un fanciullo molto spensierato. Si lascia cader di mano bicchieri; rompe chicchere; guasta seggiole; lorda vestimenta, tovaglie, tovagliuoli. Lascia aperti gli usci, quando deve chiuderli; e li chiude, quando deve lasciarli aperti. Insomma, è tanta la sua disattenzione in ogni cosa, che pare uno sciocco, uno smemorato. La mamma lo corregge cento volte al dì; ma egli non si ravvede mai. — Non vogliate essere come Filippino.

Lisetta la vanerella. — Lisetta è una fanciulla sciocca e vana. Niuna cosa le sta così a cuore, come adornarsi coi vestiti che più diano nell' occhio. Poi vuole star sempre alla finestra, o andare attorno per le vie più frequentate. E quando esce con la mamma a passeggio, non lo fa già per prender aria, o procurarsi un giusto passatempo; ma per essere veduta e guardata, e che la gente dica *bella! bella!* E la gente che la vede così spesso e mostrando tanta boria, dice invece *sciocca! sciocca!* e ride dietro.

2ª Settimana di scuola

Il vero compagno. — Pierino considerava i suoi compagni di scuola come fratelli. Li trattava con amorevolezza. Nulla faceva che potesse loro dispiacere. Quando alcuno gli arrecava qualche disgusto, o gli faceva qualche villania, egli non andava a lamentarsi dal maestro; ma lo compativa e perdonava. I compagni a vederlo così di buon cuore, cominciarono a volergli un gran bene. Più nessuno gli dava disgusti; anzi tutti andavano a gara a fargli dei piaceri. Alcuni che erano un po' cattivi, imitarono i suoi esempi, e diventarono anch' essi buoni. E il maestro ne era consolatissimo.

Dichiarazione. — M. *Oggi per lavoro di composizione mi farete un raccontino. Desidero che lo facciate bene, e più corretto di quello che vi ho dato l'altro ieri. Badate alla punteggiatura, alle lettere maiuscole, alle lettere doppie, agli accenti..., e scrivete il meglio che potete. Il racconto è di un giovinetto che fu già mio allievo, anzi uno dei migliori allievi che io abbia mai avuti..... Egli si chiama Pierino; e sapete come considerasse i suoi compagni di scuola? come tanti suoi fratelli... Ditemi voi schiettamente: Come vi trattate voi qualche volta gli uni gli altri? forse da fratelli... Io so che taluno di voi si comporta ben altrimenti; e pare non pensi ad altro che a far dispetti a' suoi compagni, ora con percosse, ora con nomi ingiuriosi... ora con ischerzi villani... Vedete, Pierino trattava tutti con amorevolezza, con modi cortesi, con parole misurate e urbane..... Nulla faceva che potesse dispiacere ai suoi compagni; non mai si pigliava lo sciocco piacere o di prender loro il cappello e palleggiarlo, o di gettar loro del fango addosso, o polvere, o sabbia..., ecc. Quando alcuno gli arrecava qualche disgusto, o gli faceva qualche villania, egli non andava subito a lamentarsi dal maestro o dai genitori, ma compativa e perdonava... Non montava in collera, come fa taluno che è risentito come una vipera: che al menomo scherzo subito s'accende e viene a rissa... E nemmeno era di quelli che aggiungono esca al fuoco, e spronano i compagni alla vendetta..... I compagni a vederlo così di buon umore cominciarono a volergli un gran bene. Egli è così, miei cari; chi è buono, amorevole, ben educato, si fa ben volere da tutti. Chi avrebbe avuto cuore di dare dei disgusti a Pierino? Anzi, tutti andavano a gara a fargli dei piaceri; tutti lo volevano in loro compagnia. Niuna cosa facevano senza parteciparla a Pierino. Ditemi: che cosa non fareste voi per essere come Pierino? Che consolazione io proverei, se vi vedessi tutti buoni, tutti amorevoli, tutti amici veri, tutti fratelli! Che consolazione se io potessi dire: Nessuno de' miei scolari ha il fare villano, screanzato, rissoso... Se voi mi date questa consolazione, vi assicuro che mi terrò ben rimeritato di tutte le fatiche, di tutte le cure che mi prendo di voi..... Io l'ebbi già una volta questa consolazione. Alcuni che erano cattivi, imitarono gli esempi di Pierino, e diventarono buoni anch'essi; e son certo che l'avrò di nuovo al presente... Del resto il Divin Salvatore Gesù Cristo, che è l'unico vero maestro, non ci ha egli raccomandato di amarci gli uni gli altri... di aiutarci scambievolmente?... ecc. Udite ora; io vi dirò il racconto sì come voi lo dovete scrivere (il maestro lo dica a voce chiara e con le debite pause, e nello stesso tempo farà le seguenti osservazioni e dichiarazioni):*

Compagni di scuola *si può anche dire* condiscepoli...

Fratelli *che hanno lo stesso padre e la stessa madre, son questi fratelli* germani. — Fratelli consanguinei *son quelli che hanno lo stesso padre e non la stessa madre.* — Fratelli uterini *quelli che hanno la stessa madre, e non lo stesso padre (piem.* fratlastr, sorlastra).

Trattare con amorevolezza *vuol dire trattare con dolcezza, con affabilità, con piacevolezza, schivando i modi sgarbati, le parole aspre, ecc.*

Far villania *vuol dire offendere uno con fatti o con parole. Uno fa villania quando rinfaccia ad un suo compagno un qualche difetto corporale, dandogli, per es., del gobbo, dello storpio, ecc., o lo nomina*

con titoli ingiuriosi, di ladro, di spia, pidocchioso, ecc., o gli sciupa a bello studio libri, vestimenta, ecc... Dopo aver dichiarato e ripetuto il racconto, come sopra, il maestro detterà le seguenti:

Domande a soccorso della memoria. — Pierino come considerava i suoi compagni? Come li trattava? Quando alcuno gli arrecava qualche disgusto, che faceva invece di lamentarsi dal maestro? I suoi compagni come si comportavano inverso di lui? Che ne seguì dal buon esempio di Pierino? Quale consolazione ne provava il maestro?

La fanciulla linguacciuta. — Dionilla è una fanciulla oltremodo linguacciuta. Essa non resta mai di dire. La materia del ragionamento le vien meno, ed essa non finisce perciò. Anzi, o ridice le cose già dette, o favella a vuoto. Dionilla reca fastidio a tutti, e finirà per esser da tutti fuggita.

Dichiarazione. — M. *Per esercizio di composizione scrivcrete il racconto che io vi dirò. Esso ha per titolo:* La fanciulla linguacciuta. *A chi si dà il nome di fanciullo? A chi è tra l'età dei sette ai dodici anni. Sapete voi che cosa significhi la parola* linguacciuta? *Che parla assai. Venga uno di voi a scrivere questa parola sulla lavagna. Perchè è da mettere un* i *dopo i due* c? *Donde credete voi che derivi questa parola* linguacciuta? *Dalla parola* lingua. *Bene: ora udite: Dionilla è una fanciulla oltremodo linguacciuta. Come ho detto che è Dionilla? Con che parola ho indicato che essa è molto linguacciuta? Con la parola* oltremodo, *che vuol dire smoderatamente, fuor di modo, fuor di misura. Credete voi che sia cosa lodevole aver sempre la lingua in moto? Chi troppo parla, spesso falla, dice il proverbio; badateci. Andiamo innanzi. Essa non resta mai di dire: A chi si riferisce la parola* essa? *Che cosa non resta mai di fare Dionilla? Ma a forza di parlare di una qualche cosa, avviene che non si sa più che cosa dire, non è egli vero? La cosa di cui si parla suolsi chiamare* materia del ragionamento. *Così voi parlate a lungo della vendemmia: la vendemmia è la materia del vostro parlare o del vostro ragionamento. Ora udite: La materia del ragionamento le vien meno, ed essa non finisce perciò. A chi vien meno o manca la materia del ragionamento? Con che parola è indicata qui Dionilla? Ed essa forse finisce?... Vi ripeterò da principio ciò che già vi ho detto... Lo dica alcuno di voi... Su questo tenore continuerà il maestro l'esposizione e la dichiarazione del tema... Lo darà poi a scrivere; e dopo averlo corretto, lo farà studiare a memoria a' suoi alunni...*

La fanciulla caparbia. L'Albetta ha proprio una testa di ferro. Quando si mette al no, non c'è verso di piegarla. Minacce, preghiere, castighi, nulla giova. Un dì mancò di rispetto alla maestra; e avrebbe dovuto umiliarsi e chiedere scusa. Le sue compagne ne la pregarono e ripregarono. Ma Albetta non volle indursi a fare quest'atto di dovere. E che accadde? Con sua vergogna venne rimandata dalla scuola.

Giannino il furiosetto. — Giannino era un figliuolo stizzoso. La sua mamma, poveretta, feceva ben per correggerlo colle ammonizioni; ma le erano parole al deserto. Adoperò i castighi, ma eran pugni al vento; perchè Giannino aveva una zia che gli voleva troppo bene, sino a fargli del male senza saperlo. Quando la mamma lo castigava, la zietta pietosa lo proteggeva: e « Povero Giannino! ella diceva, che ci ha a

fare egli, s' è furiosetto? è il suo naturale... Poi è tanto giovane... si correggerà ». E Giannino non si corresse mai.

Il fanciullo premiato. — Alfonso andava alla scuola del suo villaggio; era buono, studioso, inserviente; e tutti gli volevan bene. A dodici anni aveva acquistato un' eccellente mano di scritto, un' ortografia corretta, e sapeva fare di conto. In questo tempo suo padre venne a morire; ed Alfonso, rimasto solo, bisognò che pensasse a guadagnarsi il pane. Il notaro del luogo, che conosceva i buoni portamenti di Alfonso e la sua capacità, lo prese con sè come scrivano. Alfonso si procacciò la stima e la fiducia del notaro, e dopo due anni divenne il primo giovane del suo studio.

3ª Settimana di scuola

Gioiello più caro d' una madre. — Edoardo è tuttora fanciullo, eppure egli sa già fare siccome un ometto. La sua povera madre da tempo infermiccia ed obbligata a letto. Ebbene Edoardo provvede alle bisogna di casa; scopa, rassetta la camera, va per piccole provviste, e s' industria anche a schiumare il lesso, a fare una zuppa, una panata. La sua mamma ne ha grande conforto, ne benedice Iddio. Ella lo chiama la sua vita, il suo Abele, il figlio della sua consolazione.

Dichiarazione. — M. *Avete udita la storia di Edoardo? Per saperla scrivere pensate un po' qual è la cosa principale che si volle dire di lui. — Qual è? Questa che, sebbene egli sia ancor fanciullo, pure si regola già da uomo, sa già fare come un ometto. Perciò ricordatevi che dovete dire come si trovi la sua madre, e perciò che cosa egli faccia in casa, nella camera, attorno alla mamma. Direte ancora quanto ella ne sia contenta, come ne ringrazi Iddio, e come lo chiami. Terrete voi bene a memoria tutto questo?... Allora state certi che il còmpito vostro vi riuscirà bene e facilmente.*

Le mani screpolate. — Margherita venne mandata a casa della lavandaia. Soffiava un vento gelato, e nevicava. Come fu di ritorno, corse tosto al fornello, che era in quell' ora oltremodo riscaldato, e vi appressò la faccia e le mani. In sulle prime Margherita provò gran piacere, ma poi ebbe a soffrire di gravi dolori. Le si screpolarono e ruvide divennero le mani e le guancie; sicchè bisognò gran pezza, avanti che le tornassero ad essere lisce e morbide come prima.

La fanciulla leggiera. — La Drusilla è chiacchierina per indole, e non sa tener la lingua in riposo nemmen per due minuti; non sa metter fuori che insipide cicalate. Per questo le sue compagne la chiamano cervello d' oca. Giorni fa entrò a dire della sua serva che doveva prendere marito. Azzeccò a questa bella novità un carro di baggianate di simil conio; e divagando da una cosa nell' altra, finì col triduo solenne che si sta facendo nella sua parrocchia. Che capo leggiero è Drusilla!

Due vittime del ghiaccio. — Tre fanciulli coi loro libri sotto al braccio si recavano alla scuola; e si chiamavano Anselmo, Tonino e Luigi. Strada facendo, videro l' acqua di uno stagno, gelata. Posero i libri a terra, e cominciarono a sdrucciolare. Dopo alcune corse Anselmo

dice: « Egli è tardi, andiamo »; rimonta la riva dello stagno, prende i suoi libri e s' incammina. I compagni gli dissero: « Ancora una corsa e verremo anco noi »: e si slanciano. Il ghiaccio si rompe, e sono ambidue inghiottiti. Anselmo grida: « aiuto »! Accorse gente; ma non estrassero che due cadaveri.

Dorino il pastorello. — Dorino è un pastorello sui quindici anni. Sta sempre colle sue pecore, ed è contento. Egli dà loro l' erba; ed esse gli danno il latte, e la lana. Ogni mattina egli va sul monte col suo gregge, e canta. Il gregge pascola; Dorino suona la zampogna; il suo cane sta con lui. Nelle ore calde conduce il gregge all' ombra, e Dorino riposa sdraiato sull' erba. Egli non batte mai le buone pecore. Porta in braccio o sulle spalle gli agnellini deboli o malati; ed essi belano e gli lambiscono il volto. Dorino munge le pecore e le capre; ed esse non lo cozzano. Egli dorme sulla paglia vicino a loro; ed i suoi sonni sono placidissimi.

3ª Settimana di scuola

Il fanciullo insofferente. — Paoletto è un fanciullo stizzoso e insofferente. A sentirlo tutti gli danno fastidio, tutti gli fanno dispetti. Se uno lo guarda, ei la piglia a male, e non vuole essere guardato. Se due compagni discorrono piano tra loro, ei crede subito che parlino di lui, e s' arrabbia; se ridono, s' immagina che ridano di lui, e diventa tutto veleno. I suoi compagni non sanno più come vivere con lui, nè egli con loro: tutti cercano scansarlo per non attaccar brighe. E così egli è punito della sua selvatichezza.

Dichiarazione. — M. *Vi ho insegnato una volta un gran segreto, il segreto di far sì che tutti ci vogliano bene e ci trattino bene. Tonino, ricordi ancora in che consiste questo segreto?... Benissimo, nel trattar bene con tutti, far del bene a tutti più che possiamo... E se qualcuno ci manca in qualche cosa? Bisogna aver pazienza, tollerare, compatire. Chi compatisce gli altri, è compatito lui; all' uomo buono e tollerante tutti vogliono bene; Egli trova che tutti trattano bene con lui. Invece all' uomo stizzoso, schizzinoso, che ad ogni menoma cosa s' adombra, si offende, s' adira, sapete che avviene? Egli crede sempre che tutti l'abbiano con lui, che ridano di lui, che si piacciano di recargli offesa; e intanto non trova nessuno che gli voglia bene, che possa soffrire di stare con lui. Volete che ve ne dia una prova? Eccovela in Paoletto. Sentite com' è, come fa, che gli succede... Ripetetemi; Che abbiam detto di Paoletto?... Che cosa ei crede degli altri?... Quando?... E i suoi compagni?... Bravi. Mi fa piacere che siete stati attenti, e avete ritenuto bene a memoria il carattere del fanciullo insofferente, cioè che non vuol soffrir nulla, che non sa compatir niente. Provatevi a scriverlo per còmpito, aggiungendo sul fine la risposta alla prima domanda che vi ho fatto: Qual è il segreto per far sì che tutti ci trattino bene.*

La figliuola giudiciosa. — Enrichetta è una figliuola di giudizio e di rara modestia. Si studia di esser brava nei lavori, e d' imparare più cose che può. Ma non ambisce di essere lodata. Non si mette mai innanzi. Se è interrogata, risponde meglio che sa. Se alcuno vuol vedere i suoi lavori, è compiacente; ma non se ne mostra orgogliosa, nè cerca di farne pompa. — Sono rare le fanciulle somiglianti ad Enrichetta.

Il fanciullo da imitare. — Carluccio è un amabile fanciulletto. Ogni mattina di buon'ora sua madre va a svegliarlo. Egli apre gli occhi, la vede, sorride, e la bacia con vivo affetto. Poi si leva, si lava faccia e mani, e si veste. Dice con divozione le preghiere del mattino, e appresso si mette a studiare la lezione. Dopo averla studiata, la recita a se stesso per provare se l'ha bene impressa nella mente. Allora discende dalla camera, dà il buon giorno al babbo, accarezza i fratellini, e fa colazione. Indi saluta i genitori, e co' suoi libri e cartolari in ordine se ne va lieto e di buona voglia alla scuola.

Mala fine di un ragazzo. — Cattivo ragazzo era Alfonsino. Stava tutto il giorno per le strade; si rotolava per terra; urlava, gridava, diceva parole sconce, insultava i passeggieri. I suoi genitori ne erano dolentissimi; lo sgridavano e lo castigavano. Il tristarello diceva sempre di emendarsi; ma era sempre un dì come l'altro. Quando fu garzone, s'attruppò con alcuni malviventi, e si diede a rubacchiare. Cadde infine nelle mani della giustizia, e morì in prigione. — *Chi s'avvezza da giovane al mal fare, non può riuscir che male.*

Emilietto il temerario. — Emilietto ha otto anni, e già si crede un uomo, perchè si sente un po' di forza nelle braccia. Egli presume sempre di poter fare, di poter riuscire a tutto senza il soccorso di alcuno. E si cimenta a gravi pericoli senza una cagione, e solo per mostrarsi bravo e coraggioso. Ma egli non è coraggioso, bensì temerario; e spesse volte porta i danni della sua stolta audacia. Se l'Emilietto non si corregge presto del suo difetto, la finirà male. Una volta o l'altra ne resterà vittima; e nessuno compiangerà la sua sventura, perchè tutti diranno: « Egli se l'è meritata ».

Il buono e savio fratello. — Federico e Giovanni sedevano insieme in capo alla scala, e piangevano perchè la madre li aveva per non so quale fallo sgridati. Si lagnava Federico ch'ella sempre e poi sempre il rampognasse. « Cioè, soggiunse Giovanni, ella ci rampogna ogni qual volta abbiamo fallato; del resto ella ci vuol bene; facciamo di non darle cagione d'essere di noi malcontenta. Orsù, vieni meco, andiamo da lei, perchè voglio che le chiediamo perdono del nostro mancamento ». Così fecero Federico e Giovanni; e la madre loro disse: « Emendatevi, siate buoni figliuoli, ed io sarò sempre con voi amorevole ».

MESE DI FEBBRAIO

Descrizioncelle e Novellette alternate ad Apologhi e Letterine.

1ª Settimana di scuola

L'inganno. — Giannetto e Lorenzino trovarono una noce; e non ne avevano mai vedute. Giannetto disse: « Partiamola da buoni amici, lascio a te lo scegliere qual ti piace meglio, la parte di fuori o quella

di dentro ». — Scelgo il di fuori — gridò Lorenzino: ed ebbe il mallo della noce. Poco stante, passando da un frutteto, raccolsero di terra una bellissima pesca. « Vuoi tu ancora la parte esteriore? » chiese di nuovo Giannetto a Lorenzino. E questi: Oh! non me l'accocchi no, questa volta: voglio la parte interiore ». E si ebbe il nocciolo della pesca.

Dichiarazione e norme. — *Il maestro nel leggere questa novelletta, farà rilevare la differenza fra il noce e la noce: darà la nomenclatura delle parti della noce (mallo, guscio, gheriglio...). Così pure farà rilevare la differenza tra pesco e pesca, e darà la nomenclatura delle parti della pesca (buccia, polpa, nocciolo...). Farà notare il diverso significato del verbo* partire; *come male scrivano taluni* sciegliere *per* scegliere; *dichiarerà il significato del vocabolo* frutteto, *noterà l'espressione* passando da, *ecc.... Farà poscia ripetere il componimento per via di domande, e lo darà a scrivere.*

Il gatto. — Il gatto è un piccolo animale domestico, i suoi denti sono affilati, le unghie acute e ricurve, il pelo grigio, cenerino o macchiettato. Noi lo manteniamo nelle nostre case per la distruzione dei sorci. Il gatto miagola. La sua vita dura dai dodici ai quindici anni.

Domande a soccorso della memoria. — Che animale è il gatto? Come sono i suoi denti? le unghie? il pelo? Perchè lo manteniamo noi nelle nostre case? Qual è il suo grido? Quanto dura la vita del gatto?

Dichiarazione e norme. — *Il maestro leggerà una volta, com' è data per correzione la descrizioncella del gatto con quelle osservazioni e dichiarazioni che crederà opportune, indi detterà le seguenti:*

La pecora. — La pecora è uno dei più utili fra gli animali domestici. La sua lana ci fornisce le vestimenta. Col suo latte si fanno degli eccellenti formaggi. La sua carne serve a nutrirci. Col suo sego si formano candele. Le sue budella si adoperano a far corde da violino. La sua pelle è adoperata a fare scarpe e stivali. Il grido che essa fa, si chiama belato.

Domande. — La pecora è ella un animale utile? La sua lana ci fornisce, *che cosa?* Che si fa del suo latte? A che serve la sua carne? Che cosa si forma col suo sego? In che si adoperano le sue budella? A che è usata la sua pelle? Come si chiama il grido che essa fa?

La colomba. — La colomba è un gentile uccello di casa. Ha la testa rotondetta, il becco un po' curvo e rigonfio, gli occhi vivaci, le ali larghe, le gambe pennute e basse, le piume morbide, candide o cenerognole od azzurrognole. La colomba è mite, graziosa e famigliare. Essa abita nella colombaia; vola anche nella campagna. La colomba si nutre di granaglia. La sua carne è saporita.

Domande. — Che uccello è la colomba? Come ha la testa, il becco, gli occhi, le ali, le gambe, le piume? Che qualità ha quest'uccello? Dove abita? In quali luoghi è solita anche a volare? Di che si nutre? Com'è la sua carne?

Le passere nostrali. — Le passere nostrali sono uccelli che pare non possano vivere se non coll'uomo. Esse nidificano sotto i tetti delle case e delle chiese, nelle buche dei muri, nelle cavità degli alberi vicini alle case. Non emigrano. Quasi sempre vivono a branchi. Sul far della sera le passere si raccolgono tutte per dormire sopra un medesimo

albero; e quivi gridando e volando e saltellando si beccano e si strapazzano in modo clamorosissimo.

Domande. — Che uccelli sono le passere nostrali? Dove nidificano? Dite se emigrano... Vivono esse a branchi o a coppie? Sul far della sera tutte le passere dove si raccolgono per dormire, e quivi che cosa fanno?

Un amico risponde ad un altro. — Amico mio carissimo — Tu mi consoli veramente, significandomi che Riccardo è fuori di pericolo e va migliorando. Il cuore di già me l'aveva indovinato, io ne provo la più grande consolazione del mondo. Salutami e dà un bacio per me al nostro caro, carissimo Riccarduccio. Digli che si faccia animo, e che verso la metà dell'entrante mese lo rivedrò di certo. Continua a darmi buone nuove di te e del tuo fratello, e credimi sempre con tutto l'affetto... tuo Peppe.

2ª Settimana di scuola

Il merciaiuolo e l'asinello. — Un merciaiuolo soleva caricare un suo asinello con isconvenevoli some. Un giorno l'ebbe caricato di bicchieri per portarli al mercato. E per giungere a ora, istudiava la bestiuola con parole aspre e forti bastonature. L'asinello per togliersi di quell'affanno, come fu a certa balza, vi si precipitò; e tutti i bicchieri n'andarono rotti e sparnicciati. — *Gli animali vanno trattati con discrezione e giudizio.*

Dichiarazione. — M. *L'apologo o favola che sto per raccontarvi, ha tutta la somiglianza della verità. Udite:* Un merciaiuolo soleva caricare un suo asinello con isconvenevoli some. *Prima di andare avanti ditemi: A chi si dà il nome di* merciaiuolo? *(A colui che ha poche merci e va attorno vendendole ai mercati o nelle campagne (piem.* marsè*). In luogo di* soleva *come potreste dire? (Era solito, costumava, aveva per costume). Che significa la parola* soma? *(Propriamente significa carico che si pone ai giumenti. Come erano le some con cui il merciaiuolo caricava l'asino?* (Risp. *Erano sconvenevoli). Che significa questa parola* sconvenevoli? *(Non proporzionate alle forze dell'asinello...). Non vi avvenne mai di vederne di questi casi?... Certi padroni o conduttori sono certe volte più asini dei loro asini... Continuiamo:* Un giorno l'ebbe caricato di bicchieri per portarli al mercato. *Qui tutto è chiaro, non è vero? Ben sapete che cosa sono i bicchieri, che sia il mercato. Solamente venga uno di voi a scrivere sulla lavagna:* l'ebbe caricato di bicchieri. *Seguitiamo:* e per giugnere a ora, istudiava il bestiuolo con parole aspre e forti bastonature. *Vorrei che faceste attenzione a questa parola* istudiava. *Propriamente significa* dare *opera alle scienze, porre animo a intendere e ritenere cosa che si riferisca a scienza, arte, ecc.; ma qui nel nostro caso che senso ha il verbo* studiare? *(Significa* stimolare; *e perchè il merciaiuolo studiava il bestiuolo? Per giungere a* ora, *cioè a tempo, per non arrivare troppo tardi). E in che maniera lo stimolava? (con parole aspre e forti bastonature). Dio volesse che le parole adoperate dai nostri asinai e carrettieri fossero solamente aspre!... ma tocca di udirne... Miei fanciulli, non vogliate mai imitarli, ve lo vieta la civiltà, la buona educazione, la cristiana morale. Terminiamo:* L'asinello per togliersi di quell'affanno *(notate*

a bella espressione), come fu a certa balza vi si precipitò. *Che cosa è* balza? *(luogo scosceso e precipitoso):* e tutti i bicchieri n' andarono rotti e sparnicciati. *Che significa* sparnicciati? *(sparsi qua e là). Non posso ripetervi la favola senza prima raccomandarvi di trattare ognora con umanità e discrezione gli animali che ci servono nei nostri lavori; il buon cuore, l'interesse medesimo, la civiltà ce lo comandano...*

I ragni. — I ragni sono animaletti industriosi al pari delle pecchie. Bensì la loro struttura è molto differente. Hanno il capo affatto unito al corsaletto, e sulla cima del capo portano otto occhiolini scintillanti. Le mandibole sono armate di due grossi uncini, che si aprono e si ripiegano a guisa della lama di un coltello; ed i ragni se ne servono per trafiggere il nemico. Accosto alla punta di tali uncini s'apre un forellino, pel quale esce un liquido velenoso, e scorre nella piaga dell'insetto trafitto, e gli dà morte.

Domande. — I ragni sono industriosi al pari di quali animaletti? A che tengono unito il capo? Che cosa portano sulla cima del capo? Di che sono armate le mandibole? A che fine i ragni si servono degli uncini? Che liquido ne esce dalla punta degli uncini?

Ad un compagno di scuola. — Caro Pino. — Ho fatto vedere a' miei genitori la trottola che tu mi hai dato in cambio del mio libro. Essi m'han ben bene sgridato. Mi dissero che non devo fare nessuno cambio senza il loro consenso. E vogliono che ciascuno di noi ripigli ciò che era suo. Domani io porterò a scuola la tua trottola; tu vieni col mio libro, e ce li restituiremo. Addio, voglimi sempre bene... Il tuo...

Il sorcio punito. — Un contadino ebbe questa disgrazia, che l'appiccò il fuoco al suo rustico casolare. Mentre il tutto andava in fiamme, vide un sorcio che dalla fenditura di un muro fuggiva anche esso dal fuoco. Lanciatogli il cappello, lo colse sotto, e lo prese. « E, sgraziato, disse, hai abitato sempre in casa mia e rubacchiato a tuo agio quanto hai voluto, quand'essa era in buon essere; voglio che vi resti ancora quando abbrucia ». E così detto, gittollo al fuoco.

Gli animali domestici. — Molti animali abitano volentieri coll'uomo. Il cane è il nostro compagno più fedele. Esso ci guarda la casa di giorno e di notte. I cavalli ci trasportano da un luogo all'altro; risparmiano a noi la fatica di portar le nostre robe; le portano essi per noi. La vacca ne dà i vitelli; il suo latte è tanto buono! I buoi tirano l'aratro per ismuovere la terra. I topi guasterebbero ogni cosa senza il gatto. Le pecore ci dànno la lana; le galline ci provvedono le nova. E tutti questi animali non sono opera dell'uomo, sono un bel regalo di Dio.

3ª Settimana di scuola

Lo sparviere ed il cappone. — Lo sparviere ed il cappone erano in una medesima stanza. Veniva il padrone; e l'uno e l'altro erano presi da diverso affetto. Lo sparviere ne godeva; ed il cappone tremava. Un di lo sparviere riprese fortemente il suo compagno; e questi gli disse: « Quando vedi e senti venir il padrone, tu hai ragione di rallegrarti, come io ho motivo di tremare: perchè egli viene a te per pascerti; ed a me per uccidermi ». — *Dagli effetti si conoscono gli affetti.*

Dichiarazione. — M. *Non avete mai visto quel grosso uccello dalle penne grigiastre, dal becco forte ed uncinato (fatto a guisa di uncino, in dialetto piemontese* rampin), *che si chiama sparviere? Esso fa gran paura alla chioccia, perchè scende a rapire i pulcini; ed anche alle galline, perchè se può ghermirle (prenderle coi suoi artigli, colle sue unghie adunche e pungenti), le porta via e ne fa suo pasto. Questo uccello è* carnivoro, *cioè si pasce di carne; non è buono ad essere mangiato in tavola; è un animale di quelli che si chiamano di* rapina; *perchè rapisce e ruba gli animali di cui si ciba. Ora un ricco signore aveva un dì preso un giovane sparviere; volle allevarlo e tenerlo per suo divertimento, e perciò l'aveva chiuso nella medesima stanza insieme con un bel cappone domestico dalle penne nere e lucenti. Lo sparviere era nutrito dal padrone di che?..... E al cappone invece si dava a mangiare, che cosa?... a che fine?... Il padrone veniva spesso a vedere questi due uccelli. Però, quando egli entrava nella stanza, credete voi che tutti e due fossero ugualmente allegri e contenti? No, essi erano presi da diverso affetto, che vuol dire che uno sentiva dentro di sè una cosa e l'altro un'altra. Lo sparviere godeva, perchè?... (il padrone gli portava la carne). Il cappone tremava, perchè?... (aveva paura di essere ucciso e mangiato). Però nessuno dei due se lo diceva. Un dì lo sparviere accortosi, di che cosa?... del timore del cappone, lo riprese, perchè?... Udite che cosa gli rispose il cappone... Lo sparviere giudicava il cappone solo da sè, e però giudicava bene?... Che moralità si può ricavare da quest'apologo?... Ora ve lo ripeterò ancora una volta; come sopra, e voi lo scriverete...*

Il gallo. — Il gallo è il maschio delle galline. Egli ne governa un buon numero, e loro comanda. Le galline intendono la sua voce, e gli ubbidiscono. Il gallo cammina tronfio, colla testa levata e pettoruto. Razzola nel terreno e nei ruderi; e se trova alcun verme o qualche granello, crocchia alle galline, e ne fa loro un regalo. Il gallo è geloso della sua signoria, e non soffre rivali. Alla vista di un altro gallo si accende negli occhi, s'infuoca nella cresta e nei bargigli, arruffa le penne del collo, e fieramente il combatte. E la pugna non finisce che per morte dell'uno o dell'altro.

L'acridio emigrante o cavalletta. — Gli acridii sogliono abitare in numerose compagnie i luoghi asciutti, anzi aridi, e le sabbie più infeconde dei paesi meridionali. Qualche volta moltiplicano oltre ogni umano immaginare, e invadono territorii e intere provincie, e distruggono nel loro cammino ogni traccia di vegetazione e cagionano le più spaventevoli carestie. Per isterminare questi nemici formidabili dell'agricoltura, non vi ha alcun rimedio efficace. Essi sempre avranno da esistere finchè vi esisteranno deserti e terre incolte.

La discretezza. — Una pianta d'arancio era in un giardino, e faceva di sè bella mostra co' novelli suoi fiori. Una gentil fanciullina li vede, e tutti li coglie; e volendo comparir più bella, se li pone in petto e in mezzo alle treccie. Giunse poi l'autunno, e la fanciulla tornò a visitare l'arancio con animo di coglierne i dolci frutti; e non trovò altro che foglie. Se ne andò l'indiscreta, e rivolse alla pianta amare parole. Ma il giardiniere le disse: « Se ne volevate i frutti in autunno, perchè ne strappaste i fiori in primavera? »

Ad un amico. Lo prega di comperargli un libro. — Carissimo amico. Non so se costì si trovi vendibile il *Giannetto* del Parravicini, ristampato ultimamente al prezzo di lire due. Trovandosi, io desidererei che me ne spediste una copia franca di porto per la posta. Come ritornerete in patria, vi rimborserò della spesa fatta. Avrò caro che mi diate nuove di N. N. del quale, da gennaio in qua, non so più nulla. Tante cose al vostro signor fratello ed a tutti quelli che costà si ricordano di me. Addio, mio caro: seguitate ad amarmi e ricordarvi del vostro...

4ª Settimana di scuola

L'ignoranza delle cose facili. — Un filosofo era nella sua stanza, e studiava. Venne a lui una fanciulla, e lo pregò volesse darle un po' di fuoco. « E dove vuoi riporlo, che nulla hai da recartelo via? » — Qui, rispose la fanciulla; e, presa un po' di cenere la stese sulla palma della mano, e sopra vi pose alcuni carboni accesi. Il filosofo ammirò l'ingegnoso spediente della fanciulla, e disse tra sè: « Tutti i miei libri non me lo avrebbero insegnato ».

Dichiarazione e norme. — *Il maestro dichiarerà il componimento, affinchè gli alunni comprendano bene ogni cosa, cioè il significato del nome* filosofo...; *la ragione per cui la fanciulla mise la cenere sulla mano, ecc. Indi lo darà a scrivere... Dettatane la correzione, lo esaminerà sotto l'aspetto grammaticale, facendo notare l'applicazione delle regole relative all'articolo, all'aggettivo, al pronome... ed inviterà gli alunni a studiarlo a memoria...*

La mela-carla. — La mela-carla è la migliore di tutte le mele. Nessun'altra la eguaglia in bellezza, in delicatezza di polpa, in finezza di sapore e in fragranza. Si raccoglie sul finire di settembre e va gradatamente maturando nella stagione invernale, e sviluppa ne' diversi gradi della sua maturità qualità differenti, che le danno un pregio diverso. In ottobre ha polpa croccante e piena di sugo. In inverno piglia un sapor più gentile, e sviluppa la fragranza dell'ananasso. All'entrar della primavera l'odore svanisce; la polpa perde della sua finezza, e infine diventa stopposa e insipida.

La lingua. — Disse un giorno al suo cuoco un signore: « Portami pel pranzo il miglior pezzo che troverai al macello ». E il cuoco gli portò una lingua. Un'altra volta disse: « Portami il pezzo più ordinario che troverai al macello ». E il cuoco gli portò di bel nuovo una lingua. « Che vuol dir questo? » domandò il padrone stupefatto. Rispose il cuoco: « La lingua è tutto quanto v'ha di peggio o di meglio al mondo: s'è buona, nulla v'ha di migliore; se è malefica, nulla v'ha di peggiore ». — *Fanciullo, raffrena la lingua: e se parli, fa di essa il miglior uso che puoi, cioè: Le tue parole siano dolci, umili e ben composte.*

Il pastore, il macellaio e l'agnello. — Un pastore e un macellaio andavano alla medesima via. Videro un grosso agnello sbrancato dalla sua greggia e abbandonato, e gli corsero sopra. Domandò l'agnello chi erano, per sapere a chi dovesse affidarsi. Conosciuto che ebbe il mestiere dell'uno e dell'altro, si diede al pastore; e al macellaio disse:

« Tu sei il carnefice e distruggitore di nostra specie: i nostri costumi si confanno all'indole di quest'altro ». — *Non fidatevi ad alcuno senza prima conoscere i suoi costumi.*

Si scusa coll'amico di non poter accettare l'invito. — Carluccio mio caro — Mi spiace di non poter accettare il tuo invito. Domani la mamma si reca al mercato, e già mi ha ordinato di non uscire di casa, finchè ella non sia di ritorno. Vieni tu a casa mia, giuocheremo alle bocce, alla palla, alle piastrelle: ci divertiremo al dondolo, e ti mostrerò la mia nuova fotografia. Ti attendo adunque, e fa di spicciarti, che tu sii qui di buon'ora. — Io sono e sarò sempre ... il tuo affezionatissimo...

Una figlia a sua madre. — Cara mamma — Ho ricevuto l'anelluccio che tu mi hai mandato, e del quale io ti ringrazio con tutta l'anima. Mamma mia cara, tu sei troppo buona e generosa con me; ed io non so come ricompensarti di tanta tua bontà, se non offrendoti il mio cuore, che è pieno d'amore e di gratitudine per te, e mandandoti con questa cento, mille, un milione di baci. Addio, Mamma mia dolce: Iddio, per vedere me contenta, renda te felice e lieta per tutta la vita. Questo è il voto della tua... Emilietta.

MESE DI MARZO.

Temi di vario genere man mano crescenti in difficoltà.

1ª Settimana di Scuola.

Il buon assetto. — Adriano era un fanciullo accurato. Teneva i suoi abiti in ordine, non alla rinfusa. Egli aveva sempre presente quella bella massima: « Un posto per ogni cosa, e ogni cosa a suo posto ». Aveva una setola per ispazzarli da sè. Adriano non si macchiava di untume le vestimenta, nè se le impillaccherava, nè inzaccherava, correndo nella fanghiglia senza necessità. Aveva sempre ben lavata la faccia e le mani. Tutti volevano bene a questo fanciullo; e sua madre ne era contenta e gloriosa.

Dichiarazione. — M. *Udite un raccontino; esso è di un fanciullo che di poco avanzava la vostra età, e si chiamava Adriano. Costui era un fanciullo* accurato. *Sapete che cosa voglia dire* accurato? (Scol. *Vuol dire pulito, netto). No, non vuol dire propriamente pulito, ma vuol dire diligente, esatto, che ha molta cura delle sue robe... Andiamo avanti: Questo Adriano era un fanciullo accurato; teneva i suoi abiti in ordine, non alla rinfusa, non sossopra, ma sempre al posto destinato. Egli aveva sempre presente quella bella massima: « Un posto per ogni cosa e ogni cosa a suo posto... » Aveva una setola per ispassarli da sè* (Scol. *Che cosa è una setola?) Bravo, mi piace che, quando leggete o udite una parola di cui non comprendiate il significato, me lo di-*

mandiate. Setola adunque vuol dire spazzola (*piem.* ramasëtta) *per nettare i panni: e chiamasi setola perchè è fatta di setole, cioè del pelo ispido del porco, e specialmente del porco selvatico che si chiama cinghiale o cignale... Continuiamo il racconto: Adriano non si macchiava le vestimenta di untume: che brutto vedere gli aliotti delle maniche...* (Scol. Aliotti, *non sappiamo che significhi). Bene, ve lo dirò. Aliotti, si dicono i girelli, la rimboccatura delle maniche (i paramani, i* maniot) *delle zimarre, dei soprabiti... Che brutto vedere gli aliotti unti e bisunti! Adriano adunque non si macchiava d'untume le vestimenta, nè se le impillaccherava, nè inzaccherava correndo...* (Scol.). *Altre parole che non intendiamo* impillaccherava, inzaccherava). *Me lo sarei immaginato che non avreste inteso queste parole, così isolate, ma se mi aveste lasciato finire il senso, forse dal contesto le avreste intese... Nè se le impillaccherava nè inzaccherava correndo nella mota o belletta o fanghiglia senza necessità: dico senza necessità, perchè qualche volta è giuocoforza camminare pel fango, e inzaccherarsi. Dunque vi par egli d'avere inteso ciò che voglia significare impillaccherarsi, inzaccherarsi gli abiti?* (Scol. *Ora ci pare d'aver capito che impillaccherarsi, inzaccherarsi vuol dire insozzarsi,* inzavardarsi *gli abiti di schizzi di fango). Ella è così: gli schizzi di fango sugli abiti, sulle calze si chiamano* zacchere *o* pillacchere *se gli schizzi sono più minuti e più radi; e lordarsi gli abiti di zacchere o pillacchere dicesi inzaccherarsi e impillaccherarsi. Andiamo innanzi: Adriano aveva sempre ben lavata la faccia e le mani. Tutti volevano bene a questo fanciullo; e sua madre ne era contenta e gloriosa, cioè se ne faceva una gloria, un piacere di presentarlo; e quando il figliuolino le cingeva il collo con le sue bianche manine, la madre era più contenta che di vedersi al collo la più bella collana d'oro: una collana d'oro le sarebbe sembrata meno preziosa. Avete inteso, fanciulli?* (Scol. *Sissignore). Attenti; ora vi dirò il racconto, così come voi lo dovete scrivere, ecc.*

Gli ornamenti più belli. — La Norina ambisce di avere molti ornamenti. A lasciarla fare si coprirebbe tutta di nastri, di fiocchini, di nappine, di fiori, di gingilli da non venirne mai a fine. Ma alla pulizia bada poco o nulla. Norina non è mai lavata a dovere. La roba che ha indosso, è tutta sgualcita e sciattata e coperta di macchie di olio e d'inchiostro. Non bada a quello che piglia in mano; non bada dove si accosta; e da per tutto porta via macchie e sucidume. Norina non sa che i più belli ornamenti sono la semplicità, la precisione, la pulizia e le buone maniere.

Alla sorella che trovasi in una casa di educazione. — Sorella mia diletta — Lunedì prossimo, come ben sai, è il dì onomastico della nostra carissima mamma. Io le offrirò un mazzetto di fiori con una letterina. E tu che cosa le presenterai? Di' alla tua signora maestra che ti componga un qualche bel componimento, e invialo alla mamma; chè ella ne avrà vivissimo piacere. Forse tu ci avrai già pensato; tanto meglio. Addio, Emilia; ti abbraccio e sono sempre la tua affezionatissima... Elisa.

Il fanciullo importuno. — Il piccolo Ubaldo chiede sempre a sua madre o questa cosa o quell'altra. E se ella indugia a dargliela,

ovvero gliela nega per essere cosa da non si dover concedergli, eccoti un piagnisteo che non ha più fine. Forse che per tal modo la ottiene? No. « Appunto perchè mi sei tanto importuno, gli dice la madre, tu non l'avrai, e bada bene che, qualunque volta ti metterai a piangere, non avrai nulla da me. » E ben gli attiene la promessa. Sicchè, vedendo egli che il pianto non ci ha luogo niuno, a poco a poco si disviziò da quel brutto difetto, e divenne amorevole e giudizioso.

Enrico il ghiottoncello. — Enrico aveva già mangiato una discreta quantità di frutta, e ne voleva ancora. La madre gli disse: « Basta per ora: a esser ghiotti si va incontro a gravi malanni. » Ed Enrichetto alquanto sdegnoso: « I frutti sono forse cosa cattiva? » — No, rispose la madre; anzi cosa buona, ma in tutte le cose, siano pur buone, il troppo guasta. Il pane è la miglior cosa che ci sia; pure mangiandone troppo, fa male anche il pane. L'acqua è una cosa buona a chi ha sete; ma se il fiume gonfia e allaga i campi, è male anche l'acqua. Ogni troppo è troppo; e dal troppo bisogna guardarsi, se no anche le cose buone diventano cattive. — Enrichetto conobbe che la madre aveva ragione, e si acquietò.

2ª Settimana di scuola

La cornacchia e i pavoni. — Una cornacchia, per sua mala ventura trovò un pavone morto; e vestissi tutta delle sue penne; e non temette con arroganza andar a stare in compagnia dei pavoni. Vedendo questi che la cornacchia non somigliava a loro nè dei piè, nè del becco, cominciarono fortemente a dubitare. E quando vennero a far la ruota siccome erano usati, la cornacchia non seppe levar la coda e roteare. Conobbero allora i pavoni la sua grande falsità; e incontanente la presero e la spogliarono del loro vestimento e con molte pizzicate corressero la sua superbia. — *Non si cerchi di parere, ma di essere buoni.*

Dichiarazione. — *Il maestro, che deve avere studiato un po'di storia naturale, darà un cenno sulla cornacchia e sul pavone, sui costumi dei due volatili, sulla differenza del loro vestito, ecc. Ora udite:* Una cornacchia per sua mala ventura trovò un pavone morto, e vestissi tutta delle sue penne, ecc. *Che si vuol dire con queste parole:* per sua mala ventura? *Che vuol dire* arroganza? *Questo succede talvolta anche tra gli uomini. Certi giovanetti o giovanette, o per eredità o per altra cagione cresciuti in fortuna, smettono gli abiti poverelli; e, non contenti di un più decente vestito conveniente al loro stato, vogliono mettersi a pari dei giovani o delle giovani signore. E sapete poi che cosa avviene? Ma prima udite il seguito della favola:* Vedendo i pavoni che la cornacchia non somigliava a loro nè dei piè nè del becco, ecc... E quando vennero a far la ruota, ecc... non seppe... roteare. *Non vi avvenne mai di vedere tacchini o pavoni far la ruota?... Notate il verbo* roteare, *che significa far la ruota con la coda... Ma andiamo avanti:* Conobbero allora, ecc. *Notate l'espressione...* con molte pizzicate corressero la sua superbia. *Torniamo al giovane... che senza aver istruzione, educazione, bel tratto... ma solo elegantemente vestito, vuol mettersi in compagnia dei giovani e delle damigelle istruite e ben educate. Che gli avverrà?... Sarà presto conosciuto, deriso, sfuggito...; le sue parole, i suoi modi villani, le sue ridicole pretensioni passeranno di bocca in bocca; ci*

diverrà la favola del paese, ecc. Qual morale insegnamento dobbiamo trarre dalla favola?... ecc.

Si prega lo zio di un favore. — Carissimo signor Zio. — Il papà, la mamma, tutti della nostra famiglia desiderano di avere qui per qualche giorno il suo Giacomino. Io lo desidero più di tutti; andiamo a scuola insieme; e di più siamo buoni amici. Vorrebbe ella acconsentire, signor Zio, a questa venuta di suo figlio? Il mio babbo verrà a prenderlo domenica mattina. Mio fratello Giovannino dice che, se ella non dice di sì, ci lo chiamerà un *burbero*. Si scuota a questa minaccia, e voglia sempre bene al... suo...

Povero ma onesto. — Masino era un povero contadinello, ma così tapino, che non aveva mai potuto mettere insieme venti soldi per comprarsi un paio di zoccoli. L'autunno era finito, e la stagione correva umida e fredda, quando Masino s'incontrò in un ladro; il quale gli disse: « Vieni meco, e tu non avrai più a camminare scalzo coi piedi lividi e maceri pel verno ». — No, no, rispose Masino che ben lo conosceva; piuttosto mendico che acquistarmi una sola ciabatta col delitto; meglio avere i piedi lordi di fango, che le mani di sangue — e lo lasciò.

Il divertimento. — Gigino era arrivato all'età di sei anni. Leggeva già bene e studiava volentieri; ma aveva gran bisogno di movimento. E sua madre gli permetteva di trastullarsi ogni giorno alcun poco con gli altri bimbi del vicinato. Andavano nel giardino, e quivi giocavano, saltellavano, correvano e tombolavano sull'erba. Coglievano fiori nelle aiuole, e ne facevano di bei mazzolini. Raccoglievano ed osservavano con meraviglia insetti, farfallini, bruchi; e poi, finita l'ora tornavano ciascuno a casa sua lieti e di buon umore, e col solito *a rivederci per domani*.

Diligenza ed attenzione. — Giannetto è un virtuoso e diligente scolaro. Appena spunta l'alba, ei balza di letto, ringrazia il Signore per aver passata una buona notte; e, dopo rinfrescati gli occhi e pulita ben bene la faccia con acqua abbondante, si ritira in un cantone, e là ripassa la lezione assegnatagli per quel dì. Indi viene chiamato a colazione; mangia col maggior gusto del mondo il suo pane asciutto, e non vede l'ora di andare alla scuola. Egli vi giunge sempre dei primi, e fatto un grazioso inchino al maestro, siede compostamente al suo banco; ivi pone i libri occorrenti, e sta cheto e tranquillo ad aspettare. Ascolta con attenzione ciò che spiega il maestro; e perciò sa dire speditamente la sua lezione; e spesso ne ha lodi e regali dai superiori.

3ª Settimana di scuola

L'asino del convento. — Egli è un monte presso al mare Morto, il quale si chiama Mardes, ed è altissimo. In questo monte abitano alcuni romiti, i quali hanno un orto bellissimo, ma di lungi da loro quasi sei miglia; e quivi tengono un fattore. E quando vogliono mandare all'orto per nulla, sellano l'asino, e dicongli: « Va all'orto, e recaci delle erbe da cuocere ». E subito l'asino si muove solo, e va all'orto, e fermasi all'uscio, e col capo picchia. Il fattore apre l'uscio e veduto l'asino, lo carica d'erbe, e rimandalo in su. E così serve a quei frati ciò che è loro di bisogno senza niuna guida.

Dichiarazione. — M. *Per lavoro di composizione scriverete il racconlino che sto per farvi. Voi sapete come tra gli animali ve ne siano alcuni i quali mostrano maggior intelligenza degli altri, ossia una miglior disposizione a fare certe operazioni volute e comandate dall'uomo. Chi non ha veduto il cane* barbone *portare il paniere con entro carne? ecc. Chi non conosce la destrezza della scimmia?... Anche l'asino, vedete, se non fosse così maltrattato e malamente nudrito, sarebbe una delle più carezzevoli e intelligenti bestiuole. Udite:* Egli è un monte presso al mare Morto. *(Avete già sentito parlare del mare Morto?...). È così detto perchè nelle acque sue non vi può vivere alcun pesce, nè altro animale; in questo mare va scaricare le sue acque il fiume Giordano; di questo fiume voi certamente già sentiste parola; sovrattutto pel battesimo di chi?... pel passaggio di chi?... Udite?* Egli è un monte presso al mare Morto, il quale si chiama *Mardes,* ed è altissimo. In questo monte abitano alcuni romiti *(notate che il racconto che io vi faccio, è di uno scrittore antico, al cui tempo succedeva ciò che vi dico; certo al presente la cosa non è più così; perchè l'asino di cui si parla, non ha potuto durare in vita per sì lungo tempo),* i quali hanno un orto bellissimo, ma di lungi da loro quasi sei miglia. E quivi tengono un fattore. *(Sapete chi sia il fattore? È l'agente che fa i fatti e i negozi altrui; quegli che ha cura delle possessioni altrui...)* E quando vogliono mandare all'orto per nulla *(notate e ritenete questa espressione* per nulla, *che qui vuol dire* per qualche cosa), sellano l'asino e dicongli: Va all'orto e recaci dell'erbe da cuocere *(vi ripeto queste espressioni che han molta grazia e naturalezza; sellano, ecc.);* e subito l'asino si muove solo *(fate di adoperare anche voi il verbo* muoversi, *anzichè* partirsi *in questo caso),* e va all'orto, *ecc. Non si potrebbero accennare queste circostanze con maggior semplicità e naturalezza. (Badateci, miei cari fanciulli). Scrivete il racconto; io ve lo correggerò; vi detterò poscia la correzione; e voi lo studierete a memoria.*

Un'amica ad un'altra, perchè l'aiuti in un lavoro. — Senti, Cecilia, io ho da finire, per sabato un ricamo che da due mesi ho per le mani. Ma devo in questi dì orlare delle salviette e dar sesto ad alcune cosuccie di cui mi ha incaricato la nonna; e già preveggo che il tempo mi verrà meno. Potresti venire ad aiutarmi? Son certa che verrai per amor mio. Se io valgo a qualche cosa per te, ti prego a volermi adoprare con sicurtà, e di tenermi per la tua affezionatissima...

La volpe affamata. — Una volpe affamata vide della carne e del pane in una capanna di un pastore, entrò dentro per un fesso, e mangiò con gusto ogni cosa. Finito di mangiare andò al pertugio per uscire, e non potè più, tanto le era cresciuto il buzzo dal cibo; e se ne doleva e piangeva. Un lupo di fuori udì quei lamenti, e ne domandò la cagione. La volpe gli narrò la sua sventura e gli chiedeva consiglio. E il lupo le suggerì di rigettare parte del cibo. La volpe non volle; e sorpresa dal pastore venne uccisa. — *Nel far qualsivoglia cosa si deve sempre pensare al fine.*

I tre buoni fratellini. — Ghita, Luisa e Filippino erano tre buoni fanciullini. Un giorno andarono al passeggio; e come furono di ritorno, dissero alla mamma: « Eccoci mamma: abbiamo fatta una bellissima girata ». — Fin dove siete arrivati, bambini: — « Molto lontano,

cara mamma. Siamo arrivati fin lassù al podere di Tonio. A mezza via ci siamo riposati su d'una panca. Tonio ci ha dato i lamponi; ci ha fatto vedere i polli e i pulcini. I pulcini erano appena nati, pure pigolavano e beccavano da sè. Tonio voleva regalarcene uno per uno; ma noi abbiamo pensato di non levarli alla loro mamma ».

Il punteruolo del grano. — Quest'insetto è del color della pece, e trovasi qualche volta a milioni ne' granai, e favvi danni immensi. La punteruola appena sente il bisogno di deporre le uova, cacciasi nel mucchio del frumento, fa una puntura nella scorza dei semi, e vi inserisce un uovo. Da quest'uovo sbuca la larva la quale internasi nel seme, ne divora la farina, e ne chiude il piccolo foro co' suoi escrementi. Per tal modo non riceve essa alcun danno dalle smosse, quantunque ripetute, del frumento; ed è perciò difficile il distruggerla.

4ª Settimana di scuola.

Il ladro e il catello. — Un mercante aveva molta mercanzia in bottega e di grande prezzo; e teneva un catello a guardia di essa, acciocchè niun ladro potesse fare danno. Una notte venne un ladrone per rompere la bottega e rubare; e gettò un pane bianco al cane, perchè non abbaiasse, e consentisse a' suoi furti. Ma il cane rifiutò quel pane, e disse al ladrone: « I tuoi doni vogliono che io stia cheto; ma non sono sì stolto; e non voglio essere ben pasciuto una volta, per essere poi sempre mai privato della mensa del mio signore. Onde, se non ti parti di tua volontà, annunzierò i tuoi furti col mio abbaiamento ». E stando cheto il cane non si partiva il ladrone. Cominciò allora ad abbaiare, ed il ladrone andossene via. — *Quando ti è offerta qualche cosa, guardane il motivo.*

Dichiarazione. — M. *Se mi prestate attenzione, io vi racconterò un apologo, che ha per titolo:* Il ladro ed il catello. *A chi si dà questo brutto nome di* ladro?... *Certi uomini, e pur troppo certi ragazzi, che sono la vergogna dei loro simili, stendono la mano alla roba altrui, e se la appropriano contro il divieto delle leggi divine ed umane. Ma sapete che ne avviene? Ho detto il* ladro *ed il* catello *(piccolo cane). Il cane, tutti lo sanno, è il più famigliare ed il più intelligente degli animali domestici; ve ne ha di varie specie, e qual è più attò ad una cosa, quale ad un'altra. Vi ha il cane da caccia per gli uccelli, quello per le lepri ed altri quadrupedi: vi ha il cane addestrato a cercare e salvare le persone sepolte sotto la neve in alcuni passaggi alpini, come sul Gran S. Bernardo, sul Sempione...; il cane da pastore... e vi ha anche il cane da guardia. Voi tutti lo conoscete, e a voi specialmente esso corre ad abbaiare... perchè siete soliti a molestarlo ed aizzarlo. Ora udite: Un mercante aveva molta mercanzia in bottega, e di grande prezzo; e teneva un catello a guardia di essa, acciocchè nessun ladro potesse far danno... Che significa questa parola* catello?... (Risp. *Cane piccolo, cagnuolo). Come può un cagnuolo tener lontano un ladro che suole d'ordinario essere armato... Una notte, ecc.... e gettò un pane bianco, ecc. Avviene anche talvolta che un fanciullo vuol fare qualche azione cattiva, per esempio rubare, rompere... e promette al suo compagno qualche regaluccio... perchè si taccia o consenta a' suoi desiderii; non è vero che ciò talvolta succede? Ebbene, udite che cosa rispose il cane... Il fanciullo sollecitato al male dal suo compagno, avrebbe cer-*

tamente più nobile motivo, per non acconsentire, di quello addotto dal cane; e se voi per mala ventura vi aveste a trovare in questo caso, ben sapreste recarlo in mezzo questo motivo: quale? ecc.

Il primo soldo. — Pierino era un fanciulletto assai compassionevole. Un giorno ebbe dalla sua mamma un soldo; il primo soldo del quale si fosse trovato possessore. Uscì di casa tutto allegro col disegno di comperare un bel pasticcino. Eccoti che vede un ragazzo, il quale aveva un topino legato per un piede, e lo conduceva a forza in una pozza d'acqua per farlo annegare. Immantinente andò a lui, e lo sgridò. Il ragazzo se la rideva, e tirava via. Allora gli disse: « Ti do un soldo, se tu lo lasci andare »; e se lo levava di tasca. Il ragazzo allora prese il soldo, e diede la libertà al topino, il quale corse subito a rifugiarsi in una cantina.

La giovine cicogna. — Un ricco signore soleva nel mese di ottobre andare in villa con la sua famiglia. Un giorno essendo al passeggio col suo figliuolo Giacomo, vide una cicogna sopra un tetto. Poscia ne vide un'altra a portargli il nutrimento. Il padre di Giacometto, osservato ciò, disse al figliuolo: Hai tu visto poc'anzi quell'uccello che andava sul tetto? l'hai visto? Egli porta il nutrimento a quella cicogna, perchè essa, come vedi, è tanto vecchia che non può più andare lungi per procacciarsi il mangiare. I figli, mio caro, debbono essere dei loro vecchi genitori il sostegno e l'aiuto, come fa la giovine cicogna verso chi le ha dato la vita ».

Si risponde ad un amico che non gode molta salute. — Mio caro Giacometto — Io ti ringrazio senza fine della tua amorosissima del 24 corrente. Che la tua salute sia sufficiente, mi consola: vorrei che fosse perfetta. Abbiti perciò gran cura, te ne prego, anzi te ne supplico; e di tempo in tempo scrivimi; e dammi le tue nuove. Io non vedo l'ora di riabbracciarti, e spero che in un modo o nell'altro avrò pur questa consolazione fra non molto. Giacometto mio, vogliami bene, e credimi che io te ne voglio, e vorrò sempre infinito. Io sono il tuo...

La fanciulla affettuosa. — Tutti amano la Fiorenza. L'anima sua affettuosa si manifesta ne' suoi modi ingenui e sinceri, nelle parole piene di grazia, nel suono medesimo della voce... Poche settimane fa andò ella a passare una giornata in campagna da certe sue cugine, e venne accolta con poca garbatezza. La lasciarono sola e soletta per un paio di ore, e non la invitarono nemmeno a passeggiare in giardino. La gentile fanciulla diede vista di non accorgersene; col sorriso sulle labbra andò in cerca delle cugine; e si mostrò con esse tanto amabile, che non durò fatica a guadagnarsene l'anima. Le cugine nel vederla partire, quasi quasi si misero a piangere.

I lavori agricoli. — L'agricoltore sa ad ogni tempo qual lavoro richiegga la terra. Egli perciò ora trae fuori l'aratro, il vomere, l'erpice, la marra, e fende la terra, e la rivolge, e la solca; rimonda i solchi, rompe le zolle; ora gitta la semente, e la sarchia già in erba, e la rinetta; ora mette mano alla falce, e miete; ora batte coi correggiati. Ricoglie le uve, e le preme ne' tini; ammosta il vino parecchie volte il dì per non lasciar la vinaccia riscaldare; e come è quasi chiaro, svina e soffiale in bocca, acciocchè o panno o altro vada via, e non possa dare al vino tristo odore o sapore.

TEMI CON LUNGA TRACCIA
ALTERNATI A COMPONIMENTI PER IMITAZIONE

I temi di composizione finora proposti per la 2ª elementare erano di pura imitazione; nè poteva farsi altrimenti; perchè gli scolaretti non conoscendo ancora le modificazioni delle parti variabili del discorso, non potevano convenientemente usarle. Ma ora che già sono esercitati intorno a codeste parti, e sovratutto sanno coniugare i verbi e maneggiare i pronomi, è da por mano ai temi con lunga traccia; *dove i fanciulli cominciano a giovarsi delle cognizioni grammaticali acquistate, facendo nei verbi la dovuta mutazione dei modi, dei tempi, delle persone, dei numeri; e nei pronomi la mutazione di forma secondo la diversa persona ed il numero...*

MESE DI APRILE

Primo genere di temi con lunga traccia.

1ª Settimana di scuola

L'uomo pietoso. — Mi farete il ritratto dell'uomo pietoso, mettendo giusta le regole di concordanza al modo indicativo, tempo presente, i verbi di modo infinito... che troverete nella seguente traccia. Direte adunque: L'uomo pietoso *godere* del bene del suo prossimo. *Compiangere* le altrui miserie. *Dividere* il suo pane coi poverelli. *Visitare* gl'infermi. *Consolare gli* addolorati. *Ricettare* in casa sua i pellegrini. *Ricoprire* i nudi di vesti. Offeso *perdonare*. *Amare* tutti a guisa di fratelli. *Imitare* la bontà del Padre celeste. *Essere* benedetto da Dio.

Schiarimenti. — M. *Il lavoro di composizione, che oggi dovete fare, non è più di semplice imitazione; voglio dire che voi non avete più solamente a ritenere e scrivere il componimento tale quale io ve lo dico, ma dovete anche voi fare qualche cosa dal canto vostro; cioè cambiare la forma di qualche parola, affinchè risulti giusto e conveniente il senso dell'espressione... Supponete che io pregassi uno di voi così: Dite a N. che venga qui alla lavagna; forse che voi ripetereste ad una ad una le mie parole, cioè: Dite a N. che, ecc...? Come direste?* (Risp. *Va alla lavagna...) Come vedete, voi cambiate la parola* venga *nella parola* va, *ecc... Similmente dite: Gli uccelli essere coperti di piume, e volare nell'aria)?* (Risposta. *Gli uccelli sono coperti di piume, e volano nell'aria), ecc... Ora, scrivete, io vi detterò il tema; e voi non avete a far altro che cambiare la forma di certe espressioni secondo che avete fatto negli esempi or ora detti...* L'uomo pietoso... *Mi farete il ritratto, ecc. come sopra...*

Correzione. — L'uomo pietoso gode del bene del suo prossimo. Compiange le altrui miserie. Divide il suo pane coi poverelli. Visita gl'infermi Consola gli addolorati. Ricetta in casa sua i pellegrini. Ricopre i nudi di vesti. Offeso perdona. Ama tutti a guisa di fratelli. Imita la bontà del Padre celeste. È benedetto da Dio.

Il cane. — *Tema di descrizioncella con lunga traccia.* — Per còmpito di scuola farete una piccola descrizione del cane col porro, giusta le regole di concordanza, al presente dell'indicativo tutti i verbi di modo infinito, che si trovano nella seguente traccia dov'è detto: Il cane *essere* un animale affettuoso. *Amare* il padrone più di qualunque cosa. *Intendere* ogni suo cenno. Il cane barbone *essere* il più intelligente. Il cane da pagliaio *guardare* le nostre case. Il cane da pastore o mastino *governare* la greggia. Il bracco coll'acutissimo odorato *inseguire* il selvaggiume. Il levriere *vincere* al corso la velocità della lepre. I cani *andare* soggetti ad una tremenda malattia, chiamata idrofobia. Essi *vivere* da quindici a vent'anni.

Correzione. — Il cane è un animale, ecc.... ama... intende... è... guarda... insegue... vince.... I cani vanno soggetti... essi vivono...

Il vento. — *Tema di descrizioncella con lunga traccia.* — Per lavoro di casa farete la descrizione del vento, mettendo giusta le regole di concordanza i verbi di modo infinito all'indicativo presente. — Direte adunque: Il vento *essere* aria mossa in un verso o nell'altro. Talvolta il vento *soffiare* gagliardo e forte, e *squassare* i rami delle piante, *gettare* a terra le frutta, *sollevare* dalle strade la polvere, *schiantare* alberi, *addensare* e *accavallare* le nubi. I venti *temperare* i calori della state, *liquefare* le nevi, *asciugare* la terra, *purgare* l'aria dalle malsane esalazioni, *spingere* le navi sui laghi e sui mari.

Correzione. — Il vento è aria mossa, ecc., soffia..., squassa..., getta..., solleva..., schianta..., addensa e accavalla..., temperano..., liquefanno..., sciugano..., purgano..., spingono...

L'asinello. — *Tema di descrizione con lunga traccia.* — Per lavoro di casa farete la descrizione dell'asino, mettendo giusta le regole di concordanza i verbi di modo infinito all'indicativo presente. Direte adunque: L'asinello *essere* fra gli animali domestici uno dei più utili. *Portare* sul dorso le biade al mulino. *Venire* alla città con sacchi di carbone, con frutta, con erbaggi. *Trasportare* i conci, ossia il letame su per le alture. L'asino *servire* con sommessione, con perseveranza. Non *avere* pretese di alcuna sorta. Il suo mantenimento *costare* pochissimo. L'erbe più grossolane e di tanto in tanto un po' di crusca *appagare* la sua fame, o *renderlo* anche lieto e vigoroso. L'asino *vivere* dai venticinque ai trent'anni.

Correzione. — L'asino è... ecc... porta... viene... trasporta... serve... non ha... costa... appagano... e lo rendono... vive...

Le formichette. — *Tema di descrizioncella con lunga traccia.* — Direte: Le formichette *essere* bestioline sollecite, industriose. Non *perdere* mai un momento di tempo. *Affaticarsi* da mane a sera in cerca di cibo. *Girare* pe' campi, per le vie. Se trovano un granellino, una mica, una scheggia, *portarla* subito al loro buco. Queste bestiole giudiziose *pensare* al futuro, ed il cibo non *mancare* loro mai. Esse non *dare* fastidio a nessuno. *Vivere* tutte insieme, e *amarsi* da buone sorelle. Le formichette *insegnare* all'uomo l'operosità, l'accortezza, la buona armonia.

Correzione. — Le formichette sono bestioline, ecc.... non perdono... s'affaticano... girano... la portano... pensano... manca... non danno... vivono... si amano... insegnano...

2ª Settimana di scuola

Le pallottole di neve. — *Raccontino per imitazione.* Era inverno; ed il suolo coperto di un alto strato di neve. Uno sfaccendato ragazzo uso a consumare il tempo per le vie, faceva pallottole di neve, e le tirava ad una povera vecchia che se ne stava filando al sole. Un buon uomo che passava di là, vide quel giuoco crudele; si avvicinò bel bello al ragazzo; lo prese per le orecchie, e tirandogliele ben bene, gli disse: « E non sai che non si deve fare agli altri quello che non ci piace che sia fatto a noi? » Il castigo fu doloroso, ma meritato.

Dichiarazione e norme. — M. *Ponete mente al racconto che sto per farvi: perchè qualche volta d'ora innanzi non vi esporrò più il componimento tale quale voi dovete scriverlo, ma un po' diversamente. Il racconto è intitolato:* Le pallottole di neve. *E voi direte: che era inverno, ed il suolo coperto di un alto strato di neve; che uno sfaccendato ragazzo, uso a consumare il tempo per le vie, faceva pallottole di neve, e le tirava, ecc... Come il maestro vede, questo è il primo passo da farsi, perchè il più facile... L'alunno non ha che da togliere il* che; *e tutto il resto non cambia... È inutile il dire che il maestro non deve tralasciar di fare la solita dichiarazione per aver agio e opportunità a dar consigli ed avvertimenti in ordine alla condotta morale ed urbana del giovane.*

La capra. — Voi oggi avete a farmi la descrizione della capra; e ne verrete a capo togliendo la congiunzione *come...*, e mettendo all'indicativo, tempo presente, i verbi di modo soggiuntivo che troverete nella seguente traccia. — Direte adunque: Come la capra *abbia* il labbro superiore fesso... Come due belle corna si *sollevino* dal suo capo, piegando un poco all'indietro; e come al mento le *penda* una nera barbetta... Come la capra *ami* i luoghi esposti al sole, e s'*arrampichi* su per i dirupi in cerca di pascoli e foraggi... Come essa *somministri* abbondante latte due volte al giorno... Come il suo latte *sia* poco acconcio a formare butirro, ma ne *riescano* invece eccellenti formaggi... Come la carne comunemente *venga* salata, e si *conservi* lungo tempo... Come colla pelle si *facciano* marocchini, pergamene ed altri cuoi..... Come i suoi peli s'*impieghino* nelle fabbriche di panniland e di stoffe.

Correzione. — La capra ha, ecc.... due belle corna si sollevano, ecc.... e al mento le pende... la capra ama... s'arrampica... somministra... è... riescono... viene salata... si conserva... si fanno... s'impiegano...

La cinciallegra. — *Tema di descrizioncella con lunga traccia.* — Direte: come la cincia *assomigli* di grossezza la capinera... Come *abbia* tutto il corpo morato, fuorchè le tempia e le guancie, che sono bianchissime... Come *sia* un uccello dei più animosi; e quando ha figliuoli, li *difenda* con grande ardire dagli altri uccelli... Come introdotta in una camera o in una gabbia ripiena di uccelli, la cinciallegra vi *sparga* il disordine e la strage... Come caparbia, litigiosa, audace e crudele *buchi* gli uni, *uccida* gli altri, *si azzuffi* con tutti; e con tutto ciò non *sia* una tristarella del tutto incorreggibile... Come allevata ed educata con pazienza *esca* dalla gabbia e *vada* famigliarmente a ricevere il pane, il cuore di bue ed altri elementi dalle mani del suo padrone.

Correzione. — La cincia assomiglia, ecc.... ha... è... li difende... vi sparge... buca... uccide... s'azzuffa... è... esce... va...

Il tomico tipografo. — *Tema di descrizioncella con lunga traccia.* — Per descrivere i costumi di questo insetto, dapprima voi avete a dire: Come il tomico tipografo *sia* la peste dei pineti, che esso intarla e distrugge... Come s'*intromelta* qualche volta in numero di più migliaia fra il libro ed il legno dei pini e li *faccia* morire. Poscia soggiungerete: come il pino attaccato da questo insetto *principii* a seccare nella cima; le foglie *diventino* rosse; *perda* la resina, e non *serva* più nè come legno da costruzione, nè come combustibile. Direte infine: Come non *siavi* altro rimedio per arrestarne i guasti, fuorchè quello di abbruciare le piante che ne sono infestate: e queste piante *essere* facili a conoscersi pei laberinti pieni di polvere e di carie, di cui tutta la corteccia è solcata.

Correzione. — Il tomico tipografo è, ecc.... s'intromette... li fa... principia... diventano... perde... serve... non v'è... sono...

La rosa d'ogni mese. — *Tema di descrizioncella con lunga traccia.* — Dite: Come vi *abbia* una rosa, chiamata rosa d'ogni mese... Come essa non *dorma* mai, *fiorisca* da un anno all'altro d'ogni mese che Dio manda in terra... Come ella *sia* di non molta appariscenza, ma di *foglioline* soavi e di colore delicato, e come l'occhio vi *riposi*... Come non *abbia* grande odore; la si possa tenere in camera di notte, nè *dia* mai al capo: *sia* un odore innocente di boccia socchiusa... Com'ella non *patisca*

di contraggenii, nè di parzialità; *cresca* nell'orto dei contadini presso l'insalata, o nei giardini fra le rose di Damasco e le camelie; *adorni* l'altare di una chiesa campagnuola e l'ara di una cattedrale... Come anche *abbia* rade, ma pungenti spine su pe' rami; nel gambo poi *sia* liscia e verde, quasi smeraldo; talchè non buca se non chi proprio vuol bucarsi... Come infine *abbia* lunga vita; perchè non isdegna nè caldi, ne geli; non *perda* mai la pudica sua giocondità.

Correzione. — Vi ha una rosa, chiamata rosa d'ogni mese. Essa non dorme mai, fiorisce, ecc.... ella è... e l'occhio vi riposa... non ha grande... la si può tenere... nè dà mai al capo; è un odore... ella non patisce... cresce nell'orto... adorna l'altare... anche ha rade ma pungenti spine... nel gambo poi è liscia... infine ha lunga vita... non perde mai la pudica sua giocondità.

3ª Settimana di scuola

L'astrologo. — *Racconto per imitazione.* — Un astrologo usciva ogni sera di casa per osservare le stelle. Una volta che vagava qua e là tutto fiso, occhi e pensieri al cielo, cadde in una fossa piena d'acqua. Alle sue grida accorse un uomo che ivi presso camminava; e ne lo trasse fuori. Indi, come ebbe saputo la cagione del sinistro, disse all'astrologo: « Dimmi tu che vuoi vedere le cose del cielo, come non vedi quelle che sono in terra? » — *Molti menano vanto di grandi e alte cose, e non sanno fare le piccole e basse.*

Dichiarazione. — M. *Il componimento che dovete fare, è un racconto intitolato:* L'astrologo. *Che cosa significa questa parola* astrologo? *Voi sapete che le stelle, i pianeti che risplendono nel cielo, si chiamano col nome generale di astri. Quindi le stelle sono astri; i pianeti sono astri; il sole è un astro; la luna è un astro, e via dicendo. Or bene, colui che si dà allo studio degli astri si chiama* astrologo. *Che cosa adunque vuol dire* astrologo?... *Ma notate che ora più comunemente si dice astronomo colui che si dà allo studio degli astri invece di astrologo. Questo secondo nome è riservato per quelli che pretendono di conoscere l'avvenire delle persone dall'osservazione degli astri. Non date mai retta a costoro, se vi avverrà di incontrarne: sono impostori o ciarlatani. Ora udite: Un astrologo usciva ogni sera di casa per osservare le stelle. Conoscete voi il nome di qualcuna delle stelle?... Una volta che il nostro astrologo vagava qua e là tutto fiso, occhi e pensieri al cielo, cadde in una fossa piena d'acqua. Avete inteso quello che ho detto? Ditemelo con parole vostre. Che cosa significa il verbo* vagare? *Notate l'espressione* tutto fiso, occhi e pensieri al cielo: fiso *vien dal verbo* figgere; *aprite il* Piccolo Compendio di Grammatica *a pag.* 34, *e quivi nella lista dei verbi irregolari troverete* figgere... *Andiamo innanzi: Alle sue grida accorse un uomo che ivi presso camminava, e ne lo trasse fuori... Lasciamo continuare al maestro l'esposizione e la dichiarazione... ecc... ecc.*

La piccola Rosina. — Metterete al tempo presente del modo indicativo i verbi di modo infinito non dipendenti da altro verbo... che troverete nella seguente traccia: indi rifarete la stessa composizione ponendo i verbi al tempo imperfetto... E direte adunque: La Rosina *essere* una figliuola docile e obbediente. Non *farsi* dire da' suoi genitori due volte una cosa. *Indovinare* i loro desideri. *Prevenire* i loro comandi. *Eseguire* a puntino e con diligenza gli incarichi che le si dànno. Per questo tutti *averla* cara più che mai; e la Rosina *menare* i giorni di sua vita nella pace e nella contentezza.

Correzione 1ª. — La Rosina è una figliuola, ecc.... non si fa dire.... indovina.... previene.... eseguisce.... tutti l'hanno.... e la Rosina mena....

Correzione 2ª. — La Rosina era, ecc.... non si faceva.... indovinava... preveniva.... eseguiva.... che le si davano.... tutti l'avevano e la Rosina menava....

La fanciulletta curiosa. — *Tema con lunga traccia.* — Direte: La Ninnetta *essere* una gentile fanciulla, ma tutt'occhi e tutta orecchi. *Essere* ansiosa di vedere, di sapere, di frugare dappertutto. Non *saziarsi* mai di domandare, e *penetrare* ogni ripostiglio. *Voler* rompere ogni segreto. *Leggere* ogni cosa che trova, e non *rispettare* neppure le lettere e gli scritti della mamma. *Schiudere* i cassetti; *esaminare, esplorare* ogni cosa. *Spiare* per la toppa degli usci; *origliarvi* a lungo per sentire i discorsi altrui. Perciò ognuna delle amiche *diffidare* di lei, e nessuna più *aprirle* spontaneamente il cuore.

Correzione 1ª. — La Ninnetta è una, ecc.... è ansiosa.... non si sazia.... penetra.... vuole.... legge.... non rispetta.... schiude.... esamina.... esplora.... spia.... v'origlia.... diffida.... le apre....

Correzione 2ª. — La Ninnetta era, ecc.... era ansiosa.... non si saziava.... penetrava.... voleva... leggeva.... che trovava.... non rispettava... schiudeva.... esaminava... esplorava.... spiava.... v'origliava.... diffidava.... le apriva....

Luchino il tristanzuolo. — *Tema con lunga traccia.* — Direte: Luchino *essere* un fanciulletto molto inconsiderato e tristanzuolo. I suoi libri *abbandonare* sempre qua e là; e non *prenderli* in mano che per guardarne le figure. *Insudiciare* la carta da scrivere. *Lasciare* scompigliata la sua cameretta. *Giuocare* quasi tutto il giorno; dopo il giuoco non *riporre* i balocchi. I suoi abiti *essere* spesso stracciati, sempre scomposti, sucidi, stramenati. *Buttarsi* sulle tavole, sui sofà, per terra. *Aprire* le porte, e non *chiuderle*. *Toccare* senza riguardo ai vetri e *romperli*. Sua madre sovente *riprenderlo; tenerlo* in castigo. Ma Luchino non *emendarsi* mai.

Correzione 1ª. — Luchino è un fanciulletto, ecc.... abbandona.... li prende.... insucida.... lascia.... giuoca.... non ripone.... i suoi abiti sono.... si butta.... apre.... non le chiude.... tocca.... li rompe.... lo riprende.... lo tiene.... non si emenda mai.

Correzione 2ª. — Luchino era, ecc.... abbandonava.... ecc.

La fanciulla accidiosa. — *Tema con lunga traccia.* — Direte: la Pierina *essere* una fanciulla lenta, pigra, accidiosa. *Sembrare* fatta di stucco, anzichè di carne. La sera *coricarsi* prima di tutti. La mattina ultima *alzarsi*. Non *assettare* la stanza. Non *rifare* il letto. Non *avere* cura delle sue robicciuole; *logorarle, insudiciarle, lasciarle* qua e là disperse. *Lavorare* poi sempre a malincuore e colla solita flemma. *Studiare* con disamore. *Marcire* tutto il dì nell'ozio. La sua madre *sgridarla, ammonirla, castigarla*. E la figlia non *riscuotersi* mai dalla sua melensa natura.

Correzione 1ª. — La Pierina è una fanciulla.... sembra... si corica.... si alza.... non assetta... non rifà.... non ha.... le logora.... le insudicia.... le lascia.... lavora.... studia.... marcisce.... la sgrida, l'ammonisce, la castiga, non si riscuote.

Correzione 2ª — La Pierina era, ecc.... sembrava, ecc.

4ª Settimana di scuola

Esemplare ubbidienza. — *Raccontino per imitazione.* — Eugenietta è una cara fanciullina. Ha indole piacevole e mite, e va

lodata per esemplare ubbidienza. Basta che la madre parli o mostri un semplice desiderio, perchè Eugenietta faccia subito la cosa, e la faccia volentieri. Un giorno era in casa d'una sua zia insieme con altri fanciulli. Furono portati dei dolci, e tutti accorsero al vassoio. Solo Eugenietta si stava indietro. La zia le faceva istanza che ne prendesse. Ma ella disse alfine: « Mi perdoni, cara zia; la mamma non vuole ch'io mangi fuori di pasto ». E la zia commendolla per la sua delicata ubbidienza.

Dichiarazione. — M. *Sono lieta che il racconto di quest'oggi sia di una fanciulla degna di essere ricordata e tolta ad esempio. Chiamasi Eugenietta, ed è di un carattere mite e piacevole; parla con incantevole soavità; non dà mai in iscandescenze; non mai ischiamazza: il suo volto è sempre ilare, il suo contegno sempre modesto e piacevole. Ma quello che più spicca in questa cara fanciullina, si è l'affettuosa ubbidienza a sua madre. Basta che la madre parli, od anche mostri un semplice desiderio, che Eugenietta fa subito la cosa, e la fa volentieri. Ve ne ha di quelle, e taluna forse è qui presente, che non si muovono ad obbedire nemmeno quando la madre dà ordini assoluti; che scrollano le spalle, e se ne vanno; che fanno le viste di non sentire; che non si arrendono ad ubbidire se non dopo replicati ordini, o minaccie, o castighi. L'ubbidienza ottenuta col castigo non è meritoria. Io vorrei che voi tutte vi specchiaste in Eugenietta e la imitaste. Del resto, voi dovete sapere che l'ubbidire ai genitori è stretto dovere: Iddio lo ha comandato, ed ha promesso lunga vita su questa terra ai figliuoli ubbidienti. Andiamo innanzi: Un giorno Eugenietta era in casa di una sua zia insieme con altri fanciulli. Furono portati dei dolci, sebbene non sia la cosa che più loro convenga. L'aver dolci ognora in bocca rovina la sanità. Voi non dovete averla a male, nè fare il broncio, quando vi si negano confetti; vi si negano per vostro bene. Alla vista di quei dolci tutti i fanciulli accorsero al vassoio... Che cosa è il* vassoio?... *E pare che volessero pigliarlo d'assalto, ecc... Continui la maestra; e dica poscia una volta il componimento qual è dato nella correzione, e le alunne lo metteranno per iscritto.*

Il ragazzo bugiardo ed il veritiero. — Mi farete una narrazione, volgendo al modo indicativo, tempo passato imperfetto, i verbi di modo infinito... non preceduti dalle particelle *a, di, per*... che si trovano nella seguente traccia, dove è detto: — Severino e Roberto *essere* due fratelli in sugli otto o nove anni, e di carattere ben diverso. Severino, se commetteva qualche fallo, *andare* subito a dirlo a suo padre o a sua madre. E domandato di quello che avesse detto o fatto, *lui* sempre *dire* la verità. Sicchè ognun che lo conosceva, *credere*. Ma nessuno *dare* fede alle parole di Roberto, perchè *avere* l'uso di dir bugie. Se ei commetteva qualche mancamento, mai non *venire* a confessarlo a suo padre o a sua madre. E se glie ne domandavano conto, *lui negare* e *dire* di non aver fatto cosa che pur aveva fatta. Per questo Roberto *perdere* la riputazione, ed i suoi compagni *fuggirlo;* mentre per contrario Severino *crescere* sempre più nella stima e nell'amore di tutti, ed *essere* la consolazione dei genitori.

Correzione. — Severino e Roberto erano, ecc.... andava... egli sempre diceva.... lo credeva.... dava.... aveva.... veniva.... egli negava e diceva.... perdeva.... lo fuggivano.... cresceva.... era.

Cura del bestiame. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Dite: *Aver* Isidoro continua e minuta cura del bestiame che teneva nella stalla. Per ordinario non *essere* che due vacche ed un boccino da allevare; ma sempre *spiccare* in quella piccola stalla un ordine, una pulizia che innamorava. Al mattino prima di andare al campo Isidoro *strigliare*, *strofinare*, *abbeverare* le sue bestie; *dare* loro la porzione

stabilita di fieno o di erba; *rassettare* loro il letto, o *rifarlo* se era d'uopo. E alla sera tornando a casa non *mancar* mai di portare sul dorso un fastello di erba verde o di pampini, o di frondi per le bestie. La moglie stessa *avere* con l'esempio d'Isidoro *presa* l'usanza di riguardare con premura anco le bestie; e di quando in quando *apprestare* loro un po' d'acqua con farina o crusca, qualche frutta o foglia d'ortaggio, che andava raccogliendo. Così, oltre del lietame copioso, Isidoro *ritrarre* dalla stalla buon denaro sì pei vitelli che ogni anno *vendere*, e sì per il latte e butirro e le ricotte che la Menica *portare* al mercato.

Correzione. — Aveva Isidoro continua e minuta cura, ecc..... non erano... spiccava, strigliava, strofinava, abbeverava... dava... rassettava... lo rifaceva.... mancava..... aveva.... apprestava..... ritraeva.... vendeva..... portava....

Pietà filiale. — Per lavoro di casa mi farete una narrazione, mettendo all'indicativo, tempo passato rimoto, i verbi di modo infinito, tempo passato, che troverete nella seguente traccia, dove è detto: — Cimone, uomo romano, *era stato condannato* a morir di fame in carcere. La sua figliuola, pregando, *avere ottenuto* di visitarlo; ed *averlo nutrito* del proprio latte per più di nascostamente. Il custode *averla sorpresa* in quell'atto, ed *averne dato* avviso ai Consoli. I Consoli, ciò sentito, *esserne stati commossi; aver donato* alla figliuola la vita del padre: *aver assegnato* ad amendue di che sostentarsi; e diroccato il carcere, *aver* ivi *edificato* un tempio alla pietà filiale.

Correzione. — Cimone, uomo romano, fu condannato, ecc.... ottenne.... lo nutrì.... La sorprese.... ne diede.... ne furono commossi.... donarono.... assegnarono.... edificarono....

Probità d'un contadino. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Si narri: Come un contadino, costretto dalla miseria, *lasciasse* la propria moglie ammalata nella sua capannuccia, e *venisse* in città per trovare tanto da poter sostenere la vita... Come, avuta una moneta in elemosina, egli si *affrettasse* di cangiarla in una piccola misura di riso, e si *avviasse* alla propria dimora, tenendo colla sinistra i lembi del tovagliuolo contenente il riso e palpandone la parte inferiore... Come non *andasse* guari che in fondo del riso la sua mano incontrò qualche cosa di resistente, che riconobbe tosto per uno scudo... Come il povero contadino si *affrettasse* di rifare i suoi passi; e rientrato nella bottega in cui aveva comprato il riso, *narrasse* l'avventura al padrone, e *trovasse* nello stesso tempo un'altra contadina che piangeva la perdita dello scudo che fortuitamente era caduto nel riso... Come la contadina *riavesse* il suo scudo, ed il contadino *fosse* largamente *soccorso* dagli astanti, i quali gareggiarono nel premiare quella buona azione.

Correzione. — Un contadino costretto dalla miseria, lasciò.... venne.... Avuta una moneta in elemosina, egli si affrettò.... si avviò.... Non andò guari.... Si affrettò.... narrò.... trovò.... riebbe... fu soccorso....

Le ferie autunnali. — *Tema di descrizione con lunga traccia.* — Fingete, o fanciulli, che io vi interrogassi su ciò che farete nelle vacanze autunnali; voi avete a rispondermi, mettendo all'indicativo, tempo futuro, persona prima singolare i verbi di modo infinito non preceduti dalle particelle *a, di...*, nè dipendenti da altro verbo che troverete nella seguente traccia. — Direte dunque: Dopo l'esame nel mese di agosto *voi andare* in campagna sulla riva del Lago Maggiore nella casa del *vostro* zio. Ivi *voi divertirvi* molto; *fare* di belle passeggiate; *arrampicare* su pei monti; *cogliervi* i fiori silvestri, le erbe aromatiche, e adunarvi i bei sassolini colorati e molti insetti variopinti. *Salire* sulle cime, ed *osservare* le magnifiche viste lontane, le valli, i colli, i villaggi ed il lago. *Bere* l'acqua fresca dei ruscelletti, il latte appena munto, e *scendere* coi pastori fra le caprette e gli agnelli cantando e suonando la sampogna. Talora voi *montare* col *vostro* zio in barca, ed anche *voi remare* con piccolo remo, o *pescare* i pesciolini colla lenza o colla rete. *Andare* pei campi e pei boschi, e *prendere* gli uccelli vivi colla civetta o colle canne invischiate. *Metterli* in gabbia, *addomesticarli* e *nutrirli* ogni giorno. *Portarvi* coi contadini a fare la vendemmia; *mangiare* dell'uva matura, ed *entrare* anche *voi* nel tino a pigiarla colle gambe scalze. Nelle ore calde *leggere* il *vostro* libro di lettura, *fare* i compiti assegnati, e dopo le vacanze *presentare* i *vostri* scritti al signor maestro.

Correzione. — Dopo l'esame nel mese di agosto io andrò.... del mio zio.... Io ivi mi divertirò.... farò.... arrampicherò.... vi coglierò.... v'adunerò.... Salirò.... osserverò.... Beverò.... scenderò.... io monterò col mio zio.... anch'io remerò.... pescherò.... Andrò.... prenderò.... Li metterò..... li addomesticherò.... li nutrirò.... Mi porterò.... mangerò.... entrerò anche io..... leggerò il mio.... farò.... presenterò i miei scritti al signor maestro....

Ultima settimana di aprile

Si dà avviso ad un amico di una disgrazia. — *Lettera per imitazione.* — Mio caro Tommasino — Senti la disgrazia che avvenne ieri a mio fratello; io ne sono ancora tutto sconcertato. Vi ha nel nostro giardino un alto ciliegio co' suoi frutti oramai tutti maturi. Mio fratello andò con una scala per toglierne una cestellina pel pranzo. Giunto al penultimo scalino, gli scivolò un piede, e precipitò a terra, e si ruppe un braccio. Alle sue dolorose grida accorremmo tutti; si mandò subito pel medico, ed ora il braccio è rassettato. Dio voglia che non ne abbia lungamente a soffrire! Mio padre e mia madre sono costernati e pieni di dolore, ed io non valgo a consolarli. Vieni, se ti è possibile, vien tosto a veder mio fratello; intanto ch'io col più vivo affetto sono... tuo...

Il melo superbo. — Mi esporrete la favoletta del melo superbo, volgendo al modo finito ed al tempo, persona, numero convenienti, i verbi di modo infinito non preceduti dalle particelle *di, a, da*... che si trovano nella seguente traccia, o direte: — Un melo *essere* carico di frutti, e *andarne* superbo. *Tenersi* per la prima delle piante, e *disprezzare* le altre. E per questa arrogante vanità *essere* in uggia a tutto il vicinato. *Aver soffiato* una notte un vento gagliardo, e *averlo abbattuto* a terra. In breve le sue foglie *essersi fatte* vizze; *essere disseccati* i rami; *essere marciti* i suoi bei frutti. E nessuno più *averlo curato*. — Conchiuderete la favola con dire: Il superbo prima o poi *essere umiliato*.

Correzione. — Un melo era, ecc.... ne andava... si teneva... disprezzava... era... soffiò... lo abbattè... si fecero... disseccarono... marcirono... lo curò... è umiliato...

Il capraio e la sua mandra. — *Tema di apologo con lunga traccia.* — Raccontate: Come un capraio *menasse* di crudo inverno la sua mandra in una spelonca deserta... Come *trovasse* quivi delle capre selvatiche e de' capri più grandi che i suoi... Come *lasciasse* andare le proprie, e si *desse* a nutrire le selvatiche... Come *venisse* finalmente il buon tempo; le capre sue *fossero* già *morte* di fame; le selvatiche *fuggissero* alla montagna; ed egli, il capraio, se ne *tornasse* a casa soletto. — Conchiudete l'apologo con dire: Come non si *debba* lasciar il certo per l'incerto.

Correzione. — Un capraio menò, ecc... trovò... lasciò... si diede... venne... erano già morte... fuggirono... se ne tornò... non si deve...

Non bere quando sei sudato. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Direte: Giacomino *prendere* gran piacere a giuocare alla palla o ad altro giuoco, e come s'era riscaldato ed aveva sete, *correre* tosto a bere. Il padre suo *averlo* più volte *avvertito* che ciò era nocevolissimo alla sanità, e che nol dovesse più fare. Ma Giacomino non *badargli;* anzi una volta, essendo tutto sudato, *esser andato* ad una fontana, ed *avervi bevuto* molt'acqua fresca. Incontanente *lui essersi sentito* male al petto; e poi *essergli sopravvenuta* una tosse che a poco a poco si fece sempre più forte. Giacomino *esser vissuto* così malaticcio fino all'autunno. Ma come le foglie incominciarono a cadere dagli alberi, *lui esserne morto* di febbre etica.

Correzione. — Giacomino prendeva, ecc... correva... lo avvertì... gli badava... andò... vi bevve... egli si sentì... gli sopravvenne... visse... ei se ne morì...

I segni del tempo. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Direte: Lodovico *essere* un esperto affittainolo, e *porre* ogni mente agli indizi del cattivo tempo. *Doversi* segare i prati, e *lui aver osservato* che le rondini *volare* terra a terra; le api non *uscire* dalla bugna; i ragni e gli scorpioni *andare* in giro; le mosche *pizzicare* ostinatamente; i gatti *leccarsi* il pelo; il sale *essere* umido, e l'uscio *chiudersi* difficilmente. Da questi segni *aver preveduto* che sovrastava una lunga pioggia; onde *aver fatto* al più presto segare e riporre il suo fieno. Gli altri non *aver fatto* mente a quei segni, ed il loro fieno *essersi infradiciato*, ed *essere andato* a male.

Correzione. — Lodovico era un esperto, ecc... poneva... dovevansi... egli osservò... volavano... uscivano... andavano... pizzicavano... leccavansi... era... si chiudeva... previde... fece al più presto... non fecero mente... infradiciossi e andò a male.

Poca terra, molta terra. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Per mettere in evidenza la verità di questo proverbio: Poca terra molta terra, voi racconterete: Un pover'uomo *avere* un piccolo podere: e lavorandolo colle sue braccia *cavarne* da vivere per sè, per la moglie e per le figliuole. Intanto una delle figlie *essere cresciuta* in età nubile; e per dotarla e maritarla *aver distaccato* un terzo del piccol podere, e *averglielo assegnato* per dote. Avendo minor terreno, *dovere* per conseguenza diminuirsi ancor i frutti; ma *essere stato* tanto maggiore il lavoro che egli fece di giorno e di notte, che per il decorso di parecchi anni tanto ricavò dal podere diminuito, come se fosse intera. *Esser cresciuta* poi l'altra figlia; e per dotare anch'essa, *aver distaccato* un'altra parte della piccola possessione, e *lui essere restato* con un sol terzo. E da questo terzo solo, a forza d'acqua e di concime e di lavoro, *aver seguitato* a cavarne come da tutte le tre parti insieme.

Correzione. — Un pover' uomo aveva, ecc.... ne cavava... crebbe... distaccò... glielo assegnò... dovevano... fu... crebbe... distaccò... restò egli... seguitò a cavarne come da tutte le tre parti insieme.

MESE DI MAGGIO

Seconda serie di temi con lunga traccia.

1ª Settimana di scuola

Il poeta Anacreonte. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Direte: Anacreonte pel suo gran sapere nell'arte del poetare *aver ricevuto* un talento d'oro dal re Policrate... E tanti *essere stati* i pensieri che gli aggirarono il capo sopra il che farne, che per alquante notti ne perdette il sonno... *Essersi* finalmente *avveduto* del tristo guadagno che aveva fatto, ed *avere riportato* intero il talento d'oro a Policrate, dicendogli « *di non volere un dono che non lo lasciava dormire* » *(parole dirette).*

Avvertenza. — *In queste composizioni gli scolari hanno una nuova difficoltà da superare. Non solamente devono porre la voce verbale dell'infinito o del soggiuntivo, al tempo, al modo, alla persona, al numero, che dicono bene; ma inoltre dare altra forma alle parole con cui vogliono esprimere le cose dette ad altri, cambiando in dialogica la*

forma espositiva. Il maestro, con alcuni facili esempi, farà vedere in che consista questo cambiamento di forma, e non lascierà di accennare a' suoi alunni la regola di ortografia relativa ai due punti, all'iniziale maiuscola, ecc...

Correzione. — Anacreonte pel suo gran sapere nell'arte di poetare ricevette, ecc... tanti furono... S'avvide finalmente... riportò... dicendogli: « Io non voglio un dono che non mi lascia dormire ».

Marc'Alessandro Sanese e i malandrini. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Narrate: Marc'Alessandro Sanese *essere stato* un gentiluomo molto liberale e benefattore di ognuno. Un giorno essendo egli in cammino, *aver dato* nei malandrini: i quali circondatolo, *volerlo* uccidere. Ma uno di loro *averlo conosciuto*, e *aver gridato*: « *Che non l'ammazzassero (proposizione sotto la forma esclamativa); esser egli un uomo rara: far piacere ad ognuna; ed a lui aver fatto cento volte servigio* » *(parole dirette)*. Per le quali parole commossi i compagni, non solamente *essersi astenuti* di ammazzarlo, ma tutti insieme insino al sicuro *avergli fatta* compagnia.

Correzione. — Marc'Alessandro Sanese era... diede... il volevano... lo conobbe... gridò: « Ohimè! non l'ammazzate: egli è uomo raro; fa piacere ad ognuno ed a me ha fatto cento volte servigio... » si astennero.... gli fecero.

Onore a chi sel merita. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Direte: Pirro re dell'Epiro *essere* un fulmine di guerra; al tempo stesso *arrivare*, *assaltare*, *abbattere* il nemico. Laonde i suoi soldati *averlo chiamato* un giorno col nome di aquila per dargli un vanto degno della sua velocità. Il che egli udendo, *aver* detto ai soldati suoi: « *Che ben si contentava dell'onor che gli facevano col dirla un'aquila; purchè sapessero che essi erano quell'ali su cui egli s'innalzava* » *(parole dirette)*.

Correzione. — Pirro, re dell' Epiro, era un fulmine, ecc.. arrivava, assaltava, abbatteva... lo chiamarono... « Sì, disse, soldati miei, mi contento dell'onor che mi fate col dirmi un'aquila: purchè sappiate che voi siete quell'ali su cui m'innalzo ».

Corrado il borbottone. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Raccontate: Come Teresa *avesse* tre figliuoli; come un giorno *desse* a ciascun di essi una mela: come Corrado *cominciasse* a borbottare, perchè gli era toccata la più piccola; come la madre glie la *togliesse* e gli *dicesse* « *che per quel giorno non buscherebbe altro da lei* » *(parole dirette)*. Conchiudete il vostro racconto con dire che ben gli *attenesse* la promessa.

Correzione. — Teresa aveva tre figliuoli. Un giorno diede a ciascun di essi una mela. Corrado cominciò a borbottare, perchè, ecc... La madre gliela tolse, e gli disse: « Per oggi non buschi altro da me ». E ben gli attenne la promessa.

Due musici e il maestro. — *Tema di novelletta con lunga traccia.* — Raccontate: Come ci *fossero* due musici, l'uno dei quali cantava con bellissima voce, ma sempre fuori di tuono; e l'altro *stesse* sempre in tuono, ma non *potesse* andare a tempo... Come, non sapendo come si fare costoro a correggersi ognuno del proprio difetto, n'*andassero* ad un maestro di musica, e sì gli *chiedessero* del modo... Come il buon uomo *rispondesse* loro: « *Che facessero così: Si mettessero a cantare insieme; in tal modo uno avrebbe imparato dall'altro a stare in tuono, e questo da quello a tenersi in battuta* » *(parole dirette)*. — Si dica nella moralità come la correzione rispettiva *sia* frutto mirabile dell'unione di due veri amici.

Correzione. — C'erano, *oppure:* Ci aveva due musici: l'uno de' quali cantava, ecc... stava, poteva... andarono... chiesero... « Fate così, figliuoli, loro il buon uomo rispose: mettetevi a cantare insieme: in tal modo uno imparerà dall'altro a stare in tuono, e questo da quello a tenersi in battuta ». — *La correzione rispettiva è frutto, ecc.*

2ª Settimana di scuola

La probità. — *Racconto per imitazione.* — Un signore, trovandosi un giorno a caccia, vide seduto a piè d'un albero un fanciullo che piangeva a calde lacrime. E gli domandò che avesse. « Ahimè! esclamò il fanciullo, ho perduta la borsa dei danari; essendo stata mia madre lungo tempo inferma, io doveva andare a soddisfare lo speziale ». Il signore, traendo fuori un borsellino di seta rossa, gli domandò: « È forse questa la tua borsa? » — Ah! signor no, rispose il fanciullo. — « Sarà dunque questa? » riprese il cacciatore, traendone fuori un'altra assai comune. « Oh! sì, appunto, disse il ragazzo ». Il signore ammirando la probità di quel fanciullo, gli diede in dono anche l'altra borsa.

Dichiarazione o norme. — *Il maestro esporrà, come al solito, il componimento, facendo d'ogni cosa la voluta dichiarazione...; indi lo ripeterà una volta, quale è dato per modello...; e gli alunni poscia lo scriveranno... Emendati gli scritti, ne detterà la correzione, e li inviterà a studiarla a memoria.*

L'asino ed i soldati. — *Tema di novelletta con lunga traccia.* — Raccontate: Come certi soldati *avessero* un asinello, e su lui *caricassero* tutti gli arnesi da viaggio; come la povera bestia *morisse* di fatica; come i soldati la *scorticassero*, e della pelle ne facessero tamburi, e *sonassero* con quelli; come poco dopo si *riscontrassero* in alcuni de' loro compagni, e questi *domandassero*: *« che ne avessero fatto dell'asino »* (*parole dirette sotto la forma interrogativa*); come i soldati *rispondessero*: *« che era morto; ma che, morto, ancora riceveva tante busse, quante non ne aveva mai tocche in sua vita »* (*parole dirette*). — Conchiudete la novelletta con una sentenza morale dicendo: Molti infelici uomini *correre* la stessa sorte di quell'asinello. (*Proposizione sotto la forma esclamativa*).

Correzione. — Certi soldati avevano, ecc... caricavano... morì... scorticarono... fecero... sonavano... si riscontrarono... domandarono: « Che ne avete fatto dell'asino? » — È morto, risposero; ma, morto, ancora riceve tante busse, quante non ne ha mai tocche in sua vita. — *Oh! quanti infelici uomini corrono la stessa sorte di quest'asinello.*

L'agricoltore e la vigna. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Scrivete: o giovanetti, il racconto di quell'agricoltore, il quale già stava per uscire di vita, e dite come volendo egli rendere esperti i suoi figliuoli nell'arte di ben coltivare, li *chiamasse* e loro *dicesse*: *« Che egli moriva; tutto quello che aveva, poterlo essi trovare là nella vigna »* (*parole dirette*). Proseguite a narrare come i figliuoli, credendo che quivi fosse un tesoro, dopo la morte del padre *prendessero* le marre, e *mettessero* sossopra tutta quanta la terra, maniosi e cupidi; e soggiungete come il tesoro non vel *trovassero*. Conchiudete il vostro racconto con significare come la vigna intanto ottimamente zappata *desse* abbondantissimo frutto, e così *producesse* loro una ricchezza vera. — Cavate da ultimo una conveniente moralità con dire: La continua fatica *procacciare* gran tesoro.

Correzione. — Un agricoltore stava per uscire di vita; e volendo, ecc... li chiamò e loro disse: « Figliuoli, io muoio. Tutto quello che io ho, lo troverete là nella vigna »... presero... misero... trovarono... diede, produsse... — *La continua fatica procaccia gran tesoro.*

Il sapiente e il ladro. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Comincia, o giovinetto, il tuo racconto con dire come uno di quegli uomini savi e modesti che non si curano d'onori, nè di ricchezze, *abitasse* una povera casuccia in luogo solitario. Narra come una notte, mentr'egli se ne stava vegliando al buio per pensare più tranquillamente agli studi fatti nella giornata, si *accorgesse* che un ladro era entrato

in casa, e andava cercando roba da portar via. Dimmi come allora il sapiente, senza mostrare nè paura, nè risentimento, *alzasse* la voce, e *dicesse* allo sciagurato: « *Che cosa venisse egli cercando al buio in quelle stanze, dove non si trovava nulla nemmeno di giorno* (*prop. sotto la forma interrogativa*); *che lo lasciasse studiare in pace: e che egli intanto porgesse ascolto a' suoi consigli: — Rispettasse la roba degli altri, e provvedesse a' suoi bisogni con onesta fatica; altrimenti prima o poi gli avverrebbe di dover pagare la pena de' suoi malvagi tentativi* » (*parole dirette*). — Termina il tuo racconto con significare come il ladro *fosse commosso* dalle parole del savio, *seguisse* il suo consiglio, e *diventasse* galantuomo.

Correzione. — Uno di quegli uomini, ecc... abitava... si accorse... alzò... disse allo sciagurato: « Che cosa vieni tu cercando al buio in queste stanze, dove non trovo nulla io nemmeno di giorno? Lascia che io studi in pace; e tu porgi ascolto a' miei consigli: — Rispetta la roba degli altri, e provvedi a' tuoi bisogni con onesta fatica; altrimenti prima o poi ti avverrà di dover pagare la pena de' tuoi malvagi tentativi ». — Il ladro fu commosso... seguì... diventò.

Il cattivo scolaro fuori di scuola. — *Tema di carattere con lunga traccia.* — Direte: Paoletto non solo *essere* disattento in iscuola, ma anche scioperato fuori di scuola. Finita la lezione, esso non *tirare* difilato a casa; ma *fermarsi* per la strada, e *trattenersi* a giuocare. E se nel giuoco insorgono contese, *lui* non *voler* mai cedere. *Succedere* baruffe, ed *essere* per lo più per cagion sua; gli altri *batterlo* o *lui battere* gli altri. Per istrada *lanciare* sassi o pallottole di neve agli altri fanciulli, talora anche ai vecchi; *essere* dissipato ed insolente. Non *esservi* ciliegie o pere o pesche o susine nei campi altrui, ch'ei lasci stare: onde *essere* da tutti malveduto, e tutti *sparlarne*. Il padre addolorato della pessima condotta *del figlio*, sovente dirgli: « *Come il dolore che esso gli reca col suo vivere scapestrato, sia inesprimibile* (*proposizione sotto la forma esclamativa*); *e che metta una volta testa a partito* » (*parole dirette*). E Paoletto più *venire corretto*, più *intristire*. *Essere lui* veramente cattivo (*proposizione sotto la forma esclamativa*).

Correzione. — Paoletto non solo è, ecc... tira... si ferma... si trattiene... egli non vuol... succedono... sono... lo battono... egli batte... lancia... è dissipato, non vi sono... *oppure* non v'è ciliegie... è da tutti malveduto... ne sparlano, condotta di lui... gli dice: « Ah! il dolore che mi rechi o figlio, col tuo vivere scapestrato, è inesprimibile; metti una volta testa a partito »... più viene corretto e più intristisce. Oh quanto è cattivo!

3ª Settimana di scuola

Il lavoro. — *Racconto per imitazione.* — Due uomini seminarono del grano. Uno si contentò di gettarlo per terra; poi aspettò che la pioggia, la rugiada e il sole lo facessero crescere. L'altro cominciò dal vangare profondamente la terra; poi gettò il seme; e quando fu nato, lo sarchiò con premura. Ora accadde che il grano seminato dal primo crebbe male; e in seguito fu bruciato dal sole, o affogato dall'erbe parassite. Al contrario la semente del secondo spuntò con vigorosi germogli; crebbero le piante, s'alzarono floride, accestirono; poi in estate dettero abbondante frumento. — *Fanciulli, ricordatevi che un campo non frutta, se non è innaffiato dal sudore del coltivatore: l'ozio e l'infingardaggine rendono tutto sterile; il lavoro tutto rende fecondo e fruttuoso.*

I capelli falsificati. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Narrate come ai tempi di Filippo re di Macedonia vi *fosse* un giudice pieno di vanità negli abbigliamenti. Come costui *falsificasse* perfino il colore de' suoi capelli per farli apparire del colore dell'oro... Come lo *sapesse* Filippo, e privasse tosto il giudice di uf-

ficio..... Come *venisse* il giudice al re a chiedere ragione del fatto..... E come il re *rispondesse:* « *Da uno che non è fedele ne' capegli, non poter il re sperare fedeltà nel maneggio degli affari...* » (*parole dirette*).

Correzione. — A' tempi di Filippo re di Macedonia vi era, ecc... Costui falsificava... Lo seppe Filippo, e privò... Venne il giudice... e il re rispose: « Da uno che non è fedele ne' capegli, io non poteva mai sperare fedeltà nel maneggio degli affari ».

La lepre, la volpe e il cane. — *Tema di favola con lunga traccia.* — Direte: Una volpe *aver* dietro un cane e *fuggire* a più potere. Ma finalmente potendo poco più correre, *avere scoperta* per sorte una lepre, e incontanente *essersi volta* al cane, e *aver detto:* « *che volesse egli fare della volpe che aveva una carne che non ne mangierebbero i lupi* (*prop. sotto la forma interrogativa*). *Che si prendesse quella lepre* (e glie la mostrò) *che ha carne delicata e fina* » (*parole dirette*). Continuate dicendo: Il cane, piaciutogli il consiglio, *aver lasciato* la volpe, e *aver dato* dietro alla lepre; la lepre essendo velocissima, *essere scampata*, di modo che il cane non ebbe nè l'una nè l'altra. Conchiudete la favoletta con una sentenza morale, dicendo: Non *volersi* lasciare il certo per l'incerto.

Correzione. — Una volpe aveva, ecc... fuggiva... scoperse... si voltò... disse: « Che vuoi tu fare di me, che ho una carne che non ne mangerebbero i lupi? Prenditi questa lepre (e glie la mostrò), che ha carne delicata e fina »... lasciò... diede... scampò... — *Non vuolsi lasciare il certo per l'incerto.*

Il corvo disgraziato. — *Tema di apologo con lunga traccia.* — Questa mattina avete a raccontarmi la favola di un corvo molto disgraziato, il quale, per ischivare un male, ne incontrò un altro molto maggiore. Direte adunque: Come un tale *prendesse* un corvo, lo *legasse* per un piede, e lo *desse* a un suo bambino per balocco. Soggiungerete dicendo: Come non *piacesse* al corvo quella vita da schiavo..... Come un dì che fu lasciato solo, *fuggisse* e *rivenisse* al suo nido... Come la cordicella che aveva al piede *s'attortigliasse* intorno ai rami... ed egli non potendo più volare, *gridasse:* « *Esser egli infelice* (*prop. sotto la forma esclamativa*); *non aver saputo soffrire la servitù degli uomini, ed ora perdere con la libertà insieme la vita* » (*parole dirette*). — Manifesterete nella moralità come volendosi alcuni liberare da un male sopportabile, *si appiglino* a' partiti che talor li conducono a male irreparabile.

Correzione. — Un tale prese, ecc... legò... diede... piaceva... fuggì... rinvenne... s'attortigliò.. gridava: « Infelice me! non ho saputo soffrire la servitù degli uomini, ed ora perdo con la libertà insieme la vita ». — *Volendosi alcuni liberare da un male sopportabile s'appigliano a' partiti che talor li conducono a male irreparabile.*

Il leone ed uno sciocco pastore. — *Tema di apologo con lunga traccia.* — Racconterai, o giovinetto, come un leone *entrasse* un giorno nella stalla di un pastore, e come il pastore volendolo prendere, *chiudesse* la porta. Proseguirai a dire come il leone non potendo più uscire, si *facesse* dall'uccidere le pecore, poi si *voltasse* contro a' buoi. Soggiungerai come il pastore allora temendo per la vita propria, gli *aprisse* la porta..... Ita che fu la fiera, *introdurrai* la moglie *a dire* al pastore che vedeva sospiroso « *che ciò gli stava bene; e farai che l'interroghi, perchè chiuso egli avesse colà dentro il leone, se anche lontano era forza al pastore tremarne* » (*parole dirette*). — Significherai da ultimo la moralità della favola con dire, come i presuntuosi i quali, senza misurare le proprie forze, pretendono domare il più forte, no *ritraggono* sempre danno.

Correzione. — Entrò un leone, ecc... chiuse... fece... voltò... aperse... Ita che fu la fiera, la moglie, al vederlo sospiroso, disse: « E' ti sta bene! Perchè chiudertelo costà dentro; se, anche lontano, t'è forza tremarne? » — *I presuntuosi, i quali senza misurare le proprie forze pretendono domare il più forte, ne ritraggono sempre danno.*

4ª Settimana di scuola

Annunzia alla cugina la morte del suo cardellino. — *Lettera per imitazione.* — Cara Emilia — Il mio bel cardellino è morto. Povero Doretto! Ieri ancora saltellava per la gabbia gaio e pieno di brio, e mi faceva, come al solito, mille carezze e moine, mentre io ci rimetteva del miglio nel suo beccatoio, e riempiva d'acqua fresca il bevirolo. Ora non è più. Io era solita svegliarmi al suo pispigliare mattutino, e lo trovo disteso sul fondo da scorrere, e già freddo. Mi venne voglia di piangere, e ne sono davvero afflitta. Stassera verrò a trovarti per distrarmi alquanto; la tua dolce conversazione mi sgombrerà dall'animo ogni melanconia. Ricevi intanto con affetto infinito, inesprimibile un abbraccio. Io sono la tua...

Il lupo ed il cammello. — *Tema di favola con lunga traccia.* — Scrivimi, o fanciullo, la favoletta del lupo e del cammello, e dimmi: Come il lupo *rubasse* la prima volta un agnello... Come condotto dinanzi al cammello che era giudice, commosso questi alla giovinezza del delinquente, s'*inducesse* a perdonargli... Come non *passassero* due giorni che il lupo ne rubò due... Come *venisse pigliato* di nuovo e *condotto* al cammello; il quale tutto acceso d'ira *dicesse* al lupo scellerato: « *Come avesse potuto rubare un'altra volta ed il doppio* » (*parole dirette; proposizione sotto la forma interrogativa*). Come quel temerario subito gli *rispondesse*: « *Che glie ne aveva inspirato l'ardire il suo perdono* » (*parole dirette*). — Ricavate dalla favola una conveniente moralità con dire come *ci abbiano* dei falli a cui non bisogna perdonare una prima volta, perchè non ne vengano commessi di maggiori la seconda.

Correzione. — Il lupo rubò per la prima volta un agnello. Condotto, ecc... s'indusse... non passarono... venne pigliato di nuovo e condotto... gli disse: « Come hai potuto, scellerato, rubare un'altra volta e il doppio?... » gli rispose: « Me ne ha inspirato l'ardire il tuo perdono ». Ci ha dei falli a cui non bisogna, ecc.

Un principio d'economia. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Comincierete il racconto dicendo: Un cortigiano di un re *aver fatto* fabbricare un bel palazzo. Il re *essere andato* a vederlo, e *averne lodato* la bellezza del sito, l'ampiezza del giro, la moltiplicità delle stanze, l'altezza delle sale. E soggiungerete: Solamente entrando nella cucina, al vederla angusta di spazio, col sol focolare ed un piccol camino, *aver esclamato*: « *Quello essere un solecismo di architettura; a una casa così grande una cucina sì piccola* » (*parole dirette*). Qui voi farete rispondere dal cortigiano: « *Essere quello anzi un principio di ottima economia; e cucina piccola far la casa grande; e cucina grande far la casa piccola* » (parole dirette).

Correzione. — Un cortigiano, ecc... aveva fatto... andò... ne lodò... esclamò: « Questo è un solecismo di architettura: a una casa così grande, una cucina sì piccola ». — Rispose il cortigiano: « È questo anzi un principio di ottima economia; e cucina piccola fa la casa grande; e cucina grande fa la casa piccola. »

Il mercante ingannatore. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Raccontate: Come un mercante *avesse* nel suo fondaco del panno guasto e di cattiva qualità... Come *dicesse* ad un campagnuolo: « *Che comprasse di quel panno; che era il migliore ch'ei potesse trovare per farsi un vestito; che non ne vedrebbe mai la fine* » (*parole dirette*). Come l'uomo di campagna lo *comprasse*; e il mercante *ridesse* sotto i baffi, riscuotendo il prezzo stabilito... Come pochi giorni dopo il mercante *avesse* bisogno di andare in campagna, e si *dirigesse* ad un tristo venditore di cavalli..... Come colui *dicesse*: « *Che gli darebbe un cavallo eccellente: che non ve n'era un altro migliore; che il cavallo non lo lascierebbe mai per la via* » (*parole dirette*)... Come il mercante *pagasse* il cavallo col denaro del panno; ma come dopo la compra si av-

volesse di essere stato ingannato, e che il cavallo era una vera rozza... Come in tal modo perdesse per l'inganno d'un altro quel denaro che aveva guadagnato con inganno. Conchiudete il racconto con dire: Come l'inganno *vada* per lo più a casa dell'ingannatore.

Correzione. — Un mercante aveva... « Comprate di questo, disse ad un campagnuolo; è il miglior che possiate trovare per farvi un vestito; non ne vedrete mai la fine. » E l'uomo di campagna lo comprò... rise... ebbe... si diresse... « Eccovene uno eccellente, disse costui; non havvi il migliore di lui; esso non vi lascierà mai per la via... » e il mercante pagò... ma dopo la compra s'avvide... perdè... — *L'inganno va...*

Lo scudo d'argento. — *Tema di parabola con lunga traccia.* — Raccontate: Come un uomo miserabile *trovi* per istrada uno scudo d'argento in mezzo alla polvere... Come lo *pigli*, lo *contempli*, e *dica*: « *Che con quello scudo comprerebbe tante pere, le cucinerebbe, e poi le venderebbe; e coll'utile che ne ritrarrebbe, si farebbe un vestito: che con quel vestito che vuol che sia bello, si presenterebbe al Principe: che Sua Altezza gli darebbe una pensione* » (*parole dirette*). Proseguite dicendo: Come in quella gli si *affacci* un muso di Oloferne: il quale con una mano di ferro gli *dia* una ceffata, e con una voce terribile gli *dica*: « *Che quello scudo è suo* » (*parole dirette*)... Come ciò dire e lo strappargli la moneta di mano e l'andarsene *sia* un punto solo... Come *resti* l'altro come fuori di sè per un pezzo: indi guardandogli dietro *esclami*: « *Colui avergli portata via la pensione* (*parole dirette sotto la forma esclamativa*). Ricavate da ultimo una conveniente moralità con dire: Come in sul più bello che uno si crede felice, gli *venga* la gran chiamata pel mondo di là, e tutto *sia finito*.

Correzione. — Un uomo miserabile trova per istrada, ecc... piglialo, contemplalo, e dice: « Con questo scudo comprerò tante pere, cucinerolle, e poi venderolle; e coll'utile che ne ritrarrò, mi farò un vestito; con questo vestito che voglio che sia bello, mi presenterò al Principe: Sua Altezza mi darà una pensione... » Quand'ecco gli si affaccia... gli dà... gli dice: « Questo scudo è mio... » è un punto solo... Resta l'altro... esclama: « Ah: colui m'ha portato via la pensione! » — *In sul più bello che uno si crede felice, gli viene, ecc... e tutto è finito.*

MESE DI GIUGNO

Terzo genere di temi con lunga traccia.

1ª Settimana di scuola

Si duole della costipazione del cugino. — *Tema di lettera con lunga traccia.* — Scriverete una letterina ad un *vostro* caro cugino, e gli direte: 1° Che molto *vi* duole della forte costipazione che *lo* ha preso. 2° Che *volete* sperare che presto e bene *egli* ne *abbia* a guarire. 3° Che lo *pregate* ad *aversi* ogni riguardo, finchè non *si sia* del tutto rimesso. 4° Che *vi faccia* avere più spesso che *può* delle *sue* nuove, le quali *vi* sono desideratissime. 5° Che *vi saluti* tutti di casa *sua*;... che *vi ami* e *vi creda* per sempre... il *suo* affezionatissimo cugino... (*Dare del* Tu).

Avvertenza. — *Il maestro nel dettare la traccia di questa e delle seguenti letterine, farà avvertiti i suoi alunni che non solo a qualche frase sparsa qua e colà nel compo-*

nimento devono essi dare la forma diretta, adoperando ora il Tu *ed ora il* Voi, *ma a tutta la lettera dal principio al fine... Premetterà alcuni esercizi a viva voce, coi quali farà intendere quali parole della traccia si abbiano a tralasciare, quali da modificare, ossia come si voglia cominciare, continuare e chiudere la lettera.*

Correzione. — Mio caro Cugino — Molto mi duole della forte costipazione che ti ha preso. Voglio sperare che presto e bene ne abbia a guarire. Ti prego ad averti ogni riguardo, finchè non ti sii del tutto rimesso. Fammi avere più spesso che puoi' delle tue nuove, le quali mi sono desideratissime. Salutami tutti di casa tua. Amami, e credimi per sempre... il tuo affezionatissimo...

Un'amica ad un'altra: La ringrazia del cappellino ricevuto. — *Tema di letterina con lunga traccia.* — Dirà: 1° *Esserle* obbligatissima della premura che *l'amica si è data di farle* la commissione. 2° Il cappellino che *ebbe* la bontà di *comperarle, esserle giunto* in ottimo stato; ed *esser ella soddisfatta* sì della forma e del garbo, sì del prezzo. 3° *Desiderare* di avere occasione di ricambiarle il servigio; e *assicurarla* che *sarà* sempre la *sua*... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Eugenia mia — Ti sono obbligatissima della premura che ti sei data di farmi la commissione. Il cappellino che tu avesti la bontà di comperarmi, mi è giunto in ottimo stato; ed io sono soddisfatta sì della forma e del garbo, sì del prezzo. Desidero di avere occasione di ricambiarti il servigio, e ti assicuro che sarò sempre la tua...

Ad un amico: Gli chiede di sue nuove. — *Tema di lettera con lunga traccia.* — Scriverete una letterina ad un amico *vostro* carissimo, e gli direte: 1° Che dopo la *sua* del 12, alla quale *rispondeste* subito, nessun'altra è venuta a *rallegrarvi*... 2° Che *voi tornate* perciò a *scrivergli*, perchè *desiderate* le *sue* nuove ardentemente; e non *potete* durare tanto tempo senza sentirne... 3° Che *voi sperate* ch'ei *vi voglia bene*, come *glie ne volete voi*, che *lo amate* sempre e con tutto il cuore... 4° Che *vi tenga* ricordato e raccomandato all'ottimo *suo* genitore... 5° Che *vi saluti* carissimamente Carlino e Paolina; e che *vi creda* qual *protestate* di essere per tutta la vita... il *suo* caldissimo e costantissimo amico... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Amico mio carissimo — Dopo la tua del 12, alla quale risposi subito, nessun'altra è venuta a rallegrarmi. Io torno perciò a scriverti perchè desidero le tue nuove ardentemente; e non posso durare tanto tempo senza sentirne. Io spero che tu mi voglia bene, come te ne voglio io che ti amo sempre e con tutto il cuore. Tienmi ricordato e raccomandato all'ottimo tuo genitore. Salutami carissimamente Carlino e Paolina; e credimi qual protesto di essere per tutta la vita... il tuo, ecc...

Notifica all'amico il suo arrivo in patria. — *Tema di letterina con lunga traccia.* — Scriverai ad un amico una lettera di avviso, e gli dirai: 1° *Essere tu arrivato nella tua patria* ieri sera coll'ultimo convoglio, sano e robusto, come *sei partito*. 2° *Scrivergli* subito perchè sapendo che *egli ti ama*, *hai voluto dargli* nuova *di te*, e *salutarlo*, e *ricordargli* l'amor *tuo* e *ringraziarlo* di tante innumerabili brighe che *egli si è preso* colà per *farti* piacere. 3° Conchiuderai la lettera con pregarlo che *ti saluti* tutti; che *ti comandi* e che *ti adoperi*, come *adopererebbe se* medesimo; ed in qualunque caso *ti creda il suo*... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mio caro e incomparabile amico — Sono arrivato qua ieri sera, ecc... sono partito... Ti scrivo... che tu mi ami, ho voluto darti nuova di me e salutarti e ricordarti l'amor mio e ringraziarti... che tu ti sei preso costi per farmi... Salutami... comandami ed adoperami come adopereresti te... credimi il tuo...

Un amico si scusa coll'altro di rispondergli tardi. — *Tema di letterina con lunga traccia.* — 1° *Lo prega ad averlo* mille volte per iscusato, se non *ha risposto* subito alla *sua* dell'8 corrente. 2° Gli dice che ne è cagione un'ostinata e pericolosa malattia del *suo* fratello, la quale *gli* toglie quasi la mente e la memoria *di sè*, sì grande ne è la *sua* afflizione. 3° Gli soggiunge che oggi stesso *scrive* per aver a consulta il medesimo N. N.; e *spera* non andrà molto che *potrà dargli* buone nuove. 4° Gli dice che *l'adoperi* intanto con tutta libertà in quello che *vale;* e sempre *lo troverà* quale con tutto il cuore *si professa*... (*Dare del* Voi).

Correzione. — Carissimo amico — Vi prego ad avermi, ecc... ho risposto... alla vostra... Ne è cagione un'ostinata e pericolosa malattia del mio... mi toglie... di me... la mia... Oggi stesso scrivo... spero... potrò darvi... Adoperatemi che valgo... mi troverete... mi professo...

2ª Settimana di scuola

Uno scherzo villano. — *Raccontino per imitazione.* — Rosina era un angelo di bontà. Entrò essa un giorno in iscuola; e nel mettersi a sedere, una compagna le tolse la sedia di sotto, e la fe' cadere in sul fil delle reni. Rosina ratta si levò, e senza dar segno di dolore o di cruccio si pose agli usati lavori. Di lì a qualche giorno il suo volto avvenente cominciò a sfiorire, si illanguidiron gli occhi, s'affievolì la voce, e un muto malore tutta l'occupava. Le maestre se ne avveggono, le domandano che ha, e la forzano a dire ogni cosa. Rosina con le lagrime promette di dire, purchè quella che fu la cagione del suo malore non abbia castigo. E la scusava del fatto; e scusava sè dell'aver taciuto per pietà della compagna, ed anche per amor di soffrire.

Dichiarazione o norme. — *È superfluo il ricordare al maestro il metodo da tenersi nel proporre a' suoi alunni questo ed i seguenti* temi per imitazione; *ci potrà anche ripeterli, dopo averli sufficientemente dichiarati, sotto la forma indiretta in questo modo: Direte adunque come Rosina fosse un angelo di bontà; come entrasse essa un giorno in iscuola; come nel mettersi a sedere, una compagna le togliesse, ecc... e la facesse cadere; ecc... ecc... Dettata poscia la correzione, esaminerà il componimento sotto l'aspetto grammaticale, facendovi notare l'applicazione delle regole relative alle parti sì variabili che invariabili del discorso...*

Si risponde ad un amico. — *Tema di letterina con lunga traccia.* — Scrivete una lettera di risposta ad un *vostro* amico carissimo, e: 1° Dite che non a torto *egli si lagna* della poca frequenza delle *vostre* lettere; ma che *voi studiate* e *scrivete* continuamente. 2° Soggiungete che quando *voi vi state* sepolto colla penna in mano tra i libri, *egli* ben *sa* che *vi* pesa il *distrarvi;* e che *vi deve* perdonare. 3° Significategli *esservi* poi *voi* tutto consolato nel sentire che *egli si trova* assai bene di salute, e che *di voi si ricorda* sì gentilmente. 4° Ditegli che *seguiti* a star forte in sanità, e che non *si stanchi* di *volervi* bene. 5° Conchiudete con notificargli che *voi lo amate*, che *lo ringraziate*, che *lo abbracciate* carissimamente, e che *lo supplicate* di *ricordarvi* agli amici e specialmente alla *sua* famiglia... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Amico mio carissimo — Non a torto ti lagni ecc... delle mie lettere; ma io studio e scrivo... E quando mi sto sepolto... tu ben sai che mi pesa il distrarmi; e mi devi... Io mi sono poi tutto... che tu ti trovi... e che di me ti ricordi... Seguita, mio carissimo... e non ti stancare di volermi... Io ti amo, ti ringrazio, ti abbraccio... e ti supplico di ricordarmi... alla tua... Addio, addio, io sono il tuo...

Si raccomanda ad un'amica un povero increspatore. — *Tema di letterina con lunga traccia.* — 1° Dice all'amica Balbina *di farle* un favore: *di consegnare* e *raccomandare* al *suo* babbo l'unita istanza. 2° *Trattarsi* di un povero increspatore, che volentieri entrerebbe nella fabbrica di stoffe del papà *dell'amica*. 3° Soggiunge: delle qualità *dell'increspatore* non *far* parola; *essa* non *l'avrebbe raccomandato*, se non fosse abile ed onesto. 4° *Sollecita l'amica* a raccomandarlo *essa* pure, e *fare* che *venga soddisfatta* nel *suo* lodevole desiderio. 5° Insiste che non *le neghi* un tanto favore; e la esorta *ad aiutare* un onorato padre di famiglia e di *accontentare* la *sua*... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Carissima Balbina — Fammi un favore. Consegna e raccomanda al tuo babbo, ecc... Si tratta... del tuo papà. Non fa parola delle sue qualità; io non l'avrei raccomandato... Ti sollecito... tu pure; e fa che io venga soddisfatta nel mio... Non mi negare... aiuta... ed accontenta la tua...

Si conforta un amico rattristato da avversità. — *Tema di letterina con lunga traccia.* — *Giacomo* scrive a *Pietruccio:* 1° Che *ha ricevuto* l'amata *sua* del 25, la quale *lo* consola per una parte, e *lo* attrista per l'altra, *informandolo* della continuazione delle avversità *di lui*. 2° Che è ben duro per *Giacomo* il non poter offrire *all'amico* altro conforto, che quello che *egli potrà* trovare nella sincerità, intensità e costanza eterna dell'amicizia. 3° Che nella *sua* condizione presente le parole sono la sola cosa che *gli resta;* ma tutti i fatti *essergli impediti*. 4° Conchiude con *salutarlo* mille volte con tutto il cuore; con *pregarlo a star* bene; ad *amarlo*, e ad *accertarsi* che *non si dimentica di lui*, nè *si dimenticherà* finchè *egli viva*... (*Dare del* Voi).

Correzione. — Pietruccio mio — Ho ricevuto l'amata vostra, ecc... mi consola... mi attrista... informandomi... delle vostre avversità. È ben duro per me... potervi offrire... che potete trovare... In questa mia condizione presente... che mi resti... mi sono impediti. Addio, mio caro, io vi saluto mille volte... state bene; amatemi, ed accertatevi che non mi dimentico di voi, nè mi dimenticherò finchè io viva...

Si congratula colla cugina della riacquistata salute. — *Tema di letterina con lunga traccia.* — Scrivete una lettera di risposta ad una cugina *vostra* carissima, e ditele: 1° Di grande contentezza *essere per voi stata* la *sua* lettera, la quale *vi confermava* la nuova della *sua* ricuperata sanità. 2° *Ringraziarne* il Signore Iddio benedetto. 3° *Voi volere alla vostra* cara cugina più bene di quel che *vi credevate*. 4° *Assicurarla* che la *sua* febbre vi ha tenuta afflittissima. 5° Ora *rallegrarvi con lei* che *sia guarita*, e *rallegrarvene* proprio di cuore. 6° La signora maestra *avere gradito* i *suoi* saluti, e *desiderare* con molto piacere di *vederla*. 7° Le compagne poi *prepararsi* a *farle* una gran festa il giorno che *sarà* per ritornare alla scuola. 8° Conchiudete con pregarla che *si abbia* intanto ogni sorta di riguardo; che *vi ami* sempre, come *voi l'amate*. (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mia carissima cugina — Di grande contentezza fu per me la tua lettera... mi conferma della tua... Ne sia ringraziato... Cara mia cugina, io ti voglio... io mi credeva... Assicurati che la tua febbre mi ha... mi rallegro con te che sii guarita, e me ne rallegro... ho gradito i tuoi... desidero di vederti... si preparano a farti... che sarai... Abbiti intanto... amami sempre, come io ti amo...

3ª Settimana di scuola

Scolaretti discoli. — *Raccontino per imitazione.* — Federico, Corrado ed Anselmuccio erano tre discoli scolari. Un giorno all'uscire di scuola, incontrarono un somarello che solo soletto seguiva la sua strada, e andava al mulino. I ragazzetti che non sapevano quel che si facessero, cominciarono a gridare: « Oh! l'asino, oh! l'asino; dàlli all'asino. » E

incontanente gli furono addosso; e presero a dargli strappate alle orecchie; a batterlo con la cinghia dei libri, a punzecchiarlo con acuti mozziconi di legno; e così continuarono il mal giuoco per lunga ora, crudeli! Ma lo seppe il maestro, e al domani fece loro una solenne ramanzina, e per più di una settimana li tenne in castigo; e fece bene. — *Chi incrudelisce colle bestie, si forma un cuor duro, e non sentirà più rincrescimento di nuocere anche al suo prossimo.*

Si chiede al fratello notizie di casa. — *Tema di lettera con lunga traccia.* — Esordisci, o giovinetto, con significare al *tuo* fratello Pietruccio, che le *sue* lettere si sono fatte rarissime: che *tu* non *sai* più nulla dei parenti, nulla del paese. Fagli sentire che *tu lo preghi* che *ti dia* coteste nuove; che *entri* in ogni particolarità *se ha* tempo, e se *vuole farti* piacere. Digli che di salute *tu stai* ottimamente, ad onta che il caldo cominci a farsi sentire. Digli ancora che *tu sei molto* contento di gli studi che *vai facendo*; e che anzi tutto ed in un modo particolare *tu ti applichi* alla lingua italiana, come quella che deve *riuscirti*, fatto adulto, un mezzo efficace per *procacciarti* un'esistenza agiata. Conchiudi con pregarlo che *ti saluti* carissimamente tutti; che *ti voglia* sempre bene, come *tu* di cuore *lo ami*, senza fine *lo abbracci*... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Caro Pietruccio — Le tue lettere si sono fatte rarissime. Io non so più, ecc... Dammi coteste nuove, te ne prego. Entra... hai... vuoi farmi... io sto... io sono... vo facendo... io mi applico... riuscirmi... procacciarmi... salutami... voglimi... io di cuore ti amo... ti abbraccio...

Un figlio nel ricevere per la prima volta nuove di casa. — *Tema di lettera con lunga traccia.* — Comincia, o giovinetto, la lettera con manifestare al *tuo* carissimo padre, che finalmente l'altro ieri, per la prima volta, dacchè *sei entrato* nel collegio convitto, *ricevesti* nuove di casa *tua* per mezzo della cara *sua* del 12 corrente. Notificagli che *s'immagini egli*, che consolazione, che contentezza fosse questa per *te*, che *passasti* quella giornata quasi in festa. Digli che *ti* pareva di *trovarti* in mezzo alla *tua* famiglia, l'amore verso la quale è anche accresciuto in *te* dalla lontananza. Fagli sentire che *lo ringrazi* degli avvertimenti ch' *egli ti dà* con tanto affetto intorno al modo di *conservarti* in sanità; e significagli *che proponi* di seguirli in ogni benchè minima parte. Incaricalo di dire tante cose affettuosissime ai *tuoi* buoni fratelli, alle *tue* buone sorelle, e soprattutto all'amorosissima *tua* mamma. Conchiudi con pregarlo che *ti conservi* il *suo* amore; con dirgli che *lo abbracci* di cuore, e che *lo baci* mille volte... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mio carissimo Padre — Finalmente l'altro ieri per la prima volta dacchè sono entrato in questo collegio convitto, ricevetti nuove di casa mia per mezzo della cara tua, ecc... Immaginati tu... per me... passai... mi pareva di trovarmi... alla mia... in me... Ti ringrazio... che tu mi dai... di conservarmi... e propongo... Tante cose affettuosissime a' miei... alle mie... mia... conservami il tuo amore, ed abbracciandoti di cuore e baciandoti mille volte, mi dico il tuo amorosissimo e gratissimo figlio...

Si chiede alla madre qualche abito d'estate. — *Tema di lettera con lunga traccia.* — Scrivete una lettera alla *vostra* carissima madre, e ditele: *Aver voi osservato*, come *ella vi imponeva*, il *vostro* vestiario d'estate, ed *averlo trovato* tanto malandato, che vari capi sono del tutto inservibili. *Vedervi* quindi in obbligo a ricorrere alla bontà *di lei* per avere almeno un soprabito nuovo, un corpetto, un paio di calzoni ed un paio di scarpe. Il caldo *cominciare* già a farsi sentire, e *voi dovere fermarvi* ancora in città fino alla metà di agosto per gli esami. *Vedere voi* bene la molta spesa che *andate a lei* cagionando, e *sapere* che in questi tempi difficili maggiore sarà il peso che *le apportate*. *Prometterle* di tener conto dei nuovi abiti che *ella sarà* per *inviarvi*, e di non cessar mai dal *recarle* consolazione con una buona condotta. *Sperare* così di sempre più *convincerla* della gratitudine che *nutrite* pei tanti benefizi da *lei* ricevuti, e di *mostrarvele* sempre il *suo* affezionatissimo ed obbligatissimo figlio...

Correzione. — Mia carissima Madre — Ho osservato, come tu m'imponevi, il mio vestiario d'estate, e l'ho trovato tanto malandato, che, ecc... mi veggo quindi... alla tua bontà... comincia... ed io debbo fermarmi... ben veggo... che ti vo... e so... ti apporto... ma ti prometto... che tu sarai per inviarmi... recarti... spero... convincerti... nutro... da te... mostrarmi... il tuo...

Ringrazia l'amico del dono di un libro. — *Tema di lettera con lunga traccia.* — Comincia la tua lettera con manifestare al *tuo* amico Beppino che *hai ricevuto* per mezzo della via ferrata la *sua* lettera e i libri e i versi. Digli che di tutto *lo ringrazi*. Fagli palese come *egli* con l'amore, con l'onore e coi doni *ti accumuli* addosso gli obblighi. Significagli come grato *ti sia* questo peso, e digli che ne *terrai* buon conto; ma che *tu* fin qui certo con *lui hai mostrato* sì poca cortesia, che *teco* medesimo *arrossisci*. Narragli come *vorresti* pure che gli uffici fossero comuni, e che *mostrasse* qualche volta di *ricordarsi* che anche *tu sei* amico vero, e lo *ami* di cuore e non a parole, onde *ti comandasse* qualche cosa. Accennagli come intanto *ti sia* caro di sapere che *egli goda* una perfetta salute; avvertilo che *sappia* però *conservarla*, e che *ponga* cura in conoscere qual cosa *gli sia* nociva, e da quella *si guardi;* e quale *gli giovi* e *faccia pro*, quella *seguiti* e *continui*. Conchiudi con dirgli che *lo abbracci* di cuore e che *gli desideri* tutta la possibile felicità..... (*Dare del* Voi).

Correzione. — Peppino amabilissimo — Ho ricevuto per mezzo della via ferrata la vostra, ecc... vi ringrazio... voi... mi accumulate... grato mi è... e ne terrò... ma io... con voi ho mostrata... meco medesimo arrossisco... vorrei pure, o mio Peppino, che... mostrare... di ricordarvi... anch'io sono... vi amo... mi comandaste... Intanto m'è caro... che godiate... sappiatevela però conservare... ponete... v'è nociva... vi guardate... vi giova e fa... seguite e continuate... Addio, Peppino mio, vi abbraccio... e vi desidero... Il vostro affezionatissimo amico...

4ª Settimana di scuola

Il compagno esemplare. — *Carattere per imitazione.* — Giulio è una cara compagnia. Egli si mostra con tutti amabile; e qualunque modo si tenga con lui, egli è sempre il medesimo. Sta attento che niuno abbia a soffrire per cagion sua, ed egli sa soffrir tutto. I suoi maestri non parlano di lui, se non con lode, e lo propongono come esempio di perfettissima esattezza. Alle sue qualità di mente e di cuore accrescon pregio la bella persona, la nobiltà e l'agevolezza che ha negli atti, la sicurezza della sua memoria, e il puro e delicato suo gusto... Laonde è tenuto per il primo della scuola e l'ornamento della classe. Ma ciò che è meraviglia a dire, in mezzo ai buoni successi ed agli applausi, mai non si vede che punto ci perda di modestia e di semplicità. Il solo piacere ch'egli ne piglia, è che i suoi genitori ne godano. Egli sta di continuo vigilante contro tutto ciò che può essere ostentazione o vanità; nè mai si lascia uscire di bocca una parola che possa tornar a sua lode.

Ad un'amica: Le ragguaglia sullo stato della sorella. — *Tema di lettera con lunga traccia.* — Una fanciulla che ha da alcuni dì la sorella inferma, scrive ad una sua amica. Fate voi questa lettera con dire: La sorellina dormire tranquilla, e voi approfittare del momento per iscrivere due righe. Il sonno essere disceso a ristorarla, e questo benefizio allargarvi l'anima. Ora la sorellina giacere dolcemente sul lato manco; indizio certo di miglioramento indubitato. Oltre di ciò aver essa più vivace lo sguardo, più colorite le labbra, più eguale e lungo il respiro. Il medico essere partito contento; e tutti di casa e voi specialmente aver fede di

venir esauditi. Darle con gioia queste fauste notizie, e correre di nuovo al capezzale della sorellina per abbracciarla, appena si desti. Conchiudete la lettera con pregare l'amica che vi saluti tutti di casa sua, che seguiti a volervi bene, e che vi creda qual protestate di essere per sempre la sua... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Amica mia carissima — La sorellina dorme tranquilla; ed io profitto del momento per iscriverti, ecc..... è disceso..... mi allarga... giace... essa ha..... è partito.... ed io specialmente abbiamo.... io ti do con gioia.... corro.... Salutami intanto tutti di casa tua, seguita a volermi bene; e credimi qual protesto di essere per sempre la tua.....

S'invita un amico a passar seco il giovedì. — *Tema di lettera con lunga traccia.* — Comincia la lettera con dire al tuo caro amico, che i tuoi genitori ti hanno permesso che giovedì prossimo inviti a star teco nella tua villetta qualcuno dei tuoi condiscepoli. Fagli sentire come egli possa ben credere che la scelta è caduta subito sopra di lui; poichè tu lo ami tanto, e godi sommamente della sua conversazione. Pregalo pertanto che si risolva a passar teco quella giornata, che ti farà un vero piacere. Digli che tu in quel delizioso soggiorno non gli farai mancare divertimenti, e che pranzerà insieme col tuo padre e colla tua madre, i quali desiderano tanto di vederlo. Manifestagli che dall'ultima volta in qua che fu a trovarti, tu hai avuto dei bellissimi giocarelli e specialmente alcuni vaghi uccelletti, che sono una delizia il vederli quasi tutti coi loro nidi. Conchiudi con dirgli che faccia dunque di non mancare, che ti conservi il suo amore, che lo abbracci di cuore e che lo baci mille volte... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mio caro amico — I miei genitori mi hanno permesso che giovedì prossimo inviti a star meco in questa nostra villetta qualcuno de' miei, ecc... Tu puoi bene credere... sopra di te... io ti amo... ...godo.... della tua.... risolviti pertanto a passar meco.... mi farai in questo delizioso soggiorno io non ti farò... e pranzerai... col mio... colla mia.... di vederti... dall' ultima volta in qua che tu fosti a trovarmi, io ho avuto... fa dunque... conservami il tuo... io ti abbraccio di cuore e ti bacio... Io sono il tuo...

Ad un amico: Lo avvisa di aver ricevuto i suoi caratteri. — *Tema di lettera con lunga traccia.* — Scrivete una lettera responsiva ad un vostro amico: e ditegli prima di tutto che s'immagini egli, se può, il regalo che v'ha fatto colla sua amorevolissima del 22. Accennategli che se v'avesse empito d'oro, coperto di diamanti, se vi avesse fatto imperatore, non sareste sì allegro, non gli sareste tanto obbligato. Fategli sentire come qui proprio riconosciate l'amico davvero (*proposizione sotto la forma esclamativa*). Significategli il giubilo indicibile che fu per voi l'intendere che egli sta benone, e che vi ama tanto e poi tanto (*id. forma esclamativa*). Soggiungetegli che anche voi vorreste dirgli mille cose d'amicizia affettuosissima; ma che le parole vi mancano, e che perciò lasciate che il cuor suo le legga nel vostro. Parlategli di Giorgetto, di Balcetti, di Federichino e degli altri amici, dicendo che gli sono grati della cortese memoria ch'esso serba per loro; e fategli sentire che essi lo risalutano senza fine. Notificategli come anche a voi dispiaccia il non essergli vicino; dite come debba pur venire quel giorno in cui lo rivedrete, l'abbraccierete e gli parlerete. Conchiudete con pregarlo che vi voglia sempre bene, come voi di cuore lo amate, e con affetto infinito, inesprimibile lo baciate cento volte. (*Dare del* Tu).

Correzione. — Leopoldo mio — Immaginati tu, se puoi, che regalo m' hai fatto colla tua, ecc. Se m' avessi empito... Se m' avessi fatto... non sarei.... non ti sarei tanto.... oh! qui proprio riconosco... Che giubilo indicibile fu per me l' intendere che tu stai benone, e che mi ami tanto e poi tanto! Anch' io vorrei dirti.... ma le parole mi... io lascio che il cuor tuo.... nel mio.... Giorgetto.... e gli altri amici ti sono grati... che serbi per loro, e ti salutano... Dispiace anche a me il non esserti.... ma pur deve venire... ti rivedrò, ti abbraccerò e ti parlerò.

Mio caro Leopoldo, voglimi sempre bene, come io di cuore ti amo, e con affetto infinito, inesprimibile ti bacio cento volte... il tuo affettuosissimo amico...

Un fratello ad una sorella: Loda un ricamo da essa fatto. — *Tema di lettera con lunga traccia.* — Direte alla vostra cara sorella Ernestina: Essere stupendo il ricamo che ella ha mandato alla mamma (*proposizione sotto la forma esclamativa*)... E lei dire che è un debole saggio da scolara (*prop. sotto la forma interrogativa*)... A voi, a tutti parere invece un perfetto lavoro di maestra... Essere vivi, naturali i fiori che compongono la corona (*prop. sotto la forma esclamativa*). Parere propriamente che spirino la fragranza... Quel cuscino di velluto che finge sostenere la ghirlanda, doversi dire vero e staccato dal quadro... Insomma non finire voi e tutti di farne le meraviglie; ed essere andati a rischio di lasciarvi sopra la vista... La cara vostra Ernestina essere molto brava (*prop. sotto la forma esclamativa*)... Essere benedette quelle mani che lavorano d'ago così mirabilmente (*id. forma esclamativa*)... La mamma voler far chiudere in cornice quel miracolo della sua figlia e collocarlo nella parte della sala più in vista. Tutti vederlo; e saper voi dire alla sorella che ne avrà delle compiacenze il materno amore... Conchiuderete dicendo alla vostra buona e brava Ernestina, dover ella attendere a star sana (*prop. sotto la forma imperativa*)... Il padre e la madre abbracciarla di cuore e con tutta l'anima... Voi poi ardere di rivederla, e sperare che sarà presto, perchè essere ormai alle vacanze. (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mia cara sorella — Oh! lo stupendo ricamo che hai mandato alla mamma! E tu dici che è un debole saggio da scolara? A noi pare invece, ecc... Come son vivi, come naturali i fiori che compongono la corona! Pare, ecc.... si direbbe vero.... non finivano.... e s' andò a rischio... Cara la mia Ernestina, quanto sei brava! Benedette quelle mani che lavorano d'ago così mirabilmente! La mamma farà... questo miracolo.... Tutti lo vedranno, e ti so dire... Addio, brava e buona Ernestina: attendi a star sana. Il papà e la mamma ti abbracciano di cuore e con tutta l'anima. Io poi ardo di rivederti e spero che sarà presto, perchè siamo... Il tuo affezionatissimo Giulietto.

MESE DI LUGLIO

Quarto genere di temi con lunga traccia.

1ª Settimana di scuola

Il giovane manesco. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Direte: Valentino, giovinastro di dodici in quattordici anni, avere molta forza, e volentieri ingaggiar battaglia con chicchessia. Per ogni poco d'occasione che gli si presentasse, lui provocare or questo ed or quello, e stuzzicarli, e morderli con beffe, infino a che non gli avesse ridotti ad azzuffarsi. Un giorno trovandosi Valentino in una brigatella di giovani, secondo il suo costume non aver potuto trattenersi dal provocar l'uno o l'altro a far seco prova di sue forze. Ma quelli essendo alquanto riscaldati dal vino, aver assalito tutti insieme Valentino, e avergliene date tante, ch'ei fu portato a casa semivivo. Indi a poche settimane Valentino essere morto di quelle percosse. Tale essere sovente la fine di coloro (*quali?*)...

Avvertenza. — *Fin qui i fanciulletti avviati al comporre, nulla ebbero da inventare. Dapprima furono semplicemente temi da imitare: poi voci verbali, pronomi, od espres-*

sioni da modificare... In questo genere di temi, essi devono cominciare a mettere a prova la loro facoltà inventiva, ora coll'aggiungere un pensiero od una sentenza, ed ora col dare compimento a un concetto dimezzato... Il maestro in sulle prime li addestrerà a viva voce... e suggerirà i pensieri che si hanno da significare...; e poi lascierà che essi facciano da sè...

Correzione. — Valentino, giovinastro di dodici in quattordici anni, aveva, ecc... ingaggiava... e' provocava... stuzzicavali... li mordea.... potè... assalirono... glie ne diedero... egli si morì... è... i quali s' avvezzano da piccoli a braveggiare ed a menar le mani così per ispasso.

Il passero solitario. — *Tema di descrizione con lunga traccia.* — Direte: Il passero solitario essere un uccello quasi tutto colorato d'azzurro. Abitare nel mezzodì della Francia, in Ispagna, in Italia ed in Sardegna. Vivere d'insetti e di bacche. Frequentare specialmente le rupi, le torri abbandonate e i cadenti edifizi. Ivi fare il suo nido con bacchettine, con fieno e con musco; in ogni covata esservi da quattro a cinque uova. Il suo canto essere simile, ma più forte, a quello dell'usignuolo. Per questo parecchi allevarselo e conservarlo nelle gabbie. Il titolo di solitario essergli adattatissimo *(il maestro ne dica il motivo a viva voce)*...

Correzione. — Il passero solitario è un uccello, ecc... abita... vive... frequenta... sonvi... e se lo allevano, e lo conservano... il titolo di solitario gli è adattatissimo; giacchè non più d' una copia se ne suole in uno stesso distretto rinvenire, e i luoghi che esso presceglie per domicilio, essere silenziose ed austere solitudini.

Il lupo e le pecore. — *Tema di favola con lunga traccia.* — Narrate come i lupi fossero un dì a trovare le pecore, e loro dicessero: « Che fin allora aveva durato tra i lupi e le pecore guerra fiera ed implacabile; che la colpa era tutta di quei perfidi cani che al loro venire abbaiavano, e senza che essi nulla facessero di male, li inseguivano; che se li levassero adunque dai piedi, e facessero tra loro pace e colleganza » *(parole dirette)*. Proseguite la vostra favola con dire come le pecore dessero fede al consiglio, e scacciassero i cani... e che così rimaste senza difesa, venissero i lupi, e *(che accadde?)* — Ricavate da ultimo una conveniente moralità.

Correzione. — I lupi furono un dì, ecc.... dissero: « Durò finora tra voi e noi guerra fiera ed implacabile; ma è tutta colpa di codesti cani perfidi che al nostro venire abbaiano, e senza che noi nulla facciamo di male ci inseguono. Levateveli adunque dai piedi, e facciam tra noi... » Le pecore diedero... scacciarono... vennero... e se li divorarono. — *Non date retta ai consigli dei vostri nemici.*

L'asino infelice. — *Tema di apologo con lunga traccia.* — Raccontate come un asino fosse al servizio di un ortolano; mangiasse poco e faticasse molto; perciò desiderasse cambiar padrone... Come fosse venduto ad un pentolaio; ed anche costui aspramente lo travagliasse... gli facesse portare creta e cocci; e non gli desse per mangiare che poco strame... Come fosse finalmente venuto ad un cuoiaio, e cadesse in peggiori mani... Come conoscesse allora la stoltezza dei suoi desiderii, e dicesse sospirando *(quali parole può aver detto tra sè il povero asinello?)*.

Correzione. — Un asino era al servizio, ecc... mangiava... faticava... desiderava... fu venduto... lo travagliava... gli faceva... gli dava... fu finalmente venduto... cadde... conobbe... e diceva sospirando: « Ahi povero me! meglio era che me ne stessi con quei buoni padroni di prima: costui tormentato che mi avrà ben bene, mi piglierà poi anche la pelle ».

Il fanciulletto buono ed umile. — *Tema di carattere con lunga traccia.* — Direte: Il piccolo Ferdinando essere in ogni circostanza un angelo di bontà, ed un modello di amabilità. Tutti amarlo; tutti desiderare di somigliargli. Essere lui rispettoso, compassionevole, ubbidiente a' suoi genitori che ama *(in che modo?)*. Alla scuola essere sempre animato dall'amore dello studio e dal desiderio di ben fare. Aver in-

gegno per ogni cosa a cui si (*aggiungerete il verbo*). E si negli studi come ne' lavori avanzare di gran lunga i più capaci; ma non che vantarsene, lui fare di tutto a nascondere (*che cosa?*).

Correzione. — Il piccolo Ferdinando è, ecc.... lo amano.... desiderano.... egli è.... che ama di tutto cuore.... è sempre animato.... ha ingegno per ogni cosa a cui si applica... avanza... ma non che vantarsene, fa egli di tutto a nascondere questa maggioranza che, non ostante la sua modestia, è però conosciuta e confessata da tutti i suoi condiscepoli.

2ª Settimana di scuola

Scrive al fratello un fatto raccontato nella scuola dal maestro. — *Lettera per imitazione.* — Mio caro fratello — Il maestro ci ha raccontato stamane la bella condotta che tiene un giovinetto della mia età. Te la scrivo, certo come sono che la sentirai con non minor piacere di me. Questo giovinetto si chiama Ferdinando. Tornato che egli è dalla scuola, subito si mette a fare il suo lavoro; e non appena l'ha terminato, va dalla mamma e le domanda: « Cara mamma, posso io aiutarti in qualche cosa? » E la madre gli comanda di fare or questo, or quello. E Ferdinando subito e di buona voglia l'eseguisce; e poi domanda di nuovo: « Hai più nulla a comandarmi? » E la madre: « Per ora no, mio caro Ferdinando ». Ma per questo non credere che si stia ozioso; ei trova sempre il modo di occuparsi utilmente in qualche cosa. Così egli vive contento e amato da tutti. — Mio caro fratello, perchè non facciamo noi altrettanto? Che ne dici? Ti abbraccio con tutta l'anima...

La Gazza e l'avaro. — *Tema di apologo con lunga traccia.* — Cominciate la vostra favola col narrare come un avaro avesse nascosto il suo tesoro in un vecchio muro, e solo si dilettasse di vagheggiarlo in segreto. Manifestate come una gazza se ne accorgesse e andasse a rapirlo. Fate sentire come l'avaro tornasse per contemplare il tesoro; e non lo vedendo più, ne rimanesse afflitto oltremodo. Soggiungete come, ripensando poi a chi mai glie lo avesse potuto rapire, fosse d'avviso che avesselo preso la gazza. Dite come infatti lo cercasse, e lo ritrovasse subito; e come l'avaro si ponesse disdegnosamente a sgridare la gazza rapace, e le domandasse (*che cosa?*). Fate che la gazza gli risponda (*che risposta avrà dato la gazza?*). — Cavate l'insegnamento morale contenuto nell'apologo.

Correzione. — Un avaro aveva nascosto, ecc.... si dilettava.... se ne accorse... andò... tornò... rimase... fu... cercò... ritrovò... si pose... le domandò: « Che volevi far tu dell'oro? Forse mangiartelo? È forse il denaro ciò che rende sazio un animal tuo pari? » — Signore, l'oro non è per me, ben lo veggo, rispose tutta umile la gazza; se sono colpevole, te ne chieggo scusa. Ma quanto all'uso non vi sarebbe poi stata tra te e me gran differenza: imperciocchè n'avrei fatto io quel che ne fai tu. — *Gli avari che ammassano e nascondono il denaro, e non lo spendono pei loro bisogni, o per utile della società, operano male.*

Carità fiorita. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Raccontate come Rosina fosse una fanciulletta oltre ogni dire compassionevole..... — Come nell'inverno del 1855 la madre s'avvedesse che la figlia mangiava pochissimo pane, e che portava nella sua camera (*che cosa?*)... Come la madre ne indovinasse subito la cagione; e come temendo non ne patisse la figlia nella salute, un giorno glie ne tenesse discorso... Come la figlia, arrossendo alquanto, le domandasse: « Se in ciò avesse forse mancato... dove ciò fosse, ne la perdonasse, scusandosi con dire come ella credesse di poter ciò fare... per essere il pane molto caro; molti quelli che venivano a doman-

dare alla porta; o non essere possibile darne a tutti; e lei serbare ad uno di quei poveri il suo pane » (*perchè? — parole dirette*).

Correzione. — Rosina era, ecc..., s'avvide... quello che l'era posto dinanzi... indovinò... gliene tenne... ed ella arrossendo alquanto: « Ho forse, le disse, in questo mancato? Se ciò è, perdonami, ma io credeva poterlo fare. Il pane è sì caro! Son tanti quelli che vengono a domandarne alla nostra porta! non è possibile darne a tutti; ad uno di essi serbava il mio, avendo io in abbondanza altre cose per ben nutrirmi ».

I tonni. — *Tema di descrizione con lunga traccia.* — Direte: I tonni essere pesci di mare grossi e polputi. Aver il corpo in forma di fuso, grosso nel tronco, e sottile verso la testa e la coda, e la pelle nerastra. Nel mese di maggio venire dall'Atlantico nel Mediterraneo partiti in ischiere numerosissime; e in Sardegna, Corsica e Sicilia prendersene gran copia. Salarsi, e salati mandarsi per tutte le parti del mondo. La pesca di questi pesci farsi in due maniere, o colle reti, o colle tonnare. Essere le tonnare formate da varie camere di maglie robustissime, che si fanno calar nel mare a grande profondità. Codeste camere comunicare fra di loro e guidare poi ad una che si dice la camera della morte (*perchè?*). Quando un tonno è incappato nella tonnara, potersi far conto di una buona pesca, perchè nuotando essi in fila un dietro all'altro, andar sempre innanzi (*fino a quando?*). Allora innalzarsi le reti, e farsi il macello dei tonni. Il tonno mangiato fresco essere di gusto (*quale?*).

Correzione. — I tonni sono pesci di mare, ecc... hanno... vengono... se ne prende... si salano... si mandano... si fa... sono le tonnare formate ... comunicano... guidano... perchè i tonni colà giunti non hanno più salvezza.... si può far conto.... vanno sempre innanzi, finchè la camera della morte ne è ripiena.... s'innalzano le reti, e si fa il macello.... è di un gusto assai delizioso.

La primavera. — *Tema di descrizione con lunga traccia.* — Direte: La primavera poter dirsi essere l'infanzia dell'anno. Al suo arrivare rallegrarsi la natura: l'aria farsi tiepida, dolce, olezzante di mil'e gratissimi odori. Disciogliersi i ghiacci. Verdeggiare variopinti i prati. I giardini farsi ricchi di rose (*e di che altro?*). Cantare lieti gli augelli. Guizzare rapidi i pesci nelle acque non più gelate. Nitrire, rallegrarsi i cavalli. L'asinello meno afflitto portare il suo peso. Belare gli agnelletti. Volare le farfalle. Tutte essere festose le mandre; e tutto insomma prendere vita e vigore. Il povero contadino consolarsi e ristorarsi delle sofferte fatiche; e speranzoso di buona raccolta, radere le siepi, potare i virgulti cascaticci, annestare ai selvaggi polloni le marze gentili (*perchè?*); chiedere a Dio la calda pioggia come balsamo refrigerante a ravvivare i germi, a confortare le campagne; e nel soave raggio del sole vedere la Provvidenza che lo esorta (*a che?*)...

Correzione. — La primavera potrebbe dirsi essere l'infanzia, ecc... si rallegra... si fa... si disciolgono... verdeggiano... si fanno ricchi di rose, di viole, di gigli, di ranuncoli, di giacinti, di erbe fragranti e cento e cento svariati leggiadri fioretti... cantano... guizzano... nitriscono, si rallegrano... porta... belano... volano... sono... prende... si consola e ristora... rade... pota... annesta ai selvaggi polloni le marze gentili, perchè più belle entrambe vegetino.... chiede... vede la Provvidenza che lo esorta ad avere viva fede e costante speranza.

3ª Settimana di scuola

Lo scolaro scapato ed inquieto. — *Racconto per imitazione.* — Peppino era un fanciullo scapato e inquieto, quanto si può essere. Come avesse addosso l'argento vivo, non si dava mai pace. Chiacchierando frastornava i vicini; e quel che è peggio, faceva loro dei dispetti; ora a questo dava un buffetto, ora a quello pigiava un

piede; frugava uno col gomito mentre scriveva, per fargli fare uno scarabocchio, o strappava all'altro la penna fuor di mano per tignergli le dita. Un po' e un po' il maestro usò con esso lui le buone; gli fece capire che ciò stava male, che dobbiamo farci piacere un coll'altro, non dispetti e sgarbi. Il fanciullo ascoltava, pareva compunto per allora, ma nel giorno dopo tornava alla stessa canzone. Allora l'amorevole maestro minacciò di dirlo a' suoi genitori; e intanto lo pose ad un panchettino in disparte, dove non potesse più far male a nessuno, e per alcuni giorni non badò punto a Peppino. In tal guisa restò punito e mortificato il piccolo fanciullo, il quale in appresso fu tutto impegno di scancellare quella vergogna col portarsi bene.

Il ramerino. — *Tema di descrizione con lunga traccia.* — Direte: Il ramerino o rosmarino essere un arboscello sempre verde. Le sue radici essere fibrose, minute, poco approfondite nel terreno. Il tronco essere breve e tortuoso, e mettere molti rami. La corteccia del tronco essere bruna, e per lo più lacera; quella dei rami essere verdognola e liscia. Le foglie essere piuttosto lunghette, ma strette, ed avere margini rivoltati. I fiori spuntare solitari; essere di un bel colore azzurrino; e le api svolazzarvi sopra, e rombarvi intorno (*perchè?*). Ove il ramerino è indigeno, nascere e crescere spontaneo nelle fessure delle rupi e ne' luoghi aridi e soleggiati. Ma dove invece esso è esotico conviene coltivarlo con molta diligenza ed attenzione. Nei luoghi esposti al mezzogiorno e non molto freddi piantarsi ed educarsi nel terreno stabile, ma dove la stagione invernale è lunga, conviene coltivarlo (*come?*)

Correzione. — Il ramerino o rosmarino è un arboscello sempre verde .... sono fibrose.... è breve... mette molti... è bruna... è verdognola... son piuttosto... hanno margini... spuntano solitari... sono di un bel colore... vi svolazzano e vi rombano intorno, perchè da essi traggono un buon materiale per fabbricare il miele e la cera... nasce e cresce spontaneo... conviene coltivarlo... si pianta e si educa... conviene coltivarlo entro vasi di terra o di legno, e nella rigidezza del freddo trasportarlo nelle serre.

L'utile passeggiata. — *Tema di novella con lunga traccia.* — Comincierete, o fanciullotti, il racconto con dire come un galantuomo, essendo al passeggio col suo figliuolo, incontrasse una pianticella giovane, tenera e poco alta, che il vento della notte precedente aveva incurvata, così che la punta della pianta toccava quasi terra. Esporrete come il padre dicesse al figliuolo: « Che raddrizzasse un po' quella pianticella » (*parole dirette*); e come il figliuolo subito vi si mettesse intorno, e senza molta fatica la restituisse allo stato di prima. Accennerete come poco lontano di là si trovasse un albero vecchio, grosso e tutto chino verso terra; e direte come il padre facesse la medesima proposizione al suo figliuolo, invitandolo a raddrizzare un po' quell'albero (*parole dirette*). Soggiungerete come il fanciullo restasse sorpreso a tal ordine, e con rispetto si scusasse dicendo: « Che l'albero era troppo vecchio » (*parole dirette*). Conchiuderete facendo sentire ciò che al figlio rispondesse il padre: « Ricordandogli il bene che segue a chi si corregge in gioventù, ed il male a chi da giovane lascia senza regola la sua inclinazione ai vizi » (*parole dirette*).

Correzione. — Un galantuomo, ecc... incontrò... disse al figliuolo: « Raddrizza un po' quella pianticella »... misc.... restituì... trovò... fece... « Raddrizza anche un po' quell'albero »... restò... scusò dicendo: « L'albero è troppo vecchio! » — « Bene, rispose il padre; tu hai da ricordarti che siamo a tempo di farci virtuosi, se ci correggiamo in gioventù; ma se da giovani lasciamo senza regola le nostre inclinazioni ai vizi, questi ci accompagnano fino alla vecchiaia e fino alla morte ».

Le frittelle. — *Tema di racconto con lunga traccia.* — Raccontate come Tommaso fosse un fanciullo oltre ogni dire goloso... Come un giorno mangiasse tante frittelle, che (*conseguenza*). Continuate dicendo come incominciasse a riaversi, quando il tristerello seppe pregar sì bene sua sorella, che gli recò una vivandella fatta (*di che?*). Manifestate come quella vivanda fosse troppo dura a smaltire per un conva-

lescente. Come in effetto, appena n'ebbe Tommaso gustato un paio di bocconi (*che le avvenne?*). Terminate il vostro raccontino con dire come in capo a due mesi Tommaso ricuperasse il pristino vigore, ed imparasse (*che cosa?*)...

Correzione. — Tommaso era un fanciullo, ecc... mangiò... ammalò... incominciava... di burro, farina ed ova... ma era... che si sentì male, e fu quasi subito assalito da una febbre che lo fermò di nuovo nel suo letto... ricuperò... imparò ad essere sobrio per l'avvenire.

Un nipote ad un suo zio. — *Tema di lettera con lunga traccia.* — Scriverete una lettera di ragguaglio al vostro amatissimo signor zio, e gli direte: Come il lunedì passato ultimo del mese, sia stato un giorno di gioia per voi e per alcuni de' vostri condiscepoli... Come appena suonate le nove, il signor Direttore sia entrato in iscuola con aria giuliva, e con in mano il libro della lode... Come prima abbia parlato a tutti insieme del bene che segue allo studio ed alla buona condotta; poi abbia chiamato a nome i più diligenti e i più docili; ed abbia detto a ciascuno una buona parola che andava al cuore... Come alla fine, secondo i punti di diligenza, abbia scritto per ordine i nomi sul libretto di lode, ed abbia scritto pure il vostro nome, il quale anzi ebbe la sorte di figurare pel primo. Come di ciò voi scrivete al vostro caro signor zio, perchè siete certo che gli farà piacere... Come in quanto a voi gli promettete che l'onore ottenuto non farà altro che indurvi a studiare di più, e ad esser sempre più buono (*per qual fine?*)... Conchiuderete la lettera con parole di sentito affetto e con pregarlo a salutarvi la vostra cara zia... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mio amatissimo signor Zio — Il lunedì passato, ultimo del mese, fu un giorno di gioia per me e per alcuni de' miei condiscepoli. Appena suonate le nove, il signor Direttore entrò... parlò... chiamò... disse... scrisse per ordine... scrisse pure il mio nome... Di ciò ti scrivo, mio caro signor Zio, perchè son certo che ti farà piacere. In quanto a me ti prometto... che indurmi... più buono per farmi degno di te e del tuo amore. Io ti prego con tutto il cuore a dire in mio nome le più tenere cose alla mia amorosissima Zia; ti abbraccio con tutta l'anima, e sono il tuo...

4ª Settimana di scuola

L'asino della scuola. — *Racconto per imitazione.* — Platone fu uno dei più sapienti filosofi antichi, e teneva scuola in Atene trecento e più anni prima della venuta di Gesù Cristo. Aveva moltissimi discepoli, alcuni d'ingegno piuttosto unico che raro, altri d'una capacità mediocre. Ma il povero Senocrate era d'una cervice così dura, che poco intendeva, di pochissimo si ricordava, ed alle dimande del maestro rispondeva quasi sempre così a sproposito, che moveva a riso tutti i suoi condiscepoli. Questi per dileggio finirono per chiamarlo l'*asino della scuola*. Senocrate però non si perdeva d'animo; studiava di giorno, studiava di notte. Nella scuola stava attentissimo; e poichè era di memoria assai labile, teneva nota di tutti gli insegnamenti del maestro. I suoi compagni in breve s'accorsero, quanto male a proposito lo avessero sulle prime motteggiato. Eglino dovettero invece ammirare la sua pazienza e la sua costanza; ed a poco a poco il disprezzo si cangiò in istima ed in affetto. Nè andò guari che Senocrate raccolse il frutto della sua pazienza e delle sue fatiche; perchè dall'ultimo che egli era nella scuola, passò ad essere annoverato tra i mediocri, ed infine tra i più distinti scolari di Platone.

Il ratto d'acqua. — *Tema di descrizioncella con lunga traccia.* — Direte: Il ratto d'acqua essere comune in tutta Italia, e vivere costantemente (*dove?*). Nuotare benissimo, tuffarsi con vigore, ma tosto ritornare alla superficie (*per che fine?*) o ri-

coverarsi (*dove?*). Scavarsi le gallerie e la tana, preparandosi un'uscita che metta sotto al livello dell'acqua. Di tutti gli arvicoli essere il più carnivoro e il più fiero. Cibarsi di ranocchi (*e di che altro?*). Assalire gli uccelletti e i topi, e divorarne avidamente la carne. Dotato di un udito assai fino, al rumor più leggiero gettarsi nell'acqua, o nascondersi (*dove?*). Allorchè è provocato e si vede chiuso ogni scampo, rizzarsi sui piedi di dietro e difendersi (*con che?*)...

Correzione. — Il ratto d' acqua è, ecc... vive... vicino alle acque, sulle rive degli stagni, lungo i fiumi ed i fossi... nuota... si tuffa... ritorna... per respirare... si ricovera fra i cespi delle cannucce e dei gorghi, suoi asili ordinari durante il giorno... si scava... è... si ciba... d' insetti d' acqua, di gamberi, di pesci... assale... ne divora... si getta si nasconde sotterra... si rizza... si difende colle unghie e coi denti.

Ad un amico: si duole della morte dello zio di lui. — *Tema di lettera con lunga traccia.* — Dirai al tuo amico che con dispiacere grande hai saputo dalla carissima sua di ieri la morte dell'ottimo suo signor zio. Soggiungerai come la sua morte meriti certamente d'essere compianta, avendo meritato di essere da tutti lodata la sua vita. Gli farai sentire come tu speri che la Divina Misericordia lo abbia accolto tra le sue braccia; e se per sorte non è ancora entrato all'eterna beatitudine, come tu preghi di tutto cuore il Signore (*per qual fine?*). Gli significherai poscia, come tu sai quanto era grande verso l'egregio suo signor zio l'affezione sua, comprendi ancora quanto per lui debba esser stata grave la perdita ed acerbo il dolore; sebbene ogni dolore debba trovare conforto e termine nel pensiero delle virtù del defunto, e che tutti a quel termine camminiamo. Lo esorterai da ultimo a farsi coraggio a sopportare quest'afflizione e ad aversi cura. Chiusa...(*Dare del* Tu).

Correzione. — Amico mio — Con dispiacere grande ho saputo dalla carissima tua, ecc... ottimo tuo... La sua morte merita... spero... prego di tutto cuore il Signore, che lo sia presto... io che so quanto... egregio tuo... l'affezione tua, comprendo ancora quanto per te debba... fatti dunque coraggio...., ed abbiti cura. Addio, caro; io ti abbraccio cordialissimamente più che da fratello e più che da amico. Il tuo...

Il cavallo. — *Tema di descrizione con lunga traccia.* — Direte il cavallo essere uno degli animali più preziosi (*e che altro?*). Rendere all'uomo servigi (*quali?*). Focoso o intrepido slanciarsi (*dove?*) o dividere col guerriero (*che cosa?*). Vivace e fervente correre (*dove?*). Il corso del cavallo essere (*leggero o pesante?*). Galoppando imbiancare il freno (*di che?*). Docile alla volontà del suo padrone (*dite in qual modo moderi il passo*). Non iscoraggirlo (*accennate alcuni pericoli e fatiche*). Sfangare per tutto; sguizzare (*paragone*). Il cavallo partecipare con noi ai lavori (*di che arte*). Tirare l'aratro (*e che altro?*). Quest'animale mangiare (*spesso o di rado?*); dormire (*molto o poco?*); e poter riposare (*sdraiato, o in piedi?*). La sua vita non oltrepassare (*quanti anni?*).

Correzione. — Il cavallo è uno dei più preziosi e utili animali che si conoscano... rende, ecc... molti importanti servigi... slanciasi ove più ferve la pugna, e ne divide col guerriero le fatiche e la gloria... corre alla caccia, al torneo, alla corsa, e prende parte col cavaliere ai diletti, alle corone, al trionfo... leggerissimo... imbianca il freno di spuma... allenta il passo, lo raddoppia, lo precipita... lo scoraggiscono nè la lunghezza di viaggi, nè strade scabrose, nè fossi, nè fiumi... sfanga... sguizza come un pesce... partecipa... dell' agricoltura... tira... il carro, la carrozza... mangia spesso, dorme poco; e può riposare tanto sdraiato quanto in piedi... oltrepassa i venticinque o trent' anni.

Ad un cugino: gli annunzia la morte della propria madre. — *Tema di lettera con lunga traccia.* — Sriverete una lettera di ragguaglio ad un vostro cugino carissimo, e gli direte: Credere che le vacanze dovessero essere giorni d'allegrezza per voi; e invece essere diventati giorni d'amaro dolore... Una settimana fa essere voi giunto alla casa paterna, e aver trovato la vostra buona madre già da

più giorni gravemente ammalata... Da principio esser paruto che la vostra venuta la facesse riavere alquanto; ma poi una febbre di maligna natura, tanto in pochi giorni esserla venuta aggravando, che il medico cominciò a temere della sua vita. E pur troppo i timori di tutti essersi avverati! La vostra buona madre essere morta ieri sera alle ore otto, dopo diciassette giorni di malattia... Non reggervi l'animo di descrivere al vostro amatissimo cugino la tristezza in cui tutta la vostra famiglia è immersa; il vostro buon padre essere sopraffatto dal dolore; desiderar ardentemente di volere il cugino, e di favellare con lui di più cose... Scongiuratelo a far dunque d'ottenere, più presto che egli possa, un permesso di otto giorni almeno, e di venire fra voi (*perchè?*)... Chiusa... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mio Cugino carissimo — Io credeva che le vacanze dovessero essere giorni d'allegrezza per me, e invece sono diventati ecc... io giunsi... e trovai la nostra buona madre... da principio parve che la mia venuta... la venne aggravando... i nostri timori si avverarono! La nostra buona madre è morta... non mi regge l'animo, Cugino amatissimo, di descriverti... la nostra famiglia... il nostro buon padre è sopraffatto dal dolore: egli desidera di vederti... teco... Fa dunque d'ottenere più presto che tu possa... e vieni fra noi... chè la tua presenza potrà scemare alquanto la tristezza del nostro buon padre e racconsolarlo della perdita fatta. Addio, ti saluto di cuore, e senza fine t'abbraccio e ti bacio. Io sono il tuo...

Ultima settimana di scuola

Il nabisso. — *Raccontino con lunga traccia.* — Direte: Franceschino venire abitualmente tardi alla scuola; sapere di rado (*che cosa?*); anche più raramente aver fatto (*che cosa?*). Disobbedire al maestro; dire bugie; rispondere qualche volta con insolenza. Ridere o ciarlare (*in che tempo?*). Tormentare gli altri scolari (*quali?*). Accattare brighe facilmente e sovente (*con chi?*). Maneggiare volentieri le pietre che trovava per via (*per qual fine?*). Per queste e per altre cattive abitudini Franceschino essere mostrato a dito (*e che altro?*).

Correzione. — Franceschino veniva, ecc... sapeva... la sua lezione... aveva fatto il suo lavoro... disobbediva... diceva... rispondeva... rideva o ciarlava, quando il maestro spiegava la lezione... tormentava... scolari più piccoli e più deboli di lui... accattava... con quelli della sua età... maneggiava... per iscagliare contro qualche bestia e perfino contro qualche persona... è mostrato a dito e fuggito da tutti.

Si scusa di non poter venire a casa della cugina. — *Tema di letterina con lunga traccia.* — Diretè alla vostra cara cugina Enrichetta, che vi rincresce di non poter oggi venire a casa sua...; che la vostra sorellina è malata, e voi avete a farle compagnia (*e che altro?*). Soggiungerete che la malattia non è grave, e sperate (*che cosa?*)...; che così voi avrete due piaceri ad un tempo; di vedere cioè la sorellina guarita e di abbracciare (*chi?*)... Chiusa... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Carissima Cugina — Mi rincresce che oggi non posso venire a casa tua. La mia sorellina... ed io ho... e ad assisterla... spero che guarirà presto. Così io avrò... e di abbracciare la cara e amabilissima mia Enrichetta, alla quale voglio il maggior bene del mondo. Mille e mille saluti amorosissimi a tutti i tuoi, e specialmente alla cara tua mamma. Io sono la tua...

Le galline. — *Tema di descrizione con lunga traccia.* — Farete la descrizione delle galline rispondendo alle seguenti domande: Le galline sono esse uccelli domestici o no? E dove s'allevano, nelle case di città o di campagna? Sul capo che cosa hanno?... come fatta e di che colore? e sotto la gola? Le ali della gallina sono lunghe o corte? Perciò essa è molto o poco atta al volo? Queste generose bestiuolline che cosa ci regalano? Ci sono galline che fanno l'uovo (*quando?*) e altre... Cessano per altro (*in*

che tempo?). Ma al crescere delle penne e ove siano ben nutrite, che cosa fanno di nuovo? Le galline mangiano (*che cosa?*) e alla padrona non domandano per cibo altro che la crusca della sua farina (*e che altro?*). La carne delle galline e specialmente quella dei polli tenuti (*dove?*) e ingrassati, è (*come?*)...

Correzione. — Le galline sono uccelli domestici, e si allevano nelle case di campagna. Sul capo hanno una cresta dentellata e di color vermiglio; sotto la gola due barbigli dello stesso colore, ma più sottili. Le ali della gallina sono corte; perciò essa è poco atta al volo. Queste generose bestiuole ci regalano le uova. Ci sono galline che fanno l'uovo un giorno sì, l'altro no; altre due, altre tre giorni di seguito; altre una settimana; alcune pressochè ogni dì. Cessano per altro affatto al tempo della mudagione; ma al crescer delle penne, ove siano ben nutrite ricominciano. Le galline mangiano erbe, insetti, sementi e alla padrona non domandano altro che la crusca della sua farina, le brice della sua mensa e la mondiglia del suo granaio. La carne delle galline e specialmente quella dei polli tenuti nella stia e ingrassati, è saporitissima; e porge all' uomo un cibo sano, leggiero e nutriente.

La rondine. — *Tema di descrizione con lunga traccia.* — La rondine è un uccelletto di costumi (*quali?*). Ha *di che colore* le ali? come il becco? *di che colore* le piume sotto il petto? Incomincia a farsi vedere tra noi (*quando?*); e subito dà opera a preparare (*che cosa?*). Nè a lavorarlo vi adopera trucioli (o *che altro?*) come altri uccelletti. Ella costruisce il suo nido (*di che cosa?*), e lo appicca (*dove?*). Fa *quante* covate *all'anno?* E per nutrire i suoi piccini dà la caccia (*a che? e in che modo?*)... E così ci libera da sciami (*di che?... enumerazione...*). Onde molestare un sì benefico uccelletto e guastarne le nidiate, sarebbe (*che cosa?*)...

Altro genere di traccia. — Direte dapprima come le rondini siano uccelletti (*di che costumi?*). Indi com'abbiano le ali, il becco, le piume sotto il petto. In che tempo incomincino esse a farsi vedere tra noi... E a che subito diano opera...Con quali materie costruiscano il loro nido. Dove lo appicchino... Quante covate facciano... E a che diano la caccia per nutrire i loro piccini ed in qual modo... E così da quali animalucci ci liberino... Per tanti servigi che ci prestano le rondini che si ha da fare per esse?

Correzione. — La rondine è un uccelletto di costumi dolci e familiari. Ha nere le ali, affilato il becco e bianchiccie le piume.... in sull' entrar della primavera... il nido... o muffa d' alberi... con fango, pagliuzze, fuscelli e piume... sotto agli sporti delle finestre, dei cornicioni, sotto ai balconi o portici delle case... fa due e anche tre covate... agli insetti, sfiorando la superficie delle acque con un volo rapidissime e solcando l' aria in tutte le direzioni... di mosche, zanzare, moscerini e simili animalucci o nocivi o incomodi... si hanno da proteggere le rondini; non molestarle, e molto meno guastarne le nidiate: che sarebbe non solo crudeltà, ma ingratitudine.

Il ramarro. — *Tema di descrizione con lunga traccia.* — Direte: Il ramarro appartenere alla classe (*quale?*). Avere la pelle tinta (*di che?*). Abitare sotterra, e frequentare (*quali luoghi?*). Pascersi di mosche (*e di che altro?*), e simile ribalderia di insetti che danneggiano (*che cosa?*). A mezzo autunno ritirarsi (*dove?*), ed intorpidirsi. Quei ragazzi che gli fanno la guerra, pigliandolo (*in che modo?*), e percotendolo (*con che cosa?*) essere spietati e di più ingrati (*perchè?*)...

Altra traccia. — Farete la descrizione del ramarro, dando convenienti risposte alle domande che sono per dettarvi: — A che classe di animali appartiene il ramarro? Come ha tinta la pelle del suo corpo? Dove abita e quali siti frequenta? Di che si pasce? In che tempo si ritira ne' suoi sotterranei nascondigli? Come diventa nella fredda stagione? Che s'ha a dire di quei ragazzi che gli fanno guerra, pigliandolo a sassate e percuotendolo con le verghe?... e perchè?

Correzione. — Il ramarro appartiene alla classe dei rettili. Ha, ecc., tinta di un bellissimo e nitidissimo color di smeraldo. Abita... frequenta le siepi e gli albereti... Si pasce di mosche, farfallette, lombrici, cavallette e simile ribalderia... le nostre frutta e i nostri grani... si ritira ne' suoi sotterranei, e s' intorpidisce... pigliandolo a sassate e percuotendolo con le verghe, sono spietati e di più ingrati, perchè straziano a morte un animaletto che non ci fa altro che bene.

Esami in iscritto per la 2ª Elem. - Temi di composizione.

ESAMI AUTUNNALI

SCRITTURA PER IMITAZIONE. — *Il maestro scriverà sulla lavagna uno de' seguenti componimenti; e gli aspiranti alla seconda classe lo copieranno con iscrivere le parole spezzate in sillabe.*

Una lezione fuor di scuola. — *Raccontino.* — Due figliuoletti passeggiavano un giorno col loro padre in un bosco, e raccattavano le castagne cadute. Il padre disse loro: « Vedete! ognuna è involta nel suo riccio; non si può goderla senza soffrirne le punture. Così nel mondo non si dà godimento senza il suo dolore ».

La pica e l' usignuolo. — *Favoletta.* — Una pica disse un giorno all' usignuolo: — « insegnami a cantare ». L' usignuolo rispose: « È vana fatica; la gente di tuo pelo non imparerà mai nulla ». — Perchè? dimandò la pica. — « Perchè avete lingua per cicalare, e non orecchie per ascoltare ». — *Chi ama istruirsi deve saper ascoltare.*

Diogene filosofo ed Alessandro Magno. — *Raccontino.* — Diogene era un filosofo molto strano. Un giorno si era bagnato in una stroscia d' acqua; e stavasi al sole ad asciugare. Passò Alessandro Magno con grande cavalleria. Lo vide e gli disse: « Deh! uomo di misera vita, chiedimi e darotti ciò che tu vorrai ». E il filosofo rispose: « Pregoti che mi ti levi dal sole ».

Somiglianza di due animali. — *Novelletta.* — Andreuccio era col padre a pescare. Una volta fra le altre avendo tratta fuori la rete dalle acque, si mise a gridare: « Ahimè! ahimè! un serpe nella rete, un serpe! » — « Non aver paura, gli disse il padre; non è un serpe, ma un pesce che vi somiglia. Esso dicesi anguilla, ed è ottimo a mangiarsi ».

SCRITTURA SOTTO DETTATO. — *Scriverete sotto dettatura per saggio di calligrafia ed ortografia uno de' seguenti temi.*

Le opere di Dio sono grandi. — *Raccontino.* — Una giovanetta ritornava un giorno dalla campagna ed aveva le mani piene di

quelle piccole erbe che chiamano gramigne. Alcuni, al vedere la cura con che le portava, ed il pregio in cui mostrava di averle, ne fecero le risate. « Non vi ha punto da ridere, disse la giovinetta; io tengo nelle mie mani un' opera di Dio; e tutte le opere di Dio sono grandi ». Ciò detto, tirò via.

La mansuetudine. — *Raccontino.* — Corrado Bavieri era un giorno affrontato e ingiuriato con parole da uomo invido, loquace e maldicente. E senza mostrarne alcuna alterazione, anzi con una cristiana pazienza, benignamente gli disse: « Amico, Iddio volesse per tuo beneficio che tu fossi signore della tua lingua, come son io signore delle mie orecchie! Di' pur ciò che ti piace; chè tu ti stancherai, prima che tu m' offenda ». — *Migliore è chi dispregia l' ingiuria, che chi se ne duole.*

La fatica e la gioia. — *Favoletta.* — La fatica e la gioia erano state sempre compagne. Un giorno si separarono. La fatica disse: « A che può servirmi la gioia? Essa mi distrae dal mio lavoro ». La gioia disse: « A che può servirmi la fatica? interrompe soltanto i miei passatempi ». Ambedue cominciarono quindi a vivere separatamente; ma durò poco. La fatica non poteva reggere a lavorare continuamente; la gioia si annoiava del suo ozio continuo. Furono costrette di riunirsi, convinte che l' una non poteva far senza dell' altra. — *V' è il tempo di lavorare, e v' è il tempo di sollazzarsi.*

L' inesperienza. — *Novelletta.* — Anselmuccio era un bimbo piccino e non sapeva ancora che la fiamma brucia. La vedeva bella e voleva pigliarla colla mano. La mamma ne lo teneva sempre lontano; e gli diceva: « A toccarla, o caro, ti scotti; la fiamma brucia ». Ma egli piangeva, e si disperava di non poterla aggavignare. Una sera fu lasciato solo un momento a sedere sopra un tavolino. C' era una candela accesa; ed egli subito stese la mano per afferrare la fiamma. Ma sull' istante la ritirò, levando alte grida; ei si era fatto una buona scottatura. D' allora in poi non gli venne più voglia di toccare la fiamma.

ESAMI SEMESTRALI

TEMI PER IMITAZIONE. — *Il maestro dirà a voce chiara, distinta, e colle volute pause, uno de' seguenti componimenti; e, se il crede bene, detterà alcune domande per soccorrere alla memoria degli alunni.*

Non parole, ma fatti. — *Raccontino storico.* — Simone Maccabeo, condottiero dell' esercito d' Israele, s' era posto in cuore di sorprendere i nemici che spensierati sedevano sotto le tende. Fece un grosso distaccamento, e lo inviò con marcia affrettata di notte tempo. Per istrada s' incontra in un torrente gonfio d' acque piovute, infedele e ineguale di fondo, e rapido per il corso. Quivi i soldati fanno alto, e consultano e disputano sopra il passaggio. Arriva Simone: che fa egli? Forse una parlata militare per animar i più generosi a tentare il guado? La sua parlata fu dare due spronate al cavallo e buttarsi il primo nell' acqua. Dietro lui tutti lo seguirono, e diedero addosso ai nemici, e ripassarono carichi di spoglie tutti allegri per la vittoria.

Domande da dettarsi per aiuto della memoria. — *Chi era Simone Maccabeo? Che cosa s'era posto in cuore di fare, e quali disposizioni perciò egli prese? Che incontrano i soldati per istrada, e che fanno? Che fa Simone quando arriva? E i soldati allora?...*

L'uomo benefico. — *Raccontino.* — Tommaso era un uomo benefico, e provava singolare piacere nel beneficare il prossimo. Una sera la moglie lo vide molto malinconico, e gli domandò che avesse. « Ah me infelice! sclamò rompendo in pianto: quest'oggi ho ricusato un pezzo di pane a Tonio. Me lo ha chiesto che io già stava fuori dell'uscio, ed io trovai grave il rientrare ». E non volle sedere a mensa, se prima non aveva soccorso il povero Tonio. Il che fece, mandandogli per la fantesca l'elemosina che prima gli aveva negato. Da quel punto risolvette fermamente di non negare mai più per nessun motivo il dovuto soccorso ai bisognosi.

L'agnello presuntuoso. — *Favoletta.* — Un agnelletto, che pareva meno timido degli altri suoi compagni, si lagnava che il gregge dovesse stare sotto la custodia del cane. « Questa compagnia, diceva, mi è venuta a noia. Che bisogno abbiamo noi del cane con quel suo muso arcigno e con que' suoi latrati che mettono a rumore tutta la campagna? Se l'indegno del lupo venisse, saprei ben io fargli paura e costringerlo a svignarsela ». Il lupo venne davvero; ma lo spavaldo dell'agnello fuggì subito tra le zampe della pecora, benchè il cane ed il pastore fossero pronti a difendere il gregge. — *La favoletta insegna che i presuntuosi sono anche vili.*

I due compagni ostinati. — *Raccontino.* — Luchino ed Anselmuccio erano due fanciulli oltre ogni dire ostinati. Stavano un giorno scorrazzando pei viali del pubblico giardino, quando videro un uccelletto; ma non poterono prenderlo. « È colpa tua, disse Luchino, se quel fringuello fuggì. » — Non era un fringuello, rispose l'altro, ma una passera. — « Era un fringuello; vuoi insegnarlo a me? » — Ed io non conosco le passere, io? — E così passera e fringuello, fringuello e passera, cominciarono a darsi dell'ignorante, dell'ostinato; poi si picchiarono dei bravi pugni. E ancora adesso sono in collera per un uccello, che non furono nemmanco buoni di prendere.

Povero ma contento. — *Raccontino.* — Ildebrando abitava una piccola capanna, ed era povero povero. Viveva col lavoro delle sue mani, ed era padre di quattro figli. Eppure il povero Ildebrando non si lamentava; aveva il cuore contento e la gioia sul volto. La sera, dopo aver lavorato tutto il dì, tornava a casa, abbracciava i suoi figli, e li faceva saltar sulle sue ginocchia cantando. Poi mangiava in lor compagnia del pane ordinario; e il buon umore serviva di condimento a questo cibo. Si addormentava quindi tranquillo; e nelle sue preghiere diceva sempre: « Dio mio, conservatemi la salute, perchè le mie braccia sono il pane de' miei figli ».

La fanciulla affettuosa. — *Raccontino.* — La Chiarina si lagnava che i suoi genitori non le facessero fare un abito eguale a quello che aveva l'amica sua Catterinetta. La madre, avendo ciò saputo, le disse: « I genitori della tua amica hanno denari, e possono quindi comperarle di molte cose; ma noi siamo povera gente, e il nostro guadagno ci basta

a mala pena a vivere ed a vestirci, come si conviene al nostro stato. Se tu non sei contenta va e ti cerca un ricco signore, che ti pigli per sua figliuola ». A tali parole l'innocente Chiarina si empiè gli occhi di lagrime, si gettò in ginocchio dinanzi a' suoi genitori, e loro disse: « No, no; purchè io possa rimanere colla mia cara madre, col mio caro padre, io sono contenta d'ogni cosa ».

ESAMI FINALI

TEMI PER IMITAZIONE. — *Il maestro leggerà uno de' seguenti componimenti ad alta voce, adagio, e due volte; e se il crede opportuno detterà alcune domande per soccorrere alla memoria degli alunni.*

La fanciulla frettolosa. — *Racconto.* — Una frotta di fanciulline usciva un dì dalla scuola. Alcune camminavano raccolte e modeste; ma Carolina, una delle più impazienti d'arrivare a casa, si diede a correre in fretta e furia. Esce in quel momento da un cortile, che metteva sulla stessa via, un cavallo bizzarro e che il padrone a stento poteva frenare. La fanciulla, portata dall'impeto del correre, va a dar nel cavallo. A quell'urto esso impenna; Carolina cade tramortita. Le compagne accorrono per soccorrerla; alcune gridano aiuto; altre piangono, e la dicono morta. Intanto non tardò ad arrivare la madre, avvertita del funesto accidente; frettolosa alza di terra la figlia, e s'accorge ch'era ancor viva. Sì, viveva ancora e per miracolo; ma ebbe dalla zampa ferrata del focoso destriero una mano così calpestata e malconcia, che restò storpia per tutto il viver suo.

Domande da dettarsi per aiuto della memoria. — *Donde uscivano le fanciulle? Che fece Carolina? Come cadde in terra? Che fecero le sue compagne? Arrivata la madre, come trovò la figliuola? Quale fu l'effetto della sua impazienza?*

Le due sorelle. — *Racconto.* — Un padre di famiglia dovette un giorno recarsi alla capitale per certi suoi affari; e nel ritorno comprò qualche cosarella per le due figliuole che aveva. Rientrato in casa, le fanciulle gli corsero subito incontro, lo riabbracciarono, e gli domandarono se aveva fatto buon viaggio. « Ottimamente, rispose l'amoroso genitore; anzi ho pensato anche a un regaluccio per voi ». In ciò dire cava fuori tre fazzoletti di seta, e due graziosi agorai pieni di aghi sopraffini, proprio di quelli d'Inghilterra. « Ecco qui, i capi sono cinque; ma tre di essi li ho comperati a piacer mio per le vostre tre cugine. Do a voi altre la preferenza di scegliere ». Allora la maggiore si pose subito a esaminare con gran premura i fazzoletti di seta per prendersi quello che le andava più a genio; e la minore tutta contenta prese nell'atto senza esitazione uno dei due astucci d'aghi per lavorare. Non passarono molti anni che la minore di quelle due fanciulle riuscì buona madre di famiglia, e visse contenta: la maggiore si trovò spesso in angustie per effetto di vanità e di poco amore al lavoro.

Appunti da dettarsi per aiuto della memoria. — *Direte dove avesse a recarsi il padre di famiglia, di cui si parla; e che abbia comprato; che facessero le due figliuole nel rivederlo; e che cosa loro recasse il padre; che scegliessero le figlie; e che ne sia stato dell'una e dell'altra.*

Il monello di strada. — *Carattere.* — Gregorio è un vero monellaccio di strada. Sua madre, a vederlo crescere sfrenato e senza timor di Dio, è morta di crepacuore. Gregorio ha un portamento sguaiato, modi villani, e consuma il giorno per la piazza o per le vie. È litigioso, manesco, avido della roba altrui. Se alcuno lo corregge, volta le spalle, e risponde con parole irriverenti. Beffeggia ed insulta gli sgraziati ed i vecchi, e non ha rispetto per nessuno. Aizza i cani, molesta i cavalli, s' attacca dietro le carrozze, scarabocchia i muri delle case col carbone, tira il campanello delle porte, o vi picchia, poi fugge. Fa correre ciottoli e sassi per le vie, e talora spezza i vetri delle lanterne e dei fanali, e fa mille altri dispetti. Egli è da scommettere cento contro uno, che Gregorio passerà la maggior parte de' suoi giorni nelle carceri condannato ai lavori forzati.

Appunti da dettarsi per aiuto della memoria. — *Dovete dire chi sia Gregorio; che avvenisse di sua madre; che portamento e modi abbia Gregorio; come passi il tempo; che carattere abbia, e come si comporti verso gli sgraziati; che faccia andando per le vie; e che pronostico si possa fare di lui.*

Il vanerello. — *Racconto.* — Lorenzo era un fanciulletto molto avvenente, ma indocile, svogliato, intemperante ne' cibi e ne' divertimenti. A queste pecche ne univa anche un' altra, la vanità d' essere bello. Una volta, accostatosi allo specchio di sua madre, si fermò alcun tempo a guardarsi con la più viva compiacenza; e poi ad un tratto si diè a beffeggiare sua sorella Maria che tanto gli cedeva in bellezza, quanto lo superava in bontà, come quella che possedeva le prerogative più rare. La madre sentì, e disse al vanerello: « Mio Lorenzo, a che invanirti di cosa che non è tua? La beltà è un fiore che ha la vita d' un giorno, e che spesso le malattie e gli stravizi fan appassire innanzi del tramonto. Invece di toglierne occasione a farti beffe degli altri, perchè non ne mostri gratitudine a Dio, guardandoti dallo sconciarla co' vizi, e attendendo ad aggiungerle il suo più vago ornamento con l' acquisto delle virtù che non hai? » Indi rivolta alla figlia: « E a te, disse, o mia buona Maria, non ti rincresca che ti sia stato negato un dono passeggiero e talvolta pericoloso: chè tu in quella vece sei adorna d' una bellezza che è tua, e che non muore, nè appassisce mai. La bontà dell' animo tuo ti rende e ti renderà sempre cara ed amabile meglio che non potrebbero tutte le attrattive del volto ». Le parole della madre arrivarono al cuore di Lorenzo, che d' allora in poi cominciò a tenere più in conto i pregi dell' animo che quelli del corpo.

Domande per aiuto della memoria. — Che fanciulletto era Lorenzo? Era egli temperante o no? Qual altra pecca aveva? Che fece una volta nello specchiarsi? Chi beffeggiò? Di quali qualità era fornita sua sorella? Che disse la madre al vanerello? (*parole dirette che indichino come la bellezza duri poco... sia dono di Dio... richieggа l'acquisto delle virtù*). E alla figlia che cosa disse? (*parole dirette che la confortino, perchè mentre le manca il dono passeggiero della bellezza, possiede la bontà dell'animo che è ben più preziosa....*). Che effetto produssero le parole della madre sul cuore di Lorenzo?

Il fanciullo civile. — *Carattere.* — Edoardo è figlio d' una povera famiglia; ma è sempre tanto pulito e garbato, che sembra un signorino. I suoi capelli sono sempre ben ravviati; le sue mani, il suo volto, il suo collo sono sempre ben lavati e netti; i suoi abiti ben composti, la camiciuola bianca, le calze ben infilate, le scarpe lustre e allacciate. Egli porta rispetto a suo padre, a sua madre, al suo maestro

ai sacerdoti, ai vecchi, a tutti. Al mattino dà il buon giorno ai suoi genitori, e procura sempre di risparmiar loro ogni disturbo. Egli poi è grazioso coi compagni; mai non li urta, nè mette loro le mani addosso; non li offende con parole sgarbate; quando li incontra, li saluta; quando gli chieggono qualche cosa, non la niega, ma la dà volentieri. A tavola egli sta composto, non mette i gomiti sulla mensa, nè le dita in bocca; mangia adagio; si forbisce la bocca col tovagliolino, parla poco, e non alza la voce, nè disturba quelli che parlano. Egli chiede le cose con grazia ed è riconoscente a quelli che gliele danno, li ringrazia col volto ridente e con gentili parole; e se alcuno gliele nega, non si mostra nè sdegnato nè tristo. Edoardo è un fanciullo civile.

TEMI CON LUNGA TRACCIA

Nettezza e modestia negli abiti. — *Traccia di racconto.* — Narrerete come Paolina *fosse* figlia d'una povera vedova, e bonissima fanciulla... Come dopo la morte del babbo, avendo veduto che sua madre si adattava a tutte le privazioni *volesse* anch'essa tener più conto d'ogni cosa... Come si *contentasse* di tutto, si *privasse* volentieri del superfluo, e non si *vergognasse* di farsi vedere fuori vestita con roba usata e più ordinaria di quella delle sue compagne... Come *cercasse* di star sempre pulita, e *facesse* grande risparmio... Come una volta, uscendo di chiesa, *sentisse* dietro a sè certe ragazzine vestite bene, ma educate male, le quali si burlavano della povertà del suo vestito e di quello di sua madre... Come ella non se ne *vergognasse*, e non sentisse nemmeno rancore verso di loro... Come *vedesse* ch'ella era pulita, e le *paresse* che bastasse. — *Trarrete dal racconto una conveniente moralità.*

Il fanciullo pauroso. — *Traccia di carattere.* — Direte: Emilietto essere un caro fanciullo, ma essere troppo pusillanime e pauroso. Lui tremare, lui temer dappertutto per ogni minima cosa. Trabalzare, impallidire ad ogni piccolo rumore, e stare sempre attaccato alla gonnella della mamma. Se il gatto gli s'appressa, trasalire, fare gli occhiacci, dare indietro. Se il cane abbaia, o salta, o gli lambisce le mani, lui fuggire, e strillare, e piangere. Aver paura dell'ombra, non voler dormire solo; e se il lume si spegne, gridare o nascondere la testa fra le coltri, sognando *che cosa?* Nei campi e nei prati spaventarsi al vedere (*che cosa?*). Chiudere gli occhi al lampo, e quando tuona (*che fa egli?*). Sudare all'udire un colpo di fucile (*e che altro?*).

Il fanciullo di buon cuore. — *Traccia di racconto.* — Direte: Enrichetto essere un fanciullo di buon cuore. Un giorno aver trovato un agnello smarrito (*che fece Enrichetto a tal incontro?*). Un altro giorno aver veduto un cane azzoppato (*qual cura ne prese?*). Aver distolto un cattivo dal romper un nido (*di quali bestiuole?*). All'inverno spargere le briciole di pane (*per qual fine?*). Anzi l'Enrichetto non voler tampoco vedere a mandare a male le cose inanimate (*svolgere più ampiamente, ossia dare una maggiore dichiarazione a questo concetto*). Aver osservato un cespo di garofani vizzo ed appassito (*che fece egli a tal vista?*) Il garofano esser tornato... ed Enrichetto essersi rallegrato (*perchè?*). Conchiuderete il racconto con dire: Enrichetto essere un amabile fanciullo.

Varietà degli uccelli — *Tema di descrizione.* — Direte: Diverse essere le specie degli animali. Avervene di quelli a becco adunco e robusto con artigli fortissimi, come le aquile (*e quali altri?*), ed essere chiamati (*come?*). Altri che si arrampicano con agilità e prestezza sugli alberi, come sono i pappagalli (*e quali altri?*). Altri appellarsi gallinacei, come i polli d'India (*e quali altri?*). Esservi quelli a gambe lunghe e sottili come le gru (*e quali altri?*), i quali sono chiamati trampolieri (*perchè?*). Esservi i palmipedi, i quali hanno le dita dei piedi unite per mezzo di una pellicola; ed essere perciò attissimi al nuoto (*ditene il nome*). Avervi poi uccelli che mangiano solamente grani, come le allodole (*e quali altri?*), ed essere detti (*come?*). Altri mangiare solamente insetti, come sono gli usignuoli (*e quali altri?*) e chiamarsi (*come?*). Altri finalmente mangiare di tutto, cioè grani, frutta, insetti, vermi, carne, come sono i corvi (*e quali altri?*) e perciò chiamarsi (*come?*). Gli uccelli insettivori voler essere rispettati (*perchè?*)...

TERZA CLASSE ELEMENTARE

TEMI CON TRACCIA E SCHIARIMENTI ALTERNATI A TEMI PER IMITAZIONE

MESE DI OTTOBRE

Favole e Racconti.

1ª Settimana di scuola

La sobrietà. — *Racconto per imitazione.* — Galeno, gran medico antico, campò cento quarant'anni. E per tenere a bada la morte per sì lungo tempo, che segreto ei trovò? Uditelo e tenetelo ben a mente. Visse con tanta sobrietà, che mai non si levò da tavola perfettamente satollo. Lasciava in ogni pranzo un po' di fame per la cena, e dopo cena portava a dormire un poco d'appetito per la mattina seguente. E così senza alcun sconcerto d'umori mancò per sola vecchiaia, che sciolse la natura dopo un secolo e mezzo. — *L'uomo sobrio conserva lungo tempo sano lo spirito e il corpo.*

Dichiarazione e norme. — *I temi che proponiamo per* imitazione *agli alunni della* terza classe *elementare, sono sì per la sostanza, sì per la orditura di men facile indole dei precedenti. Vi si trovano nuove forme e maniere di dire, e costruzioni di men piana e regolare andatura, onde meglio si pongano in rilievo quelle parole che pel loro valore grammaticale e logico devono spiccare nelle proposizioni, nelle frasi, nei periodi.*

Nel proporre questi temi il maestro non si contenti di dirli a viva voce, o leggerli una volta tali come sono; ei deve esporne i concetti nella miglior forma ch' ei sappia; deve dichiarare quei modi di dire, che sono nuovi agli alunni, o di men facile intelligenza; deve dare la ragione di certe costruzioni che sono meno regolari; deve rilevare quelle forme che sono più eleganti e proprie, e paragonarle con quelle triviali che si sogliono adoperare dai meno corretti scrittori. Insomma i temi per imitazione devono essere pei giovanetti esercizi di intelligenza, e non esercizi di memoria...

Sia per esempio da comporsi il tema sopra esposto : La sobrietà. *Il maestro spiegherà dapprima il significato della parola* sobrietà. — *Sobrio è chi è parco nel mangiare e nel bere.* — *Dall'aggettivo* sobrio *si formò*

il nome astratto sobrietà, *che è la temperanza nel bere e nel mangiare. Chi si contenta di non molti cibi e di semplici, si dice che è* frugale. *Onde vedete che la frugalità riguarda la qualità del cibo; la sobrietà riguarda la quantità specialmente. Il povero per esempio è frugale di necessità, ma può non esser sobrio...*

Ora avete a sapere che fuvvi anticamente un gran medico, chiamato Galeno. *Egli era di Pergamo, città della Misia nell'Asia Minore; e si dice che campasse cento quarant'anni. Notate questo verbo* campare *per vivere... E per tenere a bada per sì lungo tempo la morte, che segreto ci ritrovò ?... (tenere a bada vuol dire trattenere, e qui tener lontana ecc.). Visse con tanta sobrietà che mai non si levò da tavola perfettamente satollo. Si dice* satollo *chi non sente più bisogno di cibo, chi è sazio, ma non di quella sazietà che nasce dal rimpinzarsi e cacciarsi in corpo quanto cibo si può, sibbene una sazietà giusta. Onde Galeno lasciava in ogni pranzo un po' di fame per la cena, e dopo cena portava a dormire un poco di appetito per la mattina seguente. Ecco il suo gran segreto. Tenetelo dunque bene a mente, e fatene vostro pro. L'uomo sobrio conserva lungo tempo sano lo spirito e il corpo; l'uomo intemperante invece si abbrevia la vita, ed ha sempre ottuso l'intelletto. Così Galeno morì per sola vecchiaia senza alcun sconcerto di umori...*

Ecco la composizione che dovete fare. È breve; e tutti potete scriverla bene... Il maestro, ove lo creda necessario, lo dirà ancora una volta, come sopra..., e detterà per aiuto della memoria alcune domande...

Il giovinetto temerario. — *Racconto per imitazione.* — Roberto era un giovinetto oltremodo temerario. Un dì si accingeva a guadare a piedi un gonfio torrente. Alcuni che lo videro, « Roberto, per carità, gli dissero, non t'arrischiare a passar queste acque; ne perderesti di sicuro la vita. Sono poche ore che due uomini ben più di te robusti furono dalla correntia travolti e più non si videro ». Roberto con audacia rispose: « Non sono già un vigliacco io; e sento in me tanto di forza e di ardire da resistere all'impeto delle acque e giunger sano e salvo all'altra sponda ». Ciò detto, si caccia nel torrente. Ohimè! non potè andar oltre pochi passi che, capovolto dalle acque impetuose, lo sgraziato scomparve.

Dichiarazione o norme. — *Il maestro esporrà il componimento come sopra è dato per modello; ovvero il dirà con parole sue proprie, facendo per intramessa le necessarie dichiarazioni... Indi lo farà ripetere da questo e quello tra gli alunni, lasciando che si esprimano a loro grado, solo correggendo gli errori di grammatica e di lingua, in cui per avventura incorressero; poscia li inviterà a scriverlo... Dopo che avrà emendati gli scritti quali vennero presentati dai giovanetti, detterà la correzione ed intanto farà quelle osservazioni grammaticali, ecc...., che crederà necessarie od opportune, e la assegnerà, come dovere, da recitarsi la sera o il domani a memoria.*

La povera nana. — *Racconto per imitazione.* — Una povera nana sciancata si trascinava sulle grucce. Un monello la vide e disse a un bambino che si recava all'asilo: « Vedi quella lercia brutta? Va, corrile addosso, levale la pezzuola di capo, e sbertala un po' ». Il bambino rimase ad occhi spalancati, e non sapeva che dire: « Ti do cinque centesimi », replicò il monello. Il bambino li piglia, corre alla nana che

si fermò impaurita, le dà la moneta; e va difilato e lieto alla scuola. — *Imitiamo questo bambino, e portiamo sempre rispetto a quei che patiscono, massime ai vecchi infermi e meschini.*

Domande a soccorso della memoria. — *Il maestro darà a viva voce quegli schiarimenti che crederà opportuni e adatti alla capacità e coltura de' suoi alunni; indi detterà le seguenti interrogazioni:* — Come si trascinava una povera nana? Che disse un monello a un bambino? Come rimase il bambino? Che cosa replicò il monello? Che fece allora il bambino? Che dovete fare anche voi?

Il fico e l'olivo. — *Traccia di favoletta.* — Cominciate la favola così: Era d'inverno... Indi proseguite dicendo come un fico ignudo... tremasse (*perchè?...*); e fate che un olivo... gli rammenti d'avergli detto nell'estate, che non sarebbero per mancargli simili disagi...; e quindi gli dia una buona regola di condotta (*parole dirette*). E voi per vostro conto ne trarrete una conveniente moralità.

Dichiarazione o norme. — *Ai varii generi di componimenti da imitare il maestro alternerà* temi, *in cui il giovanetto cominci ad aggiungere qualche cosa del proprio. Ma siccome nè il vigor dell'intelletto, nè il saper suo sono tali, che non richiedano dal maestro molto aiuto, quindi hanno da faticare tutti due insieme. Il maestro che si contentasse di dettar la semplice* traccia, *non otterrebbe da' suoi scolari che stentate ed aride composizioni, e dai meno ingegnosi poco più che la traccia stessa. Ei si deve venire in soccorso della facoltà inventiva dei fanciulli con opportuni* schiarimenti: *ossia con acconcie dichiarazioni, interrogazioni, e determinazioni di circostanze... seguite luogo a luogo. Per questa maniera essi vedranno da pensieri rampollar pensieri, dilatarsi sott'occhio la tela narrativa o descrittiva, e il lavoro crescere a conveniente dimensione.*

Ecco con quali interrogazioni il maestro può venire in soccorso agli alunni per condurli a far bene la composizione del fico *e dell'* ulivo.

Era d'inverno, — *Un fico ignudo... Qual altro aggiunto calzerebbe propriamente al soggetto* fico? *Di che sogliono essere coperti gli alberi nell'inverno? Per qual cagione si disse che tremasse il fico? Basta egli un freddo qualsiasi a far tremare?... Fate che un ulivo gli rammenti... Qual determinazione si potrebbe fare del soggetto* ulivo? *Non vi pare che starebbe bene il dire: Un ulivo che gli era vicino?... Da che potè essere indotto l'ulivo a rammentare al fico, ecc...? Bisogna bene che il fico glielne abbia porta occasione. Or qual può essere questa occasione? (perchè il fico si gloriava delle sue lussureggianti foglie, e quasi sprezzava quelle dell'ulivo), ecc...*

Correzione. — Era d'inverno... Un fico ignudo e coperto di neve pel gran freddo tremava. Un ulivo, che gli era vicino, dissegli: « Non ti avvertii io, che non ti erano per mancare simili incomodità e disagi? Tu che nella state ti gloriavi d'aver sì lussureggianti vestimenta? Impara dunque de me la parsimonia » — *Chi la misura, la dura.*

Il lupo e la volpe. — *Traccia di favola.* — Scrivete per esercizio di composizione la favoletta del lupo e della volpe. Eccovene la traccia: Un lupo si faceva chiamare leone (*direte per ragione esser egli cresciuto a dismisura fra gli altri lupi...*). E tanto non gli bastò; voleva lasciare i suoi pari, e andare (*...dove?...*) La volpe scherneudolo disse: « E piaccia al cielo ch'io non impazzi della pazzia che ora ti prende! » (*.....qual ragione potè addurre la volpe?.....*). Tracte infine la moralità della favola.

Correzione — Un lupo era cresciuto a dismisura tra gli altri della sua specie, e si faceva perciò chiamare il leone. E tanto non gli bastò.

Voleva lasciare i suoi pari e andare nella compagnia dei leoni. La volpe schernendolo disse: « Eh piaccia al cielo ch'io non impazzi mai della pazzia che or ti prende. Tra lupi tu veramente parevi leone; tra leoni tu parrai veramente lupo » *Taluni non contenti di primeggiare nello stato proprio, vogliono uscirne per vieppiù innalzarsi, e restan gli ultimi e beffati.*

2ª Settimana di scuola

Il capretto ubbidiente. — *Favola per imitazione.* — Una capra desiderava di uscire dal pecorile; ma temeva che venisse il lupo a rapirle il suo figliuolo. Onde chiamatolo a sè, con gran tenerezza l'ammonì che stesse in casa e non fosse vago d'irsene a più libero spasso. E serrato l'uscio e fattolo fermare con buona stanga, se ne andò. Di lì a poco viene il lupo al pecorile, e infingendosi per voce essere la madre, disse al capretto che aprisse l'uscio. Risposegli il capretto: « Va lontano, falso traditore: chè tu parli a modo di capra con falsa voce. La fessura dell'uscio, per la quale ti veggo, ben mi dà a conoscere che sei il tristo del lupo; sicchè sta da lungi e va a mettere in opera altrove la tua falsità ». — *Chi dà retta ai consigli ed agli avvertimenti de' suoi buoni genitori, non la sbaglia.*

Dichiarazione o norme. — M. *Per esercizio di composizione vi racconterò stamane una favola. Chi di voi mi sa dire che cosa è una favola?... Bene. La favola adunque che prendo a raccontarvi, è quella del capretto e del lupo. Il capretto, voi lo sapete, è il figlio della capra. In che differisce la capra dalla pecora in quanto a fattezza di corpo? e in quanto a prodotto?* (Risp. *La pecora ci dà lana e latte: la capra ci dà latte solamente; ma la sua pelle è eccellente per cuoio da scarpe, come quella del capretto è eccellentissima per far guanti*). *Come si chiama il figlio della pecora?... Il lupo a qual animale a voi noto rassomiglia nelle fattezze? Dove stanno ordinariamente i lupi? Ora udite: Una capra desidcrava di uscire dal pecorile; ma ecc. Che cosa è il* pecorile? (Risp. *Il luogo dove ricoverano le pecore); quello dove si raccolgono le capre, si dice* caprile; *ma spesso il nome* pecorile *è adoperato per indicare anche il luogo dove stanno le capre... Il luogo dove si ricovera il cane come si dice?* (Risp. Canile). *E in generale il luogo dove si riposa o dorme un animale?* (Risp. Covile). *Qui esortiamo il maestro a far notare le espressioni:* chiamatolo a sè, *con* gran tenerezza l'ammonì, *ecc., perchè faccia intendere a' suoi alunni come le nostre madri nell'ammonirci che fanno, è l'amore, la tenerezza che le fa parlare... Non lasci poi di chiamare l'attenzione degli alunni sulle eleganti espressioni:* non fosse vago d'irsene a più libero spasso: Infingendosi per voce; tristo del lupo; va a mettere in opera, *ecc.; e insista sulla moralità... Ripeta finalmente il racconto; lo faccia ripetere; lo dia a scrivere; lo corregga, e gli alunni lo studiino a memoria...*

La cucchiaiata di minestra. — *Racconto per imitazione.* — I bambini di un asilo erano un giorno col cucchiaio in mano e stavano aspettando che la maestra desse loro il cenno del farsi a mangiare, quand'ecco all'uscio un povero vecchio. La maestra disse: « Bambini, vedete quel vecchio? Egli è povero e non può più guadagnarsi da vi-

vere; vorreste voi dargli una cucchiaiata ciascuno della vostra minestra? » Un si lungo e ripetuto, e un mettere nella scodella il cucchiaio, e porgerlo fu la comune risposta. Alle bambine l'altra maestra raccontò il bell'atto che fecero i loro compagni, e soggiunse: « Sareste voi contente di fare il simile per una povera vecchia? » Sì, ce la trovi. — E d'allora i bambini ogni venerdì, e le bambine ogni sabato, davano la minestra ai due poverelli.

Domande a soccorso della memoria. — Che stavano aspettando i bambini di un asilo col cucchiaio in mano? Chi si fece in quel mentre all'uscio? Che disse la maestra? Qual fu la risposta dei bambini? Che cosa raccontò l'altra maestra alle bambine? Che cosa loro disse? Che risposero le bambine? E d'allora che fecero i bambini e le bambine?

L'elemosina. — *Traccia di raccontino.* — Dite delle larghe elemosine che il padre di S. Carlo Borromeo faceva ai poverelli; e come un suo amico ne lo avvisasse a moderarle (*... qual ragione potè addurre l'amico?...*). Fate che il padre di S. Carlo risponda da vero cristiano (*...potete facilmente immaginare questa risposta...*)... E traete per conseguenza che le elemosine non hanno mai impoverito nessuna famiglia.

Correzione. — Il padre di S. Carlo Borromeo distribuiva larghe limosine ai poverelli. E venne avvisato da un suo amico, che egli verrebbe a fare con ciò poveri i suoi figliuoli. Quel caritatevole uomo rispose da vero cristiano: « Io avrò cura dei figliuoli di Dio, e Dio avrà cura dei figliuoli miei »; e così fu. — *Non si è mai trovato che le elemosine abbiano impoverito veruna casa.*

Un giudizioso castigo. — *Traccia di raccontino.* — Un fanciulletto... maltrattò un contadino. E suo padre ordinò che non gli si desse più a tavola che carne e vino... Il figlio se ne lagnò (*che gli rispose il padre?...*).

Correzione. — Un fanciulletto di ricca famiglia maltrattò un giorno un contadino. Il padre lo seppe, e ordinò che a tavola non si desse più pane a suo figlio, ma solo carne e vino. Il figliuolo se ne lagnò col padre; e questi gli disse: « Non ti bastano le vivande che ti vengono servite? » — « No, padre, ei rispose, perchè il pane è indispensabile alla vita ». — « E perchè dunque, gli replicò il padre, tu maltratti quelli che te lo forniscono? »

L'orso, il cavallo ed il leone. — *Traccia di favola.* — Raccontate come l'orso avesse bisogno di monete, e andasse a chiederne in prestito al leone (*aggiungete il motivo pel quale si recò dal leone a preferenza di un altro animale*). Ma si ebbe una ripulsa (*darete per motivo alla ripulsa che non seppe far bene la domanda*). Continuate dicendo come il cavallo avesse anch'egli bisogno di denaro, ed avesse ricorso al leone medesimo, e ne ottenesse quanto ne desiderava (*perchè?*). Traete dalla favola un morale insegnamento.

Correzione. — Aveva l'orso bisogno di monete, e andò a chiederne in prestito al leone, il quale passava per una bestia assai danarosa. Ma si ebbe una ripulsa, perchè nell'esporre la sua domanda non adoperò nè parole nè maniere convenienti. Al cavallo abbisognava una grossa somma di danaro, ed ebbe ricorso al leone medesimo. E disse così bene il fatto suo, seppe mostrarsi tanto gentile nel gesto e nel tono della voce, che il leone gli avrebbe imprestato tutto il suo. — *La dolcezza dei modi e delle parole guadagna gli animi; la ruvidezza o la sgarbataggine li allontana.*

MESE DI NOVEMBRE

Apologhi, Parabole e Novellette alternate a Favole e Racconti.

1ª Settimana di scuola

Il vecchio e la mosca. — *Apologo per imitazione.* — Meriggiava un vecchio all'ombra di un albero con una rosta in mano e prendevane gran diletto. Ed ecco venne una mosca per indurlo a ira; e percotevalo su pel volto e pel capo. Il vecchio volendola ferire, dava a se medesimo; ed essa fuggendo, di lui si gabbava. Disse il vecchio alla mosca: « Tu ridi, perchè io mi percuoto; e se io mi percuotessi mille volte, sii sicura che niente mi offendo; ma se la più piccolina foglia che ha la mia rosta solo una volta ti colga, cadrai a terra morta ». La mosca non volle smettere; e ne pagò il fio; chè fu colta ed uccisa. — *Le insolenze sono il più delle volte severamente castigate.*

Dichiarazione o norme. — *Il maestro dopo aver accennato la differenza che passa tra apologo e favola, dirà: L'apologo adunque che intendo ora raccontarvi, è del vecchio e della mosca. Udite:* Meriggiava un vecchio all'ombra di un albero con una rosta in mano; e prendevane gran diletto. *Sapete che voglia dire* meriggiare? (*Porsi o stare all'ombra nelle ore calde del mezzogiorno*). *E* rosta *che cosa è? (Uno strumento da farsi vento, costrutto in varie foggie, e di diverse materie... Rosta è anche quel graticcio o intreccio di rami per far come siepe a riparare o svolgere l'acqua dei fiumi). Notate l'espressione:* prendevane diletto. Ed ecco venne una mosca per indurlo a ira, e percotevalo su pel volto e pel capo. *Il vecchio era a capo scoperto, e forse del tutto calvo; e tutti sanno la molestia che recano le mosche, quando si posano o passeggiano ostinate sul capo e sul volto. Sono simili a certi fanciulli insolenti o sgarbati, i quali mettendosi attorno a un compagno o ad altre persone, vi fanno mille dispetti, fino a metterle in collera, in pianto, a guastar loro la roba in dosso. Voglio credere che nessuno vi sia tra voi di sì male abitudini; conviene amare e rispettare tutti, se si vuole essere amati e rispettati. Continuiamo:* Il vecchio volendola ferire, dava a se medesimo; ed essa fuggendo, di lui si gabbava. *Qui tutto è chiaro. Solo osservate come il verbo* dare *abbia anche il significato di* percuotere, *appunto come lo adopriamo nel dialetto piemontese. Il verbo* gabbare *che cosa significa? (Adoperato come transitivo attivo, significa:* ingannare, giuntare, deridere; *adoperato come riflesso transitivo, significa:* burlarsi, farsi beffe, *ecc....). Andiamo avanti:* Disse il vecchio alla mosca... che fu colta ed uccisa. *Notate l'eleganza ed insieme la semplicità delle espressioni adoperate dal vecchio. Il verbo* smettere *che cosa significa? (Significa: cessare di fare una cosa. Quando altri fa una cosa che ci noia, suol dirglisi:* mi parrebbe ora di smettere, *oppure:*

smetti un po'...). *Badate infine al morale insegnamento che potrebbesi trarre... Invero niente è più ributtante che un ragazzo insolente e malcreato...*

Il banchetto regale. — *Parabola per imitazione.* — Un re convitò una volta molti suoi sudditi a un banchetto, e non ne assegnò l'ora. I più avveduti vestirono in fretta le vesti più decorose e ornate, e aspettarono alla soglia del real palazzo. Gli sciocchi pensarono tra sè: « C'è tempo ancora ». E attesero chi a negoziare, chi a divertirsi. Suonò improvvisamente l'ora del banchetto, e gli uni e gli altri entrarono frettolosi nell'aula regale. Il principe si fece incontro agli avveduti ch'erano decentemente ornati e preparati, e benignamente li accolse. Guardò severo gli sciocchi che erano disadorni e sconci, e li respinse e discacciò. — *Nell'ora che meno ci pensiamo, il nostro Signore può chiamarci: teniamoci sempre preparati in candida veste.*

Dichiarazione o norme. — *Il maestro dopo aver dato un cenno che si intenda per parabola, che differenza vi passi tra parabola ed apologo, e perchè i più antichi educatori delle nazioni facessero uso assai frequente di parabole, esporrà e dichiarerà a' suoi alunni il componimento in ordine alla grammatica, alla lingua, ai concetti...; la farà poscia ripetere, indi scrivere; e dopo aver emendati gli scritti e fatte conoscere le ragioni delle mende, detterà la correzione, come sopra è data per modello, e la farà studiare a memoria...*

Il dolore e la fatica. — *Traccia di apologo.* — Dite che il dolore, giovinastro malfatto... voleva ammogliarsi, e non trovava chi prendere lo volesse (*accennatene il motivo...*). Intanto nacque in una povera valle una figlia anch'essa mal condizionata, che si chiamò la fatica... Dite come giunta all'età nubile, cercasse marito, e nol trovasse...; come finalmente il dolore e la fatica si sposassero insieme, ed ebbero per figlio il denaro (*accennate il motivo per cui il denaro si può dir figliuolo...*).

Correzione. — Il dolore, giovinastro malfatto e peggio trattato dalla natura, voleva una volta ammogliarsi. Ma in tutto il mondo non si trovava partito per lui: perchè niuno voleva nè per isposo, nè per cognato, nè per genero il dolore. Intanto nacque nel seno ad una povera valle una figlia, anch'essa mal condizionata, che si chiamò la fatica; la quale giunta all'età nubile e cercando marito, non lo trovò mai. Essendovi dunque nè moglie al dolore, nè marito alla fatica, che fecero? Si sposarono insieme. E da questo matrimonio nacque il danaro. Ed è vero: perchè il danaro oh! quanti dolori e quanta fatica costa per averlo.

Annina la tessitora. — *Traccia di racconto.* — Mi farete un raccontino parlandomi di una giovinetta per nome Annina: direte come avesse un senno superiore alla sua età...; fosse docile (*aggiungete altre buone qualità...*), come si comportasse nella scuola...; che facesse invitata a fare il chiasso... Come, cresciuta negli anni, venisse messa a far la tessitora (*accennate come ben presto si guadagnò la stima... delle più brave operaie... in che modo?*), e divenne la più esperta di tutte le compagne, e col tempo la sua riputazione s'accrebbe (*che ne conseguì?*); e visse onorata per tutta la vita. — Ricaverete dal racconto una sentenza morale.

Correzione. — Annina aveva un senno superiore alla sua età. Era docile, era ubbidiente, attendeva premurosa a' suoi doveri di scuola e non voleva saperne, quando le sue compagne la invitavano a fare il chiasso con loro. Cresciuta negli anni, fu messa a fare la tessitora. Colla sua

diligenza, co' suoi modi cortesi si guadagnò presto l'affezione e la stima delle più brave operaie; profittò dei loro lumi e divenne la più esperta fra tutte le compagne. Col tempo la sua riputazione si accrebbe, e i suoi lavori le procacciarono una condizione agiata, e visse onorata e felice per tutta la vita. — *Chi è laborioso in gioventù, sarà felice nella vecchiaia.*

L'avaro e l'oculista. — *Traccia di novelletta.* — Un avaro era divenuto cieco... e chiese ad un oculista quanto volesse (*per che cosa?*). L'oculista domandò cinquanta scudi... niente di meno. Fu fatta l'operazione al primo occhio, e riescì felicissima (*gioia dell'avaro*). Allora l'avaro... diede venticinque scudi all'oculista, dicendo che gli bastava vedere di un occhio (*dar maggiore svolgimento a questo concetto*)... Trarre dalla novelletta una conveniente moralità.

Correzione. — Un avaro era divenuto cieco. Fu a trovare un oculista, e gli domandò quanto volesse per fargli l'operazione della cateratta. L'oculista rispose: « Cinquanta scudi ». L'avaro volle mercanteggiare; ma l'oculista si stette inflessibile. Fu fatta l'operazione al primo occhio e riuscì felicissima. L'avaro pieno di gioia esclamò, che vedeva perfettamente. « All'altr'occhio, dice l'oculista ». — Un momento, risponde l'avaro; voi domandate cinquanta scudi per tutta l'operazione; venticinque dunque per occhio. Or bene, d'un occhio mi basta; il riaver ancora la vista dell'altro sarebbe lusso. — *L'avarizia è la più stolta delle passioni.*

2ª Settimana di scuola

I due sballoni. — *Novelletta per imitazione.* — Due facevano a dirsi l'uno e l'altro di grandi cose goffe, non meno impossibili che plebee. Un di loro disse aver veduto a Chioggia in un orto un cavolo sì grande, che vi stavano sotto tutti i Chioggiotti a un tratto quando pioveva e non s'immollavano. « Ed io vidi fare in Cipro una caldaia che v'erano dentro cinquecento uomini a lavorarla; e quando la battevano, non si sentivano l'un l'altro, tanto erano discosti per la sua grandezza ». — Ohimè! disse uno che stava ad udire, che volevan eglino fare di codesta gran pentola? — « Cuocere quel cavolo che ha detto costui », rispose subito.

Dichiarazione. — M. *Per esercizio di composizione scriverete una novelletta che ora vi dirò: essa ha per titolo:* I due sballoni. *Sapete voi il significato di questo vocabolo* sballone? *Con tal nome si qualifica colui che racconta cose lontane dal vero; colui che inventa e dice cose spropositate e quasi incredibili. Tenete voi che sia da imitare siffatto costume? No per certo. È un brutto costume; è cosa indegna di persona ben educata e civile; è un insulto alla verità, alla schiettezza. Lo sballone non può godere la fiducia di nessuno; non è creduto nè pur quando dice il vero. Ora udite:* Due facevano a dirsi l'uno all'altro di grandi cose goffe, non meno impossibili che plebee. *Notate l'espressione,* facevano a dirsi; *fare a... con chicchessia significa gareggiare con esso; per es. far a correre o a chi più corre... Notate inoltre la particella* di *innanzi a* grandi cose; *essa potrebbe togliersi, ma insieme si toglierebbe grazia all'espressione... Andiamo innanzi:* Uno di loro disse aver veduto... e non s'immollavano. *Può mai esser vero che questo tale abbia veduto un cavolo sì grande? Dove si trova Chioggia? Mostra-*

temela sulla carta geografica. Questa città vide una volta molti combattimenti tra Veneziani e Genovesi; quei tempi, è da sperare, non torneranno più. Notate l'espressione e non s'immollavano: *che significa* immollare? *bagnare... Questo verbo* immollare *è adoperato in proverbio; si dice per es.:* Ogni acqua l'immolla; *cioè qualunque cosa sebben piccola produce qualche effetto.* Ogni acqua l'immolla; *si dice di chi è tale che ogni piccola cosa contraria lo danneggia o disturba*; *si dice anche:* Ogni gocciola lo bagna... *Sentiamo ora l'altro sballone:* « Ed io vidi fare in Cipro... per la sua grandezza ». *Che vi pare? Cipro è un' isola del Mediterraneo; eccola sulla carta; appartiene alla Turchia... Terminiamo:* « Ohimè!... rispose subito ». *Non è ella calzante la risposta? mette in ridicolo le parole del primo sballone..., ecc... ecc. Vi ha qualcuno di voi in grado di ripetere la novelletta?... Il maestro ne farà poi studiare a memoria la correzione...*

La Moglie dell'ortolano e la moglie del vasaio. — *Apologo per imitazione.* — Uno che aveva due figliuole, diede la prima in moglie ad un ortolano, e l'altra ad un vasaio. Passato del tempo, andò a quella dell'ortolano, e le domandò come andavano le cose sue. Ed ella: « Tutto va bene; solamente pregate il cielo, che venga un po' di pioggia per innaffiare gli erbaggi ». Non molto tempo dopo andò da quella del vasaio, e domandò anch' essa come stava. Ed ella: « Non ho bisogno di nulla: solamente pregate che faccia un po' di bel tempo, e si lasci vedere il sole per seccar bene i cocci ». Il padre allora: « Tu desideri il sereno; tua sorella vuol pioggia. Per quale di voi due ho io a pregare? » *Non va mai male per uno, che non torni bene ad un altro.*

Due fratelli. — *Traccia di racconto.* — Tonio e Cecco erano fratelli, figliuoli di un contadino industrioso..... *(altre buone qualità...)* Tonio era amoroso, obbediente: lavorava volentieri..... Cecco, al contrario di suo fratello *(particolarità)*. Il loro padre morì, e lasciò per metà ai figliuoli il podere che a lui apparteneva. Tonio sempre... *(che cosa avvenne di questi due fratelli?...)*

Correzione. — Tonio e Cecco erano due fratelli, figliuoli di un contadino industrioso, abile, onestissimo. Tonio era amoroso, obbediente; lavorava volontieri, e tutto premuroso recava grande aiuto al padre suo. Cecco, al contrario di suo fratello, sempre svogliato, sempre indocile, non concludeva nulla di buono in tutta la giornata. Il loro padre morì, e lasciò per metà ai figliuoli il podere che a lui apparteneva. Tonio, sempre sollecito al lavoro, coltivava la sua parte di terreno con esemplare operosità; mentre Cecco, sempre colle mani alla cintola, lo aveva lasciato isterilire; e senza l'aiuto di Tonio sarebbesi ridotto a mal partito.

La rondine e gli altri uccelli. — *Traccia di favola.* — La rondine viveva da principio con gli altri uccelli; e avendo veduto seminare il lino, disse loro *(parole dirette che esprimono la sua previdenza per non incappare ne'lacci)*. Ma essi ridendosene la chiamavano *(dite qualche nome che ne indichi il disprezzo)*. Nato il lino la rondine gli ammoni che faceva mestieri svellerlo *(come fu accolta dagli altri uccelli la sua proposta?)*. Il lino si maturò *(qual nuovo avvertimento diede la rondine?)*. In ultimo veggendo ch'essi dei suoi consigli non facevano stima, dalla compagnia degli uccelli si disgiunse *(dite come si accostasse agli uomini, e qual vita conduca in mezzo a loro)*. Agli altri uccelli mediante il lino si fanno *(che cosa?)*. — *La moralità si aggiri intorno alla previdenza ed alla sconsideratezza.*

Correzione. — La rondine viveva da principio in compagnia con gli altri uccelli; e avendo veduto seminare il lino, disse loro: « E' bisogna

beccare questo seme, perchè io veggo bene che noi siamo insidiati ». Ma essi ridendosene, la chiamavano sciocca indovina. Nato il lino, la rondine li ammonì che faceva mestieri svellerlo; e gli altri pur se ne ridevano. Il lino si maturò; e la rondine di nuovo, che si togliesse via li avvertì. In ultimo veggendo ch' essi de' suoi consigli non facevano stima, dalla compagnia degli uccelli si disgiunse, e all' uomo accostossi, ove ella vive, ove ella canta, e sicura dimora. Agli altri uccelli mediante il lino si fanno reti e lacci. — *Chi è previdente, evita pericoli grandissimi; e agli inconsiderati avviene il contrario.*

Il viandante e la strada. — *Traccia di parabola.* — Dite: Come un tale avviatosi per un sentiero trovasse in principio un bosco così spesso d'alberi, che non ci si vedeva quasi nulla, e dicesse *(che cosa?)*. Come, affrettando il passo, uscisse di quella boscaglia, e trovasse un aperto d'aria grandissimo, ombra nessuna, ed un sole che abbagliava; e dicesse... *(che cosa?...)*. Come finalmente siasi trovato in un sito dove una discreta ombra di piante rattemprando quel gran chiarore, concedesse facile la veduta di tutte le cose; e come colui allora esclamasse *(che?)*. Infine direte come per il sentiero s'intenda la vita; per il bosco, la povertà; per la via tutto sole, la ricchezza; e per l'ombra discreta *(che cosa?)*.

Correzione. — Un tale avviossi per un sentiero; in principio del quale trovò un bosco così spesso di alberi, che non ci si si vedeva quasi nulla. Il viandante disse: « Qui fa troppo oscuro ». Affrettò il passo, ed uscì da quella boscaglia. Ed eccoti un aperto d' aria grandissimo, ombra nessuna, ed un sole che abbagliava. « Oh qui poi, disse l' uomo, fa troppo chiaro! » Finalmente trovossi in un sito, dove una discreta ombra di piante rattemprando quel gran chiarore, concedeva facile la veduta di tutte le cose. Colui allora esclamò: « Qui, qui si sta bene! » E lietamente al termine del viaggio pervenne. — *Per la strada intendi la vita; per il bosco la povertà; per la via tutto sole, la ricchezza; e per l' ombra discreta, la mediocrità nella quale si sta la miglior condizione dell' uomo su questa terra.*

3ª Settimana di scuola

Il cane ingordo. — *Favola per imitazione.* — Un cane entrò di soppiatto nella bottega di un macellaio; tolse un pezzo di carne, e via se ne fuggì. E andossi a fermare sopra un ponte. E guardando nell' acqua vide la sua ombra, e la scambiò per un altro cane che avesse maggior pezzo di carne in bocca. E mosso ad invidia, lasciò il suo, e corse ad abbaiare al cane che gli pareva di vedere. Intanto un altro cane viene, per buona sua ventura trova la carne, e via se ne va con essa. — *Non abbandonare le cose sicure per le cose dubbie, sebbene di maggior pregio.*

Dichiarazione o norme. — *Il maestro avrà cura di dichiarare il significato di quelle parole cha gli sembreranno essere di men facile intelligenza a' suoi fanciulli... Dirà, p. es., come l' avverbio* di soppiatto *significhi* di nascosto, celatamente...; *come il verbo* togliere *abbia anche il significato di* rubare, rapire; *come siavi differenza tra* guardare *e* vedere; *che* guardare *significa* drizzare la vista *verso un oggetto; e* vedere, comprendere *coll' occhio un oggetto; come il verbo* abbaiare *significhi il gridare del cane, ecc.*

Lazzaro lo sciocco. — *Novelletta per imitazione.* — Un contadinello, per nome Lazzaro, riposava un dì all' ombra di una quercia

sulla quale si era arrampicata una zucca. « Per mia fè, diceva tra se medesimo il contadino, io non so comprendere come mai la quercia che ha un fusto sì grosso, faccia i frutti così piccoli e meschini; e la zucca ne faccia dei grossi tanto. La cosa dovrebbe andare tutto al contrario ». Mentre lo sciocchereello così diceva, una ghianda cadde dall' albero, e venne a colpire il contadinello si forte nel naso, che gli fece gocciolare il sangue. « Ah! esclamò, gran mercè! Se questa ghianda fosse stata grossa come una zucca, di certo mi avrebbe schiacciato ».

Il fanciullo benefico.— *Traccia di racconto.* — Un fanciullino che aveva due pagnottelle alla mano, si scontrò in un garzoncello che si lagnava di essere ancora digiuno *(accennate un luogo dove ha potuto scontrarlo, e riferite le parole del garzoncello che si lagnava)*. Si fermò: ed inteso che la madre di lui non aveva danari da comprargli del pane *(riferite la domanda del fanciullo e la risposta dell'altro...)*, gli diede l'una dopo l'altra le due pagnottelle *(perchè s'indusse a dargli anche la seconda?)*. Poi se ne andò più contento di quello che fosse prima *(donde gli veniva cotal contentezza?)*.

Correzione. — Un fanciullino andava correndo e salterellando con due pagnottelle alla mano, ed ecco incontrò un garzoncello tutt' altro che allegro. Era questi seduto al piè di un albero, e diceva: « Me misero! io sono ancora digiuno ». — « E che? non hai tu fatta la tua colazione? disse quegli fermandosi ». — « Ah no! la madre mia non ha denaro da comprar pane ». — « Per me non ho denaro neppure; ma se tu vuoi una di queste mie pagnottelle, eccola ». — Il poverello accettò, ed in un momento l' ebbe sgretolata ed inghiottita. « Veramente tu hai fame, disse allora il pietoso fanciullino; via, prendi su ancor questa »; e gliela diede istessamente. Nell' andarsene cessò di saltellare, ma era assai più contento che non prima, e diceva: « Che dolce cosa è far del bene ai bisognosi! »

Il ragno ed il grillo.— *Traccia di favola.* — Un ragno aveva distesa la sua tela *(...dove?...)* e stavasi appostato *(in che parte della tela? e a che fine?...)*. Un moscone volando glie la sfondò... Il ragno gridò alla prepotenza *(...parole dirette...)*. Un grillo che l'udì *(...da qual luogo?...)* querelarsi, gli disse averne anch'egli rincrescimento *(...parole dirette...)*; ma l'ammonì ricordandogli che chi campa di frodo, se le deve aspettare codeste prepotenze.

Correzione. — Un ragno scelse tra i rami d'una quercia il posto per distendervi la sua tela. Quando l' ebbe tessuta con la sua solita maestria, andò quatto quatto ad appostarsi nel centro di quella, con la speranza di fare sollecitamente qualche buon acquisto. Ma un grosso moscone che ronzava lì intorno, subito glie la sfondò portandola via quasi tutta. Allora il ragno impaurito e dolente, esclamò: « Ah! scellerato moscone! Quale prepotenza! Ecco qui, io ho lavorato tanto tempo, e costui in un batter d' occhio mi sciupa il frutto della mia fatica. » Un grillo che alloggiava in un buco vicino, l'udì querelarsi in quel modo, e gli disse: « Rincresce anche a me che tu abbia perduto la tela; ma ricordati che chi campa di astuzia e di frode, si trova naturalmente esposto alle offese della prepotenza ».

Dionisio e il suo cortigiano. — *Traccia di racconto.* — Raccontate come Dionisio, tiranno di Siracusa, fosse l'uomo più vile e crudele del mondo. Come un suo cortigiano gli lodasse la sua vita *(per qual motivo?)*. Come il re lo facesse sedere un dì nella sua sedia, e di sopra la testa gli facesse appiccare una grande spada... Descrivete lo spavento del cortigiano *(che cosa avrà domandato al re?)*; e fate che il re lo ammonisca dicendogli *(che cosa?)*...

Correzione. — Dionisio, tiranno di Siracusa, era il più vile e crudele

uomo del mondo; e per questa cagione non poteva mai avere bene alcuno. Un suo amico tutto di gli lodava la sua vita, e diceva ch' egli aveva molto da lodar Iddio che gli aveva dato tanto bene. Sicchè il re lo chiamò un dì, e miselo nella sua sedia, e di sopra la testa gli fece appiccare una grande spada legata con una setola di cavallo, e intorno gli mise tutte le gioie che egli aveva. Costui, guardandosi dov' era, incontanente si levò su, e pregò il re, che lo lasciasse partire da quel luogo. Allora il re Dionisio gli disse: « Tu lodavi molto la mia vita? Dunque non la lodar più: chè io sto continuamente in maggior timore di quello là dove tu eri; e tu non ci sei potuto stare un' ora ».

4ª Settimana di scuola

Cuor di donna. — *Racconto per imitazione.* — Nelle guerre per l'indipendenza della nostra patria, un soldato italiano trovossi di guardia presso ad una casipola. Era di notte, aveva sonno, e picchiò per domandar ricovero. Gli apre una donna e lo fa entrar nella prima stanza. Gli porta un pagliericcio, un materasso, una coperta, un guanciale, gli dà la buona notte e va via. Il soldato si corica o dorme da principe. La mattina come fu desto, si affaccia all'altra stanza per ringraziare la sua ospite; e la vede che dorme stesa in terra sopra un po' di paglia con due bambini, uno fra le braccia e l'altro da un lato, senza un lenzuolo, senza un guanciale, senza un cencio di coperta. Aveva dato tutto al soldato!

Dichiarazione. — M. *Alcuni anni addietro l'Italia era divisa in parecchi Stati. Il Piemonte aveva il suo Re col titolo di Re di Sardegna; la Toscana aveva il suo Granduca; il Napoletano e la Sicilia, il Re; Modena, il Duca; Parma, il Duca, ecc. Ed una bella parte d'Italia, cioè la Lombardia e la Venezia, era sotto il dominio dell'Austria. Le guerre combattute contro l'Austria per togliere l'Italia dalla* dipendenza straniera, *si chiamarono guerre dell'* Indipendenza. *Il Piemonte fece la prima nel* 1848 *e* 1849 *e con esito infelice; la seconda nel* 1859 *aiutato dai Francesi, e liberò dall'Austria la Lombardia che si unì al Piemonte in un solo Regno...; la terza nel* 1866*...; e fu liberata anche la Venezia... Ora in una di queste guerre combattute per l'indipendenza della nostra patria un soldato italiano trovossi di guardia presso ad una casipola (chè tante ve ne sono, come voi sapete, sparse per le campagne). Era di notte; quel soldato aveva sonno, ecc., come sopra... Che avete a dire su ciò che fece questa donna pel soldato? Vi pare lodevole la sua condotta? perchè? Ma se il soldato avesse potuto sospettare che la donna si riduceva per lui a dormire sulla paglia..., avrebbe fatto bene ad accettare il materasso, ecc.? Voglia il cielo che non si abbiano più a vedere guerre in Italia... Ma se avvenissero, e taluno di voi si trovasse nel caso della donna di cui vi ho parlato, credo che saprà imitarla.*

Lo smemorato. — *Novella per imitazione.* — Viveva una volta in Venezia un uomo di lettere e di molto ingegno, ma si smemorato, che si dimenticava di tutto, fin dell' ora del pranzo. Il più strano si è che un dì scordò il proprio nome. Andò alla posta, e chiese se vi erano lettere. « Per chi? » domandò il fattorino. — « Per me ». — « Il suo nome? » Il poveretto se lo era dimenticato; si battè la testa, e torna

indietro, pensando per la strada invano. In quel momento passa un suo conoscente, e gli fa una grande scappellata all'uso veneziano. « Riveritissimo signor Lentulo ». Al sentire il suo nome, esclamò: « Che tu sia benedetto! L'ho trovato.. » Ritornò alla posta, e gli fu data la lettera.

Gli uccelli al paretaio. — *Traccia di apologo.* — Un branco di uccelletti calarono al paretaio *(accennare come ed in quale stagione...)* L'uccellatore tirò le reti, e li fece prigionieri *(...dar maggiore svolgimento a questo concetto...)*. Uno di essi invece di svolazzar qua e là alla cieca, si nasconde *(...particolarità...)*. Appena l'uccellatore rialza le reti..... *(conseguenza...)*. Ricavare dalla favola una conveniente moralità.

Correzione. — Era d'autunno, quando gli uccelletti dai paesi dov'è allora più freddo, vengono a cercare miglior soggiorno tra noi. Un branco di questi uccelletti, invitati dal canto dei loro compagni, calarono un giorno al paretaio; ed appena si furono posati sul boschetto, l'uccellatore tirò le reti e li fece prigionieri. Tutti atterriti tentano di fuggire, ma invano. L'uccellatore accorre, li prende, e ad uno ad uno li uccide. Allora uno fra i miseri prigionieri, non vedendo più scampo, invece di abbandonarsi allo spavento e di svolazzare qua e là alla cieca, si nasconde tranquillamente nel boschetto; e vuol dar prova di rimanersi occulto, standosi tacito e immobile anche mentre l'uccellatore va frugando per entro i cespugli. Infatti, credendo egli che non vi fossero rimasti altri uccelli, rialza le reti, ed allora il prigioniero ha libero campo alla fuga. — *Questa favola insegna che nei pericoli non ci dobbiamo lasciar abbattere dalla paura; perchè spesso la paura sola ci trascina anche a morte.*

Il cane attaccato al baroccio. — *Traccia di racconto.* — Giacomino *(enumeratene le buone qualità)* s'abbattè un giorno a vedere un baroccio tirato da un cane. Il povero animale cacciava fuori la lingua *(perchè?)*, e non poteva più tirare innanzi, sebbene il crudelo padrone *(che facea?)*. Giacomino, addolorato *(di che?)*, si volse a colui con severo piglio...e lo indusse a discendere dal carro, e a lasciar riposare l'animale. — *Moralità.*

Correzione. — Giacomino, buon ragazzo, umano e caritatevole, si abbattè un giorno a vedere un baroccio strabocchevolmente carico, che un cane doveva da solo trascinare alla città. Quell'animale tutto accaldato e in sudore cacciava fuori trafelando la lingua. Ed era così sposato, che non sapeva più come tirare innanzi. Per quanti replicati colpi gli si tempestassero addosso, tutto riesciva indarno: l'infelice aveva oramai esauste le ultime forze, nè poteva più muover passo. Così barbaro governo addolorò assai Giacomino, il quale si volse con severo piglio a quello snaturato di aguzzino, che stavasi impassibilmente seduto sul baroccio; e gli fece una tale intemerata, che lo indusse a discendere e lasciar riposare per poco l'animale. — *V'è de' tali che si mostrano meno ragionevoli delle bestie.*

Fedeltà di un cane. — *Traccia di novella.* — Un mercante andava ad una fiera seguitato dal suo cane; e per via perde la borsa che aveva piena di denaro *(come poté succedere che smarrisse la borsa?...)*. Come fu al luogo del mercato, se ne avvide *(come ebbe ad avvedersene?)* E preso consiglio di riandare la via già battuta *(accennate le disperazioni, i sospetti...)*. Ed ecco trovò il cane che custodiva la borsa *(allegrezza...)*.

Correzione. — Andava un mercante ad una fiera, ed era seguitato alla staffa da un cane suo fedel compagno. Tra via ebbe il mercante a scendere di cavallo, e ritirarsi in un boschetto per prendere un po' di

riposo e fare suo agio. Ivi, non so come, gli uscì di tasca e cadde a terra la borsa piena di danaro senza che egli se ne avvedesse. Proseguendo il suo cammino senza l'accompagnamento del cane, arrivò al luogo del mercato; ove, volendo metter mano alla borsa, si accorse di averla smarrita. Dopo molti sospetti e disperazioni, prese consiglio di ritornare indietro e riandare la via già battuta a ventura di ritrovarla. Si porta al posto ove era disceso di cavallo; ed ecco scorge il suo cane che immobile stava co' due piè anteriori sopra la borsa guardandola e custodendola. Rinvenne tosto d'allegrezza, prese il suo danaro, e lo trovò intatto quale lo aveva perduto.

MESE DI DICEMBRE

Letterine infantili di vario argomento.

1ª Settimana di scuola

Lettere responsive.

Un amico ad un altro: Gli dà notizie del proprio nonno. — *Lettera per imitazione.* — Amico carissimo. Il nostro nonno vive, grazie a Dio, e tiensi benone. Egli è vispo e gagliardo; lavora ancora tutto il dì, e non gli cascano le braccia, no davvero. Nei tempi scioperati, se non può altro, va a raccattar l'erba pe' buoi. Cammina forte, che non gli si può tener passo; anco se piglia l'erta, in un momento egli è già in sulla vetta. Cuor contento, ha sempre nuove le sue barzellette; a volte fa sbellicar dalle risa. Noi gli vogliamo un ben di Dio; ce gli gettiamo in collo e lì stretti stretti, che non ci spiccheremmo mai. Ha già i suoi anni, è vero, sarà lì sull'ottantina, ma non gli dànno sul dorso. Noi preghiamo Iddio che ce lo conservi, e ne abbiamo buona speranza. Addio, ti abbraccio di cuore. Un milione di cose per parte di tutti... Io sono...

Dichiarazione. — M. *La composizione che dovete fare, è una lettera. Immaginate di aver a rispondere ad un vostro amico, il quale vi abbia chiesto notizie del vostro nonno. Voi dovete dirgli che il vostro nonno, grazie a Dio, vive, e tiensi benone (notate questa maniera di dire:* tenersi benone, *in luogo di* stare benone); *che egli è vispo e gagliardo (cioè vivace e robusto); che lavora ancora tutto il dì, e non gli cascano le braccia, no davvero (notate questo modo:* cascar le braccia); *che ne' tempi scioperati, se non può altro, va raccattar l'erba pe' buoi (notate l'espressione:* tempi scioperati, *per dire* tempi in cui non s'han lavori importanti da fare; raccattare *per cogliere; che cammina forte, che non gli si può tener passo (notate questo:* non gli si può tener passo...); *anco se piglia l'erta, in un momento egli è già in sulla vetta... E così continui il maestro a far rilevare la grazia delle espressioni della lettera, e i teneri sentimenti che viene esprimendo il nipo-*

tino che la scrive. Si ripeta la lettera...; si faccia ripetere...; si dia a scrivere...; e dettata la correzione, si esortino gli alunni a studiarla a memoria...

Una figlia a sua madre. — *Lettera per imitazione.* — Cara Mamma — Tu dunque hai gradito il mio lavoretto! O quanto sei buona, Mamma mia! Io te ne ringrazio e bacio con tutto l'affetto la cara tua letterina. Al riceverla, ho sentito battere più dell'usato il mio cuore. Al leggerla poi, ne sono rimasta tanto consolata che nol saprei dire a parole. Sono andata correndo a mostrarla alla mia maestra; poi di nuovo l'ho baciata e ribaciata. Diceva fra me: « Quanto mi vuol bene la Mamma mia! » E quasi tu fossi presente, parlava teco e il cuore mi rispondeva per te. Che tu sii benedetta! Che Dio ti serbi sempre all'affetto ed ai baci della tua... Emilietta.

Ad un'amica che ha ricuperata la sanità. — *Lettera per imitazione.* — Amica mia carissima — La tua lettera di ieri mi ha consolata. Niuna cosa io desiderava più vivamente quanto l'intendere che tu avevi ricuperata la sanità. Sia dunque ringraziato il Signore. Abbiti però tutti i riguardi possibili. Le febbri sono traditrici: sembra che se ne siano andate per sempre, ed eccole di nuovo comparire. Bisogna aver pazienza per qualche tempo, e stare scrupolosamente alle prescrizioni del medico. Se tu potessi fare una scappatina finqui alla nostra villetta, ti assicuro che troveremmo mille maniere di star allegre. Addio, ti abbraccio con tutta l'anima, e sono sempre tua...

Si ringrazia il padre di alcuni libri avuti. — *Lettera per imitazione.* — Amatissimo mio padre. — Ricevo la tua carissima del 5 corrente, e godo sentendo che tu, la mamma, i fratelli e le sorelle stiate tutti bene. Ti ringrazio delle *Letture graduali del Thouar*, che hai avuto la bontà di mandarmi, e ti assicuro della mia tenera riconoscenza. I consigli e gli avvertimenti che tu mi dài intorno alla diligenza da porsi nello studio, sii certo che li ascolterò e li metterò, per quanto m'è possibile ad effetto. Caro Padre, continua ad amarmi, chè io senza fine e senza misura ti amo, e desidero di servirti, di compiacerti e di ubbidirti in ogni cosa. Baciami carissimamente tutti e specialmente la Mamma; ed augura loro per me ogni sorta di prosperità. Tu intanto vivi lieto. Io ti abbraccio, e ti bacio mille volte e con tutta l'anima...

Ad un cugino: Lo ringrazia che gli abbia scritto. — *Traccia di letterina.* — Comincia la lettera con manifestare al tuo cugino, che in quanto a salute tu sei stato abbastanza tranquillo di lui *(perchè?)*. Palesagli come egli nulladimeno abbia fatto benissimo colla sua del 12 a darti *(che cosa?)*. Ringrazialo, e pregalo che ti consoli altra volta *(di che?)*. Conchiudi la lettera affettuosamente, assicurandolo della tua corrispondenza all'amicizia sua *(Dare del* Tu).

Correzione. — Mio Luigi — Io sono stato abbastanza tranquillo di te: perchè dal mio fratello sapeva che tu stavi bene; e nel tuo buon cuore confidava che non mi dimenticheresti. Nulla di meno hai fatto benissimo, scrivendomi finalmente, e colla tua del 12 dandomi tue nuove. Te ne ringrazio cordialmente; e ti prego che qualche volta, quando puoi senza disagio, mi consoli inviandomi qualche tua letterina. Mio caro Luigi, io ti abbraccio affettuosamente; ti auguro tutte le felicità possibili; ti ringrazio dell'amicizia che mi serbi; e ti assicuro che sei corrisposto cordialmente. Addio, addio...

Consigli per conservarsi sano. — *Traccia di letterina.* — Scrivete una lettera responsiva ad un vostro amico carissimo; e con lui rallegratevi della riacquistata salute, e ditegli che sperate che presto diverrà *(come?...)* Avvertitelo a non istancarsi di riguardi *(ed a che altro?)* Avvertitelo pure *come* debba esercitar il corpo, e *quali cautele* usare nel cibo.....; e ricordategli i *mali effetti* della intemperanza negli uomini. Conchiudete la lettera con parole d'affetto *(Dare del Tu).*

Correzione. — Caro amico — Vengo con questa mia a trovarti in Milano, ed a rispondere alla carissima tua che mi scrivesti d' Alessandria poco avanti la tua partenza. Godo moltissimo che moltissimo abbi riacquistato di salute, e spero che costì acquisterai quel poco che forse ancora ti manca per essere compiutamente sano. Non ti stancare di riguardi, tienti lontano dalla fatica dello studio, finchè ne hai bisogno; pensa ora a rassodarti bene in sanità, e poi di nuovo potrai tornare allo studio, sempre però serbando quella discrezione che si conviene. Adopera intanto il corpo in esercizi temperati e piacevoli; usa nel cibo una giusta misura; astienti da tutte le cose malsane, per quanto possano essere gradevoli; e ricordati sempre che la maggior parte degli uomini abbreviano i loro giorni coll' intemperanza, laddove coll'astinenza li prolungherebbero. Addio, mio caro, vogliami bene: comandami e credimi sempre con tutto il cuore il tuo vero amico...

2ª Settimana di scuola

Lettere pei dì natalizi ed onomastici.

Una giovinetta ad una sua amica. — *Lettera per imitazione.* — Mia carissima Geltrude — Cento di questi giorni! Cento io dico, e tutti lieti e felici sorgano a rallegrare la tua vita. L' augurio è sincero; me l'hanno suggerito e le rare tue virtù e l'immenso affetto che ti porto. Io mi confido che tu lo accoglierai con quel medesimo sentimento, onde ti venne per me manifestato, e che la nostra amicizia durerà perennemente affettuosa e sincera. Cento volte, ripeto di nuovo, ritorni questo bel giorno e sempre confortato di dolcezza, sempre infiorato di salute! Addio, mia dilettissima, t' abbraccio con tutta l' anima... Laura.

Dichiarazione o norme. — M. *Si dice che un amico è un tesoro, ciò è vero, ma il vero amico è raro. Voi dovete essere benevoli verso tutti; dovete amarvi gli uni gli altri, aiutarvi; ma le amicizie non si devono stringere a capriccio, nè con gente che non sia ben provata. Per quanto poi crediate cordiale l' amico, per quanto ci vi si offra, andate a rilento a richiederlo di cose che mettano il suo cuore alla prova degli interessi. Fate per lui il più che potete; ma pensateci bene prima di richiedere nulla da lui. Soprattutto non servite mai alle sue passioni, nè contro la verità. Confidategli, se vi pare, i segreti vostri; non quelli degli altri, o per lo meno andate un po' a rilento. Non tralasciate occasione per dimostrare il vostro affetto all' amico: chè l' amicizia si nutrisce con dimostrazioni. Una propizia occasione è il giorno onomastico o natalizio... Il componimento che dovete fare, è appunto una lettera di una giovinetta ad una sua amica pel giorno onomastico. Queste lettere han da essere brevi, e deve parlare il cuore. Lascierò che facciate tutti da voi; solo vi dirò che dovete supporre un' amicizia vera e sincera tra le due giovinette. (Il maestro potrà leggere una volta la lettera...).*

Un figlio a sua madre. — *Lettera per imitazione.* — Cara, carissima mamma mia. — Oggi per la terza volta nel giorno del tuo nome ti fo tutti i miei augurii che meriti; e ti prego di credere al costante amor mio per te. Vorrei scrivere tante cose su questa carta; ma non so come esprimermi per dirti tutto. Accogli questi fiori che abbiamo scelto io ed Eufemio coll'intenzione di farti piacere. Se ti sono cari, come speriamo, noi non desideriamo di più... Il tuo aff.mo Gigino...

Un figlio a suo padre. — *Lettera per imitazione.* — Mio amatissimo Papà — Anch'io, sebben piccino, ho voluto festeggiare sì bel giorno con inviarti un mazzolino di fiori. Li ho colti io stesso nel giardino, e nel coglierli diceva: « Signore, date al mio caro Papà tanti anni di vita, quante sono le foglioline di questi fiori ». Tu mi dicesti sempre che il nostro buon Padre celeste esaudisce le preghiere dei fanciulli. Sono dunque certo che sarò esaudito; e tu, mio buon Papà, per molti anni ancora godrai una salute perfetta, e così sarai la mia consolazione e degli altri miei fratellini. Io ti abbraccio e ti do tanti e tanti baci... Il tuo amorosissimo...

Una figlia a sua madre. — *Lettera per imitazione.* — Cara mamma — Domani è il tuo dì natalizio, ed io, benchè lontana, vorrei prenderci parte. Ti mando perciò questi due fiori finti di seta lavorati da me, e di cui mi compiaccio, perchè furon lodati dalla mia buona maestra; e perchè vengono a te. Sono contenta assai di offrirteli, e se li vorrai gradire, domani sarà il più bel giorno della mia vita. Vengono a te con cento baci e dne lagrimette della tua Emilia, che tanto ti ama, e ti abbraccia con tutto il cuore. Saluta per me il mio caro Papà, e con lui benedici la tua affezionatissima... Emilietta.

Una figlia a suo padre. — *Lettera per imitazione.* — Mio caro Babbo — In questo giorno tuo onomastico unisco ai voti ed alle preghiere che faccio e farò sempre per la tua felicità, queste poche parole: le quali, benchè mi siano dettate dal cuore, pure non valgono ad esprimere appieno l'affetto sincero e la vivissima gratitudine che ha per te la tua Rosa. Accettale con questo piccolo lavoro delle mie mani; e sii sempre certo che mai non verranno meno l'amore, la riverenza e la grandissima riconoscenza che ho per le tante tue cure e per la tua affezione, delle quali mi hai date tante testimonianze. Ama e benedici la tua piccola Rosina.

Una fanciulla al suo tutore. — *Traccia di lettera.* — Dice che non ha più padre, non più madre; che l'unico suo sostegno è il suo tutore; che nel fausto giorno della festa di lui innalzerà le più fervide preghiere al Signore (*per qual fine?*); che non cesserà di amarlo e di riverirlo se non (*in che tempo?*). Chiude la lettera professando al tutore tutta la sua riconoscenza (*Dare del* Voi).

Correzione. — Pregiatissimo signor Francesco — Non ho più padre, non ho più madre: siete voi l'unico mio sostegno. Ah siate voi benedetto! Nel fausto giorno della vostra festa inalzerò le più fervide preghiere al Signore per domandargli la conservazione de' vostri giorni, che sono per me tanto preziosi, e la continuazione da parte vostra della bontà che portate alla misera orfanella, la quale non cesserà di amarvi e di riverirvi, che col cessare della vita. Ecco, mio caro Tutore, i sentimenti co' quali vi dichiaro che sarò sempre la vostra riconoscentissima e rispettosissima pupilla.

3ª Settimana di scuola

Lettere pel SS. Natale.

Al padre ed alla madre. — *Lettera per imitazione.* — Miei cari Genitori — Non avrei potuto trovare più bella occasione di questa per significare a' miei cari Genitori i sentimenti del mio cuore. Conosco ogni giorno più il bene che mi vogliono, ed i benefizi che mi fanno; e vorrei sempre esser certo di averli meritati. Oggi è il dì del Santo Natale. Voglio raccomandarmi a Dio, che mi faccia crescere buono e saggio acciocchè io sia la loro consolazione per tutta la vita. Siano essi, o miei buoni Genitori, sempre sani e felici! Questi sono i fervidi voti del loro affezionatissimo figlio...

Id. Id. — Carissimi Genitori — Mi faccio un dovere di venirvi ad augurare felicissime le Feste del SS. Natale. Io godo assai pensando di poter venire a passarle con voi nella pace domestica, come l'anno passato. Quanti figliuoli ci sono che non hanno più la consolazione che ho io di celebrare cioè il giorno natalizio del bambino Gesù co' loro cari genitori! Che fortuna per me! Vi voglio e vi vorrò sempre il maggior bene del mondo. Buone, ottime Feste! Sono il vostro aff.mo... Peppino.

Id. Id. — Carissimi Genitori — I miei compagni oggi sono tutti in faccenda, e si danno attorno per iscriver lettere ai parenti, ed augurare loro buone Feste Natalizie. Ed io pure voglio scrivere, io che ho un padre ed una madre tanto buoni, e che mi amano tanto. Non passa mai giorno che io non preghi il Signore per voi; ma segnatamente nel dì del SS. Natale pregherò Gesù Bambino, perchè vi colmi, o carissimi Genitori, d'ogni sorta di beni. Quando io penso all'amore che mi portate, ai sacrifizi che fate per me, alle cure che vi prendete per la mia buona educazione, mi vengono le lagrime agli occhi per la consolazione. E ringrazio con tutta l'anima il buon Iddio, e fo mille proponimenti di voler corrispondere a tanto amore e crescere savio e virtuoso, come voi desiderate. Caro Babbo, cara Mamma, accettate questi miei sentimenti di gratitudine di amore infinito; e nelle imminenti Feste Natalizie ricordatevi in particolar modo del..... vostro affezionatissimo Carluccio.

Alla madre. — *Lettera per imitazione.* — Mamma mia cara — Questa letterina ti ha preparata la tua Angiolina in segno dell'amore grandissimo che ti porta e del desiderio vivissimo che tu sii felice. Io prego ogni giorno il Signore, che mi faccia crescere buona, docile ed ubbidiente; ma più volte al giorno lo pregherò in queste Santissime Feste del Natale. Oh! certo non mi vorrà ricusare questa grazia; ed allora il tuo cuore sarà contento. Mamma mia, ti voglio tutto il mio bene, e te lo vorrò sempre finchè io viva.... Sono la tua Angiolina.

Alla zia. — *Traccia di lettera.* — Dice alla zia che desidererebbe di esserle vicina per dirle a viva voce (*che cosa?*). Ma poichè non le è concesso, si appaga del piacere di scriverle per testificarle (*che cosa?*). Assicura la zia che non mai verrà meno in lei la memoria (*di che?*); e che farà voti fervidissimi (*a che fine?*). La saluta (*Dare del* Lei).

Correzione. — Carissima Zia — Esserle vicino in questo giorno, colmarla di carezze e di baci, farle a viva voce i più affettuosi augurii.

sarebbe per me inesprimibile gioia. Ma poichè tanto non mi è dato di fare, mi appagherò del piacere di scriverle per testificarle quei sensi di gratitudine e di affezione, che sono per me un dovere non solo, ma ben anche un bisogno del cuore. Creda, mia ottima Zia, che giammai non potrà venir meno in me la memoria dolcissima delle sue tenere sollecitudini e dei gentili favori, di cui mi fu prodiga; e che farò sempre voti fervidissimi per la conservazione di sua salute e per il compimento d'ogni suo desiderio... Mi creda sempre quale mi pregio di confermarmi... Sua affezionatissima nipote...

Allo zio. — *Traccia di lettera.* — Dice allo zio che è il debito di gratitudine che gli fa prendere la penna in mano (*quando?*); perchè brama che lo zio sia certo, come ei gli desideri (*che cosa?*). E giacchè non può personalmente porgergli (*che cosa?*) lo prega a voler ricevere questo foglio per contrassegno (*di che?*), ed inoltre di far parte di questa dimostrazione alla zia, cugini, cugine... Chiusa. (*Dare del* LEI).

Correzione. — Stimatissimo signor Zio. — Egli è il debito di gratitudine, che mi fa prendere la penna in mano in questa ricorrenza delle Feste Natalizie: perchè bramo che ella sia certa, come io le desideri dal Signore Iddio le più elette benedizioni, e tutto quello che può renderla pienamente felice. Giacchè la sorte mi vieta di porgerle personalmente gli atti del mio più ossequioso rispetto, si compiaccia di ricevere questo foglio per contrassegno di quelle obbligazioni che sempre le professerò. La prego ancora di far parte di questa mia dimostrazione all'ottima zia, ai cugini ed alle cugine. Ed a lei con ogni mio maggior sentimento mi confermo, qual veramente sarò sempre... Suo devotissimo ed obbligatissimo nipote...

4ª SETTIMANA DI SCUOLA

Lettere pel Nuovo Anno.

Un figlio a' suoi genitori. — Genitori amatissimi — Buon fine dell'anno che finisce, e miglior principio dell'anno che comincia! Vi sia questo felicissimo; e possa io avere la sorte invidiabile di bearmi della vostra presenza per moltissimi anni! Ecco i voti sinceri d'un figlio che v'ama sopra ogni cosa che vi sia al mondo. Io farò di tutto per rendervi sempre più contenti di me. Non so esprimere quanta gratitudine io risenta nell'animo per le cure e le tenerezze di cui avete circondata la mia infanzia: io procurerò di corrispondere a tanti benefizi colla mia lodevole condotta e collo studio, per darvi consolazione. Oh! che siate felici, ed il Cielo esaudisca i miei augurii! Vogliate sempre bene al vostro affezionatissimo... Pietruccio.

Una figlia a' suoi genitori. — Abbracciatemi, caro Papà: stringetemi fra le vostre braccia, tenera Madre. Io sento di non poter meglio incominciar l'anno, che esprimendovi i miei sinceri voti per la vostra felicità. Io desidero ad ogni istante di sapervi felici e sempre sani; e ciò non solo durante l'anno nuovo, ma si ancora durante tutta la vita. Questo desiderio è costantemente nel mio cuore; e costantemente io indirizzo voti e preghiere al Cielo per la vostra conservazione e per la vostra felicità. Siate felici e sani fino alla più tarda vecchiaia. Sono la vostra piccola... Maria.

Un figlio a suo padre. — *Lettera per imitazione.* — Caro Babbo — L'anno nuovo è per cominciare; e tutti preparano lettere per i loro cari. Anch'io ho preso la penna: ma che cosa ho da dirti? Che ti amo con tutto il cuore? Questo te lo dico ogni giorno. Che pregherò il Signore Iddio per te? Oh io lo prego tutti i giorni nelle mie orazioni, e lo prego che ti dia ogni consolazione. Dovrei prometterti che sarò più buono e savio. Ah! sì, caro Babbo, questo te lo prometto; ti prometto che farò il mio possibile, perchè tu sii contento di me. Mi aiuti il Signore a porre in opera questa mia promessa; e tu abbraccia il tuo....

Una figlia a sua madre. — *Lettera per imitazione.* — Mille benedizioni piovano su te, mia diletta Mamma, coi primi raggi del sole che ci conduce l'anno novello! possa tu da questo giorno non palpitar che d'allegrezza, non versar più lagrime, se non di gioia! E le più frequenti consolazioni ti derivino da' tuoi figli: poichè so bene che per una madre affettuosa quale tu sei, non v'ha maggior contento di quello che per essi le vien dato. Dal canto mio farò in guisa che la mia condotta, la mia applicazione agli studi ed ai lavori, abbia a corrispondere a' tuoi desiderii, a' tuoi sacrifizi ed alle fatiche delle mie buone istitutrici. Accogli con queste promesse affettuose i baci della tua affezionatissima figlia...

Un nipotino al suo avo. — *Lettera per imitazione.* — Caro mio signor Avo — I giorni, i mesi via se ne volarono, l'anno sparve; ma i miei sentimenti verso di lei rimarranno sempre i medesimi. La gioconda rimembranza della sua bontà resterà sempre scolpita nel mio cuore. Spero che ella mi conserverà la sua benevolenza, della quale io procurerò di rendermi sempre più degno. Compiacciasi, Avolo mio amatissimo, di aggradire i voti che io per lei faccio in questo entrante anno per la sua felicità; e mi creda sempre... Suo ossequiosissimo nipote...

Una figlia alla sua genitrice. — *Traccia di lettera.* — Una figlia scrive una lettera d'augurio a sua madre pel capo d'anno; e le dice che s'immagini con qual affetto le faccia gli auguri (*perchè...?*). Soggiunge che ha pregato il Signore per lei (*si svolga più ampiamente questo concetto...*). Conchiude che non solo colle parole, ma coi fatti vuol mostrare d'essere veramente sua figlia..... (*Fate voi questa lettera e date del* Tu).

Correzione. — Cara Madre — Tu sai che io t'amo, e che non posso volerti più bene di quel che ti voglio. Onde ben puoi immaginarti con qual animo e con qual affetto io ti faccio gli augurii di felicità in questo primo giorno del nuovo anno. Ho pregato il Signore che ti ricolmi di tutte le benedizioni, e ti conceda una vita lunga e piena di consolazioni; e ho fiducia di essere esaudita. Cara Madre, io godo nel pensare che per molti anni mi sarà dato di dimostrarti non solo colle parole, ma coi fatti, che ti sono figlia veramente affezionatissima ed obbedientissima. Ti abbraccio con tutta l'anima.

Un figlio al suo genitore. — *Traccia di lettera.* — Si dia cominciamento alla lettera con dire che il figlio non potrebbe con parole far comprendere a suo padre (*che cosa?*). Gli dice che non è l'anno nuovo che lo stimola a dargli questa testimonianza... solo si vale di questa occasione (*per qual fine?*). Lo accerta che ogni giorno domanda al Signore Iddio (*che cosa?*). Gli promette di accrescere, per quanto sta in sè, le prosperità che gli augura, con una intera ubbidienza e rispetto..... (*Fate voi questa lettera...e date del* Lei).

Correzione. — Stimatissimo signor Padre — Non posso con parole farle comprendere quanto io senta nel mio cuore la sua continua bontà

verso di me. Ardisco dirle, carissimo signor Padre, che ella non mi troverà indegno del grande amore che mi porta; e procurerò di farmene sempre più meritevole, raddoppiando d'attenzione nel fare tutto quello che a lei è più grato. Non è già l'anno nuovo, carissimo signor Padre, che mi stimola a darle questa testimonianza di gratitudine, la quale non si può in me cambiare in verun tempo, nè mai essere maggiore. Mi valgo solamente di questa occasione per assicurarla, che non v'ha cosa la quale possa indebolire in me così giusti sentimenti. Ella si accerti che ogni giorno io domando al Signore Iddio una vita lunga per lei; e lo faccio solamente per veder prolungate quelle prosperità che io spero sia per darle, ed alle quali aggiungerò anch'io quanto posso di bene, con una intera obbedienza e con quel rispetto con cui sarò per tutto il corso della mia vita... Affezionatissimo, obbidientissimo figlio...

MESE DI GENNAIO

Brevi e facili Poesie da tradursi in prosa alternate a Lettere, Favole e Racconti.

La poesia ha questo di particolare sull'animo del fanciullo, che lo scuote e lo commove. — Egli sente, senza saperne il come ed il perchè, dentro a sè l'armonia del verso e la bellezza dell'idea. E quest'idea e quell'armonia lo blandiscono, lo attraggono, lo occupano, gli fan credere che, leggendo o scrivendo o spiegando versi, egli non sia più nella sfera comune della vita, ma si sia levato su più alto. — Una massima detta in prosa gli passerà inavvertita; in poesia ferma la sua attenzione, rimane impressa nella sua memoria, ricorre a lui nella pratica; e fatto vecchio, ricorderà ancora, e rammenterà ai piccoli nipoti i versi appresi ne' primi anni di scuola.

V'ha di più. Il maestro della terza classe ha spesso in iscuola fanciulli che non hanno ancora imparato a leggere bene, a senso, che non vi san far posa di sorta, che strascicano una cantilena tristamente noiosa. Ebbene il maestro detti di queste facili poesie di quattro, di sei, di otto o dieci versi al più. Vi sieno periodi corti e di facile costruzione; ma qua e là interrogazioni, risposte, esclamazioni. La brevità del periodo e della proposizione sarà aiuto ad impedire la cantilena; la corta risposta, la breve esclamazione pronunziate a dovere dal maestro s'imprimeranno col legittimo loro suono negli orecchi del fanciullo, che saprà ripeterle facilmente e farne applicazione a casi simili...

Queste facili poesie da tradursi in prosa daranno pure molta varietà all'insegnamento; e saranno anch'esse come un possente mezzo per avviare alla composizione.

1ª Settimana di scuola

Il guardiano fedele. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Di notte in casa entrato
Il ladro, un pan gittò
Al cane; e guadagnato
D'averlo si pensò.

Ma il can disse al ladrone:
« Ah! mi vuoi far tacer
A danno del padrone?
Errasti in tuo pensier ».

Dichiarazione o norme. — *L'insegnante, dopo aver dettata la poesia, la esporrà con parole sue proprie, aggiungendovi quanto valga a far comprendere per bene il significato d'ogni concetto... Leggerà poscia la poesia da punto a punto con la debita inflessione e tono di voce, e la farà leggere nell'istesso modo a questo e a quello de' suoi alunni.... Farà porre in costruzione diretta le parole dei versi; sostituirà ai vocaboli poetici i prosastici...; avvertirà come nella prosa non vi debba più essere rispondenza di rima; e sarà contento dapprincipio, ad una traduzione in prosa semplicissima e quasi letterale...*

Versione. — Un ladro entrò di notte in una casa; e gettò un pane al cane; e si pensò d'averlo guadagnato. Ma il fedel guardiano disse al ladrone: « Ah! tu mi vuoi far tacere a danno del mio padrone? Mal t'apponesti ». E diessi fortemente a latrare.

Il villano credenzone. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Fece compra un villan d'un barbagianni
Dicendo: « Un dotto assicurato m'ha
Che tali bestie vivono mill'anni:
Voglio veder se l'è la verità ».

Versione. — Un villano credenzone comprò un barbagianni. E fu domandato che ne volesse fare. Rispose: « Un dotto mi ha assicurato che tali bestie han vita lunghissima, e non campano meno di mille anni; ed io me ne voglio accertare ».

Necessità di ricrearsi. — *Racconto per imitazione.* — Furono alcuni che trovarono San Giovanni Evangelista sollazzarsi co' suoi discepoli; e di questo ne furono scandalezzati. Giovanni disse ad uno di loro, il quale portava un arco: « Poni la saetta all'arco, e tira ». E quei lo fece. Ed ei disse: « Tira di più »; e quegli tirò. « Ancora, tira più ». E quei rispose: « Se io tirerò oltre misura, l'arco si romperà ». E San Giovanni disse: « Così è l'animo dell'uomo, se non si rallenta dalle sue intensioni ».

Dichiarazione o norme. — *Si darà dapprima qualche cenno intorno a San Giovanni Evangelista. È così denominato, perchè è uno dei quattro Apostoli che scrissero il Vangelo; e per tale denominazione è distinto dal San Giovanni Battista precursore del Messia e fatto decapitare da Erode. San Giovanni nacque a Betsaida in Galilea (si mostri questa regione sulla carta geografica): era pescatore; a venticinque anni fu chiamato all'apostolato da Gesù Cristo, di cui fu il discepolo prediletto. Dopo l'ascensione del Salvatore predicò il Vangelo nell'Asia Minore e presso i Parti (vedi la carta...), e fu il primo vescovo d'Efeso. L'anno 95 dell'êra volgare fu fatto arrestare dall'imperatore Domiziano e condurre a Roma; ivi fu gettato in una caldaia di olio bollente per cagione della sua predicazione; ma ne uscì illeso. Per questo è annoverato fra i martiri, sebben sia morto di morte naturale. Morì a 94 anni; ed uno dei precetti che più raccomandava a' suoi discepoli, era questo: « Fratelli, amatevi l'un l'altro »... Si esporrà poscia il componimento, facendo quelle osservazioni grammaticali, di lingua e morali, a cui esso può dar luogo.*

La scrofa e la leonessa. -- *Poesia da tradursi in prosa.*

Scrofa per molta prole
Altera, un giorno fea
Insulto di parole
A lionessa che un sol figlio avea.
« Un solo, ma leon » questa rispose.

Versione. — Una scrofa andava altera per la sua numerosa prole che aveva. E un giorno si fece a proverbiare una leonessa, perchè aveva un solo figlio. « Uno solo sì, rispose questa, ma leone ».

Chi offende viene offeso. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Un grasso disse a Pier: « Di sal non è
Nemmeno un' oncia nel tuo capo ». Ed ei:
« Ne ho tanto che potrei
Salare un porco grasso come te ».

Versione. — Un uomo molto grasso e rubicondo un dì volse queste parole a Pietro: « Dentro cotesta tua testaccia non ci sta nemmeno un' oncia di sale ». E l'altro gli rispose: « Ce n'è tanto, che potrei salare un porco grasso come tu sei ».

Una sorella a suo fratello. — *Traccia di lettera.* — Un fratello aveva chiesto a sua sorella una certa somma; e la sorella risponde con dirgli: che le duole di non potergli mandare (*che cosa?*) a compimento di sua domanda...; che ella ebbe tante spesette, onde il suo borsellino si è fatto sì smilzo da non lasciarle la possibilità (*di che?*)...; che quel poco però che riceve dalla sorella, gli è dato (*come?*)...; che non pensi di avere con lei un debito (*perchè?*)... Conchiude la lettera con parole di fraterno amore (*Dare del* Tu).

Correzione. — Luigino mio caro — Mi duole di non poterti mandare gran che in danaro a compimento di tua domanda. Io ebbi tante spesette, che il mio borsellino s'è fatto sì smilzo da non lasciarmi la possibilità di provvedere più largamente al tuo bisogno. Quel poco però che da me ricevi, ti è dato di tutto cuore. Nè pensare d'aver meco un debito, chè quand'anche il privarmi del mio denaro mi costasse sacrificio, questo sarebbe sufficientemente compensato dal piacere che provo nell'esserti utile. Sta bene ed allegramente, mio Luigino, mio amico dell'infanzia e di tutta la vita. Comandami, e credimi per sempre la tua affezionatissima sorella Elvira...

2ª Settimana di scuola

Conseguenze di due risposte. — *Racconto per imitazione.* — Un califfo aveva sognato che gli erano caduti tutti i denti. Mandò per un savio, e gli chiese spiegazione del sogno. Il savio disse: « Codesto tuo sogno indica che tu vedrai morire tutti i tuoi parenti ». Il Califfo adiratosi per l'infausta predizione lo punì con cento vergate, e mandò per un altro interprete di sogni. Questi più scaltro rispose: Il sogno dinota che il Cielo concederà lunga vita a' tuoi parenti, e che a tutti loro tu sopravviverai ». Il Califfo gli diede in dono cento monete d'oro. Tutti due gli interpreti diedero in sostanza la medesima risposta; ma l'uno in una maniera ruvida, e l'altro in una maniera gentile; e le conseguenze furono diverse.

Dichiarazione o norme. — *Il maestro non si contenterà di esporre e dichiarare il componimento in ordine alla lingua..., ma trarrà da esso partito per raccomandare a' suoi alunni l'urbanità e la cortesia nel rispondere alle domande altrui; non tralasciando però di notare che sì l'uno come l'altro dei due interpreti erano due impostori; che non si deve prestare fede ai sogni, e tanto meno alla spiegazione di quelli che pretendono di interpretarli; che per buona ventura siffatti pregiudizi vanno scemando, ma che non sono ancora del tutto estirpati.*

La volpe e la maschera. — *Poesia da tradursi in prosa.*

La volpe ad una maschera
Dicea: « Viso sì bello
Peccato che non abbia
Un poco di cervello ».

Versione. — La volpe trovò un dì una maschera. La prese, la guardò e disse: Peccato che sì bella testa non abbia un poco di cervello! ». — *Questo è detto per coloro che sono belli di corpo, e non hanno buon senso, nè industria alcuna.*

Presto e bene raro avviene. — *Poesia da tradursi in prosa.*

« Fo più versi in tre dì, che tu in mille anni »;
Diceva a un sommo cigno un barbagianni.
« Va ben, ma i versi tuoi, rispose quei,
Tre giorni dureran, mille anni i miei ».

Versione. — Un tale s'abbattè un giorno in un valente poeta, e gli disse: « Io fo più versi in tre giorni, che tu in mille anni ». Gli rispose il poeta: « Tu dici il vero; ma i tuoi versi non durerau più di tre dì, mentre mille anni vivranno i miei ».

Un fratello ad un altro. — *Traccia di letterina.* — Chiede al fratello notizie di casa (*perchè?*). Gli dice che sta benissimo...; e brama che eguale notizia gli si possa dare (*di chi?*). Vuole che lo ricordi al papà (*e a chi altro?*). Lo saluta. (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mio buon fratello — Bramo delle nuove di casa, perchè ne manco da un pezzo. Io sto benissimo; son pieno di sanità e di vigore. Desidero che tu possa darmi uguali notizie di tutti voi altri. Ricordami parzialissimamente al papà, alla mamma, allo zio ed alla zia; salutami la sorellina e i fratellini... e tienmi sempre pel tuo...

La volpe e la gru. — *Traccia di favola.* — La volpe invitò a cena una gru (*accennate il motivo dell'invito...*). La gru vi andò, e trovò apparecchiata in un largo piatto una poltiglia quasi liquida (*la gru potè quella mangiare?... perchè?*) e tornossene via (*...come...?*) La gru alla sua volta invitò la volpe (*...dite come prima andasse a un bicchieraio per avere un fiasco di collo lungo e strello...*); e le appose il mangiare (*...dove?... fate vedere la volpe attorno al fiasco che guarda, fiuta...*); e così le fu resa la beffa. — *Traetene una conveniente moralità.*

Correzione. — La volpe si pose in cuore di schernire una gru, e la invitò a cena. La gru accettò di buona fede, e vi andò; e trovò apparecchiata in un largo piatto una poltiglia quasi liquida. E non potendo col lungo suo becco tirarsi in gola nulla di quella broda, la malvagia volpe tutta se la leccò. Allora la gru andò ad un bicchieraio, e fecesi fare un fiasco con gran corpo e di collo lungo e sottile. Lo riempì di

un delicato e odorifero manicaretto, e invitò la volpe a desinare. Venne la volpe; guardava il fiasco; fiutava il gratissimo odore che ne usciva: ma non vedeva modo di metter la bocca dentro. La gru col suo lungo collo tutto si mangiò. In tal maniera la volpe tornò al suo albergo digiuna e schernita; e la gru rimase vendicata. — *Chi la fa, l'aspetti.*

Lo sguaiatello. — *Traccia di racconto.* — Raccontate come un fanciullo si pigliasse gusto a guaire per cose da nulla...; e spesso senza alcun motivo, unicamente *(a che fine?...)*; come un giorno cadesse da una scala, e si slogasse una gamba; e nessuno più sia accorso alle grida di lui *(per qual motivo?)*; come finalmente sia venuto il suo fratel maggiore..., lo abbia portato sul letto, e tosto abbia mandato pel medico... Ma la gamba già eragli enfiata *(perchè?...)*; e il medico non potè più assestargliela a dovere... *(che ne avvenne?...)*.

Correzione. — Un fanciullo pigliavasi gusto a inquietare gli altri col suo guaire. Per una cosa da nulla strillava sì forte che pareva lo stessero scorticando. Spesso ancora gridava senza alcun motivo, unicamente per far correre la gente, e poi dar loro la baia. Ma che! un giorno il cattivello montò su d'una scala a pinoli; gli smucciarono i piè; cadde giù e slogossi una gamba. Si mise allora a gridare con quanta voce aveva in gola, ma nessuno più si mosse. Credevano che il facesse per ischerzo; ond'ei dovette starsene là per terra e con dolori acutissimi. Venne finalmente per caso il suo fratello maggiore per isgridarlo, ma, veduto quel che era, sel prese sulle braccia e lo portò sul letto; ed incontanente mandò pel medico. Se non che, per essere stato lunga pezza senza aiuto, la gamba eragli enfiata assai; il medico non potè più assestargliela a dovere; e lo sguaiatello si rimase storpio per tutta la vita.

3ª Settimana di scuola

Il cane pietoso. — *Novelletta per imitazione.* — Un cacciatore aveva carissimo sopra gli altri suoi cani un segugio d'un raro talento. Ora avvenne che il cane perseguendo una lepre sdrucciolasse giù d'una balza per uno scosceso burrone, sì malamente che n'ebbe slogata una gamba. Addolorato oltremodo ne rimase il cacciatore, ondechè un chirurgo amico suo si brigò di medicare il cane, e in pochi dì glielo diede bello e risanato. Non era trascorso lungo tempo dalla guarigione che, trovandosi il chirurgo nella sua camera da studio, sente raspare all'uscio. Apre, e vede il segugio ch'egli aveva medicato, e insieme con lui un altro cane che camminava zoppicon zoppiconi. Gli atti del segugio parevano dire: « Vedi questo mio compagno è stato colto dalla medesima mia sventura; come hai guarito me, guarisci di grazia anche lui ». Il chirurgo intese il muto linguaggio del segugio, e si brigò di risanare il cane foresto.

Dichiarazione o norme. — *Il maestro premetterà che molte se ne dicono intorno all'intelligenza de' cani; e che non è del tutto improbabile quello che sta per raccontare... Può dare un cenno intorno alla varietà dei cani ed alle diverse loro attitudini. Indi passerà ad esporre e dichiarare, secondo l'usato, il componimento.*

Gran dote rallegra. — *Poesia da tradursi in prosa.*

A donna vecchia e ricca si unì Cloro.
« Amico, gli diss' io, sposasti un secolo ».
Ei mi rispose: « È ver, ma il secol d'oro ».

Versione. — Cloro si strinse in nozze con una donna vecchia e ricca. Ed io incontrandolo gli dissi: « Amico mio dolce, tu hai sposato un secolo ». — « È vero, è vero, egli mi rispose; ma quello che ho sposato io, è il secol d'oro ».

La cerva e la vite. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Cerva dal cacciator cercata a morte,
Sotto un'ombrosa vite si nasconde;
Le cui frondi ella mangia; e sì la scopre
Il cacciator, di cui rimane in preda.

Versione. — Una cerva inseguita da un cacciatore, s'appiattò sotto una vite. Passato che fu il cacciatore, quella si mise a mangiare delle foglie della vite. Onde il cacciatore voltatosi e vistala, scoccò la freccia che aveva in mano, e la trapassò.

Un'amica ad un'altra. — *Traccia di lettera.* — Scrive all'amica che la Clelia la quale da due settimane non interviene alla scuola, è gravemente malata *(come lo seppe?...)*. Che fa conto di recarsi a vederla domani... Che sarebbe un mancare ai doveri dell'amicizia il non andarvi, essendochè la Clelia si mostrò sempre *(Come?...)*. Conchiude dicendo che l'aspetta e la saluta. *(Dare del Tu)*.

Correzione. — Sai, mia cara Isolina?... La Clelia che da due settimane non interviene più alla scuola, è gravemente ammalata. Me lo disse ieri la sua servente, che a caso incontrai per via. Io conto recarmi da lei domani verso le due pomeridiane. E se tu pure vuoi venire, trovati a casa mia. Sarebbe invero mancare ai doveri dell'amicizia il non andarvi. Ella fu sempre sì buona e cortese con noi da meritarsi a buon diritto ogni riguardo da parte nostra. Io t'aspetto quindi, e senz'altro ti saluto. Addio, addio. Io sono la tua...

Il leone liberato da un topo. — *Traccia di favola.* — Dormiva un leone *(... dire il luogo)*... Un topo se gli cacciò nella bocca *(... come ciò potè avvenire?...)*. Il leone si svegliò... e stava già per inghiottirlo. Il topo lo pregò che lo lasciasse ire, che ne lo avrebbe rimeritato; e il leone lo lasciò... Avvenne poi che il leone cadde nei lacci *(... sforzi del leone per liberarsene: ruggiti che mandava... il topo essere accorso...)*; e il topo lo sciolse *(in che modo?...) Trarre dalla favola una conveniente moralità.*

Correzione. — Un leone si dormiva una volta in un bosco, e molti topi gli andavano intorno; e uno di questi gli si cacciò in bocca senza volerlo, e il leone si svegliò, e presolo stava per inghiottirlo. Il topo vedendosi preso, con grande umiltà pregava il leone, che lo lasciasse ire, e diceva: « Ciò che feci, fu nescientemente, e se tu mi lasci salvo, io saprò ben rimeritartene ». Il leone si mosse a pietà, e lo lasciò. Dopo non molto avvenne, che il leone fu preso a una fossa con un laccio che vi fu teso da un villano, e non valeva a liberarsene; perchè quanto più tirava, più nei lacci si stringeva. E allora cominciò a fiottare e poi a mandar forti e grandi ruggiti. Il topo che lo sentì, venne subito dov'era il leone e si diede a rosicchiare coi denti la fune, e lo sciolse. Poi disse: « Tu ti ridevi di me, come se io non potessi mai rimeritarti del bene fattomi; ora apprendi che anco fra noi è cosa non ignota la gratitudine. — *Giovane, sii grato ai benefizi ricevuti, anco ai minimi.*

La nevicata. — *Traccia di racconto.* — Era una mattina di gennaio, e la campagna era tutta coperta di neve *(svolgete più ampiamente questo concetto...)* Filippino dalla finestra di un tiepido salotto... vide alcuni uccelletti saltellar sulla neve, e

domandò al babbo chi li alimentasse; glielo disse il babbo *(datene voi la risposta)* e soggiunse che vi erano altri che meritavano più compassione... *(chi ?)*. In quella si udì alla porta di strada la voce lamentevole di un povero vecchio che chiedeva la limosina *(che fece Filippino ?...)*.

Correzione. — Era una mattina di gennaio, e la campagna era tutta coperta di neve. Che stupendo spettacolo! bianco il suolo, bianchi gli alberi, bianche le capanne e le case, tutto bianco; e il sole vi splendeva sopra e ne traeva un luccicore abbagliante. Filippino godeva di quella vista dalla finestra invetriata di un tiepido salotto e diceva al babbo: « Io non mi moverei di qui per tutto l'oro del mondo ». E vide alcuni uccelletti saltar sulla neve, e scappò a dire: « Babbo, chi alimenta ora quei poveri uccelletti? » — « La Provvidenza, rispose il padre, la quale sparge qua e là alcune granella per l'alimento del passero ». — « Povere bestiuole! » esclamò Filippino. E il padre: « Ci sono ben altri che patiscono nel verno, e meritan meglio la nostra compassione ». — « E chi sono essi? » — « I nostri fratelli mendici, i quali hanno freddo, hanno fame ». — « E chi li alimenta quelli? » — « La Provvidenza ancora, la quale sparse nel mondo chi ha, perchè ne dia a chi non ne ha ». E in quella s'udì alla porta di strada la voce lamentevole di un povero vecchio che chiedeva l'elemosina. E Filippino, il quale un momento prima non si sarebbe mosso da quel tiepido salotto per tutto l'oro del mondo, corse alla porta di strada e diede a quel povero la limosina.

4ª Settimana di scuola

Un discepolo al suo maestro. — *Lettera per imitazione.* — Stimatissimo signor Maestro — Mio padre dovrà da qui a poco tramutarsi con tutta la famiglia a Roma. Molte cagioni mi fanno doloroso lo abbandono di questa città, e sopra tutto la perdita di un Maestro sì buono e bravo come lei. Quanto io le debbo! La ringrazio teneramente di tutto il bene che mi ha fatto. Dimentichi, ne lo prego, le mie disobbedienze e ogni altra mia mancanza; e si ricordi talvolta di me, che le sarò sempre discepolo riconoscente. Mi reco ad onore di sottoscrivermi... Suo devotissimo scolaro N. N.

Dichiarazione o norme. — M. *Il componimento che oggi dovete fare per esercizio di composizione, è una lettera, ed una lettera di uno scolaro al suo maestro. Fingete che la famiglia a cui appartiene il nostro scolaro, debba lasciare questa città e recarsi a Roma. Egli è dovere di un giovine ben educato il prender commiato dalle persone con cui è stato in relazione, e principalmente da quelle verso le quali ha obblighi di riconoscenza e di gratitudine. Lo scolaro di cui parliamo, non poteva perciò dimenticare il suo maestro, e giacchè non potera recarsi in persona a compiere il suo dovere, gli scrisse una lettera. Voi dovete fare questa lettera al maestro. E prima di tutto che cosa dovete dirgli? Dovete annunziargli come il vostro padre debba tramutarsi con tutta la famiglia a Roma. Poscia aggiugnerete che molte cagioni vi fanno doloroso l'abbandono di questa città; ma sopra tutte la perdita del vostro maestro. Passerete in seguito a ringraziarlo del bene che vi ha fatto; gli domanderete perdono delle vostre mancanze, e lo pregherete ricordarsi qualche volta di voi. Conchiuderete con dire che vi recate ad onore di sottoscrivervi, ecc...*

Un pazzo compratore. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Silandro faccendiere
Comperare ogni cosa ha per mestiere.
Un anno o due si attenda,
E si vedrà come ogni cosa ci venda.

Versione. — Silandro è un faccendiere, non si vede far altro in tutto il giorno, che comperare e questo e quello; egli compera le cose necessarie, e quelle che necessarie non sono ; è questo per lui un vero mestiere. Ma aspettiamo che passi un anno o due, e vedremo come Silandro venderà ogni cosa.

La lucerna. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Superba un dì n'andava,
Perchè più alquanto viva
Fra l'altre essa brillava,
D'un lume la fiammella.

Che più ? del sole ardiva
Vantarsi ancor più bella;
Quand'ecco un vento, ahimè!
La spegne, e più non è.

Versione. — Una lucerna piena d'olio brillava e insuperbiva della sua luce, quasi fosse più viva della luce del sole. Ma soffiò il vento, e la spense. — *La favoletta ammonisce quei giovanetti e quelle giovanette, che insuperbiscono di loro bellezza.*

Le forbici. — *Traccia di racconto.* — Gustavo era un piccolo fanciullo *(qualità biasimevoli...)*. Sua madre gli aveva raccomandato di non toccare le forbici *(perchè ?)*... Ed egli ne sentiva ancor più la voglia, e sempre le prendeva *(perchè ?)*... Un giorno ritrovò un almanacco da gabinetto... volle farvi un buco nel mezzo... e si fece una assai lunga ferita nella mano sinistra *(dote maggior svolgimento a questo concetto)*... Al vedere spicciare il sangue *(che fece Gustavo ? e chi accorse ?)*... Con pannilini ammollati di arnica si potè curare... ma dovette rimanersi per una settimana col braccio al collo... E così imparò *(che cosa ?)*...

Correzione. — Gustavo era un fanciullo sbadato e disobbediente. Sua madre gli aveva raccomandato di guardarsi bene dal toccare le forbici e giuocare con esse; perchè essendo egli ancora piccino, facilmente poteva farsi male. Ma appunto, perchè sua madre glielo aveva proibito, egli se ne sentiva ancor più la voglia; cosicchè, non appena gli riusciva di potersele prendere, egli correva a nascondersi in qualche angolo, e là si divertiva, ora a tagliare dei fogli di carta, ora a cercare di piantare la punta di qualche pezzo di legno, o che so io; insomma voleva trastullarsi con quelle forbici, lasciando in disparte molti e molti più bei giuocchi che possedeva. Ma ecco che un giorno, mentre appunto avendo trovato un almanacco da gabinetto voleva farvi un buco nel mezzo, la punta lo traversò d' un tratto in quella che vi teneva sotto la mano sinistra, e gli cagionò un'assai lunga ferita nella palma. Al vedere spicciare il sangue assai copiosamente, Gustavo diede un grido, e si pose ad urlare facendo accorrere tutta la gente di casa impaurita. Per fortuna il male non fu grave, e con pannilini immollati d'arnica si potè curare. Egli però dovette rimanersi per una settimana col braccio al collo, e d'allora in poi imparò che ai fanciulli non conviene trastullarsi coi ferri che tagliano.

Si dà notizia all'amica di una visita al cimitero. — *Traccia di lettera.* — Una fanciulla era andata al cimitero con sua madre. Ora ditemi: In questo luogo si suol egli andare per semplice curiosità ? Per che fine adunque ?... Appunto. Esse

han pregato *(per chi?)*. Vicino a loro stava una donna inginocchiata e giovane ancora *(come avrà tenute le mani e gli occhi? come sarà stata abbigliata?...)*. Quando fini di pregare, si asciugò una lagrima... e parti. La fanciulla vedendo quella donna, non avrà domandato alla madre chi ella fosse? La madre rispose che quella era una povera vedova... La fanciulla si tacque... Ora questa fanciulla scrive ad un'amica, e le racconta la visita fatta al cimitero; le parla della donna veduta... e termina dicendo che cotale visita le ha fatto un gran bene, l'ha fatta migliore... *(Fingete di essere andata voi al cimitero, e scrivete ad una vostra amica narrando quanto sopra si è esposto)*. *(Dare del* Tu).

Correzione. — Carissima amica — Ieri andai al cimitero con mia madre. Abbiamo pregato pei nostri morti, per i tuoi, per tutti. Poco lontano da noi e vicino ad una croce v' era una donna inginocchiata e giovane ancora; teneva le mani congiunte; aveva la faccia mesta e gli occhi fissi a terra. Era vestita a lutto, e aveva una collana nera con una croce al collo; pregava e sospirava. Quando fini di pregare si asciugò una lagrima; baciò la croce, e parti. Domandai alla mamma, chi fosse quella donna. Mi rispose: « È una povera vedova ». Io tacqui, e piansi. Mia cara Enrichetta, questa visita al cimitero non la dimenticherò più mai. Mi fece un gran bene, mi fece migliore. Addio... Addio... Amami sempre, come t'ama la tua...

Gli sdrucciolatori. — *Traccia di racconto.* — Era d'inverno *(e come il freddo?)*; e Vittorino propose ad Enrico suo fratello minore di andare a sdrucciolare *(parole dirette)* sul ghiaccio della peschiera, dove già stavano a divertirsi altri fanciulli. Enrico gli fece osservare *(parole dirette)* come la madre ne avesse loro fatto divieto. Ma Vittorino lo tacciò di pauroso *(parole dirette)*; corse *(dove?)*; e cominciò a far *(che cosa?)*. Enrico si avviò anch'egli pian piano, e camminando sul ghiaccio, ad ogni tratto cadeva. Un buon vecchio... li ammonì che si tenessero più vicini alla riva *(per qual motivo?)*. Ma i fanciulli non vi abbadarono; anzi si spinsero più innanzi *(che avvenne?)*. Il vecchio chiamò tosto alcuni uomini che erano poco lontani *(che fecero?)*. Vittorino ed Enrico non tornarono più a sdrucciolare se non condotti dal padre.

Correzione. — Era d'inverno e rigido il freddo; e Vittorino disse a suo fratello: « Guarda, Enrico, come la peschiera è tutta coperta di ghiaccio! Ecco là cinque o sei fanciulli che vi corrono sopra, come se fosse per terra. Oh! ve' come sdrucciolano! Andiamovi anche noi! » — « Ma, fratel mio, rispose Enrico, tu sai pure che la mamma ci ha vietato di andare sul ghiaccio ». — « Eh via, ripigliò Vittorino, tu parli così, perchè hai paura; io per me non temo nulla e corro sul ghiaccio ». E mosse correndo alla volta della peschiera, e cominciò a sdrucciolare cogli altri fanciulli. Enrico si avviò anch'egli pian piano verso la peschiera. E perchè non era così ardito come suo fratello, andava a passo a passo sul ghiaccio, e ad ogni tratto cadeva. Un buon vecchio che passava a caso per quella via, disse ai fanciulli: « Badate, carini, che questa notte il gelo non è stato forte abbastanza: se il ghiaccio si rompesse, voi vi annegherese; sdrucciolate qui presso alle sponde; l'acqua vi è meno alta, ed il ghiaccio più sodo ». Quei monelletti, da Enrico in fuori, non vollero abbadare a quello che diceva il buon vecchio: anzi per contraddirgli si spinsero più innanzi. Il ghiaccio soverchiamente carico spezzossi, e tutti andarono sott'acqua. Il vecchio chiamò tosto alcuni uomini che erano poco lontani; ed egli il primo si affrettò a soccorrere quegli indocili fanciulli, che furono tratti fuori dall'acqua mezzo morti. Così funesto avvenimento corresse Vittorino e suo fratello, che non ritornarono più a sdrucciolare, se non quando il loro padre ve li conduceva.

MESE DI FEBBRAIO

Caratteri e Ritratti di fanciullini e fanciulline alternati a Lettere, Racconti, ed a Poesie da volgersi in prosa.

1ª Settimana di scuola

Costumanza riprovevole. — *Carattere per imitazione.* — Mimo è un fanciullo sui dieci anni, di buoni costumi, ma di umore tetro e malinconico. Niuna cosa più lo diletta, che raccontare istorie dolorose di malattie, di pestilenze, di stragi. E se altri si dà per acconcio modo a scambiargli quella materia e mettergli per le mani più lieto e più convenevole soggetto, ei non se ne dà per inteso, nè si lascia sviare. Ripiglia il suo tema favorito, e tira innanzi. Mimo erra: chè non istà bene contristare gli animi delle persone con cui favelliamo, massimamente colà dove si dimori per avere festa e sollazzo.

Dichiarazione o norme. — M. *Il componimento che stamane avete a scrivere è un carattere... ossia una costumanza riprovevole che si trova in un fanciullo nomato Mimo... Uditelo: Mimo è un fanciullo sui dieci anni: è di buoni costumi, ma di umore sempre tetro e malinconico. Sta egli bene in un giovanetto l'essere sempre cupo, il ravvolgere ognora nella sua mente tetri pensieri? Alla vostra età conviene l'allegria, il buon umore, il lieto conversare. I caratteri cupi sono insopportabili. Ma badate che ogni eccesso è riprovevole. Le squaiataggini, i chiassi distemperati spiacciono e sono da evitarsi. Andiamo innanzi: Essendo Mimo di siffatto umore, voi già potete prevedere, quali debbano essere i suoi discorsi più graditi. Niuna cosa più lo diletta, che raccontare istorie dolorose, di malattie, di pestilenze, di stragi... Non dico già che la buona creanza vieti di parlare di simili materie; ma hassi a fare a tempo debito, quando è richiesto dalle circostanze, e non ad ogni pasto come si suol dire. Mimo è così tenace in questa sua costumanza, che non dà retta nè ad avvisi, nè a preghiere. Onde i suoi compagni per distorgliervelo si appigliano a questo partito: si dànno per acconcio modo a scambiargli quella materia, mettendo in mezzo qualche soggetto più lieto e più convenevole. E Mimo che cosa fa? Li lascia dire per poco; e poi ripiglia il suo tema favorito; per niuna maniera si lascia sviare. Credete voi che sia lodevole questa tenacità ed ostinazione di Mimo? Tutt'altro. Noi dobbiamo sempre guardarci dal contristare inutilmente gli animi delle persone con cui favelliamo; e tanto più dobbiamo guardarci, quando ci troviamo in luogo di festa o di sollazzo od a mensa... Ricordate adunque queste regole di civiltà, e non vi avvenga d'imitare la condotta di Mimo...*

Il toro e la pulce. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Una piccola pulce assisa un giorno
D'un toro sovra il corno,
Disse: « Fratel, se questa
Mia mole ti molesta,
Volerò tosto altrove ». E il toro a lei:
« Io neppur sento che seduta sei ».

Versione. — Una pulce postasi sul corno di un toro, se ne stava; e diceva al toro: « Se ti do noia col peso, dimmelo; e me ne andrò ». E quegli: « Nè m'accorsi del tuo venire; nè m'importa che tu te ne vada ». — *Questa favoletta ammonisce que' tali che si credono essere qualche cosa e valgono nulla.*

Amore verso i condiscepoli. — *Traccia di carattere.* — Come esempio di amore verso i condiscepoli, mi farete il ritratto di un fanciullo chiamato Federichino, dicendo dapprima che la carità sua verso i condiscepoli e l'attenzione che aveva a non offenderli, era (*... come?... avrà egli perciò potuto dire una parola a svantaggio di alcuno?...*). Se udiva che un altro allievo avesse commesso qualche fallo (*...che cosa avrà egli potuto fare?...*). Se contra di lui parlavano alcuni (*...dite come egli abbia potuto comportarli?...*). Se parlavasi contro qualcun altro, allora (*dite che cosa abbia potuto fare per mettere in silenzio i detrattori*).

Correzione. — La carità di Federichino verso i condiscepoli e l'attenzione che aveva a non offenderli, era piuttosto unica che rara. Nei cinque anni che visse in collegio, non disse una parola a svantaggio di alcuno. Se udiva che un allievo avesse commesso qualche fallo, lo compiangeva e procurava di scusarne almeno l'intenzione. Se contro di lui parlavano alcuni, i quali non vedevano quanto era bella la semplicità del suo obbedire, mai non rispondeva se non con pazienza e con dolcezza. Se parlavasi contro qualcun altro, allora cangiava linguaggio, non nascondeva la pena che gli davano quei discorsi, e parlava assai chiaro per mettere in silenzio i detrattori.

Un amico ad un altro. — *Traccia di lettera.* — Dice di scrivere dal letto, perchè ammalato (*di che malattia?*); e gli fa sapere che se vuol comperare dei buoni libri, ha trovato chi li vende... e che li farà estimare... Soggiunge che da due giorni vede dal suo letto cadere la neve, e che pensa con amore e compassione all'amico e al tristo paese dove egli abita... Gli domanda che cosa faccia, che vita meni; se gli offerisce, e lo saluta... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mio caro amico — Sono ammalato d'una forte infiammazione di gola; e ti scrivo dal letto. Sappi adunque che se vuoi comperare dei buoni libri, ho trovato chi forse te li venderà. Appena m'alzerò, li farò stimare, ti manderò nota dei prezzi; e se ti converrà, mi dirai a chi dovrò rimetterli. Sono due giorni che dal mio letto vedo cadere giù la neve a gran fiocchi; e penso con amore e compassione a te ed al tristo paese ove abiti, ove l'intemperie sarà tanto maggiore che qua. Qual vita vivi tu? Che fai? Che studii? Scrivimi liberamente e prestamente. Se in qualche cosa posso giovarti, nè passi, nè voce, nulla risparmierò. Addio. Io ti abbraccio, e ti bacio mille volte. Il tuo...

Amor fraterno. — *Traccia di racconto.* — Delfina, Stella e Celestino erano tre buoni fratellini. Delfina aveva undici anni, ed era già il braccio diritto della mamma (*badare alle faccende di casa, tenere conto delle spese...*). Stella si formava sull'esempio della sorella maggiore (*dar a sperare che sarebbe divenuta, come?*). Celestino il più piccolo, aveva sette anni soli, ed era tanto vispo (*aggiungere altre qualità*), che innamorava. Le sorelle gli volevano un bene dell'anima (*come si comportavano verso*

di tui?). Per questi buoni ragazzi ogni cosa era contentezza, lo studiare (*e che altro?*). — Traete da questo bell'esempio di amor fraterno qualche utile ammaestramento.

Correzione. — Delfina, Stella e Celestino erano tre buoni fratellini. Delfina, la maggiore, aveva undici anni, ed era già il braccio diritto della mamma. Incaricata di badare alle faccende di casa, ella vi attendeva con un senno superiore all'età sua. Teneva conto esatto delle spese, e alla fine della settimana lo presentava alla mamma, che non trovava mai sbagli. Stella, la mezzana, si formava sull'esempio della sorella; e faceva sperare che sarebbe divenuta, come lei, molto utile alla mamma. Celestino, il più piccolo, aveva sette anni soli; ed era tanto vispo, tanto schietto, tanto carino che innamorava. Le sorelle gli volevano un bene dell'anima; gli avevano tutti i riguardi; e se potevano fargli piacere, se ne ingegnavano. Per questi buoni ragazzi ogni cosa era contentezza, lo studiare, il ripetere la lezione, il lavorare in compagnia della mamma, il sollazzarsi e fare le corse nell'orto, o il chiaccherare fra loro. — *Figliuoli, lo star d'accordo ci rende felici in tutte le età; ma grandi o piccini che noi siamo, le dispute, il malumore o i capricci, non ci lasciano mai vivere in pace.*

2ª Settimana di scuola

Sconvenevoli costumanze. — *Carattere per imitazione.* — Tonietto è un buon fanciullo, ma di maniere poco civili. Se gli viene di tossire o starnutare, fa tale uno strepito che assorda altrui. Se gli vien di sbadigliare, urla o ringhia; e con la bocca tuttavia aperta vuol pur dire o seguitare il suo discorso, e manda fuori quel rumore che fa il mutolo, quando egli si sforza di favellare. Nel soffiarsi il naso pare che suoni la tromba; e come ha finito, apre il moccichino e vi guata dentro. A mensa non leva mai alto il viso, nè mai rimove gli occhi dalle vivande, e con ambedue le gote non mangia, ma trangugia. Cotali atti sono sconvenevoli: il fanciullo bene educato deve evitarli.

Dichiarazione o norme. — M. *Oggi ho da parlarvi di un fanciullo della vostra età, o per meglio dire, di certe sconvenevoli costumanze a cui si abbandona questo fanciullo. Egli ha nome Tonietto; è un buon fanciullo, ma di maniere poco civili. Ponetevi in mente, miei cari, che i modi zotici e rozzi incitano altrui al dispregio di noi, e per lo contrario i modi piacevoli e gentili hanno forza di eccitare la benevolenza di coloro coi quali viviamo. Ora udite: Se a Tonietto viene di tossire o starnutare, fa tale uno strepito che assorda altrui. Vorrei che poneste mente a queste espressioni o modi:* viene di tossire; tale uno strepito... *Ebbene, vi par ella buona costumanza codesta? Peggio sarebbe se si lanciassero addosso altrui spruzzi di saliva o di moccio... Continui il maestro su questo tenore; indi faccia le seguenti domande: Che fanciullo è Tonietto? Che fa se gli vien da tossire o starnutare? Se gli vien di sbadigliare? Nel soffiarsi il naso? A mensa?... Fate ora la composizione...*

Il capretto e il lupo. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Il capretto dal balcone
D'una rustica magione,
Visto 'l lupo che passava
Motteggiando l'insultava.

Ma guardando il lupo in su,
Gli rispose: « Ah! non se' tu
Che m'insulti con strappazzo,
Ma codesto alto terrazzo ».

Versione. — Un capretto stando in sull'alto d'una casa, vide un lupo passare, e cominciò a dirgli villania. E il lupo a lui: « Tu non se' tu che m' insulti, ma il luogo dove stai ». — *La favola è contro coloro che mostran coraggio quando non c'è pericolo.*

Una fanciulla impaziente. — *Traccia di carattere.* — Dite come Erminia non abbia pazienza. E come, posto mano al libro della lezione, subito voglia recitarla senza averla studiata (*quanto?...*). Come la madre le restituisca il libro... ed Erminia, dopo una rapida occhiata (*torni a far che cosa?...*). E come, se la madre le dice di studiare ancora (*perchè?*), ella si irriti; e così perda il tempo... E come lo stesso faccia delle altre cose...

Correzione. — Erminia è una ragazzina senza pazienza. Come ha posto mano al libro della lezione, subito vuole recitarla senza averla bastevolmente studiata. Sua madre le restituisce il libro; ed essa, dopo una rapida occhiata, torna da lei per recitare. E se la madre le dice di studiare ancora, giudicando impossibile che abbia potuto mettersela in mente, essa s'irrita, perde il tempo, e la seconda volta la sa ancor meno della prima; di modo che consuma spesso tre quarti d' ora dove basterebbe un solo. Lo stesso dicasi della musica e di tutte le altre cose: le bisogna sempre farle e rifarle due o tre volte per non avervi atteso alla prima colla necessaria pazienza.

Ad un amico: Gli dà notizia della scuola del suo paese. — *Traccia di lettera.* — Notificate a un vostro amico qualche cosa intorno alla scuola del vostro paese. Ditegli il numero delle classi... Nominate la classe a cui appartenete; sin da quando avete cominciato a frequentarla... Infine indicherete il numero dei vostri condiscepoli e il nome del maestro... Chiusa... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Caro Luigi mio — Tu mi hai fatto dire da N. N. che io ti scrivessi qualche cosa intorno alla nostra scuola. Eccomi a ubbidirti con tutto piacere. Alcuni anni fa non avevamo che le due prime classi elementari. Ora per cura dell'ottimo nostro Sindaco furono aggiunte la terza e la quarta elementare. Io sono nella terza, e sono quattro mesi che la frequento. Sul principio dell'anno eravamo 24 allievi. Ora siamo ridotti a 20; ma tutti studiamo con molta buona volontà. Il nostro maestro si chiama N. N.: e lo amiamo come un padre. Addio, mio Luigi; ricordati sempre del tuo...

Il goloso e il temperante. — *Traccia di racconto.* — Raccontate come Federico e Luigi siano due fratelli di costume differente; come il primo sia goloso (*quanto?*) il secondo invece (*com'è?*); come un giorno avendo ricevuto (*da chi?*); un canestro di fichi (*qualità*), Federico li volesse subito spartire a metà (*a che fine?*); come Luigi invece portasse la sua parte in famiglia, ne desse (*a chi?*); come l'indomani Federico fosse a letto con acuti dolori...; e Luigi invece stesse (*come?*); come il povero Federico si morisse in fresca età (*a cagione di che?*), ed invece Luigi viva tuttora, e sia giovane (*quale?*), e conservi sempre (*che?*)...

Correzione. — Federico e Luigi erano due fratelli di costume differente: goloso oltre ogni dire il primo, e temperatissimo il secondo. Avvenne un giorno che essi ricevettero dalla nonna un piccolo canestro di fichi freschi, grossi e maturi. Federico li volle subito spartire a metà; poi presa la sua parte, corse nel boschetto, e se li mangiò tutti. Luigi invece li portò in famiglia, ne diede al babbo, alla mamma, ai fratelli minori e ad un povero bambino suo amico. Ma l'indomani Federico era a letto con acuti dolori, e stette digiuno e triste tutto il giorno. Invece Luigi stava bene, ed era più allegro del solito. Il povero Federico per

cagione della sua ingordigia si morì nella fresca età di sedici anni. Invece Luigi vive tuttora e si è fatto un giovine robusto, laborioso, onesto, e insieme con la temperanza conserva la tranquillità del cuore.

3ª Settimana di scuola

Guglielmo il pazzerello. — *Carattere per imitazione.* — Guglielminetto ha il brutto vizio di ridicchiare, di sghignazzare sempre per la più piccola cagione. Nel leggere se trova una cosa che non ha mai letta ei ride. Sente dal maestro una parola, una frase che non ha mai sentita? Egli ride. Vede un oggetto che non ha mai veduto? e si mette subito a ridere. Ride se capita in iscuola una persona incognita. Ride d'un cane che abbaia; d'uno spazzacamino che urla per istrada; d'un legno che sente passare; d'una mosca che vola... Ma la gente ed i compagni, che tutto osservano, dicono: « Guglielmo è un pazzerello; non ha briciolo di cervello; se avesse un po' di giudizio, non riderebbe così ». — *Ridere troppo e spesso è da matti.*

Le chiocciole. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Chiocciole un villanello
Entro il guscio bel bello
Per suo cibo arrostiva.
Ma perchè le sentiva
Su quelle braci accese
Cigolar, motteggiando
A dir così lor prese:
« Razza cornuta, quando
Le case arse e bruciate
A voi son, voi cantate? »

Versione. — Un villanello arrostiva delle lumache. E sentendole stridere, diceva: « O tristissime bestie! Le case vi bruciano, e voi cantate? » — *Questa favola dinota che ciò che si fa fuor di tempo è vituperoso.*

Ad un amico: Gli notifica come si passi il tempo della scuola. — *Traccia di lettera.* — Darete conto ad un vostro amico come si passi il tempo della scuola. Comincierete a dirgli a che ora abbia principio la scuola al mattino, e a che ora finisca... E poi che cosa si faccia, e s'insegni nella prima ora, nella seconda ora e nella terza ora... Lo stesso farete per la scuola pomeridiana... Chiusa... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mio caro Emilio — Questa è per dirti che sono affatto guarito della mia malattia, e che fin da lunedì torno a frequentare la scuola. Le lezioni cominciano alle otto e mezzo del mattino, e finiscono alle undici e mezzo. Nella prima ora si recita la lezione, e poscia abbiamo la lezione di religione, o del libro di lettura; la seconda ora è per la grammatica e la lingua, e la terza per l'aritmetica. Nella scuola pomeridiana ci viene insegnata la geografia e il disegno, e assegnati i còmpiti da farsi a casa per iscritto e da studiarsi a memoria. Dammi delle tue notizie, che le aspetto col più vivo desiderio. Sono sempre... il tuo...

La focaccia. — *Traccia di racconto.* — Raccontate come la Geltrude amasse perdutamente le ghiottonerie, e fosse sempre in volta a frugare negli armadi (*a che fine?*); come i genitori ne la sgridassero, ma invano; e come infine si appigliassero a questo partito: Fatta venire in tavola una bella focaccia, se ne mangiò un pezzo, ed il restante fu riposto; ma non più nel luogo solito (*perchè?*). Invece nel luogo solito si pone altra focaccia di crusca con un biglietto dentro, che diceva (*che cosa?*). Ciò fatto, si nascondono (*e intanto che fa la Geltrude?*); e ad un tratto uscendo fuori padre, madre, fratelli, sorelle, dànno la baia a Geltrude, la quale si corresse della sua ghiottoneria.

Correzione. — Geltrude, fanciulla sugli undici anni, amava perdutamente le ghiottonerie; ed era sempre in volta a frugare negli armadi

per appagare la sua gola. I genitori se ne avvidero, la sgridarono, ma invano. Allora si appigliarono a questo partito. Fatta venire in tavola una bella focaccia, se ne mangiò un pezzo, ed il restante fu riposto in luogo dove la fanciulla non ci potesse arrivare: invece nel luogo solito si pose un'altra focaccia della medesima forma. Ciò fatto, si nascondono, e stanno in agguato. Pian piano, in punta di piedi, ecco venire la signorina, origliando e guardando come chi sta in sospetto; poi accostandosi alla chiave, apre l'armadio, ed è lì per mangiare... Che cos'è questo? una focaccia piena di crusca, e lì nel mezzo un bigliettino che dice: « A questo modo si pigliano i ghiottoni ». Poi uno scoppio di risa: e padre e madre, fratelli, sorelle venirne innanzi in mille atti di baia e confonderla colle loro risate. Va senza dirlo che la fanciulla si corresse della sua ghiottoneria.

Lo scolaro civile e disciplinato. — *Traccia di carattere.* — Tutti dicono le belle cose di Leonello (*per quali sue buone qualità?*). Allorquando da casa va alla scuola (*come si comporta?*). E se incontra persona autorevole (*che fa?*). Entrato in iscuola, va a dar il buon giorno (*a chi?*); poi si reca (*dove?*). Al suo posto non lo vedi mai (*come?*)... Finita la scuola, prima di uscire (*che fa?*); quindi senza far chiasso si reca (*dove?*)... Questi modi gentili tiene anche Leonello fuori di scuola; e perciò tutti gli vogliono (*che?*)...

Correzione. — Tutti dicono le belle cose di Leonello. Tra suoi compagni non vi ha chi lo avanzi in civili e belli costumi. Allorquando da casa va alla scuola, non cammina nè troppo in fretta, nè troppo adagio: va ritto sulla persona e con lo zaino bene agginstato al suo dosso. E se incontra persona autorevole, con un leggiero inchino e scoprendosi il capo la saluta. Entrato in iscuola, va a dar il buon giorno al signor maestro; indi si reca al suo posto, e non si pone a sedere, se prima non gliene sia fatto cenno. E quivi tu lo vedi mai sdraiato, nè con le gambe l'una sopra l'altra, nè colla palma della mano fare colonna al capo, quasi fosse oppresso da insopportabile peso. Finita la scuola, prima di uscire va a riverire il suo caro maestro; quindi senza far chiassi si avvia a casa sua per la strada più breve. Questi modi gentili Leonello li tiene anche fuori di scuola; ond'è che tutti gli vogliono un bene dell'anima.

4ª Settimana di scuola

La fenice delle cameriere. — *Ritratto per imitazione.* — La Tonina è la fenice delle cameriere. È sui venticinque anni, di piacevole fisonomia, e sana come un pesce. Ha braccia, spalle, persona da sfidare le più dure fatiche. Mangia come un uccello; non dorme più di quattro ore, ama di vestire alla semplice. Ad una sillaba, ad un cenno capisce ciò che si vuole, e lo fa. Dalle più umili cure dell'assettare e del pulire le stanze, ai lavori finissimi d'ago, nei quali è molto perita, non si ricusa a nulla. Bada a sè, parla breve, sbriga presto e bene ciò che le viene ordinato; costumi intemerati; pietà soda, animo affettuoso. E non avendo attinenti o famiglia, riguarda sua la casa e la roba dei padroni.

La rana e la volpe. — *Poesia da tradursi in prosa.*

« Io sono medichessa, e tutti i mali
Guarisco »; agli animali
Gridava un dì la rana

La volpe fuor di tana:
« Se te guarir non sai,
Come degli altri il mal guarir potrai? »

Versione. — C'era una volta una rana in una palude, che gridava agli animali tutti: « Io sono medichessa, io guarisco ogni male ». La volpe, udita che l'ebbe, disse: « E come vuo' tu guarire gli altri, tu che non sai guarire te stessa? Non vedi che tu non puoi camminare, e vai balzelloni? » *Questo è detto per coloro che essendo pieni di magagne, pretendono correggere gli altrui difetti.*

S'invia ad un amico un canarino. — *Traccia di lettera.* — Annunzia al l'amico che la sua razza di canarini ha molto prosperato, e ne ha allevato sette (*dire quanto siano belli*). Quindi gli manifesta il suo proposito di offerirne uno alla mamma di lui, e gli dice il perchè non lo presenti egli in persona, e prega l'amico a porgerlo egli stesso in suo nome alla mamma. Lo prega a rimandare col mezzo del servitore medesimo la gabbietta, se pure ne ha in pronto un'altra. Chiusa. (*Dare del* Tu).

Correzione. — Carissimo Lorenzino — Quest' anno la mia razza di canarini è andata benissimo; e ne ho già allevati sette, i quali sono vispi, garruli e di piume ben colorate. Perciò mi fo animo di offerirne uno alla tua mamma; e son certo che è maschio, perchè comincia a pispigliare. Non osando però presentarglielo in persona, prego la gentilezza tua a volerglielo porgere, e a fare con lei le mie scuse per la pochezza del dono. Il canarino ti sarà consegnato dal mio servitore, a cui farai il piacere di restituire la meschina gabbietta, se pure ne hai in pronto una che sia conveniente. Addio, mio Lorenzino; saluta la tua genitrice, ed ama il tuo affezionatissimo amico...

Una tiratina d'orecchi. — *Traccia di racconto.* — Raccontate come Astolfino abbia sempre le lagrime agli occhi... Come per ogni piccola cosa ei pianga (*accennate alcune futili cagioni per le quali Astolfino si mette a piangere...*). Aggiungete com'egli pianga anche di notte, e come una sera sia uscito in tali grida, che il padre andò a lui: e saputo (*che cosa?*) gli abbia dato una sonora tiratina d'orecchi; minacciandolo (*di che?*). Come Astolfino la mattina seguente si sia toccato le orecchie, e più non piangesse; e come ogni volta che gli veniva voglia di piangere (*che faceva?*)... Come la tiratina d'orecchi sia perciò stata (*come?*)...

Correzione. — Astolfino è un ragazzuccio che ha sempre le lagrime agli occhi: per ogni più piccola cosa ei piange. Perde egli qualcuno dei suoi balocchi? piange. Non può egli imparar la lezione? piange. Un fratellino gli fa uno scherzo? ei piange. Non può egli andar a passeggio? piange. Insomma dalla mattina alla sera non è che un pianto continuo. Ma non solamente Astolfino piange di giorno, piange anche di notte. Una sera, non so perchè, diede in tali grida e pianti (era a letto), che il padre uscì fuori della conversazione, e andò dal figlio che era seduto sul letto; e saputo che non aveva cagione di piangere, gli prese ambe le orecchie, e gli diede una sonora tiratina colla promessa di far altrettanto un'altra volta, se lo sentiva piangere senza motivo. Astolfino s'addormentò; e la mattina seguente, appena fu svegliato, si toccò le orecchie e non pianse. Ed ogni volta che gli veniva voglia di piangere, si toccava le orecchie e non piangeva. Fu dunque salutare questa tiratina.

La fanciulla pigra e dormigliona. — *Traccia di carattere.* — Dite come Erminia fosse una fanciulla pigra e dormigliona; come tutte le mattine sua madre dovesse scuoterla prima... (*di che?*); e per quanto la svergognasse... e le ponesse innanzi l'esempio del fratello, Erminia (*si emendava?*); come la madre la mettesse in un

co = vitto; ma quivi Erminia continuasse come prima (*estendetevi alquanto a descrivere la vita di Erminia nel convitto*)...; come sia ora da tutti disprezzata.

Correzione. — Erminia era una fanciulla sui dodici anni, pigra e dormigliona. Tutte le mattine sua madre doveva scuoterla ben bene prima di svegliarla; e per quanto la svergognasse del lungo stare a letto, e le andasse ripetendo a ogni poco che in esso ammuffirebbe, essa continuava a dormire i suoi sonni, lunghi talvolta di ben 12 ore. Invano la buona madre le metteva innanzi l'esempio del fratello Eugenio che tutti i giorni si levava prima della sorella. Erminia prometteva di correggersi; e la mattina seguente ella era da capo. Che fece la madre impazientita? La mise in un convitto; ma quivi Erminia non riuscì mai ad alzarsi di letto all'ora prescritta. Svegliata dai tocchi della campana, incominciava a stropicciarsi ben bene gli occhi; e dopo questa fatica si voltava sull'altro fianco, s' accoccolava nel suo nido, e riappiccava il sonno. Accorreva la sorvegliatrice, e scuotevala. Erminia allora si alzava brontolando, e senza esser nè lavata, nè pettinata, usciva dal dormitorio, e a passo di tartaruga trascinavasi alla sala di studio. Non imparò nè a leggere con garbo, nè a scrivere una letteriua, nè a maneggiare l'ago. Ora è da tutti disprezzata, e sarà sempre infelice.

MESE DI MARZO

Facili Descrizioni alternate ad altri generi di componimenti.

1ª Settimana di scuola

La tavola. — *Descrizioncella per imitazione.* — La tavola è un mobile formato di un piano orizzontale, sostenuto da quattro colonnini o trespoli, detti anche piedi. Il piano di essa per lo più è quadraugolare, talora tondo, od ovale. Sotto il piano presso agli orli girano all' intorno alcuni legni più o meno larghi, denominati fascia. La fascia suol essere intelaiata e calettata colle gambe o co' piedi; e giova specialmente in quelle tavole che hanno una cassetta sotto il piano, o de' tiratoi. Può la tavola servire a varii usi, come di mensa, di scrivere, di giuocare e simili; ed è uno degli oggetti indispensabili che ammobigliano le case.

Dichiarazione e norme. — M. *Per esercizio di composizione vi furono dati finora racconti, favole, lettere, ed anche caratteri di giovinetti e di giovanette... C'è un altro genere di componimento, che si dice* descrizione; *ed è quando si espone come sia un oggetto..., indicandone le parti, le qualità, l'uso e simili. Questa prima volta voi mi farete la descrizione della tavola, e direte come questo mobile sia formato di un piano orizzontale e sostenuto* (da che?)... *di forma* (quale?).... *Indicherete la fascia*

che gira (dove?...; il maestro deve farla conoscere segnandola a dito)... *Soggiungercte come essa sia intelaiata e calettata specialmente in quelle tavole* (quali?...; il maestro spieghi il significato dei vocaboli, *calettata, intelaiata*... Calettare significa commettere il legname a dente o altrimenti, sicchè i pezzi collocati a luogo, combacino perfettamente; le calettature sono talvolta raffermate con piuoli... L'intelaiatura è formata dai legni calettati in quadro...). *Accennerete infine l'uso della tavola*... (il maestro potrà leggere una volta il componimento)...

Il padrone e il servo. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Cert'uomo un dì battea
Il servitor poltrone.
« Perchè mi batti? il servitor dicea;
Io nulla non ho fatto ».
« Per ciò appunto, risposegli il padrone,
Che non facesti nulla, or io ti batto ».

Versione. — Cert'uomo aveva un servitore poltrone oltre ogni dire. Un dì prese una verga, e glie ne diede delle buone. Il servitore diceva: « Oh! perchè mi batti? Io non ho fatto nulla, io ». Risposegli il padrone: « Per ciò appunto che non facesti nulla, io ti batto ». E gli scosse ben bene la polvere.

Si chiede a prestito una carta geografica. — *Traccia di lettera.* — Prega l'amico di volergli imprestare la carta geografica della Venezia, dicendo di averne bisogno o bisogno grande... Quella ch'ei possiede, non contenere i contorni delle quattro fortezze (*quali?*) formanti il quadrilatero, come quella dell'amico, la quale ha perfino segnate le distanze in chilometri... Dice che verrà egli stesso a restituirgliela in persona (*quando?*); e intanto lo saluta...(*Dare del* Tu).

Correzione. — Alberto mio carissimo — Mi rivolgo alla benevolenza tua per un favore. Ho bisogno e bisogno grande, che tu mi voglia prestare la carta geografica della Venezia. Quella che io possiedo, non contiene le mie ricerche sui contorni di Peschiera, Legnago, Mantova e Verona. La tua è magnifica e ben particolareggiata; credo che abbia perfino notate le distanze in chilometri. Hai inteso, Alberto mio? Prendi dunque la tua Venezia, fanne un rotolo, e consegnalo alla posta franco di porto. La restituzione verrò a fartela io stesso fra pochi giorni. Addio, mio caro, voglimi bene, e credimi il tuo...

Il riccio. — *Traccia di descrizioncella.* — Fate la descrizione del riccio; e dite; 1° Che animale esso sia. 2° In qual tempo esca a cercarsi da mangiare. 3° Di che cosa si nutrisca, e qual cibo soprattutto esso ricerchi ed ami. 4° Conchiuderete con dire se sia animale utile all'agricoltura, o no; e come trasportato nei giardini o nelle case, le spazzi dalle blatte.

Correzione. — Il riccio è un animale tutto ricoperto di pungiglioni, appunto come si vede nei ricci delle castagne. In sul far della sera il riccio esce dalle sua piccola grotticella per cercarsi da mangiare. Nutresi di lumaconi, di vermi, di radici; ma soprattutto ricerca ed ama le blatte. Per questo il riccio è un animale utilissimo all'agricoltura e all'economia domestica. Trasportato nei giardini infestati dai vermi, o nelle case appuzzate dalle blatte, esso in breve tempo ne le spazza.

La mela carpendola. — *Traccia di descrizioncella.* — Direte in prima come la mela carpendola, notissima in tutta l'Italia settentrionale e specialmente nel Piemonte, abbia la forma di una mezza sfera regolare. Poi continuerete a dire di che

colore ne sia la buccia...; e come, quando si coglie la mela...; e nella maturità come diventi... Accennerete poscia come sia la polpa di questo frutto... e come sia il sugo al gusto... Da ultimo direte quanto duri questo frutto... e se si mangi crudo, o cucinato.

Correzione. — La mela carpendola, notissima in tutta l' Italia settentrionale, e specialmente nel Piemonte, ha la forma di una mezza sfera regolare. La buccia è verdastro-rugginea e qualche volta sfumata di rosso, liscia quando si coglie, ma che si aggrinza nella maturità senza cangiar di colore. La polpa è carnosa ma fina, tenera, delicata e dolcissima. Il sugo è grazioso, aromatico e senza vena di acido. Dura questo frutto tutto l'inverno; ed è buono egualmente e per mangiarsi crudo e per farne delle composte.

2ª Settimana di scuola

La lucertola. — *Descrizioncella per imitazione.* — La lucertola delle muraglie è uno dei rettili più comuni del nostro paese. La sua pelle non è dipinta, è vero, di eleganti colori come quella del ramarro; ma per altro delicata e non ispiacevole a vedersi. La statura del suo corpo è svelta, i movimenti vivacissimi; la corsa rapidissima. Quando stai a certa distanza senza far atto di minacciarla, essa non fugge. Ti guarda sospettosa sì, ma ferma dal suo posto. Se ti accosti di troppo, o fai una mossa che la spaurisca, rapidamente s' invola gettandosi nel primo asilo che incontra. Gli alimenti di cui va in cerca sono le mosche, le farfalle, le cavallette, i lombrichi, e simile ribalderia d' insetti che danneggiano le nostre frutta e i nostri orti; ed è cotesta lucertola uno dei rettili più innocenti e più utili che abbiamo.

Dichiarazione o norme. — *Il maestro esporrà il componimento, facendo d'ogni cosa la voluta dichiarazione; indi detterà alcune domande per richiamare i punti principali del tema... La correzione si farà studiare a memoria...*

Il cammello. — *Poesia da tradursi in prosa.*

A un cammel « tu dei ballare »
Disse un tale. — Oibò, padrone!
Ei rispose, non può stare, —
L'altro: « E là, per qual ragione? »
— Se perfino a camminare,
Ci ho cattiva grazia, e stento,
Dimmi or tu s'assecondare
Potrò 'l tuo divisamento? —

Versione. — Un cammello era stato preso; e il suo padrone voleva forzarlo a ballare. E il cammello disse: « Se fino a camminare ci ho mala grazia, e vo balzellon balzelloni, come vuoi ch' io balli? » — *Non bisogna pretendere dagli altri quello che fare non sanno.*

Il bruco e il baco da seta. — *Traccia di favola.* — Un bruco verde lasciò il cavolo di un orto... e seu venne a far visita al baco da seta... Dopo che si furon fatte l'uno l'altro le più belle accoglienze, prese il bruco a lagnarsi della sua sorte, e a lodar quella del baco. « Misero me! diceva, io vivo a cielo scoperto, odiato e perseguitato dall'ortolano, e non v'ha alcuno che si prenda cura di me; tu invece (*qui il bruco parla della stanza, del letto, del cibo, delle cure che si ha pel baco...*) » ...E il baco a lui: « Sai tu a chi io debba saper grado di tutto questo? » (*Mettete voi questa risposta in bocca al baco...; e traete dalla favola un morale ammaestramento*).

Correzione. — Un bruco verde, lasciando il cavolo di un orto in cui pasceva, seu venne a far visita ad un suo amico, il baco da seta. Poichè le belle ed oneste accoglienze furono tra loro tre o quattro volte rin-

novate, prese il bruco a lagnarsi della sua sorte ed a lodar quella del baco che gli pareva degna d'invidia. « Misero me! gli diceva, io vivo a cielo scoperto, odiato e perseguitato dall'ortolano; e non v'ha alcuno che si pigli la più piccola cura di me. Tu invece sei qui in una bella stanza riparata dal freddo, dall'acqua e dai venti; giaci sopra un letto pulito e tenuto sgombro con ogni diligenza da ogni lordura: hai copia di cibo, senza che tu duri la fatica di andarlo cercando. Vedi con quanto amore questa buona famiglia s'ingegna di prevenire ogni tuo desiderio e di renderti agiata e felice la vita! » E il baco a lui: « Sai tu a chi io debba saper grado di tutto questo? Alla ricca spoglia che lascierò morendo a costoro che ti paiono tanto amorevoli verso di me ». — *Così potrebbero dire molti ricchi al vedere le moine e le carezze di quelli che stanno loro d'intorno.*

I pipistrelli. — *Traccia di descrizioncella.* — Farete la descrizione dei pipistrelli e direte: 1° Quali animali chiaminsi pipistrelli. 2° Di che sieno formate le ali dei pipistrelli. 3° Se i pipistrelli imbocchino i piccini per dar loro mangiare, oppure se li allattino. 4° Dove si stiano di giorno i pipistrelli, e in qual modo si tengano aggrappati alle volte dei muri. 5° In qual tempo vadano in cerca di alimento, e di che cosa si nutriscano. 6° Conchiuderete dicendo che i pipistrelli non fanno a noi altro che bene, e perciò non doversi fare a loro alcun male.

Correzione. — Si chiamano pipistrelli quegli animali che di notte volteggiano nell'aria, come fanno gli uccelli. Le ali dei pipistrelli sono formate da una pelle fina e molto tegnente che si spande dai loro fianchi. I pipistrelli non imboccano i piccini per dare loro mangiare; ma li allattano. Di giorno i pipistrelli si stanno in luoghi tenebrosi, aggrappati coi piedi alle volte dei nascondigli. Sul far della sera escono in cerca di alimento; e mangiano le zanzare che sono a noi tanto moleste in estate colle loro punzecchiature, e le farfallette che ci intignano le robe in casa e i frutti alla campagna. I pipistrelli adunque non fanno a noi altro che bene, e non vuolsi far loro alcuna sorta di male.

La farfalla. — *Traccia di descrizioncella.* — Che animale è la farfalla? Quante ali ha? Sono forse tutte eguali queste ali? Come le tiene quando vola? Di che cosa sono coperte le ali della farfalla? Come è fatto il corpo della farfalla? Dove sono poste le sue zampette, e qual uso ne fa? Che cosa ha la farfalla sulla sua testa? Quanti occhi? A che cosa serve la così detta *proboscide*? Qual è il suo cibo? In che stagione compaiono le farfalle, e che cosa fanno? Di che è simbolo la farfalla? Fate una riflessione.

Correzione. — La farfalla è un insetto. Ha quattro ali, due grandi e due piccole. Quando la farfalla vola, apre e distende le ali. Queste ali sono coperte di una polverina lucida e colorata, che facilmente va via toccandola. Il corpo della farfalla è lungo, sottile e peloso. Sotto il corpo ha sei zampettine, delle quali si serve per camminare, ovvero per sostenere il corpo, quando sta ferma. Sulla testa ha due cornettine od antenne lunghe e sottili. Ha due occhi, una proboscide che le serve di bocca; con essa succhia in fondo ai fiori il miele del quale si ciba. Nella primavera e nella state vengono fuori le farfalle e volano di fiore in fiore. La farfalla è simbolo di leggerezza e incostanza. Guardiamoci dunque dall'imitarla.

3ª Settimana di scuola

Lo scricciolo. — *Descrizioncella per imitazione.* — Lo scricciolo o reatino è il più piccolo degli uccelli che vivono in Europa. Le sue

penne sono tinte qua e là di bruno e di rossiccio e picchettate a scacchetti chiari e scuri. Questo uccelletto non fa passaggio, ma sta sempre nei nostri paesi. Vive di mosche, zanzare, formiche, bachi, ragni e cose simili. Canta quasi tutto l'anno; e quando canta imprime alla sua bella coda che tien sempre alzata, un piccolo movimento di vibrazione da dritta a sinistra. Durante la state soggiorna alla campagne nelle fratte, ed ivi costruisce vicino a terra il suo nido; e al cominciar dell'inverno s'avvicina alle nostre abitazioni, e mostrasi così confidente e curioso che spesso s'introduce nell'interno della tua casa, ti adocchia senza timore e quasi con una sorta di antica famigliarità. E saresti ben crudele, se ad ospite così amorevole e grazioso tu facessi dispetto o dessi morte.

Il merlo e i pettirossi. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Vide un merlo coll'ali giù distese
De' pettirossi; e a dimandar si pone:
« Ond'è che siete in così tristo arnese?
Qual è spennato, e qual va zoppicone. »
— « Colla civetta a baloccar si prese,
Risposero, e incappammo in un panione ».

Versione. — Un merlo vide dei pettirossi coll'ali in giù distese, e loro domandò: Qual malanno v'incolse, che siete tutti così malconci? E chi è spennato, e chi va zoppicone ». Risposero: « Stavamo allegramente baloccandoci con la civetta, e incappammo in un panione ». — *La compagnia dei tristi non arreca che danni.*

Domanda al fratello di sue notizie. — *Traccia di lettera.* — Si lagna col fratello del lungo silenzio; teme che sia cruciato con lui, o non istia bene. Lo prega a fargli sapere qualche cosa, e a non lasciarlo tanto tempo (*senza che?*). Dice che la salute è quale la desidera; e tale la augura al fratello e a tutta la famiglia. Lo prega di ricordarlo alla zia, agli amici; di abbracciare il papà e la mamma; di scrivergli, di volergli bene, quanto glie ne vuol egli... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Carluccio mio — Che vuol dire questo silenzio così lungo che tieni con me? Ad ogni ora io mi figuro di ricevere una tua lettera, e m'inganno sempre. Sei tu cruciato con me, o non istai bene? Fammi saper qualche cosa, te ne prego; e non mi lasciar mai tanto tempo senza tue nuove e il tuo carattere. La mia sanità, grazie a Dio è qual io desidero che sia. Il Signore conceda anche a te e a tutta la famiglia questo bene ed ogni altro. Se ti accade d'incontrarti con la zia ed in N. N., ricordami loro amichevolmente. Abbracciami intanto e baciami strettamente il caro, carissimo papà, la cara, carissima mamma. Scrivimi lungamente, parlami di te, e voglimi bene quanto te ne voglio io... il tuo affezionatissimo fratello...

Il cane di Newton. — *Traccia di racconto.* — Raccontate come Isacco Newton matematico... fosse oltre ogni dire inchinevole alla compassione verso le bestie; come egli avesse un canino (*che nome?*), e pel quale nutriva (*che?*); come dovendo in una lunga sera d'inverno abbandonare lo scrittoio, senza badare rinchiudesse dentro (*chi?*); come tornato a casa, trovasse la lucerna rovesciata e tutte le sue carte (*in che stato?*); come quelle carte fossero le depositarie... di un'opera che egli meditava (*da qual tempo?*), e a cui stavano affidati (*che?*); come per altra parte, essendo egli vecchio non potesse più (*far che cosa?*); come tuttavia ei non s'adirasse, nè battesse (*chi? come?*); ma respintolo alquanto, esclamasse (*quali parole avrà dette?...*).

Correzione. — Isacco Newton, matematico sommo, fu oltre ogni dire inchinevole alla compassione verso le bestie. Aveva egli un cane che ci soleva chiamare Diamante, e pel quale nutriva una tenera affezione. Dovette l'insigne filosofo abbandonare in una lunga sera d'inverno lo scrittoio, e senza badare vi rinchiuse dentro il suo caro Diamante. Come fu di ritorno, e' trovò la lucerna rovesciata, e tutte le sue carte in cenere. Quelle carte erano le depositarie fedeli di un'opera che Newton meditava da parecchi anni, e a cui stavano affidati lunghi e preziosi calcoli. E d'altra parte egli era troppo aggravato dall'età; nè più poteva, sul momento rifarsi da capo, e dar compimento all'arduo lavoro. Non di meno egli era pieno di tanta pazienza, che non s'adirò, nè battè aspramente il canino; ma, respintolo alquanto, esclamò: « O Diamante, Diamante, tu non sai quanto male mi hai fatto! » *Riceviamo tutti gli eventi contrari a piè saldo, e non turbiamoci per essi.*

Il pappagallo. — *Traccia di descrizione.* — Fatemi la descrizione del pappagallo, e cominciate così: La specie dei pappagalli abbraccia famiglie di svariate fattezze e colori. Indi continuate: Questi uccelli si conoscono *(...a che?... livrea... becco... modo di mangiare...)* Sono eccellenti arrampicatori, e aggrappansi *(con che ?...)*. Qui dite della loro lingua che non è come quella degli altri uccelli, ma *(come?...)*. Non tralasciate di dire come secondo l'abilità loro imparino *(...che ?...)*, e recate in mezzo l'esempio del pappagallo del cardinal Colonna, che diceva tutto il *Credo*. Mangiano *(...che cosa?...)*. Infine accennate come amino la conversazione specialmente dei bambini..., come si affezionino alle persone da cui sono trattati *(...come?...)* e conservino un'indomabile avversione *(...a chi ?...)*.

Correzione. — La specie dei pappagalli abbraccia famiglie di svariate fattezze e colori. Questi uccelli si fanno essi conoscere alla brillante livrea, al muover la parte del becco superiore, cosa solo comune al coccodrillo, e al mangiar colle zampe, con quelle portando il cibo alla bocca come lo scoiattolo. Sono eccellenti arrampicatori, e aggrappansi col becco e coi piedi dove di mano in mano vogliono salire o scendere. Hanno la lingua non come gli altri uccelli, ma spessa, carnosa, quasi sul garbo dell'umana, ben aggiustata però all'incasso del becco. Secondo l'abilità loro imparano chi più parole alla spezzata, chi più seguite, come è stato quello che s'ebbe il Cardinal Colonna, che diceva tutto il *Credo*. Mangiano d'ogni cosa, massime pane, zuppa, castagne, noci, mele, pere, ciriegie, ricotta; ma preferiscono le mandorle cui essi sanno con molta diligenza ripulir dalla buccia, e bevono frequentemente. Amano la conversazione specialmente dei bambini, alla presenza dei quali dicono ciò che sanno. Affezionansi alle persone dalle quali sono con amorevolezza allevati e nutriti; ma pigliano ben anche e conservano un' indomabile avversione per coloro dai quali ebbero una volta cattivo trattamento.

4ª Settimana di scuola

La reseda. — *Descrizioncella per imitazione.* — La reseda è una tenera pianticella notissima a tutti. Essa non risplende porporina come la rosa, nè candida come il giglio, nè screziata come il garofano e il tulipano. Ma sebbene senza bella apparenza, essa manda un profumo sì delizioso, che avanza quello della rosa. E in autunno e in inverno, quando tutti i fiori sono da gran tempo appassiti, la reseda ci allieta ancora con l'odor suo soavissimo. Essa è l'immagine della modesta virtù

che senza pompa esteriore alletta i cuori all'amor suo con le gioie che vien del continuo procurando; e regna ancora, allorquando la gioventù e la beltà sono da lungo tempo svanite.

Il covile del leone. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Da fiera pugna rèduce
Un libico leone,
Trovò da crudo incendio
Arsa la sua magione.

Guatò; non sparse lagrima;
Non profferì un accento:
Non fe' che dir: « Rimangomi
Del mio valor contento ».

Versione. — Un leone tornato dalla guerra trovò la sua casa bruciata. Guatò il fiero animale quella rovina; ma non isparse una lagrima, nè mandò un lamento. Solo disse: « Non mi resta più che il mio valore, e questo mi basta » — *Più che i beni di fortuna sono da apprezzarsi le doti dell'animo.*

Per chiedere ad imprestito alcuni libri. — *Traccia di lettera.* — Dice che ha veduto con piacere *(quando?)* i libri che l'amico si è comperati con quei soldi *(quali?)*. Si rallegra pel buon gusto che l'amico ha avuto nella scelta di essi *(per qual motivo?)*. Avrebbe caro che l'amico gli prestasse *(circostanze di tempo)* quelli di Raffaello Lambruschini *(adducetene qualche motivo)*. Assicura l'amico che porrà ogni cura *(in che?)*; e appena letti *(che dice di fare?)*. In ricambio del favore che spera, si offre all'amico *(in che cosa?)*; chè l'adoperarsi per un amico tale è sempre per lui il piacere *(quale?)*... *(Dare del Tu)*.

Correzione. — Amico mio — L'altro di che io venni a trovarti, ho veduto con piacere nel tuo studiòlo i libri che ti se' comperati con quei soldi che il babbo ti dà pe' tuoi spassi. Mi rallegro teco del buon gusto che hai avuto nella scelta di essi; chè tutti mi paion belli e buoni. E avrei caro mi prestassi per qualche tempo quelli di Raffaello Lambruschini, che mai non ho letti, e sento lodare di molto. Vuoi tu usarmi questa cortesia? Sta sicuro, porrò ogni cura a non macchiarli, nè sgualcirli: e appena letti farò di restituirteli senza indugio. In ricambio poi del favore che spero mi farai di buon cuore, se pur a te nulla occorre in quel ch'io posso, ti prego di farmelo palese: chè l'adoprarmi per un amico par tuo, sarà ognor per me il piacere più gradito. Addio...

Il merlo. — *Traccia di descrizione.* — Chi di voi non ha veduto e sentito cantare il merlo? Ditemi adunque di che colore sia il merlo maschio nel suo vestito, nel becco, nelle zampe, e di che colore la femmina. Soggiungete non essere raro trovar merli macchiati di bianco, o bianchi del tutto, come in Norvegia. Dite dove soglia stare il merlo, e di che si nutrisca: dove faccia il nido, e di che lo componga. Parlate del suo canto, e dite in quali ore della giornata lo faccia sentire. Infine accennate per quali cagioni il merlo sia desiderato come uccello di gabbia, e tenuto carissimo.

Correzione. — Il merlo maschio è tutto nero morato, col becco giallo che tira al rossiccio; le zampe le ha parimente gialle, ma non così accesamente. La femmina è di color di fuliggine, ed ha la gola ed il petto punticchiato di bianco sudicio, ed il becco non lo ha così giallo come il maschio. Non è raro incontrare dei merli macchiati di bianco, o bianchi del tutto come in Norvegia. Il merlo sta per le macchie e albereti di cipressi, ginepri e simili; e nutresi d'insetti, di coccole diverse e di frutti. Fa il nido nelle fratte o su qualche arboscello ben folto; e lo compone di muschio e terra stemperata o belletta, con un ripieno di materia più morbida. Il canto del merlo è assai sonoro; ed esso lo fa sentire special-

mente la sera e il mattino dal principio della primavera fino all'autunno, e più frequentemente nei giorni torbidi e disposti a pioggia. L'intelligenza che mostra questo volatile, la sua dimesticità, la sua voce sonora, la sua facilità di rendere i suoni che gli vengono insegnati, lo fanno desiderare siccome uccello di gabbia, e tenere carissimo.

Il pettirosso. — *Traccia di descrizione.* — Comincerete la descrizione con dire donde quest'uccello abbia preso il nome che ha. E poscia in che stagione arrivino i pettirossi ne' nostri paesi; dove si spargano ad abitare e di che si nutriscano. In quali siti costruiscano il loro nido; e come si comporti il maschio nel tempo che la femmina sta a covare. Aggiungete come, nati i figliuolini, questo timido uccelletto diventi coraggiosissimo; e perciò (*...dite che cosa faccia?...*). Al principio di novembre i pettirossi abbandonano..... (*che?...*). Solo qualche individuo resta fra noi (*...dove abita allora?... Che fa, se l'inverno è molto rigido?...*).

Correzione. — Il pettirosso ha preso il nome suo da ciò che ha di più cospicuo, che è il petto rosso. Arrivano questi gentilissimi uccelletti nei nostri paesi in primavera; e spargonsi ne' boschi folti e ombrosi, dove trovano in maggior copia i vermi e gl'insetti, ch'essi cacciano e pigliano con maravigliosa agilità. Costruiscono il loro nido nei siti più solitari, e lo collocano a terra, e lo tappezzano al di dentro di moltissime piume. E per tutto il tempo che la femmina sta a covare, il maschio se la tiene a poca distanza, e la rallegra colle sue canzoncine, che sono dolcissime e modulatissime. Nati i figliuolini, questo timido e debole uccelletto diventa coraggiosissimo e perseguita con accanimento, e caccia via tutti gli uccelli della sua statura, che si attentassero di avvicinarsi al suo nido. Al principio di novembre i pettirossi abbandonano le nostre contrade; e solo qualche individuo rimane fra noi a passare l'inverno. Accostasi allora all'abitato, e fassi vedere nei giardini e negli orti, massime dove batte il sole, ch'ei va diligentemente cercando, fermandosi sulle vette che a quello sono più esposte. Se il freddo diviene molto rigido, e sovrattutto se la terra è coperta di neve, questi amabili uccelletti entrano perfino nelle case, ove ricevono con confidenza ospitalità e pascolo, finchè dura la cattiva stagione.

MESE DI APRILE

Brevi e facili Biografie d'illustri Italiani alternate a Lettere di negozio od affari e ad altri generi di componimenti.

1ª Settimana di scuola

Dante Alighieri. — *Piccola biografia per imitazione.* — Dante Alighieri nacque in Firenze nel 1265 da famiglia nobile ed agiata. Nella sua puerizia perdè il padre; e mercè le amorose cure di sua madre venne educato nobilmente e istruito in ogni genere di studi. All'età di

nove anni prese affetto per Beatrice Portinari, che ne aveva otto, e l'amò di puro amore. Per essa poi compose tutte le sue poesie; e quando fu morta, la eternò nella *Divina Commedia*. Caldo di sviscerato amore per la patria, la servì col braccio e coll'ingegno. Combattè nel 1289 contro i Ghibellini di Arezzo; e nel 1300 fu uno dei priori. Infierivano allora in Firenze le due fazioni dei Bianchi e dei Neri. Prevalsero i Neri; e questi sbandirono i Bianchi, fra cui Dante; il quale andò ramingo per l'Italia cercando ricovero alle Corti dei grandi. Infine ricoverossi a Ravenna presso Guido da Polenta; ivi nel settembre del 1321 infermò e morì. Dante fu il più grande poeta non solo d'Italia, ma di tutte le moderne nazioni.

Dichiarazione o norme. — M. *Il componimento che dovete fare, è una* biografia. *Sapete che cosa significhi codesto vocabolo? Storia della vita di qualcuno. Più volte avrete udito ripetere il nome di Dante Alighieri, non è vero? Ebbene la biografia che oggi per la prima volta avete a scrivere per esercizio di composizione, è appunto quella di questo grande paeta italiano. Fate adunque bene attenzione.... E qui il maestro leggerà una o due volte, come sopra, la piccola biografia di Dante, ne darà gli opportuni schiarimenti, affine di far bene comprendere chi fosse questo uomo straordinario, quale il suo carattere, la sua grandezza, quali le sue aspirazioni e gli infortunii, quale il disegno del suo poema e i nobili intendimenti... e poscia detterà alcune domande per soccorrere la memoria degli alunni...*

La cuccagna d'un sorcio. — *Poesia da volgersi in prosa.*

D'un certo sorcio ho favellar sentito;
Che si stava tranquillo alla campagna.
Un compagno gli vien a far invito:
« Vieni, disse, in città; v'è gran cuccagna »;
Ma lieto lui se non l'avesse fatto!
La gran cuccagna terminò col gatto.

Versione. — Un sorcio, come si racconta, si stava tranquillo alla campagna. Un suo compagno venne a trovarlo, e lo invitò a condursi in città, dicendo che quivi era ogni ben di Dio, una vera cuccagna. L'incauto venne; e la gran cuccagna fu l'andar in bocca al gatto. — *Chi sta bene non cerchi di cambiar sorte.*

Ad un amico per farsi comprare alcune balle di pepe. — *Traccia di lettera mercantile o d'affari.* — La lettera che voi avete a scrivere, è lettera mercantile o d'affari. Fa d'uopo dunque sapere, che l'esposizione dev'essere breve, chiara e precisa, senza studio alcuno, nè adornamento di sorta. Ecco di che si tratta. Un negoziante ha inteso che il prezzo del pepe bianco va crescendo di giorno in giorno, e che quindi non si può metterne fuori che poco per la vendita. Egli dunque prega un amico suo corrispondente a comprar solamente dieci balle di pepe, farle caricare sopra di un vascello col debito indirizzo, farne assicurare tre quarti del valsente, rimborsandosi ogni cosa con caricare lui d'una cambiale. Lo prega da ultimo di trattare siffatti interessi, come farebbe de' propri... (*Dare del* Voi).

Correzione. — Mio pregiatissimo e caro Amico — Dalla lettera che mi avete fatto l'onore di scrivermi addì 20 di questo mese, ho inteso che il prezzo del pepe bianco va crescendo di giorno in giorno: perchè la Compagnia poco può metterne fuori per la prossima vendita. Se così segue, senza apparenza che diminuisca, pregovi di comperarmene solamente dieci balle, e caricarle subitamente sul vascello *San Valerio*, e

coll'indirizzo a...; e potete farne assicurare tre quarti del valsente, rimborsandovi d'ogni cosa col caricarmi d'una cambiale. Trattate, vi prego, gli interessi miei, come fareste de' vostri proprii, e credetemi...

Il topolino. — *Traccia di descrizione.* — Farete la descrizione del topolino dicendo: — Che esso è un animaluccio di statura *(quale?)*; che s'incontra *(dove?)*, e dappertutto cagiona dei guasti *(quali?)*: che tutto è malmenato dal dente di questo animale *(enumerate alcune cose come frutti, ecc.)*; che egli trafora i tavolati *(per qual fine?)*... che non si allontana molto *(da che luogo?)*; e vi rientra tosto *(quando?)*... che se avesse meno grandi le orecchie e un po' più sottile il muso, sarebbe un'animale *(bello o brutto?)*... che tuttavia non ha nulla di brutto (e *che altro?)*: e l'orrore che ispira *(a chi?)*, non può essere fondato che *(su qual motivo?)*.

Correzione. — Il topolino o topo casalino è un animaluccio di piccola statura e notissimo a tutti. S'incontra tanto nei boschi che nei luoghi abitati; e dappertutto cagiona dei guasti anche considerabili. Le ghiande e gli altri frutti selvaggi ne' boschi, tutte le sorta di granaglie ne' granai, tutti i prodotti della rurale economia, i mobili, le stoffe, le carte, le pergamene e simili, tutto è malmenato dal dente di questo animaluccio. Egli trafora i tavolati per aprirsi un passaggio, e lavora costantemente e con molta pena per allargare quest'apertura, finchè non l'abbia condotta alla larghezza e forma desiderata. Non si allontana gran fatto dal suo buco, e il rumor più leggiero ve lo fa rientrare a precipizio. Se avesse meno grandi le orecchie e un po' più sottile il muso, sarebbe un bellissimo animale. Però tal qual è, non ha nulla di brutto, di disgustante, o di pericoloso; e l'orrore che ispira a certi omiciattoli ed a certe femminette, non può essere fondato che sulle piccole sorprese e sugl'incomodi che cagiona.

La strada abbarrata. — *Traccia di novella.* — Raccontate come un uomo viaggiando per la montagna venisse in un luogo dove un gran masso... sbarrava la strada; ed egli non potesse più *(conseguenza)*... Come tentasse *(che cosa?)* e riuscissero vani *(che?)*... Come allora pieno di tristezza dicesse *(quali parole avrà detto vedendo che si avvicinava la notte?...)* Come sopraggiungesse un altro viaggiatore, e tentasse *(che cosa?)*, e poscia venissero altri ed altri; ma niuno... Come finalmente uno dicesse agli altri *(quale consiglio?)*.. Come allora tutti si levassero, e riuscissero *(a che?)*, e seguitassero *(che cosa?)*...— *Moralità.*

Correzione. — Un uomo viaggiava per la montagna, e venne in luogo dove un gran masso, diroccatosi, sbarrava la strada; e non poteva più seguitare il viaggio. Tentò smuovere il masso; ma tutti i suoi sforzi furono vani. Allora si mise a sedere, e pieno di tristezza disse: « Or che sarà di me, quando verrà la notte, e mi coglierà in questa solitudine senza cibo e senza riparo nell'ora che i lupi e gli orsi escono alla preda? » E mentre stava assorto in cotal pensiero, sopraggiunse un altro viaggiatore, il quale tentò il medesimo che quel primo; e sentitosi anch'egli impotente si mise a sedere in silenzio a capo chino. E dopo lui ne vennero altri, e niuno potè smuovere il masso, e in tutti era un gran timore. Finalmente uno di loro disse: « Fratelli, quel che ciascuno di noi non ha potuto, insieme uniti chi sa che noi faremo? » Si levarono, e tutti insieme spinsero il masso, e il masso cedette; e seguitarono in pace il cammino. — *L'unione fa la forza.*

2ª Settimana di scuola

Giotto. — *Piccola biografia per imitazione.* — Nacque Giotto nel 1276 a Vespignano in quel di Firenze, e morì nel 1336. Fanciullo guar-

dava le pecore. Angiolo era il suo nome, ma perchè grassoccio e tarchiato era, il chiamavano Angiolotto e per vezzeggiativo Giotto. Per un suo naturale istinto spesso passava il tempo a disegnar sul terreno le proprie pecore. Un dì passando per di là Cimabue, celebre pittore fiorentino, restò ammirato della diligenza con che il fanciullo ritraeva il vero. E chiestolo al padre, lo menò seco a Firenze. Così Giotto divenne scolaro di Cimabue. In breve superò il maestro, e divenne il fondatore della bella ed ingenua scuola italiana di pittura.

Ad un signore: Lo richiede d'aiuto per il saldo di un conto. — *Lettera di affari per imitazione.* — Signore — Ha molti giorni che ho scritto a Conzatti, e gli ho mandato conto distinto del suo debito e del suo credito. Non vedo risposta. Fate che mi scriva più presto che sia possibile, e che mi saldi il conto. Per più riguardi sta bene che per ora non s'abbia a far più con esso. Credo che facilmente troveremo costì un altro corrispondente, che sia persona onesta e di provata probità. Datevi attorno per cercare, e scrivetemi. Sono...

La vipera e la lima. — *Poesia da tradursi in prosa.*

La vipera d'un fabbro all'officina
Venne; e guatato qua e là se cosa
Da mangiar fosse, la bocca avvicina
Ad una lima, e morde. Ma ritrosa
La lima a lei: « Stolta, co' denti afferri
E speri roder me, che rodo i ferri? »

Versione. — Entrò nella bottega di un fabbro-ferraio una vipera. E mentre quivi d'intorno s'andava aggirando, se v'avesse alcuna cosa da mangiare, le venne di mordere una lima. All'opposto questa a lei facendo resistenza, « Perchè, disse, sciocca, vuoi tu me rosicchiare, che ho sempre in costume di rodere il ferro? »

Ad un negoziante in minuterie. — *Traccia di lettera d'affari.* — Un tal Marco avendo aperto bottega di minuterie, notifica ad un suo amico di aver pochi avventori. — L'amico gli risponde confortandolo a non isgomentarsi, perchè rete nuova non piglia pesci. Lo esorta a tenere buona mercanzia, ad esser discreto nei prezzi *(e come nelle misure?)*, e gli promette degli avventori... Lo saluta. — *Fate voi questa lettera responsiva... (Si dia del* Tu).

Correzione. — Caro Marco — Non ti sgomentare se, avendo aperto bottega da quindici giorni, hai pochi avventori. Rete nuova non piglia pesci. Continua a tener buona mercanzia, a servir da te, ad essere discreto nei prezzi ed esatto fino allo scrupolo ne' pesi e nelle misure, e non dubitare che acquisterai credito. Roma non fu fatta in un giorno. Io intanto, giacchè hai famiglia, e sei dabbene, non solo mi servirò da te, ma ti farò largo presso gli amici ed i parenti. Saluta la mamma e la moglie, e restate tutti felici. Tuo affezionatissimo...

La storia di un fiore. — *Traccia di novella.* — Marcellina aveva una tenera pianta di giglio, e la coltivava con amore *(accennate le cure che ne aveva)*. Venuta la primavera, la pianticella fiorì *(accennate la bellezza, l'odore ed il colore del fiorellino)*... Marcellina lo rimirava *(come?)*; non lo toccava mai *(perchè?)*. Una sera vide al piè della pianta un piccolo insetto... La madre le disse di gettarlo via; essa non ebbe cuore di farlo *(perchè?)*. Pochi giorni dopo la pianta cominciò ad appassire *(mostrate il turbamento di Marcellina, e come si adoperasse per tenerla in vita...)*; e sarchiandole la terra d'intorno, scoprì l'insetto *(sdegno di Marcellina, vendetta che ne prese)*. Ma il giglio morì. Diceva poi Marcellina *(che ha potuto dire?)*...

Correzione. — Marcellina aveva una tenera pianticella di giglio, e la coltivava con grande amore. La metteva di giorno sul davanzale della finestra, e di notte la ritirava nella sua stanzetta. Venne la primavera, e la pianticella fiorì. Il fiore era bello, odoroso, bianco come la neve. Marcellina lo rimirava con piacere, non lo toccava mai; temeva di guastarlo. Lo voleva mettere sull'altare il giorno della sua prima comunione. Una sera Marcellina vide un piccolo insetto al piè della pianticella. La madre le disse di gettarlo via. Ma l'insetto era bellino, aveva l'ali dorate, e la figlia non ebbe cuore di toccarlo. Pochi giorni dopo il giglio cominciò ad appassire. Marcellina turbossi, lo ritirò dal sole, lo inaffiò; ma esso ognor più intristiva. Allora gli sarchiò la terra d'intorno e scoprì l'insetto che ne rodeva le radici. Si battè la fronte, si sdegnò Marcellina contro il traditore; lo gettò a terra, e lo schiacciò senza pietà. Ma il giglio morì. E diceva Marcellina: « Io non ho ubbidito a mia madre, non ho discacciato l'insetto cattivo, ed ei mi ha guasto il fiore ». E ne era sconsolata!

3ª Settimana di scuola

Il Perugino. — *Piccola biografia per imitazione.* — Pietro Vannucci, nato nel 1446 in città della Pieve, andò e stette a Perugia lungo tempo; sicchè fu detto il *Perugino*. Voleva Pierino studiare pittura e farsi grande; ma nella sua povertà, mancando di tutto, dormì per lungo tempo in una cassa, e fece di notte giorno, lavorando assai, meditando assai, buscandosi dapprima il pane scarsamente. Il bisogno lo spronò al lavoro, all'industria. Egli non si curò di freddo, di disagi, d'incomodità, di fatica, di rossore, sperando sempre e dicendo quasi a proverbio: « Dopo il cattivo verrà il buon tempo ». E venne; Pietro Perugino, levato in voce di eccellente, guadagnò denari, ed insegnò mirabilmente. Ed il miglior de' suoi allievi fu Raffaello da Urbino. Il Vannucci morì nell'anno 1524.

Ad un mercante. — *Lettera d'affari per imitazione.* — Pregiatissimo signor Adriano — Da un conticino che ho sott'occhio, vedo che io vi doveva prima della venuta di Stefano lire 133. Con le 45 che vi mando oggi pel signor Bovi, e colle 36 che avete riscosse due settimane addietro, vi avrò rifatto una parte del debito. Vi dovrò dunque per saldo totale 52 lire, che vi farò contare a Firenze ai primi del mese venturo. Se io m'ingannassi nel conto, raddrizzatelo voi, e scrivetemelo. Addio, state forte in sanità... Io sono...

Il fanciullo e il savio. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Un fanciul pazzo chiuder volea
Nelle sue mani di sole un raggio;
Del che, passando per caso un saggio,
Con tai parole nel dissuadea:
« Cessa fanciullo; spazio mortale
A chiuder cosa di ciel non vale ».

Versione. — Pazzerello di fanciullo tentava di chiudere nel suo pugno un raggio di sole. Ma volle il caso che passasse di là un uomo prudente e saggio, il quale per dissuaderlo da quella sciocchezza gli disse queste

parole: « Fanciullo mio, smetti da' tuoi vani conati, e pensa che spazio mortale non c'è che sia bastevole a tener chiusa una cosa del cielo ».

Per chiedere alcuni generi di merci. — *Traccia di lettera di negozio.* — Un negoziante scrive ad una casa di commercio; e dirà che per un tal tempo *(determinatelo)* ha bisogno di alcune merci *(specificatele)*; che ha speranza che gli verranno spedite con sollecitudine... Accennerà che nelle robe ricevute ultimamente si trovò una pezza di panno guasta *(come?)*..... domanderà se debba rimandarla..... Chiusa...

Correzione. — Pregiatissimi signori fratelli Landini — Prima della ventura Pentecoste mi abbisognano: 1° venti pezze di tela olandese, alta un metro e mezzo; 2° dodici paia di calzoni lavorati al telaio; 3° un servizio da tavola damascato di tutto filo, composto di una tovaglia e 12 tovaglioli; 4° quattro dozzine di fazzoletti rigati da collo... Io spero che vorranno provvedermi queste merci con sollecitudine, e che saranno di ottima qualità e di mia soddisfazione. Dico questo perchè nelle robe speditemi ultimamente si trovò una pezza di panno tutta macchiata in modo, che finora mi è riescito impossibile di venderla. Attenderò che mi significhino se io la debba rimandare alla prima occasione, o che ne debba fare. E pregandoli di pronta risposta, mi rassegno con piena stima...

Carità e modestia. — *Traccia di racconto.* — Fénelon, vescovo di Cambrai, fu uno degli uomini più dotti, più modesti e più caritatevoli del suo tempo... Egli occupò tutta la sua vita nel fare il bene *(svolgere questo concetto dicendo qual bene facesse)*. Amava sopra ogni altra cosa intrattenersi coi rozzi contadini. E quando in alcuni di essi si imbatteva per istrada *(che faceva?)*; e li interrogava *(di che?)*; e ammaestravali *(intorno a che cosa?)*. Sovente entrava nelle loro povere case *(a che fine?)*; e se gli offrivano un bicchier d'acqua o di latte, lo accettava *(come?)*. Un giorno un contadino perdè la sola vaccherella che avesse...; Fénelon lo confortò a non disperare *(parole dirette)*, e si diede a ricercarla *(dove?)*; e trovatala *(che fece?)*. La sua casa era aperta a tutti i poveri; e niuno mai a lui ricorreva *(senza che?)*.

Correzione. — Fénelon, vescovo di Cambrai, fu uno degli uomini più dotti, più modesti e caritatevoli del suo tempo. Egli occupò tutta la sua vita nel servire a Dio, nel soccorrere agli infermi e ai poveri, nell'istruire i fanciulli, nel visitare e confortare i prigionieri. Amava sopra ogni altra cosa di intrattenersi coi rozzi contadini; e quando in alcuni di essi si imbatteva per istrada, faceva la sua via con loro, paternamente li interrogava sull'essere delle loro famiglie, li ammaestrava a ben condurre le loro faccende e vivere cristianamente. Sovente ancora egli entrava nelle loro povere casuccie per confortarli e parlar loro d'Iddio. Se gli offrivano un bicchier d'acqua o di latte, come sogliono quella gente, lo accoglieva con segni di molta riconoscenza, e mostrava di aver caro il loro dono. « Non disperatevi, disse un giorno ad un contadino che aveva perduta la sola sua vaccherella che possedesse: Dio la renderà alle nostre preghiere ». Ed ecco il vescovo per campi e prati in traccia della vacca, e dopo molte ore ritrovatala, cacciarla davanti a sè, e ricondurla alla famiglia che l'aveva pianta. — La sua casa era aperta a tutti i poveri, e niuno mai a lui ricorreva invano.

4ª Settimana di scuola

Donatello. — *Piccola biografia per imitazione.* — Donato o Donatello nacque in Firenze sul 1375. Figliuolo di genitori poverissimi, fu

raccolto nella sua fanciullezza e fatto studiare dalla nobile famiglia Martelli. Disegnò e scolpì da grande maestro, ed univa al maraviglioso dell'esecuzione la semplice imitazione della natura. Divenne agiato, e fu liberalissimo. Teneva i denari in una sporta sospesa al palco, e ciascuno dei suoi allievi ne pigliava l'occorrente senz'altro dire; ma nessuno se ne abusava. Donatello non solo fu liberale, ma ingenuo, e tanto semplice ed umile, che andava al mercato dell'erbe colla sporta e col grembiale raccolto alla cintola, quasi fosse un manovale. Egli morì nel 1458.

La lodoletta. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Presa al laccio piangea
La lodola, e dicea:
« Ahimè! argento ed oro
A verun non rubai;
Nè di toccare osai
Giammai l'altrui tesoro,
Ahi troppo fiera sorte!
Ahi caso acerbo e strano!
Un pocolin di grano
M'ha condotta alla morte ».

Versione. — Una lodola, presa al laccio, esclamava: » Ahi misera me! Ahi me sventurata! Io non ho rubato nè oro, nè argento, nè altra cosa preziosa. Un chicco di grano mi costa la vita! — *Talora un piccolo piacere è cagione di grave danno.*

Un negoziante ad un altro per entrare con lui in affari di lunga durata. — *Traccia di lettera d'affari.* — Un negoziante scrive ad un altro, dicendo che gli fu commendato il suo metodo di commerciare... e perciò inclina ad entrare con lui in affari di lunga durata. Gli domanda i prezzi delle merci onde è provveduto, e le condizioni che pratica co' suoi corrispondenti... Gli nomina un certo signor Bobbio, da cui può avere informazioni di sè... Poi chiude la lettera. *(Dare del* Voi).

Correzione. — Stimatissimo Signore — Mi è stato singolarmente commendato il vostro metodo di commerciare; ed essendo questo analogo al mio, inclinerei ad entrare con voi in affari di lunga durata. A tale intento farete piacere di parteciparmi i più ristretti prezzi di tutte le merci onde siete provveduto, e le condizioni che praticate co' vostri corrispondenti. Il signor Bobbio di cotesta vostra città è in grado d'informarvi pienamente de' fatti miei, sicchè potrete rivolgervi a lui medesimo nel caso vi aggradisca la mia proposizione... Sono vostro devotissimo...

Un tale si scusa del non aver pagato a tempo un debito. — *Traccia di lettera d'affari.* — Il corrispondente di un negoziante era stato minacciato che, se non pagava fra quindici giorni la somma promessa, sarebbe stato citato ai tribunali. Risponde ora il detto corrispondente giustificandosi della tardanza *(se ne adducano le ragioni);* e mentre gl'invia il denaro, spera di essere perdonato dell'involontario ritardo. — Figuratevi di essere quel corrispondente, e giustificatevi *(Dare del* Lei).

Correzione. — Pregiatissimo Signore — Coll'ultima sua Ella mi fece conoscere il proprio malcontento per non aver io pagato a tempo il mio debito. Conosco che V. S. ha giusto motivo di essere meco disgustata, e appena spero che sia per condonarmi questa tardanza. Pure io la prego a voler riflettere alla critica circostanza in cui mi posero questa volta i miei corrispondenti col ritardarmi i debiti pagamenti. A stento dopo tre mesi d'istanze e cure continue, mi trovo oggi in grado d'inviarle i mille scudi promessi a saldo del mio conto. Spero che V. S. accoglierà benignamente questa mia discolpa, perdonerà l'involontario

ritardo e continuerà ad onorarmi della pregiata sua confidenza. La ringrazio sommamente della indulgenza usatami finora; ed assicurandola che mi troverà per l'avvenire più puntual pagatore, ho l'onore di dirmi con la massima stima...

L'orologiaio ambulante. — *Traccia di racconto.* — Un orologiaio ambulante andava attorno *(dove? a che fine?)*. Caddo malato e pregò l'albergatore *(parole dirette)* che, ov'egli morisse, ne desse notizia a un suo nipote, e insiemo gli mandasse la nota delle spese *(accennate come gli desse l'indirizzo)*; e soggiunse *(parole dirette)* che se il nipote lo pagava gli consegnasse la sua canna, gli utensili e una lettera sigillata; se no... Morì l'orologiaio *(che fece l'albergatore?)* e il nipote non volle saperne di pagare alcun debito... Allora l'albergatore aprì la lettera ove l'orologiaio diceva di lasciare a chi avesse avuto la lettera, la canna e ciò che in essa si conteneva *(che fece l'albergatore?)* e vi erano dentro otto biglietti di banca da mille lire l'uno...

Correzione. — Un orologiaio andava attorno nei paesetti ad aggiustare gli altrui orologi. Infine cadde malato, e sentendosi presso a morire, disse all'albergatore: « Quando io sia morto, datene notizia ad un mio nipote, ed insieme mandategli il conto delle spese che avete fatto per me: ecco il suo indirizzo »; e gli presentò una piccola cartolina. Poi soggiunse: « Se egli vi paga, bene; voi gli darete la mia canna, i miei utensili e questa lettera sigillata: se non vi paga tenetevi tutto per voi; io intanto vi ringrazio delle cure che mi avete avuto; Iddio non mancherà di ricompensarvene ». Morì dopo qualche giorno l'orologiaio; e l'albergatore scrisse al nipote secondo l'ordine avuto. Ma colui rispose che non sapeva che farsi nè della canna, nè degli utensili dello zio, e che non voleva pagare alcun debito. Allora l'albergatore aprì la lettera suggellata, e vi erano scritte queste parole: « Lascio a chi avrà questa lettera la mia canna e tutto quello che vi è dentro ». L'albergatore corse a prendere la canna, che era ancor là alla testa del letto; fece girare il pomo a vite, la rovesciò, la scosse, e vi trovò dentro otto biglietti da mille lire l'uno. — Così l'albergatore fu premiato della sua carità e il nipote fu punito della sua ingratitudine.

MESE DI MAGGIO

Componimenti prosastici e poetici man mano crescenti in difficoltà.

1ª Settimana di scuola

I piccoli ladri. — *Racconto per imitazione.* — Un gentiluomo fermo in una strada ragionava con fervore di un suo interesse ad un avvocato. Dietro aveva alquanti ragazzi che giuocavano alla trottola; e uno di questi diedegli una sferzata colla frusta intorno alle gambe. Il gentiluomo sgrida i ragazzi, questi si ritirano: egli ripiglia il ragionare. Essi ritornano intorno a lui e lo molestano, ma sì leggermente, che non

ne fa caso. Finalmente termina il suo ragionamento, e si parte. S'accorge che una scarpa non gli sta più in piedi, guarda il perchè; vede che non ha più una bella e ben lavorata fibbia di argento, che gli era stata tolta via dai giuocatori di trottola, così in piedi.

Dichiarazione e norme. — *Il maestro esporrà il componimento giusta le norme più volte suggerite; lo farà ripetere a quelli de' suoi alunni, che sono di più tardo ingegno e di memoria meno tenace. Fatto certo che tutti ne hanno ben compresa la sostanza, lo darà a scrivere..... Emenderà poi gli scritti in quel miglior modo che sa; e poscia dirà: Vediamo ora quanto meglio che da noi questo racconto sia stato esposto dal Gozzi (alcuni cenni biografici). Lo leggerà con le debite pose a' suoi luoghi, e con quel tono di voce che la materia richiede, ecc.... ecc...., indi ne detterà secondo il solito la correzione, fermandosi a fare tutte quelle osservazioni grammaticali, ecc.*

Non opprimere il debole. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Dello sparvier la rondine
È preda, e della rondine la pecchia:
Chè, mentre uno si lagna
Che da un più forte è oppresso,
Senza rimorso opprime
Un più debole anch' esso.

Versione. — La rondinella bene spesso è preda dello sparviere, e la pecchia alla sua volta divien preda delle rondini. Imperocchè è questa un'usanza molto antica che, mentre un uomo si lamenta di essere oppresso da un altro più forte di lui, egli medesimo, senza sentirne rimorso di sorta, si fa oppressore di un altro che sia di lui più debole.

Un'amica ad un'altra. — *Traccia di lettera.* — Eugenia aveva fatto sapere ad una sua amica, che sull'entrar di maggio sarebbe andata per quindici o venti giorni in villa. L'amica le risponde rimproverandola con bel modo di questa sua risoluzione. Le dice che non è questo il modo di progredire negli studi; che tra le vacanze del maggio, dell'ottobre... si perde *(che?)*. Domanda scusa se le scrive con tanta libertà, o la esorta a tornare presto *(a che?)*. *Farete voi la lettera dell'amica di Eugenia, e darete del* Tu).

Correzione. — Cara Eugenia — Che diamine! in villa anche in primavera! Questo è il vero modo di non andare innanzi nello studio, e con grave amarezza delle tue maestre. Tra le vacanze del maggio e dell' ottobre, e del giovedì, tu perdi quattro mesi di lezione, cioè un terzo dell'anno. E come riacquisterai il tempo perduto? Scusa se la tua amica ti scrive con tanta libertà; condonalo al desiderio che ho di vederti progredire nella via del sapere. Intanto leggi buoni libri anche in campagna, e torna presto alle lezioni delle tue maestre ed all'amplesso della tua affezionatissima amica...

Il maiale. — *Traccia di descrizione.* — Farete la descrizione del maiale col rispondere convenientemente alle domande che sarò per dettarvi: — Il maiale è uno degli animali che si addomesticano *(a vantaggio di chi?)*. Come ha la testa, grossa o piccola? come gli occhi? come il grugno o il naso? come ha le orecchie, ritte o pendenti? grandi o piccole? come i piedi? i peli? La sua voce è ingrata o soave, e come si chiama? Di che cosa si pasce, e dove si apprestano i beveroni? Dov'è che dilettasi di grufolare? e in che rivoltolarsi? La sua carne fresca com'è? e in quanti modi si suole acconciare? A che servono il lardo e la sugna del suo corpo? Che cosa si fa colle sue setole? Si butta forse via qualche cosa di questo animale? Chi è che alleva il maiale per l'inverno?

Correzione. — Il maiale è uno degli animali che si addomesticano a vantaggio dell'uomo. Ha la testa grossa, gli occhi piccolissimi, il grugno o naso allungato, mozzo in cima e mobile, le orecchie pendenti e grandissime; i piedi forcuti e composti di quattro dita; i peli tosti e lunghi, chiamati *setole*. La voce sua è ingrata; e chiamasi *grugnito*. Si pasce di sostanze vegetali, e di beveroni che gli vengono apprestati nel truogolo. Dilettasi di grufolare negli immondezzai e rivoltolarsi nel fango. La sua carne fresca è molto sugosa e sàporita, e si suole acconciare in mille modi. Il lardo e la sugna del suo corpo servono eccellentemente alla domestica economia, massime nella cucina dei poveri; e colle sue setole si fanno spazzole, pennelli. Insomma di quest'animale nulla si butta via; e poche sono le famiglie del contado, che non allevino almeno un maiale per l'inverno.

Utilità dell'esercizio. — *Traccia di racconto.* — Narrate come un uomo ricco di Firenze volesse un consulto da un medico per certi mali che lo affliggevano (*enumerate alcuni di questi mali*)..... Come il medico gli rispondesse, il solo capace a guarirlo trovarsi a Genova... Come quell'uomo andasse a Genova; e quivi essergli detto che quel tale di cui egli chiedeva, se ne era andato a Torino, quindi a Milano, a Venezia *(indicate altri paesi)* e quindi a Firenze... Come quell'uomo sempre gli corresse dietro, e giugnesse di nuovo a Firenze sano e guarito..... Come allora intendesse la cosa; e andato dal medico, lo abbracciasse dicendo *(che cosa?)*.

Correzione. — Un uomo ricco e melanconico andò da un celebre medico, e gli contò gl'incomodi, le stirature di stomaco ed i vapori che lo affliggevano; e ne voleva un consulto. Il medico gli rispose: « Per voi non posso far nulla; l'uomo solo che sarebbe capace di porgere sollievo ai mali vostri, è di qui lontano ». — Dove si trova adesso? — « A Genova ». — Ebbene io vi andrò, rispose l'ammalato. — Poco tempo dopo quell'uomo erasi già avviato per la strada di Genova munito di una commendatizia del medico di Firenze, ignorando che un'altra lettera diretta alla stessa persona l'aveva già di qualche giorno preceduto. Arrivato a Genova, gli vien detto, con aria di rincrescimento, che quel tale di cui egli chiedeva, se n'era andato a Torino. L'ammalato parte tosto per Torino, donde vien diretto a Milano, poscia a Venezia, indi a Bologna; appresso in Ancona, successivamente a Perugia, quindi ad Arezzo, e finalmente a Firenze; ove giunge bello e guarito. Andò tosto ad abbracciare il dottore dicendo: « Oh! i due buoni medici che m'avete insegnato ». — E chi sono costoro? — « La fatica che fa dormire, la speranza a cui si ricorre per conforto ».

2ª Settimana di scuola

L'uccellatore, la quaglia ed il galletto. — *Apologo per imitazione.* — Stava un uccellatore apparecchiandosi una parca cena d'erbaggi; quando all'improvviso gli sopraggiunge un amico. L'uccellatore non aveva uccelli da dargli, perchè quel giorno non aveva preso nulla. Andò dunque per ammazzar una quaglia che aveva addomesticato per l'uccellagione. Ma la quaglia si fece a pregarlo, che non la uccidesse dicendogli: « Che farai tu delle reti senza di me, quando andrai a cacciare? Chi ti porterà dentro a' lacci tanti de' branchi d' uccelli? » Lasciò dunque la quaglia, ed andò per pigliare un galletto che aveva. Ma questi si diede a gridare: « E come, se tu mi perdi, come potrai tu conoscere l'ora dell'alba? Chi ti sveglierà allora al lavoro? — Va tutto bene, ri-

spose l' uccellatore, ma io ho bisogno di qualcosa da cena. — *Contro necessità non val merito di sorta.*

Dichiarazione o norme. — *È superfluo il ricordare il metodo da tenersi nel proporre il componimento. Solamente esortiamo il maestro ad esaminarlo sotto l'aspetto grammaticale, dopo che ne avrà dettata la correzione; e sarà questa una proficua ripetizione delle regole di grammatica che già si sono studiate...*

Luca della Robbia. — *Piccola biografia per imitazione.* — Luca della Robbia nacque in Firenze l'anno 1400 da agiati ma non ricchi parenti. Il padre lo mise all'arte dell'orefice, quand'era ancora fanciullo. Ma Luca, imparato ch'ebbe a disegnare ed a lavorare di cera, sentendosi dentro l'animo crescer l'amore e il desiderio d'un'arte più grande, qual era certo quella di ritrarre in marmo o in pietra, si mise alla scultura, e con che cuore non è a dire. Egli non faceva altro nel giorno che menare lo scalpello, e nella notte stava su molte ore a disegnare. Anzi si racconta di lui che sentendosi ghiacciare i piedi, per non alzarsi dal lavoro, li teneva in una cesta di trucioli. Luca divenne presto un gentile e potente scultore, e riuscì a mettere nelle cose sue tanta grazia e nettezza e disegno, che ancora oggi sono ammirate ed avute care da tutti. Luca morì nel 1481.

Il fanciullo e la creta. — *Poesia da tradursi in prosa.*

« Chi sei tu? disse un fanciullo
A un pezzuol di creta, intento
A formarsene un trastullo;
Chi sei tu che piena io sento
Di fraganza sì gentile? »
E la creta gli rispose:
« Creta io son della più vile,
Ma vissuto ho fra le rose ».

Versione. — Un fanciullo teneva un giorno un po' di creta fra le dita. E mentre stava intento a formarsene un trastullo, le domandò: « Chi sei tu mai, che ti sento piena di così soave odore? Per certo tu non sei creta ». — Son creta e della più comune, rispose quella; ma ho vissuto in mezzo alle rose. — *Chi vuol essere gentile e virtuoso, usi colle persone virtuose e gentili.*

Ad un amico a cui si deve una somma di denaro. — *Traccia di lettera d'affari.* — Un tale che era debitore verso un suo amico di lire quattrocento diede ordine ad un suo corrispondente di Milano di pagargliele. L'amico gli fa sapere che non ha ancora ricevuto le lire 400; e l'altro risponde, che scriverà subito al suo corrispondente, perchè gli vengano pagate; e soggiunge che entro ottobre gli farà tenere altre lire 70; così saranno finiti i conti tra lor due, ma non sarà finita la gratitudine... Voi dovete figurarvi di essere il debitore di quell'amico, e fare la risposta sopra accennata (*Dare del* Voi).

Correzione. — Amico mio caro — Vedo dall'ultima vostra del dì primo corrente, come voi non avevate ricevute a quell'ora le lire 400 che io aveva ordinato che vi fossero fatte contare. Non so da che nasca il ritardo; ne scrivo subito al mio corrispondente a Milano, dal quale potrete mandare con fiducia a riscuoterle. Restovi debitore, secondo il vostro conto, di altre lire 70, che avrete dentro ottobre; e così tutti i nostri conti saranno allora finiti. Ma non sarà finita, se non quando la finirò io, la gratitudine e l'amicizia che formano in me un solo dolcissimo sentimento consolatore verso di voi. Addio, mio caro, addio in fretta.

La ghiandaia o gazza. — *Traccia di descrizione.* — Per fare un'esatta descrizione della ghiandaia figuratevi di averla sott'occhio. Non è egli vero che essa nel suo elegante vestito è uno dei più vaghi uccelli de' nostri paesi? Osservate ora il becco: ha sopra di esso alcune pennine, quando azzurre e quando nere, mesticate di bianco, che ella a suo grado *(che fa?...)*. Guardate ai lati del capo, che cosa ivi ella porta? E all'angolo dell'ala non mirate voi un ordine di penne turchine vaghissime, rigate per traverso di nero? E la coda com'è? Nutresi in estate *(di che?)* e in inverno di ghiande e di noci, che essa raccolse e ammucchiò *(dove?)*. Quest'uso proprio delle piche e delle gazze di ammassar provvigioni, le porta anche in istato di domesticità *(...a far che?...)*; onde che soprannome hanno questi uccelli? Agli allevati di nido tagliasi *(...che cosa?...)* e divengono atti *(...a che?...)*. Che fanno se loro avviene di scorgere una volpe per le foreste?...

Correzione. — La ghiandaia pel suo elegante vestito è uno dei più vaghi uccelli dei nostri paesi. Ha sopra il becco alcune pennine, quando azzurre e quando nere, mesticate di bianco, che ella a suo grado rileva a maniera di ciuffo. Ai lati del capo porta due mustacchi neri; e all'angolo dell'ala un ordine di penne turchine vaghissime, e rigate per traverso di nero. La coda è lunga, nera e compartita di bianco. Nutresi in estate di frutti e di insetti; e in inverno di ghiande e di noci, ch'essa raccolse ed ammucchiò nelle cavità e nei fori degli alberi. Quest'uso proprio delle piche e delle gazze di ammassar provvigioni per l'inverno, le porta anche in istato di domesticità a rubare e nascondere quanti oggetti vien loro fatto di trovare; dal che è loro venuto il soprannome di uccelli ladri. Agli allevati di nido tagliasi lo scilinguagnolo o filetto; e divengono atti ad imparare non solo la voce e le cadenze di parecchi uccelli, ma a contraffare il gatto, il cane, la gallina, il pianger dei putti e qualche parola. Quando scorgon per la foresta una volpe, un cane o qualche altro animale di rapina, gettano acutissimi gridi, convengono da tutte le parti, e dall'alto degli alberi lo accompagnano schiamazzando per costringerlo a fuggire e nascondersi.

Singolare esempio di amor filiale. — *Traccia di racconto.* — Una fanciullina di cinque anni andava ogni giorno a visitar suo padre che era in prigione *(a che fine?)*. Accarezzevole, vivace *(aggiungete altra qualità...)* non mancava mai a questo dovere. I carcerieri tentavano vietarle l'ingresso; ma essa arrivava sempre a piegarli *(on quali mezzi od argomenti?)* Quand'era assolutamente respinta, aspettava che si presentassero altre persone alla porta *(e che faceva?)*. Allora correva a trovar suo padre... *(che cosa faceva per alleviargli il dolore?)*. Quest'amabile fanciulla era divenuta un oggetto di ammirazione a tutti i prigionieri, ai quali faceva anche le commissioni di cui la incaricavano...

Correzione. — Una fanciullina, di cinque anni o poco più, aveva suo padre in prigione; e ogni giorno andava a visitarlo ed a consolarlo, per quanto nella sua tenera età poteva. Accarezzevole, vivace, spiritosa per infantili arguzie, d'avvenente figura, quest'amabile fanciulla non mancava giammai a questo dovere. Inutilmente i carcerieri tentavano di vietarle l'ingresso alla prigione: chè colle sue instancabili preghiere arrivava sempre a piegarli. Quand'era assolutamente respinta, pazientemente aspettava un istante favorevole, ed entrava, guizzando frammezzo a quelli che si presentavano alla porta. Allora correndo a tutte gambe, andava a trovare suo padre, colmavalo di carezze, mille volte abbracciavalo, e a vicenda l'uno e l'altra versavano amarissime lagrime. Questa pietosa creaturina pareva aver compresa tutta la sciagura che gravava sopra suo padre, e la necessità di toglierlo alle sue afflizioni. Raccontavagli perciò tutto quello che di più piacevole aveva potuto raccogliere, le più curiose notizie del quartiere in cui abitava, ed i più minuti particolari di sua famiglia, che potevano in alcun modo alleviare

il suo dolore. Quest' amabile fanciulletta era divenuta un oggetto di ammirazione a tutti i prigionieri. Quando usciva s' incaricava di compiere le loro commissioni, e lasciavali ciascuna volta profondamente attoniti della sua pietà filiale veramente straordinaria.

3ª Settimana di scuola

Una scuola senza il maestro. — *Novelletta per imitazione* — Camillo era un putto virtuoso, ma di umore gioviale e sempre ridente. Sapeva di diseguo, e un di gli venne pel capo di sbozzar una scuola senza il maestro. Si vedevano gli scolari correre e saltellare qua e là come cani sguinciati. Gli uni si davan delle pugna, e si strappavano i capelli: gli altri correvano sopra le tavole da un capo all' altro. Questi facevano all' altalena sopra due panche in croce; quegli altri s' imbrattavano d' inchiostro, e si scagliavano libri addosso, uno fra gli altri faceva i capitomboli presso ad una finestra, senza punto badare al guasto che faceva de' suoi vestiti, ed al pericolo di scavezzarsi il collo. Per ultimo tratto si vedeva il maestro dietro la porta, il quale portava sul naso due grandi occhialoni, e si traeva di tasca un lungo staffile per darlo addosso a quei cattivelli. Non è a dire quanto questa pittura abbia fatto ridere i compagni di Camillo e il maestro stesso.

La formica e la colomba. — *Poesia da tradursi in prosa.*

La formica sitibonda
D' un bel fonte giù nell' onda
Scese a bere; immantinente
La travolge la corrente.
La colomba, ciò veduto,
Vola rapida in aiuto;
Tronca un ramo d' arboscello,
E lo porge a lei bel bello.
Sopra quel s' arrampicò
La formica, e si salvò.

Versione. — Una formica affannata dalla sete, venne ad un ruscelletto per dissetarsi; ma fu portata via dalla corrente. Una colomba la vide, e tosto volò in suo aiuto. Strappò col becco un ramoscello da un albero, e lo pose pian piano sull' acqua. La formica vi salì sopra e si salvò a riva. — *Meglio un aiuto che cinquanta consigli.*

Per sapere il costo di certi libri. — *Traccia di lettera.* — Pregate un amico che si trova nella città di... a dirvi il costo dei libri di cui gli mandate la lista, ed anche il prezzo della portatura... Ditegli che li volete delle migliori stampe che si trovino e sopratutto con lettere non troppo minute (*perchè?*). Fatevi avvertire subito del prezzo (*perchè?*). Conchiudete offrendogli i vostri servigi... (*Dare del* Voi).

Correzione. — Amico mio carissimo — Poichè vi trovate in Firenze, laddove è gran copia di tutte le mercatanzie e a prezzo assai ragionevole, vi prego che per amor mio vediate quel che costeranno certi libri di cui io vi mando la lista. E non solo avrò caro intendere il prezzo dei libri, ma della portatura ancora. Stimo, saranno una cassa ben piena; li vorrei delle migliori stampe che si trovano; e soprattutto avvertite che non sia lettera minuta o infoscata, perchè ella mi cava gli occhi. Avvisatemi subito del prezzo, perchè anch' io subito mi risolverò, se li voglio pigliare o pur lasciare. State sano, e se io son buono a giovarvi in cosa veruna, ricordatemelo: perchè il farlo poi sarà ufficio di quel singolare amore che io vi porto. Io sono e sarò sempre il vostro affezionatissimo...

La talpa ed il topo. — *Traccia di favola.* — Una talpa s'imbattè un giorno in un topo suo amico; e lo rimproverava, perchè da lungo tempo non s'era più la-

sciato vedere..... Risponde il topo che lo stare sotterra gli dispiace : che egli ama *(il topo enumera le principali cose che gli rendono gradito il soggiorno sopra la terra...)* La talpa si fa a tacciare il topo di visionario... ; o il topo si tacque (*ragione del suo tacere*). — *Moralità.*

Correzione. — Una talpa s'imbattè un giorno in un topo che era suo amico e compare. E poichè da molto non l'aveva veduto, lo salutò caramente, e prese a lagnarsi della lunga dimora che egli faceva sopra la terra, senza curarsi di venir a visitare i suoi vecchi amici. « Che vuoi? le disse il topo; questo abitare quaggiù è cosa melanconica e spiacevole assai. Sulla terra io godo della luce del sole, della luna e delle stelle, che sono una meraviglia, vedo i prati dipinti in mille colori; una moltitudine di belle cose m'inebria e m'empie l'animo di un indicibile piacere ». — « Ah! ah! disse la talpa; tu sei sempre quel visionario che io ti conobbi altra volta, e continui a pascerti di sogni ». — « Che sogni, rispose il topo quasi sdegnato; non sono sogni codesti, ma cose vere e reali ». — « E che, soggiunse la talpa; crederesti tu o vanerello, di cuculiarmi e di tirarmi dalla tua? » — Che doveva fare il povero topo? Veduto ch'egli era un lavar la testa all'asino, si tacque. — *Quanti sono fra gli uomini che tacciono di visionari quelli che hanno la vista della mente più acuta della loro, ed abbracciano pensieri che non potrebbero capire nelle loro povere testoline!*

La fanciulla compassionevole. — *Traccia di racconto.* — Rosina, fanciulla di nobile ed agiata famiglia, era tutta compassione pei poveri *(che faceva perciò del danaro che aveva?)*. Una povera orfanella fu da lei tolta alla vita mendicante *(dite come le affidasse a buone religiose)*. Una famiglia era caduta in grandissima povertà ; Rosina la soccorse ; e ottenne che la madre ne pagasse la pigione di casa *(fate che Rosina si presenti alla madre, la supplichi... e le dica com'ella rinunzi al vestito e al cappello nuovo che le dovevano comperare, perchè...)*

Correzione. — Rosina, fanciulla di nobile ed agiata famiglia, era tutto tenerezza e compassione pei poveri. Quanto aveva di danaro, tutto lo spendeva per alleviare la miseria delle povere famiglie. Una volta venne a sapere che un'orfanella di dodici anni era priva di tutto. Tosto fornì il disegno di affidarla alle suore di carità, che avevano allora aperto un rifugio per le fanciulle povere e abbandonate. La sua pietosa intenzione ebbe pronto effetto; onde quella orfanella, tolta per lei alla vita di mendicante, fu educata dalle pie religiose cristianamente. Nel tempo stesso soccorreva Rosina un'altra famiglia caduta in grandissima povertà per mancanza di lavoro e per malattie. Seppe che non aveva di che pagar la pigione di casa, venne tutta mesta a sua madre, pregandola sovvenisse a tanta miseria. La madre negò da prima, non per durezza di cuore, ma per ragioni di necessaria prudenza. Allora la figlia quasi piangendo: « Avevi detto che mi avresti fatto un vestito e un cappello nuovo; io non ne ho bisogno, impiega il danaro che spenderesti per me in benefizio di quella povera gente ». La madre non potè più resistere a tali parole, e pagò per varii mesi a quella famiglia la pigione di casa.

4ª Settimana di scuola

Il maldicente. — *Carattere per imitazione.* — Anselmo ha una lingua che taglia e fende. Ne' suoi discorsi c'è sempre allusioni maligne. Se ode parlar male, è a pasto. Quando si dice bene, o tace affettata-

mente, o vi caccia in mezzo i suoi *ma*. Miele in bocca e rasoio a cintola. Talor sul viso vi fa mille moine, ma appena uno è uscito e' comincia a leggere sul libro di quello, e ne dice tutto il male che sa. Ogni azione cattiva o brutta che venga a sua cognizione, non vede quell'ora di correre di crocchio in crocchio a propalarla. Fin nelle azioni belle vuol sempre supporre dei secondi fini, tanto per non lodare. — *Dio mi liberi dalla lingua del maligno, e dal coltello dell' assassino.*

Polidoro da Caravaggio. — *Piccola biografia per imitazione.* — Polidoro da Caravaggio in Lombardia nella sua fanciullezza fu tanto povero, che per provvedere al proprio sostentamento serviva i muratori ne' più faticosi uffici. Ma venuto il rigidissimo inverno del 1511, non avendo più lavoro, si pose accattando per la via insino a Roma, dove fu ricevuto manovale nelle logge del Vaticano. Ivi osservava Raffaello a dipingere, ed ivi si fece dipintore; e non risparmiando nè tempo, nè studio, riuscì se non intieramente a raggiungere il maestro, pure a farglisi vicino ed acquistarsi però buona fama. Fu poi a Napoli, donde tragittò a Messina. Questo valentissimo pittore morì di 48 anni assassinato dal proprio servo.

Le due tasche. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Due sacchi imposeci
Il Gran Tonante,
L' uno sugli omeri,
L' altro davante.
Quello è de' vizi
Nostri ripieno;
In questo pendonci
Gli altrui sul seno.
Però invisibili
I nostri a nui
Sono, e maledici
Mordiam gli altrui.

Versione. — Ogni uomo porta due tasche, una dinanzi, una dietro, tutte due piene di mali, ma quella dinanzi de' mali altrui, quella dietro de' propri. E però gli uomini i propri difetti non veggono; gli altrui conoscono a meraviglia, ed acremente biasimano. — *L' uom d' altri il mal, di sè sol vede il buono.*

Ad un fratello minore. — *Traccia di lettera.* — Fingete di scrivere rispondendo ad una lettera di un vostro fratello minore: e ditegli che la sua lettera vi ha fatto un vero piacere *(perchè?)*; e che se egli si deliberasse di scrivere a voi due volte al mese, rimandandogli poscia voi la lettera corretta, in poco tempo s'impraticherebbe della lingua in modo, che lo scrivere non gli costerebbe più *(che?)*. Scongiuratelo a fare come voi dite... Lodate la lettera che vi ha scritto *(per quali qualità?)* che gli errori da voi notati sono di semplice ortografia..... Salutatelo..... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Carissimo fratello. — Un piacere vero mi hai fatto a scrivermi: tanto amo il tuo bene. Sta sicuro che, se tu ti deliberassi di scrivermi spesso, come, esempligrazia, due volte il mese, rimandandoti io la lettera tua corretta, come fo di questa, tu in non troppo tempo t' impraticheresti della lingua, per modo che lo scrivere non ti darebbe più fatica, nè pena. Deh! vedi di farlo, te ne prego; chè io volentieri ti profferisco per questo ben tuo l' opera mia. La lettera presente è ben fatta e ordinata; i concetti proprii e convenienti; e la lingua assai buona e sparsa di modi semplici ed eleganti. Bada che io non adulo nessuno; se non fosse così, avrei saputo adoperar altre parole. Dunque fa cuore, e deliberati. Alcuni errori che ti notai, sono di sola ortografia, e tu li puoi emendare rileggendo la Nuova Grammatica. Addio; sta sano. Io sono il tuo affezionatissimo fratello...

La blatta delle cucine. — *Traccia di descrizione.* — Nel fare la descrizione della blatta e de' suoi costumi, dovete dire in prima che animale essa sia e di che colore; quali luoghi soglia infestare, e a che dia il guasto. Poscia direte andar essa in busca soltanto la notte; e di giorno tenersi *(...dove?... accennerete vari luoghi...)*. Nè dovete tacere come la moltiplicazione di questi animali riesca talvolta terribile sulle navi *(...perchè?...)* Infine procurate di suggerire qualche mezzo da poter riuscire a distruggere un animale così dannoso.

Correzione. — La blatta delle cucine è un animale nauseoso e voracissimo. Di colore ferrigno fosco, ella infesta molte abitazioni, specialmente le vecchie e screpolate e i magazzini di pane. Vive in compagnie prodigiosamente numerose, e dà il guasto con somma ingordigia ad ogni sorta di commestibili. Odia la luce, epperciò ella va in busca soltanto la notte. Di giorno si tiene nascosta dietro gli armadi, nei fessi del legno, nelle screpolature dei muri; e preferisce di star vicino ai focolari e ai forni. La sua moltiplicazione riesce talvolta terribile sulle navi; col divorare le provvigioni essa fa perire l'intiero equipaggio. Per distruggere questi indegnissimi ospiti potrebbesi fare in un angolo della cucina un mucchietto di terra, e approfondarvi fino all'orlo un vaso a pareti interne ben liscie; in fondo del quale siensi posti dei frusti di pane, di frutta e meglio di carne. Durante la notte le blatte, invitate dall'odore di quelle sostanze, salgono sul mucchietto, vanno agli orli del vaso, e vi cadono dentro senza poterne più uscire.

La correzione proficua. — *Traccia di racconto.* — Raccontate come Palemone... fosse un giovane di vita sregolata...; come un dì nell'uscire dalla taverna *(in compagnia di chi?)* venisse a passare presso la scuola di Senocrate filosofo; e così *(in che stato si trovava?)* vi entrasse, e si assidesse *(fra chi?...)* come tutti ne fremessero di sdegno... come Senocrate solo conservando *(che cosa?)* prendesse ad esaltare *(in che modo)?* i beni incalcolabili *(di che vivere?)* e ad enumerare le vergogne *(di che?...)*; come il giovine temerario, a cui la dignitosa gravità *(di chi?)* aveva imposto qualche freno, siasi riconosciuto *(come?)*, e divenisse da quel tempo seguace zelantissimo *(di chi?...)*; come proibisse a se stesso l'uso *(di qual bevanda?)*; cercasse la solitudine e l'occupazione per guadagnare *(qual tempo?...)*; come confermasse la sentenza che l'ammonire con amorevolezza sia il mezzo più certo *(per ottenere che cosa?)*.

Correzione. — Era Palemone un giovane ateniese di vita sregolata e viziosa. Un dì che egli usciva dalla taverna con altri suoi dissoluti compagni, venne a passare presso la scuola del filosofo Senocrate, e così caldo com'era dal vino, e scomposto de' vestimenti vi entrò e si assise fra gli uditori. Tutti ne fremevano di sdegno; Senocrate solo conservando tutta la calma e la serenità del suo volto, prese subitamente ad esaltare con energica eloquenza i beni incalcolabili del vivere sobrio e temperato, e ad enumerare quindi gli orrori e le vergogne che necessariamente accompagnano i vizi contrari. La dignitosa gravità del maestro aveva già sulle prime imposto qualche freno al giovane temerario; il quale ben presto, considerando l'indegnità della propria condotta, si riconobbe svergognato al cospetto di quella ragguardevole adunanza. Colpito dalla imperiosa voce della verità, ne divenne da quel punto seguace zelantissimo, e fu costante e sincero il suo ravvedimento. Proibì a sè medesimo per sempre l'uso del vino, cercò la solitudine e l'occupazione affine di riguadagnare il tempo che aveva per lo addietro dissipato nell'ozio e nel disordine; e confermò la sentenza che l'ammonire con discrezione, prudenza ed amorevolezza è il mezzo più certo per ammonire con profitto.

MESE DI GIUGNO

Componimenti prosastici e poetici man mano crescenti in difficoltà ed anche in lunghezza.

1ª Settimana di scuola

Singolare conforto. — *Racconto per imitazione.* — Dario, re dei Persiani, era inconsolabile per la perdita della sua diletta consorte. Il savio Democrito, venuto alla sua Corte per consolarlo, lo assicurò che aveva trovato modo di ritornare a vita la regina. Dissegli: « Manda in tutti i tuoi regni, quanto sono lunghi e larghi, in cerca di tre persone che non siano mai state percosse dalla sventura, che siano veramente felici. Il loro nome vuol essere scolpito sulla tomba della tua consorte: ed ella più amabile di prima ti ritornerà dinanzi ». Ricerca di qua, ricerca di là, ma non si potè trovare in alcun luogo chi fosse appieno felice. Democrito allora disse al Re, che nessuno sulla terra ha in sorte felicità perfetta, e perciò si consolasse anche lui nella sua sventura.

Dichiarazione, o norme. — *Due nomi celebri nella Storia sono citati nel racconto che sto per farvi, intitolato:* « Singolare conforto ». *Uno è Dario re dei Persiani; l'altro è Democrito. Parecchi re di Persia ebbero il nome di Dario. Quando sarete più avanzati negli studi, ne conoscerete le principali loro gesta. Tutti vissero avanti la nascita di G. Cristo. Democrito poi era un filosofo greco, nato in Abdera* 490 *anni circa avanti G. C.; ei rideva quasi sempre delle follie degli uomini; e viene opposto ad Eraclito il quale per lo contrario piangeva sempre; morì di* 109 *anni. Ora udite: Dario, re dei Persiani, era inconsolabile per la perdita della sua diletta consorte. Quando marito e moglie si amano davvero, e passarono lunghi anni in affettuosa concordia, niun dolore all'uno dei due può riuscire più vivo che la perdita dell'altro. In queste dolorose circostanze è ufficio e dovere dei congiunti, degli amici recar conforto e consolazione a chi ebbe la sventura di perdere qualche suo caro. Il savio Democrito non mancò a questo dovere. Ei si portò alla Corte del Re, e s'adoperò certamente con le migliori ragioni per recar consolazione all'afflitto monarca. Ma forse vedendo che le ragioni e gli argomenti tornavano vani, ei si appigliò ad un singolare espediente. Disse al re: « Fatevi animo, o Sire: io ho trovato modo di tornare a vita la vostra graziosa consorte. Mandate in tutti i vostri regni in cerca di tre persone che non siano mai state percosse dalla sventura, che siano veramente felici. Fate scolpire il nome di queste avventurate persone sulla tomba della regina; e voi ve la vedrete senz'altro innanzi redivivа e più amabile di prima ». Furono fatte le più diligenti ricerche: non vi fu luogo del regno, che non sia stato esplorato. Ma che? Le tre persone non furono punto*

trovate; anzi nè pur una se ne rinvenne. Democrito allora disse al Re che nessuno sulla terra, sia pure il monarca più potente, può essere pienamente felice: e perciò si rassegnasse anche lui alla sorte comune... Come il maestro avrà esposto in questa o in simile maniera il componimento, lo farà ripetere da' suoi alunni, indi scrivere, e corrette che avrà le pagine e fatto conoscere le ragioni delle mende, ne detterà la correzione quale fu data per modello.

Bartolomeo da S. Concordio. *Piccola biografia per imitazione.* — In San Concordio, castello del contado di Pisa, nel 1262 venne alla luce Bartolomeo Granchi, che tolse nome dalla dolce sua terra, e però comunemente vien chiamato Bartolomeo da S. Concordio. Fin dall'adolescenza dette speranza di sè splendidissima, e dell'onorata fronda decoravagli le tempia la dotta Pisa. Presa vesta di Domenicano, fece sua ogni arte e dottrina dalla grammatica alla divina scienza; ma sopra ogni altra cosa, essendo egli buono, intese a formare gli uomini dabbene. Senza mancare al vero può dirsi una raccolta di gemme quell'aureo suo libro che porta per titolo: *Gli ammaestramenti degli antichi.* A guisa d'ape diligente cogliendo il meglio degli scrittori sacri e profani e a quando a quando giungendovi delle proprie sentenze, compose un mazzolino delle più schiette, delle più eteree fragranze. Egli si studia d'invaghire le anime ben disposte alla bellezza della virtù dichiarandone l'utile, e stornarle dal vizio mostrandone le funeste conseguenze. Passò di vita nel 1347 in età di 85 anni, dei quali spese la più gran parte ad ammaestrare gli uomini cogli esempi e colle opere.

Il vanerello confuso. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Di se stesso invaghito
Un di fra sè diceva un giovincello:
« Mi ride sanità, son ricco e bello,
Son d'amici, d'onor, d'agi fornito;
Niente mi manca, niente! »
Il padre che l'udì da un vicin loco,
Gridò sdegnosamente:
« Il giudizio ti manca e ti par poco? »

Versione. — Un giovincello vano e gonfio di se stesso diceva un giorno fra sè: « Son pur beato io! Quanto posso desiderare, tutto io l'ho: sanità, avvenenza, ricchezze, amici, agi d'ogni maniera; in una parola niuna cosa mi manca ». Udì il padre da un luogo vicino gli sciocchi vanti del figlio, e sdegnosamente gridò: « Ti manca il giudizio, sciocchierello, e ti par poco? »

Un amico chiede ad un altro un servigio. — *Traccia di lettera.* — Gli dice che ha bisogno dall'amicizia di lui di un servigio che gli preme (*quanto?*). Racconta come gli sia comparso un Giacomo, che si dice scultore, sucido (*e che altro?*); come gli riuscirebbe di cavarlo di miseria, se sapesse che quel tale ha abilità e voglia (*di che?*); come egli soffra gran conflitto di compassione e di prudenza; e le apparenze di quel giovane lo sconfortino assai, e gli facciano temere (*che cosa?*). Si mostra persuaso che non verrà esposto dall'amico a vergogna e disturbi per una pietà (*quale?*). Lo prega a rispondergli liberissimamente e presto (*per qual motivo?*). Dice di essergli obbligatissimo (*di che?*), e lo abbraccia (*come?*) — (*Dare del* Tu).

Correzione. — Amico mio carissimo — Ho bisogno dalla tua amicizia

d' un servigio che mi preme assai. Mi è comparso qua un Giacomo, tuo compatriota, che si dice scultore, sucido, affamato, disperato. Se egli avesse abilità e voglia di far bene, io credo che mi riescirebbe cavarlo di miseria e metterlo su una via di lieta ed onorata fortuna. Io soffro gran conflitto di compassione e di prudenza; e le apparenze di questo giovane mi sconfortano assai; e mi fanno temere disonore per me, senza suo profitto. Son persuaso che non vorrai espor me a vergogna e disturbi per una pietà malintesa. Ti prego per l' amicizia a rispondere liberissimamente e subito, perchè egli non ha un quattrino, e mi sta alle spalle. Ti sarò obbligatissimo di questo servigio, e con tutto il cuore ti abbraccio. Addio...

Il dono gentile. — *Traccia di racconto.* — Eugenio aveva preso ad amare un figliuoletto buono come lui (*dategli un nome, ditene le buone qualità, ma soggiungete come fosse di famiglia decaduta e quasi povera*). E gli sapeva male di vederlo venire a scuola tutto intirizzito dal freddo... Avrebbe voluto donargli qualche cosa (*a che fine?*), ma temeva di offendere l'amico..... Manifestò al padre quei timori (*quali ?*), e lo pregò che proponesse una sfida al bersaglio, e assegnasse per premio il prezzo di un mantello...; che il premio sarebbe stato certamente dell'amico, perchè assai valente (*in che?... parole dirette*). Il padre abbracciò il figliuolo e fece secondo il desiderio di lui.

Correzione. — Eugenio, figlio di un ricco negoziante, era un caro ragazzino. Fra' suoi compagni aveva preso ad amare certo Edoardo, un buon figliuoletto anche lui, ed applicato allo studio, ma di famiglia tanto decaduta che si poteva dir povera. Era d' inverno; ad Eugenio sapeva male di veder Edoardo che, per aver pochi e miseri panni indosso, veniva alla scuola tutto intirizzito e colle mani livide. Egli avrebbe voluto donargli qualche cosa per ripararsi dal freddo; ma la nascita civile e la gentile educazione del suo amico non permettevano che il dono fosse fatto in modo da sembrare una elemosina. Allora il suo buon cuore gli suggerì uno stratagemma, e disse al babbo: « Tu sai che bravo ragazzino è Edoardo e quanto io l' amo, or bene il poveretto, adesso che la stagione è sì rigida, non ha neppure un mantello, io glie ne darei uno ben volentieri; tutto sta che egli volesse accettarlo. E poi chi sa che ogni volta che mi vedesse dappoi, ricordandosi del mantello, avesse ad averne rossore, ed ogni famigliarità fosse tolta fra me e lui. Guarda quello che ho pensato io! Edoardo è assai più valente di me nell' arte di tirare al bersaglio. Proponi una sfida, e assegna per premio il prezzo d' un mantello. Il premio sarà suo, e resteremo contenti entrambi, lui d' aver vinto, io di vederlo soccorso ». Il padre abbracciò il figliuolo, e fece secondo il desiderio di lui.

La balena. — *Traccia di descrizione.* — Volendo descrivere questo gran cetacco, parlatemi in prima della sua forma, ed aggiungete che esso è lungo circa quaranta metri e largo dieci. Osservandone l'immagine, dite che parte vi sembra la testa rispetto all'intero corpo; e fin dove si estende il fesso della bocca. Sappiate che invece di denti la balena porta molte centinaia di lamine falcate, che si chiamano (...*come?*...), e se ne serve (...*a che fine?*...). Dite in che consistono i suoi organi di movimento; e soggiungete che, per respirare, essa è provveduta di due sfiatatoi aperti (...*dove?*...) e che per questi l'acqua viene spinta fuori formando getti altissimi, ma spesso fatali... (*perchè?*). Dal lardo della balena traesi immensa quantità d'olio...

Correzione. — La balena ha forma di un grandissimo cilindro regolare; è lunga circa quaranta metri, e larga dieci. La testa equivale alla quarta parte dell' intero corpo, e il fesso della bocca stendesi fin presso

le spalle. È priva di denti, ma in loro vece porta molte centinaia di lamine falcate, cornee ed elastiche, che chiamansi impropriamente ossa di Balena; cotali lamine servono a impigliare e ritenere aringhe, sardelle, polpi, meduse ed altri piccoli animali di cui nutresi questo gigante. I suoi organi di movimento non consistono che in due grandi natatoie, situate una per parte presso gli angoli della bocca, e in quella della coda che è orizzontale e breve, ma assai larga e robustissima. La balena, per respirare è stata provveduta di due sfiatatoi o canali che partono dal fondo della bocca, salgono a traverso della testa, e vengono ad aprirsi esternamente verso la metà della sua parte superiore. Per questi canali, che non sono che le narici altamente collocate, l'acqua viene spinta fuori con tanta forza da formare getti altissimi, ma spesso fatali alla povera bestia, perchè da luugi la rivelano ai suoi persecutori e per quelle stesse vie inspira l'aria atmosferica. Il lardo di cui è vestita, è alto assai volte molti piedi, da cui traesi un'immensa quantità d'olio; perciò intere flotte armansi ogni anno a dar la caccia alla balena.

2ª Settimana di scuola

Il pulcino e la volpe. — *Favola per imitazione.* — Un imprudente pulcino allontanavasi un giorno dal pollaio disobbedendo a sua madre che glielo aveva proibito. A sua madre ei non pensava punto, che invece angustiavasi per lui. « Ah, pensava ella, se lo incontra la volpe o qualche altro feroce animale, egli è perduto! » La volpe infatti lo incontrò, ed arrestatolo, « Oh signor pulcino, gli disse, come son lieta d'incontrarvi sul mio cammino! Che buona ventura v'ha qui condotto? » — Un sì bel tempo invitommi ad uscire malgrado il divieto di mia madre, la quale vorrebbe sempre tenermi in casa per certe sue infondate paure, che le frullano in mente; ma oramai amo fare un poco a modo mio. — E fate bene ad incontrare il pericolo, rispose la volpe, poichè senza voi oggi non avrei da mangiare ». E gettandosi sul mal capitato pulcino, che grida invano compassionevolmente, lo divora. La disobbedienza ebbe così il suo castigo.

Domande od appunti per aiuto della memoria. — *Dopo aver letta e dichiarata la favola: il maestro potrà dettare i seguenti appunti a soccorso della memoria degli alunni.* — Narrate come un imprudente pulcino si allontanasse dal pollaio contro il divieto di sua madre, la quale perciò ne era tutta angustiata, pensando al pericolo che il figlio correva ove avesse dato nella volpe... Soggiungete come infatti la volpe lo incontrasse e gli domandasse che buona ventura l'avesse condotto in quel luogo..... Fate che il pulcino risponda esser uscito contro il divieto della madre... e ormai voler fare un poco a modo suo... Aggiungete avere la volpe lodata la risoluzione del pulcino; e intanto essergli gettata addosso, e averlo divorato.

Il tordo e la madre. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Presso la madre si gloriava un tordo
D'essersi in dolce accordo
Di fedele amistà congiunto a bella
Vivace rondinella.
La madre a lui: Sei stolto,
Se credi che l'amor per tempo molto
Possa tra voi star saldo:
Perchè il freddo a te piace, a quella il caldo ».

Versione. — Un tordo aveva stretta amicizia con una vivace rondinella, e tutto contento lo contò alla madre; e se ne gloriava. La madre gli disse: « Ah sciocco a credere che l' amicizia tra voi due duri salda a lungo! Siete troppo dissomiglianti di indole: tu ami il freddo ed ella il caldo ». — *Tra due di indole diversa l' amicizia non dura.*

Le nozze della pigrizia. — *Traccia di apologo.*— La pigrizia andava errando pel mondo (*forse in fretta e a grandi giornate?...*). Capitò in un paese dov'era la legge che ogni donna adulta che vi facesse dimora pigliasse marito... Fu dunque condotta innanzi ai seniori del popolo (*dire come la scelta dello sposo era fatta dai seniori*), i quali, consideratala ben bene, le diedero per isposo un uomo lacero, magro e sparuto come la morte... La misera si acconciò piangendo alla sua dura sorte, e domandò allo sposo chi egli si fosse; e seppe che era il bisogno (*parole dirette*).

Correzione. — La pigrizia passo passo e a piccole giornate andava errando pel mondo. Capitò in un paese dov' era legge che ogni donna adulta che vi facesse dimora, pigliasse marito. Ed il modo che a ciò si teneva, era questo. Menavasi la donna in sulla piazza innanzi ai seniori del popolo, i quali consideratala attentamente e conosciuta la sua indole e la sua vita, le sceglievano quel marito che più le conveniva, e le imponevano sotto gravi pene di passare con quello la sua vita. Condotta dunque la pigrizia dinanzi ai seniori, questi le posero gli occhi addosso; e, poichè con quella pratica che avevano acquistata per la lunga esperienza ebbero fatto un giusto giudicio dei modi e della natura di lei, ordinarono che venisse innanzi un uomo lacero, magro e sparuto che pareva la morte; e pronunciata la formola del matrimonio che s' usava fra loro, lo diedero a lei per isposo. La misera veduto che il negar di riceverlo ed il far resistenza non le sarebbe valuto, si acconciò piangendo alla dura sua sorte. E voltasi a lui: « Fa ch' io sappia almeno, gli disse, chi tu sia; col quale mi è destinato di condurre la vita mia ». E quegli le rispose: « Io sono il bisogno ».

Allo zio: Gli parla della grandine caduta. — *Traccia di lettera.* — Dico allo zio che egli era venuto alla campagna (*a che fine?*); ma prima pel caldo (*svolgere questo concetto*), poscia pel mal tempo, la gragnuola che lasciò un vivo freddo... non ha avuto bene... Soggiunge che gli scoppia il cuore a vedere la campagna e i contadini (*in che stato?*), e che fra due o tre giorni sarà di ritorno in città. Intanto prega lo zio di onorarlo dei suoi comandi, perchè niuna cosa gli è di tanto piacere, quanto (*che cosa?...*). (*Dare del* Lei).

Correzione. — Pregiatissimo signor Zio, — Era venuto alla campagna, credendo di ricrearmi un poco; ma pare che si sia scatenato l' inferno per non lasciarmi aver bene. Quando giunsi qui, il caldo mi faceva uscire le midolle in sudore: e la notte è sopravvenuto un mal tempo tale, che ha cambiato l' estate quasi in inverno. Una gragnuola densa e cacciata da un impetuoso vento ha guastata tutta la campagna, e ci ha lasciato un freddo che quasi ci fa bisogno di fuoco. Mi scoppia il cuore a vedere questi poveri contadini con le mani ne' capelli e con le lagrime negli occhi! Insomma mi son tanto pentito d' essere uscito dalla città, che fra due giorni sarò a riverirla di nuovo. Avrò caro in questo breve tempo, che ella mi onori de' suoi comandi. Non ho cosa che mi dia tanto piacere, quanto il servirla in ogni tempo ed in ogni luogo, per desiderio di farle conoscere che sono veramente...

La limosina di fragole. — *Traccia di racconto.* — Raccontate come un povero vecchio caduto malato, fosse posto a giacere sopra un po' di paglia... Come Agata, figliuolina d'un panieraio, tocca (*da che?*), gli donasse ogni giorno qualche

monetuccia... Come un giorno il vecchio lo domandasse con inquietudine, dove prendesse que' denari (*parole dirette*), perchè egli sosterrebbe piuttosto (*che cosa?...*). Come la fanciulla lo acquietasse raccontandogli in che modo li avesse, cioè col vendere delle fragole che ella raccoglieva (*dove? quando?*). Come l'infermo lagrimasse per riconoscenza, ed esclamasse (*quali parole potè dire l'infermo alla fanciullina?...*).

Correzione. — Un povero vecchio andava limosinando. Giunto un giorno in un villaggio, vi si ammalò, e fu posto a giacere sopra un po' di paglia. Agata, figliuolina di un panieraio, fu tocca di viva compassione pel povero vecchio; ed ogni dì lo visitava, facendogli dono di qualche monetuccia. Un giorno il buon uomo le disse con inquietudine: « Mia cara fanciulla, ho saputo stamattina che tu sei figlia di un onesto ma poco agiato panieraio; or bene, parlami schiettamente, donde ricavi le monete che tu mi dai? Dimmelo senza bugia, veh! perchè sostengo piuttosto morire di fame, che accettare un sol danaro con rimorso di coscienza ». — « Oh! siate tranquillo, rispose la fanciulla; queste monete non mi danno rimorso. Io vado a scuola nel borgo vicino, e prima di giungervi debbo passare per una breve selvetta dove sono molte fragole; io ne riempio ogni volta un canestrino, e lo vendo nel borgo per quattro o cinque soldi. I miei genitori lo sanno, e ne godono: essi mi dicon sempre che vi hanno al mondo dei più poveri di noi; e che noi abbiamo l'obbligo di far loro quel bene che possiamo ». — L'infermo lagrimò per riconoscenza, e carezzando la fanciulla, esclamò: « Il Signore ti benedica, mia buona Agatinella, e ricompensi la tua pietà e quella de' tuoi genitori, che ti hanno insegnato per tempo ad alleviare le sventure del prossimo ».

3ª Settimana di scuola

La botte. — *Descrizioncella per imitazione.* — La botte serve a contenere e conservare il vino. È di forma tonda, alquanto rigonfia nel mezzo. È fatta con liste di legno, che chiamansi doghe; e alle due estremità è terminata da due piani di forma circolare che ne formano i fondi. I fondi si commettono tutt'all'intorno in una intaccatura o canale verso ambedue le cime delle doghe; questo canale si chiama capruggine. Le doghe e i fondi sono tenuti strettamente commessi insieme da lamine di ferro ripiegate in tondo, detti cerchi. In una delle doghe e nella parte più rigonfia della botte s'apre un foro detto cocchiume, pel quale si fa entrare il vino; e nel fondo anteriore se ne apre un altro pel quale si lascia uscire, ed è chiamato spina. Quando la botte si manomette, si ficca con forza nella spina la cannella a fine di tirare il vino con men forte zampillo; e la cannella si tura con lo zipolo.

Camillo Benso di Cavour. — *Piccola biografia per imitazione.* — Camillo Benso di Cavour fu il più grande uomo di Stato onde l'Italia vantar si possa. Egli nacque in Torino il 10 agosto del 1810, e vi morì il 6 giugno 1861 nella verde età di anni cinquanta e dieci mesi. E pur troppo coll'indefesso lavoro della mente si abbreviò la vita per vedere libera ed una la cara nostra patria. Il popolo riconoscente salutò vivente questo illustre italiano col nome affettuoso di papà Camillo. E questo nome è rimasto nel cuore de' superstiti presso i quali il santo nome di padre è il titolo più glorioso che possa concedersi a chi sa far salva, o sa rendere illustre la propria patria.

La vecchia ed il cane. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Di sua casa all'uscio stava
Vecchierella un dì seduta,
E con occhio intento e muta
Un cagnucciolo spulciava.

« Non tel vedi, o cervel grosso,
Un le venne allor dicendo,
Che le pulci al can togliendo,
Le ti saltan tutte addosso? ».

Versione. — Un giorno una vecchierella stavasi seduta sull'uscio della sua casetta, e senza dire una parola era tutta intenta a liberare dalle pulci un suo cagnucciolo. Allora un suo vicino: « Non t'accorgi, le disse, o donna di mente grossolana, che le pulci che tu vai togliendo al tuo canino, tutte saltano addosso a te? » — *Fa bene e non guardare a chi, eziandio con qualche tuo disagio.*

Ad un amico: gli restituisce una carta topografica. — *Traccia di lettera.* — Pietro si era fatto imprestare da un suo amico la carta topografica di Roma. Dopo qualche tempo l'amico gliela domanda, avendone di presente assoluto bisogno. Pietro gliela spedisce: ma non era più tale, quale l'aveva avuta. Il giorno prima vi aveva rovesciato vicino il calamaio, onde era rimasta malamente spruzzata d'inchiostro. Pietro scrive all'amico, contandogli questo sgraziato accidente, e insieme gli dice che ne ha già data un'altra al cartolaio, perchè la monti sulla tela. (*Fate voi questa lettera e date del* Voi).

Correzione. — Carissimo amico — Per secondare al vostro desiderio vi spedisco la carta topografica di Roma da voi gentilmente prestatami. E ve ne faccio mille ringraziamenti, pregandovi al tempo stesso di scusarmi se non la trovate tale quale me la deste. Sgraziatamente ieri rovesciai il calamaio vicino ad essa, onde rimase malamente spruzzata d'inchiostro. Nè io mi sarei osato di spedirvela così se non mi aveste scritto che ne avete assoluto bisogno dentro oggi: poichè ne ho data un'altra al cartolaio, perchè me la monti sulla tela. Egli mi ha promesso di darmela finita fra pochi giorni; nè io mancherò di tosto mandarvela, affinchè possiate ritornarmi quella danneggiata. Frattanto pregovi istantemente a compatirmi, e a voler continuare l'amor vostro al vostro sincero amico... — Di casa, li 22 giugno...

La caccia inumana agli uccelletti. — *Traccia di descrizione.* — Oggi avete a farmi una composizione, dimostrandomi come sia da lamentare la caccia inumana che si fa agli uccelletti che non toccano ai grani, ma vivono unicamente (*di che?...*). Direte come i passaggi delle Alpi, gli sbocchi delle valli...siano chiusi o coperti di ragne (*...enumerate altre insidie...*); come i fanciulli oziosi scorrano le selve, s'arrampichino (*dove?... perchè?...*). Intanto essere deserto di questi festivi abitatori (*...che?...*); esser muti (*...che cosa?...*); e gravissimo danno soffrirne (*...che?...*). Infatti mostrate come gli insetti liberi (*...da che?...*), non impediti nella loro moltiplicazione (*...da chi?...*) inondano i campi (*...enumeratene i danni...*). Il contadino guardare con dolore queste rovine, e accusarne (*...che?...*), e non saperne cogliere la vera cagione; e perciò doversi rispettare gli uccelletti insettivori.

Correzione. — Essa è apertamente da lamentare e condannare la caccia e la distruzione che si fa in quasi tutta l'Italia di quegli uccelli che non toccano ai grani e che vivono unicamente d'insetti. I passaggi delle Alpi, gli sbocchi delle valli, le vette dei colli, le pianure sono chiuse o coperte di ragne, di paretelle, di roccoli, di brescianelle, di lanciatoie, di alberi a vischio, di lacci, d'insidie d'ogni maniera e di ogni nome. I fanciulli oziosi delle città e dei villaggi, nè sempre i soli fanciulli, scorrono le selve, rampicano sugli alberi, mettonsi tra' precipizi a rischio ben anche della vita per trovare e predarne i nidi colla tenera prole. Intanto son deserte di quei festivi abitatori le foreste e le

campagne, sono muti delle allegre loro voci i boschetti; è tolto uno dei più graziosi ornamenti al bel cielo d'Italia, e gravissimo danno ne soffre la campagna. Gli insetti, liberi da que' loro naturali nemici, non impediti nella loro maravigliosa moltiplicazione, invadono i campi, decimano le vendemmie, guastano le olive, sfrondano le selve ed i frutteti, fanno insomma ciò che in essi è necessità di fare. Il contadino guarda con dolore queste rovine, e ne accusa la nebbia, l'inverno mite, la primavera anticipata e perfin le vie ferrate; e non sa coglierne la vera cagione. Se si vuol moderare la moltiplicazione degli insetti dannosi, e impedire che la facciano da padroni delle nostre terre e delle nostre vigne, dobbiamo rimetterci ai provvedimenti della natura, rispettare gli uccelli.

Dissomiglianza d'indole. — *Traccia di racconto.* — Raccontate come Federico e Leopoldo fossero stati mandati dal loro padre ad una campagna per sopraintendere alla mietitura... Come tornati, il padre facesse a Federico diverse interrogazioni (*quali?*); e Federico a nessuna sapesse rispondere..... Come Leopoldo invece avesse preso appunto degli opranti, e rendesse conto al padre (*di che?...*). Come si trovasse presente uno zio dei giovanetti... ed abbia voluto con sè nel suo negozio il minore, Leopoldo (*per qual motivo?*)... Come dopo pochi anni gli cedesse il negozio ed ora sia Leopoldo uno dei negozianti più agiati... Come Federico non facesse che andare tutto il giorno a caccia... *(immaginate qualche grave disgrazia succedutagli, per la quale abbia avuto a morire...).*

Correzione. — Federico e Leopoldo erano stati mandati dal loro padre a una sua campagna a sopraintendere alla mietitura. Tornati, il padre chiese a Federico: « Hanno finito di segare? » — Nol so — « Il grano era ben maturo? » — Non ci ho badato. — « Al vecchio fattore cessò la febbre? » — Non sapeva che gli venisse. — Leopoldo invece aveva preso appunto degli opranti; reso conto che il grano era stato segato a dovere, e dai vicini aver inteso come il ricolto si trovasse scarso, onde si poteva cavarne un buon prezzo; che aveva fatto raccogliere le frutta per venderle sul mercato, e delle migliori ne aveva portato un panierino al fattore malato, il quale gli aveva dato mille benedizioni. Era presente uno zio dei due giovinetti, il quale disse: « Leopoldo ha gli occhi in capo, il voglio con me ». E lo tirò in un suo negozio ben avviato: impratichito, lo fece capo di quello; indi fra pochi anni glie lo cedette. Ora Leopoldo è uno dei negozianti più agiati. E Federico? Egli andava tutti i giorni a caccia; una volta non osservò che una palancola gettata su largo e profondo fosso era sdruscita sul mezzo, vi montò sopra senza por mente, e gli si ruppe sotto. Povero Federico!

4ª Settimana di scuola

Il merluzzo. — *Descrizioncella per imitazione.* — Il merluzzo è un pesce di mare. Ha il corpo bislungo e liscio, la pelle grossa e coperta di piccole squame, ed una specie di pizzo carnoso nell'estremo della mascella inferiore. Legioni innumerevoli di questi pesci accorrono in estate lungo le coste di Norvegia e di Irlanda, e sopratutto nell'America settentrionale sui famosi banchi di Terranova, e forniscono a migliaia e migliaia di pescatori d'ogni nazione una pescagione abbondantissima. Un solo uomo ne prende da quattrocento a seicento al giorno, e pescansene quaranta e più milioni all'anno. Questo pesce è fecondissimo, e ciascuna merluzza depone più di quattro milioni di uova, e

così ripara al prodigioso consumo che si fa d'essi e dagli uomini e dagli animali marini. I pescatori, prima di salare la carne di questi pesci, levano loro il capo, sparanli e disossanli. Il merluzzo semplicemente essiccato al sole chiamasi *stoccofisso;* essiccato e salato forma il *baccalà.*

Quinzio Cincinnato. — *Piccola biografia per imitazione.* — Quinzio Cincinnato era un patrizio romano; ma viveva da plebeo, e lavorava la terra. Era fatto alla buona, ma valoroso. In tempi difficili (av. C. 457) fu eletto a governar Roma; ed egli seppe accomodar le dissensioni, vincere i nemici, salvare la patria. Ciò fatto, ritornò al suo piccolo podere a maneggiar la vanga in luogo della spada. Fu detto Cincinnato, perchè portava i capelli lunghi ed arricciati.

Il pastore e la capretta. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Un pastore col bastone
Ruppe un corno a una capretta;
Poi pregolla che al padrone
Non lo andasse ad accusar.

« Benchè offesa indegnamente
Di tacer ti fo promessa;
Ma la cosa da se stessa
Verrà il fatto a palesar ».

Versione. — Una capretta si era sbrancata. Corse il guardiano, e con un colpo di bastone le ruppe un corno. Pensò di poi che il padrone l'avrebbe cacciato via, e si fece a pregare la capretta, che non lo volesse accusare. La povera bestiuola gli disse: « Ben te lo prometto; ma la cosa verrà da se stessa a palesare il fatto e l'indegna offesa che mi facesti »... — *I misfatti prima o poi sono scoperti.*

Le talpe. — *Traccia di descrizione.* — Per ben descrivere le talpe devi dirmi qual sia la loro statura, quale la forma del corpo e di qual pelo rivestito, e che cosa si scavino per abitare. Dimmi pure, perchè e con qual mezzo esse facciano quei monticelli di terra, che di distanza in distanza s'incontrano. Accenna il loro uso di scegliere ad abitazione terreni sciolti e fertili; di fuggire i luoghi sassosi ed acquitrinosi...; e di non lasciar mai le loro gallerie in comunicazione diretta coll'aria esteriore. Tocca del loro costume di lavorare nelle gallerie specialmente al sorgere o al tramontare del sole, o verso mezzodì. Avverti come le talpe non cadano mai in letargo nell'inverno, e dimmi come siano perseguitate dagli uomini, ed in che cosa veramente consista questo danno dalle talpe arrecato, e qual sia il loro alimento.

Correzione. — Le talpe sono animali di piccola statura. Il loro corpo è tozzo, rotondo, e vestito di un pelo nero, morbido e fino come velluto. Le talpe vivono solitarie, ciascuna nel proprio sistema di gallerie particolari. I monticelli o le talpaie che esse formano di distanza in distanza, hanno per oggetto di gettar fuori la terra scavata, che loro chiuderebbe il passaggio; in questa operazione esse adoperano la propria testa. Le talpe per istabilire il loro dominio scelgono ordinariamente un terreno sciolto e fertile, e rifuggono tanto dai luoghi sassosi o rupestri, come dai luoghi acquitrinosi od anche soverchiamente umidi; nel loro alloggio esse tengonsi quasi sempre nel sito più elevato e più sano. Le loro gallerie poi non sono mai in comunicazione diretta coll'aria esteriore. Esse attendono alle loro opere da minatore principalmente al sorgere ed al cader del sole, o verso mezzodì. In inverno sono meno attive che in estate; ma non cadono mai in letargo, come i pipistrelli, i ghiri e le marmotte. Le talpe sono generalmente considerate siccome animali dannosi, e perseguitati con ogni maniera di caccia. Egli è falso però il credere, come si fa da taluno, che mangino le radici delle

piante; mentre il loro alimento consiste unicamente in insetti e vermi di terra, ch'esse rinvengono nello scavare le loro gallerie. Il vero danno che cagionano, consiste nella distruzione delle radici delle piante cereali e da foraggio, che incontrano in cammino e nei sommovimenti di terra, coi quali rendono ineguale la superficie dei campi e dei prati.

Si annuncia all'amico la morte del proprio fratello. — *Traccia di lettera.* — Dice: Essere piaciuto al Signore di chiamare a sè il fratello Giuliano. Essere mancato (*quando?*). Aver chiamato forte la mamma, averle stretto la mano...; essere morto. La mamma essersi data a piangere... Esser venuta poco dopo la zia, e averla sgridata (*ragioni addotte dalla zia*). La mamma aver risposto (*che cosa?*). Il babbo intanto esser ito pel funerale; e la sera esser venuto un uomo, e aver posto Giuliano (*dove?*). La mamma avergli messo una camicia pulita... e prima che si chiudesse la cassa, averlo baciato..... Conchiude dicendo, non restargli altro conforto se non (*quale?*). Prega l'amico di venirlo a vedere, e lo saluta... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Carissimo amico — È piaciuto al Signor Iddio di chiamare a sè il mio ottimo e caro fratello Giuliano. Mancò di vita ieri mattina all'Avemaria. Dopo un'ora di sonno destossi, chiamò forte la mamma; la guardò fisso; le prese una mano, gliela striuse, mise un sospiro lungo e morì. La mamma come s'accorse che egli era morto, si diede a piangere, e fece piangere me e la sorella, tanto. Poco dopo venne la zia e sgridava la mamma e noi, che piangevamo: « Non è meglio forse così? Egli è libero da tutte le pene, e prega per noi ». Mia sorella ed io ci chetammo, ma la mamma diceva alla zia singhiozzando: « Fosse viscere tue, non diresti così! Potessi col mio sangue farlo rivivere, glielo darei! » Il babbo era ito pel funerale; la sera tornò con un uomo, e posero Giuliano in una piccola cassa, e la mamma gli mise una camicina pulita e in capo una ghirlanda di fiori; e prima che si chiudesse la cassa, lo baciò più volte. Alla sera fu portato alla chiesa. Non mi resta altro conforto che pregare per lui, e studiarmi di imitarne la esemplare condotta. Addio, mio buon Pieruccio, conservami la tua preziosa amicizia, vienmi a vedere, e credimi intanto tuo...

I due barcaiuoli. — *Traccia di novelletta.* — Raccontate come sopra un fiume ingrossato (*di che?*) due barcaiuoli condussero ciascuno una barchetta..... Come uno fosse giovine ed inesperto dell'arte; l'altro (*come all'opposto?*)... Come ad uno svolto del fiume abbiano veduto da lungi elevarsi sull'onde un ponte del quale erano da traversarsi (*che?*)... Come il passo fosse difficile, e richiedesse (*che?*)... Come il vecchio barcaiuolo dicesse allora (*quali consigli avrà dato?*)... Come il giovane non abbia voluto dar retta al vecchio (*conseguenza*). Tracte un insegnamento morale.

Correzione. — Sopra un fiume ingrossato dalle piogge due barcaiuoli conducevano ciascuno una barchetta. Uno era giovane ed inesperto dell'arte; l'altro, pel lungo esercizio, lesto e franco all'evitar i pericoli di ogni maniera. Ad uno svolto del fiume videro da lungi elevarsi sulle onde un ponte, del quale eran da traversarsi gli archi; il passo era difficile, e richiedeva perizia e ardire. Il vecchio barcaiuolo il previde, e tosto rivolto al giovinetto: « Olà, gridò al alta voce, guardati bene dal pericolo che ti sovrasta; se tu vai fuori del filo dell'acqua, sei perduto senza speranza ». — Possibile! rispose il giovane: il tuo temere è leggiero e vile; abbiam tempo; noi siam per ora assai lontani da quell'arco del ponte. — « No, rispose il vecchio; la sorte dipende da questo punto; io conosco l'acqua da lungo tempo, e tu puoi fidarti alle mie

parole ». — L'avviso del vecchio era salutare; ma il giovane non gli diè retta: sordo all'ammonizione, lasciò andare la barca in balia dell'onda: folle!... Giunto presso a quegli archi, conobbe esser inutile e fuor di tempo l'usar fatica: la veemenza della corrente il trascinò al naufragio ed alla morte. — *Nel corso della vita hassi a temere pur troppo la sorte del giovane barcaiuolo: un mal principio suol condurre a pessimo fine.*

MESE DI LUGLIO

Componimenti di vario genere con traccia e schiarimenti man mano più ristretti.

1ª Settimana di scuola

Si esorta un'amica ad un atto di carità. — *Lettera per imitazione.* — Carissima amica — La povera Lucia, nostra compagna di scuola, non potrà domenica intervenire alla distribuzione dei premii, perchè non ha una veste pulita da mostrarsi al pubblico. So che voi avete vesti più del bisogno; e perciò vorrei che voi consolaste quella poverina, prestando a lei una delle vesti vostre; e, ottenendo licenza da' vostri genitori, vi esorterei a fargliene un dono. Soccorriamoci a vicenda; chi ha di più dia a chi ha di meno. Questa è la legge dell'amore, che tiene unita la società. Sono certa che il vostro bel cuore riceverà l'esortazione mia, di che voi avrete merito e presso all'amica e presso Dio il quale premia ogni bell'azione di carità. Ed anzi l'atto stesso che farete verso di lui, vi porterà in cuore la più cara e la più dolce delle ricompense. In quanto a me, ve ne avrò obbligo come di beneficio fatto a me stessa. Addio, Linda mia, io vi abbraccio con tutta l'anima... Vostra affezionatissima amica Lisetta.

Sommario od appunti per aiuto della memoria. — Dice che la povera Lucia non può venire a prendere il premio, perchè le manca una veste pulita... Vorrebbe che Linda, la quale ne ha tante, gliene prestasse una, o meglio gliela donasse.....La esorta a farlo con belle ragioni... Chiusa.

Curio Dentato. — *Piccola biografia per imitazione.* — Curio Dentato è uno degli uomini più illustri dell'antica Roma. Fu tre volte console, e due volte godè gli onori del trionfo. Vinse i Sanniti, i Sabini, i Lucani; e infine battè e ruppe le falangi del re Pirro sulle alture di Benevento. Ma le sue virtù civili erano ancora superiori a' suoi talenti militari. Una volta vennero a lui ambasciatori Sanniti con isplendidi donativi per sedurlo, e lo trovarono che faceva arrostire rape al fuoco. Quando gli ebbe uditi, disse con aria graziosa ma ferma: « Lasciatemi i miei vasi di terra. E' non ha bisogno nè di oro, nè di argento chi si contenta di un cibo, come questo che vedete. Perciò porta-

tene i vostri presenti e ringraziate i Sanniti, e dite che io voglio che Roma sii signora dei ricchi, anzi che esser ricco io stesso ».

Il gelsomino. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Son gelsomino, son piccol fiore;
Ma son le ninfe sempre amorose,
Più che del giglio, del mio candor;
Han le mie foglie sì grato odore,
Che più soave non han le rose,
Benchè regine degli altri fior.

Versione. — Io non sono altro che un fiore piccoletto, e mi chiamano gelsomino: però le donzelle sono più invaghite della mia bianchezza che del candore del giglio. Le mie fogliuzze mandano un odore e un profumo cotanto piacevole e grato, che le stesse rose, sebbene sieno tenute come le regine di tutti i fiori, non olezzano più soavemente di me.

Si raccomanda ad un amico il proprio fratello. — *Traccia di lettera.* — Un amico scrive ad un altro che è a Firenze, e gli dice che ivi deve arrivare suo fratello Luigi, e gliele raccomanda, massimamente per essere Firenze una città per lui ancora nuova... Lo prega di presentarlo agli amici comuni, e gli fa sentire che terrà fatto a sè quanto egli farà pel fratello (*perchè?*). Lo saluta, e lo abbraccia. (*Dire del Tu*).

Correzione. — Caro amico — Il mio fratello Luigi parte posdomani 3 del corrente per Firenze; e credo che arriverà lo stesso giorno in sulla sera. Io te lo raccomando, massime pei primi giorni dopo il suo arrivo; perchè trovandosi in sul primo giungere in paese nuovo per lui, sarà imbarazzatissimo senza l'aiuto di un amico. Pel medesimo fine lo raccomando al nostro buon amico Stanislao, al quale dirai che ho ricevuto la cara sua del 1° e che gli risponderò. Tu sai quanto io amo il mio buon fratello Luigi, e non ho bisogno di dirti che, quanto farai per lui, il terrò fatto per me stesso. Ti rimetterà, arrivando, un mio biglietto col quale lo accompagno. Ti prego di presentarlo nei primi giorni, subito che sarà un po' riposato, a' nostri amici comuni, e li saluterai tutti da mia parte. Addio, mio dilettissimo; ti abbraccio strettamente. Sarò in eterno il tuo affezionatissimo...

La curiosità. — *Traccia di racconto.* — Un garzoncello, chiamato Furetto, era così curioso che ci voleva tutta l'arte per nascondergli (*che cosa?*). Una sera intese un certo favellio (*dove?*), e stette ad origliare. Si parlava male di lui stesso (*che cosa ha potuto dire il padrone di casa?*). Intanto una fantesca butta fuori da una finestra un pentolone ripieno d'acqua fredda, non credendo (*che cosa?*). Furetto mise un grido (*perchè?*). E il padrone uscito fuori con una frusta (*che fece?*). Furetto si diede a gambe: ma non si corresse della sciagurata abitudine, la quale gli fu poi causa (*di che?*)...

Correzione. — Vi fu già un garzoncello di villa, chiamato Furetto, così curioso, che ci voleva tutta l'arte per nascondergli anche la più piccola novità che nascesse in paese. Una sera tornandosi a casa, intese un certo favellio dentro un'abitazione da cui passava; e tosto la curiosità ve lo spinse all'uscio per origliare e far capolino. La conversazione si volgeva proprio su lui medesimo; e per questo egli raddoppiò l'attenzione più che non voleva fare. « Non vi fidate punto di quel mariuolo, andava dicendo il padrone di casa; un tal fanciullo è una vera peste: no, non voglio ch'ei metta piede in casa mia. Se mai venisse, fate voi

di cacciarlo all'istante, e s'egli non vuol obbedire, date di mano al bastone. Quanto sono da compiangere i suoi genitori, che hanno per figliuolo un simile baroncello! » — In questo mezzo una fantesca butta fuori da una finestra del primo piano un pentolone pieno d'acqua fredda, non credendo mai più che ci fosse qualcuno appiedi del muro. Furetto, colto all'improvviso da quello scroscio d'acqua, non potè fare a meno di non mettere un grido; perciò si conobbe che il galantuomo era lì. Onde il padrone prestamente afferrata una frusta con cui soleva cacciare i cani, aprì l'uscio con mala grazia, gli menò alle gambe da tre o quattro colpi per insegnargli la civiltà dello stare ascoltando alle porte altrui. Furetto, castigato in buon punto, se la diede a gambe, e disparve. Ma in lui non disparve quella sciagurata abitudine, la quale gli fu poi causa di moltissimi dispiaceri.

Il figliuolo buono ed affettuoso. — *Traccia di carattere.* — Carlino (*accennate la sua vivacità ed il suo carattere irrequieto*) compensa (*come?*) i suoi difetti col tenerissimo affetto pe' suoi genitori. Allorchè commette qualche mancanza, non sa darsi pace (*al pensiero di che?*). Non ci vogliono castighi a farlo emendare; basta (*che cosa?*). Tutte le sere (*prima di che?*) il papà suole fargli recitare la lezione e rivedergli il còmpito (*come si adopra perciò Carlino?*). Nel fare l'analisi grammaticale sa cacciar via le distrazioni (*per quali motivi?*). In iscuola non è contento, se non ha sempre (*quanti decimi?*). Onde l'ultimo giorno del mese, che porta a casa l'attestato del suo maestro, è per lui giorno di festa, sopratutto perchè può dire che egli ama i suoi parenti (*come?*). Carlino essendo un buon figliuolo, diventerà eziandio...

Correzione. — Carlino è un vispo e vivacissimo fanciullo. Talvolta ne fa qualcuna delle sue; pure tutti gli vogliono bene. I suoi difetti sono largamente compensati dal tenerissimo affetto che nutre pe' suoi genitori. Allorchè gli vien commessa qualche mancanza, non sa darsi pace al pensiero d'avere con questa disgustato la sua cara mamma. Non ci vogliono però castighi a farlo emendare; basta un'occhiata amorevole de suoi cari. Tutte le sere prima che la famiglia si ponga a cena, il babbo suole fargli recitare la lezione e rivedere il còmpito. Basta questo, perchè egli ci metta tutta la diligenza, e lo faccia con quella attenzione con la quale i suoi compagni sogliono fare solamente i lavori dei posti. Talvolta mentre è intento all'analisi grammaticale, noiosetta anzi che no, la sua testolina vorrebbe andar in cerca di grilli e di nidi; ma egli sa cacciar via all'istante tutte le distrazioni, perchè temerebbe che queste, col fargli far male il suo còmpito, fossero per cagionare dispiacere al papà ed alla mamma. In iscuola non è contento se non ha sempre dieci decimi in ogni cosa. Onde non è a dire con quanta gioia e con che caro volto alla fine d'ogni mese presenta a' suoi affettuosi genitori l'attestato del suo maestro. Quello per lui è veramente un giorno di festa perchè può dire d'amare i suoi genitori non colle parole, ma coi fatti: perchè appunto nei fatti consiste il vero amore, essendochè non v'abbia cosa più facile quanto l'amare a parole. Carlino essendo un buon figliuolo, diventerà eziandio un buon cittadino.

2ª Settimana di scuola

L'acqua che brucia. — *Racconto per imitazione.* — Un giovinastro, mal avvezzo fin da bambino, assai di rado resisteva alla tentazione d'involare checchè gli desse fra le mani. Passando un giorno da un mucchio di calce viva, ne toglie un bel pezzo, e se lo pone in

seno fra il panciotto e la camicia, e scappa. Inseguito dal fornaciaio, ei s'invola gettandosi a nuoto nel fiume che là presso correva; ei si sforza di raggiungere l'opposta riva. Quando si trovò nel mezzo, si diede a gridare a tutta gola: « Aiuto, aiuto, ohimè! io brucio, io muoio. » Ed era vero: la calce viva, tocca e penetrata dall'acqua, svolgeva un fortissimo calore, e dolorosamente scottava l'incauto ladrone. Ma niuno che l'udiva davagli punto retta, nè moveva un dito per aiutarlo, non s'immaginando che uno potesse bruciare essendo nell'acqua. Con mille stenti raggiunse la riva, e per lunga pezza conservò memoria delle scottature patite. — *Il ladro in un modo o in un altro paga il fio delle sue male opere.*

Marco Furio Camillo. — *Piccola biografia per imitazione.* — Marco Furio Camillo era un patrizio severo e di gran senno, il quale esercitò con onore il tribunato, fu cinque volte dittatore, e co' suoi splendidi trionfi grandemente accrebbe la gloria del nome romano. Per la rigidezza de' costumi e per la severità nella disciplina fu osteggiato fieramente da alcuni giovani orgogliosi. Egli avrebbe potuto resistere loro; ma facendo sacrifizio di se medesimo alla patria, si ritirò in volontario esilio. I Romani privi di tanto duce, furono in una sanguinosa battaglia rotti dai Galli, i quali occuparono Roma, la incenerirono, e strinsero d'assedio i superstiti nella rocca Capitolina. Gli assediati mancarono ben tosto di vettovaglie, patteggiarono col nemico, e stavano per comperare la vita coll'oro. Ma Camillo all'annunzio del pericolo di Roma, oblia le antiche ingiurie, si fa un dovere di correre in aiuto de' suoi concittadini ed avversari; raccoglie un esercito, sopraggiunge inaspettato; e piombando sui Galli, ne fa un orribile macello, gridando: « I Romani sanno liberarsi col ferro, e non coll'oro ». Camillo, vecchio d'ottanta e più anni, morì di peste; e molto dolorosa riuscì a tutti la sua morte; e gli fu innalzata una statua nel Foro.

Le uova d'oro. — *Poesia da tradursi in prosa.*

V'era tal ch'aveva un'oca che non rado
Un ovo d'or massiccio far solea.
Ei di ciò non contento, e che non pochi
Nel ventre ritrovarne si lusinga,
Gliel apre; ma veggendo sue speranze
Deluse, poichè l'or non si ritrova,
La sua stoltezza pianse amaramente.
E questo fu di sua ingordigia il frutto.

Versione. — Fu già un tale che aveva un'oca, la quale di tratto in tratto gli faceva un uovo d'oro. Di ciò non pago, le apre il ventre, stimando che lo debba avere pieno d'oro. Ma la trovò fatta come tutte le altre oche. Pianse allora amaramente la sua stoltezza. E fu questo il frutto della sua ingordigia. — *La favoletta significa che l'uomo deve essere discreto ne' suoi desiderii.*

Si chiede alla cugina la spiegazione di un'enimma. — *Traccia di lettera.* — Una maestra diede per compito di casa alle sue alunne questo enimma da interpretare: « Qual è l'animale che al mattino va con quattro gambe; al mezzogiorno con due; alla sera con tre? » Una delle alunne dopo avervi pensato e ripensato, non ne può venire a capo, e scrive ad una sua cugina per averne la spiegazione. Fate voi questa lettera (*Dare del* Tu).

Correzione. — Carissima cugina — La nostra signora maestra ci ha dato per còmpito di casa questo enimma da interpretare: « Qual è l'animale che al mattino va con quattro gambe, a mezzogiorno con due, e alla sera con tre? » Io ci ho pensato e ripensato, e non posso venirne a capo. Tu che hai ingegno più perspicace del mio, vedi un po', te ne prego vivamente, se puoi trovarne la interpretazione... Fa di mandarmela più presto che potrai; te ne sarò grata e riconoscente; e già fin d'ora ti rendo infinite grazie. Addio sono sempre la tua affezionatissima...

Alla cugina: Le manda la interpretazione dell'enimma. — *Traccia di lettera responsiva.* — La cugina manda la interpretazione dell'enimma, ma dice che per avorla ha dovuto ricorrere ad un suo zio; il quale lo disse: « Quell'animale essere l'uomo che da bambino non può andare che carpone; divenuto più grande, va ritto su due piedi; e vecchio si regge col bastone... » Fate voi questa risposta. (*Dare del Tu*).

Correzione. — Carissima Laurina — Appena letta la tua di ieri, mi diedi a fantasticare per indovinare l'enimma. Ci ho pensato tutto il giorno; ma non fu nulla. Allora senza perder più tempo andai dallo zio, che me lo spiegasse. Il zio lesse l'enimma; e sorridendo mi disse: « Quest'animale è l'uomo. Non vedi che bambino cammina carpone? Che più grandicello si tien ritto su due piedi, e corre senz'altro aiuto? E vecchio si regge sul bastone? » Son lieta oltremodo di poterti inviare la chiesta interpretazione, e di confermarmi per tua affezionatissima...

Il fannullone. — *Traccia di racconto.* — Toniaccio (*fin da che età?*) cominciò a piacersi del far nulla. Ed in ciò era secondato dal cieco amore (*di chi?*). Suo babbo voleva avviarlo a lavorar la campagna come lui; ma la madre ne lo scusava dicendo (*parole della madre*). Ed il padre (*motivo*) lo mise sotto un ferraio... Poi lo allogò con un sartore (*trovatene la ragione*). Toniaccio abbandonava spesso la bottega per andar (*dove?*)... Suo padre lo rimproverava (*e che altro?*)... Ma la madre lo compativa (*parole della madre*)... e gli dava cinque soldi per andare alla bettola (*a che fare?*). Appena Toniaccio pigliò pratica di quei luoghi (*che fece?*). La madre continuava a dargli qualche soldo che ritraeva (*donde?*). Ma ciò non bastando, il tristanzuolo cominciò a rubacchiare (*svolgete più ampiamente questo concetto*)... finchè un dì fu condannato alla prigione (*riflessione sull'ozioso*).

Correzione. — Toniaccio fin dalla fanciullezza cominciò a piacersi del far nulla. Ed in questa inclinazione era secondato dal cieco amore della madre. Suo babbo voleva avviarlo a lavorare la campagna come lui; ma non ne poteva trarre costrutto. E la madre gli diceva: « Non vedete come è pochino? Non ha quelle spallacce digrossate all'ascia, quelle manacce che avete voi da fare la talpa e zappare la terra ». Ed il padre per amor di pace lo mise sotto un ferraio. Ma anche qui bisognava adoperare la schiena; ed a Toniaccio il far nulla era una necessità. Ed allora fu allogato con un sartore; ma, non gli entrando neppur questo basto, egli lasciava di spesso la bottega per andar a gironi, gingillar sulle piazze, foreggiare pei campi, e alleggerire peschi e tralci. Suo padre si rodeva il cuore, lo rimproverava, lo batteva perfino; ma la madre: « Poveraccio, gli diceva, tu se' magro spento! Mala cosa, ti intisichiscono in quella bottega; hai bisogno di un po' di svago. Te' »; e gli dava cinque soldi per andare a confortarsi alla bettola con un bicchierino, diceva ella, di quel che rimette in gamba. Appena Toniaccio pigliò pratica in quei brutti luoghi saltò il fosso. Ogni briciolino tornava egli a stuzzicar sua madre per qualche soldo. Ed essa glie ne dava di quelli che ritraeva dal vender le uova ed i pulcini. Ma sì! non sa-

rebbero bastati, se le galline avessero fatto tre volte al giorno. Allorchè non poteva smungerle nulla, il tristanzuolo ingrugnava che non si poteva aver buono di lui; stava sulle picche e sui dispetti, e non voleva saperne di bottega e di ubbidienza. Si mise perciò a rubacchiare. Ma un dì venne denunziato alla giustizia, e gli toccò la prigione. Tal è l'ordinaria fine dell'ozioso.

La fanciulla paziente e mansueta. — *Traccia di carattere.* — Fate il ritratto di Adelina, che è ancor fanciulla, descrivendone le belle qualità del corpo, i capelli, gli occhi, le guancie, non che le belle doti dell'anima, paragonandola alla colomba e ad un'agnella. Dite come soffrisse una lunga malattia senza mai dare un lamento... Raccontate come un giorno, essendo stata gittata a terra da alcuni ragazzacci, corresse senza piangere a ravviarsi alla fontana, e non ne facesse motto ad alcuno... Soggiungete come un altro giorno, avendo versata per terra la meliga che portava nel grembiale, tutti ne raccogliesse i granelli sparsi senza punto arrabbiarsi. Dite ancora in che modo accogliesse i rimproveri della mamma, della maestra o del nonno... Terminate coll'accennare perchè tutti le volessero bene, e perchè ella fosse sempre contenta...

la ragazza Paziente

Correzione. — Adelina è una fanciulla in sui nove anni: ha i capelli biondi e lucenti come l'oro, due occhi grandi, cilestri e pieni di paradiso, le guancie fresche e rubiconde come gli spicchi d'una pesca. Ma il suo cuore è ancor più bello. Essa è dolce e graziosa come la colomba, paziente, mansueta come un'agnella. Ha sofferto una malattia: per ben due mesi fu inchiodata in un letto, dovette bevere le più amare medicine, e subire delle dolorose operazioni. Ma ella non diede mai un lamento; piangeva sommessamente, sospirava, offriva i suoi patimenti al Signore, poi tornava al suo dolce sorriso. Un giorno alcuni ragazzacci la schernirono e la buttarono a terra. Adelina si levò cogli occhi gonfi, ma senza piangere e senza gridare; corse alla fontana a lavarsi ed a pulirsi, si ricompose gli abiti, si ravviò i capegli, poi tornò a casa, e non disse motto a nessuno. Un altro giorno mentre portava della meliga nel grembiale, avendo inciampato, cadde e la versò tutta per terra: pure la buona Adelina non s'arrabbiò; riprese i lembi del suo grembiale, e raccolse tutti i grani sparsi. Talora la mamma, la zia, o la maestra la correggono o la sgridano; e qualche volta il nonno la maltratta; ed essa abbassa gli occhi, ascolta in silenzio il rimprovero, e non risponde; e poi ama ancora la mamma, la zia e la maestra ed il nonno. Perciò tutti le vogliono bene per la sua dolcezza e mansuetudine; ed essa è contenta, perchè non litiga, non odia, ed è sempre in pace con tutti.

3ª Settimana di scuola

Il topolino disgraziato. — *Apologo per imitazione.* — Un topolino mezzo morto dalla fame andava qua e là in cerca di cibo. Trovò l'uscio di una sala aperto, e tutto peritoso e tremante vi entrò. La famiglia era a tavola; ed egli si pose quatto quatto a raccattare e mangiarsi le poche brice che cadevano a terra. Un ragazzetto che ruzzava per la sala, lo vide, e tostamente si fece a gridare: « Un topo, un topo, dàlli al topo ». Tutti s'alzano, e si dànno ad inseguire la povera bestiola. Per buona sorte egli vi trovò un buco, cacciossi dentro, e salvossi. Di lì a poco entra nella sala il cagnolino e la scimmia. Il cagnolino corse frettoloso alla padrona, le saltò sui ginocchi e con vezzi e baci ottenne i migliori bocconcini della mensa. La scimmia si diede a far

capriole e smorfie, e fu regalata di noci e di mele. Il topolino che ancora non era rinvenuto dalla paura vide ogni cosa dal suo buco, e disse in cuor suo: « Mi credeva nel mio poco ingegno che la povertà e la miseria fossero titoli bastevoli per avere soccorso dai ricchi; male mi apposi. Gli adulatori ed i buffoni sono lautamente pasciuti: per chi non è tale, neppur le briciole che van perdute al suolo ».

Caio Fabrizio. — *Piccola biografia per imitazione.* — Caio Fabrizio era un cittadino non meno autorevole pel suo senno, che stimato per la sua bontà e pel valore militare. Al suo tempo Pirro, prepotente straniero, era sceso in Italia per sottoporla al suo violento impero: ed aveva nel suo esercito una numerosa schiera di elefanti, pei quali le legioni romane, comandate da Fabrizio, si stavano alquanto timorose. Il medico di Pirro cercò di trarne profitto, e fece aver lettera a Fabrizio, nella quale profferivasi, mediante una ricompensa in danaro, di avvelenare il suo re. L'intemerato Fabrizio della brutta proposta s'indignò e mandò la lettera a Pirro, acciocchè vedesse a chi fidava la sua vita, aggiungendo che i Romani non si giovavano del tradimento, ma colle armi volevano la vittoria. Pirro vinto da tanta grandezza di animo, levò il campo; e abbandonò l'Italia. Onde la virtù di Fabrizio valse un esercito ed una vittoria. Fabrizio morì sì povero, che lo Stato dovette provvedere alle spese della sua sepoltura.

Il corvo e la serpe. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Serpentello che dormiva,
Corvo ingordo ed affamato
Vide in mezzo a un certo prato:
Onde tosto giù volò,
E col rostro l'afferrò.
Ma quel serpe immantinente
Te lo punse col suo dente.
Ed allor nel suo morire
Così prese il corvo a dire:
« Ho ragione, s'io mi lagno:
Fatt'ho un pessimo guadagno:
Ah spietata e dura sorte!
Cercai cibo e trovai morte; »

Versione. — Un corvo affamato vide un giorno in un luogo solatio una serpe che dormiva. Volò quivi, e la prese. La serpe rivoltata, lo morse. Ed il corvo, già per morire, diceva: « Ahi me misero! ho trovato una preda che mi dà morte ». — *La favola dimostra quell'uomo il quale per cupidità di guadagno va in pericolo della vita.*

La rondine ammalata. — *Traccia di favola.* — Una rondine, giunta in riva al mare che varcar doveva per tornare al luogo dove era nata, fu costretta a fermarsi (*adducasi la ragione*)... E quand'ebbe perdute di vista le sue compagne, si mise a piangere..... Un uccello del paese prese a consolarla dicendo che lì s'aveva aria salubre... che troverebbe buona ed onesta compagnia... La rondinella rispose non essere nè il malore che la travagliava, nè il dolore di essere disgiunta dalle sue compagne, che la faceva piangere; che ella piangeva il suo dolce nido, che forse non avrebbe mai più veduto, i luoghi dove prima si beò dell'aspetto de' suoi genitori... insomma la patria... (*per dar maggior vaghezza e brio al racconto si farà che le domande dell'uccello e le risposte della rondine siano dirette, ossia a dialogo*). L'uccello s'inteneri anch'egli, e disse (*che cosa può aver detto?*)...

Correzione. — Una rondine era giunta in riva al mare, che varcar doveva colle sue compagne per tornare al luogo dov'era nata ed al dolce suo nido; ma stanca e priva di forze, fu costretta a fermarsi sui rami di un albero. Di là mirava le sue compagne partire, e le salutava teneramente: e quando tutte le ebbe perdute di vista, proruppe la misera

in un pianto dirotto. La vide un uccello del paese, e intenerito alle sue lagrime prese a consolarla: « Che hai poverina? È dunque grave il malore che ti opprime? Consòlati, e sappi che qui abbiamo aria salubre, acque purissime, ed erbe che solo col loro olezzo soavissimo sono capaci di cacciare ogni malattia ». — « Il malore che mi travaglia è grave, disse la rondine; ma non è quello che mi fa piangere ». — « Ti duole dunque, soggiunse l'uccello, il separarti dalle tue compagne; ma non dubitare, che qui troverai buona ed onesta compagnia, che ti farà parer meno grave la loro perdita, e potrai così aspettare che esse per questi luoghi faccian ritorno ». — « Amo le mie compagne, disse la rondine, e mi duole di esser disgiunta da loro, ma non piango per essé ». — « E che dunque tu piangi? » — « Piango il mio dolce nido, che forse non vedrò più; piango i luoghi dove prima mi beai dell'aspetto de' miei genitori; piango il cielo che primo sorrise a' miei sguardi, la terra che mi porse il primo alimento, dove fui educata, dove ho cominciato a vivere, a sentire, ad amare; piango la patria ». — E l'uccello s'inteneri anch'egli a quelle parole, e disse: « Gran cosa è certamente la patria; si ha ben ragione di amarla e di piangere, quando si è costretti a viver lontano da lei! »

La figliuola veritiera. — *Traccia di racconto.* — Rosina era una fanciulla d'indole schietta. Un dì sua madre la ammonì a guardarsi bene dal dir bugie (*quali ragioni potè addurre?*); e la figliuola glielo promise (*con quali parole fece cotal promessa?*). Andata una volta con altre fanciullo in casa di amici, dovova tornare per le sette. Ma senza avvedersene vennero le nove e dovette la madro mandare per essa la cameriera (*mostrate l'afflizione di Rosina*). La cameriera per via la consigliava a scusarsi con qualche pretesto menzognero (*quale, per esempio*). Rosina al contrario confessò di aver mancato (*quale risposta diede prima alla cameriera?...che fece appena giunta a casa?*). E la madre la confortò a durare in quel costume di confessare sempre la verità (*perchè la madre non la sgridò?*)...

Correzione. — Rosina è una fanciulla d'indole schietta, e perciò molto cara a' snoi buoni genitori. Un di sua madre, donna savia e di bel carattere, l'ebbe a sè, e disse: « Figlia mia, guardati bene dal dire bugia; a questo patto io ti vorrò sempre bene. Forse ti avverrà di fallire, e sarà tuo dovere correggerti e tosto; ma non si deve mai cercar di mascherare il mal fatto. Una menzogna, anche restando occulta, fa più grave il male; e se viene scoperta fa il menzognero spregevole agli occhi di tutti ». — « Madre mia, rispose la ragazzina, se mai mi avverrà di fallire, ah no, non mi scuserò mai con la bugia! » — Un dì la mamma le diè il permesso di andar a sollazzo con altre fanciulle in una casa di amici, col patto di tornare alle sette ore. Rosina il promise; ma senza punto avvedersene, trastullando vennero le nove, cosicchè la mamma, con qualche sua inquietezza, fu costretta a mandare per essa la cameriera. Rosina rientrò allora in sè, e pianse al pensiero di aver disobbedito. « E via! disse la cameriera, cessate di piangere, folle, voi direte alla mamma che vi hanno fatta fermare, che la colpa non è vostra; o vi scuserete altrimente ». — « Che dite mai! io mentire! mainò: ho fallato, e ne domanderò il perdono ». — Giunte a casa Rosina accorse verso la mamma, e « Perdono, disse: io ho mancato al dovere; le ore mi son sfuggite; un' altra volta starò più in guardia per compiere appuntino il vostro comando ». — La madre, intenerita a quella schiettezza, diede un bacio alla figlia, confortandola a durare in quel costume di confessar sempre il vero.

La sorte del puledro. — *Traccia di descrizione.* — Il puledro fin che viene il momento di domarlo (*che fa?*). Appena domo è comprato (*da chi?*), e gli si dà buon fieno (*e che altro?*). Di lì ad alcuni anni passa nelle mani di qualche ufficiale, ed è costretto (*a che?*). Più tardi l'ufficiale lo vende ad un cavallerizzo da cui il poveretto riceve (*che cosa?*). Quindi egli azzoppa, e passa nelle mani (*di chi e come è trattato?*). Finalmente è venduto per poche lire (*a chi?*); e miseramente soccombe...

Correzione. — Il puledro corvetta e sbizzarrisce brioso e allegro nel prato dai due ai tre anni, finchè vien il momento di domarlo. Allora le frustate gli fanno sentire in mal punto la fine della vivace gioventù. Appena domo, è comprato a caro prezzo da qualche principe, duca o marchese; ed eccolo portare con alterigia lo splendido cavaliere, e in premio ritrarne buon fieno, scelta biada, e tutto in abbondanza. Di lì ad alcuni anni passa nelle mani di qualche ufficiale; ed è costretto a partir per il campo, dove incomincia a patire privazioni d'ogni sorta e a passare ore penose. Non ostante egli spinge coraggiosamente il padrone tra le file nemiche, e talvolta, mediante un magistrale scambietto, gli salva anco la vita. Più tardi perde un'occhio; e l'ufficiale, quantunque l'abbia caro, lo vende ad un cavallerizzo, da cui il poveretto riceve scarso nutrimento, benchè non gli manchi da lavorare. I giovani scolari vengono martoriando lo sgraziato corridore senza riguardi, purchè si divertano. Quindi egli azzoppa e passa nelle mani di un indiscreto vetturale, che lo tiene esposto al vento, alla pioggia, al caldo e al freddo sul duro selciato, finchè le ginocchia gli s'incurvano; lo alimenta male e scarsamente, nè gli risparmia buona dose di percosse, e per giunta lo maltratta coi più barbari modi. Allorchè mal può reggersi sulle gambe, è venduto per poche lire a un meschino barcaiuolo; ed eccolo cieco, storpio, estenuato di forze tirar la barca a stento e barcollando, finchè miseramente soccombe sotto l'immane fatica.

4ª Settimana di scuola

L'uomo modesto. — *Carattere per imitazione.* — L'uomo modesto non isfoggia in abiti e pompe di là del suo stato. Non ostenta grandigia, ricchezze, sapere. Non parla de' proprii meriti; nè mostra di gongolare, quando altri lo vanti. Non beffeggia nessuno; loda quanti può. Non lascia la lettera altrui senza risposta, e rende il saluto a tutti. Non pretende che la conversazione s'interessi a lungo di lui e delle cose che a lui stanno a cuore; anzi porge agli altri occasione di favellare. Non contraddice sfacciatamente, nè si ostina sul suo parere. Compiacente mira tutto quello che può riuscir gradito altrui; previene i desiderii, risparmia gl'incomodi. Tollerante, non carezza il vizio e la viltà comunque siano vestiti; ma compatisce i difetti di cui nessuno va senza. Cerca scusarli ove può; interpreta benignamente i fatti altrui, ed osserva più alle azioni che alle apparenze.

Marco Attilio Regolo. — *Piccola biografia per imitazione.* — Marco Attilio Regolo fu uomo d'animo retto e forte e di egregi costumi. A' suoi di Roma era in guerra co' Cartaginesi a cagione della Sicilia; ed i Romani per ferire il nemico al cuore deliberarono di portar la guerra in Africa, e diedero il comando della flotta al console Attilio Regolo. Regolo partì, scontrò per mare l'armata nemica; l'attaccò, e la vinse.

Indi continuando il cammino, approdò ai lidi africani, dove diede ai Cartaginesi un'altra terribile sconfitta. Ma facendo troppo a fidanza, ne fu circondato, ed egli con cinquecento de' suoi rimase prigione. Di lì a non molto i Cartaginesi si voltarono ai pensieri della pace, e mandarono Regolo a Roma per trattare di essa, con giuramento che se la pace non si facesse, e' sarebbe tornato a Cartagine per subire l'estremo supplizio fra crudeli martori già di lunga mano preparati. Viene Regolo a Roma; e invece di perorar per la pace esorta i Romani a proseguire la guerra. Moglie, figli, parenti, amici, colle lagrime e colle persuasioni tentano di ritenere Regolo; ma questi risponde: « Ho promesso ». E tornò a Cartagine ove fu fatto morire nel modo più inumano.

La volpe e il leone. — *Poesia da tradursi in prosa.*

La volpe che il leone
Non avea più veduto,
Tal provò alterazione,
Scorto da prima a sorte
Quel fiero mostro irsuto,
Che fu vicina a morte.
Ma poscia altra fiata
Mentre lo mira e guata,
Ella temette invero;
Ma il timor fu men fiero.
La terza volta il vede,
Nè il timor più la fiede,
Tal che ardita lo appella,
S'appressa, e gli favella.

Versione. — La volpe che non aveva mai visto il leone, a caso incontratasi in lui, al primo vederlo tanto si spaventò, che per poco non ne morì. La seconda volta avvenutasi in esso, n'ebbe timore sì, ma non come prima. La terza volta poichè l'ebbe veduto, tanto animo prese che appressatasi gli parlò. — *La favola dimostra che coll'uso e colla consuetudine si vince ogni difficoltà.*

I buoni consigli. — *Traccia di racconto.* — Raccontate come Federico trovasse un giorno l'amico suo Cesarino, cupo e cruccioso; e gli domandasse che avesse (*parole dirette...*). Come Cesarino gli mostrasse un libro, del quale doveva trascrivere una pagina e mezzo, e perciò ne fosse crucciato... Come Federico, datogli calamaio, carta e penna, il sollecitasse a compiere il dovere (*parole dirette...*). Come Cesarino non volesse arrendersi (*quale ragione adduceva?...*). Come infine, vinto dalle parole (*quali?*) di Federico, si mettesse al lavoro, e in capo ad una mezz'ora l'avesse terminato (*contentezza di Cesarino, ringraziamenti a Federico*); e si ponesse a trastullarsi coll'amico.

Correzione. — Federico fu un giorno a visitare l'amico suo Cesarino; e il trovò appoggiato del gomito alla tavola, cupo e cruccioso, e dissegli: « Cesarino, che hai! Sei tu forse ammalato? » — « No, rispose Cesarino: ecco il libro dal quale son comandato riscrivere questa pagina e metà dell'altra; lavoro interminabile! non rimarrà più un momento per trastullarmi. » — Federico disse: « E non v'ha altro motivo del cruccio tuo? Ecco qua calamaio, carta e una penna. Zitto! nè muoverti punto dalla tua seggiola, finchè non abbi compiuto il dovere; e il compirai in brev'ora, se ti metti attorno con coraggio e costanza ». — « Tu dici bene, rispose Cesarino, se il lavoro non fosse così lungo; mira, di grazia, mira una pagina intera e metà dell'altra; impossibile m'è di far tanto! » — E Federico: « Perdona, tu t'inganni, appunto perchè il lavoro è molto, ti conviene cominciar tosto; quando tu sii stato l'intero giorno in cotale tristezza inoperosa, non avrai fatto nulla. Scrivi, ti dico; io mi metto là a leggere in quell'angolo aspettandoti ». Cesarino, tratto fuori

profondissimo un sospiro, si volse allo scrivere senza più quasi fiatare; e vedutasi sott'occhio diminuire la copia del lavoro, sentì crescersi la voglia di vederselo compito. In capo a una mezz'ora: « Ecco, esclamò gongolando dal piacere, ho finito ». E lanciossi al collo dell'amico, il ringraziò del consiglio, e scherzò poscia con lui le ben due ore, contentissimo d'aver compito il dovere.

Si congratula coll'amico del premio ricevuto. — *Traccia di lettera.* — Avverti, o fanciullo, che colui il quale scrive questa lettera, è maggiore di età; e quindi può tornar opportuno mettergli in bocca alcuni consigli che a lui l'esperienza avrà suggeriti. In primo luogo pertanto egli manifesterà la sua gioia sincera, perchè il merito dell'amico sia stato durante l'anno scolastico riconosciuto, e finalmente premiato; e piglierà quindi argomento a sperar meglio di lui. Gli raccomanderà poscia a non istancarsi di perseverare nel bene, avvertendolo come si trovi appena in principio di un cammino lunghissimo. Addurrà se stesso in esempio, ricordando come egli, fanciullo ancora, fosse pure stato premiato; e, troppo in sè confidando e tenendosi superiore ad ogni altro, avesse un po' rallentato dal suo primo ardore negli studi. Ne dirà qual fu la conseguenza nell'anno appresso, quanto ne fu umiliato; e, fattane quindi alcuna riflessione, manifesterà la sua certezza che l'amico non cadrà in siffatti errori... Chiusa... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mio carissimo — Egregiamente! l'onore che ti facesti durante l'anno scolastico, fu riconosciuto ed apprezzato nel premio che i tuoi superiori ti conferirono. Ed io ne godo come di bene mio proprio, e ne piglio argomento a sperar sempre meglio de' fatti tuoi. Maggiore poi come ti sono d'età, non mi taccierai di presunzione, se ti raccomando la perseveranza nel bene. Non ti stancare dell'operosità onde in questi mesi desti una prova sì bella; perchè lungo, assai lungo è il cammino che ti resta a percorrere. Ti dico anzi che ne sei appena al principio. T'ingannaresti a partito pensando altrimenti; e io lo so per esperienza mia propria. Allorchè fanciullo venni io pure premiato, stimava d'aver toccato il cielo col dito; e per poco non mi tenni il più valente delli cinquanta alunni che contava a quel tempo il collegio. M'accorsi più tardi del mio errore. E sai come? Una non so qual confidenza di me medesimo mi aveva fatto rallentar alquanto del mio primo fervore; e quindi nell'anno appresso il premio che mi teneva per sicuro, fu dato ad un altro. Quanto ne piansi! Ma il mio orgoglio salutarmente umiliato m'insegnò grandi cose. Peste dei cuori umani è l'amor proprio, e guai a chi vi lascia metter radice! Nol farai tu, tanto buono e modesto. Con questa bella speranza mi dico di cuore... amico vero...

La povera fanciulla ben educata. — *Traccia di carattere.* — Cominciate dal dire come sia bella cosa e preziosa agli occhi (*di chi?*) la povera fanciulla educata bene... Come ella sorga dal letticciuolo (*quando?*), e la madre le dica di vestirsi (*parole dirette*), di pregar Dio... Come, la giovinetta si assetti in dosso (*che?... come?...*), poi s'inginocchi e supplichi (*chi?... per chi?...*). Come, consolata dalla preghiera, ponga in assetto (*che?...*); poi si metta al lavoro; e mentre fila (*con chi?...*) tenga in freno la lingua, affinchè non esca da' suoi labbri (*che?...*). Come dia mano alla madre in apparecchiare il desinare o la cena (*a chi?...*). Come faccia festa a' suoi uomini tornati dal campo o dalla bottega, e li rallegri (*in che modo?...*). Come sempre o lavorando o spassandosi, levi il pensiero (*dove?...*); e così viva (*come?...*). E se ella esce di casa (*come si comporta*).

Correzione. — Bella cosa e preziosa agli occhi di Dio e degli uomini è la povera fanciulla educata bene! Sorge all'alba dal letticciuolo, e la madre? « Vestiti, le dice, prega Dio; e poi diam ordine alle faccende di casa ». E la giovinetta si assetta in dosso le sue vesticciuole, povere ma pulite, e con tanto garbo, che si vede subito la bontà di lei e la

verecondia. Poi s'inginocchia, supplica Dio e la Madonna a liberarla da ogni male, a benedire la sua famiglia, il suo paese, il prossimo suo. Vispa e consolata dalla preghiera, pone in assetto robicciuole e attrezzi di casa, pochi e miseri, ma ciascuno a suo posto; toglie ogni immondezza da' solai e dalle pareti; poi fattosi il segno di croce, si mette ai lavori. E mentre tesse, o fila, o cuce con la madre, con le sorelle, con le compagne, tiene a freno la lingua, affinchè non esca da' suoi labbri nessuna parola contro l'onore altrui, o poco modesta: ella sa che abito di sparlare reca poi a mal affare. La buona fanciulla dà mano alla madre in apparecchiare il desinare o la cena al babbo ed ai fratelli; e loro fa festa più che può; e a tavola li rallegra con piacevolezze oneste e s'ingegna di rendere loro gustosa la povera vivanda. E sempre, o lavorando o spassandosi, ogni tanto quando il cuore la spira, leva i pensieri al cielo; e così vive ilare, serena e dolcemente raccolta. Se ella esce di casa, in partire raccomandasi a Dio, cammina sollecita, senza scomporsi, e tiene gli occhi a sè. Al villano che le dicesse motto men buono, ella non risponde; si sdegna in cuor suo, e prega Dio perdonare a chi non lo teme. Ecco buona educazione di povera fanciulla!

Ultima settimana di scuola

Il frosone. — *Descrizioncella per imitazione.* — Il frosone nella fattezza rassomiglia assai al fringuello. È in testa di color gialliccio tirante al rosso; ed ha attorno all'occhio e di sotto al becco un profilo di nero. La schiena è di baio-scuro, e la coda in fine biancheggia. Questo uccello ha il capo maggiore di quel che porti la proporzione del corpo; il becco corto, largo al suo ceppo e durissimo. Trovasi in tutte le parti d'Europa, ed abita l'estate nei boschi d'alto fusto, o alla montagna; e nell'ottobre cala al piano. Cibasi delle gemme e dei semi di una gran quantità di piante; e molto piacciongli quei di pino, di abete e di canapa. Spezza i noccioli più duri, come di ciliegie, olive e fraggiracoli, e mangiasene le anime. Nidifica sugli alberi a mediocre altezza; e le uova sono di color glauco, macchiettate e strisciate di scuriccio. La femmina ha una grande affezione pei figli, e coraggiosamente li difende. Quanto valgano le beccate di un frosone sulle mani, ben lo sa chi si prende la cura di addomesticarlo.

Cornelio Scipione l'Africano. — *Piccola biografia per imitazione.* — Publio Cornelio Scipione, che ebbe poi il soprannome di *Africano*, si mostrò uomo magnanimo ed egregio in ogni opera d'armi. In una grande battaglia sulle sponde del Ticino, vedendo il proprio genitore, duce supremo dell'esercito, cader ferito, ei se lo carica sulle spalle, e lo sottrae alla morte. Secondo le leggi gli si doveva una corona civica per aver salvato un cittadino; ma ei ricusolla dicendo: « Non ho fatto che il mio dovere di figlio, e non merito premio ». Più tardi, capitano dell'esercito nella Spagna, Publio Cornelio ruppe e vinse tutte le forze dei Cartaginesi. Da ultimo passò in Africa, vinse Annibale, il più formidabile nemico di Roma, e costrinse la Repubblica di Cartagine a sottoscrivere le umilianti condizioni di pace, che al Senato Romano piacque di dettarle. Scipione nacque l'anno di Roma 519, e morì l'anno 572, avanti Cristo 183.

L'usignuolo e il canarino. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Un usignol di fresco prigioniero
Si dibattea fra i vinchi della gabbia,
Il canarin vicin disse a quel fiero:
« Modera il tuo furor, frena la rabbia,
Servi al destin ». Ma l'usignolo altero
Più la fronte percuote, e più s'arrabbia;
E tentando spezzar le sue ritorte,
Cade l'esangue augel preda di morte.

Versione. — Un usignuolo venne preso ed ingabbiato. E mal soffrendo quella prigione, si dibatteva percuotendo e con le ali e col becco i vinchi della gabbia. Un canarino che gli stava dappresso, lo esortò a moderare quel suo furore e rassegnarsi al destino. Vane parole; l'usignuolo si dà a percuotere viepiù forte la fronte, e più s'arrabbia. Ma che? Tentando egli spezzare le sue ritorte, cade sfinito, e muore. — *Egli giova soffrire un male minore per non trarsene addosso uno maggiore.*

Una sorella ad un'altra ita in Collegio. — *Traccia di lettera.* — Ernestina se n'è ita in Collegio. Sua sorella maggiore le scrive dicendo di essorne rimasta sconsolata; aver pianto dirottamente; la mamma con parole piene di ragione averla resa alquanto rassegnata... La rassicura che baderà ai fiori e al canarino divenuto anch'esso malinconioso... Le dice averle dato il papà la lettera di lei; e raccontato come la direttrice del Collegio sia una brava signora... La saluta. (*Dare del* Tu).

Correzione. — Il bene che ti voglio, sorella mia, si direbbe che per la nostra separazione si è raddoppiato. Oh che affanno il giorno che ti vidi montare in carrozza e sparire dal mio sguardo! Io corsi nella tua camera deserta, e là colla testa abbandonata sul tuo letto, diedi in un piangere dirotto. La mamma venne a togliermi da tanta desolazione: ma anch'ella aveva gli occhi rossi e gonfi di pianto. Le sue parole soavi e piene di ragioni finirono col rendermi calma alquanto, e rassegnata. Non però io cesso dal sospirarti. Come ti ho promesso avrò cura de' tuoi fiori e del tuo canarino. La povera bestiolina se ne sta malinconiosa, e prende a stento il pignuolo dalle mie mani. Però non ti sognare sventura, sorella cara; a forza di vezzeggiarlo io mi farò amare e tornerà vispo e gioioso l'uccellino. Il papà mi ha recato la tua lettera, che è piena di tenerezza, come la desiderava il mio cuore. Egli ci raccontò che la direttrice del collegio è una brava signora; non rifinisce di lodarne la bontà, il sapere ed i modi dolcemente cortesi. Sono sicura che tu ne guadagnerai presto l'animo ed il favore. Scrivimi di frequente; salute e letizia, Ernestina mia... Io sono la tua affezionatissima sorella...

L'uomo accecato dall'avarizia. — *Traccia di novella.* — Raccontate: Come Pietro avesse ereditato (*da chi?*) un baroccio ed un cavallo (*qualità...*) Come guadagnasse dei buoni denari nel condurre grano (*e che altro... dove?...*). Come poscia gli sottraesse la biada (*per qual motivo?*); e in compenso gli desse delle buone busse... Come il cavallo sia diventato (*come?*); e un giorno cadesse morto per via...

Correzione. — Aveva Pietro ereditato da un vecchio zio un baroccio e un cavallo snello e robusto, nel che consisteva ogni suo avere. Attaccato l'animale al baroccio, egli andava ora con grano, ora con altre derrate ai mercati vicini; e con ciò guadagnandosi de' buoni denari, ei se la

campava a meraviglia. Ma il poveretto fu in mal punto assalito dagli stimoli dell'avarizia e d'allora in poi cominciò a fare tra sè codesto falso cómputo: « Oggi il mio cavallo mi ha fruttato uno scudo; il guadagno sarebbe grasso, se tutti cotesti quattrini mi entrassero in tasca; ma io devo spendere quasi ogni dì trenta soldi pel mantenimento perchè in quest'anno sgraziato la biada costa un occhio. Ora, il cavallo non potrebbe egli far senza della biada? Ei può benissimo vivere di solo fieno, e così a me rimarrà assai da mettere in serbo ». Il cavallo da quel dì fu mantenuto con parsimonia e a solo fieno, benchè dovesse trascinare pesi gravissimi. Ogni qualvolta l'animale procedeva lento lento per mancanza di cibo, l'inumano padrone, in compenso della biada, che goffamente veniva risparmiando, lo tempestava di busse. Il cavallo da prima così gagliardo, diventò macilento e tardo; e il medesimo Pietro con tutte le percosse non potè costringerlo a tirar, come prima, gravissimi carichi. Lo sciocco, accecato dall'avarizia, non vedeva neppure per ombra la vera cagione di tanta spossatezza, e raddoppiava di colpi. Il crudel governo e lo scarso e cattivo nutrimento tornarono pur troppo fatali al povero cavallo, che finalmente un giorno cadde morto per via.

Compiangete le sciagure altrui. — *Traccia di racconto.* — Dovete raccontarmi come un pazzerello per nome Giacomo non avesse altra smania che di farsi ridicolo (*accennate come non fosse furioso, non mettesse paura a nessuno, e dite che facesse per rendersi ridicolo*). Come al vederlo apparire, una turba di garzoncelli (*dite che si mettessero a gridare e a fare.....*). Come Giacomo togliesse infine piccole pietre (*dite che ne facesse*). Come un giorno il signor Enrico mirasse tra quella turba anche il suo Giulietto... Come gli domandasse poi chi fosse (*parole dirette*) colui dietro il quale egli correva... Come il padre, dopo aver fatto conoscere al figlio la causa della disgrazia di Giacomo (*perdita di una lite*), prendesse ad ammonirlo come fosse cosa indegna (*parole dirette*) motteggiare ed insultare uno sciagurato... Come Giulietto domandasse perdono al padre, che glielo concedette, non senza ricordargli (*che cosa?*).

Correzione. — In una piccola città era un pazzerello, per nome Giacomo. Non era furioso; non metteva paura a nessuno; la smania sua era farsi ridicolo; uscire e correre per tutte le vie con quattro o cinque parrucche sul capo e cento altre bazzecole d'ornamento indosso o penzoloni dalle braccia. Ogni dì al vederlo apparire qua e là, usciva una turba di garzoncelli a gridare: Ecco Giacomo, ecco Giacomo, ecco Giacomo! Oh! vuoi tu vendere queste parrucche, cotesti manicotti? E frattanto ve n'era di quelli che lanciavangli qualche pietruzza, e insultavanlo malamente. Giacomo era paziente nella sua follia; ma alla lunga istigato saliva poi anche in furore, toglieva su piccole pietre e sabbia, e gettavale contro quegli insolenti. Un dì questa lotta avvenne presso la casa del signor Enrico, che corse egli pure alla finestra a mirarne lo spettacolo. Qual dispiacere per un padre il veder tra quella turba di giovanetti insolentire anche il suo Giulietto! Per buona ventura la cosa fu tosto finita. Il faciullo rientrò; e il signor Enrico gli disse: « Chi era colui dietro al quale tu correvi poc'anzi colle tue grida? » — « Voi il conoscete pur bene, signor padre; egli è il pazzo, è Giacomo ». — Pover uomo! soggiunge il padre, sai tu la cagione di questa disgrazia così grande? Te la dirò io: egli è per la perdita di una lite. Se tu l'avessi conosciuto allora quando perdette il suo bene, e l'avessi veduto piangere amaramente e ripeterne: « Ah sono infelice! sono spogliato d'ogni mio avere! non mi resta più nulla! » dimmi, figlio mio, ti saresti

tu beffato di lui? Forse che ora è meno misero, ora, dico, che ha perduto il cervello? Perchè adunque motteggiarlo ed insultarlo con grida e con isprezzo? — « O caro padre, ho errato, disse piangendo Giulietto, ho errato: perdonatemi ». Sì, ti perdono; ma ricordati che ogni sciagurato ha diritto alla nostra compassione; che è dovere il sovvenirlo; che è delitto di mostrarsegli avverso o inumano, e accrescergli la tristezza ed il dolore.

Esami in iscritto per la 3ª Classe Elementare.

ESAMI AUTUNNALI PER GLI ASPIRANTI ALLA TERZA

TEMI O COMPONIMENTI PER IMITAZIONE

La fanciulla stizzosa. — *Carattere.* — Giannina è una fanciulla di circa otto anni; ha i capelli rossi e sempre un po' scompigliati, gli occhi piccoli, profondi e pieni di fuoco. È magra, lividuccia; ed i movimenti che fa sono rapidi, improvvisi. Ella è facile alla rabbia; e impetuosa e vendicativa. Quando la maestra la corregge o l'avvisa, ella diventa di fuoco, abbassa la testa, alza le spalle, risponde sgarbatamente, borbotta, piange, garrisce, pesta i piedi; poi sta muta, testarda, incaponita, col broncio e la faccia scura, nè vuol domandare scusa. Se qualche volta le sue compagne in fallo la toccano con un piede o col gomito, ella s'irrita tosto, dà loro un urto od una spinta, dice loro cento villanie, e per più giorni le guarda di mal occhio. Per il che Giannina è sempre sola e triste; nessuno ardisce parlarle, invitarla al giuoco: perchè tutti temono i suoi rabbuffi. Non vogliate esser come Giannina.

Domande per aiuto della memoria. — Giannina è una fanciulla di che età? Come ha i capegli? gli occhi? è grassa o magra? Come sono i movimenti che fa? Essa è facile, a che? Quando la maestra la corregge o la avvisa, come diventa Giannina, e che fa? Se le compagne in fallo la toccano, come si comporta Giannina? Che ne avviene dall'essere Giannina di così cattiva indole?

Ubbidienza pronta. — *Racconto.* — Giacomino era un buono ed ubbidiente figliuolo. Una mattina sua madre si sentiva male, e non poteva levarsi; chiamò Giacomino, e gli disse che andasse alla città a provvedere il pranzo per la famiglia; e datogli il danaro occorrente, gli raccomandò di non fermarsi in nessun luogo e di non mettersi a fare il chiasso coi monelli di strada. Giacomino glielo promise, e partì. Cammin facendo trovava dei ragazzi che ruzzavano insieme, ed invitavano anche lui a fare il chiasso. « Eh! diceva Giacomino, ho ben altro da fare io che star qui con voi a fare il chiasso; la mamma è malata, e mi aspetta. Fareste meglio anche voi di andare a scuola, invece di star qui a fare il chiasso, a urlare e a rotolarvi per terra ». Ciò detto, tirò di lungo,

senza lasciarsi sedurre dalle parole e dall'esempio di que' bricconcelli. Giunto in città, adempì colla massima esattezza le sue commissioni; e tornato a casa, trovò la mamma che già era alzata e che stava meglio assai.

Una buona ricetta per imparar la lezione. — *Lettera.* — Caro Luigino mio — Vuoi tu dunque sapere come io faccia ad imparar ogni giorno la mia lezione? Eccomi pronto a soddisfarti. Una buon'ora almeno prima della scuola io mi metto quieto quieto, zitto zitto al mio tavolino. Non mi muovo; non levo l'occhio dal libro; non mi divago, non mi lascio prendere dall'ozio, dalla svogliatezza. Leggo adagino adagino e con riflessione parola a parola, proposizione a proposizione, punto a punto. Ci penso e ripenso; poi torno leggere e rileggere ancora, indi provo a ripetere tra me e me quello che ho letto. Ma non m' affretto, non m' impaziento; procuro di esser sempre tranquillo e di buon umore; e coll' animo tranquillo imparo meglio. Arriva poi l' ora della scuola, ed io ho sempre finito ogni cosa, e la lezione la so sempre bene. Prova tu a fare lo stesso e mi saprai poi dire, se non ti ho suggerito una buona ricetta. Addio, vogliami bene, come te ne vuole infinitamente il tuo.

TEMI DI COMPONIMENTO CON LUNGA TRACCIA

L'asino ed il cane. — *Traccia di favola.* — Raccontate come un asino in compagnia di un cane portasse una corba di pane al mercato... Come il padrone lo seguisse; ma attraversando un prato, questi si addormentasse... Come l'asino si mettesse allora a pascolare; ed il cane lo pregasse che gli permettesse di prendersi un panetto dal canestro... Come l'asino rispondesse al cane (*parole dirette*): « che lo consigliava di aspettare; che il padrone non istarebbe molto a svegliarsi, e gli darebbe il pranzo ». Proseguite dicendo come frattanto uscisse dal vicino bosco un lupo affamato. Come... l'asino alla sua volta pregasse l'amico suo, il cane, a difenderlo (*parole dirette*)... Come il cane soggiungesse (*parole dirette*): « che lo consigliava d'aspettare che il padrone si fosse svegliato ». Come; così dicendo, il cane se ne andasse pe' fatti suoi, e come il lupo strangolasse l'asino. — *Moralità.*

Il baco da seta o filugello. — *Traccia di descrizione.* — Direte: La seta ricavarsi da certi vermi, detti *bachi da seta o filugelli*, o per meglio dire dai bozzoli che essi fabbricano. Questi preziosi animaletti schiudersi da certi piccoli semi deposti da una specie di farfalla, che prima era anch'essa verme. Venir nutriti (*di che?*), finchè sieno giunti all'età matura. Allora arrampicarsi sui rami di ginestra, che loro vengono appositamente preparati, e formare (*che cosa?*). Vuotato che hanno lo stomaco della seta, restare in istato di assopimento, e parere morti. Il loro corpicciuolo allora chiamarsi crisalide. Dopo alcuni giorni gettare la larva (*dichiarazione*); bucare il bozzolo e sfarfallare (*dichiarazione*); e deposto il seme per altri filugelli (*che ne avviene?*)...

I due orticelli. — *Traccia di racconto.* — Raccontate: Come un giorno Filippino giovinetto d'ingegno svegliato, stesse sul verone della propria casa, e rimirasse (*che cosa?*)... Come il suo sguardo si raccogliesse finalmente sui due vicinissimi orti... Come un di questi facesse bella mostra di verzura, di seminagioni di ogni genere, e tutto vi fosse fresco e rigoglioso... Come l'altro pieno di cardi selvatici e di erbacce mostrasse le rare pianticelle intristite e quasi secche... Come sopraggiungesse intanto la mamma, e chiedesse a Filippino (*che cosa?*)... Come avendole il figliuoletto acconciamente risposto, la madre gli domandasse ancora a che potevano assomigliarsi i due orti. (*Quale risposta avrà dato Filippino?... Quali considerazioni avrà soggiunto la mamma, avuta la risposta di lui?...*).

ESAMI SEMESTRALI

TEMI O COMPONIMENTI PER IMITAZIONE

Si annuncia alla cugina la morte d' un' amica. — *Lettera.* — Cugina mia — Sono in grande mestizia. Matilde, la nostra buona buonissima Matilde è morta! Mi era tanto cara! Era un angiolo! Ha patito in guisa che per lei è stato un bene lasciar la terra. Pure non si è mai lamentata. Nell'amore di Dio ella seppe trovare conforto e pace. L'anima sua si apriva sempre alla gioia. Nel penultimo giorno di sua vita, veduto un mazzo di fiori: « Quante belle cose ha fatto il Signore, esclamò, ed io posso ancora goderne! » Non volle che si annunziasse al suo fratellino, che è in collegio, essere ella vicina a morte, pensando al dolore ch' egli avrebbe sofferto nel darle l' ultimo addio. Quale virtù! Quale esempio! Nulla ti dico del mio dolore; da qualche giorno non faccio altro che piangere. Addio, mia cara; addio con tutto il cuore... Io sono la tua affezionatissima cugina...

Sommario od appunti per aiuto della memoria dei fanciulli. — Una giovinetta dà ad una sua cugina la notizia della morte dell'amica Matilde... In poche parole ne dice le lodi... Parla della rassegnazione con cui soffriva... Tocca dell'amore che portava al fratellino, non volendo si annunciasse esser ella vicina a morte... Esce in alcune esclamazioni... E conclude dicendo che pel dolore di quella perdita ella non fa che piangere...

L'uccellino. — *Racconto.* — Un giorno la piccola Maria andò correndo da suo padre e gridando: « Babbo, babbo, compratemi un uccellino! V' è un uomo in istrada con una gabbia grande grande, piena d'uccellini di tutti i colori. Sì, babbo, fatemi questo piacere ». — Te lo comprerei, rispose il babbo; ma sei tanto smemorata, indolente; ti annoi così presto delle cose che ti si danno. — « No, no, babbo, disse Maria interrompendolo; non sarà così questa volta. Fate che io abbia un uccellino, e vedrete che ne prenderò cura, e di più vi prometto che mi correggerò de' miei difetti ». Bene, disse il padre, ti prendo in parola. — E le comperò un bellissimo canarino di quelli col ciuffo. Maria si rallegrò tutta, lo pose in una comoda gabbietta; ogni giorno gliela puliva; gli empiva la mangiatoia di panico; gli rinnovava l'acqua al beverino; l'estate gli portava della salvastrella fresca; l'uccellino in contraccambio cantava dalla mattina alla sera. E la Maria ne prendeva tanto sollazzo, ed era talmente contenta, che fece senno davvero, e non fu mai più veduta nè indolenta, nè trascurata.

Le regole di ortografia. — *Novella.* — C'era una fanciulla che si chiamava Arminda, la quale poco aveva studiato le regole dell'ortografia, e mai non le accadeva di scrivere un verso senza qualche sproposito. Una volta si trovò in tanto impaccio, che avrebbe voluto non esser viva. L'avventura fu questa. Capitò alla campagna dove essa villeggiava con la sua famiglia, un vecchio suo zio che era solito a prender molto tabacco, e trovavasi con la scatola quasi vuota. Accortasi l'Arminda, che era amorevolissima e cortese, chiama in segreto l'Isotta, contadina pronta ai servigi e bene in gambe, e scritte due righe, gliele

diede dicendo che andasse in città da certe sue cugine, e tostamente portasse ciò che le avrebbero consegnato. L'Isotta va a passo accelerato, e in breve è di ritorno. Entra in sala dove erano a conversare molte persone, e Arminda le dice: « Dà a questo signore l'involtino che hai portato ». — Che involtino? risponde l'Isotta; ecco ciò che mi hanno dato le vostre cugine. — E mostra una sporta di grosse rape. Povera Arminda! Ella aveva lasciato un accento nella penna; volendo chiedere pochi soldi di tabacco *rapé*, aveva chiesto pochi soldi di rape.

TEMI CON TRACCIA E SCHIARIMENTI

Il formaggio rubato. — *Traccia di favola.* — Due gatti avevano rubato un formaggio, e non potevano accordarsi nel farne le parti. (*Addurrete il motivo del contrasto*). Conoscevano una scimia che era al servizio di un avvocato e le fecero sapere che sarebbero venuti a lei per una questione... (*Direte come la scimia per darsi maggiore autorità indossasse gli abiti del suo padrone; e imitandone gli atti, si assidesse, tossisse, sputasse, ed invitasse i due litiganti ad esporre le loro ragioni*). La scimia, udito il motivo della questione, fa due parti del formaggio; le pesa e mangia un pezzo della porzione che pesa più dell'altra... Non trovando mai l'equilibrio, essa continua a mangiar sempre un nuovo pezzo della parte eccedente, sicchè il formaggio era quasi tutto scomparso... I due gatti reclamano il resto: ma la scimia ritiene per sè in conto di spese l'ultimo pezzo del formaggio (*introdurrete un po' di dialogo*). Trarrete un conveniente insegnamento morale.

Il ghiottone punito. — *Traccia di novella.* — Un ghiottone fu invitato a far colazione in casa di un signore. (*Questo signore era un uomo festevole e vago di sollazzare...; e nell'ordinare le feste, sottile ed acuto*). La tavola era tutta fornita di uova, di burro fresco, di formaggio, di frutta, di pasticcierie...; ma si udiva girare lo spiedo (*aggiungere ancora qualche vivanda per completare l'imbandigione della tavola, ma sia consimile alle altre vivande già dette. Inoltre farete la pittura del povero ghiottone che aspetta sempre le vivande più appetitose*). Gli altri commensali quasi sparecchiarono la mensa. (*Fate vedere lo stupore del nostro ghiottone*). Frattanto viene sguernita la tavola. Egli va in cucina; lo spiedo girava, ma vuoto. (*Seguitelo nella sua gita alla cucina, e descrivetene brevemente il suo crudele disinganno*). Allora ei se ne andò digiuno. (*Dite dei sarcasmi e degli scoppi di risa dei commensali; ed esaminate infine se una lezione di una tal natura gli sarà stata proficua*).

I fiori prediletti. — *Traccia di racconto.* — In una bella mattina di primavera, tre ragazzi, Gustavo, Alfonso e loro sorella Elvira passeggiavano per la campagna. (*Breve descrizione del luogo del passeggio... la gioia dei ragazzini nell'ammirare la bellezza della natura...; un dialogo semplice e corto render più cara la scena*). Essi si accordano di andare ciascuno in cerca del fiore che più gli piace e di riunirsi poscia tutti e tre sotto un pergolato col loro mazzolino (*fate vedere un di loro lungo una siepe: l'altro presso ad un ruscelletto...*). Gustavo arriva (*dopo quanto tempo?*), portando alcune violette: Alfonso porta dei gigli, ed Elvira delle margaritine. (*Mettete in bocca dei ragazzi l'elogio del fiore prescelto. La violetta è il simbolo della modestia; il giglio dell'innocenza; la margaritina della tenerezza*). I tre ragazzi fanno dei fiori riuniti insieme due mazzolini; e tornati a casa, li regalano ai loro genitori. (*I genitori mostrano la loro soddisfazione per quel regalo, ed esprimono la speranza che i loro figliuoletti si studieranno di imitare le virtù simboleggiate in quei fiori*)...

ESAMI FINALI

TEMI O COMPONIMENTI PER IMITAZIONE

L'ozioso. — *Racconto.* — Guido, fanciullo di otto in nove anni, era un buonissimo figliuolo. Un giorno stava raccogliendo in un prato delle erbe medicinali per la sua sorellina malata. Un altro fanciullo che vagava colà presso svogliato e a passo lento, si fermò colle braccia incrociate a guardare Guido e gli chiese: « Che cerchi tu con tanta cura nel prato? » E Guido gli rispose: « Vi colgo delle erbe aromatiche per mia sorella malata ». Poi soggiunse: « E tu che fai? » E il fanciullo: « Io?... che ho da fare io? Io non fo niente; vo a spasso ». E Guido: « Non vai tu a scuola? Non hai il còmpito da eseguire? la lezione da studiare? » E l'altro: « Nella scuola m'annoio, la lezione è lunga, pesante e la non mi vuole stare in testa; il còmpito è difficile e mi stanca, mi ammazza il cervello... » Guido soggiunse: « Ma dunque come passi il giorno? » E il fanciullo: « Io mangio, passeggio, giuoco e dormo ». Guido scosse la testa e gli rispose: « Ma, dimmi, tu quando mangi hai appetito? Quando giuochi sei allegro? E la sera ti addormenti in pace? » Il fanciullo gli rispose: « Oh! io non sono mai allegro, ma non voglio lavorare, il lavoro mi è troppo grave, è buono pei poveri; io sono ricco, io... » Poi si allontanò a passo lento colle mani in saccoccia e zufolando. Guido lo guardò con profonda compassione e disse frà sè: « Quel giovinotto è pigro, perciò eccolo triste e di mala voglia; poveretto!... » E, raccolte le sue erbe, corse frettoloso a portarle alla sorella.

Domande da dettarsi a soccorso della memoria. — Chi era Guido? Che stava egli raccogliendo un giorno? Che cosa chiese a Guido un altro fanciullo? Che rispose Guido, e che cosa domandò all'altro fanciullo? e questi che rispose? Che domandò inoltre Guido e che risposta ne ebbe? Poi che fece l'altro fanciullo? e che disse Guido tra sè? In fine che fece Guido?

Giove e la pecora. — *Apologo.* — La pecora pativa ogni giorno di mille torti dagli altri animali. Si rivolse a Giove, e lo pregò volesse riparare a tanta sua miseria. E Giove le disse: « Vuoi tu che io t'armi la bocca di terribili denti ed i piedi di robusti artigli? » Oh no! rispose la pecora, nulla voglio avere di comune colle bestie feroci. — « Ti porrò del potente veleno nella tua saliva, « continuò Giove. — Mainò! soggiunse la pecora; gli animali velenosi sono cotanto odiati! — « E che debbo dunque fare? piantarti delle corna in fronte e ingagliardire la tua cervice? » — Nemmeno questo, benigno padre; potrei facilmente dare cornate e far del male come il caprone. — « Ma, disse Giove, tu dèi pur essere in grado di nuocere altrui, se vuoi che altri si astenga dal recare offesa a te ». — Questo dovrei? Oh! allora lasciami quale sono: amo meglio patire ingiuria, che farla. — *L'abusare della propria forza contro il più debole è una viltà degna del più profondo disprezzo.*

Il filosofo e la mosca. — *Novella.* — Un certo Tobia, uomo il più buono, il più pacione del mondo, che non avrebbe dato fastidio

all'aria, s'era fitto in capo di voler, se gli fosse riuscito, passare quel po' di resto de' suoi giorni senza noiare, s'intende, ma anco senza essere noiato. Un giorno dopo desinare, mentre faceva il chilo nella sua poltrona, eccoti una insolente mosca che gli vola sul viso. Tobia, fermo nei suoi principii, fece così un atto colla mano, tanto per levarsela d'intorno; e quella daccapo. Allora si cavò il berretto, e cominciò a farsi vento, cantarellando e battendo la cadenza con un piede; ma la bestia lì per picca. La toccò con un ditino per vedere se l'intendeva; oh allora sì! gli battè in un occhio, gli entrò su pel naso, gli passeggiava sul viso, come se fosse stata casa sua. Che vi credete che facesse Tobia? Si mise fermo, fermo, e la lasciò andare e venire tanto che gli capitò fra le labbra. Con una strizzatina avrebbe potuto finir la festa; ma no, volle vincerla di cortesia e serrata un po' la bocca, solamente per fermarla, la prese delicato delicato con due dita, e, chiamando il servitore, disse: « Drea, vien qua, aprimi la finestra ». Drea aprì, e Tobia dando il volo alla mosca, diceva ridendo: « Madonna, il mondo è largo; ci possiamo stare tutti e due senza romperci la tasca ».

TEMI CON TRACCIA E SCHIARIMENTI

Tutto sta nel cominciare. — *Traccia di apologo.* — Un ragazzetto (*dargli un nome*) andava di mal animo a scuola... incontra un'ape, si lagna (*di che?*), e la invita a trastullarsi con lui... L'ape ricusa dicendo (*che cosa?*) e vola via... Il ragazzetto si rivolge ad una rondinella, la saluta, e la invita (*a che...*). La rondinella rifiuta dicendo che vuol rivedere le sue compagne e fare (*che cosa?*)... Il ragazzetto s'abbatte in un cagnolino... si lagna (*di che... ?*); invidia la sorte dei cani (*per qual motivo?*). Il cane dice qual è la sua occupazione...; parla dei vantaggi del lavoro e della scienza... ed esorta il ragazzetto (*a che?*). Il ragazzetto va di buon animo alla scuola (*conseguenza*).

Il ragno insidioso. — *Traccia di novella.* — Raccontate come Giulietto si trovasse un giorno nella legnaia, ed abbia visto un ragno che cominciava (*a far che cosa?*). Come ei siasi arrestato e mirasse con meraviglia la perizia (*di chi?*) nel tirare i primi fili per renderne più saldo (*che cosa?*); e poi la regolarità (*di che?*); e la facilità e disinvoltura con cui lo condusse (*a che?*)... Come Giulietto abbia tratto per conseguenza che quell'animaluccio dovesse pregiarsi più (*di quali altri?*). Ma ecco come in quella che faceva cotale considerazione, una mosca volando sia venuta dar dentro (*che cosa?*)... Come il ragno che stava appostato attendendo (*che?*), siasi lanciato a guisa di fulmine (*su chi? conseguenza*)... Come di poi ne abbia gettato a terra (*che cosa?*)... Come allora Giulietto abbia cambiato d'avviso, ed abbia detto in cuor suo: « A ragione gli uomini aver a schifo codesto insetto, perchè simbolo (*di che?*) ».

Un nipote annunzia allo zio essersi d'alcuni dì anticipati gli esami. — *Traccia di lettera.* — Ernestino, giovinetto che frequentava la terza classe elementare, scrive ad un suo zio: che è tutto contento, perchè essendo stati di alcuni giorni anticipati gli esami per riguardi igienici, egli potrà più presto rivedere il caro zio e godere della sua compagnia... Gli dice che ha proprio un gran desiderio di abbracciarlo; ma che non vuol venirgli innanzi a mani vuote... Che egli ha studiato e ha fatto e farà ogni sforzo (*per qual fine?*)... Che nelle vacanze poi, dopo essersi riposato qualche dì, ripiglierà i suoi studi. (*dar maggiore svolgimento a questo concetto...*). Che si guarderà nello stesso tempo dall'umidità, dal freddo e caldo, dallo abuso delle frutta, da tutto ciò che possa far danno alla sua salute, e ciò (*perchè?*). Chiusa. (*Dare del* Tu).

QUARTA CLASSE ELEMENTARE

TEMI CON LA SEMPLICE TRACCIA ALTERNATI A COMPONIMENTI PER IMITAZIONE ED A POESIE DA TRADURSI IN PROSA

MESE DI OTTOBRE

Favole e Racconti.

1ª Settimana di scuola

Il leone che viene in vecchiezza. — *Favola per imitazione.* — Il toro, il cinghiale e l'asino andando insieme a diletto, trovarono il leone, invecchiato e gravato di diverse infermità, istare al sole e riscaldare le infrigidite membra. E cominciarono a gabbarsi di lui. Disse il cinghiale: « Se ben ti risovviene del tempo della tua gioventù, tu mi facesti più volte disordinate paure per le tue ferocità; e acciocchè abbi memoria delle passate operazioni, voglio che porti questa per mio amore e in ricordamento di me » ; e percosselo con la zanna nel petto e fecegli una grande finestra per traverso. Vedendo il toro fatta la scarsella, disse: « A me istà di fare gli occhielli »; e con ambedue le sue acute corna fece due grandissime ferite. L'asino disse al leone: « O animale di grande potenza, fa conto che sei venuto in tanta lassezza, che non puoi ire sicuro per questo paese senza mio suggello nella fronte »; e diedegli un grande calcio. Vedendosi il leone in tanta miseria e da sì vili animali sì malamente offeso, incominciò duramente a dolersi con amaro pianto, dicendo in suo parlare: « Oh! come se n' è ito il mio prospercvole stato e la mia manifesta forza ed il mio famoso onore. Chiunque offesi, ora mi offende e più non posso vendicare queste mortali e intollerabili ingiurie ». — *Il leone aveva speso il tempo della sua gioventù in soperchiare i suoi minori; e questi ora gli rendono la pariglia. Chi non si fornisce d'amici in tempo della prosperità, tema questo caso.*

Dichiarazione o norme. — *Il maestro di 4ª non deve contentarsi di esporre semplicemente il tema, ed in modo che gli allievi lo abbiano ben bene compreso nella sostanza...; ma ei deve fermarsi su questo e quel concetto, su questo e quel modo di dire, notandone la proprietà e la*

eleganza, ed in pari tempo far rilevare tutte quelle parole che stanno sotto qualche regola speciale di grammatica... chè solo per tale opera, si rende proficuo l'esercizio del comporre. E venendo al caso nostro, egli potrà dire: Il componimento che avete a fare è una favola. Già molte ve ne furono dettate nella 2ª e 3ª elementare. Sapreste dirmi ora che cosa sia una favola? Ebbene, la favola che dovete fare, ha per titolo: « il leone in vecchiezza *». E ivi si introducono a parlare il leone, il cinghiale, il toro e l'asino. Conoscete voi codesti animali? Quali di questi animali è selvatico? Dove ha la sua dimora il leone? il cinghiale?... Ora udite:* « il toro, il cinghiale e l'asino, andando insieme a diletto, trovarono... membra *». Notate bene l'espressione* — andare insieme a diletto, — *che significa andare a spasso, andare attorno per solo diletto. Notate inoltre l'espressione* — gravato di diverse infermità — *come dipinge al vivo lo stato del leone! Le diverse sue infermità erano come altrettanti pesi che lo aggravavano e tenevanlo come legato al suolo. E quest'altra circostanza* — stare al sole e riscaldare le infrigidite membra — *non vi par essa naturale? Quando si è vecchi, niuna cosa più diletta quanto il calore e particolarmente il calore del sole. Che significa la parola* infrigidite? *Significa divenute fredde, ed appunto le membra del leone erano divenute fredde per l'avanzata sua età. Forse altri avrebbe detto le fredde membra: e non avrebbe detto così bene; perchè l'aggettivo* freddo *indica una condizione, uno stato accidentale transitorio; mentre* infrigidito *indica uno stato abituale, continuo. Un giovane può talora avere le membra fredde; ma non infrigidite. Avete qualche osservazione grammaticale da fare intorno al nome* membra? ecc... ecc... Da questo saggio il maestro può avere una norma per esporre, esaminare, spiegare il tema del componimento; ne lasciamo a lui la cura del resto...

La gherminella. — *Racconto per imitazione.* — Peppo aveva fatto una gherminella riprovevole al suo fratellino; e la madre stimò di castigarlo in un oggetto di sua ricreazione. Amava egli appassionatamente un cagnolino, chiamato Moschetto, e col quale soleva spassarsi; e la madre ne lo privò per qualche tempo. Moschetto fu confinato in un gabinetto vicino. Privato per tal modo della vista del suo padroncino, e noiato quanto mai della sua prigionia, il povero carcerato si pose a grafliar l'uscio perchè gli si aprisse; e stanco alfine di aspettare, grugnì, guaì, e terminò col mandare altissime grida. Or mentre i latrati andavano sempre più crescendo, Peppo col cuore spezzato sen venne tutto lacrimoso alla mamma e le disse: « Ma non è mica Moschetto, o mamma, che ha fatto il male, quindi non si deve punir lui. Liberatelo, ve ne prego, e vado io a mettermi in luogo suo *»*. Ottenuto che ebbe questa grazia, Peppo prese di fatto il luogo di Moschetto, e rimase da se stesso in prigione anche oltre il termine prescritto; e questa fu per lui una proficua lezione.

Sommario od appunti per aiuto alla memoria degli alunni. — *Il maestro, secondo il solito, dirà una o due volte il racconto; farà notare le espressioni più eleganti e più proprie; dichiarerà le parole di men facile intelligenza, ecc....; indi detterà, se il crede opportuno, alcuni appunti o sommario per soccorso della memoria.* — Narrate come Peppo avesse fatto una gherminella riprovevole al suo fratellino e come la madre ne lo castigasse privandolo del cagnolino col quale egli soleva spassarsi. Dite come il cane per nome Moschetto, messo in prigione, dapprima grugnisse, poi guaisse, e infine

mandasse altissime grida; e come Peppo dicesse alla madre, non essere il cane che aveva fatto il male: e quindi la pregasse di liberarlo, che se ne andrebbe egli in prigione. Come infatti vi andò.

Il vermicello. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Entrò in un vôto cranio
Un gramo vermicello,
E si stimò cervello.

Dichiarazione o norme. — *Il maestro di 4ª nei componimenti poetici che proporrà a' suoi alunni, non istarà contento ad una versione semplice e letterale, come si è fatto nella 3ª classe; egli anderà alquanto più innanzi, pretendendo maggiore svolgimento di pensiero e di discorso, maggior applicazione delle cose studiate nell'anno precedente. La serie graduata delle poesie inserte in questo quarto grado mira appunto a tale scopo...*

Versione libera. — Sul muricciuolo di un cimitero era posto un cranio vuoto. Un meschino vermicello che non erasi mai levato di terra, strisciando salì a stento sul muricciuolo, ed entrò nel vuoto cranio; e si diede a credere d'essere diventato cervello umano. — *Del pari v'ha certuni che stimansi illustri e dotti, solo perchè seppero, strisciando, arrampicarsi in alto seggio.*

Pentimento. — *Traccia di racconto.* — Due bambini.... erano in castigo... e pregavano...

Avvertenza. — In questo ultimo GRADO il maestro propone la traccia di un COMPONIMENTO senza i rischiarimenti e le norme SCRITTE. Diciamo scritte, perchè sta al senno ed al buon gusto del maestro stesso il dare a viva voce le avvertenze, i consigli, e le dilucidazioni che egli stimerà necessarie, perchè gli alunni trovino le idee convenienti da amplificare i concetti principali. Senza di queste avvertenze e dilucidazioni è quasi impossibile che lo scolaro possa recare un discreto svolgimento, e condurre a buon fine il suo tema. Il procedimento da tenere è indicato nei saggi seguenti.

Norme per avviare i fanciulletti a svolgere l'esposto tema. — *Il maestro scriverà sulla lavagna le due proposizioni che formano la traccia del componimento dato; e per via di acconce domande farà trovare gli aggiunti e le circostanze, onde si venga bellamente ampliando il racconto... E dirà: Non vi piacerebbe egli sapere se questi due bambini frequentavano la scuola grande, ovvero l'asilo?... Quali parole dovremmo dunque aggiungere e scrivere dopo a* Due bambini *? e scriva :* dell'asilo. *Si dice che questi due bambini erano in castigo; ma voi vorreste sapere perchè erano in castigo... Quando è che si castigano i bambini? Quando sono un po' cattivucci, non è vero? Che cosa diremo adunque?... Che quei due bambini dell'asilo erano stati (come?)* un po' cattivucci *(e si scrivano codeste parole). Si dice che erano in castigo; ma che specie di castigo? Quali castighi si sogliono dare ai bambini un po' cattivucci? Bene. Si sogliono chiudere in iscuola... Che cosa dunque diremo dei due bambini dell'asilo, che erano stati un po' cattivucci?... Ma ditemi: si lasciano chiusi in iscuola di giorno o di notte? e in che tempo... Badate che queste parole* nel tempo della ricreazione *non si potrebbero tralasciare, altrimenti si crederebbe che, ecc... E si continui per questo modo a far conoscere le altre circostanze del fatto. Da ultimo si inviteranno gli alunni a mettere in iscritto il racconto in tal modo ampliato...*

Correzione. — Due bambini dell'asilo erano stati un po' cattivucci; e per castigo dovettero rimanere chiusi in iscuola nel tempo della ricreazione, si riaprì la scuola: e furono trovati pregando. E dissero: « Vediamo di essere stati cattivi! E si pregava la Madonna, che la ci faccia essere buoni ».

Il pero. — *Traccia di favola.* — Un fittaiuolo aveva nella corte un pero... Il proprietario per godersi egli tutte le pere, lo fece trapiantare nel suo giardino... La pianta, vecchia com'era, non potè più attecchire, e seccò... *Moralità.*

Schiarimenti da farsi a viva voce. — *Il maestro come avrà dettata la traccia della* favola *del* pero, *verrà in soccorso alla facoltà inventiva de' suoi scolari prendendo ad esame i tre punti della traccia medesima e facendo le debite interrogazioni, dichiarazioni, determinazioni di circostanze...*

E in prima spiegherà il significato della parola fittaiuolo (*quegli che tiene le altrui possessioni a fitto*); *indi verrà al primo punto, e domanderà: Come dovevano essere i frutti del pero, se il padrone s'indusse a farlo trapiantare nel suo giardino? È egli probabile che il fittaiuolo ne recasse ogni anno un paniere al proprietario?...*

Il proprietario volendo godersi egli tutte le pere, che cosa avrà detto fra sè? non si sarà egli tenuto come un minchione a contentarsi di un panieretto di pere?... Non avrà detto che egli era il padrone, ecc.?

Quando poi vide la pianta morta; che cosa avrà detto? Non avrà egli maledetta la sua ingordigia? perchè?...

Correzione. — Un fittaiuolo aveva nella corte un pero che produceva eccellenti frutti, e di una specie molto rara, e ogni anno, per far piacere al proprietario suo padrone, gliene recava un paniere. Era il proprietario un uomo ingordo; e disse un dì: « Oh! il minchione che son io, a contentarmi di un panieretto di queste pere sì buone; e dover ancora dire: grazie. La pianta è mia e vo' metterla nel mio giardino. Così avrò io tutte le pere, e me le godrò senza obbligo a chicchessia ». Detto fatto. La pianta fu divelta e trasportata nel giardino del proprietario. Ma ella era troppo vecchia. Nella nuova sua sede non potè più attecchire e seccò. Così il proprietario perdè la pianta ed i frutti. — *L'ingordigia è una mala consigliera.*

2ª Settimana di scuola

Come giovi il pronto ingegno. — *Racconto per imitazione.* — Un principe appassionato della caccia aveva caro, sopra ogni altra cosa, un bellissimo falcone. « Tu sai, disse egli un giorno al falconiere, l'amore che porto a codesto uccello: abbine adunque la cura che puoi maggiore, e ricordati che dovrà perire di trista fine chi primo mi darà l'annunzio della sua morte ». Accadde che il falco morì in lì a non molto. Il falconiere non sapendo che si fare in sì doloroso accidente, ricorse per consiglio agli uomini più savi dalla Corte; ma nessuno sapeva vedere espediente che buono fosse per uscire dal brutto impiccio. Pensarono infine che il buffone di Corte, uomo di sottile ingegno, si facesse al Re messaggiero della morte del falco. « Che mi rechi di nuovo? » disse il principe vedendo il buffone. — Ero testè nell'uccelliera dove mi venne veduto, composto le ali e i piedi a decoroso atteggiamento, adagiato sopra un molle tappeto, un vaghissimo uccello. I signori della Corte lo guardavano mesti, ed il falconiere era in lagrime pel timore del vostro

falco. — « Che dici? Adunque il mio falco è morto! » — Duolmi, duolmi all'anima per voi, Sire, che primo avete annunziato la morte del vostro falco. — Il principe colto sprovvedutamente al laccio delle sue parole, fece grazia della vita al portatore del tristo messaggio.

Dichiarazione o norme. — *Il maestro darà un cenno della caccia col mezzo del falcone una volta molto in voga; dei buffoni di Corte, del loro talento satirico e maledico; dei tristi tempi in cui il Principe disponeva, a suo capriccio, della vita e degli averi de' suoi sudditi... Indi passerà ad esporre il componimento, estendendosi convenientemente su questo e quel concetto, sia per renderne pienamente intelligibile il significato, sia per farne le dovute applicazioni; indi lo ripeterà una volta quale è dato per correzione, e gli alunni poscia lo scriveranno...*

La carne attossicata. — *Favola per imitazione.* — Un pastore volendo mandare a morte un lupo che di spesso gli assaliva il gregge, collocò presso all'ovile della carne attossicata. Un corvo avendola vista se la recò fra gli artigli, e per divorarsela a suo bell'agio volò sopra un'alta quercia. Una volpe strascinantesi alla chetichella a piè dell' albero gridò: « Benedetto sii tu; magnifico uccel di Giove! » — Per chi mi prendi, — domandolle il corvo. — « Per chi ti prendo? Non sei la valente aquila che ogni giorno scende dal cielo per pascere me poveretta? Perchè dissimuli? Non veggo io forse nel tuo artiglio vittorioso il supplicato cibo che il gran padre dei Numi per mezzo tuo ogni giorno mi manda? » Il corvo lieto e superbo d'essere tenuto per uccel di Giove, abbandonò alla volpe la sua preda, e via se ne volò. La volpe ridendo pigliò la carne, e divorossela con gioia maligna. Ma la gioia durò poco; chè ben presto il veleno produsse il suo effetto, e la volpe crepò. — *Degno castigo agli svergognati adulatori.*

Dichiarazione o norme. — *Il maestro dovrà dare un cenno sulla mitologia, su Giove e gli altri Dei, sul cielo dei Pagani, ecc.... Indi esporrà la favola con parole sue proprie...; la farà poi ripetere per assicurarsi che i suoi alunni la ritengono e nella sostanza e nell'ordine. Infine la dirà quale è data per correzione, facendo rilevare i modi di dire più eleganti, la grazia del dialogo, ecc., e la darà a scrivere. La correzione si farà studiare a memoria...*

La gramigna e il frumento. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Già la gramigna disse al frumento:
« Non colta io cresco; tu vieni a stento ».
Cui l'altro fece questa risposta:
« Ciò che val nulla, nulla pur costa ».

Versione libera. — Una pianta di gramigna disse un giorno a una pianta di frumento: « Vedi come io vengo su rigogliosa e robusta, e mando profonde radici. Eppure nessuno mi viene attorno a sarchiarmi il terreno; nessuno si dà pensiero di me, io non ho bisogno di essere coltivata. Tu, meschinella, tieni la vita per un filo; l'ombra ti aduggia, la brina t' incuoce, ogni erba ti fa immiserire. E guai se ti venisse meno l'aiuto dell' uomo! Rispose il frumento: « È vero, io costo all' uomo molte fatiche, ma so ben anche compensargliele a mille doppi. Tu gli costi niente, sai perchè? Niente vali ».

I primi passi alla scuola. — *Traccia di racconto.* — Lucia aveva ormai sette anni; e la madre pensò bene di mandarla a scuola. Lucia si mise a piangere: ma la madre le disse: « Sarà tua maestra quella donna che la scorsa settimana si trattenne amichevolmente con noi »... Lucia allora domandò se alla scuola le verrebbero dati dei castighi...; e la madre le rispose che solo le ragazze cattive sono castigate... Il di seguente Lucia andò tutta lieta a scuola...

Schiarimenti da farsi a viva voce. — *Il maestro dopo aver dettata tutta la traccia, la ripiglierà punto per punto, come:*

1° Lucia aveva ormai sette anni, e la madre pensò bene di mandarla a scuola.

E domanderà a' suoi allievi: Ditemi: La madre avrà ella mandata questa sua figlia a scuola, senza dirle niente?... Io penso che l'avrà chiamata a sè, non è vero?... E che cosa le avrà detto?... Figuratevi di essere voi al posto di quella madre... Per esempio le avrà detto: Cara figlia, tu vai sempre più divenendo grandicella... Immaginate voi altre parole, ragioni... dette dalla madre per indurre la fanciulletta a frequentare volentieri la scuola. Anzi aggiungete che la madre di buon grado avrebbe fatto da maestra alla figlia, se... (che impedimento potè avere?...).

2° Lucia si mise a piangere; ma la madre le disse: « Sarà tua maestra quella buona donna che la scorsa settimana si trattenne si amichevolmente con noi. »

La madre al vedere la sua Lucia piangere, l'avrà forse sgridata e battuta?... come pur troppo farebbero certe madri?... Anzi la madre prevedendo che quel pianto proveniva da timore, da paura che la figlia aveva della maestra... le ricorda come le sia per essere maestra quella buona donna, ecc... Non le avrà detto altro? Sì certo; per invogliare la figlia, avrà soggiunto ben altre cose... Ditene voi alcune di queste cose... (le belle e buone cose che si imparano nella scuola... la contentezza del padre...).

3° Lucia allora domandò se alla scuola le verrebbero dati dei castighi; e la madre le rispose che solo le ragazze cattive sono castigate.

La madre doveva togliere ogni timore alla figlia; e che cosa le avrà risposto? (darete voi questa risposta, perchè ben sapete quali allieve vengono castigate, e quali no...).

4° Il di seguente andò tutta lieta a scuola.

Si sarà ella comportata bene? Avrà ella avuto bisogno in appresso di essere incoraggiata?...

Correzione. — Lucia aveva ormai sette anni, e la madre pensò bene di mandarla a scuola. Perciò una sera la chiamò a sè e le disse: « Cara figlia, tu vai ora divenendo sempre più grandicella. È dunque tempo di apprendere sempre più buone cose, acciocchè tu sii felice, e noi tuoi genitori e gli altri possiamo un qualche di rallegrarci di te. Io vorrei molto volentieri farti da maestra io stessa; ma tu vedi pur troppo che le giornaliere mie occupazioni non mi lasciano il tempo necessario a tale uopo. Perciò domani vo' mandarti a scuola ». Udite queste parole, la fanciulla tremava e piangeva. Ma la madre soggiunse: « Tu conosci già la buona donna che la scorsa domenica si trattenne si amichevolmente con noi; quella ti debb'essere maestra. Ella t'insegnerà certo del gran bene, se tu sarai docile, diligente ed attenta. Quanto sarò lieta, allorchè

vedrò che tu impari ognora più di giorno in giorno! E quanto sarà contento tuo padre, quando ti vedrà riuscir sempre meglio nel far calze, nel cucire ed in simili altre cose nelle quali ancora verrai istruita nella scuola! » Qui la fanciulla domandò se alla scuola le verrebbero dati castighi. E la madre le rispose: « Le costumate e diligenti ragazze non ricevono castighi. Per qual motivo debbono mai le maestre punire fanciulle che nulla di male hanno fatto? Solamente le ragazze ostinate, le ragazze che non apprezzano le buone parole, le ragazze che si fanno colpevoli di grave fallo, vengono punite, e ciò avviene ben di rado ». Allora svanì tutta la paura. Il di seguente Lucia andò tutta lieta a scuola, fu buona e attenta, e non ebbe mai più bisogno di essere incoraggiata.

La rana ed il bue. — *Traccia di favola.* — Un bue era a pascolare..... Una rana cominciò a guardarlo...e le venne voglia di uguagliarlo...I ranocchi la ammonirono, che si levasse da tale intenzione... Ma ella prese a gonfiare...E che ne avvenne? Scoppiò, o morì. — *Moralità.*

Dichiarazione o norme a viva voce. — *Il maestro darà gli opportuni schiarimenti, e farà le necessarie osservazioni a viva voce e per mezzo di interrogazioni, e dirà: Voi avete scritta la traccia della favola: vediamo ora che cosa si possa aggiungere ai varii punti di essa per condurla a competente estensione...*

Un bue era a pascolare. *Che cosa possiamo qui aggiungere? Non vi pare che starebbe assai bene indicare la circostanza di luogo? Era a pascolare dove?... Quando una persona ha beni di fortuna, ed ogni cosa gli va prosperamente, e non è tormentata dall'insana voglia di sempre più arricchire, non vi pare che questa persona debba essere contenta? Ebbene, talvolta si attribuiscono agli animali i sentimenti che provano gli uomini; perciò come doveva parere il bue nel vedersi grasso e bello e in mezzo a quella pasciona?...*

Una rana cominciò a guardarlo, e le venne voglia di uguagliarsi a lui. *La rana cominciò a guardare il bue, ed era maravigliata di quella statura e grossezza, e si lasciò prendere dall'invidia. L'invidia, propriamente, è un cattivo sentimento che talvolta nasce anche in noi: ed è quando proviamo dispiacere del bene degli altri, in quanto che vorremmo avere noi soli quel bene; e coltiviamo perciò in noi un segreto desiderio di veder gli altri privi di quel bene che hanno, di vederli depressi, umiliati, impoveriti; donde viene poi il maligno compiacersi delle disgrazie altrui... È l'invidia uno dei più vili e abbominevoli vizi... Notate però che quando ci attristiamo del bene altrui, non perchè si possiede dagli altri, ma perchè manca a noi medesimi, e ci studiamo senza danno degli altri metterci al pari di lui, questa non sarebbe invidia ma emulazione: perchè non è il vantaggio di quel tale che ci dispiace, ma il nostro svantaggio; non è il suo abbassamento che noi bramiamo, ma il nostro innalzamento; e se il bene che prendiamo ad emulare, è onesto, se confacente a noi (come essere dei primi della scuola, essere migliore degli altri...), se indirizzato a retto fine, se procacciato con mezzi leciti, la nostra emulazione sarà innocente ed anche virtuosa...*

Ma tornando alla rana, ditemi: Desiderava ella un bene confacente a sè? il desiderava ella per qualche onesto fine? Come si può dire

che fosse la rana? (invidiosa). E come si può chiamare la voglia che le venne di uguagliarsi al bue? (matta).

I ranocchi la ammonirono, che si levasse da tale intenzione. *Qui possiamo per esempio introdurre a parlare il più savio dei ranocchi, il quale avrà stretta amicizia colla rana, e l'ammonisce, come? Qual ragione avrà addotto per indurla a levarsi da quella intenzione, ecc... E di questo passo proseguirà il maestro questa ed altre volte a far conoscere le altre circostanze del fatto...; e per questo modo, e non altrimenti, riuscirà a mettere i suoi alunni sulla buona via del comporre.*

Correzione. — Un bue pascolava in un prato, e pareva tutto contento di vedersi bello e grasso. Una ranocchia invidiosa cominciò a guardarlo; e guarda guarda, le venne la matta voglia di agguagliarsi a lui nella grossezza. Uno tra i più savi ranocchi del vicinato e che aveva con lei buona amicizia, se ne accorse, e l'ammonì garbatamente, che si levasse da tale intenzione, perchè non avrebbe mai potuto tanto gonfiare da divenire grossa nemmeno quanto l'unghia del bue. La ranocchia si sentì offesa da questa ammonizione, crebbe in maggiore superbia, e cominciò a gonfiare. E di nuovo l'amico prese ad ammonirla con consigli saggi, dicendole: « Cara mia, levati di capo codesti capricci: sappi che tu non potrai per niun modo ingrossare quanto il bue, ma invece scoppierai ». Fu peggio, perchè la sconsigliata crebbe nella sua ostinazione; anzi fece doppi sforzi, puntò i piedi in terra, alzò stretto il muso, e gonfiò così disperatamente, che alla fine scoppiò davvero. — *L'invidia e la superbia sono cagione di rovina.*

MESE DI NOVEMBRE

Novelle ed Apologhi alternati a Favole e Racconti.

1ª Settimana di scuola

La vespa e l'ape. — *Favola per imitazione.* — Una vespa ed un'ape si trovarono un giorno sul medesimo fiore. Disse la vespa: « Onde avviene, mia buona amica, che gli uomini hanno così mal animo verso di me; e vogliono a te tutto il loro bene? Non ho io forse le stesse tue fattezze? i tuoi medesimi costumi? Io volo, io amo il dolce, io pungo chi mi stuzzica, appunto come fai tu. Anzi io vo più in là. Mi studio di essere famigliare coll'uomo; gli fo frequenti visite e a colazione e a desinari; e nondimeno ei mi odia, e mi perseguita a morte. Crudele! Voi altre, che siete timiducce e selvatiche e raramente ve gli avvicinate, avete tutto il suo affetto, le sue cure. Ei vi costruisce curiose ed eleganti casette di paglia o di legno; vi semina i fiori con che nutrirvi; vi tiene lontani i vostri nemici; donde ciò? io ripeto ». Rispose l'ape:

« Tu non fai all'uomo alcun bene; anzi gli rechi noia e danno. L'uomo mi vede tutto il giorno affaccendata a preparargli il miele, e mi ama e accarezza. Tu fagli meno visite; ma studiati di essergli utile, e sarai, come io sono, accarezzata ed amata ».

Dichiarazione o norme. — *L'esercizio di composizione, che oggi dovete fare, è una favola. Essa ha per titolo: La vespa e l'ape... Li conoscete voi questi due insetti? Sapete voi distinguere l'una dall'altra? Che cosa ci produce l'ape? E che altro oltre il miele? Sono adunque utili le api? Starebbe bene ucciderle senza necessità? S'avventano esse a chi non le molesta? E le vespe che cosa producono. Forse qualche cosa di utile all'uomo? Perchè adunque l'uomo ha cura delle api, e disprezza, anzi distrugge le vespe?... Come si chiamano le casette dove si tengono le api? In che luogo devono essere collocati gli alveari?... Ora udite: Una vespa ed un'ape si trovarono un giorno sul medesimo fiore. Che vanno a fare questi insetti sopra i fiori?... La vespa disse: « Onde avviene, mia buona amica, che gli uomini hanno così mal animo verso di me? ecc. ». Non vi sembra che la vespa avrebbe dovuto conoscere da sè la differenza che hanno gli uomini nel trattare le vespe sue pari, e le api? Che volete? Anche parecchi giovanetti son fatti così: non vogliono conoscere e confessare i difetti che hanno: chi è puntiglioso, chi è manesco, chi è iracondo...; e tutti costoro si lagnano, perchè son malveduti, schivati dai compagni e dalle persone di garbo... (Continui il maestro la esposizione della favola, facendo le opportune osservazioni grammaticali, di lingua e morali a cui essa può dar luogo; e tragga infine per morale insegnamento come per acquistarsi l'affetto e la stima degli altri conviene essere loro utili, esser verso loro amorevoli; far loro del bene, ecc. Ripeterà poscia una volta il componimento, come è dato per modello; lo darà a scrivere, lo correggerà, e ne farà studiare a memoria la correzione)...*

I bovi e il leone. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Finchè da nodo d'amistade avvinti
Fur tre bovi, il leon n'ebbe paura;
Sciolti che fur li assale e li fa in brani.

Versione letterale. — Tre bovi, finchè rimasero tra loro uniti, il leone ne ebbe paura; sciolta l'amicizia, li assale, e li fa in brani.

Versione libera. — Tre bovi facevano vita insieme. Il leone li stava sempre agguatando, ma indarno. Finchè stettero uniti, prenderli non potè; ma li incitò alla discordia fra loro, e combattutili a uno a uno, gli uccise. — *Niuna cosa è ferma fuorchè colla concordia; e la discordia ogni cosa fa debole.*

Il dono degli occhiali. — *Traccia di novella.* — Un re volle fare un dono ai sudditi suoi: diede quel che voleva in una valigia al suo ministro, e lo mandò attorno pel regno... Il ministro dopo aver magnificato la generosità del Sovrano scioglieva il valigiotto, e ne sboccava fuori un diluvio di occhiali... Ognuno prendeva il suo paio, e ringraziava... Gli occhiali facevano vedere le cose con fallace apparenza; ma ciascuno voleva che il suo fosse il migliore... Insegnamento morale.

Schiarimenti a viva voce. — *Il maestro dopo aver dettato e fatto leggere la traccia, si farà a dare gli schiarimenti e i consigli neces-*

sari per lo svolgimento di ciascun punto o periodo della medesima. E quanto al primo dirà: Non è egli vero che si suole essere più disposti a gratificare altrui, a far benefizi quando si è di buon umore? — Qual idea adunque si potrà aggiungere al primo punto della traccia?... — Riguardo al secondo punto o periodo qual è l'idea o il concetto che si potrebbe aggiungere? Nient'altro se non che il re chiamò a sè il ministro... — Il terzo periodo è suscettivo di maggiore svolgimento. E di vero: per magnificare la generosità (si spieghi, se fa d'uopo, il significato di questo vocabolo), che cosa avrà dovuto prima di tutto fare il ministro? Dovette per certo rivolgersi ai popoli, chiamarli fortunati, perchè, ecc.; invitarli ad accorrere, a togliersi ciascuno il dono inviato; e qui si toccherà dell'affaccendarsi degli uni e degli altri, della contentezza che provavano, del ringraziar che facevano... — Il seguente periodo della traccia si svolgerà accennando in che consistesse la fallace apparenza: come cioè costui vedesse una cosa turchina, ecc... e adducendo la ragione per la quale ciascuno voleva che il suo paio di occhiali fosse il migliore... L'insegnamento morale consisterà nel considerare come noi ci comportiamo al presente, come i sudditi di quel Re...

Correzione. — Un giorno che un re era di buon umore, pensò di fare un presente a' suoi sudditi. Chiamò a sè il suo ministro, gli diede quel che voleva in una valigia, e ne lo mandò per le città e terre del regno. Il ministro come vi giungeva, si dava a gridare: « O popolo, o gente veramente fortunata! Ecco che il re è a voi liberale de' benefizi suoi, apre la sua generosa mano! Venite, accorrete, prendete ». E scioglieva il valigiotto, ed ecco sboccava fuori di quello un diluvio di occhiali. Tutta la gente s'affaccendava a raccogliere; ad ognuno tocca il paio suo; e tutti contenti ringraziavano il sovrano dell'avere acquistato così bello e buon sussidio agli occhi. Ma gli occhiali facevano vedere le cose con un'apparenza fallace. Costui vedeva una cosa turchina, che all'altro sembrava gialla; quegli la vedeva bianca, e un altro nera, sicchè ad ognuno la pareva diversa. Ma che! era ciascuno innamorato e invasato del paio suo, e voleva che fosse il migliore. — *Noi siamo gli eredi di coloro a cui sono capitati quegli occhiali: chi vede ad un modo e chi ad un altro, e ciascuno vuole aver ragione.*

La calunnia. — *Traccia di novella.* — Un viandante molestato dai latrati di un cane, giura di vendicarsi... Poco lungi incontra una comitiva di segatori, e gli avverte di guardarsi da un cane arrabbiato..... Costoro incontrano il cane, e l'uccidono.:...

Schiarimenti a viva voce. — *Per scrivere bene questa novelletta voi dovete rappresentare un viandante che traversa a cavallo un piccolo villaggio, e dire con quali sforzi esso cerca liberarsi dal cane che incontra... Mettetegli in bocca le parole di minaccia da lui pronunziate contro il cane nel dipartirsi... E quando lo introducete a parlare a' segatori, fate che dia i contrassegni per conoscere l'animale... Dipingete poscia l'incontro dei segatori col cane, i loro atti ostili e la paura della bestia... da ultimo fate che il viandante alcuni giorni dopo ripassi per quella via, e parli al cane morto. — Non dimenticate di trarre la morale sentenza racchiusa nella novelletta...*

Correzione. — Un viandante traversando a cavallo un piccolo vil-

laggio, fu molestato dai latrati di un cane che sulla strada maestra correva dietro al suo cavallo. Tenta di scacciarlo, ma il cane prosegue. Sprona il cavallo, ed allontanandosi esclama: « Va, maledetto cane; tu me la pagherai ». Costui incontra poco di lungi una comitiva di segatori che dovevano passare dallo stesso villaggio. « Badate, grida loro, voi andate a rischio d'incontrare un cane arrabbiato. Questo cane è di pelo nero, con macchie rosse; è terribile. Sebbene io sia a cavallo, ho durato fatica a liberarmene ». I segatori incontrano il cane, lo riconoscono, lo rincorrono; la povera bestia ha paura e fugge. Lo uccidono e lo gettano in un fosso lungo la strada. Pochi giorni dopo il viandante ripassa di lì; vede il cane morto, ed esclama: « Te l'aveva io detto che me l'avresti pagata! » *Fidatevi, o fanciulli, solamente dei vostri propri occhi e non date mai ascolto a ciò che vi vien riportato sul conto degli altri.*

Il fanciullo e lo specchio. — *Traccia di apologo.* — Un fanciullo nel vedere per la prima volta uno specchio, fu preso da gran meraviglia.....Ma, capriccioso com'era, si mise a fargli il brutto viso...e lo specchio gli rese l'insulto... Il fanciullino lo minaccia, e lo batte come un pazzo...Sopraggiunge la madre, e gli fa vedere che la colpa non è dello specchio. — *Moralità.*

La stessa traccia con ischiarimenti. — Un fanciullino vedendo per la prima volta uno specchio, fu preso da meraviglia. *(Accennate il motivo per cui il fanciullino non aveva prima veduto lo specchio, e la cagione della meraviglia.* E si mise ad insultarlo facendogli un brutto viso (*accennate le conseguenze*); e poi lo battè; e furente di collera (*perchè?*), si dà a piangere...Accorre la madre, e persuade il figlio (*che potè avergli detto?*) che egli il primo fece a quel fanciullo il brutto viso...Traete per insegnamento che gli uomini sono come lo specchio: amano chi li ama, e ricambiano di disprezzo chi li odia.

Correzione. — Un fanciullo allevato nella povera capanna d'un villano, tornò alla ricca sua casa, e per la prima volta vide uno specchio. Gli si fermò dinanzi, e fu preso da meraviglia vedendo in quello riflettuta la sua immagine. Ma, capriccioso com'era, si mise ad insultarlo, facendogli un brutto viso; e lo specchio gli rese l'insulto. Indispettito, lo minaccia col pugno stretto; e vedesi egli pure minacciato. Lo batte; e prova nella mano un acuto dolore. Furente di collera e disperato di non poterla sfogare contro quell'odiosa immagine, si dà a gridare, a piangere, a percuotere come un pazzo lo specchio. La madre sopraggiunge al rumore, e sgrida il figlio; poscia lo stringe fra le sue braccia, e tergendogli le lagrime, con dolcezza così lo ammonisce: « E non fosti tu il primo a far brutto viso a quel cattivo fanciullo? Or vieni qui meco, e provati a sorridergli; vedi, anch'egli ti sorride. Stendi a lui le tue braccia; ei fa lo stesso; ora che è cessata la collera in te, non ne resta in lui neanco l'ombra ». *O fanciulli, come lo specchio suol riflettere la vostra immagine, sia turbata o serena; così gli uomini sogliono amare chi gli ama, e ricambiare coll'odio chi gl'insulta e fa loro del male.*

2ª Settimana di scuola

Chi troppo vuole tutto perde. — *Novelletta per imitazione.* — Aveva un tale sotterrati certi danari in una selva; e nol sapeva altri che un suo compare, a cui egli ogni suo segreto confidava. Pochi giorni di poi, andato per vederli, trovò che erano stati furati. E dubitando di quel che era, cioè che il compare gli avesse alzati, lo trovò

e gli disse: « Compare, le cose mie vanno di bene in meglio, io ho tanto riscosso che voglio sotterrare domani altri mille ducati con quelli che voi sapete ». Il compare facendo conto di rubare quelli di più, andò subito, e vi pose la pecunia levatane. Onde il padrone di essa, ritornando poi a quel luogo, riprese i suoi denari, e allegramente a casa se li portò.

Sommario od appunti per aiuto della memoria. — Un tale sotterrò certi denari in una selva... Un suo amico glieli rubò; ed egli per riaverli finse volerne mettere altri in quel luogo... L'amico per rubar anche questi, ripose a suo luogo i primi... Il padrone andò...; e se li portò a casa.

Il cacciatore timido. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Timido cacciator chiede al pastore
Che le pedate del leon gli additi.
« Vuoi vederle, il pastor dice, d'appresso? »
— Null'altro più m'occorre, — egli risponde.

Versione letterale. — Un timido cacciatore si fa a domandare al pastore che si compiaccia di additargli le pedate del leone. « Vuoi tu vederle da vicino? gli dice il pastore ». — Non occorre più altro — egli risponde.

Versione libera. — Un cacciatore indagava le orme del leone. Incontrò un pastore, e domandò s'egli avesse veduto le orme del leone, e dove fosse il suo covo. Quegli rispose: « Ti mostrerò, se non vuoi altro, il leone stesso ». Ma il cacciatore, fatto pallido in viso e stringendo i denti, soggiunse: « Io non cercava che le orme ». — *Altre cose in presenza, altre in apparenza.*

Il ragno e la rondine. — *Traccia di favola.* — Un ragno fece e rifece una sua bellissima tela... Ma una rondine ogni volta li volava e gliela sfondava... Portando il ragno di quest'offesa le sue querele, la rondine gli disse che, se ella distruggeva la tela di lui, era perchè questa era fabbricata a suo danno...

Schiarimenti a viva voce. — *Per iscrivere bene questa favola, voi dovete rappresentarmi un ragno che pone sotto la cornice di un tetto la sua tela; ed una rondine che tenendo lì presso il suo nido, presa da invidia, gliela sfonda. Fate che il ragno tutto dolente faccia da capo la sua tela e che la rondine torni di nuovo a disfargliela. Riferite poscia le querele che il ragno per quell'offesa le fece come per placarla, bramando di saperne il motivo. Riferite anche la risposta della rondine e le altiere sue pretese per impedirgli di fabbricare la tela sotto di quel tetto; la qual cosa facilmente potrete ricavare, se considerate che il ragno e la rondine sono amendue cacciatori di mosche per farne lor cibo. Allargatevi infine nel ricavare la moralità dalla favola.*

Correzione. — Un ragno aveva posto una tela assai bella sotto la vasta cornice di un ampio tetto, quando una rondinella, che pur lì teneva il suo nido, andò a sfondarla. L'infelice ragno tutto dolente la rifece; e di nuovo la cattivella tornò a disfargliela. « E perchè farmi questo danno? le domandò il ragno. Siamo vicini, ed io non ti ho mai recata offesa ». La rondine gli rispose: « Tu prendi le mosche, e mi domandi perchè io ti distrugga la tela? Le mosche sono mio alimento, e così tu le togli a me. Ogni tuo acquisto è fatto a mio scapito. Non

ho io dunque ragione d'odiarti? » A tali parole il ragno così rispose alla rondinella: « Amica, parmi ch'io non ti faccia ingiuria. Anch'io ho diritto di vivere come te; e perciò, siccome le mosche sono anche mio cibo, così io colla mia industria e colle fatiche me lo devo procacciare ». — *La favola ammonisce quei fanciulli d'animo debole, i quali addivengono astiosi della stima o dell'utile che altri si va procacciando, quasi temano sia per essere a loro scapito.*

Lo scolaro onesto. — *Traccia di racconto.* — Due ragazzi trovano una borsa piena di danaro... Uno di essi vorrebbe tenersela... Ma l'altro, come più onesto, confidata la borsa al maestro, la restituisce al padrone, dal quale viene ricompensato.

Schiarimenti a viva voce. — *Direte prima di tutto in che tempo ed in che luogo que' due poveri ragazzi trovassero la borsa. Ripeterete le parole che il compagno indirizzò all'altro per indurlo a dividersi tra loro per egual porzione il danaro trovato; e riferirete la bella risposta di costui... Narrerete quindi come il buon ragazzo, giunto in iscuola, confidasse la borsa trovata al maestro. Immaginerete voi stesso la maniera con cui venne a scoprire il padrone. E accennerete da ultimo il premio che n'ebbe non solo dal padrone, ma dall'universale degli uomini.*

Correzione. — Una mattina, mentre due poveri ragazzi andavano alla scuola, trovarono una borsa di seta verde che conteneva una gran quantità di danaro. Uno dei ragazzi disse che, poichè la buona ventura aveva messo loro innanzi tutto quel denaro, era ben giusto che se ne giovassero dividendolo tra di loro per egual porzione. L'altro, al contrario, affermava che non era diritto il farlo; ma che dovevano procurare di trovarne il padrone. Al compagno non piaceva questo progetto, ma fu forzato a sottomettervisi; e il ragazzo onesto portò a scuola la borsa, e la confidò al maestro, perchè la tenesse fino a tanto che non ne fosse richiesto. Poco dopo si sentì nella città la tromba del banditore, il quale prometteva un premio a chi avesse trovata la borsa. Il buon ragazzo che l'aveva portata a scuola, subito la presentò al proprietario e n'ebbe la ricompensa; e quel che è più, d'allora in poi fu chiamato da tutti il *galantuomo.*

Il fanciullo non per tempo punito. — *Traccia di novella.* — Un fanciullo rubò nella scuola un coltellino...; e la madre gli fece buon viso..... Coll'andare del tempo divenne un ladro, fu preso e n'andava a morte..... Vista la madre che piangente il seguitava, chiese di dirle una parola all'orecchio, e glielo prese forte coi denti, rimproverandola amaramente...

Schiarimenti a viva voce. — *Meditate questo racconto, e vedrete come siano vostri nemici quelli che non punissono da principio i vostri falli; e al contrario siano veri amici coloro che vi castigano. Procurate di scriverlo bene e con parole vostre proprie, evitando gli errori di grammatica e di lingua...: e distendetevi alquanto nel dire i rimproveri che fece il figliuolo alla madre, e siano come la moralità del racconto.*

Correzione. — Un fanciullo rubò nella scuola un coltellino, e lo portò alla madre; la quale non solo nol castigò, ma gli fece buon viso. Coll'andar del tempo il figliuolo, già grande, cominciò a fare il ladro davvero. Onde preso sul fatto e legato, n'andava alla morte. La madre lo seguitava e piangeva. Disse il giovane alle guardie: « Lasciate che io dica a mia madre una sola parola all'orecchio ». Corse la madre, accostò

l'orecchio alla bocca del figliuolo, e questi glie lo prese forte coi denti dicendo: « Costei è la causa della mia morte. Se quando io commisi il primo furto, e a lei lo recai, la mi avesse punito, io non mi sarei avanzato per la strada del male, ed ora non sarei tratto al patibolo ».

3ª Settimana di scuola

Il contadino ed i suoi figliuoli. — *Racconto per imitazione.* — I figliuoli di un campagnuolo erano in discordia fra loro. Il padre li ammoniva, ma non poteva con sue parole cangiarli. Pensò dunque di persuaderli con un esempio di fatto: li radunò tutti, e loro disse che portassero delle verghe. Portategli le verghe, il vecchio le prese, e ne fece tutto un fascio, e comandò a' suoi figliuoli ad uno ad uno che prendessero il fascio e lo rompessero. Ci si provarono quelli, ma non poterono. Allora il padre sciolse il fascio, e a una a una le diede loro a spezzare: il che fecero di leggieri. E il padre disse: Così anche voi, o figliuoli miei, se sarete tutti d'un concorde volere, il nemico non potrà nè sconfiggervi, nè domarvi; ma se rimarrete discordi e in contesa, facilmente cadrete preda all'altrui frode o alla forza ». — *Questo racconto significa che le cose umane per la concordia crescono e per la discordia rovinano.*

Sommario od appunti per aiuto della memoria. — Un padre raduna i suoi figli; e fattosi portare un fascio di verghe, comanda a quelli di romperle. Essi non possono. Sciolto il fascio, le dà loro a spezzare ad una ad una; il che fanno di leggieri.

Una bella lezione. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Ripetea Tecla al vecchio amico Alfei:
« Ho trent'anni, trent'anni, mi capite? »
— E come nol saprei,
Ei rispondea a lei,
Se son vent'anni omai che me lo dite? —

Versione. — Tecla andava ripetendo al vecchio amico Alfei: « Io sono giunta all'età di trent'anni, capite; ho toccati gli anni trenta ». — E come non lo saprei, l'amico le rispondeva, se ormai gli è da venti anni che mi andate ripetendo la stessa cosa? —

Versione libera. — È un difetto comune alle donne non voler mai confessar l'età propria; e molte che sono già vicine alla vecchiaia, si credono di poter ingannare gli altri e se stesse, e dicono e si vantano di essere ancora giovani. Nel novero di questa va posta la signora Tecla, donna attempata anzi che no, la quale un giorno parlando col suo vecchio amico Alfei, gli ripeteva: « Io ho trent'anni, avete capito? ho trent'anni ». Ma l'altro uscì fuori in queste parole: « E come io non lo saprei, se sono già vent'anni che voi mi andate tratto tratto ripetendo la stessa cosa? » La Tecla ricevette una bella lezione; ma non è a sperare che essa sia per approfittarne.

Il pellegrino ed il platano. — *Traccia di apologo.* — Si riposava un pellegrino sotto l'ombra d'un platano, quando prese a rampognarlo perchè non avesse alcun frutto buono a mangiare..... Ma il platano gli rispose che, se non dava frutti, almeno era a lui molto vantaggioso...

Schiarimenti a viva voce. — *Per animar questa favoletta farete uso del dialogo; pertanto, dopo avermi rappresentato il pellegrino*

stanco che va a riposarsi all'ombra del platano, ed ammira il largo spazio occupato dai rami di questo, riferite le parole del viandante rivolte alla pianta. Dite che cosa l'albero rispondesse... E ricavate infine la moralità della favola.

Correzione. — Un povero pellegrino, stanco e molestato dal caldo, si riposò al fresco sotto l'ombra d'un platano. Mentre se ne stava sdraiato sull'erba, alzò gli occhi in su, e si mise a guardare le foglie di quell'albero che gli dava ospitalità. E non vedendovi frutto alcuno, con volto severo così prese a rampognarlo: « O svergognata pianta! E perchè tanto spazio occupi tu co' tuoi rami e con le molte tue frondi, e non dài poi un frutto solo che sia buono a mangiare? Va, che infingarda e vile per me io ti chiamo, ed a' miei occhi altro tu non sei che un oggetto di disprezzo ». Alle severe parole del pellegrino il platano rispose: « È vero: io sono infecondo; sia questa pur tra le colpe mie; ma intanto per te che, schivando gli estivi raggi del sole, ti stai ora all'ombra mia, io sono molto vantaggioso ». — *A niuno è lecito rinfacciare agli altri le colpe che hanno commesse; ma sarebbe poi anche ingratitudine il rinfacciarle a chi ci fa del bene.*

Restituzione della roba altrui. — *Traccia di racconto.* — Nella città di Milano un pover uomo trova molt'oro... E, restituitolo al padrone, non vuole accettare la mancia che questi gli offre..... Infine, costretto ad accettarla suo malgrado, egli corre a ripartirla tra gli altri mendici.

Schiarimenti a viva voce. — *Per iscrivere bene questo racconto, voi dovete, o giovanetti, rappresentare la premura che quel pover uomo, appena trovata la somma, si diede per iscoprirne il padrone. Dovete vivamente ritrarre le ripetute ed inutili istanze che questi gli fece per fargli accettare la mancia, riportando le parole dell'uno e le risposte dell'altro. E infine dovete immaginarvi a quale spediente abbia potuto ricorrere il padrone per costringerlo ad accettarla.*

Correzione. — Nella città di Milano un pover uomo trovò una borsa piena di duecento monete d'oro. E subito attaccò un manifesto in diversi lati, per cui faceva noto d'aver trovato questo danaro; sicchè in poco tempo colui che l'aveva perduto, dati i contrassegni sicuri, richiese il suo, e fugli restituito con fedeltà. Allora il padrone, tutto contento, cavò fuori di quella borsa venti delle monete trovate, e le offerse al povero per sua mancia. Ma il povero ricusolle, con affermare che nulla egli pretendeva di ciò ch'era tenuto fare in coscienza. E l'altro: « Almeno, soggiunse, accettatene dieci di puro dono »; e queste ancora ricusò il buon uomo. « Almeno cinque »; e queste pure non volle. Allora, quasi adirato, il padrone gittò la borsa per terra; e « Se voi, disse, non volete accettare nulla del mio, io mi dichiaro che nè anche ho perduto nulla ». E già si partiva; sicchè, costretto quel povero a gradire la cortesia, pigliò in mano il denaro offertogli, e l'andò subito a ripartir tra' mendici.

La sbadataggine. — *Traccia di novella.* — Un fanciullo assai sbadato era solito, giuocando a crocetta con sua sorella, mettersi in bocca gli spilli... Essendogliene un giorno sdrucciolati parecchi giù nella gola, in capo a pochi dì dovette il meschinello morire...

Schiarimenti a viva voce. — *Voi farete una bella composizione, se dopo aver accennato alla sbadataggine di Giorgio, spiegherete in che*

consista il giuoco così detto della crocetta; *e direte quali raccomandazioni la madre facesse al fanciullo, affinchè non gl'incogliesse alcun male nel fare questo gioco. Dovrete quindi narrare com'egli un giorno, messisi gli spilli in bocca, all'entrare del can barbone, spaventato, mandasse giù gli spilli. Accennerete i suoi inutili sforzi per vomitarli, l'adoperarsi del chirurgo, e gli spasimi fra cui morì l'infelice fanciullo. Ricaverete da ultimo un utile ammaestramento.*

Correzione. — Giorgio era un fanciullo che non badava molto agli avvertimenti che gli davano i suoi genitori. Un giorno giocava a *crocetta* con una sua sorellina. Questo giuoco consiste nel fare a chi incrocicchia più presto sopra una tavola due spilli, spingendo l'uno colla punta dell'indice in modo che s'accavalchi coll'altro. Sua madre aveva raccomandato al fanciullo che, giocando, deponesse sempre gli spilli sulla tavola, e non se li mettesse mai in bocca. Quel giorno scordatosi d'un tale avvertimento, egli mettevasi fra le labbra gli spilli che guadagnava. In questo mentre giunse a casa il suo can barbone, usato a sollazzarsi con esso lui. Il cane entra nella camera, dove i fanciulli stavano intenti al loro giuoco. D'improvviso balza colle zampe davanti sopra le spalle di Giorgio. Giorgio prende paura, apre le labbra per gridare, e parecchi spilli gli sdrucciolano giù per la gola. Più egli faceva sforzi per vomitarli fuori, più gli si ficcavano addentro nella gola. Furono inutili gli strumenti del chirurgo, e vana ogni industria. Il meschinello tra i più fieri spasimi in capo a pochi giorni morì. — *Terribile esempio a' fanciulli che non badano a' pericoli, nè a chi di essi li avverte..*

4ª Settimana di scuola

Una sciocca contesa. — *Novelletta per imitazione.* — Due pastori, amici tra loro, stavano di notte tempo a ciel sereno e stellato, gittati, come soglion costoro, distesi ed abbandonati sull'erba, riposando dalle fatiche del giorno. Quando uno di essi, in vedere la vastità dei cieli. « Oh! disse, se io avessi tanto spazio di campagna, quanto è vasto il cielo che io vedo, sarei il più gran signore! » E l'altro: — Oh se io avessi tante pecore quante sono le stelle che io vedo, sarei il più ricco pastore! — « Ripigliò il primo: Quando tu avessi tante pecore, quante hai dette, dove le condurresti poi alla pastura? » — Nel tuo campo. — « Nel mio campo, no » — Nel tuo campo sì e a tuo dispetto. — « Se ci venissero, le ammazzerei tutte ». — Oh! ammazzarle poi te ne guarderesti bene! — « Oh il bell'umore che sei tu! Ne ho fatti star degli altri » — Farmi stare? Ci vuol altri che non sei tu. — Per finirla, si tirarono di parole, vennero alle mani, e abbracciatisi insieme urtandosi e ributtandosi, rotolarono e precipitarono amendue in un burrone, donde furono estratti cadaveri.

La sorte è come uno se la fa. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Nelle disgrazie ond'è pieno il mondo,
Alcun non v'ha che non incolpi il fato;
Nessuno a' propri meriti secondo;
Ciascun lo trova sconoscente e ingrato.
Di questi sfortunati, oh! quante schiere
Empiono le prigioni e le galere.

Versione libera. — Tutto il mondo è pieno di miserie; ma fra tanti che sono travagliati da qualche infortunio, non avvene un solo il quale non riversi la colpa de' suoi mali sopra il destino. Tutti vogliono incolparne la fortuna, nessuno incolpa se stesso. Non ce n'è neppur uno, che trovi la fortuna secondo a' suoi meriti: tutti la trovano infedele, sconoscente e ingrata. Fra tanti sfortunati che empiono il mondo di loro querele, avvene una moltitudine immensa, i quali riempiono le prigioni e popolano le galere.

Il gufo e le colombe. — *Traccia di favola.* — Un gufo simulando teneri sentimenti, invita due colombelle ad andare a tenergli compagnia nel suo nido... Ma esse non tardano a conoscere le inique intenzioni del gufo e lo sfuggono...

Schiarimenti a viva voce. — *Per iscriverc bene questa favoletta voi dovete mostrarmi un gufo il quale, a guisa di scellerato ipocrita, con dolci ed affettuose parole chiede amicizia alle colombe; esse graziosamente gli rispondono..., e gli dicono che bramano prima di vedere il suo nido. Toccate brevemente degli avanzi di uccelli ivi trovati, e dite come quelle restino a tal vista. E prima che volgano altrove il volo, riferite le parole di sdegno e di rimprovero indirizzate dalle colombc al perfido gufo. Ricavate da ultimo la moralità della favola.*

Correzione. — Un perfido gufo vedendo un giorno due amorose colombe a sollazzarsi, accostatosi ad esse, e con dolci ed affettuosi accenti a guisa di scellerato ipocrita, così loro disse: « Oh le care mie colombelle, oh! quale mi accende dolce desiderio di unirmi anch'io con voi in amicizia. Deh venite almeno là nel mio nido, e così potremo con lieti discorsi passare qualche ora insieme ». La coppia amabile gli disse allora: « Andiamo pure, mostrateci la vostra dimora ». E giunte al luogo destinato, vi trovarono in gran copia i miseri avanzi degli uccelli da lui presi e divorati. Inorridirono a tal vista le povere colombelle, e così esclamarono: « Oh cielo! oh qual orrido spettacolo è mai questo! Così adunque vi cibate voi della carne dei vostri confratelli? Ah! barbaro, vi conosciamo: voi con iniquo tradimento volete ingannarci per farne vostro pasto ». E così dicendo volsero il volo altrove, e lo spietato uccello fu sempre solo. — *In questa favola si vuol significare il malvagio, il crudele, il vizioso che, simulando teneri e virtuosi sentimenti, tenta di fare amicizia coi buoni, con gl'ingenui, coi semplici, per poi ingannarli.*

Il piccolo benefattore. — *Traccia di racconto.* — Un fanciullo s'incontra in una ragazzina piangente per avere rotte le uova che portava al mercato... E la soccorre con quel poco di denaro che aveva nel suo borsellino...

Schiarimenti a viva voce. — *Per iscrivere bene questo racconto voi dovete intrecciare il dialogo alla narrazione. Dopo aver accennato quali fossero le belle qualità di Benedetto, narrate come egli s'imbattesse in quella povera ragazzina. Introducete il fanciullo a dimandare la cagione del suo pianto; fate che la ragazzina con tutta verità gli risponda, ed in pari tempo gli manifesti l'inf lice stato di sua famiglia, e gli accenni quello che avrebbe comprato coi quattrini delle uova. Riportate ancora le parole di consolazione, che il caro fanciullo le indirizzò nell'atto di soccorrerla. Non conchiudete senza dirmi in che modo la ragazza lo ringraziasse; che cosa ella facesse del danaro ricevuto. Ricavate da ultimo un morale ammaestramento.*

Correzione. — Benedetto era un fanciullo amabile, cortese ed assai caritatevole. Un giorno mentre andava a scuola, s' imbattè in una ragazza che piangeva dirottamente, ed era proprio afflitta. Benedetto le disse: « Povera piccina che hai? perchè piangi tanto? » — Oh! signorino mio, rispose la ragazza, la mamma mi aveva mandata al mercato con un panierino di uova; sono caduta e le ho rotte. Povera mamma mia! questa sera non avrà il pane che io dovevo comprare coi quattrini delle uova; ed ella e tutti noi dovremo stare senza cena. — Detto ciò, la ragazzina tornò a piangere sconsolata, lasciandosi andare a seder lungo il muro. « Sta zitta, bambina mia, ripigliò Benedetto, non ti disperare più ». E dicendo queste parole trasse fuori tutte le monete che aveva nella sua borsetta, e con ilarità di sembiante gliele diede. Essa lo ringraziò tanto e poi tanto; corse subito nella bottega di un fornaio a comperarsi altrettanto pane, e tornossene a casa tutta contenta. — *Oh quanto è soave la compiacenza che si gusta nell' assistere gl' infelici!*

I due noci. — *Traccia di apologo.* — Un villano andò a bacchiare le noci di due piante vicine... Una si lasciò cadere i frutti senza opporre resistenza... Ma l'altra per non volere che le fossero tolti, dovette perdere e le noci e i teneri rami...

Schiarimenti a viva voce. — *Facile e semplice è questa favoletta. La comincierete dicendo che stavano in un medesimo campo, e l' uno accanto all' altro, due grossi noci, che avevano i lor frutti già maturi. Poi descriverete il contadino che con la pertica in mano si fa a batterne uno; e narrerete come il noce tutto docile si lascia percuotere, e gli dona spontaneamente tutti i suoi frutti; mentre l' altro che la pensa diversamente, si lamenta tra sè di questo fiero atto. Rappresenterete quindi il villano che viene a lui, e il noce che fa il sordo; e addurrete pur la ragione, per cui non solo perdette i suoi frutti, ma i teneri suoi rami.* — Moralità.

Correzione. — Stavano in un medesimo campo e l' uno accanto all' altro, due grossi noci che avevano i lor frutti già maturi. Con la pertica in mano venne il contadino per bacchiare le noci, e incominciò a batter un di loro. Il primo dei due noci docilmente cedendo alle percosse lasciò cadere giù di mano in mano i suoi frutti. In tal guisa egli restò privo delle noci, ma non ebbe rotti i suoi rami. L' altro noce più altiero e ostinato, avendo in animo pensiero diverso, così diceva tra sè: « Perchè mai devo io a chi mi batte, dare in dono tutti i miei frutti! Oh di certo non sarò così compiacente come il mio vicino! ». Mentre egli così diceva, il villano venne a lui, e lo percosse con la pertica; ma egli faceva il sordo, e non volendo che i frutti gli fossero tolti, li riteneva con forza uniti ai rami. Allora il villanzone raddoppiò i colpi e con tanta forza, che il povero noce fu costretto non solo a perdere i frutti, ma anche i teneri rami troncati dal furioso tempestare della pertica. — *La favoletta ci ammonisce che è meglio dare di buona voglia e garbatamente, invece di dover poi cedere per forza le cose che non possiamo in alcun modo negare.*

MESE DI DICEMBRE

Lettere infantili di vario argomento.

1ª Settimana di scuola

Lettere responsive.

Un nipote ringrazia lo zio dei libri regalatigli. — *Lettera per imitazione.* — Caro signor zio — Ella veramente è troppo buona e gentile. Come potrò io ringraziarla adequatamente del bel regalo che le è piaciuto di farmi? Ier sera, secondo il solito, era uscito a passeggio col babbo, e giunti vicino alla stazione della ferrovia, uno di quei facchini mi disse che appunto allora era arrivato un pacchetto indirizzato proprio a me. Me lo posi sotto il braccio, e pregai il papà che volesse ricondurmi a casa, pel desiderio grandissimo che aveva di aprirlo subito. Quale non fu la mia gioia nel vedere tanti bei libri! Io ne la ringrazio, caro Zio, molto molto, e gliene vorrò sempre bene. Ci ho trovato il *Giannetto,* il *Buon Fanciullo* del Cantù, le *Letture* del Taverna, i *Racconti* del Thouar, il *Piccolo Buffon*, il *Compendio della Storia d' Italia,* il *Nuovo libro dei Doveri*... Mise colmo alla mia gioia la letterina, con cui ella si piacque di accompagnare il prezioso regalo. Sì, mio venerato Zio, metterò ad effetto le cose che ella mi dice. Non userò con cattivi compagni, frequenterò solamente i buoni; sarò docile, ubbidiente e rispettoso a' miei cari genitori ed al mio ottimo maestro. La volontà l' ho buona, mi manca talvolta un po' di riflessione; ma spero che d' ora innanzi le cose andranno sempre meglio. Il signor maestro la riverisce tanto tanto. Il babbo e la mamma le mandano a dire mille cose. Il suo nipotino poi, rinnovandole i ringraziamenti, le bacia la mano.

Dichiarazione o norme. — *Nel dar a comporre questa lettera il maestro accennerà come debbono essere fatte e condotte in generale le lettere di risposta. Che prima d' ogni cosa fa d' uopo legger bene, ponderare la lettera ricevuta cui si deve rispondere: giacchè la risposta vuol essere fatta con ordine, cominciando dal primo punto della missiva, poi passando al secondo, indi al terzo; e così via via, finchè siasi dato pieno ed intero riscontro ad ogni periodo della lettera medesima. Accennerà come sia un dovere per chi riceve una lettera, che ammetta risposta, di non differire a scrivere, specialmente se trattasi d' affari di famiglia o di commercio. La trascuranza od anche solo la tardanza in farlo potrebbe recare danni e talvolta gravi: e se non altro, mostra pur sempre poca educazione chi tralascia di scrivere alla persona a cui deve fare una risposta... Il maestro adunque, venendo al caso nostro, leggerà una volta la lettera, qual è data sopra per correzione, fermandosi a far tutte quelle dichiarazioni che crederà opportune; indi per soccorrere alla memoria degli alunni, detterà i seguenti:*

Appunti o sommario. — Dice allo zio, che non sa come ringraziarlo del regalo avuto... Gli conta come, essendo a passeggio col babbo, un facchino della ferrovia gli disse esservi un pacchetto per lui: che tosto lo prese, e pregò il babbo che lo riconducesse a casa *(dirne il motivo)*. Manifesta la gioia provata nel vedere tanti bei libri *(enumeratene alcuni)*. Soggiunge che mise colmo alla sua gioia la letterina dello zio, e promette di mandar ad effetto le cose che gli dice *(quali possono essere queste cose?)*... Chiusa... *(Dare del* Lei).

Ad un compagno di scuola. — *Lettera per imitazione.* — Amico carissimo — Ti prego di perdonare il mio tardo rispondere. In questi giorni fui affollato di mille occupazioni, e fra le altre dovetti assistere mio fratello malato, il quale è ora in via di guarigione. Io godo nel sentire che tu stai bene: sappiti conservare. La mia salute, grazie a Dio, è anche buona. Desidero vivamente che presto arrivino le vacanze del Natale, affinchè a te sia comodo il venir qua; ed io possa, dopo due e più mesi che non ti veggo, riabbracciarti e baciarti. Oh quanto desidero questa consolazione! Intanto so che tu vorrai sempre bene all' amico tuo, che ti ama con tutto il cuore. Addio, addio...

Sommario od appunti a soccorso della memoria. — Prega l'amico di voler perdonare al suo tardo rispondere, scusandosi con dire di aver dovuto assistere il fratello malato... Gode nel sentire che l'amico stia bene....., e mostra desiderio di vederlo e di abbracciarlo... *(Dare del* Tu).

Un cugino ad un altro. — *Traccia di lettera responsiva.* — Luigi aveva fatto sapere al cugino Claudio, che sarebbe venuto a passare qualche settimana con lui... Claudio gli risponde che questo è il più gran piacere che potesse desiderare; che anche lo zio ne è contentissimo...; e che verrebbe a prenderlo alla stazione della ferrovia, ma gli indicasse il giorno e l'ora della sua venuta... lo saluta... *(Fate voi questa lettera di Claudio a Luigi)*... — *(Dare del* Tu)...

Correzione. — Gigi mio caro come fratello — Dunque verrai da me al principio della settimana vegnente? Che tu sia benedetto: mi fai il più grande piacere che mai potessi bramare. Immagino a quest' ora i bei giorni che passeremo insieme. Ho dato questa novella al buon vecchio di mio zio; il quale ne è sì contento che più non si potrebbe. Te ne ringrazio, Gigi mio, come di specialissimo favore. E se tu ci farai sapere precisamente il giorno e l' ora della tua venuta, io coll' ottimo mio zio, ti verremo a prendere alla stazione della ferrovia. Oh che festa, che festa, che tripudio faremo al rivederci. Scrivi adunque, e intanto prendi un bacio e un abbraccio del tuo affezionatissimo cugino... Claudio.

Ad un amico. — *Traccia di lettera responsiva.* — Nerino ha conseguito il primo premio di disegno: Ubalduccio suo amico gli scrisse una lettera di congratulazione: e Nerino gli risponde ringraziandolo, ed insieme confessando di non valere molto nel disegno, ma la circostanza essergli stata favorevole... Lo prega di accettare un mazzetto di fiori miniati come segno di un'amicizia che durerà salda per sempre..... Lo saluta... *(Fate voi questa lettera di risposta e date del* Tu...).

Correzione. — Mio caro Ubalduccio — Mancanmi le parole per ringraziarti debitamente delle tue lodi, che muovono senza dubbio da bontà di amico, non da merito mio. Benchè gli uomini tutti abbiano la loro dose di amor proprio (ed io pure ho la mia), tuttavolta io non sono sì cieco, che non conosca quanto poco io valga nel disegno e nel dipinto. Ma fra più deboli e nuovi nello studio ho conseguito il primo premio; in ciò la circostanza mi è stata favorevole. Accogli un mazzetto di fiori miniati, non come ricambio alle tue care dimostrazioni d' affetto, ma come segno di un' amicizia che durerà sincera e salda finchè mi basti

la vita. Addio, addio. Ama ognora, come suoli, il tuo cordialissimo amico Nerino.

Una nipotina a sua nonna. — *Traccia di lettera responsiva.* — Una nonna aveva scritto alla sua nipotina per consigliarla a fuggire la vanità del vestire... E la nipote le risponde affettuosamente con manifestarle dapprima quanto le sia giunta graditissima e come terrà preziosa sopra tutte le altre l'ultima lettera di lei... Poscia l'accerta che dietro il suo esempio cercherà sempre la semplicità e la modestia del vestire, ben sapendo come la vanità dell'abito sia indizio di leggerezza... Soggiunge che ogni parola della nonna è legge..... Ringraziandola de' suoi preziosi consigli, la prega a continuargliieli... Chiusa... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mia cara e buona Nonnina — Tutte le tue lettere sono un balsamo al mio cuore; ma l'ultima che mi hai scritto, è stata per me anche più dolce del balsamo. Io l'ho letta e riletta: poi baciatala, me l'ho riposta in seno, acciocchè mi tocchi il cuore, e in lui stampi i savi consigli che tu con tanta amorevolezza mi dai. Non dubitare, Nonnina mia; la tua nipote si comporrà sempre allo specchio tuo; nè vorrà mai altra lode che di modesta ed amante di semplicità. Anch'io conosceva che la vanità del vestire è indizio di leggerezza, e che non si deve aver troppa vaghezza di ornamenti e di fogge strane, specialmente se possono offendere la modestia, ma io l'ho voluto udire dalla tua bocca, perchè ogni tua parola mi è legge. Ti ringrazio adunque di cuore de' tuoi preziosi consigli, e ti prego a continuarmeli sempre ed aiutare colla saviezza tua il debole giudizio mio. Certo niun'altra cosa da te desidero meglio; e intanto colla speranza di rivederti presto, ti abbraccio e ti bacio col più vivo dell'anima. Addio... La tua affezionatissima Clarina.

Un fratello ad una sua sorella. - *Traccia di lettera responsiva* - Paolina aveva domandato per lettera al fratello Ippolito il perchè non avesse ottenuto il permesso di uscire dal Collegio per venire a passare il primo giorno del mese a casa. Ippolito risponde alla sorella, che è per una bazzecola da nulla, per un po' di schiamazzo... che egli invece di umiliarsi, come molti altri, ha voluto fare il broncio...; che glie ne dispiace, e promette di emendarsi, e di regolarsi in modo da ottenere quanto prima licenza di uscire...(*Fate voi questa lettera di Ippolito e date del* Tu).

Correzione. — Sorella mia buona — Sono stato trattenuto in collegio ieri, non già per cosa grave, ma per una bazzecola senza significato. Non ti prendere affanno, sorella mia: chè la cosa non merita, si può dire, un pensiero al mondo. Si fece da tutti un po' di schiamazzo, e ne seguì un generale castigo. La maggior parte ebbero poi la grazia: ma io, invece di umiliarmi, ho fatto il broncio; anzi mostrai dispetto, e risposi alquanto arditamente al Censore di disciplina, che mi fece ritenere con due o tre altri, i quali l'abbiamo pagata per tutti. In questa circostanza specialmente ho fatto male a danno mio; ho fatto anche male cagionando apprensione e dispiacere a tutti voi altri; e me ne dispiace. Ma voglio essere più circospetto per l'avvenire, proposito di tutti i giorni, e che al fatto mi torna sempre vano: mi sforzerò, mi farò la guardia, terrò la lingua in freno. Intanto, per punire la mia arditezza, farò le mie scuse a chi di ragione, e prego per mezzo tuo i nostri buoni genitori, affinchè mi perdonino. Farò di meritarmi dal signor Rettore un permesso, ed allora la mia buona Paolina vedrà il suo... affezionatissimo Ippolito.

2ª Settimana di scuola

In occasione di giorni onomastici o natalizi ed altre feste di famiglia.

Una figlia al babbo. — *Lettera per imitazione.* — Caro Babbo — Stamattina mi sono levata a buon'ora, poichè al far dell'alba un pensiero mi ha costretta ad aprir subito gli occhi; e, rallegrandomi il cuore mi ha detto: « Su, su, presto, lèvati: oggi è l'onomastico del tuo caro Papà », e questa lettera viene appunto a presentarti i miei voti. Vorrei però che tu indovinassi quello che sento, perchè non ho saputo dirlo. Onde se mi permetti, verrò nella tua camera, ti colmerò di baci che già li sento venir su caldi dal cuore; e ne li gradirai, non è vero? Vengo? Son qui ansiosa ad attendere... La tua affettuosissima ed obbedientissima... Emilietta.

Dichiarazione o norme. — *Il maestro ricorderà, se fia d'uopo, il significato della parola* onomastico; *accennerà all'usanza che corre di fare dimostrazioni di affetto e di stima in tale giorno alle persone che ci sono unite coi vincoli di parentela o di amicizia; che questa usanza vesta quasi il carattere di dovere rispetto ai figli inverso dei loro genitori...; e, venendo al componimento su accennato, suggerirà alcune delle idee espresse dalla figlia a suo padre, e poi lascierà fare agli alunni...: oppure leggerà la lettera una volta, e se è necessario, detterà alcuni appunti per aiuto della memoria...*

Un fanciullo al suo genitore. — *Lettera per imitazione.* — Mio caro Babbo — So che domani è la tua festa, e vorrei venire ad augurartela in casa personalmente. I miei maestri sono ogni di meglio contenti di me; e da più che venti giorni non so proprio che cosa voglia dire punizione. Mi sovvengo, è vero, che mi hai vietato di uscire per tutto un mese: ma ti prego di volermi perdonare ancora quest'ultima volta a cagione della tua festa, promettendoti ch'io non ricadrò mai più ne' miei falli passati, che avrò cura de' miei libri, che serberò in ordine e netti i miei quaderni, e che opererò in tutto e per tutto di maniera da farti certo che io voglio assolutamente correggermi da tutte quante le mie cattive abitudini. Perdonami dunque, mio caro Babbo, e concedi ch'io possa venire in persona ad augurarti la buona festa... Il tuo...

Sommario od appunti per aiuto della memoria. — Dice che vorrebbe venirgli augurare personalmente la festa in casa; e perciò domanda al padre di permettergli che possa uscire dal Collegio... Promette che non ricadrà più nei falli passati; anzi opererà in maniera da dimostrare la ferma risoluzione di correggersi... (*Dare del* Tu).

Un fanciullino a sua madre. — *Lettera per imitazione.* — Mamma mia — Domani è il tuo giorno natalizio, e in casa sarà una festa per tutti. Solo io non ne potrò godere: perchè oggi t'ho disobbedita, e non ho fatto pace con te. I miei fratellini ti porteranno dei fiori, ti abbracceranno, ed io no. Se tu non fai pace con me, io senz'altro ammalerò. Ma tu di certo non avrai cuore di far ammalare un figliuoletto che ti vuol tanto bene, che non ti disobbedirà più, e che ti amerà sempre sempre. Io ti voglio rivedere prima che tu vada a letto, perchè così non posso stare; e perciò son persuaso che tu, cara Mamma,

tanto buona e cara, avrai pietà di me, e mi perdonerai. Io consegno questa lettera a Franceschino, e t' aspetto in ginocchio e piangendo...

Una fanciulla a sua nonna. — *Lettera per imitazione.* — Mia carissima Nonna — Voglio essere la prima a festeggiarti in questo dì, che bello si presenta del tuo nome. Tu non ignori che io prego sempre Iddio per te, perchè sai bene di quale affetto ti ami. La mia gratitudine, mano a mano che io mi faccio più grandicella, aumenta a tuo riguardo: poichè conosco sempre più quanto io ti debba, per le cure che mi prodigasti nella mia infanzia. La dolcezza del tuo carattere e la tua attività e solerzia mi fecero comprendere i doveri che mi spettano, e mi inspirano un vivo desiderio d' imitarti; e me beata se vi riesco! Nonna mia carissima, il Signore Iddio ti mantenga quella salute che godi, frutto della tua sobrietà. Io voglio essere il tuo conforto; abbracciami e benedici... la tua affezionatissima Rachelina.

Una nipote ad un suo zio colonnello. — *Lettera per imitazione.* — Mio stimatissimo e carissimo signor Zio — Eccolo quel benedetto giorno che fu sempre per me sì lieto! Eccolo il dì onomastico del mio ottimo Zio! Oh cari quei tempi in cui mi era dato correre fra le tue braccia, e porgerti con un olezzante mazzo di fiori le più vive espressioni de' miei sentimenti! Ora non posso che affidare ad un foglio le attestazioni dell' affetto mio per te, egregio Zio! Però anche lontana posso far voti per la tua prosperità; e questi io non cesso di innalzare fervidamente al cielo, perchè ti accordi una lunga felicissima vita; e il tuo nome vada sempre fregiato di quella gloria che già grande hai acquistata combattendo per la cara nostra patria. Affinchè tu abbi sempre a portar teco qualche cosa che ti rammenti la tua nipotina e il grande amore che ella ha per te, ho ricamato un portafoglio che in questo bel giorno ti prego d'accettare. Io andrò superba del mio povero lavoro, se colla solita tua bontà vorrai aggradirlo come segno della mia gratitudine e di quella tenerezza, con che sarò sempre... tua affezionatissima nipote Emira.

Un nipotino ad una sua zia. — *Lettera per imitazione.* — Buona e cara Zia — Vi sono dei giorni dell' anno in cui mi riesce tanto noioso l' esser diviso dalla mia famiglia! Cosiffatti giorni sono gli onomastici ed i natalizi de' miei cari. Oggi, amata Zia, voi compite i vostri anni, ed in casa nostra tutto è gioia, tutto è festa. Di buon mattino riceverete i miei fratelli e la mia sorellina, i quali battendo le mani irromperanno nella vostra camera, e vi colmeranno di carezze, mentre io me ne debbo star qui colle lezioni a studiare. Ma poichè non mi è concesso far parte alle dolci gioie famigliari, vi invio per iscritto le mie felicitazioni; ed in modo speciale vi desidero ogni bene ed un' ottima e perenne salute a consolazione de' vostri affezionati nepoti. Addio, cara Zia, vogliatemi sempre bene, e ricevete un bacio dal... Vostro affezionatissimo Enrichetto.

Una fanciulletta a suo padre. — *Traccia di lettera.* — Gli augura la buona festa: e gli dice che nell'esprimergli la sua tenerezza non può non vincersi da un sentimento di mestizia pensando alla perdita della madre... Lo assicura di volergliene offrire in se stessa almeno una debole immagine, e così rimeritare i benefizi di cui il padre non cessa di colmarla..... Conchiude con dirgli che riceva di buon animo gli augurii e le promesse... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mio carissimo Papà — Eccomi ad augurarti la buona festa. Nell'esprimerti in questa occasione tutta la mia tenerezza, io non posso non vincermi da un sentimento di mestizia pensando alla perdita che ambidue abbiamo fatta. In poche parole mi contenterò assicurarti ch'io ho presa la ferma risoluzione di offrirti in me stessa, mediante la mia condotta e la mia saviezza, una debole immagine almeno di colei che piangiamo. Questo è tutto quello ch'io posso e che farò di conseguire per rimeritare i benefizi di cui tu non cessi mai di colmarmi. Abbracciami, caro Papà, e ricevi di buon animo gli augurii e le promesse della affezionatissima figlia...

Un'amica ad un'altra. — *Traccia di lettera.* — Dice che l'amicizia e l'affetto non le consentono di star muta nel giorno del compleanno dell'amica... Glie lo augura felice... E soggiunge che, se per rendere più dolce l'augurio fosse mestieri dell'amor saldo della sua compagna di scuola, il desiderio di lei sarebbe pienamente soddisfatto. Chiusa... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Irene mia carissima — La nostra amicizia e l'affetto sincero che ti porto, non mi consentono di restar muta in questo giorno del tuo compleanno. Perciò te l'auguro felice, e t'apro di cuore il desiderio che cento volte ritorni a te, sempre confortato da gioventù e da salute. E se per renderti più dolce l'augurio ti fosse mestieri dell'amor saldo della tua compagna di scuola, sta pur sicura, o mia dilettissima, che il tuo desiderio è pienamente soddisfatto. E ti abbraccio, e mi sottoscrivo... La tuissima Laura.

3ª Settimana di scuola

Nella ricorrenza delle feste Natalizie.

Il Santo Natale. — *Poesia da tradursi in prosa.*

M'han detto che stanotte
È calato un Bambin dal Paradiso,
E ch'é si bello in viso,
Che non si vede una più bella cosa.
M'han detto ch'Ei riposa
Dentro un umil tugurio e a sè mi chiama,
E che per amor mio
Si vuol far mio compagno; ed è il mio Dio.

Oh! chi mi guida all'antro
Dove, o Bambin, tu giaci?
Ti coprirò di baci,
Celeste fanciullin.

Oh? chi mi dona un'erba,
Chi un fiorellin mi dona?
Io ne farò corona
Al tuo leggiadro crin.

E se più d'un mio bacio e più d'un fiore
Ti piacesse il mio cuor, eccoti il cuore.

Versione. — Mi venne detto che questa notte è disceso dal Cielo un Bambino, che è in volto più bello di tutti gli angeli, ed è la più vaga creatura del mondo. Mi venne detto che egli riposa in un vile tugurio. Oh! chi mi guida alla capanna ove tu riposi, o Bambino? O celeste Fanciulletto, vorrei farti un'infinità di baci; vorrei offerirti un bel mazzetto di fiori, e intrecciartene al capo una corona. Ma più che il dono dei fiori a te è accetto il dono del cuore; ed eccoti il mio cuore, o celeste Bambino.

Un pargoletto a Gesù Bambino.

Poesia da tradursi in prosa.

Qui dinanzi a questo altare,
Sovra cui posi bambino,
Mio Gesù, qui vo' pregare,
Bisognoso fanciullino;
In quel modo ch'io potrò,
Oh diletto — Pargoletto,
La mia prece io qui farò.
Ed in pria co' Magi anch'io
Voglio umile offrirti un dono:
Non è ricco il dono mio,
Chè ricchezze in me non sono;
Gli angioletti imiterò;
E il mio core — pien d'amore
Volentieri io ti darò.
Deh! lo accetta e nel tuo seno
Custodiscilo geloso
Dal mortifero veleno
Del serpente insidïoso;
E sicuro allor sarò,
Come bella — colombella
Che nel nido si salvò.

Per camparmi dall'inferno
Tu scendesti giù dal Cielo
Nei rigori dell'inverno
Fra le nevi e l'aspro gelo;
Una grotta t'albergò
Bisognosa — d'ogni cosa;
Nè però ti sgomentò.
Oh! se anch'io più fortunato
Coi pastori avventurosi
A Betlemme fossi stato,
Quando d'angeli festosi
Un bel coro t'annunziò,
E di pace — chiara face
Questa terra rallegrò.
Ma poichè destin sì bello
Non toccava alla mia vita,
O vezzoso Bambinello,
Alla culla tua romita
Col pensier sovente andrò;
E in amarti, — in adorarti
Ai pastor non cederò.

Versione. — Mio Gesù, io ti voglio pregare prostrato a quest'altare, sovra il quale tu posi Bambino; ed io, povero e debole fanciullo come sono, qui innalzerò la mia preghiera, in quel modo che per me si potrà, a te, o dolcissimo Pargoletto. E prima d'ogni altra cosa voglio qui insieme coi re Magi offerirti io pure un dono: nè il mio dono è ricco, poichè io sono privo di ricchezze, io farò d'imitare gli angeli del Paradiso, e ti farò dono del mio cuore, tutto acceso di amore verso di te! Deh! tu lo accetta, lo guarda, o lo difendi tu stesso dal veleno mortale dell'insidioso serpente; ed io allora vivrò tranquillo a modo di una vaga tortorella, che si salvò rifugiandosi entro il sicuro suo nido. Tu per camparmi dall'inferno sei disceso dal Cielo in questa terra in mezzo al gelo e le nevi della stagione invernale. Una spelonca povera di ogni cosa, ti ha dato ricetto nel suo grembo; nè per questo tu ti sei sgomentato, nè smarrito d'animo. Oh! se anch'io avessi avuto la fortuna di essere uno del bel numero di quei pastori avventurati, i quali corsero a visitarti a Betlemme nella capanna, quando una schiera d'angeli festeggianti ti annunciava, ed una fiamma di luce sfolgorante, annunziatrice di pace agli uomini rallegrò la terra! Ma poichè non mi è toccata tanta fortuna, o leggiadro Bambino, io spesso verrò col mio pensiero a visitare la tua culla solitaria, nè la cederò ai pastori in amarti e adorarti.

Un figlio a' suoi genitori. — *Lettera per imitazione.* — Genitori amatissimi — L'anno riconduce oggi la gran festa del Santo Natale, che rinnova la letizia in tutti quelli che hanno fede nel Redentore del mondo. Il mio cuore esulta nell'allegrezza di questo giorno, che mi fa sentire ognor più quanto debbo a Dio ed a' miei Genitori, per

mezzo dei quali ho ricevuto tanti benefizi. Io sento oggi più vivamente, o cari Genitori, quanto voi mi amate e quanto io vi amo. Voi ponete ogni cura nel darmi una buona educazione, nel mantenermi agli studi, nel provvedermi di tutto il bisognevole, perchè possa riuscire uomo dabbene, buon cristiano e buon cittadino. Oh! non sarà mai che io dimentichi tanto bene! Non sarà mai che in me venga meno la gratitudine per voi, che tante cure, tanti pensieri, tante sollecitudini sostenete per mio vantaggio! Io compenserò il mio buon Padre e l'amorosa Madre mia delle pene per me sofferte, colla saviezza costante, coll'ubbidienza pronta, colla perseveranza nello studio, coll'amore paziente a' miei fratellini. Deh! torni cento volte ancora a splendere per voi questo bel giorno; e sia dato a me essere il sostegno e la consolazione della vostra vecchiaia, rimeritandovi col mio amore dei benefizi che mi avete compartiti con tant'affetto. Deh! vi prosperi sempre il buon Iddio, cari miei genitori, vi renda felici e vi conservi lunghi e lunghi anni all'amore... del vostro amatissimo figlio Enrico.

Sommario od appunti per aiuto della memoria. — *Dopo aver letta e dichiarata, come al solito, la lettera, il maestro detterà i seguenti appunti o sommario a soccorso della memoria degli alunni.* — Dice ai genitori che esulta per la festa del Natale, perchè gli fa sentire quanto debba (*a chi ?*). Accenna alle cure che hanno per lui i genitori (*enumerarle*); e promette che non verrà mai meno in lui (*che cosa ?*). Anzi si sforzerà di compensare (*chi e in che maniera ?*), di essere il loro sostegno (*quando ?*). E terminerà facendo i più affettuosi augurii... (*Dare del* Voi).

Una nipote a sua nonna. — *Lettera per imitazione.* — Mia cara Avola — Mille volte le ho promesso di farmi più buono, di essere più assiduo al lavoro ed allo studio; ma finora le furon parole. Io arrossisco a dirlo, e confesso che non merito più indulgenza. Tuttavia nell'occasione delle Sante Feste mi presento a lei, e confidando nel suo buon cuore e nell'amore che sempre mi ha portato, la prego di credere alla mia ferma risoluzione di voler fare in avvenire del mio migliore per meritarmi il suo affetto. L'unico regalo che io oso domandarle, si è una sua benigna parola, e il gradimento della mia promessa. Iddio la consoli e la ristori colle sue benedizioni, dei dispiaceri che le ha dato finora e non le darà mai più il suo...

Per contraccambiare gli augurii di felicità. — *Traccia di lettera responsiva.* — Devi sapere che la presente lettera è scritta da persona autorevole ad un giovinetto. Prenda ella dunque norma dall'affetto, dalla benevolenza e dalla stima; e mentre con cortesie risponde a cortesie, fa che gli dia consigli fondati sulla ragione senza alcun'aria di comando; perchè gli uomini si lasciano solo guidare da chi li conduce con benevolenza...; lo ringrazi pertanto degli augurii, e lo ricambi con altrettanti...; lo esorti a custodire la bontà de'costumi, ad essere studioso, obbediente, a seguire le altre virtù degne d'un giovane onorato. (*Dare del* Lei).

Correzione. — Pregiatissimo signore ed amico — Mi è carissima la sua benevolenza; e carissima quindi mi avviene ogni dimostrazione chè ella me ne fa. Nè certamente potrebbe farmene maggiore dell'augurarmi di cuore da Dio ogni vera felicità che sia da desiderarsi. Auguro io lo stesso a lei, e di cuore glielo prego dal Signore. Non dubito ch'ella non faccia tutto che si conviene a nobile giovine per essere commendato dai buoni e dai dotti. Seguiti dunque di cuor franco a custodire la bontà dei costumi; ed a sollecitarsi nell'acquisto di quelle cognizioni, che si convengono al pregio della sua condizione. Si faccia animo, e non dubiti che della fatica ricaverà buon frutto. Non voglio lasciare di raccoman-

darle la docilità, l'ubbidienza a' suoi genitori, non per bisogno presente ch'ella ne abbia, ma pel pericolo grande al quale tutti i giovani sono esposti di perdere col tempo, se non tutte, certamente parte di quelle virtù. Il signor Francesco suo fratello si porta bene, e studia assai. Ella seguiti ad amarmi, che di tutto cuore io sono sempre...

Al giovane Teofilo: Documenti per ben vivere. — *Traccia di lettera.* — Nel dar le buone feste al vostro Teofilo, ditegli che voi godete di tale usanza, perchè è bella, e datene le ragioni. — Soggiungete che voi pure con la vostra lettera gli mandate un piccol dono, che consiste non già in frutta squisite... come facevano i Romani alle calende di gennaio, nè in altra cosa solita a mandarsi fra noi, sì bene in alcuni documenti a ben vivere. — Sia pertanto vostra cura, di proporgli una scelta di brevi sentenze morali, che al vostro amico possano fruttare del bene... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Teofilo mio carissimo — Anche quest'anno, la Dio mercè, ti do le buone Feste; e quando riveggo i giorni che ne riconducono l'usanza, sol per questo pur ne godo, perchè è bella e nel mondo cristiano universale. Invero se si ripensa essere questi giorni che il Figliuolo dell'Eterno venne in terra a consumare l'opera più grande d'amore in pro della umana generazione e a dare agli uomini la sua pace, e a comandare e raccomandare la carità, tu vedi, o mio Teofilo, come il visitarci alle case, il cercarci colle lettere per dirci ben augurose parole, è usanza quanto mai si possa dir bella. E perciò io pure con questa lettera ti mando un piccol dono, acciocchè meglio tu mi creda, che di grande affetto ti amo. Il dono che ti mando, non sono datteri delle isole Fortunate, nè fichi di Caria con invoglie d'oro, nè candido miele, come alle calende di gennaio facevano i Romani cogli amici in segno di desiderio che per loro scorresse dolce l'anno che entrava, nè sono delle cose che comunemente si usano ora mandare fra noi, ma alcuni documenti a ben vivere, che leggendo ho messi insieme per fartene un presente. Abbi dunque cari gli augurii, e caro il dono il quale, sebben piccolo, può fruttarti del bene, e sii certo che molto ti amo, dacchè molto desidero che tu sia felice. Il primo passo a ben vivere è conoscere se stesso; difficile, ma necessario. Per vedere i difetti altrui, quasi sempre siamo perspicacissimi; per vedere i nostri, quasi sempre siamo ciechi. — Non è male pigliare onesti piaceri, ma il darvisi smodatamente. — I piaceri col continuare gravano di fastidio; la virtù col continuo accresce la contentezza. — Se si fa opera virtuosa con fatica, la fatica passa e il merito rimane: se cosa indegna con piacere, il piacere passa e rimane la colpa. — Non vi è cosa facile, che non diventi difficile se si fa mal volentieri; nè cosa difficile, che non diventi facile se si fa volentieri. — Dà segno di animo eccelso chi per offesa ricevuta non si distoglie dal beneficare. — La ragione sola dà intera la felicità della pace. — Dal compagno cattivo altro non si guadagna che ignominia e vizio. — Liberarsi da un compagno cattivo è una felicità delle più grandi. — La fortuna la quale alle volte si mostra amica agli inconsiderati, per lo più segue i prudenti... Io sono il tuo affezionatissimo...

4ª Settimana di scuola

Nella ricorrenza del Nuovo Anno.

Una figlia alla madre mandandole in dono un elegante calendario.

Poesia da tradursi in prosa.

I fogli in don ti mando
D'oro e di minio adorni,
Che del nuovo anno portano,
O Madre, impressi i giorni.
Tutti felici io veggio
A Te segnarli Iddio.
Che a me pur lieti scorrano,
Da te dipende, o tenera
Arbitra del ben mio,
Oggetto del mio amor.

Versione. — O cara madre, io ti offro in questo giorno in dono un ricco foglio, che porta impressa tutta la serie dei giorni dell'anno novello. Io ben sento che Iddio li ha segnati felici per te. Che essi trascorrano anche per me lieti e sereni, dipende da te che sei la mia guida più sicura, l'arbitra d'ogni mio bene, il tesoro del mio cuore.

L'ultimo giorno dell'anno. — *Poesia da tradursi in prosa.*

O fratelli, col riso nel cuore
Salutiamo quest'anno che muore,
E si perde nel tempo che fu.
Diciam grazie a Chi lieto ce 'l rese,
Che il suo braccio sul capo ci stese,
Che ci armò di sua santa virtù.
Da te, Dio, sol prendiamo gli auspici;
Deh! a' tuoi figli di giorni felici
Degna l'anno novello infiorar.
Tu, se fiacchi, ne reggi e ne affida,
Tu ne porgi secura una guida,
Che ci faccia ogni scoglio evitar.

Versione. — O fratelli, col cuore contento salutiamo quest'anno che finisce e si perde nel tempo che passò. Rendiamo grazie al buon Dio, che ce lo ha dato felice, a Lui che ci ha protetti, stendendo sul nostro capo il suo braccio, e ci armò (fece forti, avvalorò) colla sua santa virtù (grazia). O gran Dio, da te solo noi prendiam i buoni augurii. Deh! tu degnati (vogli, sii tanto buono da...) concedere il nuovo anno tutto colmo di giorni felici a' tuoi figli... Tu ne assisti, tu ci soccorri e conforta, se saremo deboli o scoraggiati tu porgi a noi una guida sicura che ci faccia schivare ogni scoglio (pericolo della vita...)

Altra versione. — O fratelli, lieti e contenti cantiamo, diamo un ultimo saluto all'anno che sta per finire. Ringraziamo il Signore, che con tanti suoi doni ci ha reso quest'anno sì lieto, e ci ha sempre assistiti colla sua santa grazia. O gran Dio, noi vogliamo inaugurare il nuovo anno da te solo, da te, da cui dipende ogni dono perfetto. Deh! piacciati abbellire a' tuoi figli l'anno che nasce, di giorni felici! Sii tu nostro sostegno, nostro conforto, nostra guida nel difficile cammino di nostra vita.

Un nipote allo zio pel capo d'anno. — *Lettera per imitazione.* — Stimatissimo signor Zio — Non saprei incominciar meglio l'anno che viene, se non con augurarlo a lei felice, e con accertarla del mio profondo rispetto e della mia sincera gratitudine. Nel vero ella ha tanta bontà per me in ogni tempo, che io non so come sdebitarmene. Onde le prego dal Signore, che felicissimo le corra l'incominciato anno,

e lunga e piena di felicità tutta la vita. La supplico a volermi continuare sempre la sua affezione; e di cuore mi protesto... Suo umilissimo ed obbedientissimo nipote...

Sommario od appunti per aiuto della memoria. — Un nipote scrive ad uno zio, augurandogli buon principio d'anno... e accertandolo della sua gratitudine...; gli prega dal Signore ogni felicità...; e infine lo supplica a volergli continuare la sua affezione... (*Dare del* LEI).

Una figlia a suo padre. — *Lettera per imitazione.* — Papà mio amatissimo — La tua Antonietta ti scrive per augurarti il buon capo d'anno. È un dovere che compie, ed insieme una manifestazione schietta e cordiale di gratissimo affetto verso l'ottimo dei padri. Oh potessi io vederti felice per moltissimi anni! Tu ben lo meriti. Intanto io faccio voti, affinchè ti sia lieto il fine di quest'anno e lietissimo il principio del nuovo, e di tutti gli altri che il Cielo ti darà. Ho fiducia che saranno esauditi i voti sinceri di una figlia che è tutto amore e riverenza verso il suo caro Papà. Vogliami sempre bene, perchè io non posso volertene di più di quel che te ne voglio. Addio, addio. La tua affezionatissima Antonietta.

Una figlia a suo padre ed a sua madre. — *Lettera per imitazione.* — Mio buon Papà, mia buona Mamma — Ho pensato e ripensato lungamente per farvi un bel complimento del buon capo d'anno. Ma non ho saputo trovare altre espressioni fuori di queste; Io vi amo; vi voglio ogni mio bene; vi sono grata oltre ogni dire. Sì, miei buoni genitori, ve lo ripeto con tutto il cuore. Io vi amo e vi sono grata delle tante cure che vi prendete per me, degli amorevoli avvisi che mi date, dei frequenti regalucci che mi fate, e dell'affezione tenerissima che mi dimostrate. Io non so davvero come rendervene il contraccambio; e pregherò tanto tanto il Signore che si degni di assecondare ogni buon desiderio del nostro cuore. Vi domando ancora per grazia, che vi sia gradito un piccolo lavoro all'uncinetto e insieme con esso gli augurii d'ogni felicità, che con tutto il suo cuore vi fa la vostra affezionatissima figlia...

Un fanciullo a' suoi genitori. — *Lettera per imitazione.* — Cari genitori — Ecco che è alfine arrivato questo giorno avventuroso, nel quale io vengo dinanzi a voi per esprimervi la tenerezza e la gratitudine ch'io sento nel cuore per tanti beneficii che ho ricevuti da voi. Io sento quanto vi debbo; e ogni nuovo anno che viene, non fa che crescere questo mio debito verso di voi; ed ogni nuovo anno accresce eziandio la mia gratitudine verso di voi. Per ora io non posso esprimervi questa mia gratitudine in altro modo che facendo i più sinceri voti per la vostra felicità. Questi voti mi sono dettati dal cuore, e Dio li esaudirà certamente: poichè il buon Dio ama e benedice i fanciulli riconoscenti, e manda eziandio le sue benedizioni ai genitori buoni come siete voi. Addio mio caro Padre e mia cara Madre; continuatemi l'amor vostro; e baciandovi con tutto l'affetto dell'animo, mi dico...

Al nonno. — *Lettera per imitazione.* — Avolo mio carissimo — Incomincia domani il nuovo anno, ed in ogni casa si fa festa. Ella, mio caro Nonno, riceverà di buon mattino i miei piccoli fratellini; e mi sembra di vederli tutti ad un tempo saltar al suo collo per darle un bacio, ed ella ridendo respingerli dolcemente per non rimanere soffocato da

tanto e sì sgarbato amore. Ah potessi trovarmi anch'io, e prender parte alla rumorosa, cordialissima festa! Ma poichè non mi è dato un sì dolce piacere, le invio per iscritto le mie felicitazioni, ed in modo speciale le desidero perenne salute a consolazione de' suoi affezionatissimi nipotini. Quando le sue occupazioni glie lo permetteranno, venga a vedere e consolare il suo Vittorino che le porta la più tenera affezione. Mille augurii...

Una figlia a sua madre. — *Traccia di lettera.* — Una figlia che si trova in una casa di educazione scrive alla madre una lettera di augurio pel buon capo d'anno. Le dice che, benchè lontana della persona, ecc... La assicura che non vi ha dì, non quasi ora in cui, ecc... Che oggi rinnova con più fervorosa istanza la sua preghiera al Signore, affinchè, ecc... Le promette che si sforzerà di corrispondere a tante cure, ecc... Chiusa... (*Dare del* Voi).

Correzione. — Amatissima Madre — Benchè lontana da voi della persona, vicina però sempre coll'animo, non tralascio di adempiere al debito mio in questo che è il primo giorno dell'anno. Non v'ha dì, non v'ha quasi ora, in cui non pensi a voi, non vi auguri ogni sorta di bene, non chieda al Signore che vi renda pienamente felice. Ma oggi io rinnovo con più fervorosa istanza la mia preghiera, affinchè il buon Iddio si compiaccia di proteggervi e benedirvi colla pienezza delle sue grazie. E nutro la cara fiducia che egli vorrà porgere ascolto alle voci d'una figliuola amorosa e riconoscente. E in quanto a me vi prometto, che mi sforzerò di corrispondere alle tante cure che vi prendete per la mia educazione, e che non torneranno vane le fatiche delle mie buone maestre. Studierò, lavorerò con vero amore, e ingegnandomi a fornire ogni parte del mio dovere, sono certissima che vi darò la maggior consolazione del mondo. E come lo auguro a voi, così sarà questo per me un anno pieno di cose belle e gioconde. Benedite intanto alla vostra affezionatissima figlia...

MESE DI GENNAIO

Caratteri e Ritratti di fanciulli e fanciulle alternati a Racconti, Apologhi e Lettere.

1ª Settimana di scuola

Valore dell'educazione. — *Racconto per imitazione.* — Filippo il Macedone, come videsi nato il figliuolo Alessandro, scrisse ad Aristotele, uomo fra quanti allora vivessero di gran lunga il più dotto, in questi termini: « Sappi; o Aristotele, che ho avuto un figlio. Io so grado e grazia al cielo, non tanto della sua nascita, quanto della buona fortuna ch'ei nascesse a' tuoi tempi; perchè spero che, ammaestrato da te, diverrà degno di me e della Grecia ». Aristotele educò con solerzia il suo alunno nella sapienza, e vide le sue fatiche coronate di ottimo

successo. Alessandro, anche in mezzo alle cure del regno ed al frastuono delle battaglie, ricordò con animo riconoscente il precettore. Ei soleva dire: « Io debbo e sento maggior gratitudine ad Aristotele, che non a Filippo: poichè se da questo ricevetti la vita del corpo, da quello ricevetti la vita dell'anima, ben più preziosa dell'altra ».

Dichiarazione o norme. — M. *Quando sarete più innanzi negli studi, vi sarà parlato più a lungo di Filippo il Macedone, di Alessandro il Grande, di Aristotele. Qui mi restringerò a pochi cenni, pur che veniate a comprendere la sostanza del componimento. Filippo il Macedone è così detto, perchè fu uno dei re della Macedonia, anzi il più celebre di questo nome (ecco sulla carta geografica la regione della Macedonia)... Si trovò impegnato in varie guerre, e riportò sopra gli Ateniesi ed i Tebani la famosa vittoria di Cheronea. Mentre stava preparando una spedizione contro i Persiani venne assassinato; era l'anno* 336 *avanti Cristo. È tenuto per il più profondo politico dell'antichità. Forse il più grande encomio che si possa fare di lui, è di aver compreso il valore di una buona educazione e di aver scelto a maestro di suo figlio l'uomo più dotto e profondo, che allora vivesse, voglio dire Aristotele, i cui libri furono, e sono studiati con grande profitto. Alessandro, figlio di Filippo, superò il padre nella gloria militare, e morì giovane, ecc.... Il maestro esporrà quindi il componimento secondo le norme più volte suggerite, facendo tutte quelle osservazioni, che crederà opportune, in ordine alla grammatica, alla lingua, ai concetti, ecc.*

La malandata. — *Carattere per imitazione.* — Caterina è una fanciulla di aspetto rozzo e disaggradevole. Da mane a sera ella non fa che gironzare per casa coi panni laceri e insudiciati; se pur non le viene il ticchio di uscire in quell'arnese, e andarsene a zonzo per le strade, come usan le figlie dei tavernai. Sempre scarmigliata e sudicia che si direbbe abbia baciato il laveggio e la padella, mette schifo solo a guardarla; nè si può immaginare quanto la poverina torna incresciosa a ognuno che la conosca sol di vedutá. La mamma e le istitutrici l'ammonirono sin qui a perdita di fiato; ma sì! gli è un parlare a' sordi. Sicchè la povera Cateriña, come ben si può prevedere, passerà la sua giovinezza sfuggita, o per lo meno non curata, come avviene appunto di certi fiori che non danno che cattivo odore.

Domande a soccorso della memoria. — Di che aspetto è Caterina? Che fa da mane a sera? E che ticchio talor le viene? Perchè mette schifo a guardarla? Che fecero sin qui la mamma e le istitutrici? Che ottennero? Che sarà di Caterina?

Adulazione. — *Poesia da tradursi in prosa.*

A un cortigiano un re
Disse: — Che ora fa? —
« L'ora che piace a Vostra Maestà ».

Versione letterale. — Un giorno un re domandò ad uno de' suoi cortigiani che ora fosse. E il cortigiano gli rispose: « È l'ora che piace a Vostra Maestà ».

Versione libera. — Sogliono coloro che vivono nelle Corti dei grandi re ed imperatori, per andare a verso dei loro potenti padroni, chinar sempre il capo, e adularli in ogni occasione. Ora avvenne che un giorno,

mentre uno di codesti vili adulatori che secondano sempre le voglie e i desiderii del loro signore, stavasi a fianco del re, questi gli domandò: « Che ora fa? » E il nostro cortigiano che era solito tutto il giorno dire solo ciò che piaceva al re, e tacere ciò che non gli piaceva, e sempre studiavasi di prevenirne ogni suo desiderio, gli diede questa risposta ridicola: « È l'ora che piace a Vostra Maestà ». Quasi che anche il tempo, il quale segnendo le immutabili sue leggi avanza e mai non ritorna, dovesse ubbidire alla volontà dell'uomo anche potente.

L'uccello nel campo dei lacci. — *Traccia di favola.* — In un rigido inverno un uccellino calò in un campo dove un villanello aveva sparso del miglio... Stava già per beccare, quando temendo di qualche inganno, volossene via...

Schiarimenti a viva voce. — *Per far bene questa favoletta voi dovete incominciar così: Era inverno...; e poscia descrivere brevemente il triste spettacolo che offre la campagna nella stagione invernale. Indi passerete a dire come un uccelletto abbandoni il bosco per recarsi in un campo* (...con che speranza?...). *Fate che un villanello in quel campo abbia sparso molto miglio intorno ad alcuni lacci tesi... Accennate la contentezza dell'uccelletto...; e tosto in qual sospetto entrasse al vedere tanta quantità di miglio.....; e come invece di cibarsene, sen volasse via... e dite quali parole avrà pronunciate. Infine allargatevi alquanto nello svolgere la moralità della favola.*

Correzione. — Era inverno, e la campagna spogliata non aveva erbe, nè semi, nè frutti per dar cibo ai poveri uccelletti. Uno di questi, spinto dalla fame, lasciò il bosco e andò sopra un campo colla speranza di trovarvi almeno i semi di qualche erba selvatica. In quel campo un villanello aveva teso i lacci per prendere gli uccelletti, spargendovi intorno il miglio in quantità perchè le povere bestiuole, andando lì a beccare, incappassero nelle insidie tese contro di loro. Il piccolo uccelletto vide il miglio, si consolò molto, e si accingeva a satollarsi abbondantemente. Ma prima gli venne fatto di riflettere che tanto miglio lì sparso fuori di stagione poteva essere un inganno pericoloso. Diede ascolto alla prudenza e volò via dicendo nel fuggire: « Panico mio, non voglio avermi poi a pentire d'aver ceduto alla tentazione ». E fece bene. — *Non dobbiamo lasciarci mai adescare da troppo larghe promesse. Dai grassi partiti, pàrtiti, dice il proverbio: sotto le più belle apparenze si può nascondere un gran pericolo.*

Bel modo di soccorrere i bisognosi. — *Traccia di racconto.* — Un ragazzino vedendo un giorno d'inverno tre poveri fanciulli quasi morti dal freddo e dalla fame, li fa entrare in casa sua... e li ristora con distribuire loro una parte della sua colazione.

Schiarimenti a viva voce. — *Comincierete con dare un cenno delle buone qualità di questo ragazzino; e poscia direte come in un rigidissimo giorno d'inverno stando egli sull'uscio di casa e vedendo passare quei poveri fanciulli..., li facesse tosto entrare in casa sua. Dopo averli posti a sedere intorno al fuoco, significherete in che modo egli li ristorasse; con che avidità mangiassero quei poverini; e quanto tempo ivi si trattenessero. Conchiuderete il vostro racconto, manifestando quel che proseguisse a far Carlino finchè durò la cattiva stagione, e vi aggiungerete qualche riflessione morale.*

Correzione. — Carlo era un caro ragazzino, e aveva un cuore tanto buono, che non poteva veder patir nessuno senza sentirne dolore. In un rigidissimo giorno d'inverno, stando egli sull'uscio di casa, vide passar tre fanciulli che sembravano quasi morti dal freddo e dalla fame. Ei li fece tosto entrare in casa sua; li pose a sedere intorno al fuoco, e distribuì loro dei grossi pezzi di pane con cacio e burro, che aveva serbato della sua colazione. Quei poverini mangiavano con avidità che ben mostrava quanto avessero fame; e Carlo non li lasciò andar via, fintantochè non si furono sfamati e riscaldati ben bene. Finchè durò l'inverno, egli a colazione e a merenda mangiò sempre il pane asciutto; il suo companatico lo serbava per i bisognosi. Egli non comprò neppure un balocco, neppure una stampa, eran tutte cose che non gli avrebbero dato la metà del piacere ch'egli provava nel fare quelle opere buone. Carlo crebbe amato e benedetto da tutti. Possa egli avere dei fedeli imitatori!

Un cattivo figliuolo. — *Traccia di carattere.* — Dite come Giorgio sia un giovanetto in sui dodici anni (*descrivetene le fattezze*); e non ne faccia una bene, e tutto giorno si meriti le sgridate (*di chi?*); come non abbia voglia nè di lavorare nè di andare a scuola; ed altro non faccia che giuocare (*e che altro?*)... Onde bene spesso arrivano lagni (*a chi?*); come il padre non tralasci (*di far che cosa?*); ma sia un gettare il fiato; e perciò ne sia morto di crepacuore.

Correzione. — Giorgio è un giovinetto in sui dodici anni. Suello della persona, occhio vivace, capelli ricciuti, indole focosa ed indocile, non ne fa una bene: e tutto giorno si merita le sgridate del padre e della madre. Voglia di lavorare ne ha pochissima; desiderio di andare alla scuola, nessuno: quasi sempre scalzo, col capo scoperto e senza giacchetta, egli non fa altro che giuocare, accapigliarsi coi compagni, arrampicarsi sugli alberi in cerca di nidi, lanciar pietre, aizzare cani, saltare siepi e chiudende per rubacchiare frutta. Onde bene spesso arrivano lagni a suo padre; e talvolta giunge il figliuolo a casa col capo rotto e colle spalle dolenti per le busse toccate. Il padre non tralascia di gridare, di castigare ed anche di picchiare il suo figliuolo; ma egli è un gettare il fiato e la fatica. Onde il poveretto ebbe a morire di crepacuore.

2ª Settimana di scuola

Un nipote ad un suo zio. — *Lettera per imitazione.* — Ottimo Zio. — Grazie del bellissimo libro che ella si è piaciuto di mandarmi in dono pel mio dì natalizio. Strenna più bella di questa io non poteva desiderare! Aveva udito e da lei e da mio padre lodare moltissimo questo libro; ma non avrei mai pensato che leggendolo ne dovessi trarre tanto profitto e diletto. Come avrò finito di leggerlo, mi rifarò da capo con istudio diligente, e vedrò modo di scrivere in compendio i tratti che giudicherò migliori. Le dico grazie di nuovo; e col massimo affetto mi sottoscrivo... Suo obbligatissimo nipote...

Dichiarazione o norme. — M. *Voi sapete che è usanza di famiglia, che i genitori, i nonni, i zii, le zie, facciano regalucci al figlio, al nipote nel dì suo natalizio. Per uno scolaro niun dono può tornar più accetto che un buon libro! Or bene, uno zio regalò appunto un buon libro al suo nipote nel giorno di lui natalizio. Qual è perciò il dovere*

del nipote? Ringraziare affettuosamente lo zio. Poncte il caso che lo zio sia lontano, i ringraziamenti si devono fare per lettera. E questa è la lettera che dovete fare voi, fingendo di avere voi stessi ricevuto il libro nel dì vostro natalizio. La lettera deve essere breve, ma affettuosa; e facilmente troverete i pensieri da esprimere... (il maestro potrà leggere una volta la lettera...).

La ghiottoncella. — *Carattere per imitazione.* — Nicolina vive solo per mangiare e bere. Un corbello di frutta, un cartoccio di zuccherini la rendono beata. A tavola si divora cogli occhi il miglior boccone; ed ove non riesca ad agguantarlo, se ne corruccia, e quasi dispera. Le sue tasche sono sempre un magazzino di dolciumi a cui ricorre bene spesso fra il dì, e benanco nell'ora di studio o di lavoro. Passa dinanzi ad una bottega di confetture, ed eccola lì estatica, assorta, anelante, smaniosa di macinarsi co' denti sì ghiotte cose. Va a far visita con sua madre? Guai se portano de' dolci! Nicolina non contenta a mangiarsene un subisso, ne intasca a più non posso. Sua madre la sgrida, la riprende; si è un predicare al deserto. Povera Nicolina! se ella non farà senno, le si guasterà la salute, e morirà presto.

Un divoratore di libri. — *Poesia da tradursi in prosa.*

« Divorator di libri si chiamava
Varron; tal puoi chiamar Berardo ancora;
Ma quei con gli occhi i libri divorava,
E questi con la gola li divora ».

Versione libera. — Varrone, scrittore dottissimo fra i Romani, veniva generalmenie chiamato *divoratore di libri.* Tu puoi chiamare coll'istesso nome eziandio messer Berardo. Però la differenza tra l'uno e l'altro si è questa, che il primo, cioè Varrone, divorava i libri con gli occhi, tale era la quantità dei libri che leggeva, e tale la prestezza con cui gli scorreva cogli occhi da capo a fondo. Invece il secondo divora i libri con la gola; egli cioè per i piaceri della gola vende tutti quanti i libri ereditati da' suoi maggiori; vende tutte le opere che sono nella sua biblioteca per cavar denari e saziare la gola.

Il figliuolo riconoscente. — *Traccia di racconto.* — Enrichetto all'età di nove anni stando da garzoncello da un falegname, ritraeva una mercede di trenta soldi la settimana... e la prima volta che la riscosse, con gran gioia la portò a' suoi vecchi e poveri genitori...

Schiarimenti a viva voce. — *Accennare la diligenza di Enrico e la facilità nell'imparare il suo mestiere; esprimere la sua contentezza nel riscuotere la prima mercede settimanale; riferire le parole che egli rivolse a suo babbo nel consegnargli il danaro; dipingere la commozione del babbo e della mamma.*

Correzione. — Enrichetto aveva nove anni: stava per garzoncello da un falegname; si portava bene, e imparava presto quei lavori facili che erano adattati alla sua età. Il maestro di bottega essendo contento di lui, gli assegnò una mercede di trenta soldi la settimana. Il primo sabbato che Enrichetto riscosse la sua mercede settimanale, fu tanto contento di questa cosa, che giunto a casa, porse subito i trenta soldi al padre in presenza della madre, e così gli disse: « Ecco, babbo, io ho cominciato

a guadagnare. Voi avete speso per assistermi da bambino e per educarmi, e ora io sono arrivato a potervi rendere qualche cosa. Teneteli voi questi denari; sono vostri; son pochi, ma presto ne guadagnerò di più, e sarò capace di assistere voi, perchè vi possiate riposare nella vecchiaia ». Quel buon uomo di suo padre ne rimase commosso, e gli diede un bacio; e lo stesso fece la mamma, che quasi quasi piangeva dalla tenerezza. Così Enrichetto diede a' suoi genitori due consolazioni; quella di essere già capace di guadagnare, e quella, che è molto maggiore, di aver sentimenti di savio ed amoroso figliuolo.

La fanciulla e la rosa. — *Traccia di apologo.* — Una ragazzina vede una bella rosa... stende la mano per coglierla, ne è trafitta dalle spine... Addolorata rinprovera quel fiore bugiardo, che alletta e trafigge gl'incauti... La rosa la conforta a non crucciarsi per cosa sì lieve, a trarre documento per la vita, a non fidarsi alle apparenze, quando sarà ella cresciuta negli anni.

Correzione. — Una fanciullina vide un giorno entro un verde rosaio una rosa con foglie bellissime e colori vivaci; e le prese vaghezza di possederla. Perlocchè spingendo incautamente la mano tra le fronde del cespuglio, le avvenne di dar sulle spine e trafiggersi a sangue le piccole dita. Di che dolorando e piangendo si ritrasse, e disse alla rosa: « Ti pare egli cosa ben fatta, o fiore bugiardo, allettar colla bellezza delle fronde e dei colori gl'incauti per poi crudelmente trafiggerli? » E la rosa a lei pianamente rispose: « Togli, giovinetta, dal tuo caso al vivere documento, e non volerti dolere di sventura sì lieve, conciossiachè ella ti faccia accorta, che verissimo è quel detto antico: — Non ti fidar di leggieri alle apparenze. — Quando sarai cresciuta negli anni, il piacere ti si farà incontro coi colori della rosa; ma tu avendo in memoria le spine pungenti, saprai trattenere la mano volenterosa, governerai con saggio avvisare le brame, e risparmierai a te stessa i lunghi dolori del disinganno ».

L'ottimo scolaro. — *Traccia di carattere.* — Qualità di Anselmo... suo ingegno... cuore... suoi diportamenti verso i maestri, i compagni... Sentimenti della propria dignità e coerenza a' suoi principii persino in mezzo ai trastulli... Quali siano le parole di Anselmo ai minori nell'essere tra i primi della classe... Come si diporti, quando si tratta di opere buone..., di opere tristi..., di gare insolenti... Come gli altri accolgano i suoi consigli... quando ricerchino la sua amicizia e predilezione.

Correzione. — Anselmo è un giovinetto di vivace ingegno e di cuore eccellente. Esatto a' suoi doveri verso i maestri, amorevole coi compagni, sente fortemente quello che suolsi chiamare dignità di se stesso. Studia pertanto di essere coerente a' suoi principii, di non far alcun che di sconvenevole: e quando perfino trascorre a' trastulli, si compiace di trovarvi un non so che di virile e di generoso. Tra i primi della classe, la sua parola non è quella della superbia, della sua piccola gloria, del disprezzo dei minori; ma quella per tutti, dello stimolo a far meglio, quella del desiderio di vedersi tra eguali, come di anni e di classe, così anche di progresso e di lode. Egli è sempre promotore delle opere buone, severo riprensore delle tristi, schietto giudice nelle gare insolenti; e ciascuno sa grado a' suoi consigli, che cadono come la buona semenza in campo fecondo. A dir tutto in una parola, egli è l'ottimo scolaro. Non è quindi a dire come tutti vadano lieti della sua amicizia, come siano orgogliosetti della predilezione ch'egli sente per loro.

3ª Settimana di scuola

Gioia di una buona azione. — *Racconto per imitazione.* — Maria era una fanciulla di tredici anni. Essa lavorava e guadagnava qualche denaro, frutto de' suoi sudori. Un giorno attraversava tutta allegra la città; ella andava a comprarsi un vestito, felice all'idea del suo nuovo abbigliamento. Maria sorrideva pensando che questo sarebbe stato il vestito dei giorni solenni. Con questa idea nella mente, Maria passò dinanzi ad una povera donna tristamente assisa sopra un canto della strada. I suoi cenci annunziavano la sua miseria, ed ella domandava ai passeggeri qualche soccorso pel suo bambino. Maria che camminava allegra, s'arresta; questo spettacolo la intenerisce, e dice tra sè: « Quanto desidererei di essere ricca per poter aiutare quella povera donna e quell'innocente bambino! » A un tratto le corse in mente un altro pensiero: « Ma, io sono ricca, diss'ella, io posso fare a meno del nuovo vestito. È meglio coprire quel povero bambino quasi nudo, che comprarmi l'abito festivo ». Dicendo questo, ritorna sopra i suoi passi, e lascia cadere dolcemente nella mano della povera donna tutto il denaro che aveva. Maria ritornò contenta a casa sua; nè il più bell'abito le avrebbe fatto esperimentare la gioia che provava per avere sollevato quella innocente creaturina. — *Un vestito si logora; la gioia d'una bell'azione è eterna.*

Sommario od appunti per aiuto della memoria. — Maria, fanciulla di tredici anni, lavorava e guadagnava qualche denaro... Andava un giorno a comprarsi un vestito pei giorni festivi, quando passò innanzi ad una povera donna che domandava soccorso pel suo bambino quasi nudo... A tal vista la Maria s'intenerisce... E tosto le pose in mano tutto il denaro che aveva... Moralità.

Il buon operaio. — *Racconto per imitazione.* — Giacomo è un operaio dabbene. Egli fa gran conto del buon nome; e si tiene lontano da ogni maniera di viltà. Non contrae debiti, se non è sicuro di poterli a certo tempo pagare. Non prende in imprestito checchessia senza la ferma intenzione di restituire. Non dà parola, se non quando può mantenerla. Ne' suoi contratti non ricorre a scaltri sotterfugi; non adopera fallacie. Non fa cosa a cui la sua coscienza ripugni. In questa maniera Giacomo si acquistò la stima di tutti; ed in ogni occorrenza trova appoggio e soccorso.

Il zoppo ed il cieco. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Due poverelli nodo uniron seco
Di solida amistade, un zoppo e un cieco.
L'un disse: « O zoppo, al dorso mio t'affida »;
L'altro: « Cogli occhi miei ti sarò guida ».

Versione letterale. — Due poverelli di cui l'uno era zoppo e l'altro era cieco, si strinsero fra loro in vincolo di ferma amicizia. L'uno disse: O zoppo, ti affida pure alle mie spalle »; e l'altro replicò: « Ed io ti sarò di guida co' miei occhi ».

Versione libera. — Un cieco trovò uno storpio, e lo pregò a volergli servir di guida. Lo storpio gli rispose: « Io il farei volentieri, ma non mi posso reggere in piedi. Facciam così: tu portami, ed io ti verrò insegnando la strada; così a te varranno i miei occhi e a me le tue gambe ».

Il cieco accettò il partito, e si tolse lo storpio sulle spalle. In questo modo ciò che diviso era inutile all'uno e all'altro, unito insieme divenne utile a tutti due — *Allo stesso modo dobbiam noi pure aiutarci l'un l'altro, e farci del bene dove possiamo scambievolmente.*

Un amico ad un altro. — *Traccia di lettera.* — Si regala una somma di denaro ad un amico, il quale, a cagione d'una lunga malattia da lui sofferta, si trova in qualche bisogno.

Schiarimenti a viva voce. — *Esponete il motivo per cui fate il dono, e pregate perchè venga accettato... Toccate brevemente dei benefizi che voi avete tempo addietro dall'amico ricevuti; e aggiungete che voi fate questo per titolo di riconoscenza... Conchiudete con parole d'affetto e con raccomandare all'amico che si abbia tutti i riguardi possibili per riacquistare la primiera salute...* (Dare del Voi)...

Correzione. — Mio caro Enrico — Ho sentito con vivo dispiacere che per cagione della lunga malattia da voi sofferta, vi ritrovate in qualche bisogno. Accogliete dunque di buon animo dalle mani di mio figlio la piccola somma che v'invio. Godo nel potervi così dimostrare che non ho posto in dimenticanza i buoni servigi da voi prestatimi; e spero che, ove mi crediate atto a migliorare l'infelice vostra condizione, non vi ritrarrete dal farmene richiesta. Assicuratevi che io annovero tra i miei primi e più graditi doveri quello di assistere in ogni circostanza un antico e fedele amico, quale voi foste per me; e sono... il vostro affezionatissimo Ambrogio.

L'ortolano. — *Traccia di ritratto.* — Dopo aver accennato come Sandro sia un esperto ortolano, e sappia sovratutto trarre molto guadagno dalla coltura degli alberi da frutta, descrivete il modo ch'egli usa nella piantagione... ed infine dite a che speciente ricorra per ottenere buone qualità di frutta...

Correzione. — Sandro è un esperto ortolano; e sopratutto sa trarre molto guadagno dalla coltura degli alberi da frutta. La prima sua cura è di usare molta attenzione nella piantagione. Egli prepara la buca o formella ampia e profonda. Svelle con diligenza le piantine per non offenderne le barbe. Tuffa le radici della pianticella in un sugo d'acqua e di sterco bovino o cavallino. Colloca la pianta in quella positura stessa che prima aveva riguardo alla guardatura del sole. Vi sparge attorno alle radici buona terra trita; e la sostiene con un palo diritto e saldo. E poi per ottenere buone qualità di frutta egli ricorre all'innesto.

Un fraudolento compagno. — *Traccia di novella.* — Due uomini trovarono un sacco pieno di monete... Uno di essi voleva partirle; ma l'altro con simulata mente disse, esser meglio che ciascuno si pigliasse per allora quella parte che gli era di bisogno, e si lasciasse il restante in comune in qualche segreto luogo, dove tutti due d'accordo lo verrebbero a cavare di mano in mano. Non s'accorse il buon uomo della malvagia intenzione del compagno, e fece come gli disse... Ma venuto l'altro giorno, quel fraudolento andò al luogo dell'ascoso tesoro, e furtivamente cavandolo, tutto se lo portò a casa...

Correzione. — Due uomini andavano a un medesimo cammino, e trovarono un sacco pieno d'oro e d'argento coniato. Tutti due d'accordo lo ricolsero, e con esso s'inviarono alla terra loro. E quando furono assai vicini alla porta, disse l'uno, il più dabbene, all'altro: « Partiamo d'accordo questo tesoro, acciocchè ognuno possa fare della parte sua quello che ben gli viene. ». Rispose l'altro che aveva del taccagno: « Siamo vissuti nella povertà sempre insieme; or che siamo nell'oro alla gola perchè vuoi

che ad un tratto ci partiamo? Meglio sia che ciascuno se ne pigli quella parte che per ora egli ha di bisogno; e il restante lasciandolo in comune, lo ascondiamo in qualche segreto luogo, dove, quando ei parrà al proposito, tutti due d'accordo lo veniamo a cavare di mano in mano ». Il buon uomo, anzi lo sciocco, non si accorgendo dell'inganno, disse che tutto gli piaceva. E così presone per allora una certa quantità, nascosero il resto sotto ad un albero che era quivi presso, e allegri e contenti se ne andarono alle lor case. Venuto poi l'altro giorno, il fraudolento compagno se ne tornò al luogo dell'ascosto tesoro, e furtivamente cavandolo, tutto se lo portò a casa. — *È più difficile trovare un sincero e fedele amico che un tesoro.*

4ª Settimana di scuola

L'orso ballerino. — *Apologo per imitazione.* — Un orso era in balìa di un villano che lo menava a ballare per le piazze. Una notte che era mal guardato, fuggì alla montagna, e si unì con altri suoi compagni, i quali erano sempre vissuti liberamente. A poco a poco i loro costumi cominciarono venirgli a noia; lagnavasi della rozzezza loro, e si profferiva di condurli a civiltà e insegnar loro quelle arti che sono ornamento della vita, ed in particolare la danza, di cui egli si vantava solenne maestro. Un giorno ch'egli non rifiniva di lodare la sua perizia e di mostrar compassione per loro, un vecchio orso gli troncò in bocca le parole, dicendogli: « Di grazia, o fratello, come ti fu egli insegnata quest'arte del ballare di cui ti glorii cotanto? » Ed egli: « Assai facilmente: il villano a cui posta io mi era, minacciavami col bastone perchè ballassi, e non davami il cibo se non dopo che avessi ballato ». — Dimentica dunque cotest'arte che hai acquistata col disonore e colla servitù, e non serbare fra gente libera abitudini da schiavi.

Sommario od appunti per aiuto alla memoria. — Un orso, trovandosi una notte mal guardato dal villano che lo conduceva a ballare per le piazze, fuggì alla montagna; e si profferse a' suoi compagni di condurli a civiltà insegnando loro la danza. Un vecchio orso gli domandò come gli fosse stata insegnata quell'arte. Glie lo disse il ballerino. Allora l'altro lo esortò a dimenticare quell'arte acquistata col disonore e colla servitù.

Marta la vecchia serva. — *Ritratto per imitazione.* — Marta è una vecchiona di ottant'anni, alta della persona, grossa e curva alle spalle. La faccia di Marta, benchè tutta piena di grinze, ha però un certo vermiglio nella pelle. La sveltezza con cui cammina, l'appetito col quale mangia, e la vivacità degli occhi, indica la perfetta salute di cui gode in quell'avanzata età. I capelli sono tutti bianchi, e sono sì lucidi che sembrano d'argento. È pulita nel vestiario, nelle mani, in tutto. Quando parla, sorride, e mostra con ciò d'essere di animo tranquillo, e quel proverbio che chi ci si contenta gode (che forse le fu guida nella vita), si vede che l'ha fatta ingrassare e vivere tanto. È un po' ciarliera, ma è di buona pasta, e soprattutto fu sempre fedele a' suoi padroni.

Il gallo e la gemma. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Razzolando entro la vile
Spazzatura d'un cortile,
Ritrovossi il gallo avante
Lucidissimo diamante.

« Tu sei bello, disse, affè!
Ma saria meglio per me,
Schiettamente te lo dico,
Un granello di panico ».

Versione libera. — Un gallo che andava razzolando entro la spazzatura di un cortile per procacciarsi un po' di cibo, trovò una pietra preziosa. E quando l'ebbe veduta, la guardò e disse: « Io credeva trovare mia vivanda, e ora ho trovato questa pietra. Affè che è bella! Ma io non la pregio niente, perchè non la posso godere a mia volontà. Il più piccolo granello di panico farebbe meglio il fatto mio; stiasi, chè io non la piglierò ». E lasciolla stare. — *L'uomo saggio ha in pregio solamente quelle cose, le quali soddisfano bisogni veri della vita, non cura le altre, le quali soddisfano bisogni fittizi.*

La piccola benefattrice. — *Traccia di racconto.* — Mina era un'ottima fanciulla, a cui era stato insegnato che il ricco deve soccorrere il povero... In un inverno non avendo gli uccelli di che mangiare, essa raccoglieva le briciole di pane che cadevano dal desco, e le gettava agli uccelletti.

Schiarimenti a viva voce. — *Per iscrivere bene questo racconto voi dovete cominciare:* Era il cuor dell'inverno...; *e poi dire in che modo quella buona fanciullina, raccolte le briciole di pane, andasse fuor del cortile a sparpagliarle su per la neve. Narrate come venissero gli uccelletti...; e come restassero ogni volta per il freddo le manine di Mina. Dopo aver detto quali fossero i sentimenti dei genitori alla vista di quell'atto, accennate come il padre domandi alla figliuolina, perchè così alimentasse gli uccelletti. Fate che la figlia, rispondendo, rammemori ciò ch'egli le aveva insegnato. Introducete il padre a replicare che non poteva essa in verun modo alimentare tutti gli uccelli del mondo. Ad una tale domanda che cosa rispondereste voi? Mettete in bocca alla Mina i vostri sentimenti.*

Correzione. — Era il cuor dell'inverno, un rigidissimo inverno. Mina, l'unica figlia di due buoni genitori, raccoglieva ogni giorno le briciole che cadevano dal desco famigliare. E come ne aveva colmato il concavo della sua manina, usciva fuor del cortile, e le sparpagliava su per la neve: e gli uccelletti scendevano tosto e trovavano di che beccare, mentre a lei, alla povera figliuola, illividivan le manine pel freddo. Ma i genitori avevano spiati i passi della Mina, e si rallegravano in cuor loro di quanto ella faceva. Un giorno il padre la chiamò a sè, e le disse: « Mina, perchè fai tu questo? » — Papà, diss'ella, non vedi tu come c'è neve e ghiaccio dappertutto? E gli uccelletti non hanno di che mangiare? Essi sono poveri, assai poveri. Ora, non m'hai tu detto che il ricco deve soccorrere al povero? Ed ecco che io soccorro agli uccelli. — « Ma, soggiunse il padre, tu non puoi alimentare tutti gli uccelli del mondo! » — Ebbene, rispose, forse che tutti gli altri ragazzi del mondo non fanno come fo io, papà? Tutti i ricchi, non è vero, non soccorrono essi ai poveri? — E il padre scambiò un'occhiata colla madre della fanciulla, ed esclamò: « O santa innocenza! »

La fanciulla svagata. — *Traccia di carattere.* — Marinella è una fanciulla leggiera e dissipata. Quando la mamma l'ammonisce (*che fa Marinella?*). Quando la maestra spiega la lezione, essa (*che cosa fa?*). Se deve studiare, sfoglia il libro (*e che altro fa?*). Viene il momento di recitare la lezione (*che avviene?*); la maestra la riprende, essa (*che fa?*). Anche del lavoro è lo stesso (*particolarità*); così Marinella non impara niente.

Correzione. — Marinella è fanciulla leggera e dissipata. Quando la mamma l'ammonisce, ella pensa ad altra cosa, e non sente nulla. Quando

la maestra spiega la lezione, essa o pispiglia, o sorride, o si diverte colle nappe del grembialino, e così capisce poco, e impara nulla. Se deve studiare, sfoglia il libro qua e là; lo piglia, e lo posa, non legge mai seguitamente o con applicazione; ma sempre balocca, discorre, chiama, si agita sulla seggiola. Viene il momento di recitare la lezione, e Marinella non la sa; la maestra la riprende; essa lì per lì versa due lagrime; dopo due minuti eccola svagata più che mai. Anche del lavoro è lo stesso. Marinella piglia la calza, ma quando ne ha fatto un ferro, è già noiata e vuole da cucire: dopo un momento vorrebbe ricamare. Così Marinella rimarrà sempre una ignorante; crescerà negli anni e nella persona, ma sarà sempre buona a nulla.

Un'amica ad un'altra. — *Traccia di lettera.* — Giulietta racconta all'amica: Che il cagnuolo le guastò siffattamante il suo quaderno dei componimenti, che fa schifo a vederlo (*dove aveva Giulietta lasciato il quaderno? in che modo il cagnuolo glie lo guastò?*). Che ne è accorata (*per qual motivo?*). Ma che non trova altro rimedio fuorchè trascriverlo... E prega l'amica (*di che?*); e l'assicura (*di che?*). La saluta. (*Dare del* Tu).

Correzione. — Cara Paolina — Che vuoi? Me ne capita sempre una più bella dell'altra. Stamattina il cagnuolo della mamma saltò sul lettuccio ov'io aveva lasciato il quaderno dei componimenti; e addentatolo come avrebbe fatto d'una coscia di pollo, lo strascicò per la camera, lo squarciò, lo impacciucò per modo che fa schifo a vederlo. Ti lascio pensare come io restassi accorata, perchè sai con quanta diligenza me l'aveva scritto; ma rimedio non v'è, fuorchè trascrivere di bel nuovo quella filatera di pagine. E lo farò, se tu, come spero, vorrai lasciarmi per un paio di settimane il tuo quaderno. Sii certa che ne avrò la massima cura, e che io lo terrò sotto chiave, perchè niuno me lo sgorbi. Mia sorella e mia cugina Eugenia ti salutano caramente con me, che sono e sarò sempre... la tua Giulietta.

Si risponde ad un'amica. — *Traccia di lettera per risposta alla precedente.* — Paolina invia il quaderno a Giulietta; compiange la sua disgrazia, ma non sa tacerle che i libri e i quaderni stanno sempre male (*dove?*). Ha per certa la promessa che dà Giulietta di aver cura del quaderno imprestatole... Le ricambia i saluti e le raccomanda di ricordarsi di lei. (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mia Giulietta — Eccoti soddisfatta. Ti mando il quaderno che mi chiedesti. Compiango la tua disgrazia; però non so tacerti che i libri e i quaderni stanno sempre male sul lettuccio, sulle sedie; e tu stessa hai dovuto toccarlo con mano. Ho per certa la promessa che mi dai di tenerne gran cura, e te lo raccomando molto; giacchè sai bene quanto mi stiano a cuore i miei quaderni. Non altro per ora; abbi pazienza; ricambia i miei cari saluti a tua sorella e alla tua buona Eugenia. Stammi bene, e ricordati della tua Paolina...

MESE DI FEBBRAIO

Facili Descrizioni alternate a Favole, Racconti e Lettere.

1ª Settimana di scuola

La pera reale. — *Descrizioncella per imitazione.* — La pera reale è una fra le pere estive d'Italia. Il suo albero viene grandissimo, e porta fiori in abbondanza, che allegano con facilità. I frutti hanno una grossezza mezzana; sono ovali dalla parte della corona, si rilevano alquanto nel mezzo, e disgradano verso il picciuolo. La buccia, a principio verdastra, si colorisce nella massima maturità di un giallo sparuto che è coperto da un lato da una sfumatura di rosso leggiero, e punteggiato da una quantità di macchiette giallo-cineree, circondate da un'anreola rossa. La polpa è bianchissima, e di un tessuto croccante che si frange sotto i denti come il ghiaccio, e che sviluppa, nel rompersi, un sugo abbondante e fresco, che non è senza sapore, ma che manca di rilievo. Essa matura sul principio di luglio, e facilmente ammezza. Colta di fresco, è una delle migliori a mangiarsi ed una delle più belle per ornare la tavola.

Sommario od appunti per aiuto della memoria. — Questa è pera estiva... albero grandissimo... molti fiori... i frutti di grossezza mezzana (*che forma?...*); buccia a principio verdastra; poi gialla... polpa bianchissima, croccante, succosa... Facilmente ammezza... Fresca, è delle migliori a mangiarsi e delle più belle per ornare la tavola.....

La bertuccia. — *Favola per imitazione.* — Una bertuccia allo specchio si mira *(differenza tra guardare, vedere, mirare...).* Pareagli prima di essere da più che l'uomo *(si faccia notare:* gli *riferito a bertuccia; essere da più* per *superiore...).* Mani, piedi, gagliardia, mille astuzie le avevano ciò fatto credere *(nota i detti nomi senza articolo).* Lo specchio la tragge d'inganno *si dice tragge* o *trae...).* La sua superbia è quasi svanita all'apparire di quel ceffo *(in che stava la superbia della bertuccia? differenza tra apparire e comparire; tra ceffo e volto).....* Sdegnasi con lo specchio *(spesso voltiamo ad altri il male che noi stessi ci facciamo...).* Pare che gli dica: « Maledetto sia tu; da te mi viene questo aspetto... » *(naturalissimo questo sfogo di rabbia...).* Dà di mano ad un bastone, e sul cristallo con quanta forza può, lascialo andare *(nota la bella costruzione inversa di quest'ultima proposizione; provati a cambiare l'ordinamento, e toglierai tutta l'efficacia e la gagliardìa del concetto; nota ancora cristallo* per *specchio, cioè il genere per la specie...).* Fatto a pezzi lo specchio cade e si sparge. La bertuccia lieta di sua vendetta batte i denti *(accenna al costume delle scimmie...);* e si ricrea di quella rovina. Accresciuto ha il male col vendicarsi: ogni pezzetto le rappresenta una bertuccia; in un centinaio di specchi si vede quella che prima vedeasi in un solo. — *La vendetta raddoppia il danno avuto.*

Gli stivali rubati. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Gli stivali ad un zoppo fur rubati,
Ed egli non ne fece alcun rumore;
Pregava solamente il ciel di core,
Che a' piè del ladro fosser adattati.

Versione. — Un uomo zoppo aveva un paio di stivali nuovi; e gli furono rubati. Non fece egli per ciò querela di sorta; pregò solamente il cielo, perchè ai piedi del ladro stessero bene.

Versione libera. — Un tal Damone ebbe i piedi così distorti, che per fargli un paio di stivali che bene gli andassero, un valente calzolaio non vi stette meno di un mese attorno. Avvenne che un ladroncello gli entrò in casa di notte, e non trovando altro, gli portò via quegli stivali fattigli con tanta fatica. Il povero zoppo la mattina non avendo trovato gli stivali, non punto se ne dolse, nè fece rumore col vicinato, come avrebbe fatto ogni altro. Ma con pazienza veramente ammirabile alzando gli occhi al cielo, esclamò: « Fate, o Signore, che chi me li rapì, stia sempre sano, e mai non possa servirsi de' miei stivali ».

Ad un amico: Lo prega di fargli un favore. — *Traccia di lettera.* — Prega l'amico che è a... ed in fiera a volergli fare una compra... Gli dice che la cameriera deve maritarsi... ed egli le ha promesso una (veste... La compri, vedendo di conciliare l'eleganza col risparmio... Lo ringrazia... *Dare del* Tu).

Correzione. — Mio caro amico — Poichè ti trovi a..... e sei in fiera ti prego a voler fare una piccola compra per me. La cameriera di casa nostra andrà fra breve a marito; io le promisi una veste, e voglio adempiere la promessa. Prego pertanto la tua gentilezza e il tuo buon gusto a volerne fare la compra, acquistando quel drappo che possa convenire alla sua condizione, e conciliando l'eleganza col risparmio. Conosco in questo la tua abilità; e tutto in essa mi riposo. Non aggiungo parole; ma ti ringrazio anticipatamente, e mi dichiaro tutto tuo...

Si risponde ad un amico. — *Traccia di lettera per risposta alla precedente.* — Dice di aver adempito la commissione e vorrebbe aver soddisfatto il desiderio dell'amico sia nella scelta, sia nel prezzo... Gli dirà il prezzo al suo ritorno, e gli fa invito per altre commissioni... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mio Leonardo — Ho già adempita la tua commissione; eccoti il taglio di veste che tu mi ordinavi. Vorrei aver soddisfatto il desiderio tuo per ogni rispetto, cioè del buon gusto della scelta e nel prezzo. Di questo non dubito; dell'altra giudicherai tu, e giudicherà la giovine a cui la veste è destinata. Al mio ritorno ti dirò la spesa, e ne sarai contento. Se tu avessi altre commissioni, non risparmiarmi. Intanto prosegui ad amare il tuo sincero amico...

Il bue. — *Traccia di descrizione.* — Dite come il bue abbia le corna..... la fronte... le orecchie... gli occhi... il collo... il petto... la giogaia... le gambe.... le unghie... il pelo... Soggiungete che ha molta forza...; ed ogni sua parte, carne, pelle, sangue, peli, corna, essere utile.

Correzione. — Il bue ha le corna lucenti e forti, la fronte spaziosa, grandi le orecchie, gli occhi prominenti, il collo grosso, la collottola piana, larghe le spalle, il petto carnoso e la giogaia pendente fino alle ginocchia. Ha le gambe tozze, le unghie alte e larghe, il pelo fino, corto, lucido, bianco o rosso. Esso è dotato di molta forza, e si ristora dalle

fatiche con poco riposo. Abbandonato a se stesso, diventa feroce. Vive circa venti anni. Il bue è una ricchezza agricola, economica e industriale. Lento sì ma vigoroso, rompe coll'aratro la dura gleba, e supera del pari le asprezze e difficoltà che nelle vie alpestri e fangose impediscono il corso del carro. Il concime del bue costituisce il migliore ingrasso dei giardini e dei campi. La sua carne è saporita, nutriente e di facile digestione. Si mangia fresca, affumata, salata; e si condisce in mille diverse maniere. Il sangue serve a chiarificare i liquidi; la pelle a preparare eccellenti cuoi; i peli a far la borra da imbottire selle e basti; le corna a far pettini; il grasso a far candele e sapone; ogni avanzo è utile a qualche uso.

2ª Settimana di scuola

Il verdone. — *Descrizioncella per imitazione.* — Il nome di questo uccello dà ad intendere il colore del suo vestito. Esso è sparso in tutta l'Europa, ed ama di stare negli orti, nei giardini e nei boschi. È solito covare in valli e luoghi bassi, facendo un nido poco concavo, componendolo al di fuori di stecchi intessuti, e stivandolo al di dentro di lana e piume. Le uova sono di un bianco tirante al perlato, con poche e piccole macchie scure. Per tutto il tempo che la femmina cova, il maschio le porta da mangiare, e la festeggia con inchini, roteamenti, vibrazioni di ali, con versi piacevoli e con ogni altra dimostrazione di affetto e di allegria. Quest'uccello addomesticasi facilmente, avvezzandosi a venir al pugno e a tirar le secchie del mangiare e del bere destrissimamente. Nutresi di bacche e semi diversi; e ricerca di preferenza quelli delle euforbie e della mercorella, del cardo, dell'insalata e del panico. Canta assai dolcemente, massime in compagnia di altri uccelli.

Sommario od appunti per aiuto della memoria. — Comincierete la descrizione con manifestare che cosa dia ad intendere il nome di quest'uccello...; e poscia direte in quali contrade esso si trovi, e dove ami di stare; in quali siti sia solito covare; qual forma abbia il suo nido, e di che materia lo componga; che colore abbiano le uova; e che cosa faccia il maschio per tutto il tempo che la femmina cova... Toccherete poi della facilità con cui questo uccello si addomestica, e le cose che esso impara. Terminerete con dire qual sia il nutrimento, e quale il suo canto...

La falsa indulgenza. — *Racconto per imitazione.* — Giorgio era figlio di onesti e ricchi genitori, i quali lo amavano tanto che lo contentavano in tutte le sue fantasie, e non permettevano neppure al maestro che gli facesse delle riprensioni. La conseguenza si fu che, crescendo Giorgio in età, divenne sì orgoglioso e sfrontato, che quasi tutti schivavano la sua compagnia. Una mattina fredda dei primi giorni di dicembre gli saltò in capo di divertirsi sdrucciolando sopra uno stagno agghiacciato, che trovavasi all'estremità di un campo vicino. E sebbene il padre e la madre lo assicurassero che il ghiaccio non era bastantemente saldo per sostenere il suo peso, persistè di andarvi, e borbottò uscendo dal cortile, ch'egli voleva fare come più gli piaceva. Arrivato al luogo, alcuni fanciulli che giuocavano in quella parte del campo, lo avvisarono che non andasse oltre la siepe, ma egli sprezzando il loro consiglio, arditamente avanzò verso il mezzo dello stagno. Colà egli si avvide del suo errore, ma fu troppo tardi; chè il ghiaccio si ruppe sotto a lui con terribile strepito, ed egli di subito fu tratto al disotto. I ra-

gazzi che erano spettatori, corsero difilato ad una casa vicina per chiedere aiuto, e molti sforzi furon fatti per salvare l'infelice giovane; ma tutto, ahimè! riuscì vano. Il corpo esanime fu portato ai suoi piangenti genitori, che allora, ma tardi, si rimproverarono del tristo risultamento della loro falsa indulgenza.

Lo staccio e la farina. — *Poesia da tradursi in prosa.*

« Tu girando intorno intorno,
Mi consumi poverina »
Tutta afflitta disse un giorno
Allo staccio la farina.
E lo staccio in sua favella:
« Ma girando io ti fo bella ».

Versione letterale. — Un giorno, tutta afflitta, così disse la farina allo staccio: « Col perpetuo girar all'intorno che mi vai facendo, tu mi consumi, poverina qual io mi sono ». E lo staccio le rispose: « Eppure io girando ti fo bella ».

Versione libera. — La farina, dentro il buratto cadendo dalla tramoggia nel frullone, era di giorno e di notte abburattata; tanto che essa stanca oramai sentendosi di girare e rigirare continuamente nello stesso cassone cinto di stacci, un bel giorno si sentì piena di stizza contro lo staccio, e lo rimproverò con queste parole: « Indiscreto che sei, mi hai già fracida e stanca, e a forza di girarmi sempre d'attorno mi ridnci all'estremo ». Allora lo staccio così le rispose: « O mia cara amica, tu sei veramente ingrata; e non pensi che io co' miei giri e rigiri, facendoti passare per i vari miei scompartimenti, tutta quanta ti purgo e ti rendo bella e preziosa, separandoti dalla vile crusca che va a cader fuori del frullone, e riducendoti alla maggior finezza e bianchezza che tu possa desiderare? » — *Quegli che aspira a diventare migliore di costumi, non si lamenti del censore.*

Il pan solo. — *Traccia di racconto.* — Una mattina Giulietta andava a scuola piangendo... Una sua zia la incontra, e le domanda che ha... E saputo dalla sorella maggiore che era stata privata dalla mamma del companatico, dolcemente la ammonisce... La Giulietta allora rientra in sè, va allegra alla scuola, ed è contenta di mangiar pan solo...

Schiarimenti a viva voce. — *Fate parlare la zia e la sorella della Giulietta... Notate che la Giulietta era stata punita per essersi mostrata golosa...; e che dopo gli avvisi della zia per ubbidire alla madre, non volle accettare dalle compagne alcun che di companatico.*

Correzione. — Una mattina Giulietta andava a scuola, svogliata, a capo basso, e aveva i gocciooni lungo le gote. Una sua zia la scontrò, e le disse: « Giulietta, che è stato che piangi? » La sorella maggiore che l'accompagnava, rispose: « Piange perchè va a scuola col pan solo; ha voluto mangiarsi il companatico della merenda prima d'uscir di casa, e la mamma la fe' venir via senza aver altro ». — « Quand'è così, ripigliò la zia, la colpa è tua; chi ti ha mostrato a esser così golosa? Cessa adunque dal singhiozzare, e cammina di buon animo ». Giulietta si persuase che la mamma aveva avuto ragione, e s'acquietò, e tornata allegra affrettò il passo per arrivare alla scuola. Quando fu l'ora di far merenda, Giulietta si pose a mangiare con buon appetito il suo pan solo, e non volle accettare dalle compagne alcun che di companatico, per la ragione che desiderava di ubbidire alla madre.

Ad un'amica: Le descrive un'immagine avuta in regalo. — *Traccia di lettera.* — Una giovinetta nel giorno della sua festa ebbe fra gli altri regali una immagine di Sant'Agnese. Scrivendo ad un'amica, le descrive questa Santa; e parla del volto angelico, degli occhi rivolti al cielo... della veste... della fronda di palma, che ha nella mano sinistra...; soggiunge che non può saziarsi di contemplarla, ed invita l'amica che la venga a vedere. — (*Fate voi questa lettera e date del Tu*).

Correzione. — Carissima Geltrudina — Tu vuoi sapere quali regali io abbia avuti il giorno di mia festa. Molti e belli; ma il più caro è quello di mia madre. Mi ha donato un'immagine che rappresenta Santa Agnese. È la Santa una giovinetta non ancora trilustre, con un volto angelico. Sta in piedi e cogli occhi rivolti al cielo. Una corona di rose le cinge la fronte, e lunghi capegli le scendono alle spalle. Ha in dosso una vestina candida, leggera e senza ornamenti. Tiene nella mano sinistra una fronda di palma, e posa la destra sulla testa di un caro agnellino che le sta ai piedi. Io tengo quest'immagine nella mia cameretta, e non posso saziarmi di contemplarla. Se hai un'ora di tempo, vieni a casa nostra, e vedrai la bella e cara cosa ch'è quest'immagine. Addio, Tudina, ti abbraccio, e ti aspetto...

Il melo carpendolo. — *Traccia di descrizione.* — Per fare un'esatta descrizione del melo carpendolo, non hai che ad accennare quale sia la forma dell'albero, quale la forma del frutto e del picciuolo da cui pende; quale il colore della buccia; quali sieno le qualità della polpa e del sugo; quanta l'abbondanza di questi frutti in Italia e specialmente nel Piemonte.

Correzione. — Il melo carpendolo è uno dei meli più apprezzati nella classe delle mele a polpa carnosa, e forma un albero alto, ramoso e rotondo, che si carica di fiori, e li alleva facilmente. Il frutto di forma regolare semi-sferica pende da un picciuolo corto e sottile. La buccia è verdastro-rugginea e qualche volta sfumata di rosso; liscia quando si coglie, ma che si aggrinza nella maturità senza cangiar di colore. La polpa è carnosa, ma fina, tenera, delicata e dolcissima. Il sugo è grazioso, aromatico, e senza vena d'acido. Poche mele godono la riputazione della carpendola; ed è fra le più comuni in tutta l'Italia settentrionale e specialmente nel Piemonte, ove non è podere che non la conti tra i frutti prediletti del suo verziere, e dove si trova in profusione in tutti i mercati. Dura questo frutto tutto l'inverno, ed è buono egualmente e per mangiarsi crudo e per farne delle composte.

3ª Settimana di scuola

Pesce martello. — *Descrizioncella per imitazione.* — Il pesce martello per la mostruosa forma del suo capo differisce assaissimo da qualsivoglia altro pesce. Non ha esso il capo nè rotondo, nè rostrato o aguzzo, quale suol essere negli altri pesci; ma lo tien disteso per traverso e piatto a maniera di martello, la cui impugnatura sarebbe il tronco dell'animale. La sua pelle è seminata di minutissimi e fitti tubercoletti, che sembra la spargano di arena. Il colore è lavagnino al disopra, bianco latte al disotto: donde monta e va ad orlargli elegantemente il profilo del capo da tutti i lati. Ha carne dura, coriacea e di cattivo sapore; ma molto olio si estrae dal suo fegato; e della sua pelle cotanto sottilmente granulosa servonsi con vantaggio i forbitori d'avorio. Questo pesce può giungere a dodici piedi di lunghezza, e non la cede in voracità ad

alcun altro pesce del mare. E i naviganti soglion raccontare fatti assai lagrimevoli di questo mostro, che estingue la spaventevole sua fame sopra le raie, delle quali è distruttor principale.

Sommario od appunti per aiuto della memoria. — Dopo aver descritta la forma del capo di questo mostruoso pesce, direte come abbia la pelle...; come il colore...; come la carne...; che cosa si estragga dal suo fegato; ed a che serva la sua pelle... Parlerete poscia della grossezza di questo pesce; e conchiuderete con dire qualche cosa della sua voracità.

S'incoraggia il fratello minore a studiare l'aritmetica. — *Lettera per imitazione.* — Carissimo Celestino — Nell'ultima tua lettera ti lagni che l'aritmetica è per te cosa troppo difficile, e che talvolta disperi perfino di poterla imparare. Or sappi che nella nostra scuola vi era pure un giovinetto, il quale ad ogni problema che avesse a risolvere, usciva fuori a dire: « Tanto non ci verrò a capo; è inutile che mi ci metta ». E il maestro una volta gli raccontò la seguente favola: « Correva una state caldissima, e quasi più non s'aveva acqua a bere. Un cardellino, mezzo morto dalla sete, trovò per caso una pozzetta con un po' d'acqua in fondo; ma la bocca n'era sì stretta, che il poverello non vi poteva penetrare. Che fa esso allora? Forsechè cade d'animo e se ne vola via? No. Va in cerca di pietruzze, e l'una dopo l'altra le getta nella buca. Non era ancor mezz'ora che si travagliava in quest'opera, che già l'acqua era montata su tanto, ch'ei potè arrivarla col becco e dissetarsi ». E conchiuse il maestro: « Colla fatica e colla pazienza si vince ogni difficoltà ». Io credo che queste parole del nostro maestro dican bene anche a te. Non perderti adunque di coraggio. Ciò che sulle prime ti par difficile, non tarderà a divenirti facile e piano. Ti saluto di cuore...

Vero amor di patria. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Bello è sul campo disprezzar la morte,
E per la patria è gloria
Combattere e cader; ma è più da forte
Ed è maggior vittoria
Vivere, lavorar, soffrir pel vero,
Vincer se stesso contro il mondo intero.

Versione letterale. — È cosa bella il disprezzar la morte sul campo di battaglia; ed è glorioso il combattere e morire per il bene della patria. Ma è più da forte, ed è vittoria più grande il vivere, lavorare e patire per la verità e vincere se medesimo contro il mondo intero.

Versione libera. — È bello all'uomo, che veste le armi ed ama la sua terra natia, impugnar la spada per difendere la patria, scendere in campo contro i nemici, affrontare intrepido tutti i pericoli delle battaglie. E se mai avvenga che si debba sacrificare la vita per la patria, non vi è cosa più gioconda, nè più gloriosa della morte che s'incontra combattendo in campo per la patria. Però è azione non meno lodevole e indizio di fortezza ancor maggiore, ed è vittoria più splendida ancora, quella dell'uomo paziente che sa vivere lavorando, e che soffre per onore della verità, e sa vincere se stesso contro tutto il mondo. Di quello io parlo, che vince e doma le sue passioni, raffrena le cupidigie, e le sottomette all'impero della ragione.

Il cervo alla fonte. — *Traccia di favola.* — Un cervo specchiandosi in una fonte gode delle sue corna, e si vergogna delle sue gambe... Comparisce intanto un leone, ed esso nel piano fuggendo l'avanza di molto...; ma giunto in un querceto s'intrica con le corna nei rami, e vien preso.

Schiarimenti a viva voce. — *Rappresentate un cervo che vegga l'ombra sua nell'acqua; e dite quali sieno i suoi pensieri alla vista delle sue corna e delle sue gambe. Quindi accennate la sua rapida fuga all'apparir del leone, e poscia il suo intricarsi colle corna nei rami, e la sua misera fine. Ma fate che morendo egli deplori i suoi stolti pensieri. Palesate da ultimo la moralità della favola..*

Correzione. — Un cervo assetato venne a una fonte per bere. E in quel che bevea, vide l'ombra propria nell'acqua. E si godeva delle sue belle corna, vedendole così grandi e ramose; ma delle gambe si vergognava di molto, perchè si sottili e sì deboli. Fra questi pensieri comparisce un leone che comincia a dargli dietro. Ma datosi alla fuga, lo avanza di molto. Finchè fu nel piano, il cervo campò innanzi sicuro; ma quando fu in un querceto tutto ingombro di pruni, gli avvenne di intricarsi con le corna ne' rami: onde non potendo più correre, il leone lo raggiunse e lo prese. E stando già per essere sbranato, disse: « Ahi me misero! chè quel ch'io temeva mi tradisse, m'ha salvo; quello in che io confidava, e me ne teneva, mi dà morte ». — *La favola insegna tornar talvolta a maggior vantaggio ciò che si biasima, che ciò che si loda.*

Un fratello ad un altro. — *Traccia di lettera.* — Dice al fratello che fra pochi giorni deve recarsi a Roma, ed è perciò costretto a lasciare le cose della famiglia in mano ai domestici... Lo prega di venire a prenderne cura egli stesso tanto più che la madre starebbe sola... Lo saluta... (*Fate voi questa lettera, e date del* Tu).

Correzione. — Fratello carissimo — Fra pochi giorni devo recarmi a Roma, e sono costretto a lasciare le cose della famiglia, senza che alcuno ne prenda cura, e raccomandate solo ai domestici, che è lo stesso che raccomandarle al caso. Aggiungi che l'ottima nostra madre per la sua vecchiezza e per la sua salute non si attenta di far meco questo viaggio; e la si rimane in casa senza un figlio che la consoli. Tu comprenderai da tutto questo, che io ti ho da fare una tenera preghiera alla quale spero non vorrai ricusare la tua pietà. Ed è che ti piaccia prendere il governo di tutte le nostre cose, e venire a casa; ed assistere questi affari, e confortare la nostra buona madre che ci ama tanto. Non ti dico altro, perchè ad un cuore come il tuo non bisognano più parole. Addio, amami come ti ama... il tuo Giulio.

La donnola. — *Traccia di descrizione.* — La donnola è un mammifero infesto ai polli... Nei pollai ella gettasi sui pulcini, li uccide...; poi li esporta via... sugge anche le uova... Nell'inverno sta nei granai; nella state in luoghi prossimi alle acque. Manda un cattivo odore, e si addomestica difficilmente... Sia la carne come la pelliccia non hanno alcun valore...

Correzione. — La donnola è un piccolo mammifero che fa una guerra crudele ai polli, ai conigli e al più pregiato selvaggiume nei campi. Allorchè questo animale di corpo sottile ed allungato riesce a por il piede in un pollaio, invece di assalire il gallo o le vecchie galline, gettasi sui pulcini, li uccide con una sola ferita che loro fa alla testa; poi li esporta gli uni dopo gli altri. Rompe coi denti anche le uova, e le

sugge con incredibile avidità. Durante l'inverno stanzia ordinariamente ne' granai, ne' solai, nelle legnaie e ne' fenili. Nella state si ritira dalle case, e cerca i luoghi bassi, prossimi alle acque, ove nascosta fra i cespugli sta in agguato di uccelli, di bisce e di ratti d'acqua. Questo animale, non altrimenti che la puzzola e il furetto, manda un cattivo odore, peggiore nella state che nell'inverno. È di carattere feroce e collerico, e si addomestica difficilmente. L'odore nauseoso della donnola la esclude, come alimento, dalla nostra tavola. La sua pelliccia non ha poi alcun valore: e se le si fa guerra, egli è solo a fine di distruggerla.

4ª Settimana di scuola

Le rane bramose d'avere un re. — *Apologo per imitazione.* — Le rane, bramose d'avere un re, mandarono ambasciatori a Giove, pregando che gliene volesse conceder uno. Giove che conosceva la tranquilla natura delle rane, ficcò loro in mezzo al padule un pezzo di legno. Le rane improvvisamente da paura agitate, si cacciarono tutte nel fondo. Passato poi di molto tempo, vedendo quel legno lì ritto e fermo, gettarono via ogni timore, e tanto lo presero in dispregio che, accostatesi, vi correvan sopra insultandolo. Disdegnando dunque d'avere un tal re, da capo vennero a Giove, e lo pregarono che loro cambiasse monarca. E quegli diede loro un'anguilla. Le rane vedendo la bontà tutta tranquilla di questo re, non lo vollero. Andarono dunque per la terza volta a Giove, che loro cambiasse anche quello. Ma Giove sdegnato mandò loro un'idra che, inseguite di subito le rane, tutte le divorò ad una ad una. — *Avvien alla plebe come alle rane, che se hanno un re mansueto, lo dicono tristo, e lo spregiano; odiano le cose presenti, e desidcrano le nuove.*

Sommario od appunti per aiuto della memoria. — Le rane chiedono un re a Giove, che loro manda un pezzo di legno... Esse sdegnando un tal re pregano Giove, che loro lo cambi... E quegli manda un'anguilla... Le rane non la vollero, come troppo buona e tranquilla; e tornano a Giove la terza volta: il quale sdegnato manda loro un'idra, e questa tutte le divora ad una ad una... — *Moralità.*

La cutrettola bianca. — *Descrizioncella per imitazione.* — La cutrettola bianca è rivestita di bigio mesticato di verde dilavato, con qualche poco di bianco nelle penne maestre e nella coda. È uccello di forma elegante con piedi gentilissimi e neri; e tutti i suoi movimenti sono leggieri e pieni di grazia. Ora la vedi tu a correre speditamente sulle ghiaie scuotendo la sua bella coda; ora slanciarsi largamente spiegandola nell'aria, e immantinente ricalare a terra; ora sta immobile sopra un sasso adocchiando i moscerini che danzano al disopra dell'acqua; ora cacciasi nell'acqua medesima per pigliarvi un vermicciatolo da lei visto a guizzare. L'istesso suo modo di volare ha un non so che di piacevole ed allegro. Vola a slanci, e per ciascun di essi manda un gradevole grido bisillabo. La cutrettola trovasi da noi tutto l'anno; colloca il suo nido nei buchi degli scogli, sui tetti delle case, e fa una sola covata all'anno. Quando i novelli sono schiusi, il padre e la madre li nutrono con affezione maravigliosa, e li tengono pulitissimi del corpo. Tanta poi è per essi la loro tenerezza, che di rado fidansi di lasciarli soli anche per breve spazio di tempo.

Tempo e denaro. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Duolsi ognun che due cose
Gli sogliono mancar: tempo e denaro.
Ma d'ordinario è raro
Che vero e giusto un tal lamento sia;
Chè quasi sempre io veggio
Che mancan solo a chi li getta via.

Versione letterale. — Gli uomini spesso si lamentano che loro manchino due cose: il tempo e il denaro. Ma comunemente è ben raro il caso che codesto lamento sia veritiero e giusto; imperocchè io veggo quasi sempre che il tempo e il denaro vengono meno solamente a coloro che li gettano via.

Versione libera. — Non è raro sentir gli uomini lamentare che loro manchino due cose, cioè il tempo e il denaro. Ma io mi penso che cotesto lamento che suona generalmente sulla bocca degli uomini, non abbia alcun fondamento. Perocchè il tempo, che è il capitale più prezioso che abbiamo, non manca all'uomo; ma invece si è l'uomo che manca al tempo; si è l'uomo che sciupa i suoi giorni nell'ozio e nella pigrizia; e poi quando è trascorsa la giornata, si lagna che il tempo è breve. Lo stesso suol avvenire del denaro. Soglion gli uomini profondere tutto quello che guadagnano nei sollazzi e nei bagordi, e poi si lagnano della fortuna invece di lagnarsi di se stessi. Se tenessero conto di ogni loro minimo guadagno, se sapessero mettere in serbo ogni piccola moneta, ogni loro risparmio, sarebbe un grand'acquisto, e si troverebbero in poco tempo accumulato un gran capitale. Con quest'arte essi non avrebbero più a lamentare, come fanno ogni giorno, la scarsezza del denaro.

Compassione verso gli animali. — *Traccia di racconto.* — Un giovine compassionevole vede un canino levriero che sta per affogare..., ed offerta la mancia ad un navicellaio, soccorre la povera bestia, e la salva dalla morte...

Schiarimenti a viva voce. — *Dipingete gli ultimi sforzi del povero levriero che sta per affogare; l'indifferenza dei curiosi spettatori; la spensieratezza d'alcuni ragazzi e la lor crudeltà contro il cane; l'accorrere del giovane compassionevole. Riferite le parole che gli altri gl'indirizzano per deriderlo, e la sua risposta. Fate che inviti un navicellaio a soccorrere la bestia; e questi la soccorra ricusando la mancia offertagli. Dite da ultimo come il ragazzo si diporti verso il cane salvato, e qual effetto produca il suo bell'atto negli altri fanciulli.*

Correzione. — Un canino levriero, non saprei dire se caduto o buttato nel fiume, tentava di aggrapparsi a un masso; e, povera bestia! la corrente glie lo impediva; sicchè spossato dagli inutili sforzi, era lì per affogare. I curiosi guardavano questo supplizio del cane senza darsi pensiero di soccorrerlo; e pareva che ne prendessero spasso. Anzi taluni, e soprattutto certi ragazzi spensierati e inumani, tormentavano maggiormente lo sventurato animale, schiamazzando e lanciandogli contro qualche sasso. Intanto un giovane compassionevole e coraggioso, sentendo dire che qualcuno affogava, si fece largo tra la gente, mostrandosi determinato ad esporre la propria vita per salvarlo. « Eh! gli gridarono alcuni ridendo; non si affatichi tanto: si tratta di un cane ». — Sia

pure un cane, rispose il giovane, ma se ci fosse verso d'aiutarlo, perchè non s'ha egli a fare? — E offerse la mancia ad un navicellaio che in quel punto si accostava col barchetto alla riva, perchè soccorresse la povera bestia. Il navicellaio lo fece volentieri, ma non volle la mancia. E il giovane, prendendosi in braccio il levriero agonizzante, se lo portò a casa, e gli riuscì di salvarlo dalla morte. Così fu levato lo scandalo; e quei ragazzi inumani ebbero una lezione che non dimenticarono più mai.

Si congratula colla cugina del buon successo degli esami. — *Traccia o argomento di lettera.* — Una giovinetta si congratula con la sua sorella cugina del trionfo che ha riportato nell'esperimento degli esami semestrali...

Schiarimenti a viva voce. — *Voi farete una bella lettera, se dopo aver accennato il motivo per cui vi congratulate e rammemorate alla sorella cugina, la quale diffidava delle sue forze, come essa sia stata dichiarata prima fra tutte della scuola, le significherete il giubilo che ne provate... e poscia le augurerete sempre maggiori onorificenze... Conchiuderete la lettera con espressioni di singolare affetto* (Dare del Tu).

Il ciliegio visciolone. — *Traccia di descrizione* — Descrivi il ciliegio visciolone, ed accenna qual sia l'elevazione dell'albero, quale la forma dei rami, e quale aspetto prendano di primavera le innumerevoli sue gemme... Dimmi come sia il picciuolo da cui pendono i frutti e la forma di questi: qual sia il colore della buccia da principio e nella maturità; come sia la polpa, qual sugo contenga e di che sapore... Dimmi da ultimo con quali mezzi gli uomini conservino la visciolona...

Correzione. — Sorella mia cugina — Io lo sapevà bene che tu avresti trionfato nell'esperimento degli esami semestrali. Benchè tu diffidassi delle proprie forze, e avessi in pensiero non ti bastasse il coraggio, pure il continuo studio e l'immutabile diligenza ti hanno soccorsa di tale aiuto, che per giustizia pienissima sei stata dichiarata prima fra tutte della scuola. Mi congratulo teco veramente di cuore per veder premiato l'ingegno tuo e la bontà del tuo animo; e desidero che sempre maggiori onorificenze ti vengano consentite; poichè spero che coll'assiduità te ne renda ognor meritevole. Accetta le congratulazioni ed i voti della cugina tua, che ti dà un bacio con vero affetto, come all'antica amicizia nostra si conviene. Addio... La tua...

Correzione. — Il visciolone è la più preziosa fra tutte le varietà del ciliegio. L'albero non ha l'elevazione di quello dei ciliegi proprii; i suoi rami sono dritti e corti; e le gemme che portano sono così approssimate fra loro che, quando fioriscono, prendono l'aspetto di tanti mazzetti. I frutti pendono da un picciuolo cortissimo, e per lo più si vedono riuniti a gruppetti. Sono tondi, compressi all'inserzione del picciuolo, rilevati appena alla cima, e più larghi che alti. La buccia a principio rossa si carica nella maturità, e prende un nero purpureo, che spicca singolarmente per un lucido tutto suo proprio. La polpa è tenera, carnosa, delicata, colorita, di un sugo come sanguigno, senza acido, ma con un amarognolo grato che, misto al dolce che la caratterizza, forma un composto grazioso che la rende squisita. La visciolona è la migliore delle ciliegie; e quando è ben matura, è riguardata ancora come la più sana. E non v'è altra specie che l'eguagli conservata nello spirito, ed è la sola che riesca in istato di frutto secco, specialmente se è passata nel sciroppo.

MESE DI MARZO

Piccole Biografie d'illustri Italiani alternate a Descrizioni, Lettere, Favole e Racconti.

1ª Settimana di scuola

Pico della Mirandola. — *Piccola biografia per imitazione.* — Pico della Mirandola, nato nel 1463 di famiglia principesca e morto a Firenze nel 1494, fu un miracolo di memoria e d'ingegno. Qualsiasi cosa leggesse o udisse, gli rimaneva così profondamente impressa in mente, che non la dimenticava più mai. Letta tre volte una pagina, sapeva ripeterne le parole non solo nell'ordine naturale, ma ancora nell'ordine inverso. Era ancora un fanciullo, e già era fra i primi scienziati del secolo. A sedici anni già sapeva ventidue lingue. Era bello, era giovane, era ricco e costumato, e poteva essere signore della Mirandola. Ma egli rinunciò al principato e ad ogni volgare piacere della vita per consacrarsi tutto ai piaceri dello studio; e credeva un giorno quasi perduto quello in cui non ispendesse dodici ore a studiare. Taluni andavano buccinando che Pico sapeva tante cose per arte magica. Sciocchezze! La magia di Pico consisteva nella rara diligenza e nel continuo esercizio col quale aiutava i più felici doni della natura.

Domande a soccorso della memoria. — Che sappiamo noi di Pico della Mirandola? Come fece conoscere la sua memoria nell'infanzia? In età di sedici anni qual era già la sua dottrina? Quali erano le sue qualità? Quanto lo studio?

Divertimenti giovanili. — *Descrizioncella per imitazione.* — I grandi hanno le partite della palla e del pallone coi bracciali dentati, nel quale giuoco sono destrissimi ed animosi. I piccoli saltano, corrono, cacciano le farfalle, rimandano il volante, si tirano nel carruccio, coltivano i giardinuzzi; ed altri con vangherelle d'acciaio, altri con marrettini e rastrelletti vangano, zappano e sarchiano quelle loro aiuole seminate d'indivia, di lattuga e di cipollini. I maggiorelli poi si esercitano nella ginnastica, e fanno capriole e balzi e tomboli meravigliosi; altri su per le stanghe si rizzano, si torcono, si afferrano con una mano, e tutto il corpo levato in alto, e a sommo sforzo di muscoli lo reggono orizzontale; altri s'arrampicano snelli e leggieri; altri salgono su lunghe funi, appigliandosi ai nodi e sostenendo per aria la vita. Chi trascorre la piazza aggirandosi sulle mani a guisa di ruota rapidissima; chi su trampoli saltabella, altri altalenando scherzano; e tutti pigliano ricreamento.

Appunti o sommario per aiuto della memoria. — Descrivete una brigata di giovani che si divertono... i grandi alla palla, al pallone...; i piccoli a cacciar farfalle, al volante, al carruccio, a coltivare il giardinetto...; i maggiorelli a correre, a saltare attorno agli ordigni di ginnastica, su per le stanghe, per le funi...

La bugia. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Bimbo. Dimmi un poco, o mamma mia,
Come è fatta la bugia?
La si vede? La si tocca?
Esce sempre per la bocca?
Mamma. Vuoi saperlo? Ella è una cosa
Brutta brutta, vergognosa;
Non ha carne, non ha ossa;
Ma per quanto mai far possa
In tradir la verità,
Mai nascondersi non sa.

Versione letterale. — « Mamma, che cosa è la bugia? interrogava Giulietto la sua madre; dimmelo:... com'essa è fatta? Si vede essa? Si tocca? Esce sempre dalle labbra? » E la madre a lui: « La bugia è una cosa brutta brutta, che reca molta vergogna a chi la dice. Essa non ha nè carne nè ossa; ma per quanto si adoperi a tradire la verità, la bugia non può si nascondere ».

Versione libera. — « Vorresti dirmi che cosa è la bugia? diceva un dì Giulietto alla sua buona madre. Come essa è fatta? Si può vedere? Si può toccare? Esce dalla bocca solamente? » E la madre a lui rispose: « Vuoi saper che cosa è la bugia? Essa è una cosa molto molto brutta, fa vergogna. Non ha carne, non ha ossa, cioè non si può nè toccare nè vedere; ma per quanto faccia a tradire la verità, a dire ciò che non è, non si può nascondere, e si manifesta. La bugia corre su pel naso, dice il proverbio; ciò vuol dire che viene fuori da sè ».

Il pesce ingordo. — *Traccia di favola* — Un pesce se ne viveva assai sobriamente e sicuro in un limpido fiumicello... E desiderando maggior abbondanza di cibo, cominciò a far voti, perchè l'acqua crescesse e s'intorbidasse... Il torrente per gran pioggia si fece gonfio... e torbido: e il pesce, non potendo scorgere le reti, fu preso.

Schiarimenti a viva voce. — *Cominciate la favoletta con dire che un pesce se ne stava in un fiumicello... ed aggiungete perchè ed in qual modo se ne vivesse sicuro, quantunque il pescatore di quando in quando gli tendesse delle insidie. Significate poscia il motivo per cui dovesse così sobriamente e parcamente vivere. Riferite le parole che disse, allorchè un giorno, stimolato più del solito dalla fame, desiderò che il torrente si facesse torbido e gonfio. Parlate del rannuvolarsi del cielo, del cader della pioggia e della piena del torrente. Narrate finalmente la sorte del pesce il quale, mentre tutto contento si prepara a saziare la sua fame con più copioso alimento, nella desiderata abbondanza trova la morte. Derivatene la moralità.*

Correzione. — Un pesce se ne stava in un fiumicello il quale aveva acqua chiara e tranquilla; e questa di rado era visitata dal gregge per dissetarsi. Talora bensì vi andava il pescatore con l'amo e con la rete; ma il pesce scorgeva bene le insidie in quella limpida acqua, e sapeva sfuggirle. Si lagnava per altro di dover stentare quanto al cibo, perchè pochi erano gli insetti che il vento spingeva nell'acqua, o che il ruscello nutriva; ed era obbligato per tal modo a vivere sobriamente. Un giorno, essendo egli più del solito stimolato dalla fame, faceva voti perchè il torrente divenisse torbo per la piena delle acque piovane; giacchè allora avrebbe avuto abbondanza di alimento, sarebbe cresciuto, sarebbe divenuto più robusto. Volle il caso che infatti poco dopo il cielo si rannuvolasse; e venne poi una gran pioggia, ed ecco la piena del torrente. Il pesce allora tutto contento si preparava a saziare la sua fame con preda

copiosa. Ma intanto il pescatore getta la sua rete nell'acqua torba; e l'ingordo pesce, che non può come prima scorgere le insidie, rimane preso, e nella desiderata abbondanza trova la morte. — *Questa favola ammonisce coloro che non si contentano del proprio stato, e che vorrebbero ingrandirsi, pescando, come si dice, nel torbido.*

Il ghiottone. — *Traccia di racconto* — Era Ubaldo un fanciullo ghiotto... Non si poteva mettere in serbo checchessia, ch'ei non trovasse modo di averne parte. Gli era quasi impossibile passare lungo una aiuola di fragole, o vicino a qualche spalliera senza coglierne i più bei frutti... Un dì s'era messo di soppiatto a scuotere un prugno novello... Il padre lo coglie sul fatto...; lo fa stare più giorni a pane ed acqua...; e così lo guarisce dall'ingordigia...

Correzione. — Ubaldo era un fanciullo di belle qualità, ma aveva un difetto molto biasimevole; era ghiottone. Non si poteva mettere in serbo nè un pezzo di schiacciata, nè un rimasuglio di confetti, ch'ei non trovasse modo di averne parte. Come la mamma usciva di casa, andava egli frugando di qua e di là; e guai alla credenza se riusciva di trovarne la chiave! Gli era quasi impossibile passare lungo un'aiuola di fragole senza spiccarne le più mature; nè mai si faceva vicino ad una spalliera senza intascarsi una bella pesca od una buona albicocca. Un giorno il padre vide un prugno novello che s'agitava d'improvviso con gran violenza, sebbene l'aria fosse tranquilla. S'avvia colà, e vede Ubaldo che con le ginocchia piegate a piè dell'albero, lo scrollava gagliardamente, trangugiandosi le prune a mano a mano che cadevano. Lo menò a casa, lo chiuse in una camera, e lo fece stare più giorni a pane ed acqua. Ed in questo modo lo guarì dall'ingordigia.

Una figlia al padre. — *Traccia o argomento di lettera* — Prega il padre di mandare una qualche somma di danaro per soccorrere alcune famiglie povere, che si trovano nel paese ov'essa dimora... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mio carissimo padre — Vi ha qui di molte famiglie, le quali e pel caro dei viveri e pel lungo inverno passato si trovano nel più miserevole stato. Non hanno pane da sfamarsi, nè vesti da coprirsi. Alcune caritatevoli persone vengono bensì in loro soccorso, come posson meglio; ma come si fa con tanti bisognosi? A me piange il cuore di non poter dare che un nonnulla a quelli che vengono alla porta a mendicare il tozzo, e non posso reggere al sentimento di pietà che mi sprona a far di più. Questo sentimento, mio buon Padre, tu me l'hai instillato nel cuore fin da' miei più teneri anni, e l'hai ognora in me nutrito colle parole e cogli esempi. Fa perciò, te ne prego vivissimamente, di mettermi in grado di dimostrarlo coi fatti in quel modo che tu stimerai meglio. Già fin d'ora te ne ringrazio, perchè fin d'ora ritengo esaudita la mia preghiera. Addio, mio buon Babbo, ti abbraccio col più intenso affetto di figlia, quale per somma sua ventura è la tua... Irene.

2ª Settimana di scuola

Alberigo da Barbiano. — *Piccola biografia per imitazione.* — Alberigo da Barbiano, così detto da una piccola terra di Romagna, ove nacque, fu uomo ne' fatti d'armi senza pari valoroso. Le guerre in Italia si facevano allora col mezzo di condottieri di ventura, i quali passavano dai servizi di uno stato a quelli di un altro, giusta patti che

venivano stipulati per iscritto; e sì essi come i loro soldati erano quasi tutti stranieri. A reprimere queste masnade che scorrevano rubando tutta Italia, s'accinse Alberigo conte di Barbiano. Colle ricchezze dei suoi possessi di Romagna raccolse una compagnia di giovani forti di braccio e generosi di cuore e tutti italiani; ed a capo di essa, cui diede il titolo e il contrassegno di S. Giorgio, affrontò le milizie oltramontane, domò il loro orgoglio, e tutte le spinse di là dai monti. Il Papa Urbano VI gli donò un'insegna con la scritta: « Italia liberata dai barbari »; e Roma lo accolse in trionfo; il primo trionfo d'Italiani che dopo secoli Roma vedeva. Militò Alberigo con istessa bravura e virtù sotto le insegne di Giangaleazzo duca di Milano e di Carlo III re di Napoli. E pieno di gloria moriva nel 1409 innanzi che compiuto avesse il sessantesimo anno. Egli ebbe da principi e da popoli il soprannome di *Magno*, e, ciò che è più, di *Magno Liberatore d'Italia*.

Scrive le qualità di un buon figlio in famiglia. — *Lettera per imitazione.* — Carissimo Fratello — Questa mattina il maestro ci ha parlato di un fanciulletto ch'egli ha conosciuto, e che si nominava Ippolito, e ce lo propose per esempio ad imitare. Sentì che cosa ne disse. Ippolito inverso a' suoi famigliari era cortese, il medesimo che se fossero stati suoi uguali; mai non usò con loro una parola che avesse dell'acerbo o dell'orgoglioso. Sempre era presto al piacere de' suoi fratelli e delle sue sorelle, presto sempre ai piccoli servigi di cui esso era richiesto. Se talvolta disprovvedutamente si lasciava portare dalla sua vivacità a dire o fare cosa che potesse offendere qualcuno, accortosene era il primo a rendersene in colpa, e procacciava di ristorare i torti anche più involontari. Ad un cenno de' suoi genitori lasciava tutto, fosse occupazione o giuoco, per correre a loro che lo chiamavano; e la contentezza dell'ubbidire gli cresceva al doppio, quando ad un altro risparmiava l'incomodo; la qual cortese inclinazione lo aveva posto in amore a tutti. Che ti pare di questo bel ritratto di figliuolo? Studiamoci d'imitarlo. Addio... Il tuo...

Il corvo e la volpe. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Ad un corvo che teneva
Fresco cacio nel suo becco,
Volpe astuta un dì diceva:
« Bramo udirti un po' cantar ».
E lo sciocco vanerello
Che davvero si credeva
Alla volpe sembrar bello,
Si fe' forte a gracidar.
Nel far *cra* lasciò cadere,
Ahi meschin! lo grato cibo,
Appagando il buon messere
Della volpe il gran desir.

Versione letterale. — Un corvo aveva un pezzo di formaggio in bocca. La volpe lo vide, e pensò di volerlo. Cominciò a lodare l'uccello, e disse che molto le piaceva sentirlo a cantare. Il corvo cantò: il formaggio cadde in terra, e la volpe se lo tolse.

Versione libera. — Aveva un corvo rubato un pezzo di cacio; e posatosi in alto, stava per mangiarselo. La volpe lo vide; e messasi per gabbarlo « Oh quanto, esclamò, quanto se' tu bello e leggiadro! Il colore poi, il colore ti fa re degli uccelli. La sola voce ti manca; del resto saresti il principe dei volatili ». Il corvo accalappiato per far sentire la sua voce, gittò a terra il cacio, e diede in un gran crocidio. La volpe allora acchiappò la preda; e partendosi, disse: « La voce, o corvo, tu

l'hai; ma la testa, la testa solo ti manca ». — *Non ti fidare di colui che ti lusinga.*

Una figlia a sua madre. — *Traccia di lettera.* — Una figlia è in un collegio lontano dalla casa paterna. Di là scrive a sua madre dicendole com'essa sente il bisogno di assicurarla, che pensa tutti i giorni, anzi più volte al giorno a lei... come abbia un'ardentissima brama di rivederla...; e come non potendo soddisfarla, non vegga altro sollievo che quello di avere qualche riga da lei. Chiusa. *(Dare del Tu).*

Correzione. — Cara Madre — Tu ben sai che io penso a te tutti i giorni, anzi più volte al giorno; pure sento come un bisogno di scriverti per assicurartene, come se credessi possibile che tu ne dubitassi. Ho una brama ardentissima di rivederti e di essere teco, una brama che non mi lascia quasi pace. In quest'impazienza, fintanto che io non potrò soddisfarla, non vedo altro sollievo che quello di aver una qualche tua riga. Scrivimi due sole parole; basterà che mi mandi un bacio. Anch'io te ne mando uno così ardente, come se noi fossimo in presenza, e ci stringessimo al petto. Questo bacio ti dice tutto. Addio, addio. Salutami ed abbracciami tenerissimamente il papà ed i fratelli.

La dimenticanza riparata. — *Traccia di racconto.* — Il pittore Rosselli avea dato ordine a' suoi scolari, che si facessero dare il nome delle persone che, lui assente, venivano a casa sua... Uno scolaro dimenticò di chiedere il nome a tre signori... ed il Rosselli ne lo sgridò... Lo scolaro allora formò l'effigie di tutti e tre.

Correzione. — Il Rosselli, celebre pittore, aveva comandato a' suoi scolari che si facessero dare il nome da qualsiasi persona che venisse alla sua casa. Comparvero un giorno tre signori, e il maestro era fuori. Uno degli scolari per nome Giovanni, aperse loro la porta, e disse che il maestro non v'era; e senz'altro li congedò. Tornato il Rosselli e sentito dei tre signori, domandò a Giovanni chi fossero. E questi non seppe risponder altro che con un *non lo so.* Il Rosselli montò in collera; e Giovanni, preso il matitatoio, ritirossi in disparte, e con pochi maestrevoli segni formò l'effigie di tutti tre, e diedela al maestro, il quale tosto ne li riconobbe; e presene tanto gusto e ammirazione, che ripose quel disegno fra le cose più care; e perdonò allo scolaro la sua dimenticanza.

Il luccio. — *Traccia di descrizione.* — Descrivi il luccio, e dimmi per qual motivo gli antichi lo tenessero in sommo onore... E pensando a' suoi compagni, tu puoi altresì trovare la ragione per cui i Romani lo chiamavano lupo... Accenna i luoghi dove ama di vivere, i colori del suo dorso e delle sue squame, la lunghezza del rostro e la struttura della bocca, la figura di tutto il corpo, il peso di esso, la voracità e la malizia di questo pesce...

Correzione. — Il pesce luccio è stato tenuto appo gli antichi Romani in grandissimo onore per la squisitezza del suo sapore. Essi lo chiamavano lupo, perchè divorava in un momento una quantità di pesci minori di lui; ed è traditore di se stesso, mangiando più volentieri quelli della sua specie, che d'altra. È un pesce d'acqua dolce, il quale ama di vivere sempre con le tinche. Di rado si trova nei fiumi, ma è copiosissimo nei laghi e negli stagni. Vogliono alcuni che ve ne sian di due sorta, una con macchie e l'altra senza. Il suo dorso è bianco-giallo; ma quelli che abitano vicino ai fiumi, lo hanno tutto bianco. È pesce squamoso; le quali squame sono d'argento, ma bianche assai; le mediocri sono serrate e molto attaccate alla sua carne. Il rostro è lungo; la bocca fiata sempre; ed è anco senza denti, in luogo dei quali vi tiene certe

ossa aspre nel palato. La figura di tutto il corpo è alquanto lunga; arriva di peso a quattro ed anche a sei chilogrammi. È pesce solitario e vorace di carne; è molto malizioso, ed usa non poche insidie per iscampare dalle mani dei pescatori.

3ª Settimana di scuola

Muzio Attendolo Sforza. — *Piccola biografia per imitazione.* — Muzio Attendolo, cognominato poi lo *Sforza* dall'energia del suo carattere e dal suo fare, nacque in Cotignola (Romagna) nel 1369, ed era figlio di un povero contadino. Zappava un dì il suo campicello, quando passò di là una squadra di soldati mercenari. Il giovinetto non sapeva staccar da loro gli occhi e ben si vedeva il desiderio grande di seguirli. Perchè uno gli disse: « Suvvia, vieni anche tu; sei giovane e robusto, e puoi far bene ». Ma il giovinetto pensando al padre e alla pace di sua casa, non sapeva risolversi. Poi volle giuocar di sorte e disse: « Io getterò la mia zappa su quell'albero; se cade, io resterò; se resta, io verrò con voi ». Fu fatto; la zappa restò fra i rami. Muzio partì. Col coraggio e coll'ingegno e col valore salì di grado in grado. Fu della Compagnia di S. Giorgio. Vendè il suo poderetto, e coi denari assoldò piccola schiera per suo conto. Poi comandò schiere più grandi; acquistò onori e molte terre. Al fine nel guadare il fiume Pescara si annegò, nella ancor robusta età di anni cinquantaquattro.

Narra all'amica le sue occupazioni villerecce. — *Lettera per imitazione.* — Nina mia — Tu mi chiedi quali siano le mie occupazioni, ora che la stagione fredda mi tiene gran parte del giorno e tutta la sera chiusa in casa. Ti dico che sono le medesime dell'autunno oramai trascorso, se non che diedi mano al fuso; sì, non mi vergogno a dirlo, traggo la chioma alla rocca. Una forosetta, la figlia del nostro vignaiuolo, me ne innamorò colla sua grazia. Ogni dì mi prepara un lucignolo, vi ferma la pergamena, e sconocchiamo che è un piacere. Quando una gugliata ò al termine, me ne apparecchia un'altra, e finita questa, annaspo legando la matassa con bandine, perchè non arruffi. Se tu vedessi che refe di due, di tre accie! Te ne manderò alcuni gomitoli; li adoprerai e mi scriverai se ti fanno grovigliole. Ridi forse? per me ti parlo schiettamente; preferisco il pennecchio e l'arcolaio a qualsivoglia lavoro di frappe, di merli e di viticci. Vieni, Nina mia, a vedere la tua Gilda, fattasi rustica e selvaggia! Vieni prima del ghiaccio; chè io ti desidero, come d'inverno si desidera il sole. A rivederci, Nina mia. Addio.

La nebbia e il rivo. — *Poesia da tradursi in prosa.*

La nebbia torbida — lenta, leggiera
Salia pel margine — d'una riviera;
E ad un rigagnolo — che ne scendea,
Rider parea.
Ma giunta al vertice — dal sol disciolta,
Nel limpid'aere, — sparve la stolta;
Mentre più splendido — fu visto il rivo
Scender festivo.

Versione libera. — La nebbia torbida e lenta com'è, ma leggerissima in se stessa, andava salendo in alto su pel margine d'una riviera; e pareva che essa si facesse beffe di un limpido rigagnoletto, il quale scendeva al basso mormorando. Come quella stolta giunse in alto dispersa e disciolta dai raggi del sole, si dilegnò nell'aria pura e disparve; mentre il rivo fu veduto più limpido e trasparente scendere al basso, quasi facendo festa. — *Fanciullo mio, se un sentimento incauto di orgoglio ti gonfia, non ti spingere vuoto di meriti sopra i punti più elevati del sentiero di nostra vita; grave discendi nei luoghi più umili e bassi, e quivi risplendi per i tuoi meriti.*

Una pittura in mostra. — *Traccia di racconto.* — Stava esposta su d'una piazza una pittura di bel disegno. La gente che passava, in vederla si fermavano un momento.... e poi ognuno proseguiva... Un tale ne restò sì preso, che più non istaccavasi dal mirarla... e gli fu chiesto da un uomo da nulla, che vedesse egli più degli altri (*qual risposta gli avrà dato?...*).

Correzione. — Stava esposta su d'una piazza una pittura in mostra, opera di bel disegno e di buona mano. La gente che passava in vederla si fermavano quanto bastava a dire: « Oh bella! oh ben fatta! che atteggiamento! che vivacità! » E dopo un breve mormorio d'un coll'altro in segno di approvazione, proseguiva ognuno chi il suo viaggio, chi il suo interesse. Un solo vi fu ben intendente di pittura, che al primo vederla restonne preso; e fisso e immobile su due piedi, con gli occhi sulla tela, sembrava una statua che rimirasse una pittura. Un uomo da nulla al vederlo così estatico lo scosse, e con volto da beffe gli disse: « E che vedi tu più degli altri in quel quadro, che non finisci ancor di guardare? » Rispose al bisogno quell'intelligente: « Se tu avessi in fronte due occhi come i miei, non mi faresti sì sciocca interrogazione ».

Ad una cugina. — *Traccia di lettera.* — Invia ad una cugina un panierino di fragole: le dice averle colte essa stessa, e ne attende l'autorevole parere sulla loro squisitezza... Le raccomanda di non mangiarne troppe, e la consiglia a chiamare in aiuto altre amiche... Domanda alla cugina che cosa le manderà in compenso..... La prega a ricordarla a tutti, e non dimenticarla per lontananza... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Mia diletta cugina — Questo panierino di fragole, che prende la via per Torino e cerca la porta di casa tua, ti sia una prova fra mille che io, sebben lontana, non mi dimentico punto di te. Le colsi una ad una colle mie mani, ed hanno voce di essere le fragole più belle e più squisite dei contorni; me ne darai il tuo autorevole parere. Ma bada che la gola non ti tragga a mangiarne troppe in una volta; e ti consiglio anzi a chiamare in aiuto taluna delle tue amiche. E come ne abbi raccolti i voti, fa di scrivermene alla minuta. Nell'invito non lasciar fuori, ti prego, la Giulietta; è una ghiottoncella che saprà apprezzare, secondo dovere, la mercanzia. E tu, che mi manderai tu? Pensaci ed opera con larghezza di cuore. Ricordami a tutti i tuoi, e non dimenticare per lontananza... la tua Rosalia.

Una perla di figliuola. — *Traccia di carattere.* — Direte: Luisa avere appena dodici anni, ed essere come una donnetta in aiutare la mamma nelle faccenduole di casa... La mamma essere a letto; il Signore averle dato un bel bambino: e la Luisa starle al fianco, usarle ogni cura, coprire di baci il fratellino, ed acquetarne i vagiti colle più dolci parolette... Infrattanto accudire alla cucina...; e, come la mamma dorme ed il bambino tace, lei fare la calza... Alla festa poi e nelle ore di ricreazione leggere alla mamma qualche buon libro..., ed in tal modo rendere la madre sempre più contenta...

Correzione. — La non ha dodici anni ancora la Luisa, ed è già una donnetta. Vederla come aiuta la mamma nelle faccenduole di casa; scopare, attinger acqua, rifare il letto, far fuoco, andare per le poche provvisioni, tutto ella fa e con diligenza e amore. Mamma non ha aperto bocca, ed ella ne ha già indovinato il pensiero. Ella tutto vede, e a tutto provvede colle sue manine. Oh benedetta la piccola Luisa! Oh benedetta la mamma sua! La mamma è in letto, e il Signore le ha dato un bel bambino, bello proprio come un angelo. Oh che gioia per Luisa in cullare nelle sue braccia il fratellino, acquetarne i vagiti colle più dolci parolette, coprirlo di baci! Da due dì che egli è nato, la non si tien più la Luisa, ed è lei la mamma, la donna di casa, la massaia. Ella è sempre lì al letto della mamma e le porge le medicine, ne fascia e sfascia secondo il bisogno il bambinello; abilmente solleva e tramesta le foglie del saccone senza scomodare l'inferma. Infrattanto accudisce alla cucina, fa il pancotto per la mamma, e ne sa dosare il sale per bene, perchè non sia nè sciocco nè amaro di sale; lo porge alla mamma nella scodella con una grazia tutta sua. Se la mamma dice buono, Luisa ne è tutta lieta e bacia il fratellino sulla fronte. Quando la mamma chiude gli occhi a un sonnolino, e il bimbo tace, e nulla è a fare nella casa, ella fa la calza, e nella sua testina fa il conto, se col prezzo della fattura può comperare una chicca alla mamma malata. Fa anche il conto quante calze ha da fare per raggranellare tanto da comperare un vestitino al suo Giulietto, quando la festa lo porterà fuori di casa ed a spasso. Nelle ore d'ozio poi, e specialmente dei dì festivi, legge alla mamma qualche buon libro; e non è a dire còn qual prontezza ella rilevi le parole, con che grazia, chiarezza ed esattezza le pronunzi, e come a seconda dei sensi faccia la giusta distinzione di pause... Così la piccola Luisa è l'aiuto, la gioia di sua mamma, l'angelo di sua casa.

4ª Settimana di scuola

Giovanni dalle Bande Nere.— *Piccola biografia per imitazione.* — Giovanni de' Medici, soprannominato dalle Bande Nere, fu un celebre condottiero di ventura, i cui soldati si dicevano *le bande nere*, dal colore della sopravvesta. Era tutta gente di coraggio alla prova. Correva l'anno 1527; ed un grosso esercito tedesco muoveva alla volta dell' Italia centrale. Giovanni fu il solo tra gli italiani che osò opporsi alle feroci masnade estranie. Mentre egli, alla testa delle sue bande, seguiva il nemico, passo passo nel Mantovano lungo gli argini del Po, e ne contrastava il passaggio, un colpo di colubrina gli fracassò una gamba. Portato a Mantova, i chirurghi decisero di amputargliela. Proposero perciò di chiamare otto o dieci uomini, che lo tenessero durante l'operazione. « Nè anche venti mi terrebbero, sclamò Giovanni sorridendo, se io nol volessi »; e presa dalla mano di un servo una candela fece lume egli stesso all'operatore. Ma l'operazione fu eseguita male; e la ferita passò in gangrena. Sentendosi presso agli ultimi, Giovanni parlò ai suoi capitani incoraggiandoli. Poi disse: « Non vo' già io morire fra impiastri ». Si fece mettere sopra un letto da campo, ed ivi spirò. Aveva allora 27 anni, ed era veramente nato per liberare l'Italia dagli stranieri, se non mancavagli la vita.

La susina catalana gialla o buon boccone. — *Descrizioncella per imitazione.* — Il buon boccone è un susino proprio del Genovesato. La pianta è alta, rotonda e guernita di lunghe messe, le quali portano foglie ovali con le nervature assai rilevate e col peduncolo colorito di rosso. Il frutto è grosso, oviforme, coperto di una buccia che in prima è verdognola, e poscia digrada in giallo sudicio e opaco; il quale nella maturità è da una parte velato da una sfumatura di rosso per lo più leggiero, qualche volta vivacissimo. La polpa è gialla e di un tessuto così delicato, che si scioglie tutta in sugo. Questa susina matura nel mese di luglio, e la sua maturità è indicata principalmente dalla velatura rossa che si sviluppa da un lato, quando la pianta è posta in luogo aprico. Qualche volta poi essa acquista tutta la sua perfezione senza colorirsi; e allora è indicata dallo scoloramento della buccia che prende un giallo opaco e senza spicco.

Il coccodrillo e la balena. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Si lagnava il coccodrillo
Che non era mai tranquillo,
Giorno e notte, in mare e in terra
Sempre in fuga, sempre in guerra.
Ma con fronte ognor serena
Gli rispose la balena:
« Vuoi saper qual sia il segreto
Che fa il vivere quieto?
Lascia in pace il nido altrui,
E la pace avrai da lui:
Chi fa bene, il bene aspetta;
Chi fa male, la vendetta ».

Versione libera. — Un giorno il coccodrillo faceva lagnanza che non vi fosse per lui un'ora di tranquillità e di pace; e sì di giorno che di notte, sì per mare che per terra, egli dovesse vivere sempre in guerra nè ad altro pensare che a fuggire e mettersi in salvo. Una balena che udì quei lamenti, con fronte calma e serena com'è sua usanza, gli diede questa risposta: « Vuoi tu sapere qual sia il segreto che ci insegna il modo di menar vita tranquilla? Lascia in pace il nido degli altri, ed essi alla lor volta lascieranno la pace a te. Quegli che fa bene, aspetti bene; quegli che fa male, aspetti male, e tema sempre che gli altri piglino vendetta dei mali sofferti ».

La fanciullina che consola sua madre. — *Traccia di racconto.* — Teresina, fanciulletta di sei anni, restò senza babbo...; e dal piangere della madre s'accorse che dovevano essere divenute molto infelici... Allora tutta s'adoperò sì per non dare alcun displacere alla madre, sì per consolarla (*Dite come si comportasse*).

Correzione. — Una fanciulletta per nome Teresina aveva sei anni, quando restò senza il babbo. Poveretta! non conosceva tutta la grandezza della sua disgrazia; ma dal piangere e dal lamentarsi che faceva sua madre, si accorse pur troppo che dovevano essere divenute molto infelici. E poi quel non veder più il babbo, quel non sentirsi più chiamare da lui, quel non ricevere più le sue carezze ed i suoi consigli, era un continuo dolore. Ma il suo patire più grande consisteva nel vedere che la mamma non si poteva dar pace d'essere rimasta vedova. « Almeno, disse un giorno tra sè la Teresina, vediamo se mi riuscisse d'essere tanto buona da non dare mai un dispiacere alla mamma, anzi da consolarla un poco nella sua disgrazia! » Allora cominciò a fare ogni cosa con massima attenzione, a imparare la treccia che in quel tempo dava buon guadagno, a lavorare anche nelle ore nelle quali prima era solita di

spassarsi, ad obbedirla prontamente, a prevenire ogni volta che poteva i suoi desiderii. E poi nelle sue maniere e nella sua voce metteva una dolcezza che faceva proprio innamorare; in sostanza non intervenne mai che sua madre avesse da rimproverarla. E la Teresina ebbe finalmente la soddisfazione di vederla contenta di lei un giorno più dell'altro.

Ad un amico: Lo prega a cercargli un'abitazione. — *Traccia di lettera.* — Un tale ha un amico in Roma... Gli scrive che deve venirvi con suo fratello... Lo prega a cercargli una piccola abitazione... Gli dice come la vorrebbe..., e che gliene faccia sapere il prezzo... Infine lo ringrazia (*Dare del* Lei).

Correzione. — Pregiatissimo signore ed amico — Giacchè mio fratello verrà a Roma nel prossimo aprile, ho deliberato di venirvi con esso, e così soddisfare al lungo desiderio che ho di vedere cotesta Capitale del mondo, e nello stesso tempo rivedere lei, a cui di vero cuore sono affezionato. Per trovare costi abitazione ha scritto mio fratello, ed ho scritto ancor io; tuttavia penso di potere anco lei richiedere di tal favore, per eleggere poi il meglio tra le abitazioni che saranno trovate. Vorremmo quattro stanze con quattro letti o sofà da dormirci; vorremmo un'altra stanza per un domestico, stalla per due cavalli e rimessa per un legno. Se dunque a lui riuscisse di trovar tutto in buon luogo della città, mi farebbe favor grande, avvisandomene il prezzo, senza però fermarne parola col locatore, ed io senza indugio le darò una risoluta risposta. Anche da questo ella conoscerà come fo sicuro conto della sua amicizia, alla quale sempre con amicizia corrisponderò e con gratitudine. Tanti ossequii alli signori genitori, e di tutto cuore mi dico...

La mela renetta e la mela carla. — *Traccia di descrizione.* — La mela renetta e la mela carla hanno ambedue pregi proprii... La carla può mangiarsi dal momento che è colta, ed è molto squisita... La renetta non sviluppa le sue qualità che in inverno; e allora è di polpa gentilissima...

Correzione. — La renetta è la regina delle mele carnose; e la carla è la regina di tutte le mele. Ambedue hanno dei pregî proprii, che le rendono assai preziose. La carla può mangiarsi dal momento che è colta sino alla primavera; e in tutto questo tempo è sempre squisita, ora pel croccante della sua polpa, ora pel suo butirroso, ora per l'aroma che profuma il palato, ora pel sapore che lo delizia, senza che sia facile a determinare in qual punto sia da preferirsi. La renetta invece non isviluppa le sue qualità, che quando tocca il punto della maturità: allora la sua polpa diventa fina, gentile, butirrosa e saporita, e non conserva del suo acido, che quanto è necessario per darvi un appetitoso piccante. La carla perde col fiuir dell'inverno le proprietà che la rendono così preziosa, e diventa insipida. Mentre la renetta le sviluppa appunto nel febbraio e nel marzo, e le conserva fino alla state avanzata. Così riempie quell' intervallo di vuoto, che divide i frutti vernini dagli estivi.

MESE DI APRILE

Lettere di negozio od affari, alternate a piccole Biografie e ad altri generi di componimenti.

1ª Settimana di scuola

Giovanni da Procida. — *Piccola biografia per imitazione* — Giovanni da Procida, nobile salernitano, fu uomo perspicace d'ingegno, di gran cuore e coraggio. Nato verso il 1225, non tardò ad ottenere chiara fama negli studi di medicina; e alla Corte dell'imperatore Federico e di Manfredi di lui figlio ebbe alte cariche ed onori. Caduto con Manfredi il trono degli Svevi, ed usurpato dall'ambizioso Carlo d'Angiò, Giovanni da Procida dovette abbandonare la patria e cercare asilo altrove; ma Giovanni nel partire giurò che non avrebbe più posato fintantochè non avesse vendicati i torti suoi e della patria. Infatti l'animoso esule salernitano, girando per tutta Europa, tanto seppe dire e fare, che suscitò per ogni dove nemici al re Carlo, e poscia l'isola di Sicilia in abito sconosciuto percorrendo, tutto preparò alla riscossa. S'apprestava il giorno della vendetta, quando per l'insolenza di un soldato francese scoppiava il lunedì di Pasqua del 1282 quella terribile sommossa, conosciuta sotto il nome di *Vespri Siciliani,* che da Palermo propagandosi a tutta l'isola, fece strage di quanti Francesi si trovavano in Sicilia. Giovanni da Procida accorse prontamente nell'isola al suono delle campane dei terribili vespri, diresse quella felice rivoluzione che la Sicilia, sottratta al duro giogo francese, fece passare sotto il mite governo degli Aragonesi, e lieto d'aver vendicato i torti suoi e della patria, visse sino all'ultima vecchiaia onorato e benedetto dai Siciliani che in lui riconoscevano il loro liberatore; e la storia registrò nelle sue pagine immortali il nome del generoso Salernitano.

Ad un signore perchè gli specifichi il conto. — *Lettera per imitazione* — Illustrissimo signore — Di grazia voglia aggiungere ai molti fastidi che riceve da me, anche questo di specificarmi il conto del riscosso e del pagatomi. Le protesto che forte mi è dispiaciuto, vedendo nell'ultima sua come ha posto tempo e fatica a dichiararmi quello che non doveva, valendomi per tutto la sua diligenza. Le dirò dunque che tutto va bene, e che questo signor Spalazzi mi ha pagati subito gli scudi trentasette: di che moltissimo la ringrazio. Il signor Muti ci disse che nel prossimo autunno facilmente ella sarebbe venuta a Ravenna; il che ci ha rallegrati moltissimo, essendo in tutti desiderio grande di rivederla, e sperando che volentieri passerà qualche giorno con noi. Venga adunque che consolerà qui tutti quelli che l'amano, che sono tutti quelli che la conoscono. I miei ossequi ai signori suoi genitori, e con tutto il cuore mi dico...

L'uomo e la serpe. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Un angue intirizzito
Per via vede un romito;
Da umanità sospinto
Il serpe mezzo estinto
Raccoglie dal terreno,
E se lo mette in seno:
E crede d'aver fatto
Il buon romito un atto
Di carità fiorita,
Se lo conserva in vita.
Da quel tepore in breve
Nuovo vigor riceve;
E con rio morso il sangue
Infetta il piccol angue
Al suo benefattore,
Che in pochi di sen muore.

Versione letterale. — Un romito trovò per via un serpentello semimorto dal freddo. Il buon romito ne ebbe compassione: lo prende, e se lo mette in seno; e crede di fare un atto di bella carità, se gli riesce di tenerlo vivo. A quel tepore il serpe riacquista a poco a poco le sue forze, e si dà a mordere il suo benefattore, il quale ne ebbe a morire fra gli spasimi più atroci.

Versione libera. — Biancheggiava la terra per neve; eran ghiacciate le acque; e convenne ad un romito andar per legne. Nel tornare a casa incontrò per la via un serpentello che per cagione del freddo aveva perduto tutto il suo vigore. Mosso a compassione, l'alzò da terra, e se lo mise in seno per far prova se avesse potuto col suo calore dargli vita. Il serpente si ravvivò e prese forza, e con un morso avvelenò il benefattore. Si lamentava il buon romito del male reso per il bene prestato. Egli che l'aveva accolto con tanta cortesia, e recatoselo in seno e con tanto scomodo cercato la salute di lui, l'avesse trattato poi così male ed avvelenato. Gli rispose il serpe che dovesse aver pazienza, chè tale era la sua natura; ch'ei però doveva saperlo, e non da ignorante porselo in seno e con carezze riscaldare un serpente. — *Pazzo chi accarezza serpenti e ne spera bene!*

Il povero cieco. — *Traccia di racconto.* — Un piccolo fanciullo per nome Graziano, vedendo un povero cieco che si faceva condurre da un cagnolino, sta con altri fanciulli ad ascoltare una bellissima canzone, che il cieco intuona ed accompagna col suo violino... Mosso a compassione, gli regala un pezzo di una sua ciambella...

Schiarimenti a viva voce. — *Per dar vita a questo racconto voi dovete, o giovanetti, far opportunamente uso del dialogo. Graziano sta ispassandosi sull'aia, quando vi capita il cieco condotto dal cane. Dite dove si ponga a sedere il cieco, ed a quali segni s'accorga della presenza dei fanciulli, e con quali parole li inviti a sentirlo a cantare, e che cosa rispondano i ragazzi. Narrate poscia come Graziano, mentre niuno degli altri fanciulli pensa a soccorrere il povero cieco, corra a prendere una sua ciambella riserbata dalla colazione. E qui dipingete al vivo la commovente scena che ha luogo: il fanciullo, gridando ancor di lontano, offre il suo dono al vecchio e, perchè questi non ci vede, glie lo accosta alle mani. Il cieco, ricevuto il dono, lo ringrazia con parole gentilissime, e d' una cosa si duole, di non poter distinguere le fattezze del suo donatore. Fate che il cieco si asciughi le lagrime, poi si conforti col cibo, e ad ogni boccone ne presenti un pezzetto al suo fido cane. Dite da ultimo qual sia il contegno di Graziano a quella vista.*

Correzione. — Graziano tirando il suo carretto corvettava un giorno sull'aia, quando capitovvi un povero cieco il quale si faceva condurre

da un piccolo cane. Essendosi il cieco assiso sopra una pietra, e udito all'intorno uno schiamazzo di voci puerili, « Ameresteste, disse, o bei fanciulli, ch'io v'intonassi, accompagnandola col mio violino, qualche bella frottola? » — Sì, sì, suonate, cantate quello che più vi aggrada, risposero tutti ad una voce; noi qui siamo ad ascoltarvi. — Era già buono spazio di tempo che il vecchierello teneva lieta quella brigata, e niuno cercava di rendergli la mercede; quando Graziano che era già partito, se ne ritornava con un bel tocco di ciambella, che egli a colazione erasi riserbato per la merenda. Era ancor lungi un tratto, e gridava gioiosamente: « Tenete, buon vecchio, un po' della mia ciambella ». Questi, non ci vedendo, depone il violino ed allarga le braccia: e quegli con bel modo gliela accosta alle mani. « Il cielo feliciti il vostro buon cuore, amoroso fanciullo; mi sarebbe pur dolce distinguervi coi miei propri occhi e potermi rammentare in quel poco che mi rimane di vita, colle vostre sembianze la vostra beneficenza! » Il povero cieco rasciugò le sue lagrime, e con quel po' di pane riconfortossi alquanto. Ad ogni boccone che mettevasi in bocca, un pezzetto ne presentava al suo fido cane, il quale sulla mano di lui abboccavalo gentilmente. Graziano intanto stavasene immobile a riguardarlo, e tratto tratto con balzi d'allegria disfogava l'esorbitanza della sua esultazione.

Ad un moroso nel pagamenti. — *Traccia di lettera.* — Un tale ebbe da un negoziante tre mesi di dilazione pel pagamento di tela comperata; e dopo i tre mesi non paga... Il negoziante gli scrive ricordandogli la parola data, e minacciandolo, se fra quindici di non è soddisfatto, di ricorrere alla via dei tribunali. (*Fingete di essere voi il negoziante, e scrivete*). — (*Dare del* LEI),

Correzione. — Illustrissimo signore — Nell'ultima sua del 16 dicembre ella mi richiese tre mesi di dilazione al pagamento della nota tela. Per quanto le mie circostanze d'allora fossero stringenti, pure io acconsentii alla proposta, sperando di vedermi senza alcun dubbio mantenuta la parola. Ma anche questa volta contro ogni mia aspettazione io mi veggo deluso, giacchè non un trimestre, ma un semestre è passato, senza che io sia stato pagato. Mi è quindi forza conchiudere che ella non abbia altra mira, se non che con vane ciance tirarmi per le lunghe. Io dunque le scrivo per l'ultima volta, perchè mi paghi il conto in questione; e se tra quindici giorni dalla data della presente ella non mi avrà soddisfatto, vedrò di riavere il mio credito per tale strada che non sarà certo per farle onore. Con la speranza di non dover essere ridotto a questo passo, mi dichiaro...

Costumi dell'alcedine. — *Traccia di descrizione.* — L'alcedine...nutresi di pesciolini; li spia dai rami degli alberi, e sa coglierli con maravigliosa destrezza. È uccello oltremodo selvatico; fuggendo rasenta la superficie del fiume... e fa sentire un grido acutissimo... La femmina depone le uova sulla nuda terra nelle buche scavate dai ratti acquaiuoli... È uno sciocco pregiudizio che il corpo di quest'uccello preservi le vestimenta dalle tarme.

Correzione. — L'alcedine, uccello a tutti noto per l'oriental zaffiro dei suoi colori, vive solitaria alla riva de' fiumi e dei ruscelli. Nutresi di pesciolini che ella spia con infinita pazienza dai rami degli alberi o dalle spallette dei ponti, e li sa cogliere con maravigliosa destrezza. Quando dal ramo su cui sta appostata ne scopre uno, piombagli sopra coll'impetuosità di una palla trascinata dal proprio peso, lo stringe fra le sue forti mandibole, recalo a terra; e ivi lo lacera a colpi di becco e lo inghiotte. Questo uccello è oltremodo selvatico, e sta sempre in so-

spetto; e al lontano comparir dell'uomo dàssi alla fuga, e sfila lungo i ruscelli o fiumi rasentandone la superficie e facendo sentire un suo particolare grido acutissimo, ma non ispiacevole. La femmina fa da sei a otto uova d'un bianco d'avorio e le depone sulla nuda terra, sotto alle radici o nelle buche scavate dai ratti acquaiuoli, nelle sponde ombrose dei fiumi. L'innocenza delle sue abitudini dovrebbe raccomandare questo uccello all'amore e al rispetto di tutti: ma la cosa va altrimenti. Esso è quasi dappertutto fatto segno ad ogni maniera di insidie e persecuzioni per lo sciocco pregiudizio che il corpo disseccato di questo uccello preservi le vestimenta dalle tarme.

2ª Settimana di scuola

Andrea Doria. — *Piccola biografia per imitazione.* — Andrea Doria fu uomo chiaro per senno, probità e valore. Egli nacque in Oneglia, piccola città del Genovesato, nel 1468, e morì nel 1560. Dopo aver militato da giovane sotto varii principi, entrò nell'armata navale, ed acquistò nome di primo capitano del secolo. Allestita a sue spese una squadra, diede la caccia ai corsari africani, li battè ed arricchì se stesso e Genova sua patria delle loro spoglie. Nella guerra tra Francia e Spagna parteggiò per la Francia, disfece la flotta di Carlo V sulle coste di Provenza, e recò al re di Francia l'alleanza de' Genovesi. Ma mal compensato dal re per gelosie dei cortigiani, passò sotto le bandiere dell'imperatore, e cacciò i Francesi da Genova. I suoi concittadini lo vollero mettere alla testa della repubblica; ma egli ricusò, e pose tutta l'opera a rendere il governo più stabile e in pari tempo più saggio. Genova riconoscente gli alzò una statua, e lo onorò col titolo di padre e liberatore della patria.

Per chiedere denari ad imprestito. — *Lettera per imitazione.* — Caro amico — Non ho ricevuto, come io pur doveva, le cambiali nè da Milano, nè da Venezia; ed ho scritto al signor B., perchè venga oggi da me, e verrà fra mezz'ora. Ma egli non vorrà forse recedere dal dodici per cento, al qual prezzo mi offrì più volte denaro, ovvero cambiali. Se dunque tu puoi darmi 80 marenghi, parte dei quali dovrò pagare il dì 15, io te ne sarò grato. Ma non li prenderò che a questi due patti, e ricordati che io soglio essere irremovibile: primamente tu piglierai una cambiale pagabile in sei mesi; in secondo luogo io ti darò il 5 per cento. Senza queste due condizioni io sarei obbligato a dipendere dal B., col quale contratterò definitivamente a norma della tua risposta. Addio in fretta. Al tocco o poco più tardi ti vedrò. Addio, addio...

Vanità delle cose mondane. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Quanto il cuore in terra alletta,
Tutto è sogno ingannator;
Fugge al par della saetta
La letizia ed il dolor.
Tutto è labile e fallace,
Quel che vero all'uomo appar;
Vera gloria e vera pace
Solo il cielo a noi può dar.
Gloria vana e lusinghiera
Non ti ponga agli occhi un vel;
È il color che vago a sera
Ride e muore in mezzo il ciel.

Versione letterale. — Tutto ciò che in terra seduce il cuore, è un sogno che inganna (svanisce...). L'allegrezza e il dolore fuggono rapi-

damente, come la saetta scoccata dall'arco. È caduco, ed ingannevole tutto ciò che quaggiù appare (sembra) saldo, stabile all'uomo (ha l'apparenza della realtà, della fermezza). Non v'ha che Dio, il quale ci possa dare la vera gioia e la vera pace nell'altra vita. Non lasciarti sedurre ed acciecare dalla gloria di questo mondo, che è vana, (non soddisfa, non dura, inganna...); essa rassomiglia a quel colore che alla sera dopo il tramonto del sole è così bello a vedersi (è così lieto, ridente, caro...) in cielo; e poco dopo muore, scompare, non è più...

Versione libera. — Non poniamo i nostri affetti ne' beni di questa terra: perchè ogni cosa mortal passa e non dura. I piaceri e i dispiaceri, come la vita, passano presto; non resta che virtù. Quaggiù tutto è vanità, ombra, apparenza. La vera felicità, la vera pace non ce la può dare che Iddio, e solo in Dio la troveremo. Non lasciamoci dunque sedurre dalla gloria di questo mondo, che passa, e non può renderci felici...

La mosca madre e la mosca figlia. — *Traccia di favola.* — Una mosca, prima di allontanarsi dal caminetto sopra cui stava insieme colla figlia, raccomanda a questa di non muoversi dal suo posto, perchè altrimenti, avvicinandosi troppo al fuoco, abbrucierebbe. La piccola mosca non vuol dar retta agli avvisi della madre e, volando intorno al caminetto, cade dentro alla marmitta bollente.

Schiarimenti a viva voce. — *Usate il dialogo fra la madre e la figlia. Fate che questa, appena partita la madre chiami i vecchi paurosi e seccanti, e dica altre parole piene di superbia e di temerità. Supponete che venga investita dal fumo dell'acqua bollente, e che prima di morire abbia ancora il tempo di pronunziare una sentenza intorno ai figli che non ascoltano gli avvisi della madre.*

Correzione. — Una piccola mosca stava presso sua madre sopra il marmo di un caminetto, sotto del quale bolliva il vaso per fare il thè. La madre mosca che aveva da assentarsi per affari, prima di partire si voltò alla figlia, e disse: « Bambina mia, rimanti sola e non abbandonar il tuo posto fino al mio ritorno ». — E perchè, mamma mia? dimandò la piccina. — « Perchè temo che tu ti possa avvicinare troppo al calore del fuoco, e correr pericolo di morire ». — E perchè non mi posso avvicinare, mamma? — Perchè tu affogheresti e bruceresti sicuramente ». — E perchè mi affogherei e brucierei, mia buona mamma? — « Oh! io non so dirti di più; ma credi a tua madre, ed obbedisci ». La madre credè d'aver detto abbastanza, e partì. Ma la piccina, ridendosi degli avvisi della madre, diceva tra sè: « I vecchi son sempre paurosi e seccanti: perchè voler privarmi di questo innocente piacere? Non ho io le ali per volare e mettermi in sicuro da qualunque pericolo? » Così dicendo spicca un volo leggiero, intorno al caminetto: ma il fumo dell'acqua bollente salendo la investe, e la povera mosca cade dentro alla marmitta. Avanti di morire essa ebbe ancora il tempo di pronunziare queste parole: « Disgraziata la figlia che non ascolta gli avvisi della sua madre! »

Ad un negoziante. — *Traccia di lettera.* — Un mercante desidera entrare in connessione d'affari con un fabbricante di panni, di cui vennegli fatto l'elogio... Dà conto di sè e del buon credito che gode... Gli commette trenta pezze di panno nero e sessanta altre di un bel turchino... Dice dove gli debba fare la spedizione... Accenna in che modo ed in che tempo farà i pagamenti... Chiusa (*Dare del* Voi).

Correzione. — Pregiatissimo signor Dandolo — Il signor N. N. di Milano mi fece un particolar elogio della vostra casa e del regolato sistema, con cui solete favorire gli interessi dei vostri ricorrenti; e mi ha eccitato a entrar con voi in connessione d' affari. Non so se già vi sia noto il mio nome e il buon credito della mia casa; ma comecchessia potrete meglio informarvi tanto presso il signor N. N., quanto presso altri negozianti di questa città, dai quali, son certo, non udirete cosa veruna in mio disfavore. Aprirò quindi il nostro corso d' affari, che mi giova sperare dovrà essere di durata, con commettervi trenta pezze di panno nero della vostra fabbrica, e sessanta altre di un bel turchino, non dubitando che mi vorrete far godere ogni possibile vantaggio nei prezzi. Me ne farete sollecitamente la spedizione per Genova, a quell' indirizzo che più sarà di vostro piacimento. Vi farò tener l' importo mediante buone rimesse tre mesi dopo ricevuta la merce. Aspetto un vostro riscontro, e con tutta la stima sono vostro...

Il pastorello allegro. — *Traccia di novella.* — Un giovane pastore... intanto che badava alle sue pecore che pascolavano, giocondamente cantava... Un principe che passava di là, lo dimandò perchè fosse così allegro... Il giovane ne lo appagò... e il principe soggiunse: « Finchè serberai così buoni sentimenti, non ti mancherà l'allegria, la quale è figlia del lavoro e della moderazione nei proprii desiderii... »

Correzione. — In una bella mattina di primavera un giovane pastore badava alle pecore, che pascolavano per una florida valle appiè di montagne coronate di selve. Egli cantava giocondamente; quando un principe che passava di là col seguito de' suoi cacciatori, andò a lui, e gli disse: « Come sei allegro, mio caro ragazzo! » — « Lo so anch' io che sono allegro! » — « Parli davvero? » — « E perchè no? Sono allegro perchè sono ricco... ricco come un duca... come il nostro buon principe, guardate! » — « Ma che cosa possiedi tu per essere tanto ricco! » — « Vi dirò: Il raggio del sole che splende nell' azzurro del cielo, è tanto dolce per me come pel principe; i monti e le valli si vestono di verzura e di fiori tanto per me quanto per lui, io non darei le mie braccia per centomila lire, e non cambierei i miei occhi con tutte le ricchezze del suo tesoro ». — « Bravo » — « E quest' è poco: io sono ricco di tutto ciò che desidero: perchè non desidero se non quanto mi è necessario. Io mangio ogni di secondo il mio appetito; ho degli stracci abbastanza per coprirmi; e il mio lavoro mi tiene sano ed allegro, come voi vedete. Ah! che ne dite? Son io ricco come un principe, sì o no? » — Il buon principe si mise a ridere, e si scoperse, volgendo a lui queste parole: « Tu hai ragione, mio buon ragazzo; e finchè serberai così buoni sentimenti, non ti mancherà l'allegria: chè questa è figlia del lavoro e della moderazione ne' desiderii ».

3ª Settimana di scuola

Balilla. — *Piccola biografia per imitazione.* — Balilla fu un povero operaio genovese; il suo nome vero fu Giambattista Perasso. Faceva il tintore in Portoria, ed era un monello ardimentoso. Nel 1746 gli Austriaci, avuta Genova colla forza, la tenevano coll' oppressione. E, volendo trascinare artiglierie in luoghi alti per tenere a freno la città, comandavano ai Genovesi di attaccarsi come cavalli e peggio, dinanzi ai carri, e tirare i cannoni e mortai. In Portoria essendo il 4 del di-

cembre la stagione umida e il suolo fangoso, un mortaio affondò nella via, e non poteva spostarsi. La plebe faticava e fremeva sotto il comando dello straniero, e lavorava di mala voglia, tanto più che era giorno di festa. Un caporale tedesco, più brutale degli altri, alzò il bastone perchè i meschini tirassero, e percosse bestialmente un povero popolano. Questi fremè e mise un urlo. Balilla perdette la pazienza, e gridò: « Oh! la rompo ». E scagliò un sasso, ed atterrò quel Golia. A quel segnale, fu una grandine di sassi contro i Tedeschi, i quali, colti all' impensata, fuggirono lasciando il mortaio nella via. Il dì appresso (5 dicembre) gli Austriaci s' erano accampati a Porta S. Tommaso, ed al Prato per bombardare di là la città. Ma i Genovesi con inaudito sforzo avevano tratte artiglierie nell' altura di Pietra Minuta, e di colà gittavano fuoco sull' inimico con tale e tanta veemenza, che pareva si rovesciassero su di lui tutte le furie del Vesuvio e del Mongibello. Allora i Tedeschi si posero a gridare disperati: « Non più fuoco! siamo cristiani! » Così Genova scacciò gli Austriaci, per l' ardimento di Balilla che fu secondato eroicamente dal popolo, il quale con impeto improvviso rivendicò quella libertà che aveva perduto sventuratamente.

Notifica al fratello che riceverà denari e roba. — *Lettera per imitazione.* — Caro Luigi — Riceverete n. 20 napoleoni d' oro, che formano L. 400. Con l' annessa cartina andrete a riscuoterle dal signor Marco Visentini, che ve le pagherà a vista. Col mezzo inoltre del signor Paoletto riceverete un imperiale, ossia baule di carrozza ben custodito, ove si troveranno in buon essere gli effetti descritti nella nota qui compiegata, e dei quali ne avrà una simile il signor Paoletto, firmata da me, affinchè possiate confrontarle e farvi render conto dagli spedizionieri, se mai fossero inesatti. Frattanto cercate di vivere alla meglio per quattro o cinque mesi, finchè io possa aiutarvi dal luogo ov' io mi troverò. Non vi affliggete, se non potrò scrivervi spesso; voi bensì scrivetemi subito, quando riceverete i denari, e poi quando riceverete la roba. Addio.

Il lupo e l' agnellino. — *Poesia da tradursi in prosa.*

All' agnel « Mi turbi il rio »
Disse un lupo — « Non può stare,
Ei rispose: al labbro mio
Dal tuo scendon l' acque chiare ».
— « Son sei mesi, iniquo e rio,
Che m' avesti ad oltraggiare ».
— « Nato ancor non era, ond' io
Nessun mal ti potea fare ».
— « Fu tuo padre » — in atto truce
Disse il lupo; e l' agno a brani
Fe', che invan discolpe adduce.

Versione libera. — Un lupo venne un giorno per bere ad un ruscello di acqua corrente. Mentre beve vede all' ingiù un agnellino che parimente bevea: e voltato il muso verso di lui. « E là, disse, levati di lì! Che creanza è la tua? Intorbidir l' acqua ad un maggior di te, mentre beve? » Risponde l' agnellino: — « Non è vero, nè possibile che sia vero. Il ruscello corre in giù, e tu stai sopra di me: com' è possibile

che io t' intorbidi l' acqua! Io sì che potrei fare questo lamento ». — « Tant' è, rispose il lupo, mi ricordo che sei mesi fa tu mi hai detto villanie ». — « È falso, rispose l' agnello; non ho ancora cinque mesi, e vuoi che sei mesi fa io ti offendessi con ingiurie e villanie? » — « Se non eri tu, era uno somigliantissimo a te, e bisogna che fosse tuo padre; io, allora non potei vendicarmi, e voglio vendicarmi adesso ». E detto ciò lo stende morto a terra, e lo sbrana. — *Chi ha voglia di far male, trova sempre un pretesto.*

La pannocchia di grano turco. — *Traccia di racconto.* — Tre fratellini seminano in un loro pezzetto di terra i chicchi di una bella pannocchia di grano turco. Ma i due fratelli maggiori, Giorgio e Amedeo, carpiscono al fratello minore Carluccio i chicchi, e lo lasciano con un solo... Nel terreno di questo cresce bensì una pianta sola ma rigogliosa...; e nel terreno degli altri le piante mettono mala radice.....

Schiarimenti a viva voce. — *Rappresentatemi tre fratellini che si divertono a coltivare un piccolo orticello e ditemi la lor festa nel ricevere una bella pannocchia di gran turco. Narrerete come i due fratelli maggiori carpissero a Carluccio i chicchi, e giudicate quest' azione. Dipingete il rigoglio della pianta di Carluccio e il germogliare di essa, e trovatene la ragione. Ditemi come crescessero a stento le piante dei fratelli, e trovatene pur la ragione; ed accennate con quali mezzi s' adoperassero, sebbene inutilmente, per farla crescere. Ditemi da ultimo la raccolta che fece Carluccio e quella dei fratelli, intrecciandovi qualche morale riflessione.*

Correzione. — Giorgio, Amedeo e Carluccio erano tre fratellini, i quali in tempo di ricreazione si divertivano a coltivare il terreno di un piccolo orticello di casa. Avendo un giorno ricevuta una bella pannocchia di grano turco, fecero molta festa, ne levarono i chicchi, e tutti e tre li seminarono nel loro pezzetto di terra. I due fratelli maggiori tentati, non so come, da biasimevole cupidigia, carpirono per forza a Carluccio i chicchi che aveva, e lo lasciarono con un solo. Carluccio senza lagnarsi di questa ingiustizia proseguì a rivoltare e stritolare ben bene la terra, dove aveva posto il suo chicco. Spuntarono finalmente le sospirate piante: molte e fitte nella porzion di terra assegnata ai fratellini di Carluccio: una sola nella sua. Quelle venivano su a stento e sottili, perchè troppo a ridosso fra loro: questa cresceva rigogliosa. Intanto la pianta di Carluccio avendo nutrimento a dovizia, metteva buone e profonde radici, formava un bello stocco, e buttava il germoglio di tre pannocchie. Quelle de' suoi fratelli non concludevano nulla; inaffiarle molto non giovava; alcune marcirono, altre rimasero bruciate dal sollione che le trovò troppo gracili. I malaccorti coltivatori si avvidero del loro sproposito; ma era tardi, e rimasero col rimorso dell' ingiustizia commessa, col castigo e colla vergogna d' averlo meritato. Carluccio ebbe a raccolta tre pannocchie grosse e granite da una sola pianta; essi da quelle tante che erano spuntate, non ricavarono altro che pochissimi chicchi, radi, smilzi, scolorati. — *Così succede a chi opera con ingiustizia e senza senno.*

Per purificare certi conti. — *Traccia di lettera.* — Un tale da un conto avuto da certi suoi affittuali appariva creditore; ma al riscuotere diventò debitore, e non sa come. Perciò scrive ad un suo amico pregandolo di chiamare il capo di detti affittuali, e purificare i conti... Lo avverte di armarsi di pazienza... Chiusa..... (*Dare del* Voi).

Correzione. — Caro amico — Vi prego colle maggiori istanze possibili, che mi facciate un servigio; e dal vostro cuore mi confido che non mi mancherete. Da certi miei affittuali di costà, detti i Fumagalli, ho avuto tempo fa un conto nel quale, per confessione loro medesima, io appariva creditore; poi al riscuotere sono diventato debitore, e non so come; ve ne mando una copia. Fate chiamare il capo che ha nome Giorgio, e purificate i conti miei. Io sono disposto a bonificare quanto si vegga per mie ricevute ch' io abbia riscosso, e altro no assolutamente. Armatevi di pazienza, perchè vi saranno trovati indugi da disperarvi. Addio, mio carissimo, vogliatemi bene: vi abbraccio col cuore pieno di riverente affetto e di perpetua gratitudine...

Chiede ad un amico la nota di ciò che gli deve. — *Traccia di lettera.* — Un tale sa che un suo amico a cui è debitore di una somma di denaro, deve partire: gli scrive che vuole averne la nota e lasciargliene una ricevuta... (*Fate voi questa breve lettera...* — (*Dare del* Tu).

Correzione. — Amico mio carissimo — Io non devo nè voglio in modo vernno lasciarti partire, senza prima aver un' esatta nota di ciò che ti devo, e senza lasciarti una ricevuta. Non prendere questa mia deliberazione per offesa alla tua amicizia, o alla generosità dell' animo tuo. Pensa invece che tu offenderesti la delicatezza del tuo amico, permettendo che egli mostrasse in siffatte cose una ingrata trascuranza. Oggi verrò a vederti. Addio, addio...

Un padrone di casa ad un inquilino. — *Traccia di lettera.* — Un onesto operaio fa sapere al padrone di casa che pagherà la pigione, dandogli una lira per settimana; giacchè questo è il solo mezzo di stare in pari. Il padrone scrive all'operaio dicendogli che si contenta di riscuotere una lira per settimana, sebbene cotali pagamenti non lo accomodino gran fatto. Soggiunge che se la cassa di risparmio fosse nel luogo, gli direbbe ciò che avrebbe a fare... Chiusa... (*Fate voi la lettera del padrone, e date del* Voi).

Correzione. — Caro Andrea — Sia fatto come voi volete. Sarò contento di riscuotere da voi una lira per settimana, giacchè mi dite esser questo il solo mezzo di stare in pari. Questi pagamenti così fatti a spizzico non mi accomodano gran fatto; ma se accomodano voi, giacchè siete di buona volontà, io mi adatterò. Se la cassa di risparmio fosse nel luogo, vi direi portateli là, e a fin d'anno datemi il libretto. Ma non vo' permettere che per andare a depositarli dov' è, perdiate mezza giornata. State sano... Vostro affezionatissimo...

Traccia di risposta alla lettera precedente. — L'operaio inquilino dice al figlio di scrivere una lettera al padrone di casa, ringraziandolo della bontà con la quale lo tratta, assicurandolo di pagare a puntino quanto egli ha promesso... (*Fate voi questa lettera e date del* Lei).

Correzione. — Stimabilissimo signore — Mio padre le è gratissimo della bontà, con la quale ella lo tratta. E stia certa, che non vorrà abusarne; e farà in modo che ella venga a riscuotere con precisione quanto le è dovuto. Il signore gliene renda merito, e la conservi..... Devotissimo servo N. N.

4ª Settimana di scuola

Pietro Micca. — *Piccola biografia per imitazione* — Pietro Micca, nato in Andorno, paesetto in quel di Biella (Piemonte), era un soldato minatore di gran cuore e coraggio. A' suoi dì i Francesi ave-

vano posto l' assedio a Torino; ed eran già tre mesi che vivamente la oppugnavano. Avean ordinato un nuovo assalto pei trenta d' agosto (1706); ma ai ventinove s' accorgono d' una porticina che dal fosso della cittadella conduceva ne' sotterranei di questa, e quindi in città. Inosservate v' entrano di notte e adagio più compagnie di granatieri. La galleria è minata, e vi si trovano solo intenti all'opera il soldato Pietro Micca e un Uffiziale. Dice il soldato: « Parmi udire gente che s' avanza di colà ». Rispose l' ufficiale: « Tu devi dir vero: sieno i Francesi? » — « Affè! che son dessi, seguitò il soldato: toglietevi di qua voi, e ponetevi in salvo; e me solo qui lasciate, che questa mia vita alla patria consacro; solo vi prego di pregare il governatore, perchè abbia per raccomandati i miei figli e mia moglie, i quali, non saranno pochi minuti scorsi, più padre, nè marito avranno ». L' uffiziale, l' eroica risoluzione ammirando, si allontanò. Poichè il devoto minatore in sicuro il vide, diede fuoco alla mina, e in aria mandò il terreno soprapposto a se stesso e parecchie centinaia di granatieri francesi che già lo avevano occupato. Micca fu trovato morto sotto le rovine lì presso al fornello. Micca felice per aver salvata la patria, più felice ancora, se più libera e più riconoscente patria trovato avesse! Ma il suo nome vivrà sempre benedetto ed onorato nel cuore e sulle labbra d' ogni Italiano.

Ad un negoziante di legnami. — *Lettera per imitazione.* — Stimatissimo signor Giuseppe — Mio padre stamane nel lavorare si è fatto male alla mano destra, e mi ha ordinato di scriverle in vece sua questi due versi. Esso la prega dunque di mandargli il conto del legname da lei vendutogli fino a tutto il mese decorso; perchè avendo egli riscosso il saldo di alcuni conti, desidera di pagare questo debito. Nello stesso tempo le dà commissione di spedirgli sei tavole d' abete delle migliori che ella abbia e stagionate bene. Ne ha bisogno subito. Il costo di queste sei tavole potrà metterlo a suo debito a conto nuovo. Riceva i saluti del babbo ed i miei, e mi confermo con rispetto.... Suo....

La nuvola ed il sole. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Sorse verso la sera
Nuvola nera nera:
Già del sol l' aureo raggio
Pel mar faceva viaggio.
La nuvola, che stolta!
Disse del giorno al re:
« Che sì che questa volta
Non ho timor di te;
Il corso or mi contrasta,
Se l' animo ti basta!
T' offusco, ti confondo
In faccia a tutto il mondo ».
E il sol: « Vinci a tuo grado
Allor che altrove io vado ».

Versione. — Verso sera, quando il sole declinando ad occidente era già nascosto dietro la cima dei monti, e pareva che co' suoi luminosi raggi si fosse tuffato nelle onde del mare, ecco spuntare a poco a poco sull' orizzonte e levarsi in alto un nero nugolone, il quale volse queste parole all' astro che è luminare del giorno: « Questa volta, per mia fè, io non ho più timore alcuno de' tuoi raggi, e se ti basta l' animo contrasta ora il mio corso: io solo basto ad offuscarti, io; io ti confondo in faccia a tutta la terra ». E il sole rispose: « Vinci pure a tuo talento, allorquando io volgo il mio cammino ad altri popoli ». — *Oh quanti millantatori i quali gettano polvere negli occhi agli altri e li abbagliano*

colle loro iattanze, si potrebbero paragonare alle nuvole che sfidano il sole quando tramonta!

Una lezione di lingua. — *Traccia di racconto.* — Raccontate come Giuseppe Grassi viaggiando un giorno per la Toscana, fosse obbligato a soffermarsi in Barberino...; e come una contadina si facesse ad incontrarlo, profferendogli il suo aiuto... Come il Grassi dopo averla ringraziata, stendesse la mano per accarezzare il bimbo che ella teneva in braccio... Come questi si mettesse a piangere... Come il viaggiatore dicesse spiacergli d'avergli fatto paura... Come la donna per iscusare il fanciullo rispondesse essere timore e non panra... Fate infine rilevare la differenza tra *paura* e *timore*.

Correzione. — Il torinese Giuseppe Grassi viaggiava un giorno per la Toscana, quando un accidente lo obbligò a soffermarsi per pochi momenti in Barberino, terra posta sulla riva dei colli che mette da Firenze a Siena. Appena sceso dal legno, si fece ad incontrarlo una gentil contadina, profferendo con tutta modestia il suo aiuto. Le pendeva dal collo un rosato fanciullo; ed il Grassi, volendola pur ricambiare della sua cortesia e sapendo quanto sono tenere le madri de' loro figliuoli, la ringraziò come seppe; poi le lodò il bimbo, e gli stese la mano per accarezzarlo. Ma questi stizzito mise un grido, e nascose il capo in seno alla donna. Il viaggiatore ne rimase mortificato, e disse che gli spiaceva d'avergli fatto paura. Ma accortasi la donna del suo rossore, e volendo scusare il fanciullo, rispose subito con bel garbo: « È *timore*, non è *paura* ». E diceva il vero: infatti la *paura* è un turbamento dei sensi, e viene da viltà; il *timore* invece viene da un eccesso di prudenza, e talvolta ancora significa riverenza e sottomissione a quell'autorità che ti può punire. Quindi diciamo: « Quegli è *timorato* di Dio; quei *teme* le leggi »; nè si potrebbe dire: « Quegli ha *paura* di Dio; e solo i malandrini hanno *paura* delle leggi ».

Per farsi comprare un cesto d'uva. — *Traccia di lettera.* — Un amico scrive ad un altro, e gli dice che si è impegnato a far venire un cesto d'uva... Lo prega di comperargli, se è possibile, uva e cesto insieme; d'inviargliela..... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Brunetti mio caro — Io ti devo pregare di un favore. Il compiacermi ti riescirà forse d'alcuna noia; ma tu compiacerai ad ogni modo l'amico tuo. Io mi sono impegnato di far venire un cesto d'uva; uno di quei cesti che si vendono in piazza a Pavia. Fa dunque di comperarlo; e bada che l'uva sia buona, specialmente della nera, se fosse possibile. Compera uva e cesta tale e quale: perchè, rimenandola per riporla in altro cesto, potrebbe guastarsi, nè durerebbe per lungo tempo. Che se per altro non fosse possibile, allora mandamela come si può. Addio intanto, mio caro amico, addio. Accogli i saluti di... ed ama il tuo...

Dice all'amico che ha pagato a suo nome una somma di denaro. — *Traccia di lettera.* — Dice all'amico d'aver pagato a suo nome L. 126, di cui gli era debitore, come ne avrà riscontro dal Bossi: e così aver avuto facile modo di soddisfare il suo debito. Soggiunge che non gli sarebbe così facile soddisfare alle obbligazioni che ha verso di lui; perciò desidera delle occasioni per dimostrargli quale sia il suo animo. (*Fate voi questa lettera all'amico... Dare del* Tu).

Correzione. — Amico mio carissimo — L'altro ieri mi capitò la tua lettera, e subito fui a trovare il sig. Bossi, e gli contai in nome tuo le L. 126, delle quali io ti andava debitore; e credo che da lui medesimo ne avrai fedelmente il riscontro. In questa parte m'è stato facile il modo

di soddisfare al mio debito verso di te; ma come mai potrò soddisfare alle tante obbligazioni che mi hanno imposto i tuoi benefizi? Desidero che mi si presenti occasione di adoperarmi in tuo servigio, e dimostrarti con che animo io ti sia amico. Addio; ricordati di me; addio....

Un amico ad un altro. — *Traccia di lettera.* — Domanda consiglio all'amico se debba imprestare qualche migliaio di lire a N. N... Gli promette che terrà segreto il consiglio, a secouda del quale egli si regolerà scrupolosamente... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Caro Nicolò — Tu conosci N. N. Gli daresti a fido fino alla somma di qualche migliaio di lire? La tua informazione resterà sigillata in un cuore, la cui fedeltà è nota a tutta prova. Io mi regolerò scrupolosamente secondo il tuo consiglio. Addio, mio dolce amico, abbi cura della tua salute. Aff.mo per sempre... Simplicio.

Traccia di risposta alla lettera precedente. — Lo consiglia a non prestar denari a N. N. perohè, sebbene sia questi un uomo di buona pasta, ha però immaginazione viva, e spera sempre di far nuove fortune con nuove speculazioni, le quali sciaguratamente gli falliscono sempre... Crede sia una vera carità il rifiutare a N. N. i mezzi di maggior rovina... Gli suggerisce che lo induca piuttosto ad insegnare il francese e il tedesco, delle quali è molto pratico... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Caro Simplicio — Mi chiami consiglio intorno ad una cosa forse poco delicata. Ma a te cui sono amico fin dalle fasce non posso dissimulare la verità. La persona da te nominata non ha che buone intenzioni e vasti disegni; idee da principe, e borsa da cappuccino. È di buona pasta, ma d'immaginazione vivissima, e spera sempre di far nuove fortune con nuove speculazioni; ma sciaguratamente gli falliscono tutte; molto più che piglia quasi ogni cosa a credenza. Credo che sia fargli una vera carità il rifiutargli i mezzi di maggiori rovine. Proprio chi più abbraccia meno stringe. Fabbrica di paste, tintoria, bottega di farina..., ed ora mercerie e libri...! Sarebbe meglio che s'applicasse ad insegnare: giacchè è molto pratico del francese e del tedesco; ed a chi ha testa, non manca cappello. Gli vuoi far del bene? Aprigli questa via. Addio, mio caro, anzi carissimo... Aff.mo amico Nicolò.

MESE DI MAGGIO

Componimenti prosastici e poetici di vario genere alternati fra loro.

1ª Settimana di scuola.

Emanuele Filiberto. — *Piccola biografia per imitazione.* — Emanuele Filiberto fu uno dei migliori principi di Casa Savoia, e si dimostrò vero principe italiano. Giovane ancora, combattendo, come generalissimo, sotto le bandiere di Filippo re di Spagna, vinse in gran battaglia i Francesi a S. Quintino; e per questa vittoria ottenne la resti-

tuzione di tutti i paterni dominii. Venuto nel regno ed accolto dai suoi popoli con grande esultanza, tosto diede opera a ricomporre la cosa pubblica. Distribuì uffizi e comandi ai migliori e più esperti. Provvide alla amministrazione della giustizia. Protesse arti e scienze. Favorì la coltura de' campi ed il commercio. Istituì le milizie del paese, a cui erano ascritti gli uomini più validi dai 18 ai 50 anni. Fece di Torino la sua capitale: e volle che tutti gli atti pubblici si scrivessero in lingua italiana. Amava i dotti e conversava volentieri con loro. Si professava italiano, e tale voleva esser tenuto. Soleva dire: « Un uomo tanto più vale, quanto più cose egli sa ». Uno storico chiedevagli una pensione per lodarlo. Egli rispose: « Io stimo più il segreto testimonio della mia coscienza, che il pubblico giudizio del più famoso storico del mondo ». Morì compianto dall'universale nel 1580 in età di 52 anni.

Il superfluo. — *Racconto per imitazione.* — Diogene voleva restringere i bisogni della vita al semplice necessario. Gettò via le seggiole dicendo che la terra offriva di bei sedili coperti d'erba e di muschio, e che non v'era bisogno d'altro. Appiccò il fuoco al suo letto, dicendo che poche foglie secche sotto di un albero erano ottime per dormirvi. Lasciò la casa, perchè una botte poteva bastare in vece di quella, e anche aveva il vantaggio di poter essere portata dove si voleva per fuggire i mali vicini. E così quanto aveva in piatti, tavole e pignatte e altri mobili e utensili, tutto bruciò, ruppe e spezzò, e non riserbossi che una ciotola di legno per bere l'acqua alla fonte. Ora un dì, stando presso il fonte, vide un fanciullo che volendo bere faceva delle mani scodella, e così beveva. Allora Diogene, gettando via la sua ciotola, esclamò: « Ecco che io nol mi pensava; e pur aveva ancor del superfluo! » *Poco basta a rendere felice un saggio: chi non è saggio, non è mai contento di quello che ha, e vive infelice.*

L'uomo e il cavallo. — *Pocsia da tradursi in prosa.*

Uom che la prima volta
S'avvenne in un corsiero
Che, animoso e leggiero,
Sente la chioma sciolta,
Stronca boscaglie e salci,
Scaglia a più coppie i calci,
Empie le selve e i liti
Di sonori nitriti;
Quell'uom s'impaurì,
E via se ne fuggì.

Un'altra volta il vede,
Ma con minor paura;
Cauto appressando il piede,
I moti, la struttura
Di contemplar gli giova.
La terza volta il trova,
Mentre a farsi satollo
Pe' larghi campi attende,
Gli gitta un laccio al collo,
E ad obbedir gli apprende.

Versione letterale. — La prima volta che l'uomo s'imbattè in un cavallo che animoso e leggero stroncava le tenere pianticelle, lanciava calci e faceva risuonare la campagna di alti nitriti, quell'uomo se ne impaurì e fuggì via. Un'altra volta lo vide, ma con minor paura; cauto gli si appressò, e potè contemplarne la struttura ed i movimenti. La terza volta lo ritrovò, mentre era intento a pascolare, gli gettò un laccio al collo, ed il sottomise al suo impero.

Versione libera. — Un uomo si imbattè per la prima volta in un cavallo il quale, pieno di spiriti ardenti e leggerissimo al corso, libero

se ne andava qua e là errando colla criniera disciolta, e stroncava le tenere pianticelle, i vimini, i virgulti nelle boscaglie, ed impennandosi lanciava replicati calci, e faceva risuonare i boschi e le spiaggie dei suoi alti nitriti, quell'uomo a tal vista impaurì, e si diede a fuggire. Un'altra volta lo vide, ma con paura minore; allora gli si avvicina cautamente, e gode di osservare dappresso la bella struttura e i movimenti del generoso animale. Lo ritrova una terza volta, mentre è intento alla pastura per le ampie praterie ed i campi: in quella gli gitta egli un laccio al collo, lo frena col morso, e gli insegna ad essere sottomesso al freno, docile e obbediente alla voce del padrone. — *Di presente ti aggrava sopportar ciò che è noioso e pesante? Fra non molto sarai capace di sopportarlo; perocchè l'uomo a poco a poco si viene abituando a tutto.*

Un nipote ad un suo zio. — *Traccia di lettera.* — Un giovinetto uscito dalle scuole elementari, fu messo da un suo zio come novizio in una conceria, e ne ebbe promessa di aiuto per farsi uno stato, ove si fosse regolato bene. Passati alcuni anni, il padrone della conceria offre al giovinetto di associarlo a' suoi affari, a patto che rechi in negozio la somma di quindicimila lire. Il giovinetto notifica per lettera la cosa allo zio. — (*Fate voi questa lettera.* — *Dare del* Voi).

Schiarimenti a viva voce. — M. *Vediamo ora come si potrebbe comporre questa lettera. Prima di tutto è naturale che il nostro giovinetto avrà ricordato allo zio, come per opera di lui egli era entrato novizio nella conceria, e come avesse avuto promessa di aiuto per farsi un giorno uno stato. Avrà soggiunto che questo giorno è venuto; e, detto una parola della sua buona condotta, sarà quindi passato a raccontare come il padrone, presolo in disparte, gli abbia offerto, ecc..... Alla qual proposta a chi avrà pensato il giovinetto?... Ma siccome non poteva dar allo zio alcuna malleveria, che cosa gli avrà detto? Io penso che avrà dato per malleveria la sua probità e il suo grande amore al lavoro; ed inoltre avrà aggiunto, saper egli che cotal malleveria era tenuta per la più sicura dallo zio. Infine avrà conchiuso dicendo di attendere con fiducia una risposta favorevole...*

Correzione. — Carissimo Zio — Voi mi avete detto più d'una volta che in caso di bisogno non ad altri mi rivolgessi fuorchè a voi. Anzi, come ben vi ricorda, appena io lasciai le scuole, voi mi ottenneste di entrar in qualità di novizio nella miglior conceria di questa città, e insieme mi deste parola che un giorno mi avreste aintato a farmi uno stato, ove mi fossi regolato bene. Questo giorno è venuto; ho ventitrè anni, e nessuno, che mi sappia, ha mai avuto da lagnarsi della mia condotta. Il padrone mi ha preso ieri in disparte, e mi offerse di associarmi alla sua conceria, se io avessi potuto recare in negozio la somma di quindici mila lire. Il mio pensiero corse subito a voi; ed appunto vi scrivo per notificarvi la cosa. Coi guadagni e coi risparmi io spero di rimborsarvi fra pochi anni la vistosa somma che mi imprestate. Caro Zio, io non ho altra malleveria a darvi, fuorchè la mia probità e il mio grande amore al lavoro; ma questa malleveria so che è per voi la più sicura. Attendo perciò con fiducia una favorevole risposta, e mi dico... Vostro obbligatissimo nipote...

Risposta. — Caro Nipote — Ti sei rivolto con fiducia a me; e hai fatto bene. Ti ho dato parola di venire un giorno in tuo aiuto, e te la

mantengo. Accetto, anzi apprezzo più che ogni altra, la malleveria che mi offri. Vienmi a trovare, e aggiusteremo ogni cosa. Addio, coraggio e speranza... Il tuo affezionatissimo zio...

I pesci e il ranocchio. — *Traccia di favola.* — I pesci di un laghetto avevano la barbara usanza di mangiarsi tra loro... Un ranocchio, dopo aver visitato quel laghetto, stavasi sulla sponda a gracidare...; e i pesci si dettero a credere ch'ei dicesse male dei fatti loro... Tornato il ranocchio nell'acqua, gli si avventarono contro, e poco mancò che non lo uccidessero... Domandato poi dagli altri animali perchè fosse così malconcio, narrò l'accaduto, e svelò la barbarie dei pesci.....— *Moralità.*

Correzione. — In un laghetto abitavano molti pesci, i quali avevano la barbara usanza di mangiarsi tra loro. Un ranocchio andò a visitare quel laghetto, e poi tornò sulla sponda, e si pose a gracidare per lungo tempo secondo il suo solito. I pesci udendo quella cantilena e non sapendo la lingua di cosiffatti animali, si dettero a credere ch'ei dicesse male de' fatti loro a quanti avessero potuto udirlo. E tanto si fermarono in tal sospetto che, tornato essendo il ranocchio a tuffarsi nell'acqua, tutti gli si avventarono contro per morderlo, e poco mancò che non lo uccidessero. A gran fatica potè il ranocchio ritornare sopra la riva, ed incominciò allora a querelarsi dolorosamente della ricevuta offesa. Gli altri animali mossi a compassione di lui, gli domandarono perchè fosse così malconcio. Ed egli narrò l'accaduto e svelò le barbarie dei pesci divoratori dei loro simili; ed anche dopo essere guarito, ed in qualunque luogo andasse peregrinando, palesò, finchè ebbe voce, le scelleraggini che aveva veduto commettere dagli abitanti del funesto lago. — *Tu non devi mai abbandonarti al sospetto che gli altri parlino male di te; e tanto meno devi cedere alla voglia di ricattarti di colui che in vista od in effetto ti dispregiasse; imperocchè se tu l'offendi lo metterai al punto di dire di te cose che mai non avrebbe dette. — Coloro poi che hanno, e che manifestano questo timore d'essere biasimati, dimostrano anche d'avere sì veramente difetti meritevoli di riprensione.*

L'ulivo gentile. — *Traccia di descrizione.* — L'ulivo gentile è il più vigoroso degli ulivi... Il tronco ritto... gran numero di rami e ramicelli, gemme, foglie grandi... ovali... tinte di un verde tenero da principio, poi d'un verde carico... Il frutto ovale... La buccia piglia successivamente varii colori, e finisce in nero... Polpa molle... produce olio finissimo.

Correzione. — L'ulivo gentile è il più vigoroso di tutti gli ulivi coltivati. Il tronco s'innalza ritto con una messa principale, e si guernisce lateralmente di un gran numero di rami, che lo foggiano quasi a globo. I ramicelli che sportano dai rami principali, sono sottili, lunghi, flessibili e a nodi distinti; i quali caratteri li rendono pendoli come quelli del salice babilonico, e che concorrono ad accrescere la frondosità naturale della pianta. La lunghezza di questi ramicelli che si accumulano l'uno sopra l'altro, aumenta in modo sorprendente il numero delle gemme fruttifere, e porta la produzione a superare quella di ogni altra varietà conosciuta. Le foglie sono grandi ed ovali, e tinte di un verde tenero quando si spiegano, che poi si carica e vien rilevato dal bianchiccio della pagina inferiore, e dà all'albero un aspetto di frondosità che colpisce. Le gemme si aprono in grappoletti di cinque a tredici racimoli, portanti dei fiori grandi, distinti e ben formati e di facile allegazione. Il frutto è ovale e di una bella grossezza. La sua buccia in principio verde, poi bianchiccia,

poi rossiccia, finisce per volgersi in nero; e avvolge una polpa molle e gentile che produce un olio finissimo, il più bianco e il più delicato di tutti gli olii conosciuti.

2ª Settimana di scuola

Francesco Ferrucci. — *Piccola biografia per imitazione.* — Francesco Ferrucci nacque oscuro da poveri parenti. Visse in campagna, fu garzone di mercante di panno, cacciatore e soldato nelle *Bande Nere*. Aitante della persona, intrepido e pieno di ardente patriottismo, era primo sempre a gittarsi colla spada nella zuffa, ultimo a ritirarsi. Correva l'anno 1529; ed un esercito imperiale stringea d'assedio Firenze. Il Ferrucci che era stato nominato Commissario generale della guerra, e che si trovava a Volterra, ebbe ordine dalla repubblica Fiorentina di venire colle sue genti per assalire gli assedianti alle spalle, ma giunto innanzi a Gavinana, si trovò ad un tratto circondato dai nemici. Poste in ordine le sue schiere, dapprima ricacciò gli Spagnuoli da Gavinana con tanta uccisione che lo stesso principe d'Orange vi restò morto. Ma sopraffatto da nuove truppe nemiche e ferito in più parti, cadde a terra. Fu preso, e sanguinoso e morente fu tradotto dinanzi a un generale spagnuolo, chiamato Fabrizio Maramaldo. Questi, dicendogli villanie, si mise a trafiggerlo nella gola col pugnale. Per il che il prode Ferrucci spirava dicendo: « Vile! tu ammazzi un uomo morto! » Era il 2 agosto del 1530; ed il Ferrucci non toccava ancora l'anno 42 d'età.

Amor di figliuola. - *Racconto per imitazione.* — Un principe stanco dall'aver cacciato parecchie ore, si avvenne a sole alto in una vaga forosetta che attingeva acqua a una limpida fonte. Assetato pregollа gli desse da bere. Ed ella il fece con sì bella grazia, che il principe ne restò sorpreso, e le disse: « Bella giovane, se non vi spiace, io vi condurrò meco in un mio castello, dove nulla vi mancherà di quanto saprete desiderare ». — « Grazie, signore, della vostra generosità; ma non ci verrei per tutto l'oro del mondo, perchè devo assistere la mia povera madre che giace inferma da lungo tempo ». — « Dove sta vostra madre? » domandò il principe. — « Là giù in capo al sentiero, dov'è la nostra capanna ». Il principe si accompagnò con la giovane, ed entrò con essa, dove sur un misero letticciuolo giaceva la vecchia. Era angusta la stanza, fornita di poveri arredi, ma netta e pulita. « Quanto mi fate pietà, povera donna! » disse il principe alla vecchia. — « Povera e malata ell'è cosa da far veramente pietà, disse la donna; ma in mezzo alla mia disgrazia sono fortunata d'avere una perla di figliuola che non si risparmia punto, pur di alleggerire il mio male. Dio ne sia benedetto! » Le parole della madre commossero la figliuola fino a lagrimare. Il visitatore contento allora di essere sovrano, regalò le donne di una bella somma di danaro, promettendo che non le avrebbe dimenticate per l'avvenire.

La giovine pianticella. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Antico giardiniero
Stava attento mirando un giovin pero;
E già l'acciaro ai rami suoi volgea,
Quando gridò del suo padron il figlio:

« Come! Qual folle idea,
Quale strano consiglio
Ti spinge a tormentar sì bella pianta,
A cui l'eguale il mio giardin non vanta? »
Rispose il giardinier: « L'arbor più bello
Agli occhi del cultore
Sempre ha qualche virgulto o ramoscello
Che dee col ferro divenir migliore ».

Versione libera. — Un giardiniere molto provetto ed esperto stavasi un giorno osservando con grande attenzione un pero ancor giovinetto, e, tratta fuori la roncola, già la volgeva, per castigare i ramoscelli della giovine pianta. Quando il figliuolo del suo padrone, che a caso si trovava lì presso, ciò vedendo, gridò: « Come! qual pazza idea, quale strano consiglio ora ti spinge a dar travaglio così a cotesta pianta bella a meraviglia, di cui tutto il nostro giardino non ne vanta un'altra che possa stare a paragone? » Ma il giardiniere gli rispose tranquillamente: « Per quanto sia bello un albero, agli occhi di chi è pratico dell'orticoltura ha sempre qualche virgulto o pollone, o ramoscello che vuol essere potato, e in grazia del benefico taglio deve divenir molto migliore ». *Quello che si dice degli alberi, si affermi pure degli animi; e per quanto sieno pieni di virtù, c'è sempre qualche vizio nascente da sradicare; e per quanto siano buoni, si possono rendere più buoni ancora e più belli mercè l'educazione.*

Si chiede perdono di una mancanza. — *Traccia di lettera.* — Essendosi trovate sulla parete della scuola scritte con una matita alcune parolaccie, il maestro ne accagiona Giorgetto, e lo vuole severamente punire. — Ognuno di voi finga di avere scritte queste brutte parole, o faccia una lettera di scusa al maestro; e dopo avergli confessato sinceramente la verità, lo si scongiuri affinchè non voglia punire Giorgetto, perchè innocente... Si domandi perdono, e si procuri nel tempo stesso di rattemperare la mancanza fatta... Da ultimo si mostri confidenza di essere scusato... (*Dare del* Lei).

Correzione. — Illustrissimo signor Maestro — Ho inteso ch'ella domani vuol punire severamente il nostro compagno di scuola Giorgetto, siccome autore di quelle parolaccie scritte con una matita sulla parete della scuola. Io non so chi abbia riferito a lei che Giorgetto ne sia l'autore; ma chiunque possa essere stato, credo che non fosse informato giustamente: perchè chi le scrisse, son io; e me ne accuso francamente, dispiacendomi d'aver fatto cosa che potesse rincrescere a lei. Solo la posso assicurare che io non capiva affatto il significato di quelle parole, e che mi venne l'estro di notarle sul muro, dopo di averle intese da uno che passava in istrada. Del rimanente se qualcuno merita castigo, son io: chè non è giusto porti la pena chi è innocente. Prima di ritornare alla scuola, ho voluto prevenirla di ciò, e chiedendole perdono di questa mancanza, starò domani aspettando la mia sorte. Sono con tutto rispetto... l'obbligatissimo discepolo...

Efficacia di un castigo. — *Traccia di racconto.* — Giacometto non aveva volontà di studiare; a dieci anni sapeva appena leggere uno stampato... Suo padre allora lo mise a fare il ciabattino... Giacometto ne fu vergognoso; domandò di tornare a scuola... e diventò un bravo giovane.

Correzione. — Giacometto non aveva volontà di studiare; non ne aveva proprio nemmeno un tantino; sì che a dieci anni a mala pena era capace

di leggere lo stampato. E a chi gli rimproverava questa sua ignoranza e lo eccitava ad applicarsi allo studio, rispondeva francamente: « Già lo sapete, io non ho voglia ». Una domenica mattina suo padre lo chiamò a sè, e gli disse: « Giacometto tu non hai volontà di studiare, e nè men io posso permettere che tu rimanga ozioso: ti metterò adunque ad imparare un mestiere ». Il di seguente Giacometto col suo grembialino di tela di stoppa sedeva al deschetto di un ciabattino. Sulle prime ei credeva che tutto ciò fosse una finta per atterrirlo, e se la passava con disinvoltura. Ma quando, sonata l'ora in cui i suoi solevano desinare, si vede posta innanzi solo una scodella di minestra, cominciò a capire che faceva da senno, e mise il broncio e non volle mangiare. La sera fu condotto a casa a dormire, e la mattina di nuovo al posto. Giacometto non faceva più il bravo, era afflitto e confuso; mentre preparava lo spago, gli cadevano le lagrime sul lavoro; soprattutto mostrava grandissima cura di non lasciarsi vedere in quella occupazione da nessuno che il conoscesse. Quello che lo coceva più d'ogni altra cosa, era la vergogna. Allora domandò per grazia di tornare alla scuola; studiò di lena, e diventò ben presto un bravo ragazzo.

La puzzola. — *Traccia di descrizione.* — La puzzola è un terribile nemico dei polli... Essa taglia o schiaccia loro la testa, poi li trasporta via... Lo stesso fa dei conigli... Distrugge altresì gli alveari, soprattutto durante l'inverno... Abita nelle cantine, sui solai... e manda un odore insopportabile... È grossa come una faina... e la sua pelliccia vendesi a vil prezzo per causa dell'odore.

Correzione. — La puzzola è il più terribile nemico che i polli abbiano a temere. Essa, più astuta della faina, si approssima al luogo della rapina, o per meglio dire della strage, con maggior precauzione e con maggior silenzio. Si intromette ne' pollai, arrampica sulla uccelliera, taglia o schiaccia la testa alle galline, alle colombe; poi le trasporta ad una ad una per farne magazzino. Se non può farle uscire intiere pel buco che bastò al suo passaggio, loro mangia il cervello, e ne asporta le teste. I conigli divengono in egual modo sua preda. Oltre al sangue poi appetisce avidamente il miele; è distruggitrice de' pollai, delle uccelliere, e degli alveari, soprattutto durante l'inverno, per modo che questo piccolo animale è veramente un flagello per l'economia campestre. La puzzola si allontana poco dai luoghi abitati; e al giunger dell'inverno si ricovera nel bel mezzo delle abitazioni campestri fra i ruderi delle cantine, sui solai, nelle legnaie e simili luoghi. Quest'animale spande un odore insopportabile, donde gli venne il nome che porta. In quanto a grossezza, poco differisce dalla faina; ha però il muso e la punta delle orecchie di color bianco. La sua pelliccia, benchè ottima a vari usi, vendesi a vil prezzo, perchè ritien sempre un po' di cattivo odore.

3ª Settimana di scuola

Cristoforo Colombo. — *Piccola biografia per imitazione.* — Cristoforo Colombo è una delle maggiori glorie d'Italia, il più grande e animoso dei moderni navigatori. Ebbe i natali in quel di Genova verso il 1435. Da fanciullo amò assai lo studio della geografia e cosmografia. Studiò da sè e all'Università di Parigi. Giovanissimo fece viaggi marittimi, e cominciò a conglietturare l'esistenza d'un altro mondo da scoprire. Per aver i mezzi di fare l'ideato viaggio, ne chiese a tutte le

potenze d'Europa, e ne ebbe rifiuto e scherno. Finalmente la Corte di Spagna gli fornì tre navi, e con esse salpò il 3 agosto 1492. Dopo dodici giorni giunse all'isole Canarie; poi si trovò in mezzo a mari affatto ignoti, ed altro più non si vedeva che acqua e cielo. Incominciarono allora i suoi compagni a mormorare, a lamentarsi, a chiederne la morte; ma egli non si mostrò atterrito; e gli riuscì di sedarli. Alfine dopo settanta giorni che navigavano, videro sulle acque alcune canne e legni lavorati; ed al primo albore del mattino seguente ad una voce tutti i marinari gridare *terra! terra!* e presentarsi ai loro cupidi sguardi monti, colli e poco dopo abitanti. Quella terra era l'*America*. Colombo fece ritorno in Ispagna; e rivide più volte il nuovo continente, al quale un altro viaggiatore fiorentino, chiamato Amerigo Vespucci, diede ingiustamente il nome. All'invidia si aggiunse la calunnia; onde fu messo in carcere colui che aveva dato alla Spagna un nuovo mondo. Nè cessarono gli invidiosi di perseguitarlo, finchè egli rifinito dai travagli del corpo e della mente, morì povero il 12 maggio 1506.

La pera spina. — *Descrizioncella per imitazione.* — La pera spina è una delle migliori fra le pere vernine. Ha la forma di campana con superficie irregolare. La sua buccia aspra al tatto è verdastra e qualche volta velata di rosso da un lato; si tinge nella maturità di un giallo sparuto. La polpa non ha la morbidezza delle pere butirre, nè il croccante delle pere campane; ma è dolce, delicata e senza minima traccia di acido. Nel principio della sua maturazione essa ha un poco di quella rigidezza di fibra, che fa il carattere delle frutte croccanti; ma la perde poi, avanzandosi in maturità, e diviene morbida e liquescente. Bisogna però mangiarla nel suo giusto punto per sentirne tutta la bontà; perchè se si apre prima che sia fatta, è dolce sì, ma ha un poco di asprezza, se poi si lascia passare, diventa mezza, ed il suo sapore naturalmente gentile si cambia in un dolcigno poco gustoso.

Il maligno. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Un maligno da Apollo
Andò in Delfo e tentollo.
Un passerotto in mano,
Tenea sotto il mantello
L'uom scellerato e insano;
E al tripode bel bello
Con esso s'appressò,
E Apollo interrogò:
« Questo che in man ti porto,
È uccellin vivo o morto? »
Ma Iddio che il mal consiglio
Mirò per entro al core,
« Per te, rispose, o figlio,
L'augellin vive e muore ».

Versione libera. — Un celebre indovino là in sulla piazza d'Atene, cinto da ogni parte dal popolo, riportava da chi acclamazioni, e da chi mercedi de' suoi creduti prognostici. Quando, accostandosi per gabbarlo uno de' circostanti con una passera chiusa in un pugno, lo chiese ad indovinare se ella era viva, o se era morta, divisando l'astuto fra sè così: « Se l'astrologo la darà morta, io lascierò che ella voli, e lo smentirò; se viva, con istringerla più la farò morire ». Ma l'arte questa volta restò delusa con un'arte più fina. Imperocchè l'indovino accortosi della trama, rispose con gran prontezza: « La passera tal è qual voi la volete: se viva, viva; se morta, morta ». E con ciò riportò duplicato applauso, schernendo lo schernitore.

Il mantello. — *Traccia di racconto.* — In tempo di guerra e nel cuore dell'inverno alcuni soldati, giunti ad un villaggio, fecero domanda di una guida; e il magistrato li affidò ad un povero operaio giornaliero... Chiese la guida un mantello a' suoi paesani; ma niuno glielo volle prestare... Un forestiere fuoruscito e carico d'anni gli prestò il suo... Ed ecco la sera un ufficiale si presentò al padrone del mantello; ne era il figlio.....(*Descriverete la scena commovente di questo incontro*).

Correzione. — Ferveva la guerra in una contrada di Europa, e parecchi soldati, giunti in un villaggio, fecer dimanda d' una guida; e il magistrato gli affidò ad un povero operaio giornaliero. Era stagione freddissima, fioccava la neve, e soffiava un vento gelato. La povera guida chiese perciò ai paesani un mantello; ma niuno volle prestarglielo. Un solo forestiere carico d'anni, che la guerra portò fuori di sua patria, e traeva la vita a grande stento facendo il maniscalco, ebbe pietà dell' operaio, e gli prestò il suo vecchio mantello. I soldati partirono; ma verso sera un giovane ufficiale decorato ritornò in fretta al villaggio, e si presentò al padrone del mantello prestato alla guida. Come il vecchio fuoruscito vide l' ufficiale; « Buon Dio! esclamò quasi fuori di sè, il mio Rodolfo!... » E s' abbracciarono, e si baciarono, e piansero di letizia. Rodolfo era militare da parecchi anni, e per la sua fede e pel suo valore era pervenuto al grado di ufficiale. Ei non sapeva notizia del padre suo; ma il vecchio mantello e il racconto della guida gliene aveva scoperto l' abitazione. Rodolfo stette col padre tutta la notte; e quando partì la dimane, lo lasciò ben provveduto di denaro; ed ebbe poi sempre le più affettuose cure del buon uomo, il quale trovò conforto nella vecchiezza, perchè nudrì compassione per un miserello.

Il cultore e la pianta nuova. — *Traccia di apologo.* — Un giardiniere vedendo che una pianta di nuova specie da lui coltivata non faceva che crescere e gettar foglie, e per altra parte non volendo ricorrere a chicchessia intorno al modo di governarla per non parere ignorante, la svelse, e la buttò al fuoco... La pianta morendo rinfacciava il giardiniere, dicendogli che egli castigava in lei la sua propria ignoranza... — *Moralità.*

Correzione. — Ad un giardiniere poco abile, ma presuntuoso oltre ogni dire, fu data a coltivare una pianta di nuova specie. Ei la trapose dove meglio gli parve, e aspettò il tempo di vedere che fiori e che frutti portato avrebbe. Incominciò essa a crescere con mirabile prestezza, mettendo rami in gran numero, coperti di moltissime foglie, piegati e contorti in una nuova maniera, e così spessi che era una maraviglia a vederli. Ma intanto passò la primavera, passò l'estate, passò l'autunno, e i fiori non comparvero. Non comparvero il primo anno, nè spuntarono nel secondo; e la pianta vieppiù cresceva. Il giardiniere, che tal novità non si sarebbe mai potuto figurare, non sapeva come governarla; nè voleva ricorrere a domandarne a chicchessia, per paura di essere conosciuto ignorante. Prese intanto a malvolere la propria pianta, e ad aver paura che con quel suo pronto e rigoglioso crescere volesse usurpare il posto e il nutrimento delle altre, e aduggiare con larga ombra i fiori e le erbe che le spuntavano al piede; e dato di piglio a' suoi ferri, la svelse, e la gittò sul fuoco, maledicendo la novità e castigando in lei la sua ignoranza e la sua presunzione. La pianta morendo si rammaricava, e diceva: « Se tu mi avessi dato un altr'anno di vita, avresti veduto che bei fiori e quanti squisiti frutti ti avrei dato! » — *Ah pur troppo è vero che il cultore ignorante o è stolto o crudele, o bene spesso l' uno e l' altro ad un tempo.*

Un discepolo al suo maestro. — *Traccia di lettera.* — Enrico Quirini è uno scolaro di bell'ingegno e buon costume, ma povero... Un suo compagno per nome Benizzi lo ama svisceratamente; e gli piange il cuore nel vederlo male in arnese e mancare dei libri necessari e perfino della carta... Avendo avuto tre scudi da uno zio, li manda al maestro pregandolo di impiegarli in soccorso di Enrico, e insieme lo supplica di fare in modo che Enrico non venga a sapere donde venga l'aiuto..... Chiede infine scusa al maestro della confidenza che usa con lui..... (*Fate voi questa lettera del Benizzi al maestro e date del* Lei).

Correzione. — Stimatissimo signor maestro — Enrico Quirini, nostro compagno di scuola, ha sì bell' ingegno e buon costume, com' ella ben sa, che a tutti è carissimo; ed io sopra tutti gli voglio un gran bene. Onde bene spesso mi piange il cuore nel vederlo così male in arnese, coi calzoni logori, con le scarpe sfondate, e mancare dei libri necessari, e non aver talvolta neppure carta e penne. Un mio zio m' ha dato ieri tre scudi: io l' ho pregato di poterli donare al povero Enrico, ed ei ne fu contento. Io li mando a lei, ottimo signor Maestro, e la prego di volerli impiegare a soccorso del nostro caro compagno, che è pure la perla della sua scuola. Se non che la supplico a far in modo che Enrico non sappia nè possa creder mai che questo aiuto gli venga da me. Mi perdoni, signor Maestro, della confidenza che uso con lei, e riceva gli ossequii del suo affezionato scolaro... Benizzi...

4ª Settimana di scuola

Antonio Canova. — *Piccola biografia per imitazione.* — Antonio Canova era figlio di un umile scalpellino di Possagno; e nei primi anni attese a digrossare le pietre. Ma avendo modellato, per la mensa dei signori Falier, senatori veneziani, un lioncino di burro, da quel primo saggio fu manifesto ciò che un giorno ei diverrebbe; e la previsione non fallì. Quando il Canova modellò quel lioncino, aveva dodici anni. Protetto dai Falier, cominciò a scolpire in marmo; e d' una in altra opera passando e procedendo sempre di bene in meglio, finì colla *Pietà,* insigne portento dell' arte. Il Canova rappresentò nelle sue statue per eccellenza quasi tutte le passioni; e divenne lo scultore più celebre dei tempi suoi. Oltre di che fu splendido verso i giovani bene disposti alle arti, aiutandoli di consiglio e di denaro, affinchè potessero studiare e farsi onore. Nè ciò basta. Amò l' Italia come artista e come cittadino; e quando, caduto il primo Napoleone, furono ricondotte le cose politiche all' antico sistema, egli s' adoperò con tutto zelo, affinchè que' monumenti d' arte, che la conquista napoleonica aveva in Francia trasportati, fossero all' Italia restituiti. E tanto fece e tanto potè, che alla fine si riebbero tavole e statue, vasi ed arredi preziosissimi. Morì nel 1822 in età di 65 anni.

Il guardiano di pecore. — *Descrizioncella per imitazione.* — Tonio è pastore di pecore e di capre, e assai pratico del suo mestiere. Sa egli come pascerle avanti mezzogiorno, e come dopo; quando s' ha da menarle a bere, e quando a dormire; dove usare la mazza, e dove solamente il fischio e la voce. Le guida a pasturare per traietti e smozzature di strade a pascione, sciolte fra macchie, e per boschetti di querciuoli o di lecceti, dove v' è timo selvatico, corbezzole e fresche erbette; e le mena a bere a rivi ed a fonti limpidi e freschissimi. Ha sempre gli occhi a loro; e se qualche randagia pecora si sbranca, ei

la rimette; se qualche dissoluta capra danneggia o pende da qualche piccolo greppo, ei la garrisce; se il lupo viene per far loro villania, ei lo fuga. Le monda ancora dalle caccole; lava i loro velli, perchè forbiti appariscano. Inoltre a tempo le mugne, e le tosa, e conosce il modo di purgarne la lana ed il pelo, e di conservare l'una e l'altro, perchè non intignino.

La tentazione. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Saltellando la Maria
Pel giardino della zia,
Fermò il passo ad una rosa,
Che freschissima e pomposa
Dal suo stelo a lei parlò:
« Se ti piaccio, orsù, Marietta,
Non c' è alcun, coglimi in fretta;
Io farò spiccar più belli
I tuoi lucidi capelli,
Se fra lor mi poserò ».
E Marietta: « Avvizzi tutta,
Se ti colgo, e ti fai brutta;
So che spiace anche alla zia,
E sarebbe scortesia;
So che pungi..., e me ne vo ».

Versione letterale. — La Maria, mentre saltellava pel giardino della zia, fermò il passo ad una rosa, la quale, freschissima e pomposa, così parlò a lei dal suo stelo: « Marietta, non c' è alcuno; orsù, coglimi in fretta, se io ti piaccio; io farò spiccar i tuoi capelli lucidi più belli, se io mi poserò fra essi ». E Marietta rispose: « Tu avvizzi tutta, e fai te stessa brutta, se io ti colgo. So che questo spiace anche alla zia, e sarebbe scortesia. So che tu pungi...; ed io me ne vo ».

Versione libera. — Una mattina assai per tempo la buona Marietta erasi recata da una sua zia per una commissione di sua mamma. La zia, sebbene mattiniera, pure si trovava ancora a letto; onde fe' dire alla nipotina che mentre ella si vestiva, scendesse un po' nel giardino che era di fianco alla casa. Non se lo fe' dire due volte la Mariuccia. Scese tosto nel giardino e si mise a saltellar per esso, fermandosi tratto tratto ad odorar qualche erba, a rimirar qualche fiore. Una rosa bella del più vivo colore e fresca ancora della rugiada del mattino, vedendo passare innanzi a sè la vaga fanciulla, si scosse tutta, e dal suo gambo o stelo le rivolse queste parole: « Guardami, o Marietta, osserva come sono graziosa; e se ti piaccio, su coglimi presto, mentre non c' è alcuno; ponmi fra le tue trecce, ed io farò spiccare molto di più i tuoi biondi capelli e la tua bella persona ». Marietta ascoltò queste parole, e stette sopra pensiero; sentì dentro di sè la voglia di stender la mano alla rosa; ma poi, riflettendo bene, così le disse: « Ah! se io ti colgo, tu non rimarrai mica più bella come sei ora; ma diverrai tosto vizza e guasta; tu ti farai presto scolorita e brutta. E poi? Che direbbe mia zia? Questo le farebbe dispiacere, ed io mi mostrerei scortese verso di lei. E poi? tu pungi e mi faresti anche del male. Dunque tu sta a far bello il giardino della zia. Io me ne vo ». Così disse la Marietta alla rosa: e così debbe dire ogni giovane bennato, quando è tentato a far male.

Una cugina ad un'altra. — *Traccia di lettera.* — Rallegratevi con una vostra cugina, la quale tenera ancora degli anni ed entrata da soli sei mesi in collegio, ha già fatto tanto profitto... Enumerate le diverse materie scolastiche ed i varii lavori femminili che voi sapete ch'ella ha già imparato... Rallegratevi dell'ottima condotta che tiene in chiesa... Parlatele poscia della consolazione che reca alla famiglia... Ditele infine che prosegua a portarsi bene e ad avanzarsi ogni dì vieppiù nell'incominciato cammino... Chiusa... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Cuginetta mia — Me ne rallegro sinceramente con te. Una fanciulla che, tenera ancora degli anni, ed entrata da soli sei mesi in collegio, profitta già tanto, non può che promettere di sè cose sempre maggiori. A quest' ora tu leggi correntemente, scrivi con ortografia, sai far di conto, t' ingegni a cucire per benino non solo le filze, ma altresì le orlature e i sopraggitti. Brava, bravissima! Nè ti manca, ciò che vale assai più, la buona condotta. In chiesa e in iscuola, con le maestre e con le compagne ti comporti a meraviglia, onde tutti si chiaman contenti de' fatti tuoi. Che Iddio te ne benedica, e ti faccia crescere di virtù in virtù! Che consolazione per la famiglia! E tu stessa te ne sentirai senza dubbio beata. Ma il cominciare non basta; e tu proseguirai di bene in meglio, sè, stimando di aver fatto poco sino a quest' oggi, ogni di più ti avanzi nell' incominciato cammino. Abbiti frattanto il più cordiale amplesso... della tutta tua...

Il giovane viaggiatore. — *Traccia di racconto.* — Certo uomo aveva un figliuolo che voleva fare il pittore; e pensò di mandarlo in paesi stranieri, perchè imparasse... Il giorno prima della partenza il trasse con sè nel giardino, e gli additò sulla carta geografica tutte le più illustri città... La madre cominciò a temere e sospirare... E il marito per consolarla le additò un alveare, dicendole che osservasse come Dio guidava le api...; e soggiunse che Iddio pure avrebbe guidato il loro figliuolo...; e la madre si sentì consolata...

Correzione. — Certo uomo dabbene aveva un figliuolo giovinetto che voleva fare il pittore; e stava per mandarlo in paesi stranieri, perchè apprendesse i precetti dell' arte, e raccogliesse il bello dai migliori modelli. Il giorno prima della partenza il trasse con sè nel giardino, e gli additò sulla carta di mano in mano tutte le più illustri città ch' ei dovea visitare. Allora la madre, che era lì ad udire, cominciò a temere pel suo figliuolo, che doveva fare viaggio in terre così lontane, e disse: « Oh Dio! Chi sarà mai che lo guidi per sì lungo cammino? Chi lo consiglierà perchè nessuno lo inganni? Chi lo veglierà, perchè non gl'incolga alcun male? » E finì con un sospiro. « Non ti rattristare per questo, le disse il marito; egli avrà chi lo guida, chi lo consiglia e chi lo veglia ». E additando un alveare, disse: « Vedi tu il semplice governo ed i sicuri viaggi di queste piccole innocenti? Il loro destino è di volare di qua e di là sui fiorellini, di raccoglierne il sugo nel seno, e di comporne la cera ed il miele. Ognuna di queste api non pensa che al suo dovere, e vola via di qua confidente e senza paura. Ed il Signore addita a queste bestioline il cammino che devon tenere per non ismarrirsi, e loro addita i fiori in abbondanza ». E soggiunse: « Il nostro figliuolo non vale egli forse più che questo sciame di api? Non avrà dunque il Signore che l' accompagna? » — « Oh sì! » disse la madre; e si sentì consolata.

L'allodola o calandra. — *Traccia di descrizione.* — La calandra è un abile cantore... Il suo grido naturale non è di molta soavità; ma essa impara ed imita il canto e i gridi di quasi tutti gli uccelli... e le arie dell'organetto... e basta da sola dalla sua gabbia a rallegrare tutto il vicinato... Nidifica nei campi e nei prati.

Correzione. — L' allodola, chiamata calandra, è uno dei più abili cantori che rallegrino le contrade meridionali d' Italia. La naturale sua melodia è un cicaleccio di non molta soavità; ma quanto le entra per le orecchie, tutto si fissa nella fantasia, e tutto ella ripete con la sua armonica bocca. In campagna la calandra è un'eco di tutti gli uccelli;

e quasi basta a udir lei per udirli tutti. Mentre si libra bilanciata sull' ali, o scherza roteando per l' aria, essa canta ora col gorgheggiar dell' usignuolo, ora col verso d' amore del montanello, ora col trillo acuto dello zigolo. In un tratto si fa a contraffare gridi di rapaci, voci di striduli, arie di canori; e nuovamente con brusco passaggio ritorna ai primitivi gorgheggi, intrecciando senza fine mille vezzosi arpeggi, gruppi, trillettini, salti e tirate, che all' udirli è un incanto. Posta alla scuola dell' organetto, non vi è discepolo che uguagli la perfezione, la rapidità e la estensione de' suoi progressi. Colla sua voce dolce e flessibilissima piglia fedelmente quanto le si mostra, e dentro poco tempo diviene essa medesima un organetto vivente, soave, vigoroso, infaticabile. Con la dottrina però non le viene addosso la vanità, nè fassi preziosa, diventando *virtuosa;* altro mestiere non farebbe che cantare dallo spuntar al finire del giorno. Esposta alla finestra, basta a rallegrare tutto il vicinato, e spesso obbliga il passante a fermarsi per ascoltarla. Nelle maremme pisane e in Sardegna è comunissima, e nidifica nei campi di grano e nei prati.

MESE DI GIUGNO

Componimenti di vario genere man mano crescenti in difficoltà.

1ª Settimana di scuola

Benvenuto Cellini. — *Piccola biografia per imitazione.* — Benvenuto Cellini, nato a Firenze nel 1500, fu orefice, scultore, fonditor di bronzi e scrittore schietto e singolare, ma di umore bisbetico e strano. Suo padre Andrea voleva farne un sonatore di pifferi; ma egli seguì la sua vocazione, e divenne quel grande artefice che ognun sa. Bizzarro e focoso fuggì di casa per non suonare i pifferi; stralunato e indeciso del suo cammino, discese lung' Arno, e giunse a Pisa. Aveva sedici anni, e trovandosi senz' arte, ma innamorato dell' arte, s' appoggiò alla sponda d' un ponte, e guardava giù in Arno con aria cupa e con aspetto in cui trasparivano le torbide idee della mente, i tempestosi affetti dell' animo. Chiunque lo vedeva colle ciglia aggrottate guardare ai vortici della corrente che flagellava le pile del ponte, temeva pe' giorni di lui. Ritratto poscia lo sguardo dalle acque, e voltolo alla bottega dell'orefice Olivieri della Chiostra, s' accostò a questa, e guardò sospirando gli smalti, le miniature, i bassirilievi che erano nelle mostre. Olivieri, omaccione dabbene il quale coi giovani era tutto cuore, lo squadrò in viso, e gli disse: « Vuoi comprare? » — No, voglio fare. — » E sai tu il disegno? » — Abbastanza. — « Donde vieni? » — Da Firenze. — « Chi sei? » — Benvenuto Cellini. — « E a qual arte ti applicasti? » — A nessuna. — « Oh! » — Mio padre vuole che io suoni i pifferi, ed io vo' far l' orafo! voglio far l' orafo! — E batteva col pugno sulla

cornice delle mostre. « Fermati, proveremo; entra in bottega, e acconciati meco ». Benvenuto entrò, lavorò, mutò aspetto, si fece ilare e giocondo. Aveva scelto bene la sua professione, e divenne il primo orefice, il primo cesellatore del mondo. Lavorò a Firenze, a Roma, in Francia; fece statue di bronzo, vasi preziosi, monili principeschi, cofani stupendi. E fu di più artigliere: in fatti, quando nel 1527 il contestabile di Borbone assaltava Roma, Benvenuto Cellini, dalla mole di Castel S. Angelo, sparava i sagri e le colubrine, e sfracellava spietatamente i nemici. Egli morì in età di 70 anni.

La casa bruciata. — *Racconto per imitazione.* — Laurina era al passeggio con la sua nonna, e capitarono a un luogo che chiamavasi la *casa bruciata*. Laurina domandò: « Perchè si diede tal nome a codesta casa? ». E la nonna disse: « Abitava questa casa una povera vedova per nome Annina; aveva due figliuoletti, e tirava innanzi andando a opera. Venne una trista notte, e le pigliò fuoco il casolare. La meschina se ne accorse, si levò in fretta, ravvolse i figliuoletti nel lenzuolo, e li portò nel vicino prato. Il fuoco in breve ebbe consumato ogni cosa. Piangeva la desolata vedova a tanta rovina, e quando fu spuntato il giorno disse: « Figliuoli, raccomandiamoci a Dio, non vi è altra speranza ». E postisi ginocchioni, recitarono la preghiera al Padre di tutti gli uomini. Ed ecco venne a loro una signora, e disse: « Cara Annina, ho saputo la vostra disgrazia; venite con me voi e i vostri figliuoli ». Li condusse a casa, e loro diede tutto il bisognevole per vivere. L'Annina si pose allora a lavorare con quanta maggior lena poteva, e in capo a qualche anno ebbe tanto da far racconciare la casa; e volle che si continuasse a chiamarla la *casa bruciata*, affinchè i suoi figliuoli e nipotini si ricordassero sempre della loro benefattrice.

Il cane e l'ombra sua. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Mentre per fiume limpido natante
Con la carne tra' denti un cane gia,
Nello speglio dell' acque il suo sembiante
Scorse; e credendo che altro cane ei sia
Con altra preda, a torla apre anelante
La bocca; ma fallì sua bramosia;
Chè il cibo cui strignea, caduto gli è;
Nè quello che appetia, toccar potè.

Versione letterale. — Mentre un cane, passando a nuoto un fiume, portava un pezzo di carne, vide in quel cristallino liquore la sua imagine. E credendo che un altro cane altra preda portasse, gli venne voglia di rapirgliela. Ma dalla ingordigia ingannato, lasciò cadere quel cibo che aveva in bocca; e nemmeno gli venne fatto di toccare quello che addentar volea.

Versione libera. — Aveva un cane rubato al macello un buon pezzo di carne; e col muso insanguinato e colla preda in bocca, fuggiva correndo per mangiarsela in disparte con pace e comodità senza paura del bastone. Or mentre passa in vicinanza di un' acqua chiara e cristallina, vede di traverso la sua imagine nell' acqua. E credendo che quella imagine fosse un altro cane che lo inseguisse, si diede a correr più

che più per non aver a partire il suo desinare con quel compagno. Ma quanto il cane correva altrettanto correva la sua imagine, che gli stava del pari, e si guardavano l' un l' altro in cagnesco e di sott' occhio, parendo che gli occhi si scontrassero per istrada. Finalmente fermatosi col volto verso l' acqua chiara, russando sottovoce, perchè non poteva aprir la bocca, vede che ancor il cane compagno ha in bocca tanto di carne quanto lui, ed anche più, perchè l'imagine nell'acqua si rifletteva maggiore. Piega la testa per odorare quel boccone più grosso, che vedeva laggiù; e quando sel vede vicino vicino, apre tutta la bocca che ha per addentarlo, e lascia cader nel canale la carne vera, e porta via in cambio una gran boccata d' acqua. E benchè col muso rimescolasse tutto quel piccolo rivo, trovò molto da bere, ma niente da mangiare; e tornossene via dall' acqua con la testa china e con i denti asciutti. — *Meritamente il proprio perde chi l' altrui agogna.*

Il giglio e la rosa. — *Traccia di apologo.* — Un giglio... s'invaghì d'una rosa, e la volle per sua compagna indivisibile... Gli altri fiori lo dissuadevano... ma egli non vi diede ascolto. Divenuto sposo della rosa, gli pareva d'esser felice... ma ecco un venticello agitando i rami della pianta, fa sì che le spine della rosa lo pungano... Ei comincia a lagnarsene: infine l'amore si converte in odio crudele; e il vento allora gli disse: « Non doversi solo guardare alla bellezza nello scegliersi i compagni... »

Correzione. — Un giglio di giardino trovandosi in vicinanza di una rosa, se ne invaghì e prese ad amarla sì fortemente, che gli venne voglia d' averla accanto quale sua compagna indivisibile. Gli altri fiori ne lo dissuadevano, facendogli considerare che la rosa avea le spine, ed egli no; e che se a quella venisse unito, ne sarebbe punto. Il giglio non dava ascolto ai loro avvertimenti, perchè od appena scorgeva le spine, o non credeva di doverne essere offeso. Un amore sfrenato ci fa spesso addivenire ciechi ed incauti: ci mostra soltanto il bello della cosa amata, e ce ne asconde i difetti. Tal fu del giglio, il quale tanto fece che il giardiniere l' unì alla rosa. E così divenuto sposo della bella rosa, gli pareva d' esser felice, e sempre guardava la sua consorte. Ma ecco in breve levarsi un venticello che agita i rami della pianta, e fa sì che le spine della rosa lo pungono. Le prime punture gli dettero poca molestia; ma poi incominciò a sentirne dolore; indi a lagnarsene; ed alla fine le punture erano sì frequenti, che il suo amore per la mal scelta compagna si convertì in odio crudele. Dicesi che allora il venticello ammonisse con queste parole il giglio che si rammaricava della sua sorte e dello stolto desiderio che aveva avuto: « Non guardare soltanto alla bellezza, che ha spesso i suoi pericoli: scegli sposa meno leggiadra ma senza spine ».

Un figlio a sua madre. — *Traccia di lettera.* — Giacinto condotto in villa da un suo compagno, scrive a sua madre, dandole notizia del viaggio, e come sia la villa in cui si trova, e quale vita ci meni... (*Dare del* Lei).

Schiarimenti a viva voce. — *Le dice essere giunto alla villa in compagnia dell' amico Ernesto sopra un moretto ciuco....; essere colà ogni cosa una bellezza a vedere* (particolarità)...; *insomma non mancare bene nessuno...: con Ernesto giocare, correre...; fra quelle delizie non iscordarsi però della madre, e specialmente rammentarla* (quando?)... *Espressioni di affetto pel babbo, pei fratelli...*

Correzione. — Carissima madre mia — Alle tre pomeridiane di ieri giunsi in compagnia d' Ernesto a questo delizioso e solingo luogo, e vi

giunsi sopra un moretto ciuco che non metteva piede in fallo, così camminava grave e sicuro. Qua ogni cosa è una bellezza a vedere; poggi, campicelli, rive son tutti fioriti, e odorano soavissimamente. Alla sera l'usignuolo dura molte ore a far trilli e gruppi e gorgie e versi di tutte le sorta, che è un piacere, pigliando il fresco alla finestra, a sentirlo. Qui insomma non manca ben nessuno: squisita cortesia, aria pura, ameni passeggi. Con Ernesto giuoco, corro, salto e leggo, quasi sempre all'aperto; spesso merendiamo sdraiati sull'erbetta. Fra queste delizie però non creda che io sia per iscordarmi di lei, cara Mamma. Oh! no, non posso davvero; la tengo così al vivo scolpita nel mezzo del cuore, che mille volte al dì mi ricorre alla mente, e specialmente quando al mattino e alla sera recito le orazioni. Mi raccomandi molto al babbo; tanti baci a Pippo e ad Ortensia: mi voglia sempre bene, perchè sa che io gliene voglio molto, moltissimo; e sono il suo...

Amor filiale. — *Traccia di racconto.* — Una giovinetta di nobile casato aveva il proprio padre in prigione..... Dato molto oro al carceriere, ottenne di visitare suo padre... Vi andò con due vesti... abbigliossi il padre da donna... ed uscì... Saputosi l'inganno, la figlia fu minacciata di morte; rispose che essa aveva fatto il suo dovere, facessero anch'essi (i giudici) il loro; e fu strozzata.

Correzione. — Ne' burrascosi tempi della rivoluzione francese una giovinetta di nobile casato aveva il proprio padre nelle prigioni, perchè fedele erasi mantenuto alla causa del re. Inutilmente adoprò preghiere, e sparse lagrime per impetrare la grazia di vederlo soltanto. Quei cuori induriti nella crudeltà, non furono impietositi dal dolore della fanciulla. Ma non disperò ella di riuscire nel suo intento. Raccolse di molto oro, e con quello andata al carceriere, glielo fece luccicare agli occhi dicendo: « Questo è tuo, solo che mi permetti di vedere mio padre e di parlargli ». Il carceriere non seppe star saldo a tanto argomento: ed avuto l'oro, le permise di potersi stare col padre nella prigione, ma non più d'un'ora. Al tramontar del giorno la giovinetta entra nella prigione con doppio vestito, stringesi al collo del padre, e lo bagna delle sue lagrime e lo prega e lo scongiura che, abbigliatosi da donna, fugga, e lei lasci in sua vece nella prigione. S'oppose dapprima il padre, ma sollecitato dalle vive istanze della figlia, si arrende: abbigliasi egli da donna, esce; ed il carceriere credendolo la figlia, lo lascia andare. Il giorno dopo si riseppe tosto che la figlia era rimasta in luogo del padre. Uno de' giudici la sgridò in aspro modo: « Sciagurata, che facesti? Non sai che a te s'aspetta quel patibolo dal quale sottraesti il padre tuo? » — Ebbene, rispose ella, io ho fatto il mio dovere, e tu fa il tuo. — E fu strozzata.

2ª Settimana di scuola

Lodovico Muratori. — *Piccola biografia per imitazione.* — Lodovico Antonio Muratori nacque in Vignola, terra del Modenese, nel 1672. Era di povera famiglia, e suo padre lo mandava a pascere e custodire un branco di pecore. Sul prato ove conduceva il suo armento rispondeva la finestra d'una stanza nella quale un saggio maestro istruiva con molta perizia e pazienza alcuni fanciulli. Il nostro pastorello pian piano un dì s'avvicinò alla finestra, e stettevi ascoltando con grande piacere e soddisfazione le lezioni, tenendosi il più che poteva nascosto. Visto dal brusco custode di quella scuola, egli venne sgridato;

onde assai dolente dovette ritirarsi. Il giorno appresso tenendo di non essere veduto, s'avvicinò di nuovo alla finestra con tutta la precauzione; ma nuovamente sorpreso n' ebbe forti rampogne e minaccie di qualche cosa di peggio. Spinto sempre dal desiderio d' imparare, vi si arrischiò un terzo dì; ma il custode non fu tardo a riconoscerlo, e rincrescendogli di ricorrere alle busse, stimò bene d' avvisarne il maestro e di lasciar fare a lui. Questi pian piano uscì dalla scuola, e senza che il Muratori se ne avvedesse, gli giunse alle spalle. « Che fai tu qui di continuo? » gridò il precettore con voce minacciosa. Il povero pastorello, tutto spaventato, cadde ginocchione ai piedi del maestro, e quasi piangendo così gli rispose: « Signore, mio padre non ha di che spendere per mandarmi alla scuola; ed io che ho pur gran voglia d' imparar qualche cosa, mi metto qui ad ascoltare le vostre lezioni ». E il maestro: « Se è vero quello che tu vuoi darmi ad intendere, di' su che cosa ho io insegnato stamane? » E il fanciullo gli ripete a puntino la lezione che aveva udita. « Ieri che cosa spiegai? » — Questo e quello. — « E ier l' altro?... » Per farla breve ei nulla aveva dimenticato delle lezioni che gli era riuscito di udire. Il maestro preso dallo stupore, abbracciò quel caro giovinetto, e lo accolse nella sua scuola. A ventidue anni Lodovico Muratori era già professore di storia in Milano; e per gli importanti lavori con cui illustrò le patrie storie, ebbe il nome di padre della storia italiana. Egli morì nel 1750.

Si annuncia ad un amico la guarigione del padre. — *Lettera per imitazione.* — Ottimo Giulio — Oh! qual consolazione, amico mio, qual consolazione! Mio padre sta meglio... Eccoti il racconto circostanziato. Durante i primi quattro giorni dopo la tua partenza egli peggiorava sempre, ed in proporzione del suo male aumentava il mio dolore; il quinto giorno cadde in un torpore, che lo tenne senza moto per circa sette ore; durante le quali ebbe un copioso sudore; indi a poco si riscosse, e rinvenne. Il medico disse che ciò fu una benigna crisi, e che presentemente trovasi fuori di pericolo: infatti il suo miglioramento progredisce. Io credo, non vi possa essere gioia maggiore di quella che giunge inaspettata in segnito ad una forte afflizione, per cui l'animo ha esaurito le sue forze, e la speranza è presso ad abbandonarci. Dio buono, io ti ringrazio! La Caterina è sola al letto del mio caro malato. Ella lo assiste con un amore pari al mio, ma con più intelligenza; or ora io pure vi torno. Tu che hai l'animo sì ben fatto valuterai giustamente la mia consolazione. Tanti saluti ai tuoi genitori, a te un bacio ed un addio... Il tuo Eugenio.

La neve di marzo ed un fioretto. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Ad un tenero fioretto
« Che fai qui? dicea la neve
Scesa in marzo sul poggetto:
La tua vita sia pur breve:
Perchè nascere sì presto?
Spesso ai fior marzo è funesto ».
Le rispose il fior gentile:
« Aspettava il sol d'aprile;
Vivo e in copia il succo interno
Femmi uscir col fin del verno;
Se il tuo gel mi dà la morte,
Ho servito alla mia sorte ».
Su quel poggio era un pastore
Che pietà sentì del fiore;
E con pronta mano e lieve
Fe' dal fior lunge la neve;
E di giunchi a chiusa cella
Affidò la pianticella,
Sì che giunse il fior gentile
A vedere il sol d'aprile.

Versione libera. — Ai primi tepori del mese di marzo era sbucciato sul pendio di una collinetta un vaghissimo fiorellino. Ma ecco un bel dì scendervi la neve la quale, spiegando il suo bianco ammanto anche su quel tenero fiore, gli disse: « Oh! che fai tu qui in questi giorni? Perchè sei nato così presto? Per quanto la tua vita voglia esser breve, non sai che il marzo è spesso fatale ai fiori, e li intirizzisce e uccide anzi tempo? » Il fiore rispose alla neve: « Io sto qui aspettando il dolce sole d'aprile. L'umor abbondante che dentro rinchiudo, mi ha fatto spuntar subito col fine dell'inverno; e me ne vivo abbastanza lieto. Per fermo non m'aspettava che tu volessi far ritorno in questi luoghi e tanto meno che tu ti voglia fermare per un pezzo. Ma pazienza! Se tu col tuo gelo mi fai morire, non me ne lagno; mi rassegno al destino: ho compiuto la mia parte ». Un pastore che trovavasi là vicino su quel colle, avendo sentito questi parlari, ebbe compassione del fior gentile; e dolcemente con la mano ne gittò lungi la neve: poi vi formò tutt'all'intorno una celletta di giunchi, che lo riparasse dal freddo, per modo che il gentil fiorellino non ne soffrì danno nessuno, e potè godere il desiderato sole d'aprile. — *O giovanetti, siate solleciti a far acquisto di buon'ora d'ogni più eletta virtù; non temete no le insidie e i danni degli invidiosi e dei tristi: chè troverete sempre cuori nobili e pietosi, che vi daranno aiuto e conforto.*

Un figlio a suo padre. — *Traccia di lettera.* — Fingete che vostro padre per ragione d'impiego si trovi lontano da casa; e scrivetegli dicendo: Che vostra madre si trova sopra pensiero a cagione della pigione di casa... Che avendo pagato il semestre, il padrone l'avvertì (*di che?*)... Che ella è intra due di stare al rincaro, o (*che altro?*)... Che le pesa di pagare trecento quindici lire per quattro stanzucce: ma che le duole anche sloggiare (*accennatene i motivi*)... Che desidera pertanto di sapere se per San Michele ha da soffermarsi, o no... Che lo prega a far presto (*per quale motivo?*)... Che stanno adunque attendendo con desiderio (*che cosa?*)... Chiusa... (*Dare del* Lei).

Correzione. — Caro Babbo — Sappi che la mamma la si trova di questi dì sopra pensiero a cagione della pigione di casa. Avendo testè pagato il semestre, il padrone l'avvertì che per l'anno venturo ne la rincara di lire venti. Quindi ella è intra due: di stare a questo rincaro, o di guardare d'altro appartamento. Le pesa di pagare trecento quindici lire per quattro stanzuccie; ma le duole anche lo sloggiare sì pei buoni casigliani che avremmo a lasciare, sì per le difficoltà di allogarsi bene, come anche per lo sciupìo della roba, che sempre ha luogo nella confusione dello sgombro. Desidera pertanto che dica ella, se per San Michele abbiamo a soffermarci o no. E la prega a far presto, affinchè, se si ha a tramutare, possiamo pensarvi finchè vi son fuori di molti *appigionasi*. Così non andremo a rischio, scasando, di dover acconciarci come che sia, e, che è peggio, d'incontrarci nella vicinanza de' cattivi pigionali; ma potremo cercare con agio all'intorno, e avvisar bene le nostre convenienze. Stiamo adunque attendendo con desiderio una pronta risposta; e pregandola delle sue nuove, che ci stanno tanto a cuore, le facciamo con mille baci tanti amorosi saluti... L'aff.mo figlio Celestino.

La mietitura. — *Traccia di descrizione.* — Descrivete brevemente la giornata dei mietitori... Basterà accennare come, appena spuntato il sole, essi già si trovino (*dove? come disposti?...*); e quindi i lavori che via via fanno, e le diverse refezioni onde si ristorano...

Correzione. — Spunta appena il sole, e rilucono come argento in

faccia ad esso le goccie di rugiada sulle foglie delle erbe. I mietitori in lunga riga sono sul campo con la falce arcata alla mano. Essi l'afferrano colla destra, e andando innanzi l'un dietro all'altro, sega ciascuno quella manata di spiche che può stringere colla sinistra; e lì dov'ei si trova, la corica attraverso del solco, e così via via. Cotali tre o quattro manate raccolte insieme fanno i manipoli; e questi da alcuni lavoratori ridotti in fasci si dicono i covoni; e vedonsi infine pel campo mietuto i cumuli d'un egual numero degli stessi covoni. Il giorno s'avanza frattanto, e que' villani han bisogno di riposo: eccoli seduti all'ombra sull'erba per ristorarsi di pane e di vino. Poi tornano essi cantando, e continuano sino al mezzodì; a quell'ora si rinfrancano con nuovo cibo e bevanda, e così pure a merenda con la fresca insalata; e ripigliano poscia il lavoro sino al tramonto del sole. A cena con una abbondevole minestra si rifocillano; poi dansi, dopo aver orato e ringraziato Iddio, al riposo della breve notte estiva.

Due buoni amici. — *Traccia di novella.* — Taddeo comprò dal suo amico Gregorio una casetta; e avendovi fatte atterrare alcune muraglie..... scoperse un'urna piena d'oro... Voleva Taddeo che l'amico se la prendesse, come cosa che gli apparteneva... Ma Gregorio rifiutava dicendo che aveva venduto la casa con quanto in essa si trovava... e deliberarono di dar quel denaro ai poveri...

Correzione. — Gregorio e Taddeo erano due vecchi amici, i quali sopra ogni cosa tenevano gran conto di custodire netta e pura la coscienza. Aveva Gregorio una sua casetta in villa, e volendo far piacere all'amico che l'avea richiesta, gliela vendè. Non sì tosto ebbe Taddeo la casa nelle sue mani, fece atterrare certe muraglie per riedificarle a suo modo. Ma, mentre che qua e colà cadevano le pietre, gettate giù da martelli e picconi, eccoti che in un certo lato si scopre un' urna nella quale risplendeva molto oro. Di che avvedutosi il vecchio che quivi per caso si ritrovava, la fece incontanente ricogliere ed arrecare alla sua casa in città; e disse in suo cuore: « Io ho comperato dal mio amico la casa, e non l'urna che vale molto più della casa. Vuole adunque la buona fede che io la restituisca ». E così detto, mandò a chiamare Gregorio, che subito venne; gli fece quell'oro vedere, e gli narra in qual modo trovato l'avesse, dicendogli che se lo ripigliasse, ed a casa sua ne lo facesse portare. « A Dio non piaccia, rispose il venditore, che io riporti meco quello che ho una volta venduto! ». Rispondeva il compratore: « Ma voi mi avete venduta la casa, e non l'urna che è d'un valsente molto maggiore della casa ». — Io vi ho dato la casa con quanto in essa ed a quella appartiene, diceva Gregorio: dunque io non ne voglio saper altro. — Non volendo nessuno di essi quell'oro, come cosa che a sè non appartenesse, deliberarono di darlo via per limosina a benefizio d'alcune povere persone. E così fecero.

3ª Settimana di scuola

Pietro Metastasio. — *Piccola biografia per imitazione.* — Pietro Metastasio si chiamava da bambino Pietro Trapassi, ed era povero assai e campava la vita guidando per la via il cieco nonno, e insieme cantando strofette e improvvisando versi con bel garbo; sicchè all'età di otto anni era già conosciuto per Roma ed ammirato. In quel tempo viveva in quella città Vincenzo Gravina, dotto grecista napolitano, e

appassionato cultore della poesia. Un giorno gli fu detto come in piazza Vallicella v'era un fanciulletto che lì su due piedi faceva e cantava dei bellissimi versi; vi andò il Gravina, e parvegli incredibile che quel fanciullo improvvisasse così bene. « Sai tu di storia? » gli domandò — « So la storia romana ». — « Mi canteresti tu l'addio d'Attilio Regolo alla sua famiglia? » — « Il tema è difficile, ma pure proverommi ». E concentratosi alquanto, cantò poi alcune strofette affettuose e spontanee; sicchè il Gravina gli si gettò al collo, e lo baciò teneramente. « E dove stai di casa? » — All'ultima porta laggiù in Ripetta ». — « Il tuo nome? » — « Pietro Trapassi ». — « Mi basta ». Pochi giorni dopo il buon Gravina fu a casa del fanciullo poeta, e lo domandò al padre per istruirlo. « Signore, rispose il vecchio Trapassi, egli è il nostro sostegno, la guida del nonno ». — « A tutto sarà provveduto ». — E fece un assegnamento alla famiglia; ed ebbe Pierino tutto a sè. Appena ricevuto in casa il nuovo alunno, gli mutò il cognome di Trapassi in quello di Metastasio. Alla scuola del Gravina il Metastasio scrisse il *Giustino*, tragedia mirabile, se vuolsi considerare che l'autore non aveva allora che quattordici anni. Il Gravina poi, facendo testamento, istituì suo erede il Metastasio, dichiarandolo giovane delle più alte speranze. E le speranze del Gravina non furono deluse: poichè il Metastasio divenne celebre poeta e fu chiamato universalmente il cantor mellifluo, cioè dai dolci versi. Morì nel 1776 in età di 84 anni.

Per annunziare la malattia della sorella. — *Lettera per imitazione.* — Carissima Cugina — La nostra piccola Amalia è malata. Eran già due giorni che non si sentiva bene, e la mamma stamattina la mise a letto, e mandò pel medico. Il medico venne, le tastò il polso e trovò che aveva la febbre; e le ordinò un salasso. Io restai afflitta, e l'Amalia piangeva pel timore del salasso; ma la mamma le fece coraggio, e si tacque. Quando il chirurgo entrò nella stanza, Amalia divenne smorta; si levò a sedere sul letto, e presentò il braccio al chirurgo, e la mamma la teneva abbracciata. Il chirurgo legò con un nastro il braccio al disopra del gomito e le diede in mano un agoraio; e Amalia lo faceva girare fra le dita. Poi il chirurgo trasse la lancetta, e l'avvicinò al braccio di mia sorella. Io mi ritirai, chiusi gli occhi, e pregai il Signore. Il cuore mi batteva, ed ero inquieta, impaziente. Finalmente il salasso fu fatto. Il chirurgo fasciò diligentemente il braccio di Amalia; l'accarezzò perchè era stata tranquilla e buona, e partì. Oh se avessi veduto come la povera Amalia divenne pallida! La mamma la spruzzava d'aceto; io le feci un bacio con gran compassione. Essa mi guardò dolcemente, poi socchiuse gli occhi, e via via s'addormentò. Io spero che questo salasso la rimetterà in salute. Tu intanto vieni a vederla, che farai piacere grandissimo non solo alla sorellina, ma a me ancora, che sono... tutta tua...

La vite e il potatore. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Al potator diceva un dì la vite:
« Deh! mi risparmia le tue ferite!
Io ti prometto se non m'affanni,
Che sarò bella più che gli altri anni.
Che far può un ramo di più, di meno?
Possenti succhi mi dà il terreno ».
Al potatore che le ebbe fede,
Essa gran frutto quell'anno diede;
Ma gli anni appresso cangiò di tempre,
E tronco inutile restò per sempre.

Versione letterale. — La vite diceva un giorno al potatore: « Deh! lasciami stare (non potarmi, mi risparmia le tue ferite, i tuoi tagli); io ti prometto, se non m'offendi (non mi dai molestia) che quest'anno sarò più bella e rigogliosa (porterò più frutti...), che gli altri anni. Un ramo di più, un ramo di meno non fa nulla; e il terreno ha tanta virtù e mi comunica tali succhi, che prospererò egualmente ». Il potatore credette alla vite, e la lasciò stare. Essa in quell'anno portò gran quantità d'uva; ma negli avvenire cangiò costume (natura...), non diede più frutto, e restò per sempre sterile e inutile tronco.

Versione libera. — Bella e lussureggiante cresceva in un giardino una giovine vite. A primavera le si accostò il potatore, e già alzava il ferro tagliente per purgarla da tutti i rami ghiottoni e inutili, e lasciarvi solo pochi tralci più vigorosi; quando « Per pietà, gridò la vite, non feriscimi e lasciami in pace! Non temere: io ti do parola, se tu non mi tocchi e non mi molesti, che quest'anno sarò ancor più bella e più feconda di frutti che per lo innanzi. Qual nocumento può recarmi qualche ramo di più? O anzi mi gioverà assai: poichè il terreno che mi nutre, è sì felice e benigno, e mi dà sughi tanto vitali e in sì gran copia, che potrò ampiamente distendere all'intorno tutti i miei rami, e con larga usura far paghi i tuoi voti ». L'improvvido agricoltore prestò fede alle parole della vite, e non la toccò. Essa quell'anno portò sì grande e insolita quantità di grappoli d'uva che ne veniva meno sotto il peso: e convenne raccomandare i suoi tralci ad un olmo vicino. Ma ne restò sposata: gli anni vegnenti seguitò a gittar fuori germogli, frondi e fogliame; però non pareva più dessa; frutti non ne diede più; e il giardiniere non più tollerando che quella sterile pianta aduggiasse inutilmente il terreno, le gittò alla radice la scure, e la recise per abbruciarla. — *Le cattive inclinazioni e i falli vogliono essere corretti di buon'ora e nella fresca età: chè allora è tempo propizio. Se mosso da falsa pietà non lo fai e aspetti, i difetti giovanili metteran profonde le radici, e ti condurranno a irreparabile rovina.*

Si annunzia al fratello la morte di un compagno. — *Traccia di lettera.* — Gli annunzia, piangendo, la morte di Vittorino, e deplora che sia morto così giovane, a 15 anni, troncando tante speranze..... Rammemora al fratello le belle qualità di Vittorino, facendone l'enumerazione... Gli ricorda come fosse proposto ad esempio a tutti .. ; e tutti senza invidia udissero le sue lodi, fossero da lui amati, e all'uopo corretti... Ricorda i dolci modi con cui Vittorino si insinuava nei cuori, come precedesse tutti in ogni virtù propria d'un giovanetto; e piange la perdita di tanto tesoro, e dice perchè il Signore lo abbia chiamato a sè... Ed infine manifesta colle più vive espressioni dell'animo il suo immenso dolore e il desiderio di imitare un amico sì perfetto... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Fratello mio — Ho il cuore in lagrime: Il nostro Vittorino è morto! morto a quindici anni e prossimo ad uscire di collegio, quando la famiglia di lui sperava di riceverne ogni consolazione e dolcezza. Vane speranze! Te ne ricordi di quest'angioletto, o fratello? Bello e pio; ingegnoso ed amabile ti parve sin dal primo giorno che lo vedesti, ma quanto, deh! quant'era divenuto migliore, anzi perfetto! E come tale ci veniva additato ad esempio; e noi senza invidia udivamo le sue lodi, e ci godeva l'animo nel ripeterle. Ed egli tutti ci amava. Una parola sua, un cenno, un desiderio bastava a farci rientrare in noi stessi. Dolce, insinuante, mitissimo, conosceva le vie de' nostri cuori. Meglio

non avrebbe potuto correggerci un fratello, un padre. Nella virtù, in ogni lodato costume, nel profitto degli studi, senza saperlo, egli ci precedeva tutti. Ah qual tesoro abbiamo perduto! Che orribile vuoto si è fatto in mezzo di noi! Non eravamo proprio degni di possederlo. E il Signore lo chiamava a sè innanzi tempo per farne uno degli angeli suoi. Nulla ti dico del mio dolore; da qualche giorno io non faccio che piangere. Tu prega per il tuo sconsolato fratello, non già per lui. Così potessi un giorno imitarlo! Egli è questo il voto unico, la più accesa domanda che rivolge al Signore il tuo inconsolabile... Enrico...

Il moscatellone di Spagna. — *Traccia di descrizione.* — Il moscatellone di Spagna è l'uva più bella e gustosa... Fusto vigoroso... tralci grossi... foglie grandi... grappoli grandi, spargoli... acini grossi... polpa consistente. Questo vitigno ama terreno grasso...; prospera meglio nelle pergole...

Correzione. — Il moscatellone di Spagna è la più bella e la più gustosa delle uve; è quella che primeggia principalmente per le uve da mensa. Il suo fusto è forte e vigoroso e di molta cacciata; i tralci grossi e rigogliosi: le foglie grandi, liscie al disopra, scabre al disotto, qualche volta sparse di un poco di peluria bianca, ma rada e interrotta, e col picciuolo grosso e colorato di rosso. I grappoli grandi, lunghi, spargoli portano degli acini grossi, tondeggianti, spesso ovali, composti di una buccia verde biancognola, che si volge nella maturità in un giallo sfumato di rosso; e di una polpa consistente, zuccherina, sugosa ed esalante un odore e un gusto di moscato soavissimo, che la rende grata a mangiarsi tanto fresca che secca, e che dà al vino che ne sorte, un profumo delizioso. Questo vitigno ama terreno grasso ed umido ed un'esposizione calda. Dotato di una vegetazione vivacissima, tende a spiegarsi e distendersi: e perciò prospera meglio nelle pergole che nei filari e tenuto a ceppo basso. È un'uva delle più grate a mangiarsi fresca; ma riesce squisita in istato di uva passa.

Bel modo di finire le liti. — *Traccia di racconto.* — Due parenti erano in differenza di dare e di avere, e stavano per venire ai tribunali... Uno di essi con buone ragioni persuase l'altro a cessare dalla lite: dicendo primieramente che erano parenti, e non doveva l'avarizia disgiungerli; che a litigare si sarebbe speso il doppio in procuratori, avvocati... che bisognava aver molestie e fastidi... che egli era disposto a cedergli i trecento scudi, che era quanto importava la differenza, piuttosto che disperderli malamente in far chiacchierare gli avvocati... L'altro commosso si piegò volentieri e si composero da se stessi.

Correzione. — Due parenti erano in differenza di dare e di avere; e stavano per venire ai tribunali. Uno di essi, il più savio, ravvedutosi, chiamò l'altro a solo a solo, e gli usò in sostanza queste parole, dicendo: « Parente, io ti ricordo, primieramente che, avendoci congiunti la natura, non è onesto che l'avarizia ci disgiunga. Di poi tu hai a sapere che tutte le liti sono dubbie, non manco che le guerre; ciascuno può a suo piacere cominciar a piatire, ma egli non può a sua posta finire. La nostra differenza importa trecento scudi; se vogliamo andare per la via de' tribunali, noi spenderemo il doppio più in notai, in procuratori, in avvocati, in giudici; sarà necessario affaticarci, infastidirci, non quietare mai; e finalmente quand'uno ottenga l'intento suo, più sarà stato il male, che non sia il bene. Non è egli meglio, parente, che noi ci accordiamo fra noi? E che i denari che noi daremmo a cotestoro, noi ce li dividiamo insieme? Concedimi la metà della tua pretensione, e io ti

concederò la metà della mia; così ubbidiremo alla natura, e salveremo l'amistà, che altrimenti porta pericolo, e fuggiremo tante molestie. Ma quando anche tu non voglia cedere a qualche cosa, io cedo al tutto: perchè io voglio piuttosto che quei denari rimangano in te, che si dispersano a fare scrivere procuratori e chiaccherare avvocati ». Or l'avversario commosso si dalle ragioni, si dall'umanità del parente, si piegò volentieri, e da lor medesimi saggiamente si composero.

4ª Settimana di scuola

Giancarlo Passeroni. — *Piccola biografia per imitazione.* — Giancarlo Passeroni era uomo tutto semplicità e buon cuore. Nacque, or fa più di un secolo, in un paesello del Nizzardo da genitori molto caritativi, che seppero trasfondere nel figliuolo la loro bella e rara virtù. Fatti bellissimi studi e rendutosi prete, fu chiamato a Milano per maestro di scuola; umile e spinoso ufficio ch'ei sostenne con molta cura e solerzia, che fu esempio a' suoi giovanetti di paziente affetto e di sacerdotale virtù. Compose un faceto poema, nel quale, fingendo di raccontare la vita di Cicerone, sviasi in mille propositi morali, che pungono piacevolmente i vizi del tempo. Anche le sue belle favolette mirano allo stesso intento. Tutti i suoi versi sono un fiore di eleganza e di virtù. Egli però non ne ritrasse alcun lucro. Non ebbe mai migliore alloggio di una soffitta, nè più fino cuoco delle sue mani, sperte abbastanza per allestirgli un po' di pan bollito. Nè questa sua povertà gl'impediva di esser generoso ai poveri a cui dava tutto quel po' che aveva, con tanto cuore che pareva non dare, ma ricevere. Una volta non avendo potuto per cortesia ricusare l'offerta di buona somma di danaro, non pose tempo in mezzo, la portò al bibliotecario Mussi, e lo pregò che trovasse un povero di quelli che meno appariscono, a cui potesse far comodo quel denaro. Il Mussi l'accettò, poi lo porse a lui dicendo: « Io non conosco chi sia più povero di voi: pigliate ». Ma egli non restò contento; tolse per sè qualche moneta, e il resto sparse in elemosina. Morì nonagenario; e il suo sepolcro fu onorato dalle lagrime dei poveri, che valgon meglio delle laudazioni dei dotti.

Un nipote ad una sua zia. — *Lettera per imitazione.* — Mia carissima Zia — Ho appena manifestata una voglia, che subito è contentata. Così vorrebbero sempre i fanciulli. Voi siete proprio la compiacenza in persona. Vi ringrazio trenta volte, quante sono le poma che mi avete mandate. Non ha dunque fallato neppur quest'anno la pianta generosa. Che il cielo la salvi dai fulmini e dalla gragnuola! Dite al vostro fattore che con quelle braccia da S. Cristoforo le dia un amplesso a nome mio. O rare e maravigliose queste frutta! A farle colle mani non verrebbero così perfette. Della bontà non se ne parla; le hanno un gusto d'ambrosia, che consola. Il cestello ve lo rimanderò posdomani, con entrovi... ma zitto, chè il contenuto vi debbe giungere incoguito. Si tratta di una roba che il vostro villaggio non ne fabbrica, e ve la prometto ben rilevata e appena uscita dal forno. Oh vedete lo sciocco ch'io sono! Il segreto se n'è scappato; e voi avete già subodorata una torta di marzapane. Giacchè sapete di questa visita, fatele buona accoglienza, e perdonate alla pochezza del dono. Addio, cara Zia, non ces-

sate mai di volermi bene; e siate sempre sana, lieta e contenta di ogni vostro desiderio... Io sono il vostro obbligatissimo e aff.mo nipote...

Lavoro ed ozio. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Agire è vita, ed ozio è morte. Ormondo
Son dieci lustri ch'è comparso al mondo,
Nè finor niente ha fatto mai. Teonesto,
Morto a trent'anni, ha fatto molto e scritto
A privato ed a pubblico profitto.
Dunque dei due che dir si può? Di questo
Che in tre decadi un secolo ha vissuto:
Dell'altro che finora
Ha cinquant'anni, e non è nato ancora.

Versione libera. — La vita consiste nell'operare, nel faticare e adoperare per qualche utile scopo. Invece l'ozio è come la morte; e di quegli esseri che traggono la loro vita oziosi, pigri, inoperosi, ben si può dire che essi non furono mai vivi. — Son dieci lustri, ossia cinquant'anni dacchè Ormondo ha aperto gli occhi alla luce: ma in questi cinquant'anni, che è vissuto costui non ha mai fatto cosa alcuna al mondo; è sempre stato colle mani in mano, non si applicò a niente per giovare a sè e agli altri. Teonesto invece è morto, quando aveva appena toccato il trentesimo anno di sua vita; ma egli in trent'anni di vita ha sempre lavorato e studiato, ed ha fatto molte opere buone, ha pubblicato parecchi libri che tornarono di vantaggio al pubblico, di decoro e di onore a lui e alla sua patria. Pertanto che cosa potremo noi dire di questi due uomini? Di quest'ultimo, ossia di Teonesto, ben possiamo affermare che in tre decine di anni ha vissuto un secolo, vale a dire, che egli in trent'anni ha fatto tutto quello che altri avrebbe potuto fare in cento anni; per modo che la sua breve vita è come se fosse stata assai lunga, e avesse toccato non già i trenta, ma i cento anni. Invece del primo, cioè di Ormondo, si può dire che egli ha cinquant'anni, ma non è ancor nato; vale a dire egli ha vissuto cinquant'anni, ma niuno se n'è accorto; egli non ha fatto nè bene, nè male; è come se non fosse venuto al mondo; è lo stesso che se non fosse mai vissuto, e non fosse mai nato.

Il tesoro nascosto. — *Traccia di parabola.* — Il regno de' cieli è simile ad un tesoro nascosto in un campo..... L'uomo che lo ritrova, lo ricopre, e con grande allegrezza va, vende tutto il suo, e compra quel campo... *Moralità.*

Correzione. — Un ricco uomo, volendo comprare una bella possessione che era vicina a' suoi poderi, andò a visitarla. E mentre così passava di solco in solco, gli venne veduto certo luccicore per terra. Laonde cominciò a frugare col bastone, e levonne una bella moneta d'oro. Di che in se medesimo forte maravigliato, prosegui oltre, pur frugando col bastone; e poco sotterra vide altre monete pur d'oro. Allora guatatosi diligentemente d'attorno e non vedutoci persona, si chinò in terra, e colle mani cavando, s'avvenne in un vaso di creta, che era pieno di cotali bellissime monete. Quivi la passione cominciò a stimolarlo, che lo dovesse portar via; ma come uomo leale e probo, non lo toccò, e lo ricopri di terra come prima. Tornatosi a casa tutto allegro e fuori di sè per la gioia, prestamente vendè ogni suo avere ed arrecatosi in denari, comprò quel

campo e con esso la sua ventura; e non la guardò in iscudi; e per alto che ne fosse il prezzo, non se la lasciò sfuggire la desiderata compra. E come fu notte ferma, venne a quella, e tutto solo la cara urna delle monete ne trasse, e se la recò in sua casa, e cominciolle a contare colla maggior festa del mondo. E quando credette essere al fondo dell'urna, trovovvi in luogo delle monete ricchissimi diamanti e perle ed altre gemme d'inestimabil pregio e valore. Così divenne il più dovizioso uomo di quei paesi, e a troppo piccol prezzo gli parve avere la possessione comprata. — *Il campo del tesoro raffigura il Paradiso benedetto: per questo noi dobbiamo travagliarci e darci tutta la pena, e tutto gittare e spendere per pure averlo.*

La figlia del fonditore. — *Traccia di racconto.* — Eugenia, fanciullina di sette anni, figlia d'un onesto lavorante, tornando da scuola la sera di una giornata d'inverno, incontra per via un'altra bambinella di otto anni... assiderata dal freddo e travagliata dalla fame... Ella le dà del pane, e viene informata che il babbo aveva lasciata là quella piccina ad aspettarlo, e non era più tornato a riprenderla... che la mamma erale morta, e ch'essi erano sette fratellini e sorellino..... Allora la buona Eugenia la piglia per mano, la conduce a casa sua, e prega la mamma di dar rifugio all'orfanella abbandonata... Questa è subito accolta come una della famiglia... Quel tratto di carità si divulga, e una signora si unisce colla fanciullina nel beneficare l'orfanella...

Correzione. — Una vezzosa fanciullina di sette anni, per nome Eugenia, tornava da scuola a casa sua con un panierino in braccio. Erano le cinque e mezzo di sera di una giornata del più rigido inverno. Quando ecco di dietro a una macia di sassi presso le rovine di una casa esce un'altra bambinella di otto anni, di piacevole aspetto, assiderata dal freddo e molle fino alle ossa. « Signorina, avrebbe da darmi un boccon di pane? Ho tanta fame ». — « Oh! Dio mio, sì che ne ho, rispose l' Eugenia. Prendi piccina, eccone un poco. Ma come tu sei molle! » — « È tanto tempo che sto lì ad aspettare. Il babbo m' ha condotta di campagna qui in città: m' ha detto di stare ad aspettarlo presso la porta d'un vinaio; ma è uscito da un'altra parte e non è più venuto a riprendermi ». — « Dunque tu non hai mamma? » — « La mamma è morta ». — « Hai tu fratellini? Hai tu sorelline? » — « Oh! siamo sette! » — « Ma... dunque, vieni meco; ho una mamma tanto buona! Ti darà da mangiare; ti darà da dormire; sarai la mia sorellina ». E in ciò dire l' Eugenia prende tosto per mano la fanciullina, e la conduce seco. « Guarda mamma, ecco qui una povera bambina abbandonata da suo padre! Le darai rifugio tu, non è vero, mamma? Tu sai che nel racconto del *figliuolo abbandonato,* Iddio dice che saranno benedetti coloro che lo assisteranno. Oh! Iddio benedirà ancora te ». Alle preci dell' Eugenia l'orfanella fu subito accolta, rivestita, trattata come se fosse stata di famiglia. E chi è dunque il padre di questa Eugenia, la quale in età così tenera è tanto benefica, tanto sensibile? È un uomo onesto, un semplice lavorante fonditore di caratteri di stampa. Una signora a cui fu noto questo bel tratto di carità, volle subito unirsi alla buona fanciullina nel beneficare l'infelice orfanella.

Si prega lo zio ad interporsi presso la madre. — *Traccia di lettera.* — Un giovinetto il quale aveva cagionato grande dolore alla mamma per averle manifestata la sua determinazione di farsi soldato, si rivolge con una lettera allo zio, pregandolo a volersi interporre presso la madre... Lo scongiura a voler ricordare alla medesima come non sia questa una cosa da affliggersene tanto: che coloro che entrano nell'accademia militare, sono educati con sentimenti virili per potere un

giorno onorare la patria...; dover una madre esser contenta di aver un figlio valoroso, piuttosto che un poltrone... Da ultimo, riconfermando la sua ferma decisione di darsi alla nobile carriera delle armi, dimostra di volersi intieramente rimettere nei buoni uffizi dello zio (*Dare del* Tu).

Correzione. — Caro Zio — La mamma mi fece, alcuni giorni or sono, questa domanda: « Che cosa vuoi far tu, Ferruccio, quando sarai grande? » Io non le voleva rispondere, perchè m' immaginava già che l'avrei fatta piangere. Ma essa ha insistito, ed io le ho detto che voleva fare il soldato. Non puoi figurarti, Zio mio, il dolore che ha provato la povera mamma a quelle mie parole. Prima m'ha fatto mille rimproveri, e mille carezze... ed ora di nuovo mi tiene il broncio, e sono due giorni ch' io me ne sento straziar dentro, e non ci posso reggere. Ora non ci sei che tu, caro Zio, che puoi rimediare al mal fatto. Scrivi tu alla mamma dicendole che per parte mia hai risaputo del dolore che ha dovuto sopportare conoscendo che io, fatto grandicello, voleva darmi alla carriera militare. Dille che su quella mia risposta non c' è poi da affliggersi molto, perchè adesso non ho ancora l'età da poter decidere del mio stato. E se pur fosse che io entrassi, per esempio, nell'accademia militare, sarei educato con sentimenti virili, da uomo prode ed intrepido, e tale da far onore alla patria mia. Dille infine che essa sarà sempre più contenta di esser madre di un valoroso, piuttosto che d' un poltrone; che in Italia vi sono stati un tempo i più celebri guerrieri del mondo, e che le madri di quei guerrieri erano superbe di aver generato figli così gloriosi. Insomma è necessario che tu la consoli per ora, senza ingannarla sul mio avvenire; perchè se Dio mi mantiene in queste intenzioni, io son deciso di darmi alla nobile carriera delle armi. Si affida a te, caro Zio, e ti saluta di cuore... il tuo affezionatissimo Ferruccio.

MESE DI LUGLIO

Componimenti di vario genere man mano crescenti in difficoltà ed anche in lunghezza.

1ª Settimana di scuola

Cola da Rienzo. — *Piccola biografia per imitazione.* — Cola da Rienzo nacque in Roma ed era figlio d' un povero oste. Leggendo la storia degli antichi Romani, si esaltò a que' racconti di virtù e amor patrio, e spesso esclamava: « Dove sono andati, o Roma, i bei tempi della tua gloria? » I Papi in quei dì avevano trasferita in Avignone la sede, e in Roma intanto la nobiltà teneva il governo. Ma quei nobili erano in giornaliera lotta fra loro per ambizione di potere, e le vie di Roma erano sempre di sangue cittadino bagnate. Cola odiava la prepo-

tenza dei grandi, e si affliggeva della miseria in che era caduta la regina del mondo. Però gli venne in pensiero di liberare il popolo dal giogo nobilesco, e rimettere la repubblica in piedi. Detto, fatto. Con discorsi infiamma il popolo, che si solleva, manda i nobili a confine, crea un governo nuovo, tutto popolare, facendo lui Cola, tribuno. Ma Cola si mostrò incapace al governo; inoltre pretese onori, e cercò pompe ridicole sì che il popolo ne fu disgustato. Ecco dopo sette mesi i nobili muoversi colle armi contro Roma. Cola fece suonare a martello la campana del Campidoglio, ma suonò invano; nessuno si mosse. Cola dovette lasciar Roma e l' Italia e salvarsi altrove. Roma caduta nelle mani dei nobili, riprovò la costoro tirannia, e tornò a desiderare Cola. Questi era stato consegnato al Papa in Avignone. Il Papa, per guadagnare partito in Roma, ve lo mandò col titolo di senatore. I Romani accolsero Cola con gran festa. Ma questi peggiorò i suoi modi invece di migliorarli. Laonde alli 8 dicembre 1354 la moltitudine si levò a furore e corse al Campidoglio gridando: « Muoia il traditore ». Cola, vista la mala parata, si vestì da poveraccio; fece aprire le porte. Il popolo irrompe dentro, mette a sacco il palazzo. Cola con una materassa in capo come uno dei saccheggiatori discendeva le scale dicendo: « Su a rubare, chè v' ha roba assai ». Ma riconosciuto, è barbaramente ammazzato.

Un soldo ben impiegato. — *Racconto per imitazione.* — Era la prima volta in vita che il buon Tonino si trovava padrone d' un soldo. Ei se l'era guadagnato col suo sudore. Aveva adempiuto con particolare sollecitudine ed esattezza ad una incombenza del suo maestro di bottega e aveane ricevuto tre regali ad una volta: una carezza, un bravo ed il soldo. Avutane licenza, corse difilato dal cald arrostaio, e si fece riempiere le tasche di castagne fumanti. Ed in quella che le andava addentando l' una dopo l'altra e passo passo ritornava verso la bottega, s' imbattè in una povera donna tutta lacera, che si teneva ravvolta tra cenci una bambinella gialliccia e malazzata. Amendue tendevano la mano, ma senza parola e con uno sguardo sì supplichevole e mesto, che valeva un gran dire. A tal vista Tonino si sentì tutto commosso, e senza por tempo in mezzo vuotò le sue tasche nel grembiale di quella povera donna. E mentre essa sentivasi come riconfortata da quell'atto generoso e pio, il Tonino non potè trattenere due lagrime di tenera compiacenza nel mirare la riconoscenza dagli sguardi, dalle parole e dagli atti di quei tapini, e la festa della piccina al suo povero dono. « Oh ! diceva ritornando tutto giulivo alla bottega colle tasche vuote, ma col cuore ricolmo, oh ! ora comprendo il gran valore di un soldo ! Quanto bene si può fare con un soldo ! Confortare due poverelli, e provare in cuore una soddisfazione celeste ».

Il sorcio e il riccio. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Era il verno; ed un sorcio intirizzito
Teneasi entro alla tana incantucciato,
Quando un riccio di fuor gli venne udito
Che umil chiedeva d'esser alloggiato.
« Non letto o capezzal, tutto contrito
Dicea, ma chieggo che da piè o da lato
Darmi ti piaccia sol quel po' di sito
Che basti onde dal gel sia riparato ».

Quel sorcio a niuno al mondo avvien che noccia,
E spesso tocca ai buoni rodersi l'ugne:
Quanti ingrati e fellon cova la chioccia!
Entrato il riccio, allarga i fianchi, e pugne
L'ospite cogli spini, e sì lo approccia,
Che a discacciarlo disperato giugne;
E lo scherno ed il motteggiar v'aggiugne
L'usurpator; che va gridando ancora:
« Chi esser punto non vuol, sen vada fuora ».

Versione libera. — Era un rigido inverno; ed un povero topolino tutto intirizzito dal freddo se ne stava incantucciato entro la sua tana; quand'ecco gli venne udito di fuori un riccio, il quale con voce pietosa e piena di umiltà il pregava che si compiacesse di dargli alloggio. « Io non ti chiedo di darmi nè letto, nè guanciali per riposare, gli diceva il riccio; ma questo solo dimando, che ti piaccia di darmi o da piè od a fianco quel tanto di sito, che basti a ripararmi dal gelo. Era quello un sorcio il quale non era capace di fare ad alcuno il menomo male al mondo; eppure quaggiù spesso ai buoni tocca di rodersi le ugne. Oh quanti ingrati e felloni pollastrini sono covati ed allevati dalla buona chioccia, che è simbolo della buona e pietosa madre! Il sorcio adunque aperse la porta; ed il riccio entrò dentro alla tana. Ma quell'ingrato comincia ad allargare i fianchi, e punge colle sue acutissime spine il sorcio che lo aveva ospitato, e gli si avvicina, e lo stringe per modo che il costringe ad uscir disperato fuor della sua tana. Non pago il riccio usurpatore di averlo cacciato fuori, vi aggiunge ancora gli scherni ed i motteggi, e grida: « Chi non vuol essere punto, se ne vada fuori ». — *La morale della favola è questa: che è un delitto far benefizi agli ingrati.*

La pera campana. — *Traccia di descrizione.* — Questo pero è pregiato per la sua fecondità... esso viene grandissimo... Il fiore allega facilmente. Il frutto è grosso, e a forma di campana, con buccia liscia... La polpa è croccante... Queste pere non maturano bene che sul declinare dell'estate. Serbate sulla paglia, sviluppano un sugo più abbondante... ma maturano quasi tutte insieme... Maturando sull'albero, la polpa resta più rigida. Si potrebbe coglierle in due o tre volte per graduarne la maturazione.

Correzione. — Il pero campana è pregiato per la sua fecondità e per la bontà de' suoi frutti. Esso viene grandissimo, e spiega una testa rotonda, regolare ed estesa. I rami sottili, lunghi e flessibili pendono tutto all'ingiro, e gli dànno una fisionomia che gli è particolare, e lo distingue da tutti gli altri peri. Il fiore s'apre in cinque petali grandi, larghi e coloriti d'un bianco sfumato di rosso, ed allega facilmente. Il frutto è grosso, e fatto a forma di campana, con buccia liscia e giallognola, la quale è interrotta sovente da una grande macchia di rosso, che nei luoghi aprichi viene vivissimo, e ne copre qualche volta quasi la metà. La polpa è croccante, d'una fibra grossolana ma gustosa, e che abbonda nella maturità di un sugo saporitissimo. Queste pere non maturano bene che sul declinare dell'estate, e possono essere colte prima della piena maturità e serbate nella paglia. Allora sviluppano un sugo più abbondante e una polpa più delicata; ma maturano quasi tutte insieme. Se poi si lasciano perfezionare sull'albero la loro maturazione è più graduata, e durano più a lungo; ma la polpa si fa più rigida, o si fa cotonosa, e

se ne guastano molte cadendo spontaneamente dall'albero. Il miglior partito è quello di farle maturare sulla paglia, raccogliendole in due o tre riprese per graduarne la maturazione.

Il moscherino. — *Traccia di novella.* — Un moscherino incappò nella tela di un ragno..... Un pastorello lo vide, e lo liberò..... Poco stante il moscherino viene a punzecchiare il pastorello che s'era addormentato..... Questi monta in collera, e lo uccide... Ma ecco vede una serpe che si striscia presso a lui...; e fugge pensando al servizio resogli dal moscherino... Allora conosce il suo fallo... e ripone le reliquie dell'animaletto nel seno della terra...

Correzione. — Un moscherino, mentre si trastullava ai raggi del sole, incappò nella tela di un ragno, ed aveva quivi un bel fare coi suoi crolli e col suo ronzio per uscire d'impaccio; chè non riusciva ad altro che a darne avviso al mostro che s'era messo nell'agguato d'un oscuro cantuccio. Di già l'insidiatore se ne veniva scorrendo per le sue fila, e si faceva presso al povero moscherino: la era finita per lui se un pastorello che stava lì riposando, visto un tale imbarazzo, non avesse con un soffio rotto i lacci, vôlto in fuga il ragno, e restituita al moscherino la sua libertà. Poco stante in quella tranquillità dei campi e su quel sermolino di cui era sparsa la terra, il pastorello s'adagia disteso con la persona, chiude gli occhi, e si dà in preda a un dolce sonno. Già si deliziava dei più bei sogni, allorchè sentissi al braccio sinistro la viva puntura d'un insetto; guarda: era il moscherino che egli aveva testè scampato dalla morte. « Ah! sciagurato, esclama in un impeto di collera: gli è questo il contraccambio che tu rendi al mio benefizio? Almeno di tanta ingratitudine non potrai tu godere a lungo ». Così dicendo, mena con la destra un colpo all'aria, coglie il moscherino e lo schiaccia. Appena aveva egli sfogata la sua collera, che un lungo fischio gli venne a ferir l'orecchio. Si volge, e ravvisa con raccapriccio una serpe che si strisciava presso a lui. Per altro la paura non gli tolse nè il senno, nè il tempo di fuggire; ma riavuto che si fu, pensò al servigio prezioso dell'infelice moscherino, che con quel suo avvertimento ebbe impedito alla serpe non gli attorniasse il collo, e gli morsicasse il petto.. Il pastorello non fu tardo a riconoscere il suo fallo; cercò le reliquie del moscherino, e le ripose nel seno della terra.

Il figlio di un affittavolo al padrone. — *Traccia di lettera.* — Dice aver il fulmine investito il comignolo del camino, essere disceso (*dove?*), mentre la madre faceva da mangiare... ed egli trovavasi sotto un noce... Gli accenna la paura avuta... e lo prega di mandar presto un muratore per riparare (*che cosa?*)... Chiusa... (*Dare del* Lei).

Correzione. — Caro signor Padrone — Un fulmine ha investito il comignolo dal camino, ed è venuto giù per la catena nel paiuolo, fino a che, tenendo dietro agli altri rami appesi per la cucina, si è scaricato nel trogolo del cortile, mentre mia madre faceva da mangiare, e mio padre ed io stavamo sotto un noce coi manzi. Non so dire la paura che ci fece quel temporale: pareva il finimondo! Come Dio volle durò poco, dopo aver vendemmiato tutte le ciriegie che erano mature e fitte. La prego di mandar presto un muratore per riparare i guasti prodotti dalla folgore. Se viene qualche acquazzone, allaga la cucina. Mi confermo con rispetto... devotissimo servo...

Traccia di risposta alla precedente lettera. — Dice che verrà il fattore; lo rimprovera di essersi ricoverato sotto il noce nell'imperversare del tempo-

rale (*perchè?*)... Gli fa sentire che bisogna rimettersi, è vero, nelle mani del nostro buon Padre celeste, ma insieme tener conto delle precauzioni che la scienza insegna (*enumeratele*)... (*Dare del* Voi).

Correzione. — Verrà il fattore coi muratori, e sarà provveduto con tutta sollecitudine. Ve l' ho detto altre volte; ricoverarsi sotto gli alberi quando il temporale imperversa, è correre un grave pericolo. Meglio bagnarsi le vesti e tornarsene a casa, non però di corsa, s' intende : chè cascheresti dalla padella nella brage. Bisogna, egli è vero, rimettersi nelle mani del nostro buon Padre celeste; ma insieme dobbiamo tener conto, come prudenza insegna, delle precauzioni suggerite dalla scienza e dalla pratica. Principalmente non è da mettersi, quando tuona, nè presso i camini, nè dov'è una corrente d'aria, nè presso le pareti; nè tener ferramenti o altri metalli nelle mani, nè star presso i fiumi o recipienti di acqua, e alla distanza di cinque o sei braccia dagli alberi; nè dove è quantità troppa di persone o di animali, e quindi neanche nelle stalle o nell'ovile, nè in una stanza tutta chiusa , nè presso la latrina, nè in colombaia e simili. E le ragioni ve le ho già dette altra volta. Voi campagnuoli però, sebbene buona gente, non volete scostarvi un passo dagli usi vostri e dalle vostre fissazioni. Vel ripeto: prima rimettersi nelle braccia di Dio, e poi esser prudenti come scienza e pratica ci ammaestrano... Vostro affezionatissimo padrone...

2ª Settimana di scuola

Torquato Tasso. — *Piccola biografia per imitazione* — Torquato Tasso, sommo poeta nativo di Sorrento, fin dall'infanzia die' segni tali di amore allo studio e d'ingegno svegliato, che sembrano incredibili. Raccontano che cominciasse ad andare alla scuola fin dall'età di tre anni, e nient'altro domandasse che di essere ivi lasciato stare per tutta la giornata. Come crebbe in età e passò alle scuole superiori, si pose a studiare con tanto ardore, che per imparar bene le lezioni, si alzava di letto prima dello spuntar dell'alba e talvolta a mezzanotte. Il suo desiderio, anzi l'impazienza di arrivare alla scuola era sì grande che la madre bene spesso dovette farvelo accompagnare per istrada con lumi accesi. In poco tempo imparò l'italiano, il latino, e il greco, e scriveva per bene in prosa e in versi; e di dieci anni lesse in pubblico orazioni e poesie da sè composte, che fece meravigliare tutti quelli che lo ascoltavano. Suo padre, perseguitato dalla fortuna, seco condusse Torquato a Roma e poi a Mantova, e rimase stupito che il figliuol suo appena dodicenne fosse già tanto versato nelle lingue antiche, nella logica e nell'arte del poetare. Torquato però aveva il natural difetto di essere un po' balbuziente. Ma avendogli un tale fatto rimprovero di non saper parlare, egli diede questa risposta: « Quando io apro i miei sensi, mi fo sentire da tutte le nazioni, e da tutti i secoli »; e come disse, avvenne. I posteri ammirano e ammireranno sempre il suo poema la *Gerusalemme liberata* e gli altri suoi versi, nonchè le prose piene d'eloquenza e di dottrina. Malgrado tanta eccellenza d'ingegno il Tasso non si potè sottrarre all'invidia che sempre perseguita gli uomini grandi; fu chiuso come pazzo in un ospedale dal Duca di Ferrara, e morì in Roma il giorno prima che doveva ricevere in Campidoglio la corona d'alloro. (Nacque nel 1544, e morì nel 1595).

Narra che il fratello è stato morsicato da un cane. — *Lettera per imitazione* — Caro fratello — Debbo darti una cattiva notizia del nostro Federico. Hai da sapere che da qualche tempo in qua egli era diventato il tormentator delle bestie. L'altro ieri si pigliò il barbaro trastullo di attaccare uno spago ai piedi di una passera, indi la lasciò volare sul tetto; poi la tirò con mal garbo, e fattala volare sul pero vicino, di nuovo la strappò giù. Il tristarello non si rimase dal crudel giuoco, finchè non ebbe rotte alla passera le gambucce ed un'ala. Io stavo perciò sgridandolo, allorchè venne la nostra serva dal mercato con una libra di rane che saltellavano ancora. Indovina un po' qual grillo saltò in capo a Federico? Pigliò una di quelle rane, cominciò dall'accarezzarla, indi a poco a poco si mise a punzecchiarla tanto con uno spillo, che mi faceva male all'animo, e gliela tolsi dalle mani. All'ora del pranzo, portate le rane in tavola in fricassea, io, il padre e la mamma gli ricordammo che non si devono martoriare le bestie; chi le maltratta finisce col danneggiare gli altri e se stesso, indurisce il cuore, e non è più compassionevole. Federico fece egli profitto delle ammonizioni? Senti: egli vide ieri un cagnolino, e assuefatto com' è a perseguitare ogni specie di animali, diè subito di piglio ad un sasso, e glielo scagliò contro. Il cagnolino si rivoltò tutto ringhioso. Federico gli menò un calcio, e il caguetto addentò nel polpaccio il suo offensore. Buon per lui che il cane non era arrabbiato! chè se lo era... io inorridisco al solo pensarvi. Speriamo che la lezione gli profitterà, e smetterà quel suo mal talento di perseguitare le bestie. Addio, mio buon fratello, ti saluto carissimamente...

La madre degli uccellini. — *Poesia da tradursi in prosa.*

La madre che trovar i figli crede,
Torna coll'esca in bocca all'arbor fido;
E guarda intorno, misera, e non vede
Altro che il vôto e depredato nido;
E perchè a tanto mal non sa dar fede,
Spesso li chiama, e ne raccoglie il grido,
Se da vicino o in più riposta fronda
A lei che piange sì, qualcun risponda.
E va e vien da questa a quella parte
Spesse fiate, come amor la mena.
E poichè tanto errò sull'ali sparte,
Che stanca in aria si sostiene appena,
Da un ramo all'aura; miserabil parte
Fa della doglia sua, della sua pena;
E guarda il cielo, e guarda la campagna,
E non cessa un momento che non piagna.

Versione libera. — La madre (alla quale vennero rapiti i pulcini dentro il nido), la quale si crede trovare i suoi cari figliuoletti nell'amato nido, fa ritorno al fedele arboscello portando l'esca, il cibo in bocca, per farne la distribuzione in giro. E guarda intorno, infelice, e non vede pur altro che il suo nido vuoto e derubato, dal quale cioè le vennero derubati e rapiti i suoi pulcini. E perchè ella quasi non sa ancora prestar fede a tanto male, non sa credere vera tanta sventura, spesso li chiama colla sua voce, e ne raccoglie il grido, sospende per poco la sua chia-

mata, e sta ascoltando attentamente, se mai da vicino, o di mezzo alle fronde più riposte e lontane qualcuno risponde a lei che piange tanto, e plora in quel modo. E va e viene or da questa, or da quella parte mille volte, come l'amor materno la guida e la consiglia. E poichè andò tanto vagando sulle ali aperte e librate, che già stanca ed affaticata appena può reggersi a volo nell'aere, fermandosi sopra di un ramoscello fa parte miscrabile all'aria del suo dolore e della sua pena, confida all'aria la sua doglia e il suo dolore; e ora guarda il cielo, ora guarda la campagna, e non cessa, non ristà mai un istante dal piangere.

Il complice innocente d'un furto. — *Traccia di racconto.* — Luigi XIV nell'attraversare una mattina i suoi appartamenti vide un operaio sull'ultimo gradino di una scala portatile, nell'atto che stava per istaccare un grande specchio dal muro, e gli tenne la scala ferma... L'operaio lo ringraziò (nol conosceva), scese, e se n'andò con lo specchio... Alla sera si parlava di questo furto; e il prefetto di polizia aveva dato gli ordini per iscoprire il ladro... Luigi gli disse di porre in silenzio quella faccenda, perchè egli ne era il complice...

Correzione. — Una mattina Luigi XIV, re di Francia, si alzò prima dell'ora consueta; attraversava gli ampi appartamenti del suo palazzo, nel mentre che i tappezzieri e le altre persone di servizio scorrevano e si affaccendavano alle loro cure. Il re vide un operaio che era salito sull'ultimo gradino di una scala portatile, e s'allungava quanto più poteva per istaccare un grande specchio dal muro; e correva rischio di cadere e rompersi il capo. « Badate, gli disse il re, che la vostra scala troppo corta ed appoggiata sulle rotelle sta per isdrucciolare; ma fate pure, ve la terrò io ferma ». — « Signore, rispose l'operaio, mi perdoni l'incomodo, ella mi rende un gran servizio: i miei camerata sono in gran faccenda negli altri appartamenti, e mi hanno lasciato qui solo senza aiuto ». Staccò quindi lo specchio tutto guernito di cristalli e d'argento: scese con precauzione appoggiandosi sulle spalle del re, che ebbe la compiacenza di permetterlo, e ringraziatolo umilmente, se ne andò. Alla sera a corte si parlava dell'audacia di un ladro che aveva osato, innauzi a tutta la servitù e le guardie, rubare un bellissimo specchio negli appartamenti reali. Il ministro di polizia, udito il fatto, aveva dato gli ordini per iscoprire il ladro, e andò tosto al re per dirgli che sperava di prenderlo. Luigi sorrise, e lo pregò di porre in silenzio quella faccenda. « Poichè, aggiunse, trattandosi di furto, debbonsi punire anche i complici, ed io appunto tenni la scala al ladro ». E narrò la storiella, e se ne rise per tutta Parigi.

Un amico invita l'altro ad una sua villetta. — *Traccia di lettera.* — Scrive ad un amico invitandolo alla sua villetta..... Gli dice che ne sarebbe consolato.....; che la villa stessa si terrebbe da qualche cosa, se la volesse un dì onorare della sua presenza,..; che dieci o dodici rosignuoli gli faranno la prima accoglienza...: che egli stesso gli correrà incontro...; che verrà subito corteggiato da capponi, anitre... pronti a dar la vita per lui; che conoscerà anche la condottiera di questo esercito di pollame, cioè una villanella zoppettina, che ama i suoi pollastri come figliuoli..., che il bere sarà di un vino colorito come i rubini...; il pane bianchissimo... ma soprattutto un'allegria di cuore, che non si canta sempre... Chiusa..... (*Dare del Voi*).

Correzione. — Consolatemi una volta, amico mio carissimo, consolatemi. Questa villetta si terrebbe da qualche cosa, se un dì la voleste onorare con la presenza vostra; e se il mio piccoletto ospizio vi potesse accogliere, che allegrezza sarebbe la mia! Orsù, via, mettetevi in una vet-

tura; in due ore, o poco più, voi ci sarete. Dieci o dodici rosignuoli nascosti in una siepe vi faranno la prima accoglienza, che mai non avrete udito gole più soavi. Io sarò all'uscio, e vi correrò incontro a braccia aperte, cantando un alleluia. Sarete subito corteggiato da capponi, da anitre, da pollastri, e da polli d'India, che vi faranno la ruota intorno come i pavoni. Forse questo vi darà noia; ma bisognerà aver pazienza, perchè sarebbe impossibile che queste bestie non volessero venire a dirvi che vi saranno obbedienti e fedeli, e che hanno voglia di dare la vita per voi, che si lascieranno bollire, infilzare e tagliare a quarti e squarci. Condottiera di questo esercito è una zoppettina villanella che mai non vedeste la miglior pasta, perchè ella ama così di cuore questi suoi allievi, che ad ogni tirar di collo s'intenerisce ed accompagna la morte de' suoi pollastri figliuoli con qualche lagrimetta. Il bere sarà di un vino colorito come i rubini, che va in un momento, e appena ingozzato, dal collo alla vescica, e poi in terra. Pane abbiamo bianchissimo, come neve che fiocchi allora; ma soprattutto un'allegrezza di cuore, che non si canta sempre, perchè la voce manca più presto della contentezza. Se queste cosette nulla possono in voi, saltate in una vettura col valigino o col bauletto, e tirate via alla distesa: chè io vi desidero come un ammalato la sua salute. Addio...

La cucina. — *Traccia di descrizione.* — Descrizione della cucina e sue qualità, soffitto, usci, finestre, stipi, credenze...; tavole per servizio... fornelli, acquaio..., utensili sospesi con bell'ordine... stoviglie sopra pulita rastrelliera..., scanceria col mortaio, il pestello..., grattugie, stacci e staccini, tag'ieri, mestole, matterelli, il bossolo del sale e simili, macchine pel caffè... (*denominazione*). A fianco del camino gli strumenti necessari (*enumerazione*). Scumaruole infilate sul lungo bastone, forcine, treppiedi... Recipienti per bollire acqua..., casseruole..., spiedi... Pulizia della cucina.

Correzione. — Lucida, vasta, aperta all'aria è la cucina di casa nostra; a travi è il soffitto; ha tre usci e quattro finestre. Fra quelle che guardano a ponente, s'alza il focolare; ai muri, che di frequente s'imbiancano, stanno addossate le credenze e gli stipi; nel mezzo una gran tavola di abete a' servigi della cuoca e delle fantesche; a man dritta i fornelli, a sinistra l'acquaio. Sospesi agli arpioni e con bell'ordine veggonsi gli utensili atti ad apprestar le vivande. Basterà ch'io ne ricordi qui i più usuali. Vedi su pulita rastrelliera ogni guisa di stoviglie; e un'apposita scanceria a fianco di questa ha col mortaio il pestello; le grattugie, stacci e staccini, taglieri, mestole e matterelli da rispianar paste o tramestar la polenta, lo scotitoio dell'insalata, i bossoli del sale e delle spezie. E non guari lungi eccoti a mano il tamburo da tostare il caffè, col molinello per macinarlo, la cioccolattiera col frullino, le caffettiere. Il girarrosto appeso pende a fianco del camino; e su questo le molle, l'attizzatoio, la paletta, il soffietto. A un passo di là, infilate su lungo bastone, stanno scumaruole, ramaiuoli, forcine, treppiedi. Nelle caldaie, nel paiuolo, nelle pentole si mette a bollire acqua, carne, checchè altro si voglia allessare. Cucinansi nelle casseruole gli stufati, o più fini manicaretti. L'arrosto s'infilza nello spiedo o schidione, sorretto da una fantesca; ed affinchè l'untume non coli sulla brace, vi si sottopone la ghiotta. Nella padella si frigge; si arrostisce sulle gratelle. Le brocche, i secchi, i ramini contengono l'acqua. Non è poi a dire quanto questa nostra cucina sia scopata spesso, lavata ed assestata in ogni sua parte.

3ª Settimana di scuola

Masaniello. — *Piccola biografia per imitazione.* — Maso di Aniello o Masaniello, nativo di Amalfi, era un pescivendolo ardito, robusto e caro al popolo. A' suoi dì Napoli gemeva sotto la dominazione spagnuola, quando un vicerè, non sapendo più in qual modo espilare denaro, pose una gabella sulle frutta, cibo quasi esclusivo della povera gente in Napoli. La plebe a questo nuovo e inaudito balzello fece rumore, si sollevò, e Masaniello fu gridato capitano generale. Allora si corse al palazzo, si volse in fuga la soldatesca, e il vicerè salvò la pelle ricoverando in un convento. Masaniello per una settimana governò la città con molta prudenza, mantenne la sicurezza, e vestito così da pescatore, dava udienza a tutti sovra di un palco innalzato dinanzi al suo tugurio. Il vicerè finse di venire a trattative, lo colmava di lodi e carezze, tolse le nuove imposte, ed ebbe a concedere l'uso dei diritti reclamati dal popolo. L'ottavo dì della rivoluzione Masaniello si recò a far visita al vicerè. Ne uscì pazzo! Si crede che il vicerè lo avvelenasse: Masaniello si abbandonò a stravaganze e crudeltà: gettava zecchini in mare, facevasi baciare i piedi dai nobili, ordinava incendi, morti e ruine. L'amore del popolo convertissi in odio; ed i sicari del vicerè, colta l'occasione, lo ammazzarono mentre il poverino passeggiava solitario pel claustro del Carmine. Ma non tardarono a rinascere i tumulti, e con questi l'amore del popolo verso l'estinto Masaniello. Il suo cadavere, raccolto dal luogo infame dove era stato gettato, venne onorato con isplendidissime esequie; e la memoria dell'infelice pescivendolo di Amalfi restò cara al popolaccio, come di liberatore della patria, e benefattore dei poveri (16 luglio 1647).

Il garzoncello laborioso. — *Carattere per imitazione.* — Giannino è il figlio ed il garzoncello di un onesto operaio carpentiere. Egli è ancora in tenera età; ma ha una faccia svelta, due occhi sempre vispi, le membra agili, robuste e pronte. È sempre netto, pulito e sempre intento a far qualche cosa. Egli è attivo, diligente ed amante del lavoro. Alla mattina, aperta la bottega, mette al posto gli strumenti, scopa, spazza, rassetta, ordina, pulisce. Mentre il suo padre lavora, ei gli presenta la pialla, le tanaglie, i chiodi, il martello, la lima; tira la sega col babbo; raccoglie la segatura o la piallatura, e la porta nel ripostiglio; dimena la colla mentre essa cuoce nel pignattino; appunta i piuoli con una piccola scure, e già maneggia con franchezza il succhiello, il trapano, la pomice e l'asperella. Anche ne' suoi trastulli fa sempre qualche cosa di utile, d'ingegnoso, di bello. Prende delle assicine, le taglia, le squadra, le liscia; poi le incolla; poi le connette e ne compone scatole, carriole, piccole persiane o cassettine. Talora intaglia o incide qualche fiore, qualche parola, e si diverte a tinger di nero il suo lavoro ed a stamparlo su di una carta. A lui non rincresce mai levarsi di buon'ora, andare alla scuola, scrivere, leggere, studiare. Va volentieri ad attinger acqua, a portar lettere, a provveder qualche cosa pel babbo, a chiamargli qualcuno. Va presto, corre sempre con la faccia allegra e contenta. Egli è sempre occupato tutto il giorno, e riposa solamente in letto ove dorme tranquillo.

La nevata. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Fosco e dubbioso spunta il giorno. Rada
Fiocca la neve, e sulla nuda terra
Dolce piovendo polvereggia i campi.
Ma già ricresce; già falde su falde
Si rovescian dall'alto a gruppi, a nembi;
Tutto biancheggia; un solo aspetto ha il mondo.
Oh l'inusata pompa! Oh qual nei cori
Desta solenne meraviglia! E quando
Spunta sereno il dì, quando tramonta,
A cui non prende di mirar vaghezza,
Come sparsi di rose e di viole
Brillano incontro al sol che li percote,
I dossi candidissimi dei monti?

Versione libera. — Quando spunta il mattino e si fa giorno, il cielo è fosco, coperto di dense nebbie; e i raggi del sole scolorati, incerti, mal possono attraversare i vapori dell'atmosfera. Rada dapprima fiocca la neve, e posando lentamente sulla terra silenziosa, ricopre i campi come di minuto bianchissimo polverio. Ma già va crescendo e cade a grandi falde, somiglianti a fiocchi di lana, che dall'alto si rovesciano a gruppi, e l'uno all'altro si sovrappongono. Tutto biancheggia (prati, campi, colli, boschi, tutto è coperto di neve; i ruscelli agghiacciati sotto la neve sepolti...); e tutta la terra ha un aspetto uniforme, una sola apparenza. Oh quale spettacolo straordinario! Oh di qual solenne meraviglia riempie i cuori! Quando, rasserenato il cielo, il sole spunta luminoso al mattino, e quando tramonta alla sera, chi non ha vaghezza di mirare come i fianchi delle montagne, candidissimi per le nevi e le brine, brillano in faccia al sole che li illumina co' suoi raggi e li saetta? Riflettendo i raggi del sole, si vestono di mille vaghi colori, come se fossero sparsi di rose e di viole.

Francesco Micheli, ossia Il piccolo uccellatore. — *Traccia di racconto.* — Francesco Micheli era figlio di un agiato falegname nell'isola di Sardegna... Incendio nella casa del giovine Micheli per colpa della sorella che attaccò un mazzetto di zolfanelli accesi alla coda del cane... Morte di suo padre tra le fiamme... Miseria di questa famiglia composta della madre, di Francesco e della sorella... Industria di Francesco per soccorrere sua madre, ammaestrando piccoli uccelletti o una gatta... Denaro guadagnato da Francesco e nobile uso che egli ne fa.

Correzione. — Francesco Micheli era figlio di un agiato falegname nell'isola di Sardegna. Sua sorella che era un nabisso, una sera ebbe il mal pensiero di legare alla coda del cane un mazzetto di zolfanelli accesi, i quali appiccarono il fuoco alla casa. L'incendio si dilatò tosto in orribil guisa, e il padre tentando di apportarvi riparo, perì tra le fiamme. La madre e due figli scamparono; ma per sì funesto accidente furono ridotti alla mendicità. Che fece allora Francesco per non vedersi costretto a mendicare, e mettersi in grado di soccorrere la madre e la sorella? Fabbricò con regoletti di legno e con vimini una bella gabbia e grande assai, guernita d'ogni suo arnese. Indi recossi al bosco: ed essendo agilissimo della persona, arrampicavasi su per gli alberi, snidando capinere, fringuelli, reattini, lucherini, cianciallegre e ogni altra maniera di uccelli; e adoperavasi poi a renderli docili e manierosi. Nei giorni

di domenica portava al mercato di Sassari que' suoi allievi che trovavans meglio istruiti; e la gente gli si affollava intorno e lo regalava. E pe trarre a sè più spettatori, immaginò un modo assai singolare; e fu quell di avvezzare una sua leggiadra e candida micia, cui nomava Bianchetta a convivere cogli uccelletti; la quale per la diligenza del suo padrone era venuta a tale, che non solo tollerava pazientemente tutti gli insult e gli aizzamenti che le andavano facendo quei furfantelli, ma talora l faceva da mimo, e destava le risa e l'ammirazione degli spettatori. A un cenno di Francesco ella fingeva di dormire tutta raggomitolata colla testa nascosta fra le sue zampe. Egli allora apriva lo sportell della gabbia, e quei fistoletti starnazzando le si scagliavano addosso, colle beccate e lo schiamazzo e il baloccarsi parevano stizzarsi del no poterla risvegliare. Ciò fatto, Francesco chiamava ciascun uccelletto co nome suo, e ciascuno gli ubbidiva: qual volavagli sulle spalle, quale su dito che presentava, qual veniva a prender fra le sue labbra l'imbec cata, quale a mangiare nel concavo della sua mano. E non pochi di que che stavano a vedere, comperavano di sì graziosi uccellini a farne regali altri ricompensavano in qualche modo il gentile istruttore; e quindi il buon fanciullo, pieno il borsellino di monete, tutto giubiloso correva a versarlo nel grembiale della propria madre.

Talento di alcune pernici. — *Traccia di racconto.* — Il giovane Francesco Micheli insegna l'esercizio militare ad alcune pernici... (*Descrivansi questi esercizi di artiglieria*)... Istinto particolare e docilità di una di esse pernici, chiamata Rosoletta... Rosoletta riconduce a casa un cardellino che da cinque giorni era fuggiasco... Contentezza di Rosoletta...

Correzione. — Il giovane Francesco Micheli di Sardegna un giorno andando a caccia, trovò una nidiata di pernici, e le educò nel modo che usava educare gli altri uccelletti; e vedendole dolcissime, gli venne talento di istruirle in alcuni esercizi militari. E cotanto vi si adoperò che addestrolle a camminar accoppiate e a tirare sovra una tavola un leggiero cannoncino. Armate di una piccola sciabola, si venivano a porre in ordinanza spartite in due file a lato dell'artiglieria, e immobili vi si tenevano. Al primo comando accendevano ad un braciere la loro miccia; ad un secondo comando davan fuoco arditamente, e ferme e intrepide si restavano allo scoppio; ad un terzo poi rompevan guerra fra loro, e allo sparo del cannoncino, alcune fuggivano zoppicando, altre cadevano come morte. Ad un tocco finalmente di tamburo, più non v'eran morti, nè feriti, e tutte ricomparivano leste al loro posto. Ma una di esse, cui nomò Rosoletta, era la più pronta ed ingegnosa. Non solamente meglio ubbidiva al suo precettore, ma lo aiutava pure a render docili gli altri uccellini. Se un fringuello troppo impaziente e caparbio disturbava i suoi compagni, se un fanello smemorato volava fuori della palestra, Rosoletta correva lor dietro, e gli garriva, e dando ad essi col rovescio dell'ala, riconduceval a segno. Avvenne un giorno che un bel cardellino, di già ammaestrato, siccome discepolo sconoscente, uscì dalla sua gabbia, e per una finestra volatosi in un giardino, disparve. Provonne Francesco grandissimo rammarico: si perchè l'aveva con particolar sollecitudine educato ed istruito, sì principalmente perchè avevalo promesso ad una signora, da cui speravane buon guiderdone. Già erano passati cinque giorni che il piccolo fuggitivo se ne era andato, e Francesco più non isperava di rivederlo, quando la mattina seguente, standosi alla finestra, vide di

ontano Rosoletta che cacciavasi innanzi un augelletto, il quale a piena ola gridava e cercava di scapolare. La Rosoletta era andata in traccia el fuggiasco, e l'aveva trovato; e tanto lo travagliò ed incalzollo, ch'ei nne piano piano e tutto vergognoso a posarsi sopra un angolo della abbia. E la Rosoletta volando sulle spalle del proprio padrone, non poeva contenere la gioia, e pareva dire: « Ecco il fuggitivo, io te l'ho icondotto! »

I funghi velenosi. — *Traccia di racconto.* — Francesco mangia dei funghi, e si mmala... Tristezza de' suoi uccelletti... Parole di Micheli... Sua morte... La Rosoletta egue il convoglio del padrone, e non abbandona più il cimitero in cui è sepolto...

Correzione. — Il piccolo Francesco colla sua industria e colle sue atiche era pervenuto a fare men tristo il destino di sua madre. E ben neritava di vivere lungamente ad esempio de' suoi costumi: ma ei fu venturatamente rapito alla desolata sua famiglia. Una sera recato arendo dalla campagna certi funghi di un squisito sapore, Francesco e a sorella ne mangiarono sino a satollarsene; e presi ambidue da coliche troci, in capo a pochi giorni ne morirono. Mentre il fanciullo sentiva icino il termine della breve sua vita, non d'altro più lagnavasi, che lello stato in cui lasciava sua madre; e di tratto in tratto ripeteva: Mio Dio, e chi nudrirà la madre mia? ed i miei uccelletti? « Nel orso della malattia quei piccoli animaletti si andavano aggirando inorno al suo letto, e tutti con diversi movimenti e con diverse voci darano non dubbi segni d'inquietudine e di tristezza. Ma sovrattutto si nostrò eccessivamente afflitta la Rosoletta. Dopo essersi aggirata intorno l feretro in tempo che vi si acconciava il corpo di lui, finalmente vi si ose sopra. Invano si cercò più volte di rimuoverla da quel luogo; il iconoscente animaletto vi si riconduceva mai sempre, e intervenne a utta la pompa funebre. Quando il corteggio fu pervenuto al luogo della epoltura, la Rosoletta andò a mettersi dalla lungi sopra un pioppo ed vendo osservato il luogo in cui il suo caro padrone venne deposto, non o abbandonò mai più, se non in quanto n'era costretta per procacciarsi lcun poco di nutrimento. E infine a tanto che ella visse, venne mai empre a dormire sotto la cappella del cimitero, il quale ancora al preente è chiamato il cimitero del piccolo uccellatore.

Un giovanetto signore ed un domestico. — *Traccia di lettera.* — Sandro ra al servizio del signor Corniani in una città di provincia. Volle lasciarlo per rearsi presso il marchese Gozzi nella capitale. Luigi, nipote del Corniani, scrive a Sandro rimproverandolo di aver abbandonato lo zio; gli mette sott'occhio il mal ambio che ha fatto, estendendosi a dipingere il carattere dei due padroni, uno colerico come il Corniani, ma buono: l'altro flemmatico, ma che si lega ogni minima osa al dito... e quando meno uno se lo aspetta, si vede mandato via dal servizio... Conchiude dicendo che si è l'affetto, non il rancore, che lo ha fatto parlare... (*Fate voi la lettera a Sandro, dando del* Tu).

Correzione. — Mio caro Sandro — Tu hai lasciato il servizio dello zio Corniani, e cerchi quello del marchese Gozzi nella capitale. Non ti confondere; il pane degli altri è sempre pan salato. Da un giubbone di panno grosso nostrale, messo in dosso alla peggio, passerai ad imprigiarti in una livrea attillata e ricca di galloni. Ebbene! le tue fatiche raddoppieranno; il tuo servizio diverrà di gran soggezione; e forse menre in provincia eri il primo dei cuochi, costà sarai l'ultimo dei camerieri. Non ti negherò che lo zio fosse di un umore un po' difficile; ma

il cane che abbaia non morde: guardati da quello che sta zitto. Troverai un padrone flemmatico col riso in sulle labbra, difficile ad adirarsi; ma bada che le acque chete rompono i ponti. La collera dello zio era burrasca che passava; il cielo si faceva più sereno di prima. Ma all'opposto vi son certi che non mutan nè voce, nè colore, per quanto tu gli muova ad ira; ma se la legano a dito, e quando meno l'aspetti, te la fanno. Bada di non essere messo per le strade senza saper nè il che, nè il come. Basta: chi l'ha a mangiar la lavi; vi penserai tu. M'ha fatto parlare l'affetto che ho per te, non già rancore nessuno che io abbia contro di te, per aver piantato lì su due piedi questo povero vecchierello dello zio. In ogni occorrenza disponi del tuo...

Un servitore ad un giovanetto signore. — *Traccia di risposta alla lettera precedente.* — Il servitore confessa di essersi ingannato e di aver trovato un padrone quale avealo descritto il nipote del Corniani...; che alla fine del mese sentissi a dire: Trovatevi un altro padrone...; che fece di tutto per entrare a servizio presso (*chi?*); ma da tutti essere stato egli trovato uomo troppo dozzinale... Rimpiange il signor Corniani, e si raccomanda al nipote, perchè lo faccia ripigliare, assicurandolo del sincero suo pentimento... (*Dare del* Lei).

Correzione. — Stimatissimo Signore — Mi credeva che a buon cavallo non mancherebbe sella, e che l'avrei trovata altrove e con bottoncini d'argento; m'ingannai. Il nuovo padrone non fece mostra di essere scontento di me, non alzò mai la voce contro di me, sebbene io gli paressi poco pratico degli usi di città. Ma cheto cheto trovò nuovo cameriere, e alla fine del mese mi disse freddamente: « Trovatevi padrone ». Io ho fatto di tutto per entrar qua a servizio; ma tutti questi cavalieri, conti, banchieri... m'han trovato uomo troppo dozzinale. E son restato, proprio ella è indovino, a far dei lunari. Oh! se il buon Corniani non avesse ancor cercato il servitore! Oh se mi ripigliasse! Farei, come si dice, Gesù con due mani. Per carità vegga di mettermi in pace col suo zio; e lo rassicuri del pentimento sincero dell'antico suo... Servitore.

4ª Settimana di scuola

Il Carmagnola. — *Piccola biografia per imitazione.* — Francesco Bussone, detto il Carmagnola dalla sua terra nativa, fu da giovinetto guardiano di vacche. Un dì al vedere alcuni soldati che passavano di là, si sentì voglia di seguirli; ed abbandonata la pastura si mise con loro. Dapprima si battè fra il popolo per la patria, cacciandone i Francesi, che burbanzosi la tenevano: poi allettato dalle promesse d'un avventuriere Tendasco, fece le sue prime armi regolari sotto Facino Cane da Verona, e diede prova di valentia straordinaria. Nel 1412, avendo il Carmagnola 22 anni appena, servì qual capitano assoluto, Filippo Maria Visconti signore di Milano; e salì di grado in grado ai più cospicui onori della milizia. Per l'invidia dei cortigiani e per la perfidia degli emuli inimicatosi con Filippo, egli ricoverò presso la Veneta Repubblica la quale conoscendone la bravura, gli diede ben tosto il comando delle sue truppe. L'undici ottobre del 1427 il Carmagnola in una giornata campale a Maclodio (dieci miglia da Brescia) sconfisse le genti di Filippo e così vendicò l'ingiuria sofferta. Grati i Veneziani lo crearono conte, e gli resero pubblici solenni onori sulla piazza di S. Marco in mezzo ad un'immensa folla di popolo. Mentre si faceva questo, ecco sopraggiugnere il

suo vecchio genitore Bartolomeo Bussone. Il Carmagnola riconosce suo padre, gli corre incontro, lo abbraccia al cospetto di tutti senza punto vergognarsi che fosse coperto di rozzi panni. Ma presto i lieti onori tornaron in tristi lutti; imperciocchè, riaccesa la guerra, per somma disgrazia il Carmagnola fu battuto a Soncino. Quel sospettoso Senato, sotto colore di volerlo interrogare sulle cose di guerra, lo chiama a Venezia; lo accoglie con finti onori; poscia lo caccia in prigione: lo mette alla tortura, e il 5 maggio del 1432 lo fa decapitare come un malfattore. Innocente o reo non se ne seppe mai nulla.

Amore alle bestie. — *Racconto per imitazione.* — Il piccolo Nicolò aveva tutte le qualità che rendono cari i fanciulletti: docilità, buon carattere, candore, amabilità, ma soprattutto aveva un cuor eccellente; e lo diede a dividere coll'amore che sin dalla più tenera infanzia ei portava alle persone e agli animali. La mattina non s'era appena levato, che andava a raccoglier grani d'ogni specie in un paniere, e correva quindi a partirli fra i polli e le galline dell'aia. Se non ci aveva più grano, il buon putto entrava in casa, e fingendo aver fame, chiedeva del pane sino a cinque e sei volte per mattina; poi minuzzandolo in bricie, il gettava parte alle oche, parte ai colombi. Le bestie conoscono perfettamente quei tali che loro fanno del bene, e sono talvolta più grate degli uomini. Eravi nel podere un'oca siffattamente affezionata a Nicolò, che lo seguiva dappertutto. Quando Nicolò andava a ginocare nei prati vicini, la vecchia oca non lo abbandonava mai un momento; e, guardiana assidua e vigilante del suo padroncino, il teneva sempre d'occhio per vegliare alla sua difesa. Non pativa mai che alcun cane forestiero si avvicinasse a lui; e se ne scorgeva uno, dalla lunga correva ad incontrarlo, distendeva il collo tutta sdegnosa, e mandando alte grida, lo costringeva a ritirarsi; oppure assalendolo con coraggio, battevasi valorosamente contro il più vigoroso mastino, e col largo e dentato suo becco lo poneva in fuga.

Niuno è contento della sua sorte. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Chi è rauco, vuol cantare;
Chi è zoppo vuol ballare;
Il gobbo esser vuol dritto;
L'orbo ci vuol vedere;
La brutta vuol piacere;
L'avaro esser vuol povero;
Il povero vuol spendere;
Lo sciocco vuol decidere
Di quel che non sa intendere;
Chi pianger dee, vuol ridere;
Chi rider può, vuol piangere...
Il mondo così va,
V'andò sempre, e vi andrà.
Che pazzo ci sia, nol niego;
Ma chi cambiar lo spera,
Più pazzo ancor sarà.

Versione libera. — In questa valle di lagrime che noi chiamiamo mondo, non c'è alcuno che viva contento della sua sorte, o che si contenti di fare quello che sa e deve fare. Eccoti uno che ha fioca e rauca la voce; e quegli si crede di aver buona voce, e vorrà cantare per forza, e lacererà gli orecchi di chi lo sente. Un altro ha le gambe storte, e cammina zoppicando: e costui si crede valente ballerino, e danza da farsi ridere tutti dietro le spalle. Colui che è gobbo, vuol esser creduto diritto come un fuso; e quegli che ha mala vista ed è orbo, vuol vedere.

Quella donna che ha una faccia spiacente ed è brutta brutta a chi la guarda, pur vorrebbe parer bella; e tale si tiene e fa la civettuola, e si crede di piacere alla gente. L'uomo avaro che tiene nello scrigno sepolto un mucchio d'oro, vorrebbe che tutti lo credano più povero di Giobbe per timore che altri del suo gruzzolo nascosto si avveda, e glielo venga rubare. Colui invece che non ha quattrini, non pensa ad altro che a spendere, pronto a mandare se stesso e la famiglia in malora colle spese smodate e coi debiti. Lolo è un scimunito che non sa aprir bocca senza dire uno sproposito; or bene, costui non si sta mai a bocca chiusa, e quando si trova in società, sputa tondo, e parla di tutti, e trincia su tutto, e vuole sciogliere egli tutte le questioni e decidere di quello che col suo corto intelletto non arriva e non arriverà mai a capire. Menicuccio, che è uno spirito chiuso e poverino, e dovrebbe piangere di sè e delle sue miserie, ride di tutto e di tutti; e invece Riguccio che potrebbe ridere a sua posta e menare la più lieta e ridente vita del mondo, si rattrista dì e notte dei mali altrui, e non fa altro che piagnucolare sulle tristizie, e sulle miserie umane... Ecco in qual modo va il mondo; e così egli è andato e andrà sempre, nè io negherò che sia questa una follia bella e buona. Tutti dicono che il mondo è pazzo; ma chi spera di cambiarlo, sarà più pazzo ancora.

Per attestare al maestro la propria riconoscenza. — *Traccia di lettera.* — Uno scolaro che ora è nella quarta elementare, scrive al suo antico maestro dicendogli... Che coglie volentieri tutte le occasioni per attestargli l'affetto che gli porta... Che da due mesi è il primo della scuola, e questo doverlo... (*a chi?*)... Che seguiterà sempre a studiare anche per far onore a lui... Che dov'è ora a scuola, sente lodare il metodo che egli tiene nell'insegnare la grammatica, l'aritmetica e la composizione... Protesta di essergli sempre riconoscente... (*Dare del* Lei).

Correzione. — Caro signor Maestro — Le cure che ella ebbe per me l'anno passato, fecero sì che io le ponessi un particolarissimo affetto, e colgo ben volentieri tutte le occasioni che mi si porgono, per attestargliele eziandio colle parole. Come le avrà detto il papà, son due mesi che sono il primo della scuola; e questo io lo debbo interamente a lei, mio caro e buon Maestro, che seppe ammaestrarmi così bene. Gliene rendo adunque tutte quelle maggiori grazie che io posso; e cercherò di ricambiarle nel miglior modo che mi vien dato, che è quello di volerle molto bene, e di seguitar sempre a studiare, perchè così ne possa venire onore anche a lei. Qui si fa grande stima della sua persona; e tutti ad una voce dicono che codesto paesello è veramente fortunato avendo un sì bravo maestro; lodano principalmente il metodo che ella tiene nell'insegnare la grammatica e la composizione italiana, formando i suoi discenti, senza quasi che se ne avveggano, a corretto e squisito modo di scrivere e di parlare. Addio, caro signor Maestro, mi voglia sempre bene; e se non è superfluo il dirlo, creda che mi troverà sempre uno de più affettuosi e riconoscenti scolari che siano mai stati, e che possano essere al mondo... Il suo obbligatissimo...

Tocca-tutto. — *Traccia di racconto.* — Un fanciullo per soprannome Tocca-tutto, non poteva veder cosa alcuna che anche non volesse toccarla... Un giorno spassavasi colla gabbia di un canarino, e gli venne in mente di aprirla. Il canarino se ne uscì e diedesi a svolazzar per la camera. Tocca-tutto non potendolo acchiappare, gli avventò contro il proprio cappello, il quale andò a cadere in sullo sporto del camino, e gettò per terra tre o quattro chicchere di porcellana... Tocca-tutto ne raccolse i

frammenti e li buttò fuori della finestra...; ma in quella il canarino scappò... Arrivata la madre, diede un buon ricordo a Tocca-tutto, il quale si corresse...

Correzione. — Tocca-tutto era il soprannome di un fanciullo, il quale non poteva veder cosa alcuna che non volesse ancor toccarla, per quanti divieti glie ne facessero i suoi genitori. Un giorno montò su d'una seggiola, e cominciò a spassarsi colla gabbia di un canarino, uccelletto vezzoso, il quale cantava così bene che era una maraviglia. Dopo avere per qualche tempo giocato a traverso le gretole della gabbia, gli venne in mente d'aprirla. Il canarino che non aspettava altro che di uscirne, profittò dell'occasione, e si diede a svolazzar per la camera. Tocca-tutto fu lietissimo di vederlo volteggiar così presto. Egli pensò quindi a farlo rientrar nella solita sua prigione; ma questo non gli riuscì così facile come il trarnelo: l'uccello era ben guardingo dal lasciarsi acchiappare, e straccò tosto il fanciullo che gli dava la caccia. Stizzito di tanti sforzi inutili e temendo non capitasse intanto la madre, Tocca-tutto diè di piglio al próprio cappello, e con tutta forza l'avventò contro il canarino; se lo colpiva l'avrebbe ammazzato; ma trasse invece in un segno a cui non mirava. Il cappello andò a cadere in sullo sporto del camino, e gittò per terra tre o quattro chicchere di porcellana, le quali andarono in frantumi. Lo sbadatello restò attonito agli effetti impensati di quel colpo: indi rinvenuto in sè, aperse la finestra; e raccolti con gran sollecitudine i rottami, ne li buttò fuori, quasicchè si fosse potuto con tale cautela nascondere l'accidente. E peggio fu, perchè mentre egli era tutto intento a quest'opera, il canarino scappò per la finestra andando a godere di tutta la sua libertà nel giardino sottoposto. Ed ecco in questo momento entrare nella stanza la mamma, che riconosciuta la fuga dell'uccellino prediletto e viste le sue chicchere in pezzi, n'ebbe una grande afflizione. Essa diede un buon ricordo a Tocca-tutto, il quale promise di correggersi della sua sconsigliata abitudine; e mantenne la parola.

Ad un amico. — *Traccia di lettera.* — Ernesto scrive a Luigi come egli fosse solito a non affrettarsi mai a fare i suoi lavori di scuola... che un dì il maestro lo ammonì a far sempre prima tutto ciò che era di dovere; che gli raccontò l'esempio di Nelson; che egli mutò, si fece sollecito, diligente... ed ora lavora molto meglio... e più soddisfatto... e quindi raccomanda anche a lui di fare lo stesso; e conchiude con vive espressioni di affetto... (*Dare del* Tu).

Correzione. — Caro Luigi — Ti scrivo per darti notizia di una grande mutazione che è avvenuta dentro di me, e di cui desidero a parte anche te, che mi sei così caro. Tu sai, o Luigi, come io non fossi mai dei più diligenti nella scuola, me la pigliassi, come si dice, a un tanto la calata, mi divertissi a piacimento; poi in fretta e in furia tirassi giù il lavoro, e cercassi di balbettare la lezione. Perciò io faceva male tutte le cose mie; i lavori non avevano nè capo, nè coda, pieni zeppi di errori; le lezioni storpiate e non sapute, o subito dimenticate; la scuola era per me un vero perditempo. Un dì il maestro entrò in iscuola, ci guardò tutti, stette un po' in silenzio, poi ci disse: « Giovani miei, volete che vi insegni la maniera di riuscir sempre bene ne' vostri studi, ne' vostri lavori, in tutti gli affari della vostra vita? dite sempre voi: *Ora ho da far questo.* Fate subito quel che dovete fare; e pigliatevi le ore di ricreazione dopo, e non mai prima dei vostri affari. Vostro primo pensiero sia questo: Se fossi chiamato adesso a render conto del mio dovere, sarei io all'ordine? E se non siete, mettetevi subito. Così facendo e conti-

nuando e facendovi di questa maniera un abito, voi farete sempre bene, e niuno vi coglierà mai impreparato; niuna cosa vi potrà tornar nuova e dannosa senza riparo ». Poi ci contò l'esempio dell'ammiraglio inglese Nelson, il quale ebbe a dire che di tutte le sue vittorie, di tutti i suoi successi, di tutti i suoi onori egli era debitore a ciò che in tutta la sua vita era stato sempre ed in ogni cosa *pronto un quarto d'ora prima.* Udito quel consiglio e quell'esempio, io volli provare a metterlo in pratica; mi posi a far sempre subito con gran cura prima di tutto i miei doveri di casa e di scuola; non mi lasciai mai più cogliere senza essere preparato a tutto; ed ora mi trovo molto più onorato, tranquillo, contento del profitto che vo facendo, e soddisfatto della vita che meno. Perciò ho risoluto di scriverti, di dare a te pure il consiglio del mio maestro, e metterti a parte della mia felicità. Caro mio, tu hai fatto e fai, come faceva io nel male; prova a far come fo io adesso, e mi saprai dire se non ti troverai meglio. Sai che le parole mie vengono dal cuore; e perciò non aggiungo altro. Ricevi un bacio dal tuo... Ernesto.

Innondazione del Po. — *Traccia di descrizione.* — Il Po per cagione delle piogge dirotte e continuate ruppe le dighe, innondò tutto un paese... I terrazzani gridano misericordia... Il sindaco ed il parroco eccitano i più giovani e coraggiosi a portare soccorso... Scemate le acque, ringraziano Iddio perchè nessuna vittima si ebbe a deplorare...

Correzione. — Era incominciata la primavera, e da più giorni pioveva. Un vento di scirocco aveva fatto sciogliere a precipizio le grandi masse di neve che coprivano i monti. Tutti i torrenti erano ingrossati, molti fiumi già usciti da' loro letti; ed il Po minacciava fremendo d'irrompere dalle dighe e d'invadere i campi. Era torbido e schiumoso; trascinava alberi, sfondava terreni; e mugghiava orribilmente come un leone incatenato. I contadini lavoravano indefessamente a rinforzare, a riparare, a prevenire una sventura; tutti temevano da un momento all'altro l'annunzio dell'innondazione. Molti fuggivano alle alture colle bestie e colla roba, ed altri trasportavano le loro masserizie e i loro averi su pe' solai a fine di metterli in salvo. Lo spavento era al colmo; il terrore e la confusione regnavano in ogni famiglia, in ogni cuore; e il pericolo si faceva sempre più vicino. Finalmente una notte si udì la campana a stormo ed il grido dell'allarme; e poco dopo si udì un rombo orrendo, e traballaron le case come scosse dal terremoto. Il Po aveva rotte le dighe, innondato ed allagato il paese. Le sue acque furibonde si slanciavano da ogni parte, si stendevano, s'innalzavano e minacciavano di seppellir ogni cosa. Già molti muri si aprivano, e molte case minacciavano di crollare. I miseri terrazzani gridavano misericordia, e alzavano al cielo le braccia, supplichevoli e tremanti. Intanto i giovani più coraggiosi, eccitati dall'ottimo signor Sindaco, accorrevano con barche, scala, corde a salvare, a soccorrere ove il pericolo era maggiore. Chi saliva sul tetto di una casa crollante, e ne scendeva portando fra le braccia un bambino, un vecchio od un infermo; chi si slanciava a nuoto; traendo dalle acque qualche infelice trascinato dalla corrente; chi appuntellava o rassicurava, chi infondeva coraggio e speranza. E il buon Parroco co' suoi bianchi capegli e la sua faccia veneranda, cinto di stola con una croce alla mano animava tutti a pregare, a confidare, ad operare. Fu scena terribile, ma per buona ventura non v'ebbe vittima alcuna; tutti furono

salvi. E quando dopo alcuni giorni le acque si erano ritirate al consueto loro letto, tutti si raccolsero intorno all'altare, e levarono un inno di ringraziamento al Signore; poi si diressero alle case del Sindaco, del Parroco e dei più generosi con parole e con lacrime di riconoscenza.

La madre romana. — *Traccia di racconto.* — Cornelia fu un giorno invitata a pranzo da una sua amica la quale, dopo averle mostrate tutte le sue gioie, domandò se non era fornita di quanto a matrona romana si conveniva... Rispose Cornelia di sì; ma soggiunse aver ella due cose sole, ma molto più preziose di quelle dell'amica; e l'indomani dopo il pranzo glie le fece vedere... Erano i suoi due figli Tiberio e Caio, i quali alla presenza della matrona diedero saggio del loro sapere nella letteratura, nelle armi, nella ginnastica... La matrona romana meravigliata, si diede per vinta, e confessò che le sue gioie erano un nulla in confronto dei due giovanetti...

Correzione. — Cornelia era figlia di Publio Scipione, il più valoroso capitano di Roma, e moglie a Sempronio Gracco, il più saggio de' magistrati. Essa un giorno fu invitata a pranzo da una sua amica assai ricca. Vi andò, e dopo il pranzo l'amica le volle mostrare tutte le cose più preziose che possedeva. Le fece vedere anelli e monili di gran valore, vesti ricchissime, splendide gemme, specchi di forbito argento ed oro purissimo, tazze di finissimo lavoro, vasi d'alabastro, tavolini di avorio, sedili con somma maestria lavorati e molte altre rarità di grandissimo pregio. « Ti pare, disse l'amica, ch'io sia ben fornita di ciò che ad una matrona romana si conviene? » — « Sì certamente, rispose Cornelia; io non ho tante cose; io ne posseggo soltanto due: ma le credo assai più preziose di tutte le tue. Domani se tu ti compiacerai di venir a desinare da me, io ti mostrerò i miei due gioielli ». — « Ben volentieri, rispose l'amica ». E Cornelia, dopo i consueti saluti, partì. L'amica tenne la promessa, e all'ora convenuta fu da Cornelia. Il pranzo fu allegro, quantunque frugale, e subito dopo Cornelia condusse l'amica in un ameno giardino a respirarvi un'aria purissima. Sedute sotto un verdeggiante frascato, le due donne passarono alcuni momenti in famigliari discorsi; quindi Cornelia fece un cenno al domestico, il quale intese senz'altro il comando di lei. Dopo breve tempo s'aprì un cancello e si avanzarono con ispediti passi ed aria marziale due giovanetti tra i dodici e quindici anni, che si fermarono con bel contegno alla presenza delle due signore. Essi erano due fratelli, figli di Sempronio Gracco e di Cornelia. Il più adulto aveva nome Tiberio, ed il più giovane Caio, « Su via, disse la madre, salutate questa matrona, e poscia coi vostri giovanili esercizi fate vedere s'io v'ho bene allevati e istruiti ». I due giovanetti con modi franchi e risoluti, ma composti, si misero all'opera. Da prima recitarono con voce chiara, forte ed armoniosa un discorso che il loro avo Publio Scipione aveva tenuto alle truppe da lui comandate; declamarono poscia contro quei cittadini superbi ed ambiziosi, che non amano la patria ma se stessi; quindi cantarono inni trionfali. Di poi diedero di piglio alle armi, e mostrarono come, sebbene giovanissimi, fossero già maestri nel trar d'arco, nel lanciare il giavellotto e nel maneggiar la lancia. Giuocarono alla lotta ed al pugilato; ed in tutti questi esercizi alla robustezza ed agilità delle membra accoppiarono sempre la gentilezza e la modestia. L'amica rimase meravigliata, nè si stancava mai d'ammirare quei due giovanetti; più d'una volta ella fece loro ripetere i discorsi, il canto, gli esercizi ginnastici; e finalmente rivoltasi a Cornelia, le disse: » Questi sono i due preziosi gioielli che tu mi volevi

mostrare; io mi do per vinta, e confesso che i miei ori, le mie gemme, tutte le mie preziose suppellettili valgono assai poco in confronto de' tuoi due figli. Oh quanto volentieri darei tutte le mie gioie e quanto ho di più caro per avere un figlio che somigliasse a' tuoi nella virtù e nella grazia, nella saggezza e nella modestia! Illustre figlia di Scipione e saggia moglie di Gracco: tu allevasti i tuoi figli degni dell'avo e del padre loro... tu sei la matrona più ricca e più beata di Roma ».

Esami in iscritto per la 4ª Classe Elementare.

ESAMI AUTUNNALI PER GLI ASPIRANTI ALLA QUARTA

TEMI O COMPONIMENTI PER IMITAZIONE

Ingratitudine villana. — *Racconto.* — Una buona donna si trovò nell'ultimo giorno dell'anno in una chiesa per andare a' piedi del confessore. Era vestita assai pulitamente, e aveva una bella e ricca manizza (manicotto) di lupo cerviero. Trovavasi vicino a lei un'altra femminetta anch'essa passabilmente fornita, che batteva i denti dal freddo, la quale vedendo la prima mossa per andare al confessionale, le disse: « Beata lei che sta calda! io muoio di freddo ». La buona cristiana, presa dalla compassione, le rispose: « Fintantochè io sto colà, servitevi pure della mia manizza ». La freddolosa l'accettò. E l'altra uscita di là trovò che la beneficata femmina, pensando di valersi del benefizio per tutto il restante del verno e pei venturi, era sparita con la manizza. — *Non è sempre vero il proverbio che dice che « Il servizio torni sempre a casa col guadagno ».*

Le scuse apparenti. — *Favola.* — Il lupo, la volpe e il giumento furono citati avanti al leone a render conto ciascuno del suo operare; e si cominciò dal lupo. « Ebbene gli disse il leone, non bastava alla tua ingordigia mangiar le pecore, senza che andassi per soprappiù a mangiar la capra di quel povero villano che tu sai? » — Io pensava, disse il lupo, che, come vecchia, non fosse più buona a niente. — « E il capretto suo figlio, perchè l'hai tu divorato? » — Io pensava che, morta la madre, dovesse morir di fame; e per non vederlo morire stentatamente, gli ho fatta la carità. — « E tu volpe, perchè hai divorato il gallo di quel monistero? » — Io pensava, rispose, di far bene; perchè essendovi in convento molti poveri infermi, non li lasciava dormire col suo canticchiare. — Venne poi all'asinello, il quale era accusato di aver mangiato lo strame fuori dei campi del suo padrone; e perchè il poveraccio, abbassate umilmente le orecchie, non ebbe pronto alcun *mi pen-*

sava, egli solo fu condannato per reo, e gli altri due assoluti come innocenti. — *La favola significa che avanti ad un giudice bestiale, qual era il leone, ogni apparenza di scusa passa per buona.*

La caccia al topo. — *Novelletta* — Una sera d'estate in un povero tugurio cinque fanciulletti dai due agli otto anni ed una vispa vecchierella erano in una decisa battaglia contro un povero topolino. L'aveva visto pel primo Bistino attraversare la camera e nascondersi sotto le gonne della nonna. Questa al brutto avviso aveva dato un grido e fatto un salto sulla seggiola; e il topo n'era uscito a vista di tutti, in un lampo s'era riparato dietro un grosso cassone. Immantinente tutti s'armarono; chi prese la granata, chi le molle, chi la paletta, chi un bastoncello, e tosto furono attorno al cassone, e strinsero da ogni lato il povero fuggitivo animaletto. La nonna per farlo uscire, con uno sforzo incredibile smosse alquanto il cassone, e lo scostò dal muro. Fuggì il povero topolino, e s'ebbe tosto il brutto saluto di tutte le armi ad una volta; ma niuno lo colpì. Il povero animaletto l'avrebbe forse ancora scampata, se a sbarrargli la ritirata non gli fosse balzato sopra di botto il più calmo, il più prudente e strategico de' suoi avversari, il gatto di casa, il quale dopo quattro graffiature se lo mandò a dormire nel ventre.

Un fratello ad una sua sorellina. — *Lettera* — Carissima Sorella — Finalmente è venuto il giorno in cui potrò mangiare la mia zuppa, stando seduto al tavolino. Le prime ore di convalescenza voglio dedicarle a te, buona Ernestina, per riparare al silenzio che ho dovuto conservarti per un mese. Le tue lettere mi stanno qui raccolte sotto gli occhi: io vi ho riletto le inquietudini e le speranze, a cui ti abbandonavi alternatamente secondo le novelle che ti mandava il papà sul corso della malattia. Uno de' miei conforti nel male era di pensare a te, e di volgere lo sguardo alla parete, dove pende la Maddalena ricamata stupendamente dalle tue mani. Ora che io sono uscito di pericolo, non ti nascondo che l'ho scampata per miracolo di Dio. Per risparmiarti dalle ambasce il papà ti usava un pietoso inganno, attenuando la gravezza della mia infermità. Anche le disgrazie sono buone a qualche cosa. Io imparo che la sanità è un bene prezioso, e mi consolo colla certezza di vedermela ricomparire con tutto il corredo de' suoi doni. Se non l'avessi perduta, non saprei il diletto di ricuperarla. Io sono qui che l'aspetto; oh! la mi deve restituire il fatto mio, che è un poco di carne, il colorito del volto e la robustezza delle forze. La mamma teme che io mi affatichi collo scrivere a lungo; perciò dismetto la penna. Addio, cara Ernestina, ti abbraccio con tutto l'animo...

TEMI CON TRACCIA E SCHIARIMENTI

Pericoloso divertimento. — *Traccia di racconto.* — Direte: Luigia essere una fanciulla sventatella e sovente pigliarsi piacere dall'appiccare il fuoco a questo o a quell'oggetto... Non aver lasciato i suoi genitori di ammonirla (*come?*), facendole osservare (*che cosa?*); ma invano (*perchè? che fanciulla era Luigia?*). Un giorno aver appiccato il fuoco ad una sdrucita o vecchia granata, la quale in men che non si dice, fu tutta (*come?*); ed un mozzicon di fusto esser venuto a cadere sopra le vesti (*di chi? conseguenze*). Esser accorsa la madre alle strida (*di chi? come potè spegnerne*

le fiamme?). L'indocile ragazza averne avuto a soffrir molto; ma nessuno mai averla sentita lagnarsene (*per qual ragione?...*).

La pecora rubata. — *Traccia di racconto* — Tommasina conosce una povera vecchia che tiene con gran cura una pecora (*perchè la tiene? quali attenzioni le presta? in che modo la pecora le corrisponde?...*). Una notte questa pecora le vien rubata (*particolarità... dolore della vecchia...*). Tommasina va dalla madre e le propone di regalare a quella donna infelice i soldi che ha risparmiato pei suoi divertimenti, e che voleva spendere (*in che cosa?...*). La madre acconsente... Tommasina va da tutte le sue compagne, e le invita a seguire il suo esempio... Così mette insieme (*che cosa?...*); e compera un'altra pecora alla vecchierella; la quale, vedendo il bel regalo di Tommasina, le dice (*quali parole le potè aver dette quella buona vecchierella?...*).

I due meli. — *Traccia di racconto.* — Un contadino aveva due figli... Alla nascita del secondo egli aveva piantati due meli (*dove?...*). Quando i figli furono giunti a discreta età, affidò a ciascuno di essi la cura di uno dei due meli (*quale raccomandazione potè fare il padre prima di affidare i meli?...*). Il maggiore prodigò al suo melo tutte le cure (*accennate queste varie cure...*). L'altro non vi pensò punto (*di che si occupava?...*). Giunto l'autunno, il più giovane trova il melo del fratello carico di frutti, ed il suo quasi inaridito (*sorpresa e lagni col padre, quasi gli avesse dato un melo scadente...; saggia risposta del padre...; insegnamento morale...*).

Una sorella ad un suo fratello. — *Traccia di lettera.* — *Argomento.* Luigia scrive al suo fratello minore lodandone la calligrafia. — *Schiarimenti.* — Dice dapprima che la lettera di lui le ha recato grandissimo piacere (*adducete qualche ragione...*); e che la bella mano di scritto aggiunse maggior pregio (*a che?....*). Lo esorta a viepiù perfezionarla, perchè un bel carattere si legge (*come?...*); ed inoltre è un requisito indispensabile (*per chi?...*). Gli dà notizie di casa, dei compagni e degli amici...; lo saluta... (*Dire del* TU).

ESAMI SEMESTRALI

TEMI O COMPONIMENTI PER IMITAZIONE.

Il fanciullo vano umiliato. — *Racconto.* — Enrico ebbe in regalo dallo zio un elegante vestitino di panno finissimo. La prima festa che uscì fuori con questo vestito, vedendosi più attillato del solito incominciò a invanirsene e specchiarsene nei cristalli delle botteghe, a guardar con alterigia i ragazzi che gli passavano d'accanto. Giunto con suo padre al passeggio dei fanciulli fuori di porta, non si curò d'intrupparsi coi soliti compagni per correre e per saltellare; ma s'accostava ad essi rimpettito e serio, affinchè lo vedessero e lo ammirassero. Stava in quell'atto di superbia ridicola, quando si trovò a fronte di parecchi fanciulli, i quali erano più in gala di lui, ed avevano altre cose ch'egli non poteva avere. Questi signorini, ben lungi dall'invanirsi e dal credersi più de' loro compagni, si accomunarono subito colla solita comitiva; e data una stretta di mano agli amici, si misero con esso loro a correre ed a saltare senza curarsi di Enrico. A tal vista Enrico rimase mortificato, e la sua vanità umiliata; e d'allora in poi fu oltre ogni dire guardingo contro così sciocca passione, come quella che è capace non solo d'inspirare sentimenti spregevoli, ma anche di far commettere azioni turpissime.

La zucca e l'olivo. — *Favola.* — Un seme di zucca cadde casualmente al piè d'un olivo; e trovato buon terreno, mise radici, gittò un vigoroso germoglio, e colla comodità di quell'albero vicino cominciò a

serpeggiargli attorno attorno, vestendolo di belle foglie e di grandi fiori. Con quelle sue branche, quasi come tante mani fatte, e infine aggrappandosi qua e là, vi salì sopra. Allora gonfia di boria per l'altezza del posto, parlò così: « Oh albero de' più meschini che sian sulla terra! Io non so mai dove gli antichi andassero a perdere il giudizio con dedicarti agli Dei, e con fabbricar delle tue poverine foglie corona agli eroi! io sono regina dei vegetali. Mira che foglie larghe e spesse! Mira che bei fiori e tutti di color d'oro! Osserva i gran frutti che io faccio! Un solo dei quali basta a pascer un'intiera famiglia. E non tardo mica ad esser feconda un mezzo secolo come fai tu, povera stentata! In poco più d'un mese cresco gigante, m'incorono di bei fiori, e mi carico di frutti ». A tutte queste oltraggiose parole l'olivo rispondeva col capo chino e sotto voce: « A rivederci quest'inverno, a rivederci quest'inverno ». E di fatto al primo inasprirsi dell'aria la povera zucca colle foglie appassite e mortificate cominciò a mancare, mentre l'olivo era ancor più verde che mai; e mutando linguaggio disse: « Addio, olivo, or mi conosco per quella zucca che sono ». *Ciò che fugge, per grande che sia, è nulla; chè solo è da stimarsi ciò che è durevole.*

Il cacciatore ed il vecchio cane. — *Novella* — Un giovane soleva prendersi spasso di cacciare, ed aveva un cane esercitato ad ogni maniera di selvaggina. Per la sua fedeltà ed abilità quest' animale era assai caro al suo padrone, e non sapeva dar passo fuori di casa senza averlo seco. Ma per la vecchiezza divenuto inetto al cacciare, schifoso e pieno di dolori, il padrone risolvette di ammazzarlo, falsamente credendo di far opera pietosa a liberarlo dai disagi di quella penosa vecchiezza. Esce dunque con lo schioppo in ispalla, e dietro venivagli il suo *Tibò* che cercava a tutta possa di richiamar l'antica energia. Giunto fuor del paese un mezzo miglio, il giovane mette alla guancia lo schioppo, e a poca distanza lo scarica contro il misero cane. Ma o fosse mal carica l' arma, o altro qualsiasi accidente, non morì sul tiro la povera bestia, nè cadde a terra; ma ferita com' era, venne incontro al padrone, dimenando la coda, ad accarezzarlo; e facendo l' estremo di sua forza slanciossi, com' era il suo costume, per baciarlo nel viso. Il giovane che per sola inconsideratezza erasi condotto a quel passo, rimase ad un tratto stordito; ed assalito da un terribile rimorso, gettò il fucile, e si diede a fuga precipitosa. Il cane fece pochissimi passi per seguirlo; poi vinto dal male cadde e morì. Il giovane visse lungo tempo malinconioso e triste; nè mai più potè dimenticare la sua ingratitudine verso il fedele *Tibò*.

Un' amica ad un'altra. — *Lettera.* — Cara Rachelina. — La tua lettera mi ha messo una gran voglia di venir a farti una visita. Ne ho già parlato al babbo e alla mamma; essi ne sono contenti. Però subito subito, come avrei desiderato, non mi posso muovere. Di questi giorni appunto abbiamo avuto lo sgombero; e bisogna che aiuti la mamma a mettere in sesto la roba. Ti puoi figurare da te stessa come in una sgomberatura le faccende non mancano. Aggiungi che tra le altre cose abbiamo per casa i manifattori; i muratori per qualche acconcime necessario; gl' imbianchini per riquadrare qualche stanza; il legnaiuolo per rilustrar tutta la mobilia, rincollar seggiole, qualche tavolino e

qualche altro oggetto sciupato dagli sgomberatori; il tappezziere per ribattere qualche materassa, metter su le tende alle finestre e i parati ai letti. In quindici giorni spero che tutto sarà a sesto, ed io potrò senza pensieri correre a godere la tua cara compagnia, dopo tanto tempo che a me pare un secolo. E giacchè posso fare con te a confidenza, condurrò meco Emilia, la buona mia compagna di scuola, che sai quanto bene ti voglia. Oh! i bei giorni che passeremo assieme. Quante cose non ho a dirti! Ancora un po' di pazienza. Intanto prenditi un bacio dalla tua... Edvige...

TEMI CON TRACCIA E SCHIARIMENTI E TEMI CON LA SEMPLICE TRACCIA

La collera e la verità. — *Argomento di apologo.* — La collera e la verità volendo correggere un fanciullo cattivo, giunsero insieme alla casa di lui... La collera con batterlo colla sferza, lo rese vieppiù ostinato... La verità invece fece conoscere al fanciullo il misero suo stato, e ne ottenne la conversione.

SCHIARIMENTI. — *Per far bene questo apologo supponete dapprima che la collera e la verità s'incontrino per via, e si manifestino lo scopo del loro viaggio. L'una dica all'altra di qual mezzo intenda valersi: la collera di una sferza irta di punte di ferro; la verità di uno specchio, in cui si rifletta la faccia sconvolta del fanciullo. Ambedue entrano nella casa del fanciullo. La collera lo percuote, e lo rende peggiore. La verità lo fa vergognare di se stesso...; lo fa pentire ed emendarsi. Conchiudete con una riflessione morale.*

Il fanciullo annegato. — *Argomento di racconto.* — Luigi fu più volte proibito da suo padre di andarsi a bagnare senza il suo permesso... Un dì egli scappa... va a bagnarsi nelle acque del lago... e poco pratico del nuotare vi rimane annegato...

SCHIARIMENTI. — *Direte che il padre di Luigi l'aveva spesso condotto già a bagnarsi in sua compagnia perchè si tenesse pulito il corpo e perchè imparasse a nuotare; ma che gli aveva proibito di andarvi da solo e senza permesso, perchè...* (direte quale)...; *che un giorno egli fuggì* (in che ora? con chi? come?...); *che l'acqua fredda lo intormentì e rimase annegato. Parlerete dello spavento che ebbero i compagni, del dolore del padre; e conchiuderete dicendo quale insegnamento debbono trarre i giovani da questo fatto.*

La pera guasta e la pera sana. — *Traccia di racconto.* — Farete dapprima in poche parole il ritratto di un giovane savio, il quale sta per fare amicizia con giovani cattivi.. Accennerete i timori ed i consigli del padre e la risposta del figlio, il quale anzichè lasciarsi trascinare al male, spera ridurre gli altri al bene... Parlerete dello spediente preso dal padre per disingannare il figlio, che fu di riempire un paniere di pere sane con entrovi una guasta... Direte del timore manifestato dal figlio e come il padre facesse le viste di credere il contrario... In capo ad otto giorni si aprì il paniere e direte come si trovarono le pere... — Trarrete dal racconto un insegnamento morale.

Un amico ad un altro. — *Traccia di lettera.* — Raccontate per lettera ad un vostro amico che in un casolare poco discosto dalla villa ove dimorate, si appiccò un giorno il fuoco... Al rintocco delle campane delle chiesuole sparse in quella valle accorsero i villici per ispegnere l'incendio... Atti di valore e di sacrifizio compiuti dai più animosi per salvare un bambino abbandonato nella culla in mezzo alle fiamme. Il casolare è in cenere; ma il fuoco fu circoscritto e non toccò i vicini abituri. Desolazione della povera famiglia che ha perduto ogni avere, e le provviste serbate per l'inverno... Sottoscrizione aperta per soccorrere a questi infelici... Eccitate il compagno a seguire l'esempio dei benefattori più generosi... Quanto sono santi e dolci i doveri che impone la carità (*Dire del* Tu).

ESAMI FINALI

TEMI O COMPONIMENTI PER IMITAZIONE

Ravvedimento. — *Racconto.* — Elisa, fanciulla di dieci anni, aveva il mal vezzo di inorpellare, travisare, inventare le cose. Un giorno sua madre la chiamò, e così le disse: « Elisa, tu mi affliggi tanto!... Tu sai quanti dolori ho dovuto sopportare in breve tempo! Ho perduto i genitori ed il marito, gli uni non vecchi e l'altro giovanissimo! Mi sei restata tu sola al mondo; da te solo sperava qualche consolazione a tante mie pene; e tu me ne accresci ogni giorno il numero! » — Ma che faccio, mamma, per darti afflizione? — « Tu mentisci sempre, inventi, alteri, svisi le cose. Ogni tua parola è una bugia. La servitù si lagna continuamente di te. Tu non hai più un'amica. Tutte le ragazzine tue compagne, ti fuggono, e non vogliono più venire a far teco a balocchi ». — Ma, perchè, mamma? — « Perchè tu non dici mai la verità. Tu fai proprio arrossire la tua povera mamma! Pare che io non abbia saputo educarti! Elisa mia, cangia costume per pietà di me, di te stessa. Pensa che delle tue mancanze la vergogna sarebbe tutta mia; e che... » — Ah! basta, mamma, esclamò piangendo Elisa. Conosco la mala mia abitudine. Ti assicuro che farò di tutto, per emendarmi. Sì, farò tutto il mio possibile per compiacerti, per contentarti. — E i fatti corrisposero alle promesse. Non vi fu più bisogno di correggerla. Elisa con le sue virtù e con la sua tenerezza filiale rese felicissima la buona mamma, fu l'amore de' suoi parenti, oggetto di stima di tutti quelli che la conoscevano. Ed a tutte le fanciulle colle quali aveva occasione di parlare, diceva: « non mentite mai, non mentite mai, se volete essere tranquille e stimate ».

Michelaccio il disobbediente. — *Carattere.* — Michelaccio era un ragazzo pulito, che andava alla scuola, ed imparava a crescer dabbene. Ma dacchè non ha voluto più obbedire alla sua povera mamma, e s'è dato per le piazze in compagnia di fanciulli oziosi e biricchini, è diventato un monello. Se alcuno lo corregge, volta le spalle, risponde, e vuol essere l'ultimo a parlare. Beffeggia, motteggia, insulta gli sgraziati e i vecchi: e non ha rispetto ad alcuno, perchè non ha in cuore il timor di Dio, nè l'amore della madre. Un giorno il mariuolo coi suoi brutti amici aveva disfatto un po' del selciato della via, e schiamazzando si divertiva a farne rotolare sul lastrico i ciottoloni, che vi producevano un fracasso fastidioso, insopportabile. Un portinaio uscì ad avvisarli con bei modi che cessassero, perchè v'era la padrona malata. Fu come parlare al muro. Michelaccio faceva peggio. Il portinaio gridò, minacciò, alzò la mano, e i ragazzi fuggirono. Ma appena quell'uomo si fu ritirato, Michelaccio tornò da capo, e fece saltare un sasso fin sotto la porta. Allora due giovani servitori, che vi si erano appiattati in attesa, uscirono di corsa, lo raggiunsero, se lo presero in mezzo, e lo pettinarono di modo che ne ebbe assai. E la gente diceva: « Ben date, ben applicate! ».

La capricciosa. — *Racconto.* — Irene era una fanciulla d'ingegno e di buon cuore, ma alquanto ostinata e capricciosa. Quando una cosa le andava a genio, la voleva e gridava, e pestava i piedi finchè l'ottenesse. E se non l'otteneva, metteva il broncio e faceva gli occhi torvi e la faccia scura; nè si piegava a ragioni, a minacce, a castighi. E quando diceva: « Non voglio », ella era fissa, inflessibile, incaponita. Un giorno suo zio la scontrò tutta sola per la via, colle braccia poggiate al tronco di un albero, immobile, col volto arrovellato e gli occhi gonfi. Si avvicinò ad essa, e le chiese che facesse là sola, in quella posizione. Irene non voleva rispondere; ma finalmente disse che andava a spasso colla mamma, che la mamma aveva voluto andare per una parte, mentre essa voleva andare per l'altra, e che essa era rimasta là lasciando andar sola la mamma, che non aveva voluto compiacerla. Lo zio prese la fanciulla per un braccio e le chiese: « Dimmi, Irene, chi ti diede la vita e tanto ti ama? Non è la mamma? E tu la contristi così?... Puoi tu vivere senza la tua mamma? E se ella morisse, saresti tu contenta?... » — Oh no... rispondeva la bimba, e si metteva a piangere mentre lo zio l'accompagnava a casa. Durante il cammino scontrarono un villano, che tempestava di legnate un mulo che s'era impennato colle orecchie dritte e le gambe stecchite, e non voleva tirar innanzi. La bimba lo guardava con occhio di compassione; e domandò allo zio perchè quel villano battesse tanto quella povera bestia. Egli le rispose: « Per farla obbedire, perchè è ostinata a non voler andar innanzi: gli uomini obbediscono colla ragione e le bestie col bastone ». La bambina abbassò la testa, e stette pensierosa. Poi arrivata a casa, chiese perdono alla mamma della sua ostinazione, e d'allora in poi si emendò del suo difetto.

Un orfano ad un signore. — *Supplica* o *petizione.* — Illustrissimo Signore — Sono dieci anni che io vivo a carico dei due coniugi Giuseppe e Maria B...; ed essi accogliendomi in casa, allorchè ebbi la sventura di perdere all'età di quattro anni i miei genitori, mi educarono come se fossi stato un figlio loro. Sperando di trarmi su per qualche professione liberale, spesero molti denari nei libri e nei maestri, ed io corrisposi alle loro premure con tutto l'impegno possibile. Ma oggidì si dà una circostanza molto dolorosa, ed io sento il dovere di confidarla colla massima segretezza alla S. V. che è l'amico degli sventurati e degli orfani. Da qualche tempo mi sono accorto che Giuseppe, il mio padre adottivo, è assai malinconico, e che di quando in quando vende qualche masserizia di casa, dicendo che è superflua. Come è ciò possibile, ho detto io a me stesso, che Giuseppe riguardi come superflui quegli oggetti i quali in passato formavano quasi tutto il suo vanto? Ci dev'essere adunque un'altra cagione. E stando di fatti in osservazione (con molta delicatezza) ho potuto scoprire che questi poveri miei benefattori non sanno più come tirare innanzi, e che per amor mio hanno sopportato degli immensi sacrifizi, e forse molto più grandi di quelli che erano in grado di fare. In questo stato di cose è necessario a me di prendere subito una determinazione. Io ho le braccia buone, ho volontà di faticare, e lasciando da parte i libri, mi metterò subito a qualche mestiere. Intanto che io dirò ai miei benefattori che non ho più volontà di seguitare gli studi, ella mi faccia la grazia di trovarmi al

più presto il modo di collocarmi. Non importa dove e come; basta che guadagni da mangiare per me e dare qualche cosa ai miei buoni amici. Non vi sarà lavoro che mi possa sembrar duro, non difficoltà che io non cerchi con tutte le mie forze di superare. Darei il mio sangue pei miei benefattori. Aspetto con ansietà una risposta, e intanto le bacio le mani con tutto il rispetto. — Luigi orfano di padre e madre.

TEMI CON LA SEMPLICE TRACCIA

Lo storpio ed il cieco. — *Traccia di racconto.* — Per provare che noi dobbiamo aiutarci l'un l'altro e farci del beno dove possiamo scambievolmente, scrivete il racconto di quello storpio che si fece portare da un cieco per potere entrambi arrivare ad un tal luogo; al quale, l'uno per difetto delle gambe e l'altro per la mancanza della vista, non avrebbero potuto arrivare.

— Voi farete, o giovanetti, una buona composizione, se verranno da voi particolareggiate e poste in giusto ordine e in chiara luce le qualità dello storpio e del cieco, se riporterete le parole dell'uno e dell'altro, e se vi allargherete alquanto nella pratica applicazione della moralità.

La vanga ha la punta d'oro. — *Traccia di novella.* — Un contadino che aveva tre figlinoli poco dediti alla fatica, morendo disse loro, come nel suo campicello ch'ei lasciava, era seppellito un tesoro, ma non si ricordava il punto: ricercassero dappertutto, e l'avrebbero ritrovato di certo... Morto il padre, i figlinoli si diedero a rimuginare il terreno, ma nulla venne loro fatto di trovare; se non che alla fine dell'anno il campicello dette copiosi frutti che mai non aveva dati. — *Moralità.*

Si esponga alquanto distesamente questo racconto, si descriva la fatica dei figlinoli contadini nella ricerca del tesoro, e si innesti bene al racconto l'insegnamento morale.

Bell'atto di carità. — *Traccia di racconto.* — Un fanciullo che porta a casa per la famiglia riso, sale e farina, viene urtato da un uomo grossolano (*conseguenze...*). Una signora che passando di là, vede il fanciullo a piangere, lo interroga; e mossa a pietà, gli dà un bello scudo, consolandolo.

— Animate il racconto col dialogo, riferendo le parole della signora e la risposta del fanciullo; e dite quale uso questi facesse di quella moneta e quali fossero i suoi sentimenti verso la sua benefattrice.

La noia. — *Traccia di racconto.* — Un giovine ricco e senza occupazione si annoiava mortalmente (*si descrivano gli effetti della noia*). D'improvviso un incendio distrugge insieme colla sua casa tutta la sostanza che consisteva in carte di valore (*breve descrizione dell'incendio*). Solo gli rimane di che vivere modestamente per alcuni anni... Costretto dalla necessità ad abbracciare una professione, egli entra in una Università, e vi studia con ardore...(*si accennino i piaceri dello studio*). E dopo qualche tempo ottiene un posto onorevole fra i giovani magistrati..... Non più noia; la gaiezza ritorna; egli trova in ogni cosa piacere...

Il giovanetto goloso. — *Traccia di racconto.* — Un giovanetto che di corto aveva finito le scuole in città, si recò in campagna colla famiglia, ove gli furono fatte molte feste... Il papà e la mamma gli fecero molti regali, perchè era stato promosso con premio; ma nello stesso tempo lo avvertirono che si guardasse bene dal mangiar troppa frutta... Egli promise; ma poi, andato un giorno presso ad un suo amico, ne mangiò molta; allora fu preso da vomiti, da dolori di ventre e di stomaco fortissimi, e gli convenne stare più settimane a letto. — *Moralità.*

Effetti della gola e della parsimonia. — *Traccia di racconto.* — Raccontate di due giovani, dei quali l'uno voleva contentar la gola, l'accidia, l'orgoglio, darsi al giuoco; in breve fu colto da terribile malattia che lo condusse alla tomba fra gli spasimi più crudeli, nell'età più bella... L'altro invece fu parco nel mangiare e nel bere, amante della fatica, lontano dal giuoco, da ogni stravizio; coi suoi studi si meritò un buon impiego, in cui tutti gli ebbero stima e confidenza; ebbe una famiglia che educò con gran cura nella virtù; visse fino all'età più avanzata, e lasciò di sè una preziosa memoria.

La donna casalinga e massaia. — *Traccia di descrizione.* — Emilia fa l'elogio della sua madre, donna casalinga e massaia... Espone le principali occupazioni cui la madre attende nel mattino, nel pomeriggio e alla sera. Mostra con quanta sollecitudine provvede all'ordine e nettezza della casa e sopratutto alla salute dei figliuoli...

Il dissipatore. — *Traccia di racconto.* — Un giovinetto di buona e ricca famiglia... appena si vide padrone del suo stato, si affrettò a dissiparlo malamente... In tre o quattro anni diede fondo a tutto le sue sostanze... Allora la sua felicità svanì come un sogno... e il poveretto ebbe a menare la più misera vita.

Un figlio a sua madre. — *Traccia di lettera.* — Un giovinetto per premio dell'essere stato buono e studioso, è condotto da suo padre alla città di Firenze. Di là scrive alla mamma e le dice; 1° Quanto sia contento di aver fatto il suo dovere lungo l'anno, poichè ne ebbe tal premio; 2° Accenna al vivo desiderio che aveva di vedere Firenze; 3° Discorre dei luoghi per cui passò, delle cose belle che vide in essi, dei fatti storici che gli chiamarono alla mente; e promette che al ritorno farà alla cara mamma minuta relazione di tutto, e che avrà materia di molti racconti istruttivi per i suoi fratelli più piccoli... La saluta... (*Dare del* Tu *o del* Lei).

Ad una cugina. — *Traccia di lettera.* — Si dà notizia ad una cugina di un incendio che si appiccò nel buio della notte ad una povera casa, ed in poche ore la ridusse in cenere..... E si narri come un'infelice vedova con due bambini, rimasta priva d'ogni cosa, siede lagrimosa sulle rovine della sua casuccia... Si prega la cugina che si adoperi quanto è in lei per venir in sollievo alla disgraziata famiglia... Le promette la benedizione del cielo... La saluta... (*Dare del* Tu *o del* Voi).

Le palle di sapone. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Certe ciancie lusinghiere
Le ho per palle di sapone,
Molto acconcio a far cadere
Chi su incauto il piè vi pone.

Esercizio 1° — Fate la versione semplice e letterale in prosa...; indi una versione più libera, ossia:

2° — Raccontate: Che un giovanetto buono e giudizioso fu con lusinghiere parole tentato da un compagno che incontrò andando a passeggio (*indicate l'ora, il luogo della passeggiata*, ecc.). Che mentre faceva ritorno a casa, passò dinanzi ad una bottega da cui eran cadute palle di sapone: e, senza badare avendovi posto sopra il piede, cadde a terra. Che il suo compagno si fe' premura di, ecc... Che egli, interrogato se si fosse fatto male, rispose: « Mi sarei fatto assai più male se avessi dato retta alle tue parole »; poi gli recitò i versi surriferiti. — Voi studiatevi di far bene questo racconto, e non tralasciate di cavarne un morale ammaestramento...

Il pastore e la farfalla. — *Poesia da tradursi in prosa.*

« Perchè di fiore in fiore
Irrequieta svolazzando vai,
Variopinta farfalla?... »
— Sotto di queste spoglie
Che natura mi diè provvida in dono,
Non mi conosci? l'incostanza io sono.

Esercizio 1° — Fate la versione semplice e letterale in prosa...; indi una versione più libera...; ossia letta questa poesia, pensate chi è che comincia a parlare..... e a cui la farfalla risponde..., ecc.

2° — Poscia componete un bel raccontino, nel quale dite come una farfalla andasse svolazzando di fiore in fiore senza posarsi mai..... Descrivete questa farfalla accennando come avesse l'ali, il capo, il corpo... Fate che una fanciulla, la quale, ecc..., la interroghi..., e al sentire la risposta della farfalla pensi a se stessa, e si emendi..., ecc... Ricavate dall'apologo un conveniente ammaestramento morale...

Il nido e l'uccello. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Un uccellaccio de' più sformati
« Hai picciol nido, » disse alla rondine;
E questa: « Fo pure piccoli nati. »
Non dir che s'abbia pochi denari
Quei che all'entrata le voglie ha pari.

Esercizio 1° — Traducete la favola in semplice prosa...; indi in prosa più libera ed ampia, dicendo per es.:

2° — Come in primavera una rondinella avesse fatto il suo nido sotto il tetto di una casa campestre, e tutta lieta andasse e tornasse, cantando le sue solite canzoni... Come un uccellaccio che là presso aveva pure fatto lo smisurato suo nido, le si facesse vicino e con modo superbo e schernitore le dicesse: « Poverina, eco...» Come la rondine gli rispondesse con semplicità *(parole dirette)*: esser essa abbastanza contenta del suo piccolo nido, nè desiderar averne uno maggiore... nè nulla invidiare a nessuno... — Date uno sviluppo alquanto più ampio alla moralità...

3° — Fate l'applicazione dell'apologo, raffigurando nell'uccellaccio un uomo ricco e superbo, e nella rondine l'uomo temperato e modesto: il primo si rida dell'altro, perchè se ne viva ritirato e contento del poco...; questi gli faccia osservare in che consista la vera felicità...

La rosa e il ruscelletto. — *Poesia da tradursi in prosa.*

Di se stessa invaghita e del suo bello
Si specchiava la rosa
In limpido ruscello;
Quando d'ogni sua foglia
Un'aura impetuosa
La bella rosa spoglia.
Cascâr nel rio le foglie; il rio fuggendo
Se le porta correndo.
E così la beltà
Rapidissimamente, oh Dio! sen va.

Esercizio 1° — Fate la versione semplice e letterale in prosa; indi una più libera amplificandone i concetti...

2° — Rimosso poi l'allegorico velo della favola, raffigurato nella *rosa* una fanciulla vana che passa di molte ore nell'abbigliarsi dinanzi allo specchio, e compiacendosi della sua bellezza... Supponete che, qualche anno dopo, venga colta da fiera malattia, per es. dal vaiuolo... e ne rimanga sformata... Conchiudete mettendo a confronto la bellezza con la virtù... Quella passa e non dura...; questa invece, ecc...

FINE.

INDICE DEL LIBRO

PRIMA CLASSE ELEMENTARE

Temi di composizione orale.

Ottobre. — *Storiette.*

1ª *Settimana di scuola.* — La volpe presa alla tagliuola..... *Pag.* 3
L'agnellino smarrito..... » 4
Il mulo e la volpe..... » ivi
L'asino è sempre asino..... » ivi
Il lupo superbo..... » ivi
2ª *Settimana.* — Il leone e il topolino . » ivi
La rosa e l'inverno..... » 5
La colomba assetata..... » ivi
Il leone e la rana..... » ivi
Le oche e le gru..... » ivi

Novembre.

Favolette e racconsini.

1ª *Settimana di scuola.* — Il ladro ed il cane..... » 5
Il cane ingordo..... » 6
La serpe e il gatto..... » ivi
La vitella e il bue..... » ivi
Il cervo ammalato..... » ivi
2ª *Settimana.* — Lo scolaro povero... » ivi
Il pozzo..... » ivi
Svenimento..... » 7
L'indiscreto punito..... » ivi
La vecchierella e i bambini..... » ivi
3ª *Settimana.* — Il piccolo Giulietto.. » ivi
La formica e la cicala..... » 8
Il premio promesso..... » ivi
L'invidioso punito..... » 9
4ª *Settimana.* — Valentino il discolo.. » ivi
Il fanciullo scioperato..... » ivi
La figliuola contenta..... » 10
Il pianto inutile..... » ivi
I topi e le ranocchie..... » ivi

Dicembre.

Letterine e poesie d'occasione.

1ª *Settimana di scuola.* — Pel giorno natalizio od onomastico de'genitori: Letterine..... » 10
Poesie infantili..... » 11
2ª *Settimana.* — Pel dì natalizio od onomastico de'parenti e congiunti: Letterine..... » 12
Poesie infantili..... » 14
3ª *Settimana.* — Pel Santo Natale. — Letterine..... *Pag.* 15
Poesie infantili..... » 17
4ª *Settimana.* — Pel nuovo anno. — Letterine..... » 18
Poesie infantili..... » 20

Gennaio.

Caratteri e ritratti di fanciullini e fanciulline.

1ª *Settimana di scuola.* — La buona fanciullina..... » 22
Luigino ed Emilietta..... » ivi
La figliuolina savia..... » 23
La fanciullina impaziente..... » ivi
La giovane buona a nulla..... » ivi
2ª *Settimana.* — Il fanciullo stizzoso. » ivi
Il fanciullo devoto..... » ivi
Eugenio il carotaio..... » 24
La fanciulla amabile..... » ivi
Il fanciullo trascurato..... » ivi
3ª *Settimana.* — Che bella cosa è la bontà..... » ivi
Il fanciulletto ben educato..... » 25
Giacomo lo spensierato..... » ivi
Il seminatore di discordie..... » ivi
La fanciulla pulita..... » ivi
4ª *Settimana.* — La fanciulla irrequieta» ivi
La magra scusa..... » 26
La fanciulla ricciuta..... » 27
La fanciulla pigra..... » ivi
Enrichetto il crudele..... » ivi
Federichino il negligente..... » ivi

Febbraio.

Favolette e racconsini con parole dirette intrecciate alla narrazione.

1ª *Settimana di scuola.* — La scopa. » 27
Effetti dell'ozio..... » 28
Le rose..... » 29
Loquacità..... » ivi
Sapienza ed umiltà..... » ivi
2ª *Settimana.* — La galea..... » ivi
La farfallina e il moscherino..... » ivi
Ogni troppo è troppo..... » 30
La mosca e l'ape..... » ivi
Un buon consiglio..... » ivi
3ª *Settimana.* — L'uomo di buon cuore » ivi

La ragazzina e l'ape ..... *Pag.* 31
Il mulo senza freno ..... » ivi
L'aquila e la cicogna ..... » ivi
Il fanciulletto pietoso ..... » ivi
4ª *Settimana.* — Le critiche ..... » ivi
Una buona regola ..... » 32
Il bambino graffiato ..... » ivi
Il figliuolo del vinaio ..... » 33
La correzione fraterna ..... » ivi
L'anatroccolo e il fiumicello ..... » ivi

Marzo.

Racconti, favole e caratteri alternati a novellette.

1ª *Settimana di scuola.* — La caduta » 33
La piccola benefattrice ..... » 34
L'uccellatore e la cicala ..... » ivi
Le bolle di sapone ..... » ivi
L'avaro moribondo ..... » ivi
2ª *Settimana.* — Amorevolezza ..... » ivi
L'aiuto ..... » 35
Lesbino ..... » 36
Il crudele asinaio ..... » ivi
La zucca vuota ..... » ivi
3ª *Settimana.* — La sventatella ..... » ivi
Il contadinello ..... » 37
Le api ..... » ivi
Leggeto adagio ..... » ivi
Il fanciullo temperante ..... » ivi
4ª *Settimana.* — Il cieco cantore ..... » 38
I moscherini ..... » ivi
L'augelletto in gabbia ..... » ivi
Il picchio ..... » ivi
L'erbette e l'albero ..... » ivi
La fanciullina amabile e compiacente » 39

Aprile.

Favole, raccontini e novellette con dialogo.

1ª *Settimana di scuola.* — La rapa e la squilla ..... » 39
Le api e le mosche ..... » 40
La pietra e le sue compagne ..... » ivi
La filigine, la cenere e il fumo ..... » ivi
Il carbonaio e il lavandaio ..... » ivi
2ª *Settimana.* — L'amico virtuoso ..... » ivi
Il vero amico è un tesoro ..... » 41
La rassegnazione ..... » ivi
Ravvedimento ..... » ivi
Un piccolo furto ..... » ivi
3ª *Settimana.* — Michelino lo sbadatello » ivi
I due vasi ..... » 42
L'asino vanaglorioso ..... » ivi
Non toccare la roba altrui ..... » ivi
I due ranocchi ..... » ivi
Ingenuità d'una bambina ..... » ivi
4ª *Settimana.* — Una bugia tira l'altra » ivi
Il giovinastro insolente e dispettoso » 43
Un saggio ammonimento ..... » ivi
La volpe e il villano ..... » ivi
Il fanciullo sbadato e leggiero ..... » ivi
Il viaggiatore e l'asinaio ..... » ivi

Maggio.

Letterine di vario argomento alternate a brevi descrizioncelle.

1ª *Settimana di scuola.* — Si regala un libro al fratello ..... *Pag.* 44
Si ringrazia la sorella del regalo » ivi
Si invia un libro domandato ..... » 45
Si regala ad un amico un canarino » ivi
Si chiede a prestito un libro ..... » ivi
2ª *Settimana.* — Iddio è padrone di tutto ..... » ivi
L'alba ..... » ivi
Una compagna di scuola ad un'altra » 46
Il sale ..... » ivi
Ad un amico: Gli chiede delle sue notizie ..... » ivi
3ª *Settimana.* — Il mattino ..... » ivi
Le piante ..... » 47
S'invita un amico al teatro ..... » ivi
S'invita una cugina alla fiera ..... » ivi
S'invita un compagno a gustare i lamponi ..... » ivi
4ª *Settimana.* — La polenta ..... » 48
L'aquila ..... » ivi
Le mosche ..... » ivi
Un compagno di scuola ad un altro » ivi
Un'amica domanda ad un'altra del perchè la sorella le fa il broncio » 49
Ad un amico per riavere un libro » ivi

Giugno.

Temi di vario genere man mano crescenti in difficoltà.

1ª *Settimana di scuola.* — La finestra » 49
Il cattivo scolaro ..... » 50
La testa rotta ..... » ivi
Il fanciullo e lo scorpione ..... » ivi
Un'amica domanda ad un'altra un favore ..... » ivi
2ª *Settimana.* — La bambina divota » 51
Severina l'ignorantella ..... » ivi
Il pastorello bugiardo ..... » 52
Il calderino ed i suoi pulcini ..... » ivi
Si chiede alla sorella delle solette » ivi
3ª *Settimana.* — Il figliuolo amorevolo e buono ..... » ivi
Si dà notizia di un rosaio ..... » 53
La gatta e i topi ..... » ivi
Amor fraterno ..... » ivi
La luce ..... » ivi
4ª *Settimana.* — Il lupo travestito da cane ..... » ivi
Gli infelici ..... » 54
L'abeto e il rovo ..... » ivi
Un regalo ..... » ivi
Si ringrazia il padre di un dono ... » ivi
Ad una compagna di scuola: Le dà contezza del proprio alloggio ..... » ivi

Luglio.

Temi di vario genere man mano crescenti in difficoltà ed anche in lunghezza.

1ª *Settimana di scuola.* — La fanciulla vana e superba ..... » 55

Lo scolaro diligente e rispettoso *Pag.* 55
Lo scolaro esemplare » 56
Lo scolaro buono e studioso » ivi
I confetti » ivi
Si dimanda ad un'amica di sue nuove » 57
2ª *Settimana.* — Ripara a tempo » ivi
Il testamento d'una bimba » ivi
Le streghe e i folletti » 58
Un bell'atto di probità » ivi
Un fratello ad una sorella: La ringrazia della borsa che gli ha mandato pel dì della sua festa » ivi
3ª *Settimana.* — Storiella intorno alla volpe » ivi
Il fanciulletto urbano » 59
Ad un compagno di scuola: Gli parla della chiesa nuova » ivi
I due litiganti » ivi
Non ti accostare ai cavalli » ivi
Polduccio l'arrogante » ivi
4ª *Settimana.* — Il ruscelletto fatto fiume » 60
Il fanciullo mal educato ed incivile » ivi
S'invita un compagno ad un pranzetto » 61
Il verzellino » ivi
Il filosofo e i monelli » ivi
Segreto per viver contenti » ivi

Esami in iscritto per la 1ª elementare.

Temi di composizione.

Esami autunnali. — Il topo ed il micio *Pag.* 61
Il moro » 62
Il temerario » ivi
Evitiamo i mali uomini » ivi
Il giovane laborioso » ivi
La giovane lieta e sana » ivi
La giovane pietosa » ivi
I due cugini » ivi
Esami semestrali. — L'ubbidienza » ivi
La volpe e il becco » 63
L'acquavite » ivi
Due allieve d'indole diversa » ivi
La polvere da fucile » ivi
Il mazzolino di fiori » ivi
Una forte capata » ivi
Un'arguta risposta » ivi
Esami finali. — Il testardo punito » ivi
Gigiotto il cattivello » 64
Una giovinetta ciarliera » ivi
La medicina migliore » ivi
Il fanciulletto beffardo » ivi
La pianta piegata » ivi
Il fanciullo sventato » ivi
Il giovanetto coraggioso » ivi

SECONDA CLASSE ELEMENTARE

Temi o componimenti per imitazione.

Ottobre. — *Raccontini.*

1ª *Settimana di scuola.* — Compassione ai miserabili *Pag.* 65
Il fanciullo amante della scuola » ivi
La voglia d'imparare » 66
Il bambino sofferente » 67
Un buon esempio » ivi
2ª *Settimana.* — Bella risposta di una fanciullina » ivi
Il cieco e il poeta » 68
Il buon volere » 69
Volere è potere » ivi
Il novello scolaro » ivi
Aiutiamoci l'un l'altro » ivi

Novembre.

Favolette morali e raccontini.

1ª *Settimana di scuola.* — Due lupicini ed un pastore » 70
Il lupo e la volpe *Pag.* 70
Le api, i fuchi e la vespa » 71
Il fanciullo perdonatore » ivi
Il fiorellino e la nuvola » ivi
2ª *Settimana.* — L'asino scornato » ivi
L'uva e il pero » 72
Il fanciullo che morde » ivi
Il leone ammalato » ivi
Il cignale e la volpe » 73
3ª *Settimana.* — Il rosaio e la neve » ivi
Il cammello e un gobbo » ivi
I ladri e il gallo » 74
La sorella buona e amorevole » ivi
La paglia e la legna » ivi
4ª *Settimana.* — Il fanciullo insolente e mariuolo » ivi
Il lupo moribondo e la volpe » 75
L'aquila e gli animali pennuti » 76
La borsetta verde » ivi
Le panche della scuola » ivi
Brutto e buono » ivi

Dicembre.

Letterine infantili e poesie d'occasione.

1ª *Settimana di scuola.* — Lettere di vario argomento. — Dà al fratello notizie della mamma..... *Pag.* 77
Invia al cugino un panierino di pere. » ivi
Chiede un favore ad un compagno di scuola..... » 78
Un fanciullo ad un altro: Lo ragguaglia della propria famiglia..... » ivi
Ragguaglia la mamma d'un regalo avuto..... » ivi
Ringrazia la madre di un regalo... » ivi
2ª *Settimana.* — Po' di onomastici o natalizi. — Al padre..... » 79
Alla madre..... » ivi
Al nonno..... » ivi
Alla matrina..... » 80
Poesie infantili..... » ivi
3ª *Settimana.* — Pel SS. Natale. — Ai suoi genitori..... » 82
Alla madre..... » 83
Al padre..... » ivi
Al nonno..... » ivi
Alla nonna..... » ivi
Allo zio..... » 84
Poesie infantili..... » ivi
4ª *Settimana.* — Pel nuovo anno. — Ai suoi genitori..... » 86
Alla madre..... » ivi
Al padre..... » 87
Alla sorella..... » ivi
Alla cugina..... » ivi
A cara persona..... » ivi
Poesie infantili..... » 88

Gennaio.

Caratteri di fanciullini e di fanciullini alternati a raccontini morali.

1ª *Settimana di scuola.* — La fanciulla stizzosa..... » 90
Il mal educato..... » 91
I monelli..... » ivi
Filippino lo spensierato..... » ivi
Lisetta la vanerella..... » ivi
2ª *Settimana.* — Il vero compagno... » ivi
La fanciulla linguacciuta..... » 93
La fanciulla caparbia..... » ivi
Giannino il furiosetto..... » ivi
Il fanciullo premiato..... » 94
3ª *Settimana.* — Il gioiello più caro di una madre..... » ivi
Le mani screpolate..... » ivi
La fanciulla leggiera..... » ivi
Due vittime del ghiaccio..... » ivi
Dorino il pastorello..... » 95
4ª *Settimana.* — Il fanciullo insofferente..... » ivi
La figlinola giudiciosa..... » ivi
Un fanciullo da imitare..... » 96
Mala fine di un ragazzo..... » ivi
Emilietto il temerario..... *Pag.* 96
Il buono e savio fratello..... » ivi

Febbraio.

Descrizioncelle e novellette alternate ad apologhi e letterine.

1ª *Settimana di scuola.* — L'inganno » 96
Il gatto..... » 97
La pecora..... » ivi
La colomba..... » ivi
Le passere nostrali..... » ivi
Un amico risponde ad un altro .... » 98
2ª *Settimana.* — Il merciaiuolo e l'asinello..... » ivi
I ragni..... » 99
Ad un compagno di scuola..... » ivi
Il sorcio punito..... » ivi
Gli animali domestici..... » ivi
3ª *Settimana.* — Lo sparviero e il cappone..... » ivi
Il gallo..... » 100
L'acridio emigrante o cavalletta... » ivi
La discretezza..... » ivi
Ad un amico: Lo prega di comperargli un libro..... » 101
4ª *Settimana.* — L'ignoranza delle cose facili..... » ivi
La mela-carla..... » ivi
La lingua..... » ivi
Il pastore, il macellaio e l'agnello. » ivi
Si scusa coll'amico di non poter accettare l'invito..... » 102
Una figlia a sua madre..... » ivi

Marzo.

Temi d'ogni genere man mano crescenti in difficoltà.

1ª *Settimana di scuola.* — Il buon assetto..... » 102
Gli ornamenti più belli..... » 103
Alla sorella che trovasi in una casa di educazione..... » ivi
Il fanciullo importuno..... » ivi
Enrico il ghiottoncello..... » 104
2ª *Settimana.* — La cornacchia e i pavoni..... » ivi
Si prega lo zio di un favore..... » 105
Povero ma onesto..... » ivi
Il divertimento..... » ivi
Diligenza ed attenzione..... » ivi
3ª *Settimana.* — L'asino del convento » ivi
Un'amica ad un'altra perchè l'aiuti in un lavoro..... » 106
La volpe affamata..... » ivi
I tre buoni fratellini..... » ivi
Il punteruolo del grano..... » 107
4ª *Settimana.* — Il ladro ed il catello » ivi
Il primo soldo..... » 108
La giovane cicogna..... » ivi
Si risponde ad un amico che non gode molta saluto..... » ivi
La fanciulla affettuosa..... » ivi
I lavori agricoli..... » ivi

Temi con lunga traccia alternati a componimenti per imitazione.

Mese di aprile.

1° *Genere di temi con lunga traccia.*

1ª *Settimana di scuola.* — L'uomo pietoso ..... *Pag.* 109
Il cane ..... » 110
Il vento ..... » ivi
L'asinello ..... » ivi
Le formichette ..... » ivi
2ª *Settimana.* — Le pallottole di neve ..... » ivi
La capra ..... » 111
La cinciallegra ..... » ivi
Il tomico tipografo ..... » ivi
La rosa d'ogni mese ..... » ivi
3ª *Settimana.* — L'astrologo ..... » 112
La piccola Rosina ..... » ivi
La fanciulletta curiosa ..... » 113
Luchino il tristanzuolo ..... » ivi
La fanciulla accidiosa ..... » ivi
4ª *Settimana.* — Esemplare ubbidienza ..... » ivi
Il ragazzo bugiardo e il veritiero ..... » 114
Cura del bestiame ..... » ivi
La carità romana ..... » 115
Probità d'un contadino ..... » ivi
Le ferie autunnali ..... » ivi
Ultima settimana di aprile. — Si dà avviso ad un amico di una disgrazia ..... » 116
Il melo superbo ..... » ivi
Il capraio e la sua mandra ..... » ivi
Non bere quando sei sudato ..... » ivi
I segni del tempo ..... » 117
Poca terra, molta terra ..... » ivi

Mese di maggio.

2° *Genere di temi con lunga traccia.*

1ª *Settimana di scuola.* — Il poeta Anacreonte ..... » 117
Marc'Alessandro Sanesi e i malandrini ..... » 118
Onore a chi sel merita ..... » ivi
Corrado il borbottone ..... » ivi
Due musici e il maestro ..... » ivi
2ª *Settimana.* — La probità ..... » 119
L'asino e i soldati ..... » ivi
L'agricoltore e la vigna ..... » ivi
Il sapiente e il ladro ..... » ivi
Il cattivo scolaro fuori di scuola ..... » 120
3ª *Settimana.* — Il lavoro ..... » ivi
I capelli falsificati ..... » ivi
La volpe, la lepre e il cane ..... » 121
Il corvo disgraziato ..... » ivi
Il leone ed uno sciocco pastore ..... » ivi
4ª *Settimana.* — Annonzia alla cugina la morte del suo cardellino ..... » 122
Il lupo ed il cammello ..... » ivi
Un principio d'economia ..... » ivi
Il mercante ingannatore ..... » ivi
Lo scudo d'argento ..... » 123

Mese di giugno.

3° *Genere di temi con lunga traccia.*

1ª *Settimana di scuola.* — Si duole della costipazione del cugino ... *Pag.* 123
Un'amica ad un'altra: La ringrazia del cappellino ricevuto ..... » 124
Ad un amico: Gli chiede di sue nuove ..... » ivi
Si notifica all'amico il suo arrivo in patria ..... » ivi
Si scusa coll'amico del rispondergli tardi ..... » 125
2ª *Settimana.* — Un ischerzo villano ..... » ivi
Si risponde ad un amico ..... » ivi
Si raccomanda un povero incrispatore ..... » 126
Si conforta un amico rattristato da avversità ..... » ivi
Per congratularsi con uno della riacquistata salute ..... » ivi
3ª *Settimana.* — Scolaretti discoli ... » ivi
Per chiedere al fratello notizie di casa ..... » 127
Un figlio nel ricevere per la prima volta nuove della sua famiglia ... » ivi
Si chiede alla madre un abito d'estate ..... » ivi
Ringrazia l'amico del dono di un libro ..... » 128
4ª *Settimana.* — Il compagno esemplare ..... » ivi
Ad un'amica: La ragguaglia dello stato della sorella ..... » ivi
S'invita un amico a passar seco il giovedì ..... » 129
Ad un amico: Lo avvisa di aver ricevuto i suoi caratteri ..... » ivi
Un fratello ad una sua sorella: Loda un ricamo da essa fatto ..... » 130

Mese di luglio.

4° *Genere di temi con lunga traccia.*

1ª *Settimana di scuola.* — Il giovane manesco ..... » 130
Il passero solitario ..... » 131
Il lupo e le pecore ..... » ivi
L'asino infelice ..... » ivi
Il fanciulletto buono e umile ..... » ivi
2ª *Settimana.* — Scrive al fratello un fatto raccontato nella scuola dal maestro ..... » 132
La gazza e l'avaro ..... » ivi
Carità fiorita ..... » ivi
I tonni ..... » 133
La primavera ..... » ivi
3ª *Settimana.* — Lo scolaro scapato ed inquieto ..... » ivi
Il ramerino ..... » 134

L'utile passeggiata ..... *Pag.* 134
Le frittelle ..... » ivi
Un nipote ad un suo zio ..... » 135
4ª *Settim.* — L'asino della scuola ... » ivi
Il ratto d'acqua ..... » ivi
Ad un amico: Si duole della morte dello zio di lui ..... » 136
Il cavallo ..... » ivi
Al cugino: Gli annunzia la morte della propria madre ..... » ivi
Ultima settimana di luglio. — Il nabisso » 137
Si scusa di non poter venire a casa della cugina ..... » ivi
Le galline ..... » ivi
La rondine ..... » 138
Il ramarro ..... » ivi

Esami in iscritto per la 2ª elementare.

Temi di composizione.

Esami autunnali. — Una lezione fuor di scuola ..... » 139
La pica e l'usignuolo ..... *Pag.* 139
Diogene ed Alessandro ..... » ivi
Somiglianza di due animali ..... » ivi
Le opere di Dio sono grandi ..... » ivi
La mansuetudine ..... » 140
La fatica e la gioia ..... » ivi
L'inesperienza ..... » ivi
Esami semestrali. — Non parole, ma fatti ..... » ivi
L'uomo benefico ..... » 141
L'agnello presuntuoso ..... » ivi
I due compagni ostinati ..... » ivi
Povero, ma contento ..... » ivi
La fanciulla affettuosa e cara ..... » ivi
Esami finali. — La fanciulla frettolosa » 142
Le due sorelle ..... » ivi
Il monello di strada ..... » 143
Il vanerello ..... » ivi
Il fanciullo civile ..... » ivi
Nettezza e modestia negli abiti ..... » 144
Il fanciullo pauroso ..... » ivi
Il fanciullo di buon cuore ..... » ivi
Varietà degli uccelli ..... » ivi

TERZA CLASSE ELEMENTARE

Temi con traccia e schiarimenti alternati a temi per imitazione ed a brevi e facili poesie da volgersi in prosa.

Ottobre.

Favole e Racconti.

1ª *Settimana di scuola* — La sobrietà *Pag.* 145
Il giovinetto temerario ..... » 146
La povera nana ..... » ivi
Il fico e l'ulivo ..... » 147
Il lupo e la volpe ..... » ivi
2ª *Settimana.* — Il capretto ubbidiente » 148
La cucchiaiata di minestra ..... » ivi
L'elemosina ..... » 149
Un giudizioso castigo ..... » ivi
L'orso, il cavallo e il leone ..... » ivi

Novembre.

Apologhi, Parabole e Novellette alternate a Favole e Racconti.

1ª *Settimana di scuola.* — Il vecchio e la mosca ..... » 150
Il banchetto regale ..... » 151
Il dolore e la fatica ..... » ivi
Annina la tessitora ..... » ivi
L'avaro e l'oculista ..... » 152
2ª *Settimana.* — I due sballoni ..... » ivi
La moglie dell'ortolano e la moglie del vasaio ..... » 153
Due fratelli ..... *Pag.* ivi
La rondine e gli altri uccelli ..... » ivi
Il viandante e la strada ..... » 154
3ª *Settimana.* — Il cane ingordo ..... » ivi
Lazzaro lo sciocco ..... » ivi
Il fanciullo benefico ..... » 155
Il ragno e il grillo ..... » ivi
Dionisio e il suo cortigiano ..... » ivi
4ª *Settimana.* — Cuor di donna ..... » 156
Lo smemorato ..... » ivi
Gli uccelli al paretaio ..... » 157
Il cane attaccato al baroccio ..... » ivi
Fedeltà di un cane ..... » ivi

Dicembre.

Lettere infantili di vario argomento.

1ª *Settimana di scuola.* — Lettere responsive. — Un amico ad un altro: Gli dà notizie del proprio nonno » 158
Una figlia a sua madre ..... » 159
Ad un'amica che ha ricuperata la sanità ..... » ivi
Si ringrazia il padre di alcuni libri avuti ..... » ivi
Ad un cugino: Lo ringrazia che gli abbia scritto ..... » ivi
Consigli per conservarsi sano ..... » 160

2ª *Settimana.* — Pe' dì natalizi od onomastici. — Una giovinetta ad una sua amica. ..... *Pag.* 160
Un figlio a sua madre ..... » 161
Un figlio a suo padre ..... » ivi
Una figlia a sua madre ..... » ivi
Una figlia a suo padre ..... » ivi
Una fanciulla al suo tutore ..... » ivi
3ª *Settimana.* — Pel SS. Natale. — Al padre ed alla madre ..... » 162
Alla madre ..... » ivi
Alla zia ..... » ivi
Allo zio ..... » 163
4ª *Settimana.* — Pel nuovo anno. — Un figlio a' suoi genitori ..... » ivi
Una figlia a' suoi genitori ..... » ivi
Un figlio a suo padre ..... » 164
Una figlia a sua madre ..... » ivi
Un nipotino al suo avo ..... » ivi
Una figlia alla sua genitrice ..... » ivi
Un figlio al suo genitore ..... » ivi

Gennaio.

Brevi e facili poesie da tradursi in prosa alternate a lettere, favole e racconti.

1ª *Settimana di scuola.* — Il guardiano fedele ..... » 165
Il villano credenzone ..... » 166
Necessità del ricrearsi ..... » ivi
La scrofa e la leonessa ..... » 167
Chi offende, vien offeso ..... » ivi
Una sorella ad un fratello ..... » ivi
2ª *Settimana.* — Conseguenze di duo risposte ..... » ivi
La volpe e la maschera ..... » 168
Presto e bene raro avviene ..... » ivi
Un fratello ad un altro ..... » ivi
La volpe e la gru ..... » ivi
Lo sguaiatello ..... » 169
3ª *Settimana.* — Il cane pietoso ..... » ivi
Gran dote rallegra ..... » ivi
La cerva e la vite ..... » 170
Un'amica ad un'altra ..... » ivi
Il leone liberato da un topo ..... » ivi
La novicata ..... » ivi
4ª *Settimana.* — Un discepolo al suo maestro ..... » 171
Un pazzo compratore ..... » 172
La lucerna ..... » ivi
Le forbici ..... » ivi
Si dà notizia di una visita fatta al cimitero ..... » ivi
Gli sdrucciolatori ..... » 173

Febbraio.

Caratteri e ritratti di fanciullini e di fanciulline alternati a lettere, racconti ed a poesie da volgersi in prosa.

1ª *Settimana di scuola.* — Costumanza riprovevole ..... » 174
Il toro e la pulce ..... » 175
Amore verso i condiscepoli ..... » ivi
Un amico ad un altro ..... *Pag.* 175
Amor fraterno ..... » ivi
2ª *Settimana.* — Sconvenevoli costumanze ..... » 176
Il capretto e il lupo ..... » ivi
La fanciulla impaziente ..... » 177
Ad un amico: Gli dà notizia della scuola del proprio paese ..... » ivi
Il goloso ed il temperante ..... » ivi
3ª *Settimana.* — Guglielmo il pazzerello » 178
Le chiocciole ..... » ivi
Ad un amico: Gli notifica come si passi il tempo nella scuola ..... » ivi
La focaccia ..... » ivi
Lo scolaro civile e disciplinato ..... » 179
4ª *Settimana.* — La fenice delle cameriere ..... » ivi
La rana e la volpe ..... » ivi
S'invia ad un amico un canarino ... » 180
Una tiratina d'orecchi ..... » ivi
La fanciulla pigra e dormigliona ... » ivi

Marzo.

Facili descrizioni alternate ad altri generi di componimenti.

1ª *Settimana di scuola.* — La tavola ... » 181
Il padrone e il servo ..... » 182
Si chiedo a prestito una carta geografica ..... » ivi
Il riccio ..... » ivi
La mela carpendola ..... » ivi
2ª *Settimana.* — La lucertola ..... » 183
Il cammello ..... » ivi
Il bruco e il baco da seta ..... » ivi
I pipistrelli ..... » 184
La farfalla ..... » ivi
3ª *Settimana.* — Lo scricciolo ..... » ivi
Il merlo e i pettirossi ..... » 185
Domanda ad un fratello di sue notizie » ivi
Il cane di Newton ..... » ivi
Il pappagallo ..... » 186
4ª *Settimana.* — La reseda ..... » ivi
Il covile del leone ..... » 187
Per chiedere ad imprestito alcuni libri ..... » ivi
Il merlo ..... » ivi
Il pettirosso ..... » 188

Aprile.

Brevi e facili biografie d'illustri Italiani alternate a lettere di negozio od affari e ad altri generi di componimenti.

1ª *Settimana di scuola.* — Dante Alighieri ..... » 188
La cuccagna di un sorcio ..... » 189
Ad un amico per farsi comprare alcune balle di pepe ..... » ivi
Il topolino ..... » 190
La strada abbarrata ..... » ivi
2ª *Settimana.* — Giotto ..... » ivi
Ad un signore: Lo chiedo d'aiuto per il saldo di un conto ..... » 191
La vipera e la lima ..... » ivi

Ad un negoziante in minuterie. . *Pag.* 191
La storia di un fiore ..... » ivi
3ª *Settimana.* — Il Perugino ..... » 192
Ad un mercante ..... » ivi
Il fanciullo e il savio ..... » ivi
Per chiedere alcuni generi di merci » 193
Carità e modestia ..... » ivi
4ª *Settimana.* — Donatello ..... » ivi
La lodoletta ..... » 194
Un negoziante ad un altro per entrare con lui in affari di lunga durata ..... » ivi
Un tale si scusa di non aver pagato a tempo un debito ..... » ivi
L'orologiaio ambulante ..... » 195

Maggio.

Componimenti prosastici e poetici man mano crescenti in difficoltà.

1ª *Settimana di scuola.* — I piccoli ladri » 195
Non opprimere il debole ..... » 196
Un'amica ad un'altra ..... » ivi
Il maiale ..... » ivi
Utilità dell'esercizio ..... » 197
2ª *Settimana.* — L'uccellatore, la quaglia e il galletto ..... » ivi
Luca della Robbia ..... » 198
Il fanciullo e la creta ..... » ivi
Ad un amico a cui si deve una somma di danaro ..... » ivi
La ghiandaia o gazza ..... » 199
Singolar esempio di amor filiale .... » ivi
3ª *Settimana.* — Una scuola senza maestro ..... » 200
La formica e la colomba ..... » ivi
Per sapere il costo di certi libri ... » ivi
La talpa e il topo ..... » ivi
La fanciulla compassionevole ..... » 201
4ª *Settimana.* — Il maldicente ..... » ivi
Polidoro da Caravaggio ..... » 202
Le due tasche ..... » ivi
Ad un fratello minore ..... » ivi
La blatta delle cucine ..... » 203
La correzione proficua ..... » ivi

Giugno.

Componimenti prosastici e poetici man mano crescenti in difficoltà ed anche in lunghezza.

1ª *Settimana di scuola.* — Singolare conforto ..... » 204
Bartolomeo da S. Concordio ..... » 205
Il vanerello confuso ..... » ivi
Un amico chiede ad un altro un servigio ..... » ivi
Il dono gentile ..... » 206
La balena ..... » ivi
2ª *Settimana.* — Il pulcino e la volpe » 207
Il tordo e la madre ..... » ivi
Le nozze della pigrizia ..... » 208
Allo zio: Gli parla della grandine caduta ..... » ivi
La limosina di fragole ..... » ivi
3ª *Settimana.* — La botte ..... *Pag.* 209
Camillo Benso di Cavour ..... » ivi
La vecchia ed il cane ..... » 210
Ad un amico: Gli restituisce una carta topografica ..... » ivi
La caccia inumana agli uccelletti ... » ivi
Dissomiglianza d'indole ..... » 211
4ª *Settimana.* — Il merluzzo ..... » ivi
Quinzio Cincinnato ..... » 212
Il pastore e la capretta ..... » ivi
Le talpe ..... » ivi
Si annunzia all'amico la morte del proprio fratello ..... » 213
I due barcaiuoli ..... » ivi

Luglio.

Componimenti di vario genere con traccia e schiarimenti man mano più ristretti.

1ª *Settimana di scuola.* — Si esorta un'amica ad un atto di carità .... » 214
Curio Dentato ..... » ivi
Il gelsomino ..... » 215
Si raccomanda ad un amico il proprio fratello ..... » ivi
La curiosità ..... » ivi
Il figliuolo buono ed affettuoso ..... » 216
2ª *Settimana.* — L'acqua che brucia .. » ivi
Marco Furio Camillo ..... » 217
Le uova d'oro ..... » ivi
Si chiede la spiegazione d'un enimma; e sua correlativa risposta ..... » 218
Il fannullone ..... » ivi
La fanciulla paziente e mansueta ... » 219
3ª *Settimana.* — Il topolino disgraziato » ivi
Caio Fabrizio ..... » 220
Il corvo e la serpe ..... » ivi
La rondine ammalata ..... » ivi
La figliuola veritiera ..... » 221
La sorte del puledro ..... » 222
4ª *Settimana.* — L'uomo modesto .... » 223
Marco Attilio Regolo ..... » ivi
La volpe ed il leone ..... » ivi
I buoni consigli ..... » ivi
Si congratula coll'amico del premio ricevuto ..... » 224
La povera fanciulla ben educata .... » ivi
Ultima settimana di luglio. — Il frosone ..... » 225
Cornelio Scipione l'Africano ..... » ivi
L'usignolo e il canarino ..... » 226
Una sorella ad un'altra ita in collegio » ivi
L'uomo accecato dall'avarizia ..... » ivi
Compiangete le sciagure altrui ..... » 227

Esami in iscritto per la 3ª elementare.

Temi di composizione.

Esami autunnali. — La fanciulla stizzosa ..... » 228
Ubbidienza pronta ..... » ivi

Una buona ricetta per imparar la lezione ..... *Pag.* 229
L'asino e il cane ..... » ivi
Il baco da seta o filugello ..... » ivi
I due orticelli ..... » ivi
Esami semestrali. — Si annunzia alla cugina la morte di un'amica ..... » 230
L'uccellino ..... » ivi
Le regole di ortografia ..... » ivi
Il formaggio rubato ..... » 231
Il ghiottone punito ..... *Pag.* 231
I fiori prediletti ..... » ivi
Esami finali. — L'ozioso ..... » 232
Giove e la pecora ..... » ivi
Il filosofo e la mosca ..... » ivi
Tutto sta nel cominciare ..... » 233
Il ragno insidioso ..... » ivi
Un nipote annunzia allo zio essersi d'alcuni di anticipati gli esami ... » ivi

QUARTA CLASSE ELEMENTARE

Temi con la semplice traccia alternati a componimenti per imitazione ed a poesie da tradursi in prosa.

Ottobre.

Favole e racconti.

1ª *Settimana di scuola.* — Il leone che viene in vecchiezza ..... *Pag.* 234
La gherminella ..... » 235
Il vermicello ..... » 236
Pentimento ..... » ivi
Il pero ..... » 237
2ª *Settimana.* — Come giovi il pronto ingegno ..... » ivi
La carne attossicata ..... » 238
La gramigna o il frumento ..... » ivi
I primi passi alla scuola ..... » 239
La rana e il bue ..... » 240

Novembre.

Novelle ed apologhi alternati a favole e racconti.

1ª *Settimana di scuola.* — La vespa e l'ape ..... » 241
I bovi e il leone ..... » 242
Il dono degli occhiali ..... » ivi
La calunnia ..... » 243
Il fanciullo e lo specchio ..... » 244
2ª *Settimana.* — Chi troppo vuole, tutto perde ..... » ivi
Il cacciatore timido ..... » 245
Il ragno e la rondine ..... » ivi
Lo scolaro onesto ..... » 246
Il fanciullo non per tempo punito .. » ivi
3ª *Settimana.* — Il contadino ed i suoi figliuoli ..... » 247
Una bella lezione ..... » ivi
Il pellegrino e il platano ..... » ivi
Restituzione della roba altrui ..... » 248
La sbadataggine ..... » ivi
4ª *Settimana.* — Una sciocca contesa *Pag.* 249
La sorte è come uno se la fa ..... » ivi
Il gufo e le colombe ..... » 250
Il piccolo benefattore ..... » ivi
I due noci ..... » 251

Dicembre.

Lettere infantili di vario argomento.

1ª *Settimana di scuola.* — Lettere responsive. — Un nipote ringrazia lo zio dei libri regalatigli ..... » 252
Ad un compagno di scuola ..... » 253
Un cugino ad un altro ..... » ivi
Ad un amico ..... » ivi
Una nipotina a sua nonna ..... » 254
Un fratello ad una sua sorella ..... » ivi
2ª *Settimana.* — In occasione di giorni onomastici o natalizi. — Una figlia al babbo ..... » 255
Un fanciullino al suo genitore ..... » ivi
Un figliuolino a sua madre ..... » ivi
Una fanciullina a sua nonna ..... » 256
Una nipote ad un suo zio colonnello . » ivi
Un nipotino ad una sua zia ..... » ivi
Un'amica ad un'altra ..... » 257
3ª *Settimana.* — Nella ricorrenza dello Feste Natalizie.— Il Santo Natale » ivi
Un pargoletto a Gesù bambino ..... » 258
Un figlio a' suoi genitori ..... » ivi
Una nipote a sua nonna ..... » 259
Per contraccambiare gli augurii di felicità ..... » ivi
Al giovane Teofilo: documenti per ben vivere ..... » 260
4ª *Settimana.* — Nella ricorrenza del Nuovo Anno. — Una figlia alla ma-

dro, mandandolo in dono un elegante calendario..... *Pag.* 261
L'ultimo giorno dell'anno..... » ivi
Un nipote allo zio..... » ivi
Una figlia a suo padre..... » 262
Una figlia a suo padre e a sua madre» ivi
Un fanciullo a' suoi genitori..... » ivi
Al nonno..... » ivi
Una figlia a sua madre..... » 263

Gennaio.

Caratteri e ritratti di fanciulli e fanciulle, alternati a lettere, racconti ed apologhi.

1ª *Settimana di scuola.* — Valore dell'educazione..... » 263
La malandata..... » 264
Adulazione..... » ivi
L'uccello nel campo de' lacci..... » 265
Bel modo di soccorrere i bisognosi» ivi
Un cattivo figliuolo..... » 266
2ª *Settimana.* — Un nipote ad un suo zio..... » ivi
La ghiottoncella..... » 267
Un divorator di libri..... » ivi
Il figliuolo riconoscente..... » ivi
La fanciulla e la rosa..... » 268
L'ottimo scolaro..... » ivi
3ª *Settimana.* — Gioia di una buona azione..... » 269
Il buon operaio..... » ivi
Il zoppo e il cieco..... » ivi
Un amico ad un altro..... » 270
L'ortolano..... » ivi
Un fraudolento compagno..... » ivi
4ª *Settimana.* — L'orso ballerino..... » 271
Marta la vecchia serva..... » ivi
Il gallo e la gemma..... » ivi
La piccola benefattrice..... » 272
La fanciulla svagata..... » ivi
Un'amica ad un'altra..... » 273
Si risponde ad un'amica..... » ivi

Febbraio.

Facili descrizioni alternate a favole, racconti e lettere.

1ª *Settimana di scuola.* — La pera roale» 274
La bertuccia..... » ivi
Gli stivali rubati..... » 275
Ad un amico: Lo prega a fargli un favore..... » ivi
Il bue..... » ivi
2ª *Settimana.* — Il verdone..... » 276
La falsa indulgenza..... » ivi
Lo staccio e la farina..... » 277
Il pan solo..... » ivi
Ad un'amica: Le descrive un'imagine avuta in regalo..... » 278
Il melo carpendolo..... » ivi
3ª *Settimana.* — Il pesce martello.... » ivi
S'incoraggia il fratello a studiare l'aritmetica..... » 279
Vero amor di patria..... » ivi
Il cervo alla fonte..... » 280
Un fratello ad un altro..... *Pag.* 280
La donnola..... » ivi
4ª *Settimana.* — Le rane bramose di avere un re..... » 281
La cutrettola bianca..... » ivi
Tempo e denaro..... » 282
Compassione verso gli animali..... » ivi
Si congratula colla cugina del buon successo degli esami..... » 283
Il ciliegio visciolono..... » ivi

Marzo.

Piccole biografie d'illustri Italiani alternate a lettere, favole e racconti.

1ª *Settimana di scuola.* — Pico della Mirandola..... » 284
Divertimenti giovanili..... » ivi
La bugia..... » 285
Il pesce ingordo..... » ivi
Il ghiottone..... » 286
Una figlia a suo padre..... » ivi
2ª *Settimana.* — Alberigo da Barbiano» ivi
Scrive le qualità di un buon figlio in famiglia..... » 287
Il corvo e la volpe..... » ivi
Una figlia che è in un collegio, scrive a sua madre..... » 288
La dimenticanza riparata..... » ivi
Il luccio..... » ivi
3ª *Settimana.* — Muzio Attendolo Sforza» 289
Narra all'amica le suo occupazioni villerecce..... » ivi
La nebbia e il rivo..... » ivi
Una pittura in mostra..... » 290
S'invia ad una cugina un panierino di fragole..... » ivi
Una perla di figliuola..... » ivi
4ª *Settimana.* — Giovanni dalle Bande nere..... » 291
La susina catalana gialla o buon boccone..... » 292
Il coccodrillo e la balena..... » ivi
La fanciullina che consola sua madre » ivi
Ad un amico: Lo prega a cercargli un'abitazione..... » 293
La mela renetta e la mela carla.... » ivi

Aprile.

Lettere di negozio od affari, alternate a piccole biografie e ad altri generi di componimenti.

1ª *Settimana di scuola.* — Giovanni da Procida..... » 294
Ad un signore, perchè gli specifichi il conto..... » ivi
L'uomo e la sorpe..... » 295
Il povero cieco..... » ivi
Ad un moroso ne' pagamenti..... » 296
Costumi dell'alcedine..... » ivi
2ª *Settimana.* — Andrea Doria..... » 297
Per chiodere denari ad imprestito.. » ivi
Vanità delle cose mondane..... » ivi
La mosca madre e la mosca figlia.. » 298

Ad un negoziante: Brama entrare con lui in connessione d'affari.... *Pag.* 298
Il pastorello allegro ..... » 299
3ª *Settimana.* — Balilla..... » ivi
Si notifica al fratello che riceverà denari e roba..... » 300
Il lupo e l'agnellino..... » ivi
La pannocchia di gran turco..... » 301
Per purificare certi conti..... » ivi
Chiede ad un amico la nota di ciò che gli deve ..... » 302
Un padrone di casa ad un inquilino » ivi
4ª *Settimana.* — Pietro Micca..... » ivi
Ad un negoziante di legnami..... » 303
La nuvola ed il sole..... » ivi
Una lezione di lingua..... » 304
Per farsi comprare un cesto d'uva. » ivi
Dice all'amico che ha pagato a suo nome una somma di denari..... » ivi
Si domanda consiglio ad un amico, e sua risposta correlativa..... » ivi

Maggio.

Componimenti prosastici e poetici di vario genere, alternati fra loro.

1ª *Settimana di scuola.* — Emanuele Filiberto ..... » 305
Il superfluo..... » 306
L'uomo e il cavallo..... » ivi
Un nipote ad un suo zio..... » 307
I pesci e il ranocchio..... » 308
L'ulivo gentile..... » ivi
2ª *Settimana.* — Francesco Ferrucci. » 309
Amor di figliuola..... » ivi
La giovane pianticella..... » ivi
Si chiede perdono di una mancanza. » 310
Efficacia di un castigo..... » ivi
La puzzola..... » 311
3ª *Settimana.* — Cristoforo Colombo » ivi
La pera spina..... » 312
Il maligno..... » ivi
Il mantello..... » 313
Il cultore e la pianta nuova..... » ivi
Un discepolo al suo maestro ..... » 314
4ª *Settimana.* — Antonio Canova..... » ivi
Il guardiano di pecore ..... » ivi
La tentazione..... » 315
Una cugina ad un'altra..... » ivi
Il giovane viaggiatore..... » 316
L'allodola o calandra..... » ivi

Giugno.

Componimenti di vario genere man mano crescenti in difficoltà.

1ª *Settimana di scuola.* — Benvenuto Cellini..... » 317
La casa bruciata..... » 318
Il cane e l'ombra sua..... » ivi
Il giglio e la rosa..... » 319
Un figlio a sua madre..... » ivi
Amor filiale..... » 320
2ª *Settimana.* — Lodovico Muratori.. » ivi
Si annunzia ad un amico la guarigione del padre..... *Pag.* 321
La neve di marzo ed un fioretto... » ivi
Un figlio a suo padre..... » 322
La mietitura ..... » ivi
Due buoni amici..... » 323
3ª *Settimana.* — Pietro Metastasio.. » ivi
Per annunziare la malattia della sorella..... » 324
La vite e il potatore..... » ivi
Si annunzia al fratello la morte di un compagno..... » 325
Il moscatellone di Spagna..... » 326
Bel modo di finir le liti..... » ivi
4ª *Settimana.* — Gian Carlo Passeroni» 327
Un nipote ad una sua zia..... » ivi
Lavoro e ozio..... » 328
Il tesoro nascosto..... » ivi
La figlia del fonditore..... » 329
Si prega lo zio ad interporsi presso la madre..... » ivi

Luglio.

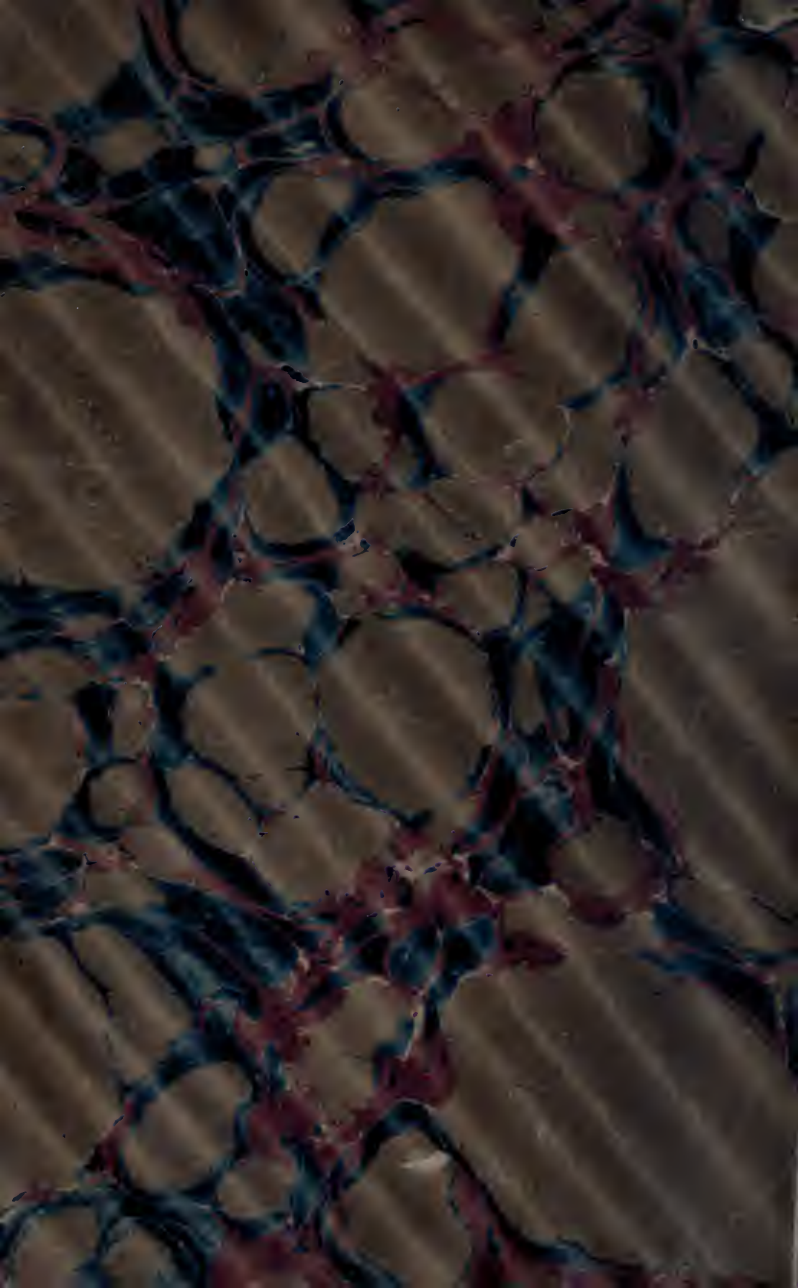
Componimenti di vario genere man mano crescenti in difficoltà ed anche in lunghezza.

1ª *Settimana di scuola.* — Cola da Rienzo..... » 330
Un soldo ben impiegato..... » 331
Il sorcio ed il riccio..... » ivi
La pera campana..... » 332
Il moscherino..... » 333
Il figlio di un affittavolo al padrone; e sua risposta correlativa..... » ivi
2ª *Settimana.* — Torquato Tasso..... » 334
Narra che il fratello è stato morsicato da un cane..... » 335
La madre degli uccellini..... » ivi
Il complice innocente di un furto.. » 336
Un amico invita l'altro ad una sua villetta..... » ivi
La cucina..... » 337
3ª *Settimana.* — Masaniello..... » 338
Il garzoncello laborioso..... » ivi
La nevata..... » 339
Francesco Micheli ossia il piccolo uccellatore..... » ivi
Talento di alcune pernici..... » 340
I funghi velenosi..... » 341
Un giovanetto signore ad un domestico..... » ivi
Un servitore ad un giovanetto signore..... » 342
4ª *Settimana.* — Il Carmagnola..... » ivi
Amore alle bestie..... » 343
Niuno è contento della sua sorte.. » ivi
Per attestare al maestro la propria riconoscenza..... » 344
Tocca-tutto..... » ivi
Un amico ad un altro: Gli dà notizia di una grande mutazione avvenuta in lui ..... » 345
Innondazione del Po..... » 346
La madre romana..... » 347

Esami in iscritto per la 4ª elementare.

Temi di componimento.

Esami autunnali. — Ingratitudine villana..... *Pag.* 348
Le scuse apparenti ..... » ivi
La caccia al topo..... » 349
Un fratello ad una sua sorellina ... » ivi
Pericoloso divertimento ..... » ivi
La pecora rubata..... » 350
I due meli ..... » ivi
Una sorella esorta suo fratello a perfezionarsi nella calligrafia..... » ivi
Esami semestrali. — Il fanciullo vano umiliato..... » ivi
La zucca e l'ulivo ..... » ivi
Il cacciatore e il vecchio cane..... » 351
Un'amica ad un'altra ..... » ivi
La collera o la verità..... » 352
Il fanciullo annegato..... » ivi
La pera guasta e la pera sana.. *Pag.* 352
Un amico ad un altro: Gli parla di una povera famiglia che per un incendio ha perduto tutto..... » ivi
Esami finali. — Ravvedimento ..... » 353
Michelaccio il disobbediente..... » ivi
La capricciosa..... » 354
Un orfano ad un signore..... » ivi
Lo storpio ed il cieco..... » ivi
La vanga ha la punta d'oro..... » 355
Bell'atto di carità ..... » ivi
La noia ..... » ivi
Il giovanetto goloso ..... » ivi
Effetti della gola e della parsimonia» ivi
La donna casalinga e massaia..... » 356
Il dissipatore..... » ivi
Un figlio a sua madre ..... » ivi
Ad una cugina ..... » ivi
Le palle di sapone ..... » ivi
Il pastore e la farfalla..... » ivi
Il nido e l'uccello..... » ivi
La rosa o il ruscelletto..... » 357



Lal.Gr.
P2237m

Author Parato, G. and Mottura, C.

Title Mille temi.

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU